DESCRIZIONE
DI·ROMA
ANTICA.E
MODERNA

ROMA
ANTICA, E MODERNA
O SIA
NUOVA DESCRIZIONE
Di tutti gl'Edificj Antichi, e Moderni, tanto Sagri, quanto Profani della CITTA' DI ROMA

Formata con l' autorità del Cardinal Baronio, Ciacconio, Bosio, Panciroli, Marliani, Panvinio, Donati, Nardini, Grevio, ed altri più Classici Autori, sì Antichi, che Moderni.

Abbellita con duecento, e più Figure di Rame, e con curiose Notizie istoriche

Distinta in 14. Rioni secondo l' ultimo ripartimento, fattone per commandamento di N. S. BENEDETTO XIV. *felicemente Regnante*

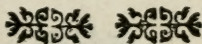
DEDICATA

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

SILVIO VALENTI

Segretario di Stato della medesima Santità Sua, e Camarlingo di Santa Chiesa.

TOMO SECONDO

IN ROMA MDCCL.

Appresso Gregorio Roisecco, Mercante di Libri in Piazza Navona.

Nella Stamperia Puccinelli.

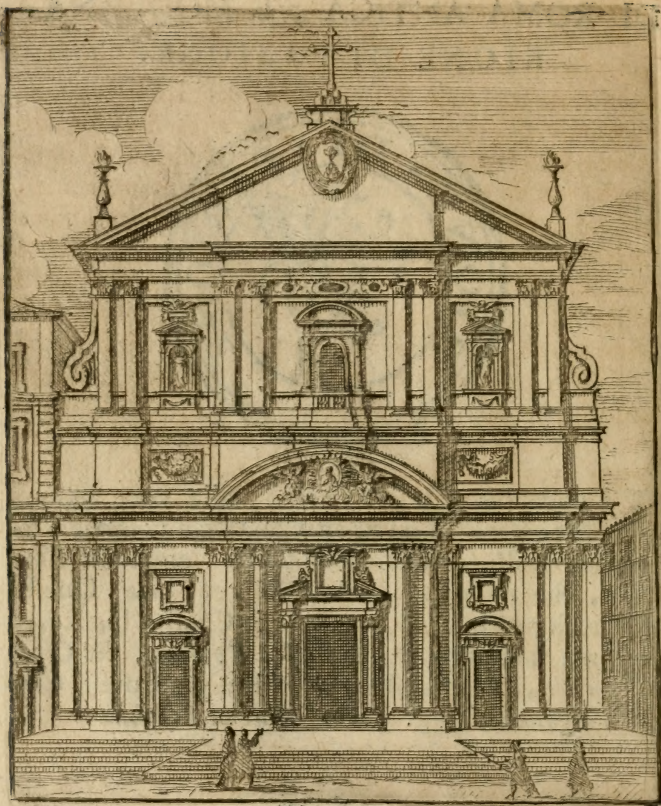
Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

D: Bartolomeo Hernandez di Leone

Anno 1760.

DI ROMA ANTICA, E MODERNA.

RIONE DI PARIONE.

IL vocabolo *Parione* derivò dalla voce latina *Apparitores*, mal pronunziata dal volgo, e significa quelli Officiali della Curia, chiamati *Cursori*, che avevano quì la loro residenza. Questo Rione fà per Insegna un Grifo in Campo bianco, ed occupa una parte della *Prisca Regione*, del *Circo Flaminio*, e racchiude ancora intieramente il *Cerchio Agonale*, oggi detto *Piazza Navona*.

Di S. Maria, e S. Gregorio in Vallicella.

SI chiama questa Chiesa di *S. Maria*, e *S.Gregorio in Vallicella*, per essere in un sito alquanto basso, e si dice ancora communemente *la Chiesa nuo-*

nuova, perche fu rifatta da' fondamenti dal Cardinal Cesi sopra una picciola, ed antica Chiesa Parocchiale, che pur chiamavasi colla stessa denominazione della Madonna, ed era stata eretta anticamente con grossa limosina, contribuita da San Gregorio Papa, per il qual effetto anche di tal Santo hà questa nuova Chiesa la sua denominazione.

Per ordine espresso di S. Filippo Neri, che ancor viveva, fu demolita la picciola, e rovinante Chiesa, e li 17. Settembre 1575. si diede principio alla fabbrica della nuova. Accadde nel cavar li fondamenti, che dieci palmi sotto terra si trovò un muro antico, largo altrettanti palmi, e lungo assai più della Chiesa, sopra del quale s' inalzò tutto il lato della medesima dalla parte del Vangelo; e perchè nulla sapevasi di tal muro sotterraneo, volle S. Filippo trovarsi presente, quando l' Architetto stabiliva il sito per li fondamenti, ed avendolo il Santo obligato per tre volte a tirare più addietro il filo, fu stabilito sopra il menzionato muro antico. Ne fù l' architetto Gio: Matteo della Città di Castello; Martino Longhi edificò il di dentro, e fece il disegno della Facciata, eseguito da Fausto Rughesi da Monte Pulciano.

La volta di mezzo, come ancora la Crociata, e Tribuna sono nobilmente adornate con Angeli, Puttini, e Festoni lavorati da Cosimo Fancelli, ed Ercole Ferrata. Il Miracolo occorso al S. Fondatore della B. M. V. nella presente Chiesa, in suo tempo fabbricata, dipinto in essa Volta, e le altre pitture della Cupola, Peducci, e della Tribuna

dell' Altar maggiore, sono tutti lavori del celebre Pietro Berettini da Cortona.

Nella prima Cappella della mano destra, entrando, il Crocifisso con le altre figure è pittura di Scipione Gaetani; il Cristo portato al Sepolcro nella seguente, fu dipinto da Michel' Angelo Caravaggio; l' Ascensione nella terza, è del Muziani; la venuta dello Spirito Santo nella quarta è lavoro di Vincenzo Fiammingo; l' Assunta nell' ultima, con tutto il resto a fresco è di Aurelio Lomi Pisano. Nell' Altare della Crociata il Cavalier d' Arpino operò il Quadro della Coronazione della B. V. M. Le due Statue di S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista, sono sculture di Flamminio Vacca. Il Giudizio particolare di Adamo, ed Eva sopra della medesima è di Giuseppe Ghezzi. La Cappella, che segue sotto l' Organo, costrutta con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, e vestita di belli marmi con disegno di Carlo Fontana, hà il Quadro de' SS. Carlo Borromeo, ed Ignazio Lojola, dipinto da Carlo Maratti; quello nel lato dell' Epistola da Gio: Bonatti, e l' altro incontro da Luigi Scaramuccia.

Il Quadro del maestoso Altar Maggiore, dove si venera un' Immagine divota di Maria Santissima, è pittura di Pietro Paolo Rubens, di cui sono ancora li Quadri grandi laterali. Il Cristo sopra è lavoro di Guglielmo Bertolot Francese; ed il Ciborio di metallo dorato con Angeli dalle bande, fu disegnato da Ciro Ferri.

Nella divota, e ricchissima Cappella sotto l'

altr'

altr'Organo, dedicata a S. Filippo Neri, il Corpo del quale riposa sotto l' Altare, il menzionato Guido Reni dipinse il Quadro, e le Istoriette di diversi miracoli sono del Cavalier Cristoforo Roncalli. La Presentazione della Vergine al Tempio nell'Altare contiguo della Crociata, fu espressa da Federico Barocci Urbinate, ed Antonio Parracada Valsaldo scolpì le due Statue laterali de'SS. Pietro, e Paolo. Il Giudizio Universale, dipinto sopra di essa, è del Ghezzi. Il Cavalier Passignani dipinse l' Annunziata nella Cappella, passata la Sagrestia. La Visitazione di S. Elisabetta nella seguente è fatica del menzionato Barocci, e li tre scompartimenti a olio nella Volta, sono di Carlo Saracini Veneziano. La Natività del Signore nella contigua Cappella, è opera singolare di Durante Alberti, e le tre Sante nella Volta sono del detto Cavalier Roncalli. Nell'altra vedesi l'Adorazione de'Magi, dipinta da Cesare Nebbia; e finalmente nell' ultima figurò la Presentazione del Signore al Tempio, con tre Santi nella Volta, il Cavalier d' Arpino.

Restò nobilitato maggiormente questo Tempio dalli medesimi Padri in occasione del Anno Santo del 1700, avendo fatto dipingere nella Nave di mezzo, diverse Istorie del Vecchio, e Nuovo Testamento in alcuni ovati, sostenuti da figure di stucco. Il S. Gio: Battista, che predica, situato sopra la Porta Maggiore, è di Monsù Daniele. Il Signore, che discaccia li Venditori dal Tempio, e l' Istoria dell' Arca incontro, sono del

Parodi. La Giuditta, e la Santissima Concezione furono dipinti dallo stesso Daniele. L' Adorazione del Vitello, ed il Signore, che dà le Chiavi a San Pietro, sono del Passeri. La Rachele, e la Maddalena furono espresse dal Ghezzi. La pioggia della Manna, ed il Signore, che communica gli Apostoli, sono del menzionato Daniele. La creazione degli Angeli, e la caduta di Lucifero, sopra li Coretti del Presbiterio, vengono da Lazzaro Baldi. Entrando in Sagrestia, fù essa edificata con bel disegno del Marucelli; ed il S. Filippo con gli abiti Sacerdotali, posto nell' Altare, è scoltura celebre dell' Algardi, che anche fece il busto di metallo di Gregorio XV. sopra la porta. Le pitture nella Volta furono condotte dal Cortona, ed il Quadro posto in alto con Maria Vergine, fu operato da Gio: Domenico detto il Cavalier Perugino. E' quì una gran quantità di preziosi paramenti sagri, di argenterìa, e Sagre Reliquie, rinchiuse in belli Reliquiarj, e ricchi Busti, con un gran Tabernacolo parimente d'argento, ed un Ostensorio d'oro massiccio, guarnito di grossi diamanti.

Per il Corridore, che è fra questa Sagrestia, e la Chiesa, si passa nella Cappelletta dietro all'Altare, dove si conserva il Corpo del Santo Fondatore, fatta adornare da Giulio Donati Avvocato Concistoriale. La Volta della Stanza, che si trova prima d' entrarvi, è tutta colorita da Francesco Tornioli Senese; e l' Altare di essa Cappelletta, che Benedetto XIII. consagrò alli 24. Marzo 1725, ha il Quadro, che è opera del Guercino. Da quì

per

per una larga ſcala fatta a lumaca, ſi aſcende al di ſopra, per vedere la ſtanza, dal Santo abitata; e tanto in eſſa, quanto nella Camera anteriore, la di cui volta fù dipinta da Pietro da Cortona, moltiſſime ſono le memorie, che del medeſimo Santo vi ſi cuſtodiſcono, in ſpecie il Letto, il Confeſſionale, le Pianelle, e la Berretta, la quale richieſta dagl' Infermi, da uno di queſti PP, a ciò deſtinato, ſi porta di contiuuo a medeſimi, per impetrare dal Signore Dio, mediante l' interceſſione di S. Filippo, la ſalute.

Ottenne il Santo queſta Chieſa per la ſua Congregazione dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1575. e vi poſe la prima pietra il Cardinal Aleſſandro Medici, che appreſſo fu Leone XI; ed eſſendo ridotta la fabbrica a buon termine, cominciarono li Padri a celebrarvi li Divini Officj; e conſagrata alli 13. Maggio 1599, eſſo Cardinale vi cantò la prima Meſſa ſolenne.

E' quì unito alla detta Chieſa il nuovo, e maeſtoſo Oratorio, edificato con vago diſegno del Borromini, che componendo un nuovo ordine di architettura, unì le linee del fronteſpizio orbicolato inſieme con quelle del retto, che formano una terza ſpecie tanto inuſitata, quanto ingegnoſa. Il Quadro dell' Altare coll' Aſſunta, e S. Cecilia, è opera del Vanni; la Coronazione della B.V. M. dipinta a freſco nella Volta fù colorita dal Romanelli; ed il S. Filippo dirimpetto al Pulpito fù fatto in ſtucco da Monsù Michele Borgognone. Dal primo giorno di Novembre fino a Paſqua di

Resurrezione, vi si fanno ogni sera di Festa buone musiche, e sermoni.

Entrando nella Casa di questi Padri, si vede abbracciata la detta Sagrestia da due Cortili, i cui doppj Portici, e Logge sono sostenute da un solo ordine composto, e non da più, come era solita di operare l' architettura: invenzione, che rende più magnifica la fabbrica, e più ammirabile la mente del Borromini, che ne fu l' Autore. Dalla parte della Piazza dell' Orologio detto *di Chiesa nuova* si osserva la nuova facciata dell' Abitazione di detti Padri, sopra la quale è una Torre con una Immagine della Madre di Dio, terminata coll' ornamento di esso Orologio dal nobile ingegno del mentovato Architetto.

Possiedono gli stessi Padri una copiosa Biblioteca, non solo di libri impressi, ma ancora di manoscritti, fra' quali è singolare una Sagra Scrittura, che fu di Alcuino, Maestro di Carlo Magno, siccome molti volumi di sbozzi degli Annali del Baronio, oltre moltissimi in più Lingue.

Avanti questa Chiesa aprirono gli stessi, coll' autorità di Urbano VIII. la spaziosa strada, che conduce agli Orefici, ed un' altra simile sotto Clememente X. a mano sinistra della medesima, con disegno del Rainaldi.

Passato il Capocroce contiguo alla detta seconda strada nuova, si vede in faccia l' antico Palazzo già de' Signori Fieschi Conti di Lavagna, ed ora de' Signori Duchi di Sora. Fù edificato con architettura di Bramante Lazzari, ed è riguardevole

vole per il bel Cortile che si vede cinto da colonne di marmo.

Di S. Tommaso in Parione.

DAlla descritta Chiesa entrandosi nella Strada Papale, che le resta appunto alle spalle, e seguitando a caminare sulla diritta, sinche, passato il Palazzo, che dicesi del *Governo*, perche vi risiede Monsignor Governator di Roma, e vi sono perciò gl' Officj, sì Civili, che Criminali, e li proprj Giudici, si trova il primo Vicolo a mano sinistra. Quì dentro sulla stessa mano manca si trova questa Parocchiale di S. Tommaso in *Parione*, che fu consagrata nel 1139, e nel 1517. ottenne da Leone X. il Titolo di Cardinal Prete. Nel 1581. fu ristorata con molta spesa da Mario, e Camillo Cerrini, secondo il disegno di Francesco Volterra. Il Quadro col S. Apostolo nell'Altare Maggiore fu colorito dal P. Cosimo Capuccino. Negli altri due Altari, il Quadro dell'Annunziata con S. Gio: Evangelista, e S. Niccolò di Bari si crede del Pomarancio; e quello della Concezzione di Maria Santissima, è opera di Giuseppe Passeri. Sono quì due Confraternite; l'una delle Missioni di Roma, che milita sotto il Patrocinio della detta Immacolata Concezione; e l' altra degli Scrittori. In questa Chiesa di 36. anni fù conferita a S. Filippo Neri la prima Tonsura, tutti gl'ordini minori, ed il Suddiaconato. Ordinato poi Diacono in S. Gio: Laterano, ricevè anche quì il Sacerdozio.

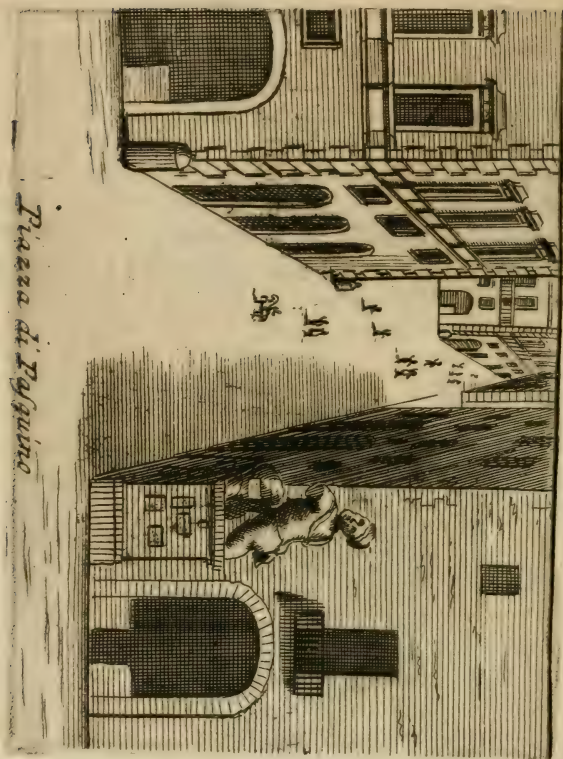
Col-

Collegio Nardini.

VIcino alla descritta Chiesa resta sulla mano manca il Collegio *Nardini*, fondato dal Card. Stefano Nardini da Forlì nel 1484. in una parte del di lui Palazzo. Vi si mantengono sei Giovani, che dipendono dal proprio Rettore, e dalli Guardiani del SS. Salvatore alle *Scale Sante*.

Della SS. Natività del Signore, e dell' Archiconfraternita degl' Agonizzanti.

PEr la nominata Strada Papale seguitando à caminare, si giunge alla Piazza *di Pasquino*, così detto da un antico tronco di Statua, che vi si vede, come diremo appresso, vi si trova questa Chiesa della Natività del Signore, e dell' Archiconfraternita degl' Agonizzanti, che nel 1616. fù eretta nella Chiesa di S. Agostino con il Titolo della Natività del Signore. Passò poi all' altra di S. Maria Maddalena, dove prese per istituto di pregare per i Fedeli agonizzanti, a suffragio de' quali introdusse ancora l' esposizione del Santissimo ogni terza Domenica. Indi fù trasferita alla Chiesa di S. Bernardo alla *Colonna Trajana*; successivamente passò alle altre Chiese di S. Maria in *Campo Carleo*, di S. Salvatore in *Primicerio*, di S. Lucia della *Tinta*; e finalmente in S. Girolamo de' *Schiavoni*, dove dimorò fin tanto, che si fabricò da' fondamenti la Chiesa presente con l'Ora-

torio. Quì ottenne da Paolo V. l' approvazione con molti Privilegj, ed Indulgenze, e da Gregorio XV. anche la facoltà di aggregare altre Confraternite. Trà le diverse Sagre Reliquie, che vi si conservano, vi sono le Fasce del Santissimo Bambino Gesù, e si espongono alla venerazione de' Fedeli per il Santo Natale. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera riguardevole di Gio: Paolo Melchiorri. Il S. Michele Arcangelo è di Mario Garzi; ed il S. Antonio di Padova fù colorito da Michel' Angelo Cerruti.

Vestigj della Statua di Pasquino.

QUesta Statua, che fù trovata nel contiguo Palazzo, che fù già degl' Orsini, ed ora del Principe di Santobuono, siccome si dirà in appres-

presso, viene riputata eccellente, sebene per l' ingiurie del tempo è ridotta ad un Tronco quasi informe. Dal Volgo si chiama *Pasquino*, perche non è venuto alla nostra notizia il vero nome del Soggetto, che rappresenta; contuttociò si stima il Simulacro di un Soldato di Alessandro Magno.

La Lapida, che vi si osserva sopra, vi fù posta dal Cardinal del Monte, e si rammenta in essa il lagrimevol sacco di Roma, seguito sotto Clemente VII. l'anno 1527, e compianto sino dal Tevere, che con le sue inondazioni giunse allora sino all' altezza della medesima Lapida.

CLEMENTIS VII. PONT. MAX.

Anno VII. M. D. XXX. octavo Idus Octobr. æternis Sacræ Urbis cladibus, fatalis ad hoc signum inundatio Tiberis adjuncta est. Ant. Episc. Portuen. Card. de Monte pro documento perpetuo. P. C.

Palazzo del Principe Caraccioli di Santobuono, già Orsino de' Duchi di Bracciano.

QUesto antico, e vasto Palazzo, che è contiguo alla detta Statua, fù posseduto da Madama di Tremeville, indi dagl' Orsini, ed ora dal Prencipe di Santobuono. Conteneva molti mobili di valore, essendovi diverse belle Statue antiche, ed una buona quantità di Quadri originali, come la Calunnia dipinta da Federico Zuccheri, ad imitazione di quella tanto celebrata del grand' Apel-

Apelle; la Cena del Signore, espressa dal Tintoretto; la Giuditta del Bronzino; una mezza figura rapprefentante la Maddalena d' Annibal Caracci; il ritratto di un Duca Orsini di Tiziano; molti capricci, dipinti in piccolo dal Brugolo; un Gabinetto con varie gioje, e Camei; fra le quali si vede una Leida con il Cigno, e Trajano a cavallo, che calpesta un Barbaro.

Nell' Appartamento verso la Piazza di S. Pantaleo vedesi la Conversione di S. Paolo di Taddeo Zuccheri; la Maddalena del Pordenoni; un Andromeda, ed un Amore, dipinti a fresco da Polidoro di Caravaggio.

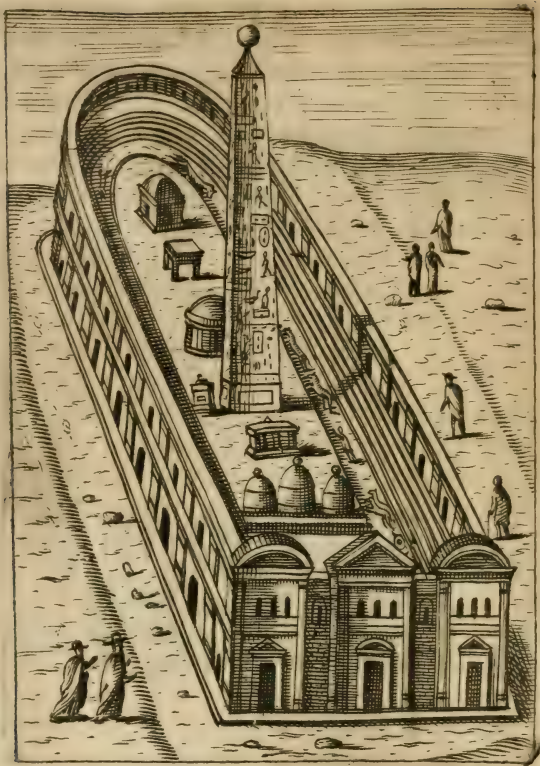
Sono riguardevoli fra le Statue una Venere, che esce dal Bagno, una Tigre, ed un Gladiatore, egregiamente scolpiti.

Di S. Niccolò de' Lorenesi.

DAlla descritta Chiesa entrando nella Strada, che resta dietro quella di S. Agnese, incontro l' altra dell' Anima si trova sulla mano sinistra questa di S. Niccolò della Nazione Lorenese, che era prima una piccola Parocchia, dedicata a Santa Caterina V. e M. e soppressa poi da Gregorio XV, e concessa alli Lorenesi, questa Nazione, regnando Urbano VIII, la riedificò nel 16,6, ed ornò la Facciata con molti Travertini quì trovati sotterra, essendo delle rovine del *Circo Agonale*, i fondamenti del quale sino a questo luogo si estendevano. Il B. Pietro Forier nel primo Altare a

mano

ıano deſtra è pittura di Franceſco Antonozzi. Il
)uadro del Santo Veſcovo di Mira nell'Altar Mag-
iore fù dipinto dal Niccolai Loreneſe. La S. Ca-
:rina nell' altro ſi pretende del medeſimo. Cor-
ado Giaquinto colorì a freſco la Cuppola, e la
'olta, e dipinſe ad olio li due laterali, eſprimen-
ovi due miracoli del Santo; e Gio: Groſſi lavo-
ò li 4. Baſſirilievi di ſtucco nelle Nicchie.

Del

Del Circo Agonale, oggi detto Piazza Navona.

QUindi si passa in Piazza Navona, detta anticamente *Circo Agonale*. Attribuisce il Panvinio nel cap. 4. del primo lib. *de Ludis Circensibus* l'in-

l'iſtituzione del Circo, e de' Giuochi Circenſi, al Re Tarquinio Priſco, dopo la vittoria riportata da' Popoli Latini, con l' eſpugnazione dell' antico loro Caſtello, chiamato *Appiolæ*; avendo queſto Re in tale occaſione, fatto rappreſentare con maggior pompa, e magnificenza di tutti gli altri ſuoi Anteceſſori, li menzionati Giuochi, come aſſeriſce Livio nel primo libro.

Li primi Giuocatori furono chiamati dalla Toſcana, e li primi giuochi ſi celebrarono con la Corſa di alcuni Carretti, tirati da due, tre, o quattro Cavalli, detti perciò, *Bigæ*, *Trigæ*, *&* *Quadrigæ*; alli quali furono ſucceſſivamente aggiunti li combattimenti degli Atleti, che ſi dividevano in tre Claſſi, cioè: in *Curſori*, *Pugilli*, e *Lottatori*, con altri nobili eſercizj; la magnificenza de' quali fù tale, e tanta, che ſi chiamarono li detti giuochi, *Ludi magni*, dall' immenſità della ſpeſa, che vi ſi faceva. Chiamavanſi ancora, *Ludi Romani*, e ciò dalla loro ſingolarità, e conſuetudine annuale, di celebrarſi nella Città di Roma.

Il valore delli premj propoſti nelli Circenſi, s'arguiſce dalla ricchezza di chi li conſeguiva; poichè gli *Aurighi*, o Agitatori di Carri erano più opulenti delli ſteſſi Legiſti; anzi che Giovenale nella Satira 7. preferiſce il valſente di un ſolo di eſſi a cento Cauſidici.

Si libet, hinc centum patrimonia Cauſidicorum
Parte alia, ſolum Ruſſati pone lacertos.

Ebbe pertanto il Cerchio il ſuo nome, *à circumeundo*, cioè dal giro, che vi facevano li Car-

retti, e Cavalli, come oſſerva il ſopracitato Panvinio, che forma una deſcrizione eſatta del *Cerchio Maſſimo*.

Il Cerchio dunque Agonale era, dove al preſente ſi vede queſta nobiliſſima Piazza, che, cangiato dal Volgo l'antico nome, ſi dice *Navona*; ed intanto fù così detto dalli Gentili, perche credevono, vi foſſe un Dio, chiamato *Agonio*, preſidente alle coſe, che ſi trattavano, e le ſue feſte erano dette *Agonali*. La parola greca *Agone* altro non ſignifica, che combattimento; e perciò il Cerchio di Nerone, in cui ſi facevano ſimili giuochi, ſi chiamava l'*Agonale Neroniano*. Altri ſtimano, che foſſe detto Agonale, perche tali feſte foſſero conſagrate a Giano. Si diſſe ancora Cerchio di Aleſſandro, per eſſere ſtato fabbricato da Aleſſandro Severo.

Porta il Donati molte etimologie delle accen-

nate

nate Feste Agonali, ed in specie da quelle del condurre gli Animali per uso de' Sagrificj, che in questo luogo facevansi: *Ab agendis pecudibus*, overo dall'altra parola: *Agnalia*.

Stima il Nardini, che quì parimente si celebrassero li giuochi de' Cavalli, chiamati *Equirj*, soliti farsi nel *Campo Marzo* all' onore di Marte, de' quali Esercizj, oltre Varrone al 5. libro, così discorre Ovidio ne' suoi Fasti.

Altera gramineo, spectabis Equiria Campo;
Quem Tiberis curvis, in latus urget aquis.

E perciò suppone il Nardini, che l'antico luogo di Piazza Navona fosse erboso, come accennano li due versi di Ovidio, e cinto ancora, e serrato di mura, fino all' Imperio di Severo.

Da questo però prendono molti occasione d' immaginarsi un altro Cerchio, destinato all' uso Equestre, esistente nel sito della Chiesa dell' Orfani, e lo desumono dal sopranome della medesima, qual' è di *S. Maria in Equiro*; ma ciò non approva il Nardini. Istituì Domiziano altri giuochi all' onore di Giove Capitolino, chiamati similmente, *Agones Capitolini*; ma questi erano gareggiamenti di Artefici di varie sorti, come ancora di Poeti, Musici, ed Istrioni, e non combattimenti Circensi.

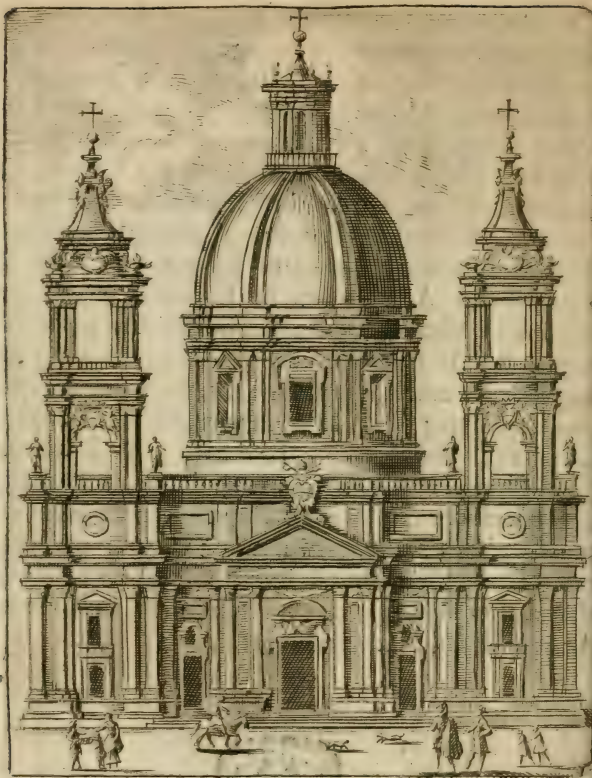
Quì nel tempo del Fulvio, che viveva nel Pontificato di Clemente VII, celebravansi con molta magnificenza nel Giovedì grasso di Carnevale alcune feste, com'egli racconta, immitatrici degli antichi Trionfi Romani.

Piazza Navona.

QUesta gran Piazza, che il Volgo, siccome si è detto, corrompendo il vocabolo di *Agone*, chiama *Navona*, da Gregorio XIII. fù notabilmente allargata, ed adornata delle due nobili Fontane. La prima resta nel fine della Piazza verso *Torsanguigna*, ed è considerabile per l'abbondanza dell'acque, e per la copia de marmi misti, di cui è formata. Di questa però assai più leggiadra è l'altra incontro *S. Giacomo degli Spagnuoli*, che è anche abbellita di Statue, le quali tutte gettano acqua in gran copia. Quella nella mezzo fù mirabilmente scolpita dal Cavalier Bernini; e li quattro Tritoni sono pure lavoro di valenti scultori, cioè di Flamminio Vacca, Leonardo da Sarzana, del Silla Milanese, e di Taddeo Landini, che scolpì quello verso la detta Chiesa di San Giacomo. Innocenzo X. però finì di abbellirla; poiche con architettura del detto Cavalier Bernini fece la maravigliosa Fontana, in cui si alza nel mezzo di una rotonda, e spaziosa Vasca di marmo, un grande scoglio, traforato da quattro parti, donde sboccano copiosissime acque, e sopra questo si vede eretto un Obelisco, alto palmi 74. condotto dall'Egitto, e situato dall'Imperator Caracalla nel suo Circo, non molto lontano dalla Chiesa di S. Sebastiano, ed ora detto *la Giostra*. Posano sù i lati dello scoglio quattro smisurate Statue, che rappresentano i quattro Fiumi principali del Mon-

t.I.P. 20.

Piazza Nauona

fondo, cioè il Danubio nell' Europa, scolpito a Claudio Franzese; il Gange nell'Asia, scolpito a Francesco Baratta; il Nilo nell' Africa, scolpito a Giacomo Antonio Fancelli; l' Argentaro nell' ndie Occidentali, scolpito da Antonio Raggi; d il Cavallo, ed il Leone da Lazzaro Morelli. Alle quali tre Fontane aggiungendo anche la quarta, hc è frà la prima, e la terza, è essa mirabile per la gran Conca di marmo di un sol pezzo, che fù trovata presso *S. Lorenzo in Damaso*, dove giungeva il Portico di Pompeo. In questa gran Piazza poi si fà in tutti li mercoledì dell' anno un gran Mercato di cose appartenenti tanto al vitto, quanto al vestito; e vi fu trasportato ad istanza del Cardinal Rotomagense Francese. V' è ancora ogni giorno una gran copia di frutti, ed erbaggi; e vi concorre sempre del Popolo, non solamente per farvi le provisioni, ma ancora per divertirsi, nelle Domeniche specialmente di Agosto, à godervi il passeggio, che vi fanno le Carrozze nell' Acqua, di cui è tutta allagata.

Di S. Agnese in Piazza Navona.

ERano anticamente in questa parte del Circo alcune stanze sotterranee, destinate per abitazioni di Donne lascive. Vi fù condotta d' ordine di

Sinfronio Prefetto di Roma, la puriſſima, e
›biliſſima Verginella S.Agneſe, acciò con la per-
ta dell' oneſtà ſoddisfaceſſe all' ira ingiuſta de'
oi Perſecutori; mà vano riuſcì il penſiero, eſ-
ndo ella ſtata protetta dagl'Angelo ſuo Cuſtode,
liberata miracoloſamente dagl'inſulti del Figliuo-
› del medeſimo Prefetto, che reſtò da inviſibil
›lpo meritamente ucciſo; benchè poi alle fervo-
›ſe iſtanze del Padre, ſi compiaceſſe la Santa d'
itercedergli con le ſue orazioni, in queſto me.e-
mo luogo, la vita.

In memoria dunque di azioni così memora-
ili, e prodigioſe di queſta degniſſima Santa, fu
uì edificata una Chieſa Parocchiale ben piccola,
on il nome di S. Agneſe, offiziata per molto tem-
›o da'Chierici Minori, a'quali ne fu commeſſa la cu-
a da Siſto V; ma eſſendo ſtato aſſunto al Pontifi-
:ato molti anni dopo Innocenzo X, ed avendo oſ-
ervato l' anguſtia, e la povertà della Chieſa ſud-
etta, sì per la vicinanza delle ſue abitazioni, come
ncora per un ardente divozione verſo la Santa, fe-
e demolirla, e fece edificarvi queſto ſontuoſo
Tempio, fabbricato in forma di Croce Greca,
on ornamento di belliſſime Colonne terminate
on Capitelli d' ordine Corintio, e tutto incro-
:ato anche nel pavimento di varie pietre di mol-
a ſtima. Vedeſi ancora adorno nelle Volte con
:ucchi dorati, e baſſirilievi ſopra gl'Altari. Il di-
egno della Chieſa ſino al Cornicione è del Cava-
ier Girolamo Rainaldi, la Lanterna è del Figlio,
d il reſto, cioè la Cuppola, la Facciata, e la Sa-

grestia è del Borromini. Il Bassorilievo del primo Altare sulla mano destra, cioè il S. Alessio, è lavoro di Francesco Rossi Romano. La Statua di S. Agnese tra le fiamme, è opera di Ercole Ferratà, che fece anche la S. Emerenziana nel seguente. Maria Vergine, Gesù, S. Giuseppe, e S. Gio: Battista nell' Altar maggiore è di Domenico Guidi; e la gloria con Angeli, e Puttini sopra il Frontespizio, di Gio: Battista Maini. L'Istoria di S. Cecilia dall' altra parte, è scoltura di Antonio Raggi. Il S. Sebastiano nella nuova Cappella, fatta aggiustare dal Principe D. Cammillo Pamfilj, era una Statua antica, e fù adattata a rappresentare questo Santo dallo scultore Paolo Campi. Il S. Eustachio tra le Fiere, fu abbozzato da Melchiorre Cafà Maltese, e terminato dal suddetto Ferrata. Le pitture degli Angoli sono del Baciccio. La Cupola fù cominciata da Ciro Ferri, e terminata dal Corbellini suo Scolare; e le pitture della Volta della Sagrestia sono di Paolo Perugino, allievo del Cortona.

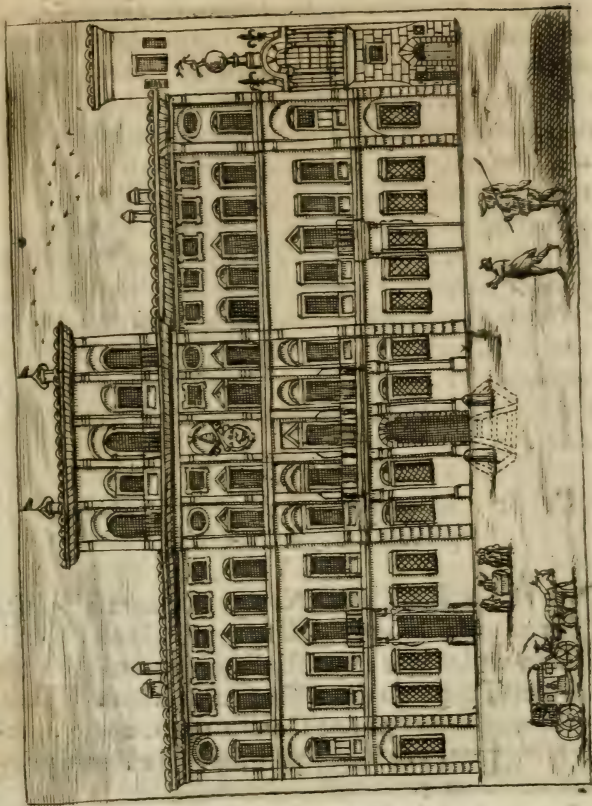
Servono quì molti Cappellani, detti *Innocenziani*, ed un Collegio di Giovani, come si dirà in appresso. Li Padri di S.Filippo Neri, dal giorno della Festività de' SS. Pietro, e Paolo, sino al principio di Novembre,vi fanno dopo il Vespero l'Oratorio consueto. Questo Tempio fù prima Parocchia, poi unita a *S. Lorenzo in Damaso*; ed in essa fu battezzata S. Francesca Romana; perciò vi è la sua Cappella, che hà l'ingresso a cornu Evangelj dell' Altare di S. Sebastiano. In questa Cappel-

pelletta si conserva sotto dell' Altare il Pilo di Pietra, in cui fù la detta Santa Vedova qui battezzata; e riposa parimente dentro del muro incontro il Corpo del Pontefice Innocenzo X. di questa Casa, abbenche il Deposito di lui, che è opera, ed invenzione di Gio: Battista Maini, si veda in alto frà l' Organo, e la Porta maggiore della Chiesa, dove per scarsezza di sito fù necessario al detto Principe D. Cammillo di farlo quì situare. Si ravvisano ancor oggi sotterra li residui dell' antico Lupanare, a cui si cala per una scala, che hà l' ingresso a cornu Epistolæ dell' Altare di S. Agnese, ed il Bassorilievo, ivi scolpito mirabilmente dall' Algardi, rappresenta la Santa, miracolosamente ricoperta da suoi capelli.

Questa Chiesa è di forma ovale assai vaga; e viene accompagnata la Cupola da due Campanili, uno de' quali serve di Orologio. Vi è eretta la Facciata a guisa di Teatro dal sudetto Borromini, adornata di molte Colonne di Traverrino d' orne Corintio con tre Porte, e viene abbracciata da due Palazzi di egual simetria,

Il detto Principe D. Cammillo diè il compimento alle sue beneficenze verso questa Chiesa, che è Juspatronato della sua Eccellentissima Casa, col prezioso Ostensorio, da esporre il Santissimo Sagramento, che fece fare di nuovo invece di quello, che anche ornato di gioje era stato robbato nel suo Palazzo, dove si custodiva. Questo, che per la prima volta, fù posto in uso in Agosto 1745, è disegno, e lavoro di Francesco Juvarra

Messi-

Meſſineſe, Scultore in argento, e Gaetano Gelpi Giojelliere lo adornò di tutti li prezioſi Diamanti, Smeraldi, e Rubini, co' quali ſi vede nella Sfera, nel Perno, e nel Piede copioſamente arrichito; di modoche valutato da Profeſſori, viene ſtimato del prezzo di 130. mila ſcudi Romani, ſenza comprendervi il ricco Baldacchino, tutto di laſtra di argento, in queſta occaſione fatto rimodernare, ed ingrandire.

Palazzo Pamfilio.

NEllo ſteſſo anno 1650. avendo il Pontefice Innocenzo X. fatte demolire alcune caſe, che impedivano la vaghezza della medeſima Piazza ag-

aggiunse il nobil Palazzo, unito con la suddetta Chiesa, ed edificato con architettura del Cavalier Girolamo Rainaldi, abbondante di Fontane, Statue, e Pitture, tra le quali tiene il primo luogo la Galleria, dipinta a fresco dal celebre Pietro da Cortona, che vi rappresentò le principali azioni di Enea; e nelle belle Camere si vedono molti Quadri, fregi del Romanelli, ed altri; con alcune Statue antiche, ed una copiosa Libreria, per la rarità de' Volumi assai stimata. Occupa una parte del medesimo il *Collegio Innocenziano*, nel quale sono mantenuti molti Alunni, vassalli di questo Principe per attendere allo studio, e farsi poi Ecclesiastici, e servono nelle Funzioni Ecclesiastiche l' annessa Chiesa.

De' SS. Giacomo, ed Idelfonso degli Spagnuoli, e suo Spedale.

QUesta Chiesa della Nazione Spagnuola, che resta dirimpetto al descritto Palazzo, fu edificata da un Infante di Castiglia, chiamato Alfonso, e poi riedificata da D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna l'anno 1540. come dinotano li seguenti versi, scolpiti sopra la Porta principale esteriore:

Ære suo Alphonsus Paradinas gentis Iberæ,
Hoc Templum struxit lux Iacobe tibi;
Ut tua te virtus Cœli super arce locavit,
Nunc sua sic virtus, & tua cura locet;

e comeche è dedicata, non solo a S. Giacomo Apo-

Apoſtolo, ma anche a S. Idelfonſo Veſcovo, vi ſi fà perciò l'una, e l'altra Feſta, e quella ancora di S. Ermenegildo Re di Spagna, dell' Immacolata Concezione, dell' Aſſunta di Noſtra Signora, e l'altra della traslazione del Corpo del detto Santo Apoſtolo.

Nelle contigue abitazioni dimorano li Cappellani, che offiziano la Chieſa, nella quale ogni Sabato ſera ſi cantano le Litanie, ed in tutte le feſte vi ſi fà buona muſica, avendo laſciato per tale effetto una pingue eredità nel 1666. Franceſco Vides Navarro, come ſi legge nel ſuo Depoſito vicino alla Porta grande.

In occaſione dell' Anno Santo del 1450. fu eretto dal menzionato Veſcovo Paradinas con buoni aſſegnamenti l' anneſſo Spedale, accreſciuto poi di fabbrica, e di entrate da varj Benefattori; e vi ſono ricevuti li poveri Pellegrini de' Regni delle Spagne, che vengono a viſitare i Luoghi Santi di Roma, e vi ſono anche alimentáti per trè giorni continui.

Viene amminiſtrato, inſieme con la Chieſa, da 40. Nazionali Primarj, che ſotto il titolo della Santiſſima Reſurrezzione del Signore formano una Confraternita, iſtituita nel 1579, regnando Gregorio XIII, che l' arricchì di molte Inulgenze. S'impiegano li Confratri in diverſi eſercizj di pietà, e nel giorno dell' Aſſunzione danno molte doti per Legato di Coſtantino del Caſtiglio, Prelato di Segnatura, come anche del Fonſeca, ed altri, alle Zitelle Nazionali, ed in mancanza di eſſe, alle Borgognone, o Fiamminghe.

Li

Il Quadro dell' Assunta nella prima Cappella a mano destra, è di Francesco da Città di Castello, di cui sono anche li quattro Santini ai lati; e la Volta è di Pierino del Vaga. Nella seconda la Resurrezzione del Signore è di Cesare Nebbia, insieme colla Maddalena a mano diritta; mà la Volta, e l'Istoria per di fuori, quando il Salvatore libera i SS. Padri dal Limbo, ed anco il S. Antonio di Padova, sono di Baldassar Croce. Li quattro Santi ai lati della Cappella seguente della Madonna, ed anche le Pitture per di sopra, sono del detto Cesare Nebbia; e la Testa scolpita in marmo di Monsignor Montoja nel suo Deposito, a mano destra della Porta della Sagrestia, è lavoro del Cavalier Bernino, che anche fece le Teste dell' Anima beata, e dell'Anima dannata, le quali si vedono collocate sopra di due Credenzoni nella principal Facciata della medesima Sagrestia, che è tutta dipinta dal Fontebuoni Fiorentino. La Statua di Maria Vergine con Gesù, e S. Anna nell'Altare penultimo, è scultura di Tommaso Bascoli Fiorentino; e le Pitture nell' ultima Cappella de SS. Pietro, e Paolo sono di Giulio Piacentino. Il Santissimo Crocifisso nell' Altar grande è di Girolamo Sermoneta. La Cappella di S. Giacomo è architettura di Antonio da S. Gallo, la statua del Santo fù scolpita da Giacomo Sansovino, e le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena. La Cappella contigua di S. Diego è architettura di Flaminio Ponzio, con li stucchi di Ambrogio Buonvicino. Il Quadro principale del Santo, con altre pitture a fre-

a fresco è di Annibale Caracci, ed alcune altre sono di Francesco Albani, e Domenico Zampieri, fatte con li Cartoni del medesimo Annibale, loro Maestro.

Palazzo Lancellotti in Piazza Navona.

QUesto Palazzo, che mostra il suo Prospetto dalla banda di *Piazza Navona*, e fà Cantone a mano manca entrandosi nel Vicolo della *Cuccagna*, fù edificato dalla nobile Famiglia Torres con architettura di Pirro Ligorio.

Di S. Pantaleo de' PP. delle Scuole Pie.

QUesta Chiesa, che si trova nella Piazzetta, passato il detto Vicolo della *Cuccagna*, anticamente era Chiesa Parocchiale, fondata da Onorio III. nel 1216, e ristorata del 1418. da Alessandro Savelli. Nel Pontificato di Paolo V. principiarono alcuni buoni Chierici ad aprire diverse Scuole, per insegnare a' poveri fanciulli le prime lettere, e la Gramatica, essendone Direttore, e Fondatore il Beato Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio, Aragonese, e sotto il nome de' Padri delle Scuole Pie furono approvati nel 1614. dal medesimo Pontefice, e susseguentemente da Gregorio XV. nel 1621. furono ammessi alla Professione Regolare de' Mendicanti, e gli fù conceduta questa Chiesa, la quale, con l' ajuto di varie Persone divote, fu rinovata da' fondamenti con disegno

di

di Gio: Antonio de Roſſi. Il Quadro del Santo Martire è del Cavalier Mattia Calabreſe, e le pitture dell' Altar Maggiore, dove ſi venera un' Immagine della Madonna, ſono del P. Pozzi Geſuita, ò di Antonio Colli ſuo Scolare, come ſi crede dall' Abbate Titi.

Palazzo de' Maſſimi.

DUe ſono li Palazzi, uno all' altro contiguo, di queſta nobile Famiglia Romana. In una Stanza di ſopra ſeguì il miracolo, di avervi S. Filippo, ancor vivente, riſuſcitato Paolo de Maſſimi l' anno 1583. alli 16. di Marzo. La medeſima Camera è ridotta ora in Cappella, e vi ſi ſolennizza ogni anno la Feſta di tal miracolo, con celebrarviſi in tal giorno quante Meſſe è poſſibile, per conceſſione di Benedetto XIII. L' altro Palazzo contiguo, che è architettura di Baldaſſarre Peruzzi da Siena, hà un Portico ornato di alcune Colonne; e vi ſi oſſervano in poco ſito tre Cortili, con molti baſſirilievi, belle Statue, e vaghe Fontane, e nelle ſtanze ſi vedono belli Quadri. Le Pitture al di fuori di queſto Palazzo cioè dalla parte di dietro, che corriſponde nella Piazzetta della Porticella di *S. Pantaleo*, ſono di Daniele da Volterra.

Sono anche notabili alcune pitture antiche in muro con Iſtorie, e Favole diverſe, ritrovate nelle Terme di Tito, e fatte quà traſportare dal Cardinal Camillo Maſſimi; tre vaſi Etruſchi figurati, ed

ed un altro con bassorilievo di alcune Baccanti; quattro pezzi di Mosaici parimente antichi, rappresentanti alcuni Quadrigarj, e Reziarj di maraviglioso artificio, con altro simile, che rappresenta un giovane, divorato da un Coccodrillo: molti busti di marmo d'Imperatori, e d'Imperatrici, con altre curiosità.

Nelle dette Case contigue, già possedute da Pietro Massimi, nel 1455. sotto Niccolò V. fu esercitato, per la prima volta, il nobile, e maraviglioso ritrovamento della Stampa da Corrado Suveynheyn, e Arnoldo Pannartz Tedeschi; ed i primi libri, che vi si stamparono, furono S. Agostino della Città di Dio, ed altri Santi Padri.

Di S. Elisabetta de' Fornari Garzoni Tedeschi, e loro Confraternita.

A' Fianco della Chiesa di *S. Andrea della Valle* resta situata questa Chiesa di S. Elisabetta de' Fornari Garzoni Tedeschi, li quali, prima che nell' anno 1487. prendessero questo sito per fabricarla, mantenevano un Cappellano in un' Altare, assegnatogli nella Chiesa di S. Agostino. La fabricarono dunque; mà nel 1645. minacciando rovina, dovettero ristorarla, e lo fecero con disegno di Girolamo Rainaldi. Nell' Altare a mano destra colorì il Quadro colla Natività del Signore Ludovico Stern, che anche dipinse l'altro incontro con S. Gio: Nepomuceno. Quello dell' Altar Maggiore è opera di Gio:Enrico Schenfeld Tedesco; e le isto-

rie laterali insieme con tutto il resto, sono di Francesco Cozza. Le Pitture dal Cornicione in sù con Profeti, Santi, ed Angeli, sono di Alessandro Saluzzi. Li quattro Evangelisti negl' angoli, e le istoriette sotto, di Giuseppe Passeri, di cui sono anche li quattro Santi Greci nel Parapetto della Cantorìa.

Di S. Maria in Grotta Pinta.

SIccome nel *Circo Agonale* si aprì la descritta *Piazza Navona*; così in quello di Flora se ne aprì un' altra, che sortì il nome di *Campo di Fiore*, da Flora, amata da Pompeo, overo da quella Flora meretrice, che dal Popolo Romano di lei erede, per abolimento della memoria lasciva de' giuochi Florali, dalla medesima istituiti, fù finta Dea de' Fiori, come si legge in Lattanzio nel cap. 20. del libro primo, e si dirà in appresso.

Fù dunque da' Cristiani santificata l' impurità di questo luogo, mediante un Immagine della B. V.M. dipinta in una Grotta vicina, da cui ripigliò il sopranome questa Chiesa, che è Parocchia di Jus Patronato della Famiglia Orsini, la dicui Arma si vede nella sommità della Facciata. Nel disfarsi l' anno 1599. l' Altar maggiore, fù trovata una lapide, in cui si leggeva, che nel 1343. fu consagrato con la Chiesa in onore dell' Immacolata Concezione. Tal Immagine poi fù trasportata in *S. Lorenzo in Damaso*. Sono quì trè Altari col Maggiore, dove si venera un' Immagine di Maria San-

Santiſſima. Nel laterale a mano deſtra, entrando in Chieſa, ſi vede effigiato S. Gio: Battiſta in atto di predicare, ed è opera di Franceſco Aleſſandrini; ed il Crocifiſſo nell' altro incontro è pittura di Gio: Antonio Valtellina.

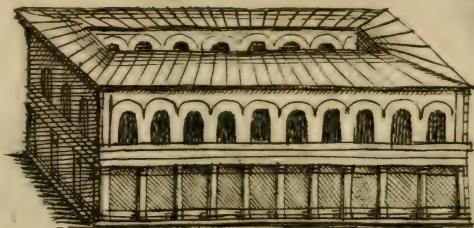
Di S. Barbara, e di S. Tommaso d' Aquino della Confraternita de' Librari.

PRima di entrare nella vicina Strada, detta *de' Giupponari*, si trova a mano destra questa Chie-

Chiesa, che fù consagrata nel 1603, ed ottenne da Giulio III. un Titolo Cardinalizio; ma Sisto V. lo trasferì ad altre Chiese più riguardevoli.

Il P. Gio: Maria Guangelli Domenicano, allora Maestro del Sagro Palazzo, vi stabilì nel 1600. la Compagnia de' Librari, che sono a lui subordinati, ed hanno per loro Santi Avvocati il Dottore Angelico S.Tommaso d' Aquino, e S. Gio: di Dio. Zenobio Masotti Libraro Fiorentino la fece ristorare, ed abbellire con molta spesa nel fine del Pontificato d' Innocenzo XI. con disegno di Giuseppe Passeri, dotandola inoltre di alcuni Legati pii, e facendovi anche fare tutte le supellettili necessarie.

La Statua di S.Barbara nella Facciata esteriore fu scolpita da Ambrogio Parisii; e l' Angelo dipinto nel muro contiguo è di Guido Reni.

Nella prima Cappella a destra, entrando, si conserva un' Immagine antichissima della B. V. M., spettante all' Archiconfraternita di *Sancta Sanctorum*. Le pitture a fresco della Cappella del SS.Crocifisso nella Crociata, sono di Luigi Garzi, che dipinse ancora con molta diligenza S. Barbara nell' Altar Maggiore, e fece similmente le altre Pitture a fresco nella Volta, e le quattro laterali nella Crociata. Il Quadro della Beatissima Vergine con San Tommaso d' Aquino, e S. Gio: di Dio è stimato di Francesco Ragusa, ritoccato però dal medesimo Garzi; e la Pittura di S.Saba Abate nell'ultima Cappelletta, Juspatronato de'Signori Specchi Romani, è d' un tal Gio: Battista Allievo del Baciccio.

Del Teatro, Curia, e Portico di Pompeo, Tempio di Venere, e della Fortuna Equestre.

NEl fine della detta Strada *de' Giupponari* era il famoso Teatro di Pompeo, che lo edificò l' anno della fondazione di Roma 699, dopo la Guer-

Guerra fostenuta contro Mitridate, a similitudine del Teatro di Mitilene, ma più magnifico. Fu questo il primo, che stabile in Roma si vedesse, essendo per avanti stato solito di comporre machine di legno, ogni volta che si avevano da rappresentare giuochi scenici, e poi si disfacevano. La spesa fu immensa, di modo che Pompeo fu tacciato di troppo lusso in una tal fabrica, come racconta Plutarco, e Tacito; ma poi per la stabilità fu lodato di parsimonia; tanto più, che per cooneſtare il fatto con un titolo pio, gli aggiunse il Tempio di Venere *Vincitrice* sopra la *Cavea* del medesimo, e non sopra la *Scena*, come alcuni suppongono. Tanto dicono Plinio, e Plutarco, e viene confermato dal Marliani. Il medesimo Teatro, a caso bruciatosi, Tiberio vi edificò di nuovo la scena; e successivamente Caligola, e Claudio finirono di risarcirlo. Nerone in un sol giorno lo fece indorare, per mostrarlo a Tiridate Re di Armenia, come si legge presso Dione. Gran tempo dopo, essendo rovinato, fu da Teodorico Re degli Ostrogoti rifatto di nuovo. Leggonsi gran meraviglie della magnificenza, ed architettura di questo Teatro; poichè le pietre, che pure oggidì si vedono de' suoi vestigj, sono congiunte con sì fatto lavoro, che levandone una, pare che tutta la fabrica sia per precipitare. Conteneva quaranta mila luoghi da sedere, e secondo il Nardini ottanta mila. Nella dedicazione del medesimo, dicono, che Pompeo fece fare un giuoco in *Campo Marzo*, dove si viddero combattere venti Elefanti.

A tal Teatro unì poi la Curia, che era trà
eſſo, e la vicina Chieſa di *S. Andrea della Valle*,
acciò dovendoſi tenere il Senato in tempo di Spet-
tacoli, ivi ſi faceſſe. In queſta fu ucciſo Ceſare dalli
Congiurati, e dopo la di lui morte fu chiuſa, ed
abbrugiata dal Popolo. Vi fù collocata una Statua
molto celebre di queſto magnanimo Principe, tra-
ſferita da Auguſto altrove, ſecondo Svetonio nel
31. *Pompei quoque Statuam intra Theatri ejus Re-
giam marmoreo Jano ſuppoſuit, tranſlatam è Curia
&c.* L'Atrio parimente, e la Baſilica, ſi credono
al Teatro contigui. Dell'Atrio non ſi hà altro lu-
me, che del nome *di Latrio*, col quale gli Anti-
quarj aſſeriſcono, eſſer ſtata denominata la mo-
derna Contrada *de' Chiavari*; e della Baſilica altro
non ſi trova, ſe non che il nome di *Regia*, in Sveto-
tonio; di modoche ſi deve inferire da queſto vo-
cabolo *Latrio*, più toſto una corruttela del nome
ſteſſo di Teatro, o altro conſimile, di quel che
foſſe un' Edificio diſtinto; ſiccome ancora la Ba-
ſilica ſi può credere con buon fondamento, eſſer
ſtata la medeſima Regia Teatrale.

Aver in appreſſo fatta Pompeo la Caſa dopo
il ſuo terzo trionfo, è ſentenza qnaſi comune; il
Donati però, ed il Nardini ſtimano, che queſto
Principe non edificaſſe nuove abitazioni vicino al
Teatro, ma che ſolo abbelliſſe, ed ampliaſſe le an-
tiche, ſituate nelle Carine.

Vitruvio aſſeriſce, che appreſſo al Teatro v'
era il Tempio della Fortuna Equeſtre, ed un Arco,
il quale ordinò il Senato in memoria di Tiberio
Ceſa-

Cesare, e fu poi eretto da Claudio Imperatore. Ciò conferma ancora il Nardini, che rigetta in tal congiontura Dione, il quale suppone, esser stato fatto il già descritto Teato da Demetrio, Liberto di Pompeo, con i denari acquistati, mentre militava sotto di lui, ed averne dato il nome al proprio Signore.

Intorno al medesimo Teatro edificò ancora Pompeo un' sontuosissimo Portico, che, al riferire del Nardini, era situato mezzo la Piazza di *Campo di Fiore*, ed allo scrivere del Donati, veniva sostenuto da cento Colonne. Era adornato di Platani, di varj marmi, che esprimevano al vivo diverse Fiere, di Fonti, di Tapezzerie superbe, e di Pitture, frà le quali quelle di Cadmo, e di Europa, il modo antico di sagrificare i Bovi, ed Alessandro, e Calipso, dipinti da Nicea Ateniese.

Palazzo Pio, anticamente degl' Orsini.

Sopra le rovine del Teatro suddetto di Pompeo è situato il Palazzo del Signor Prencipe Pio, prima Orsini, e già del Cardinal Condolmero, ed è considerabile per la sua grandezza, ed architettura, benchè imperfetta. Vi sono alcuni Quadri superbi, cioè due Veneri, dipinte da Tiziano; S. Elena, ed un' Europa di Paolo Veronese; L'Ascenzione di Nostro Signore, e l' Angelo, che avvisa li Pastori, del Bassano; S. Gio: Battista Fanciullo, di Michel' Angelo da Caravaggio; e Lot, e le sue Figlie del Caracci.

Piazza di Campo di Fiore.

DIcontro detto Palazzo vedesi l' antica Piazza di *Campo di Fiore*. D' onde sia originato tal nome, non si accorda fra gli Autori. Altri lo deducono da Flora Donna amata da Pompeo, come si legge in Plutarco; ma pare più verisimile, che derivi da una certa Donna, chiamata Terrazia, che lasciò questo Campo al Popolo Romano, ed istituì li Giuochi Florali; per lo che gli Antichi la finsero Dea de' Fiori, e Flora la chiamarono. In questa Piazza si fanno morire i Rei, che il S. Offizio consegna alla Corte Secolare; e vi è un continuo Mercato di Grano, Biada, e altri viveri necessarj, siccome il Sabato, e Lunedì la Fiera de' Cavalli.

Della Collegiata de' SS. Lorenzo, e Damaso, e suo Oratorio.

QUesta Basilica di S. Lorenzo ebbe il suo principio, ed anche il suo accrescimento da San Damaso Papa, di cui ne porta anche il nome, chiamandosi da S. Gregorio I. Pontefice, e dagli altri Papi, e Scrittori *S. Lorenzo in Damaso*. L' antica Basilica fù demolita dal Cardinale Raffaele Riario, che eresse questa intieramente col contiguo Palazzo, e con architettura del Bramante. Susseguentemente poi il Cardinal Alessandro Farnese Vice-Cancelliere vi fece il Soffitto intagliato, e dorato,

ed

ed ornolla di pitture ne'trè gran muri,fatte da eccellenti Professori. Niccolò delle Pomerancie dipinse nella facciata a cornu Evangelj, Gio: de Vecchi dirimpetto all' Altar Maggiore, ed il Cavalier d' Arpino a cornu Epistolæ. Il Cardinal Francesco Barberini, parimente Vice-Cancelliere, con architettura del Cavalier Lorenzo Bernini eresse la nuova Tribuna, ornandola di stucchi, molto stimati da i periti dell' Arte, e facendovi parimente li due Organi, ed il bell' Altare isolato, in cui sono riposte le Ossa di S. Eutichio Martire, e S. Damaso Papa. Il Cardinal Pietro Ottoboni finalmente,anch'esso Vice-Cancelliere,con disegno del Cav. Domenico Gregorini aprì la nuova Confessione avanti l'Altar Maggiore, e vi ripose le Reliquie de Santi Ippolito, Ercolano, Taurino, e Gio: Calibita, prese con ordine di Clemente XII. dalla Chiesa di S. Giovanni di Dio, detta *di Benfratelli*, dove erano stati collocati da Formaso Papa, come leggevasi nell' iscrizione dell' Urna antica.

Il primo Altare, ch' è sulla mano destra di chi entra nella Chiesa, è stato rifatto con fini marmi dalla generosa pietà del moderno Vice-Cancelliere Signor Cardinale Tommaso Ruffo, Decano del Sagro Collegio. L' architetto n' è stato Niccola Salvi: il Pittore del Quadro dell' Altare, rappresentante la Beata Vergine, S. Niccolò di Bari, e S.Filippo Neri, il Cavalier Sebastiano Conca: nella Volta; e ne Peducci hà lavorato Corrado Giaquinto: ed hà consagrato l' Altare il Regnante Pontefice Benedetto XIV.

Sul-

Sulla ſteſſa man deſtra proſeguendo il camino ſotto la Navata laterale, nell' Altare del Coro ſi venera un SS. Crocifiſſo, che dicono, parlaſſe a S. Brigida Svezzeſe, e ſotto ripoſano le Oſſa di S.Fauſtino Martire, eſtratte dal Cemeterio di Preteſtato, e donate a queſta Chieſa da Clemente XI, che fù Canonico di queſta inſigne Collegiata. Nel muro ſi vede un Buſto di metallo rappreſentante Benedetto XIII. gettato da Franceſco Giardoni; e nella Cappella appreſſo, la Statua di S.Carlo Borromeo è ſcoltura di Stefano Maderno. Siegue a queſta la Sagreſtia del Capitolo, dove in una Cappella interiore ſi venera ſull' Altare una bella Immagine di Maria, dipinta in Tavola dal Pomarancio; ed in un Credenzone di Noce ſi conſervano due Statue d' argento, di S. Lorenzo, e di S. Damaſo, fatte con diſegno di Ciro Ferri.

La Cappella, che ſiegue, de SS.Michele Arcangelo, ed Andrea Apoſtolo fù nuovamente ornata di marmi, e ſtucchi meſſi ad oro con architettura di Giuſeppe Pannini; e la ſcoltura antica del Quadro dell' Altare fù riſtorata da Pietro Bracci.

Il Quadro dell' Altar Maggiore fù dipinto ſulle Lavagne da Federico Zuccheri, e la Statua di S. Ippolito, ch' è nella Confeſſione, fù fatta a ſomiglianza di quella, che conſervaſi nella Libreria *Vaticana*, già ritrovata preſſo la Chieſa di *San Lorenzo* fuori delle mura.

Nella vicina Cappella della Concezione della Vergine Immacolata, vedeſi ſopra l' Altare un' antica Immagine di Maria ſul guſto greco, dipinta

in

in tavola, che veneravasi nella Chiesa di S. Salvatore *in Arco* presso *Campo di Fiore*, ora detta Santa Maria *in Grotta Pinta*, da dove fu quà trasportata nel 1465; ed in tal occasione fù eretta l' Archiconfraternità, che quì risiede sotto tal Titolo; Le Pitture che vi si osservano nella Volta sono del Cavalier Pietro da Cortona, che fece parimente il disegno di tutta la Cappella, anche abbellita di marmi. Siegue a questa la Cappella di S. Domenico, il cui Quadro fù ritoccato dal Cavalier Sebastiano Conca; ed il Cavalier Navona fece il disegno per la ristaurazione del seguente, in cui si venera un' Immagine di Maria Addolorata, dipinta in Tavola, e li due Angeli, che stanno in atto di adorazione, furono in tela effigiati da Domenico Fetti, Allievo del Civoli.

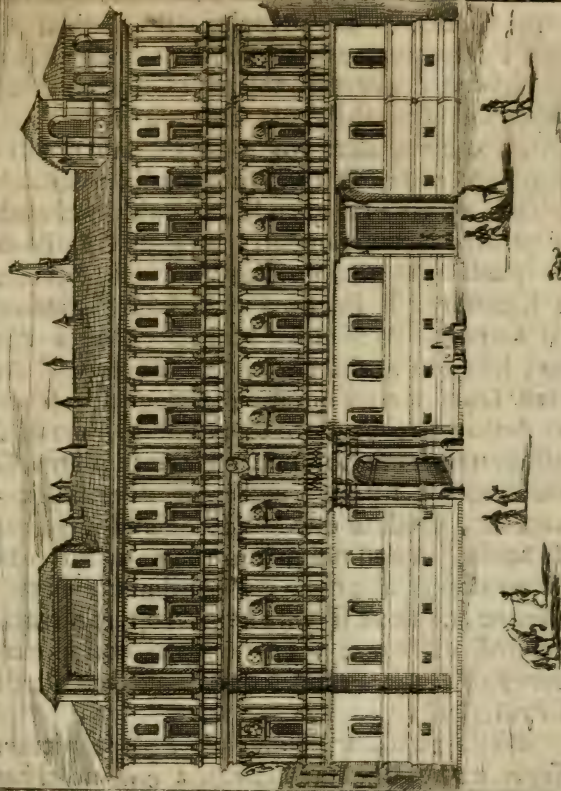
Alla sinistra di questa Cappella, in un pilastro, che guarda l'Altar Maggiore, v' è il Deposito del Cavalier Annibal Caro, Poeta eccellente, la cui Testa fù scolpita da Gio: Battista Dosio; e nell' istesso pilastro v' è una bella memoria in marmo di Alessandro Valtrini, disegno del Cavalier Bernini.

L' ultima Cappella, che rimane ad osservarsi da questa banda, è quella della Confraternita del SS. Sagramento, fatta ornare di marmi, e stucchi dorati con disegno del Cavalier Lodovico Rusconi Sassi, e fatta dipingere dal Cavalier Casale te a spesa del detto Cardinale Ottoboni. All' erezzione di questa Confraternita contribuì molto Donna Teresa Erriquez nel 1501. Giulio II. nel 1508. ne approvò li Statuti, le concesse molte In-

dul-

dulgeze, e la creò Archiconfraternita, di cui esso stesso dichiarossi Fratello. Incontro questa Chiesa hà il suo Oratorio.

Questa insigne Collegiata è composta di dieci Canonici, otto Beneficiati, otto Chierici Beneficiati, e sei Cappellani, detti *Valtrini*. Mantiene il Parroco, che hà giurisdizione sopra altre vicine Parrochie, e vi sono ancora cinque Confessori, che nel 1600. furono fondati dal Cardinal Alessandro Montalto, già Vice-Cancelliere, che gl' applicò con permissione di Paolo V, alcune entrate di due Chiese Parocchiali, quì unite, cioè di S. Valentino de Merciari, e di S. Maria in Cacabari. Questi fanno Collegio da se, ed hanno presso questa Chiesa nel Vicolo de *Leutari* la loro abitazione.

Si suppone da alcuni, che in questo contorno fosse l'Arco di Tiberio; ma dal Nardini viene collocato nell' imbocco del Clivo Capitolino, come si è detto a suo luogo.

Palaz-

Palazzo della Cancellaria.

UNito alla deſcritta Chieſa è il Palazzo della Cancellaria Apoſtolica, che merita di eſſere annoverato tra le altre nobiliſſime Fabriche di Ro-

Roma, e fù architettato da Bramante Lazzari, sicome si è detto. Lo principiò il Cardinal Mezzarota Padovano, e lo terminò il Cardinal Raffaele Riario con Travertini, tolti dal Colosseo, e da un' antica fabbrica di Bagni, che era nella Villa Ceretta, o come altri vogliono, da un Arco di Gordiano. Si vede situato in luogo assai commodo alli Curiali, ed è molto grande, di modo, che contiene quattro Appartamenti, un gran Cortile di forma quadra, un piccolo giardino, e tutti li commodi necessarj. Il Portone principale fù fatto rifare dal Cardinal Alessandro Montalto, ed è di marmo, secondo il disegno, che ne fece l' Architetto Domenico Fontana; e per esso si entra nel detto Cortile, cinto di bellissimi Portici sostenuti da numerose Colonne antiche di pietra, fra le quali vedonsi situate due Statue di grandezza gigantesca, credute due Muse. Salendosi per la nobile Scala, vedesi nel primo piano un altro Portico sovrastante al primo, e similmente retto da Colonne, da dove si passa negli Appartamenti assai numerosi di Stanze, ed abbelliti con pitture di Giorgio Vasari, Francesco Salviati, ed altri buoni Professori.

Nella Sala amplissima, oltre altre pitture, si osserva un vago Soffitto dorato, con molti banconi all' intorno, che servono per li Officiali di Cancellaria, che quì si congregano la mattina del Martedì, e Sabato di ciascuna settimana, cioè dodici Prelati, che sono deputati per la revisione delle Bolle Apostoliche, che segnano, e spediscono; oltre

oltre altri Miniſtri ſubalterni in gran numero. La medeſima Sala fù adornata colli Cartoni della Cuppola, e Tamburo, fatti dal Franceſchini in S. Pietro in Vaticano, con un fregio ſotto di eſſi, il quale contiene in molte cartelle, che furono dipinte da Giuſeppe Naſini, tutte le fabbriche, fatte riſarcire da Clemente XI: e le Statue di ſtucco, rappreſentanti la Carità, e la Giuſtizia, ſono di Franceſco Moderati.

Nella Porta principale di queſto Palazzo ſogliono affiggerſi, come in luogo aſſai frequentato, le copie impreſſe delle Bolle Pontificie, de' Monitorj, Scommuniche, ed altri Bandi; e vi ſi pone ancora il ſegno del Conciſtoro nel giorno antecedente.

Al fianco deſtro di queſto Palazzo comincia la Strada degl' Orefici, detta communemente *del Pellegrino*. Vi ſono le Botteghe della maggior parte di eſſi Orefici, e degl'Argentieri, e molte ancora di altre Profeſſioni; ma per eſſer le prime in maggior numero, la ſtrada preſe da eſſe la ſuddetta denominazione degl'*Orefici*, e degl'*Argentieri* ſuddetti. Hanno per loro Capi li Conſoli, e Camerlengo; ed il loro Collegio è ſubordinato all' Eminentiſſimo Cardinal Camerlengo, da cui immediatamente dipende.

Queſta Strada è molto lunga, giungendo ſino alla Chiavica di *S. Lucia del Confalone*, dirimpetto quaſi alla quale ſi trova la Chieſa ſeguente, che è l' ultima di queſto Rione di *Parione*.

Di S. Stefano in Fiscivola.

QUesta Chiesa Parocchiale, dedicata a S.Stefano Protomartire, ebbe il sopranome di *Fiscivola* dal Pesce, che quì si vendeva, primache la Pescherìa fosse trasportata, dove ora si trova, vicino alla Chiesa di *S. Angelo.* Fù demolita la vecchia, e da fondamenti, con architettura di Gio: Antonio Perfetti, è stata riedificata questa, che tuttavia non è in stato di potersi uffiziare.

Fine del Rione di Parione.

RIONE DI PONTE.

Molti furono i Ponti, fabbricati da' Romani sopra il Tevere; ma perchè il Ponte *S. Angelo* è il più riguardevole, per essere adornato di Statue, e per abbreviare la strada Pontificia, che guida alla Fortezza della Città, ed al Tempio Vaticano, perciò si nomina questo, il Rione di *Ponte*.

Hà per Insegna un Ponte colle Statue de' Santi Pietro, e Paolo in Campo Rosso, e comprende in sè un piccolo Monte, cioè il *Monte Giordano*, così detto da Giordano Orsino, che vi fabricò un Palazzo; ed occupa in oltre una parte dell' antica Regione del *Circo Flaminio*.

Dell' Oratorio di S. Elisabetta dell' Università de Ciecchi, e Zoppi.

NElla medesima Strada, dove si è terminato il giro del Rione passato, e poco discosto dall' ultima Chiesa, che in quello si è descritta, si trova quest' Oratorio, dove in tempo di Alessandro VIII. alcuni divoti Nazionali formarono una Compagnia sotto l'invocazione delle SS. Vergini Rosa, e Rosalìa, che passò poi alla Chiesa di *S. Maria di Araceli*. Susseguentemente fù dedicato alli SS. Cosmo, e Damiano, ed ora a S. Elisabetta, sotto il qual titolo risiede quì la Congregazione de Ciechi, e Zoppi, che l' ottennero dal Capitolo di S. Pietro, dal quale dipendono.

Palazzo Sforza.

QUasi dirimpetto al detto è l'antico Palazzo del Signor Duca Sforza Cesarini, nel quale era la Datarìa Pontificia in tempo di Alessandro VI. Vedesi adorno di varie tapezzarie, e di molti Quadri, essendovene alcuni del Titi, del Caracci, del Cortona, e del Maratti con diverse memorie antiche di Statue, e bassirilievi. Ultimamente è stato rinovato nella nuova Facciata, eretta da fondamenti, ed accresciuto di nuovi Appartamenti con disegno del Cavalier Pietro Passalacqua Messinese.

Dell'

Dell' Oratorio, ed Archiconfraternita del Confalone.

QUest' Oratorio, che resta frà le *Carceri nuove*, e la Chiesa del *Suffragio*, fù tenuto da una Confraternita, che ebbe la sua origine da San Bonaventura intorno al 1264, e fù la prima delle Confraternite Secolari, istituite in Roma. Risiede presentemente nella descritta prossima Chiesa di S. Lucia detta *del Confalone*. Abbelliscono le pareti di quest' Oratorio diverse buone pitture del Testamento Nuovo. Livio Agresti vi colorì l' ingresso del Salvatore in Gerusalemme, e l' ultima Cena con gl' Apostoli. Cesare Nebbia l' Orazione nell'Orto. Raffaellino da Reggio quando fù preso, e condotto innanzi a Pilato. Federico Zuccheri la Flagellazione alla Colonna. Il suddetto Nebbia la Coronazione di Spine, e l' Ecce Homo. Il suddetto Agresti l'andata al Calvario. Daniele da Volterra la Crocifissione, e la Deposizione dalla Croce. Marco da Siena la Resurrezione; e de medesimi Professori sono le Sibille, ed i Profeti, dipinti sopra ciascheduna Istoria; a riserva del Davide sopra la Porta, che è studio di Matteo da Leccio.

Di S. Maria del Suffragio, e sua Archiconfraternita.

L' Anno 1592. desiderose alcune Persone di suffragare con opere pie le Anime del Purgatorio, istituirono nella prossima Parocchia di *S. Bia-*

gio della Pagniotta, una Confraternita, che chiamasi perciò del *Suffragio*. Clemente VIII. l' approvò nel 1594, e Paolo V. l' eresse in Archiconfraternita con molti Privilegj, ed Indulgenze. Susseguentemente, dopo esser stata in essa Chiesa di San Biagio sino all' anno 1616, comprò un piccolo sito, ampliato dalla pietà di Bartolomeo Ruspoli, che le donò alcune Case, e fabricata questa con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, vi venne ad offiziarla prima dell' Anno Santo del 1675. Nella prima Cappella a mano destra il Quadro dell' Altare co' SS. Re Magi, le Istorie di Maria Vergine a i lati, ed altre nella Volta, sono fatiche di Gio: Battista Natali Cremonese. Nella seconda il Quadro con S. Giuseppe, S. Domenico, ed altre figure, è di Giuseppe Ghezzi: a i lati Abramo in atto di sagrificare, è di Girolamo Troppa; e Giacobbe colla visione della Scala, è di Giacinto Calandrucci. Nella terza (dove si venera l'Immagine miracolosa della Madonna, detta del *Suffragio*, e che fù architettata da Gio: Battista Contini) i due laterali sono di Giuseppe Chiari: le pitture nella Volta di Niccolò Berrettoni: i Busti di marmo, i Putti di stucco, ed altri ornamenti di rilievo, sono tutti di Paolo Naldini. Nella Cappella Maggiore il Quadro colla Regina del Cielo, ed alcuni Angeli, che trasportano le Anime del Purgatorio al Paradiso, fù condotto dal mentovato Ghezzi: a i lati, Lazzaro, che risorge del Sepolcro, e Daniele in mezzo a i Leoni, colle pitture, che si vedono sulla Volta, sono del Cavalier Gio: Battista

Be-

Benaſchi Piemonteſe. Queſta Cappella viene adornata con Colonne di marmo, e ſtucchi dorati, con penſiere del ſuddetto Rainaldi. Dall' altro fianco della Chieſa, i due laterali nella Cappella del Crocifiſſo, ſi credono del Lanfranchi. Nella ſuſſeguente il Quadro con S. Franceſco, S. Carlo, S. Filippo, ed altre Figure, è copia da un Originale di Guido Reni. Nell'ultima S. Giacinto, e S. Caterina, furono coloriti da Daniele Fiammingo: ed i Quadri laterali, e la Volta, da Gio: Battiſta Cimini Palermitano.

De' SS. Fauſtino e Giovita, e della Compagnia de' Breſciani.

TRà la deſcritta Chieſa del Suffragio, e la ſeguente ſi trova queſta, che reſta in fondo di un Vicolo, che riſponde al fiume. Giulio II. faceva quì fabricare un gran Palazzo con diſegno del Buonaroti, per collocarvi tutti li Tribunali di Roma; e ſe ne vedono ancora gli avanzi in quei groſſi muri, ſopra de' quali ſono fondate le Caſe vicine. Mancato il Papa, l' Edifizio reſtò imperfetto, e ſervì ad altri uſi fino al 1575, nel qual tempo la Nazione Breſciana ottenne queſto ſito da Gregogio XIII, e vi alzò queſta Chieſa, ultimamente rinovata, ed abbellita coll'opera del Cavalier Carlo Fontana. Il Quadro co' SS. Martiri Titolari nell' Altar grande, vien creduto del Cozza; e la S. Anna nel ſuo Altare della Scuola del Barocci.

Di S. Biagio della Pagnotta.

NElla medeſima Strada *Giulia* ſi trova anche queſta Chieſa, già poſſeduta da alcuni Monaci Benedettini, riedificata, e conſagrata da Aleſſandro II. circa l' anno 1096. Ebbe un tal ſopranome dal Pane benedetto, che ſi diſtribuiva nel giorno della Feſta, come ancor oggi ſi pratica; e viene a celebrarla il Capitolo della Baſilica di S. Pietro, alla quale è unita, per avergliela conceduta Eugenio IV. E'antica Parocchia, e vi ſi venera una divota Immagine di Maria Vergine. Il Santo Veſcovo, dipinto a freſco al di fuori nella Facciata, che fù rimodernata con diſegno di Gio: Antonio Perfetti, ſi ſtima dipinto dal Camaſſei; e la Chieſa è edificata, dove già era un antico Tempio di Nettuno, nel quale coloro, che avevano pericolato nelle navigazioni, appendevano, eſpreſſo in pittura, il naufragio, che avevano ſcampato. Così il Marliani, il Panvinio, ed altri Antiquarj, ſu'l fondamento di un marmo, in cui ſi nominava tal' Idolo, e ſi diceva, che il detto Tempio fu riſtorato dall' Imperadore Adriano.

Palazzo Sacchetti.

SEgue il Palazzo, prima d' Acquaviva, già de Ceoli, ora del Marcheſe Sacchetti, e fù edificato con ſuo diſegno, ed anche poſſeduto da Antonio Sangallo.

Tra-

Trascorrendo l'Appartamento più nobile, che è quello al primo piano, si osservano nell' Anticamera diverse Istorie del Testamento Vecchio, dipinte sù le Pareti da Francesco Salviati, che anche fece quelle della Galleria, a riserva de Profeti, e delle Sibille, che si credono de suoi Allievi.

Collegio Bandinelli.

FU questo Collegio *Bandinelli* fondato nel 1678, da Bartolommeo Bandinelli Fornaro in Roma, per dodici Alunni, nativi della Toscana, che vi si ricevono in età di anni quindici, e vi sono mantenuti per anni sei. Esercitano li loro studj nel Collegio Romano, e la Compagnìa della Misericordia ne hà la direzzione.

Di S. Giovanni Battista de' Fiorentini, e suò Spedale.

NEll' anno 1448. mossi alcuni Fiorentini da un fervido zelo verso i poveri, che morivano per le Campagne, non essendo ancora stata eretta la Confraternita della Morte, fecero una Compagnia sotto l' invocazione del S. Precursore, col Titolo della Pietà; esercitandosi parimente in seppellire i Cadaveri degl' Appestati. Principiarono la Chiesa nel 1488. e la terminarono co' proprj denari. Ne aveva fatto il disegno Michel' Angelo Buonaroti a somiglianza della Rotonda; ma perche la spesa era smisurata, vollero eseguire quel-

lo di

lo di Giacomo della Porta. Domenico Campi Fiorentino vi ereſſe lo Spedale contiguo per quelli Nazionali, che ſono dello Stato Vecchio. Favorì queſta Chieſa Leone X, che nel 1519. le diede il titolo di Parrochia, ancora per li Fiorentini, che abitano in qualſivoglia parte di Roma; Clemente VIII. nel 1592. le donò li Corpi de' Santi Proto, e Giacinto, che prima ſi cuſtodivano nella Chieſa di S. Salvatore a *Ponte Rotto*; e Clemente XII. vi ereſſe la Facciata con diſegno del Cavalier Aleſſandro Galilei.

Alli due di Agoſto fanno quì la Feſta di S. Stefano Papa, e Martire li Cavalieri, chiamati di San Stefano, all' Ordine de quali diede principio Coſimo I. de Medici Gran Duca di Toſcana per difeſa del noſtro Mare Mediterraneo da Turchi, e l' approvò Pio IV. ſotto la Regola di S. Benedetto. Portano una Croce roſſa di ſeta ſopra l' abito loro ordinario di Ciambellotto bianco, ed un altra picciola di gemme nel petto; come ancora ne hanno una maggiore ſopra del manto, di cui ſi veſtono, mentre aſſiſtono in detto giorno alla Meſſa ſolenne. Il loro gran Maeſtro è ſempre il Gran Duca; ed in Piſa, dove hanno una Chieſa, e Monaſtero, in cui vivono come Religioſi, riſiede il loro Luogotenente.

Nella prima Cappella a mano deſtra, quando ſi entra nella Chieſa, il S. Vincenzo Ferrerio, che predica, ſi crede del Paſſignani. Nella ſeconda il Quadro di S. Filippo Benizi è pittura fatta in Firenze. Il S. Girolamo genufleſſo avanti il Croci-

fiſſo

fiſſo nella terza, è di Santi Titi Fiorentino; il medeſimo Santo, dipinto lateralmente in atto di ſcrivere, è di Ludovico Civoli; la pittura incontro è del detto Paſſignani; e le altre a freſco ſono di Stefano Pieri. Il S. Filippo Neri colla B. Vergine, ed altri Santi, è copia, che viene da un' Originale del Cavalier Carlo Maratti. Nella Cappella della Crociata, il Quadro de' SS. Martiri Coſmo, e Damiano è opera di Salvator Roſa; e li due Depoſiti ſopra delle Porte laterali ſono, quello di Monſignor Corſini dell' Algardi, e del Ferrata l' altro di Monſignor Acciajoli. Nella Cappella ſeguente, dedicata alla Beatiſſima Vergine, ed ornata vagamente, le pitture laterali della Natività, e del Tranſito, ſono di Anaſtaſio Fontebuoni, le altre di Agoſtino Ciampelli.

L' Altar Maggiore, edificato da' Signori Falconieri, è architettura del Borromini, compita da Ciro Ferri. Il S. Precuſore, che battezza Noſtro Signore, è ſcultura di Antonio Raggi. La Statua della Fede in uno de Depoſiti laterali è di Ercole Ferrata, e quella della Carità nell' altro è di Domenico Guidi. Li Giovani poi di ſtucco, che reggono li Medaglioni ne lati, ſono lavori di Filippo Carcani, Pietro Seneſe, Franceſco Aprile, e Monsù Michele.

Il divoto Crocifiſſo nella Cappella de' Signori Sacchetti, che ſegue dall' altra parte, fu modellato da Proſpero Breſciano, e gettato di bronzo da Paolo Sanquirico Parmigiano. Le pitture nella Volta, ed anche le laterali ſono del Cavalier

Lan-

Lanfranchi . La S. Maria Maddalena nella Cappella appresso fu dipinta da Baccio Ciarpi, Maestro di Pietro da Cortona, ed allievo di Santi Titi, che dipinse il S. Francesco di Assisi nella Cappela, che siegue, avendo fatto il resto Niccolò Pomerancio . Nell' ingresso di questa Nave si trovano due Depositi, uno incontro dell' altro . Quello di Monsignor Saminiati è scoltura di Filippo della Valle ; e l' altro del Marchese Capponi è lavoro di Monsù Slodtz, con disegno del Cavalier Fuga. La Cappella seguente di S. Antonio Abate contine un Quadro del Ciampelli con l' istorie a fresco di S.Lorenzo, del Tempesta ; le due collaterali però delli SS. Apostoli, Pietro, e Paolo sono di Gio: Angelo Canini. Il Quadro di S. Gio: Battista, che predica nel deserto, affisso ad un lato della Porta di fianco, è opera del Naldini ; l' altro di S.Maria Maddalena de' Pazzi nella Cappella seguente, è del Corrado Fiorentino con l' altre figure laterali di S. Giuseppe, e S. Anna ; il resto a fresco è del Cosci ; ed il S. Sebastiano con altre figure nell' Altare del ultima Cappella, dove stà il Fonte Battesimale, è di Gio: Battista Vanni, similmente di Firenze.

Offizia questa Chiesa una Congregazione, di Sacerdoti Secolari, che convivono quì nell' annessa Abitazione, molto frequentata da S.Filippo Neri, e dal Cardinal Baronic, mentre vivevano.

Questa Strada, in cui ci siamo fin quì trattetenuti, è la *Strada Giulia*, così chiamata da Moderni, perche fù drizzata, e rifatta da Giulio II; ed

ed è quella ſteſſa, che dagl' Antichi chiamavaſi *Via Recta*.

Ponte Trionfale.

QUeſto Ponte dicevaſi ancora *Vaticano*; ed ora non ſe ne vedeno, ſenonche li veſtigj ſulla ſiniſtra nel Fiume da queſta parte. Non vi paſſavano ſopra, ſe non quelli, che triofanti per le Vittorie riportate dalle Provincie ſottomeſſe alla Repubblica Romana, ſe ne tornavano a Roma, e quelli, che erano di Famiglie illuſtri, o che traevano l' origine da Trionfanti medeſimi. La Strada che li Trionfanti facevano per andare in *Campidoglio*, era la ſeguente. Nel Campo Trionfale, che era per l' appunto, dove è oggi la Baſilica *Vaticana*, ſi poneva all' ordine il Trionfante. Di là paſſava a queſto Ponte, in principio del quale era eretto un' Arco Trionfale. Entrava in *Strada Giulia*, e ſi portava nel *Campo di Fiore* vicino al *Teatro del Gran Pompeo*; da dove ſeguitando direttamente per *Porta Giudea*, e di la a *S. Angelo in Peſcherìa*, paſſava in vicinanza del *Teatro di Marcello*; e di poi per *Via Retta*, al luogo, dove è oggi *la Bocca della Verità*. Quì prendeva per la *Via Appia* alle radici del *Palatino* (ſarebbe in oggi per la Strada *de Cerchj*;) voltava a mano manca, e paſſando per la *Valle* trà il *Palatino*, ed il *Celio*, dall' *Arco di Coſtantino* voltava di nuovo alla ſiniſtra verſo l' *Arco di Tito Veſpaſiano*, e ſeguitando per la *Via Sagra*, che era nel *Foro Romano*

mano, oggi *Campo Vaccino*, dall' *Arco di Settimio Severo* saliva in *Campidoglio*. Quì entrava nel Tempio di Giove, e sagrificando a quel Dio in rendimento di grazie per le Vittorie riportate, finiva il Trionfante la fùnzione.

Il primo, che trionfasse in Roma, fù Romolo primo Rè de Romani, e l' ultimo fù l' Imperator Probo, e da quello sino a questo si numerano dal Gambucci 322. Trionfi.

Dell' Oratorio dell' Archiconfraternita della Pietà de' Fiorentini.

ENtrando nel Vicolo dirimpetto alla descritta Chiesa di S. Gio: de Fiorentini, si trova subito una Piazzetta con quest' Oratorio, che fù gia Chiesa Parocchiale, dedicata alli SS. Tommaso, ed Orso, come si legge nella Bolla di Clemente VII, che la concedè alla Nazione Fiorentina l' anno 1526, trasferendo la Cura dell' Anime nella prossima di S. Giovanni. Le pitture a fresco nelle pareti sono del Sermoneta. Le istorie della Passione su la Volta, furono condotte da Taddeo, e Federico Zuccheri. Il Quadro dell' Altare è di Girolamo Sicciolante. Leone X. le concesse l' Offizio annesso, con il proprio Notaro per le Cause de' Mercanti, e Negozianti della Nazione Fiorentina in Roma, e per le loro adunanze, con il nome di *Consolato*.

In un cantone di questa Piazzetta verso la Chiesa si osserva un segno ben alto dell' inondazione del Tevere, succeduta l' anno 1598. sotto

ſotto Clemente VIII. nella notte del Santiſſimo Natale, ed è eſpreſſa col ſeguente Diſtico:

Hic Unda inclemens, dum ſub Clemente ſuperbit;
Pacis Rex oritur, Tibridis ira perit.

Della Piazza di Ponte S. Angelo.

QUeſta Piazza è il luogo deſtinato alle publiche Giuſtizie dal 1488. in quà, ed a queſt' effetto vi ſi vede la Cappelletta, che chiamaſi la Conforterìa de Condannati. Il ſuo luogo era anticamente nel *Monte Tarpeo* in quella parte, che chiamaſi *Monte Caprino*.

Della Collegiata de SS. Celſo, e Giuliano in Banchi.

NEll'ingreſſo della Strada, detta de *Banchi nuovi*, ſi trova queſta Chieſa Collegiata de' SS. Celſo, e Giuliano; e ſtimaſi, che foſſe eretta nel tempo, che i Sagri Corpi de SS. Celſo, Giuliano, e Baſiliſſa Martiri furono trasferiti da Antiochia a Roma; dove giunti, e collocati nella Chieſa di *S. Paolo fuori le mura*, con licenza poi di Clemente VIII. furono traſportati a queſta Chieſa, che delle loro Vite conſerva nel proprio Archivio un Codice antichiſſimo. E' Collegiata, e Parocchia, e vi ſi conſerva un Piede di Santa Maria Maddalena Penitente, con diverſe Reliquie di S. Liborio. Fu rinovata nel Pontificato di Clemente XII. con diſegno di Carlo de Dominicis,

e con

è con vaga Facciata secondo l' ordine Composito. La Chiesa, che è di figura ovale, si divide da un ordine composito di pilastri, e mezzi pilastri, in sette Cappelle, tre grandi, e quattro inferiori, variamente adornate di sculture, e stucchi, allusivi alli Santi medesimi, a' quali sono dedicate. La Maggiore, che è uniforme alle altre due grandi, ed è fabbricata a Tribuna coll' Altare tutto abbellito da stucchi, e festoni dorati, contiene dentro di se il Coro Canonicale. Le altre quattro Cappelle minori poi rimangono ornate con Coretti sopra. Il Quadro della Cappelletta, che è la prima à mano destra, entrando in Chiesa, è di mano di Gaetano Lapis de Cagli, che vi hà espresso S. Cornelio Papa, e due SS. Vergini. La Maddalena nella seconda è pittura di Emanuele Alfani. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Pompeo Battoni; e li laterali sono, uno di Giacomo Triga, che vi rappresentò il Morto risuscitato da S. Celso, e l' altro è di mano di Francesco Caccianiga. Il S. Liborio nel suo Altare è del Valeriani; ed il Quadro del Battesimo è stato colorito da Giuseppe Ranucci.

Due Compagnìe furono istituite in questa Chiesa, una del Santissimo Sagramento nel 1560, e l'altra del nome di Dio nel 1565, le quali unitesi poi in un solo Titolo, fabricaronsi un particolare Oratorio per maggior comodità di esercitarvi le loro divozioni.

Nel Secolo passato si vedevano quì i vestigj di un Arco, eretto agl' Imperadori Graziano, Valen-

lentiniano, e Teodosio, e dalle sue Iscrizioni appariva, che era stato l'ultimo ornamento di un vasto Portico.

Di S. Maria della Purificazione in Banchi.

APpartiene questa Chiesa di S. Maria della Purificazione alla Confraternita degl' Ultramontani, e fù loro conceduta da Eugenio IV. nel 1444. L' Immagine della B. V. M. posta nell'Altare è assai divota; e la Circoncisione del Signore, dipinta nel Soffitto, è di un Allievo di Giulio Romano.

Il Palazzo, che venendo dalla descritta Chiesa di S. Celso a questa, s' incontra sulla mano sinistra in faccia alla Fontanella, che chiamasi *de Banchi*, è architettura del detto Giulio Romano. Fù Alberini, ora si possiede da Signori Cicciaporci.

Del Banco di Spirito.

ERa quì la Zecca Pontificia, e la Fabrica era stata eretta con disegno nobile del Bramante. Quella poi essendo stata trasferita nel luogo, dove al presente si trova, che è contiguo alli Giardini di Belvedere; in questa fù aperto il Banco, detto di S. Spirito, con autorità di Paolo V, dove li Negozianti, ed altri tengono i loro denari. Viene mantenuto dall'Archiospedale di S. Spirito, le di cui Terre, Castelli, ed altri effetti sono per quest'effetto ipotecate. Alessandro VII, e Clemente IX. gli concedettero li privilegj, che gode

il Monte della Pietà, ed altre grazie particolari; e l'adornarono ancora con una buona Facciata.

Di S. Giuliano in Banchi.

POco discosto si trova questa piccola Chiesa, la quale nel 1523. fù ritenuta da una Compagnia di Albergatori, e Vetturini, che vi fecero un Oratorio particolare per i loro esercizj, e dipende dal Capitolo di S. Celso.

Palazzo Gabrielli.

DAlla vicina Piazza *de Regattieri*, che anche dicesi dell' *Orologio di Chiesa nuova*, si prende a salire il *Monte Giordano*, sopra del quale resta questo Palazzo, che è riguardevole, sì per l'ampio, ed eminente suo sito, come ancora per la copia dell'acque di Bracciano, che scaturiscono dalla bella Fontana, la quale si vede eretta nel Cortile con disegno di Antonio Casone. Questo Palazzo fù prima de Duchi Orsini, ed oggi de Signori Gabrielli, che fattane compra, lo ristorarono in miglior forma, con aggiungervi, fra li molti ornamenti, alcuni stipiti d' alabastro di Sicilia assai vaghi negl' Appartamenti. Nella Sala si vedono le Statue di Sileno, e di Diana Efesia, con li Busti di Scipione Affricano, e di Trajano Imperadore. Sono nelle Camere diversi Quadri di Giacinto Brandi, Carlo Cignani, Filippo Rosa, Daniele Soiter, di Ventura Bolognese, ed una nobile Libreria.

La-

Intanto poi a queſto Monticello corre comunemente il nome di *Monte Giordano*, perche un Duca, chiamato Giordano, fù Padrone di molte abitazioni, che vi ſono.

De' SS. Simone, e Giuda.

LI Signori Duchi Orſini ne' tempi traſcorſi, dentro i limiti del proprio Palazzo a Monte Giordano, di cui ſi è parlato, fecero edificare queſta Chieſa, che è dedicata alli SS. Apoſtoli Simone, e Giuda: e per queſta cagione è Juſpatronato di tal Eccellentiſſima Caſa.

Di S. Salvatore in Lauro, oggi detto la Madonna di Loreto de' Marchigiani, e ſuo Collegio.

CAlando dalla deſcritta Parocchia per la Porta Maggiore, che riſponde nella Strada de *Coronari*, dirimpetto ſi trova queſta, che hà da queſta banda la Porta laterale. Il primo dilei Fondatore, e del Monaſtero anneſſo fù il Cardinal Latino Orſino Romano, che circa il 1450. al ſervizio di eſſa fece venire li Canonici di S. Giorgio in Alga dalla Città di Venezia, li quali nel 1404. furono iſtituiti da due Nobili Veneziani. Uno fù Antonio Cornaro, creato poi Cardinale da Gregorio XII; e l' altro Gabriele Condolmerio, che dalla Porpora conferitale pur dal medeſimo Pontefice, arrivò al Sommo Pontificato, ed Eugenio IV. ſi diſſe.

Li detti Religiosi quì restarono per lo spazio di 266. anni in circa, e questa Chiesa essendo rimasta distrutta da un improviso incendio, la ristorarono da' fondamenti con disegno di Ottavio Mascherini. Soppressa poi questa Religione da Clemente IX, Clemente X, che gli successe nel Pontificato, concesse nel 1669. tanto essa Chiesa, quanto il detto Monastero unito, alla Nazione Marchigiana, eretta prima in Confraternita l'anno 1633. con Breve di Urbano VIII. e poi nel 1677. da Innocenzo XI. di ven: me: non solamente confermata, mà decorata ancora col titolo, e co' privilegj di Archiconfraternita. La Chiesa, in cui essa da principio si stabilì, fù *S. Maria della Rotonda* nella Cappella di mezzo a mano sinistra. Avendosi di poi fabricata del proprio una piccola Chiesa a *Ripetta* nel sito stesso, in cui è ora il Conservatorio della *Divina Providenza*, vi fece passaggio, e vi espose alla publica venerazione la Statua di Maria Santissima, lavorata a somiglianza di quella, che si venera nella Santa Casa di Loreto; e quì fù, dove il Signor Iddio per mezzo di tal Sagra Immagine della sua Madre Santissima avendo incominciato a far grazie, e miracoli, fù essa, come insigne, e famosa, coronata dal Capitolo di S. Pietro con Triregno d' oro nel 1644, e successivamente nel 1646. anche il figliuolo Gesù, che tiene in braccio. Crescendo però sempre più la divozione de Fedeli, e vedendosi perciò troppo angusta tal Chiesa, convenne alla Nazione di pensare alla fabrica di altra più capace. Acquistò

da

dà Monaci Basiliani quella di *S. Gio: in Mercatello* sotto il *Campidoglio*, che ora si chiama *SS. Venanzo, ed Ansovino de Camerinesi*; mà non essendovisi potuto fabricare per l' angustia del sito un' ampio Tempio, conforme si era disegnato, ottenne questa da Clemente X, siccome si è detto, ed anche le abitazioni annesse, che erano il Monastero de Religiosi sudetti, convertito ora in un vasto Collegio, in cui vengono mantenuti, senza verun obligo, e spesa, e con ogni commodità, dodici Giovani per lo spazio di cinqu' anni; la maggior parte de quali devono essere della Marca, ed alcuni Romani, per commodo de quali hà quì la Nazione una copiosa Libreria, lasciata da Tarquinio Urbani dal Monte Sanmartino, Dottore, e Professore di Legge rinomato; e vi hà parimente un' Orotario, che oltre di esser molto capace per l' Archiconfraternita de Nazionali, che ne dì di Festa vi si radunano a recitarvi l' Uffizio della Madonna, e per tenervi le loro Congregazioni per il governo di questo Luogo Pio, è eltr. sì assai nobile per le Pitture a fresco a i lati del medesimo, per li due Angeli di stucco formati dal Cavalier Rusconi, e per le Nozze di Cana dipinte ad olio sul muro dell' Altare da Francesco Salviati.

In quanto alla Chiesa, doppoche è in potere di questa Nazione, varie cose si sono mutate in migliore stato di prima, essendosi, non hà molto, con disegno del Cavalier Sassi, fabricata la Crociata, e la Cuppola. Entrandosi per la Porta maggiore, il Quadro della Pietà nella prima Cappel-

la a mano destra è opera di Giuseppe Ghezzi, che anche fece li laterali, e dipinse nella Volta; li due Angeli però di stucco sono opera del detto Cavalier Camillo Rusconi. Il S. Carlo Borromeo nella seconda è di Alessandro Turchi Veronese. La Natività del Redentore nella terza, passata la Porta di fianco, fù il primo lavoro di Pietro da Cortona; e nell' Altare della Crociata a questa mano il Quadro con S. Emigdio Vescovo, ed altri Santi della Nazione Marchigiana, è del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Il miracoloso trasporto della S.Casa, espresso nel Quadro dell' Altar Maggiore, è di Gio: Peruzzini d'Ancona; li due Angioloni di stucco sopra il frontispizio dell' Altare, sono lavoro di Pietro Paolo Campi; e la Sagra Statua di Maria Santissima di Loreto, che sopra quest' Altare si venera, è quella di cui abbiamo parlato di sopra. Nel primo Altare dall' altra banda, vi è un Crocifisso consimile a quello, che si venera in Sirolo nella Marca; e sotto di esso l' Immagine antica di Maria Santissima, che si dice delle *Grazie*, fù dipinta da Antonio Pollajolo Fiorentino nel 1494. Questa Sagra Immagine, ch' era prima collocata nell' Altare di S. Anna, il terzo a questa mano, fù sola a rimanere illesa dalle fiamme nell' incendio dell' antica Chiesa, succeduto in tempo delli detti Canonici Regolari, che quì erano. Cresciuto perciò maggiormente il di lei culto, e la venerazione de Fedeli, che anche mediante Lei ricevevano grazie continuate dal Signore, fù anch'essa coronata di corona d'oro dal Capitolo di S. Pie-

tro

tro nel 1654. Il Quadro nella Cappella ſeguente con il Redentore, che appariſce a S. Lutgarda, fù dipinto da Angelo Maſſarotti Cremoneſe, che fece anche le Pitture a freſco. Nella terza il S. Giuſeppe, S. Gioacchino, e S. Anna è del ſuddetto Cavalier Ghezzi, e le figure a freſco di Franceſco Cozza Calabreſe. Quì era collocata la detta Immagine di Maria Santiſſima *delle Grazie*, rimoſſane l'anno 1670, per ſituarvi queſta, denominata *di Reggio*, che ſi vede nel fronteſpizio; il che fù fatto per un Legato, che imponeva l'obligo d'alzare un' Altare a queſta Sagra Immagine. Il S. Pietro nell' ultima è dell' Antiveduto Grammatica Seneſe; e li laterali di Gio: Odazj.

Sotto di uno de Portici, che circondano il Cortile del Collegio anneſſo, ſi vede il Depoſito del detto Eugenio IV, diligentemente ſcolpito in marmo, e quà traſportato dalla Baſilica Vaticana.

Palazzo Lancellotti.

FU' queſto nobil Palazzo principiato con architettura di Franceſco da Volterra. Carlo Maderno lo terminò, ed abbellì; e Domenico Zampieri, detto il Domenichino, vi fece il Portone. Il medeſimo è riguardevole per la quantità delle Statue antiche, buſti, e baſſirilievi; Fra le quali ſi ſtima inſigne una Diana Efeſia, poſta nella Galleria. Fra li Quadri poi più rari, che adornano gl'Appartamenti, ſi ſtima un Sileno portato da due Fauni, egregiamente dipinto da Annibale Caracci.

Di S. Simeone Profeta.

QUesta Chiesa Parocchiale di S. Simeone Profeta era anticamente uno de' Titoli Cardinalizj, applicato da Sisto V. ad altre Chiese. Il Cardinal Girolamo Lancellotti la ristorò da' fondamenti nel 1610. Il Quadro della Circoncisione di N. S. nell'Altar Maggiore, è del Cavalier Salimbeni; e la Vergine col Bambino, e S. Anna nel suo Altare di Carlo Veneziano.

E' contigua questa Chiesa col Palazzo de' Signori Duchi Cesi d' Acquasparta, che hà incontro un bel Casamento, dipinto nella sua Facciata da Polidoro di Caravaggio.

Di S. Maria in Posterula, e suo Ospizio.

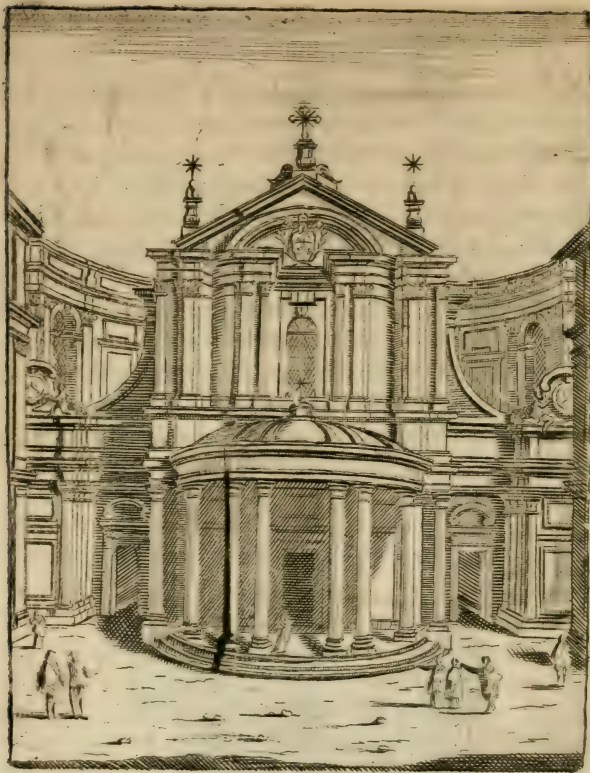
NElla Strada dell'*Orso*, che non è dalla Chiesa descritta molto distante, si trova questa di S.Maria in *Posterula*, così chiamata da una Famiglia, che la fondò; e vi si venera un Immagine della B. V. M, che stava prima nella Casa del Rettore di essa Parrocchiale, mediante la quale, avendo nel 1573. ricuperata la vista un divoto Cieco, fù perciò quì trasportata. Con l'occasione poi, che li Padri Celestini edificarono nel vicino sito del vecchio Palazzo *Gaetani*, un loro Collegio, nominato *Urbano*, gli fù concessa questa Parocchia, che per l' Anno Santo del 1675. accomodarono nella forma presente.

Di

Di S. Salvatore in Primicerio.

IN Piazza *Fiammetta* si trova la Chiesa di S. Salvatore in *Primicerio*, così chiamata dal suo Fondatore, che avea questa Dignità Ecclesiastica. Al presente vi risiede la Compagnia di S. Trifone, Respicio, e Ninfa, che prima aveva la Chiesa alla *Scrofa* sotto il Convento de' PP. Agostiniani. Oltre di questa Chiesa di S. Salvatore in *Primicerio*, che fù consagrata nell' anno 1113, ve ne fù altrove un' altra di S. Maria in *Secondicerio*.

Si vede in questa Piazza il bel Palazzo de Signori Corsini, oggi del Signor Cardinal Sacripante, e fù edificato con architettura del Bramante.

Di

Di S. Maria della Pace.

TRapaſſando la Strada *de Coronari*, reſta poco diſtante queſta Chieſa di Santa Maria della Pace, chiamata ne' Secoli ſcorſi *S. Andrea degli*

gl' Acquarenarj, e dipendente dalla Collegiata de SS. Lorenzo, e Damaſo.

Aveva la prima Chieſa un piccolo Portico, nel quale era dipinta un' antica Immagine della B. V. M. con il Bambino in braccio, e reſtando un giorno ſagrilegamente oltraggiata da un empio Giuocatore, gettò con improviſo miracolo dalla percoſſa il ſangue, di cui anche al dì d' oggi ne appariſcono i ſegni.

Ciò avvenne nel Pontificato di Siſto IV, nel qual tempo per la molte guerre eſſendo ſoſſopra l' Italia, venne il Pontefice proceſſionalmente a viſitarla, e fece voto di fabbricare in queſto luogo una Chieſa alla Beatiſſima Vergine, acciò impetraſſe dal ſuo Figliuolo la pace tra li Principi Criſtiani; ed eſſendo ſtato eſaudito, fece edificare queſto Tempio di bella forma, benchè in poco ſito, dedicandola a S. Maria della Pace, come ſtà ſcritto nel fregio della veſte di eſſa Sagra Immagine. Lo conceſſe ſucceſſivamente alli Canonici Lateranenſi l' anno 1482, chiamandoli dalla Baſilica di S. Giovanni in Laterano, dove per molte centinaja d'anni erano ſtati; ed oltre averli eſentati dalla giuriſdizione de SS. Lorenzo, e Damaſo (reſtandovi però la cura dell' Anime) diede il titolo di Abate al Prevoſto con l' uſo della Mitra, ed affinchè vi foſſe maggior concorſo di Popolo, conceſſe Indulgenza Plenaria in tutti li Sabbati dell' anno, e da mezza Quadrageſima ſino alla Domenica in Albis, nel qual tempo ſi tiene ſcoperta la Sagra Immagine, come ancora nelle Feſte della Madonna. Ave-

Aveva il menzionato Sisto principiato ancora il Monastero; ma succeduta la di lui morte, fu compito dal Cardinal Oliviero Caraffa Napolitano, come si legge nel Chiostro. Monsignor Gasparo Rivaldi nobile Romano perfezionò con molta spesa la Tribuna, e fece fabbricare l' Altar Maggiore, che è stimabile per li marmi preziosi, che lo adornano, cioè Diaspro negro, Verde antico, ed altri, oltre le varie gemme di molto prezzo, delle quali è ricca la detta Sagra Immagine.

Alessandro VII. per ottenere similmente da Dio nel suo Pontificato la pace fra' li Principi Cristiani mediante l' intercessione della Beatissima Vergine, fece ristorare tutta la Chiesa vecchia, già edificata secondo il disegno di Antonio Sangallo in forma ottangolare, e volle adornarla vagamente con bizzarra architettura di Pietro da Cortona; aggiungendovi la nuova facciata, ed il bel Portico semicircolare, sostenuto da molte Colonne di Travertino, lavorate con ordine Toscano, e fiancheggiato da due porte, oltre quella di mezzo, sopra le quali sono due medaglioni di basso rilievo, sostenuti da alcuni Putti, con l'effigie de' menzionati Pontefici, Sisto IV, ed Alessandro VII. con le loro Iscrizioni. Il Bassorilievo di bronzo nella prima Cappella a destra, quando si entra, è opera insigne, fatta con modello di Cosimo Fancelli, che scolpì le Statue di S. Caterina da Siena, e li vicini trè Puttini con Istromenti della Passione; Il S. Bernardino con li altri Putti, ed Istromenti

del-

della detta Paſſione dall'altra parte, ſono di Ercole Ferrata; e le Sibille ſopra l' arco per di fuori, ed anco li Profeti nella Lunetta ſopra il Cornicione, ſono pitture ſtimatiſſime di Raffaele d' Urbino. Nella ſeconda Cappella il Quadro con la B. Vergine, e S. Anna, fù dipinto da Carlo Ceſi; la Volta da Girolamo Sicciolante; e i Sepolcri laterali furono ſcolpiti da Vincenzo Roſſi da Fieſole, che fece la Facciata per di fuori con alcuni Profeti, e ſi ſtima autore anche delle Statue de' SS. Pietro, e Paolo. Le Sibille per di ſopra del Cornicione ſono di Timoteo della Vite da Urbino; e li due Angeli di ſtucco ſopra l'Arcone della Navata furono lavorati da Coſimo ſuddetto. Nella prima Cappella ſotto la Cuppola il S. Gio: Evangeliſta è opera del Cavalier d' Arpino; ed il Quadro di ſopra con la Viſitazione di S. Eliſabetta è di Carlo Maratti. Nella ſeguente il Batteſimo del Signore è di Orazio Gentileſchi; li laterali di Bernardino Mei Seneſe, ed il Quadro di ſopra con la Preſentazione della B. Vergine è di Baldaſſarre Peruzzi, parimente da Siena.

Nella Cappella maggiore, che inſieme coll' Altare è architettura di Carlo Maderno, ſi venera la miracoloſa Immagine di Maria Vergine, dipinta da S. Luca; le pitture nella Volta ſono dell' Albano; le laterali del Cavalier Paſſignano; le quattro Sante ne' Pilaſtri di Lavinia Fontana, e le due Statue di marmo ſopra l'ale del Fronteſpizio, che rappreſentano la Pace, e la Giuſtizia, ſono ſcultura di Stefano Maderno. Dall' altro lato la

Nati-

Natività di Maria Santissima sopra l' Altare del Crocifisso è del Cavalier Vanni, il Giovane. Nella seconda Cappella la Natività del Nostro Redentore è del suddetto Sermoneta; il Transito della Beatissima Vergine Maria, assistita dagl' Apostoli nel Quadro di sopra, è di Gio: Maria Morandi; ed il Dio Padre nel Cuppolino di Francesco Cozza. Nella prima Cappella da questa banda, rientrando nella Navata, il Quadro è di mano di Marcello Venusti; e Adamo, ed Eva al di sopra di Filippo Lauri. Il S. Ubaldo nell' ultima, insieme alli laterali, è di Lazzaro Baldi; le Pitture al di sopra del suddetto Peruzzi; e le due Statue di stucco, laterali alla fenestra sopra la Porta maggiore vicina, sono lavoro di Cosimo Fancelli suddetto. Il Claustro di questo Monastero fù fatto con architettura di Bramante.

Di S. Biagio della Fossa.

VIcino alla descritta Chiesa resta questa, chiamata prima S. Biagio di *Trivio*, da tre vie, su le quali è posta. Ora si dice della *Fossa*, e delli *Pettini*, derivatoli da una pittura a fresco del Martirio di detto Santo, condotta dal Cavalier Guidotti con ordine di Agostino Albertini Romano, il quale a sue spese la ristorò nel 1658. Il Quadro della Beatissima Vergine, e S. Niccolò nell' Altare a mano diritta, è dello stesso Guidotti. Il Miracolo del Santo, espresso nell'Altar Maggiore, fù colorito da un Allievo del suddetto; e la

B.V.M.

B. V. M. della Pietà nell' altro, è copia da un Originale del Caracci. Benedetto XIII. soppresse questa Parocchia, assegnandone gl' utili alle Chiese de SS. Lorenzo, e Damaso, e SS. Simone, e Giuda. Clemente XII. poi la concesse all' Università de' Magazzinieri, che vi esercitano le loro pie Funzioni.

Museo Rolandi.

E' Quì vicina la Piazza del *Fico*, a cui è prossima l' abitazione delli Signori Magnini, al presente delli Signori Rolandi, che hanno un nobilissimo Musèo, degno di esser veduto, contenendo una gran quantità di cose antiche, e moderne, cioè diverse sorti d' Armi antiche di metallo, e di ferro: molti Istromenti antichi di Sagrificj: alcuni Istromenti, co' quali si martirizzavano li Cristiani nelle loro persecuzioni: una serie d'Idoli antichi di metallo, e di marmo, fra li quali sono singolari due grandi di pietra Basalte, rappresentanti, l' uno il Sole in figura di Sparviere, e l'altro in figura di Uomo a sedere, figurato per il Dio *Orus* figlio del Sole. Vi si ravvisa uno studio particolare di pietre antiche intagliate a Camei, ed Anelli antichi; siccome di Medaglie antiche grandi, e piccole di metallo, e di argento: Quantità di Lucerne antiche di metallo: molte Iscrizioni sepolcrali di marmo: diversi Scudi antichi, tre de' quali sono singolari, e sono di ferro, grandi, e con figure; uno ha l' insegna S. P. Q. R; nell' altro stà effigiato Bellisario in Trono con Vitigie Re

de'

de' Goti inginocchioni, condotto in prigione sotto la Città di Ravenna; ed il terzo fù di Federico II. Barbarossa, con l'Idra, che v' è scolpita in cima con lavori di oro, e con l' Armatura del braccio compagna. Vi si ammira ancora una quantità d' Armi Persiane, Turche, ed Indiane, ben ornate. Una raccolta di Lumache orientali bellissime. Altre di miniere diverse, e robe impietrite. Un abito di una Regina di Persia, tutto tessuto di oro; ed oltre molte Sciable damaschine bene ornate, vi è un finimento intiero di briglia del Cavallo del gran Signore, ornato di pietre preziose, ed il pugnale di Cristoforo Colombo, nel quale è la squadra da navigare, ed il suo nome nella Guardia, con il motto: *Credo videre bona Domini*.

Di S. Maria dell' Anima, e dello Spedale de' Teutonici.

NEll'anno 1400. ebbe questa Chiesa il suo principio da Giovanni di Pietro Fiammingo, che donò tre proprie case, e molti denari per la fabrica di una Chiesa, ed Ospizio per la Nazione Tedesca, che poi l'ingrandì colle limosine de' Nazionali. Bramante ebbe ingerenza da principio nel disegno della Fabrica, che fù poi condotta da un' Architetto Tedesco, e dedicata alla Beatissima Vergine Maria detta *dell' Anima*, per essersi trovata in questo sito un' antica Immagine della Santissima Vergine, sedente con due figure genuflesse, rappro-

presentanti secondo la loro maniera, e positura due Anime de' Fedeli; e di essa vedesi una copia scolpita in marmo sopra la Porta della Chiesa. Entrandosi nella medesima, che è ornata di bella Facciata con Porta d'ordine Corintio di Pietra detta *Porta Santa*, fatta in tempo di Adriano VI, si vede nella prima Cappella alla destra, il S. Vescovo Bennone, con il Miracolo del pesce, dipinto da Carlo Veneziano. Il Quadro della B. V. M. con il Bambino, e S. Anna, posto nella seconda, è di Giacinto Gimignani. Quì giace sepolto il Cardinale Gio: Gualterio Slusio famoso Letterato, il di cui Ritratto è scoltura di Ercole Ferrata, e le pitture di sopra sono di Gio: Francesco Grimaldi Bolognese. Passata la Cappella del Santissimo Crocifisso, che è la terza, in cui le Pitture a fresco sono del Sermoneta; la Pietà di marmo nella quarta fù scolpita da Nanni di Baccio Bigio Fiorentino ad immitazione di quella del Buonaroti nel Vaticano. Il Cappellone Maggiore con disegno di Paolo Posi è stato ora di fresco rimodernato, ed abbellito; perciochè rimossine due Depositi, che hà situati lateralmente alla Porta Maggiore à piè della Chiesa, ve nè hà fatti rimaner due solamente, uno incontro dell' altro. Quello del Pontefice Adriano VI. fù scolpito da Michel' Angelo Senese, ajutato da Baldassarre Peruzzi, che ne fece il disegno, e l'altro incontro è del Duca di Cleves, che è copioso di scultura, e fù lavorato dal detto Egidio Fiammingo, e da Niccolò di Aras. La Volta è stata tutta ornata di stuc-
 chi

chi, messi ad oro. Vi sono eretti quattro commodi Coretti; e con Cornice all' intorno di giallo antico, e metalli dorati è stato collocato nell' Altare, tutto di fini marmi, il famoso Quadro con Gesù Maria, Giuseppe, e due altri Santi, dipinto con singolar maniera da Giulio Romano, ed ora perfettamente aggiustato da pregiudizj ricevuti, non solo dalle inondazioni del Tevere, ma dal Pennello stesso di Carlo Veneziano, che doppo di esse volle ritoccarlo. Gio: Francesco, detto il Fattore, dipinse il S. Cristoforo a fresco nel muro della Porta di fianco verso la Sagrestia; nel qual luogo il Cardinal Barberini Vice-Cancelliere fece un piccolo Deposito a Monsignor Luca Olstenio suo Famigliare, Canonico di S. Pietro, e Custode della Biblioteca Pontificia. Nella ricca Sagrestia, li due Quadri con l' istorie della Beatissima Vergine a cornu Evangelj dell' Altare, sono del Morandi, li altri due incontro di Gio: Bonatti, e Monsieur Alè Lieggese, ed il Romanelli dipinse a fresco l' Assunta nella Volta. Tornando in Chiesa, tutta la Cappella seguente, dipinta a fresco, è fatica di Francesco Salviati, che vi fece ancora il Quadro del Cristo morto con le tre Marie. L' Istoria di S. Barbara nella seguente, con un Ritratto del Cardinal Nincofort, fu dipinto da Michele Fiammingo. L' altra dedicata alla B.V. M. fu adornata dallo stesso Pittore; il Quadro però dell' Annunziazione è ottimo lavoro di Girolamo Nanni; e la Natività, e Circoncisione del Signore sono di Marc' Antonio Bassetti. Il Quadro del Martirio di S. Lamberto nell'

nell'ultima fù operato da Carlo Veneziano; e le pitture superiori a fresco sono di Giovanni Miele. Li due piccoli Depositi, che si vedono ne' due Pilastri, l'uno del Vander d'Anversa, e l'altro di Ariano di Alekonar con alcuni Puttini, sono del celebre Scultore Francesco Fiammingo; e del sopradetto Egidio Fiammingo è l' altro del Cardinale Andrea d' Austria, che fiancheggia da una parte la Porta maggiore della Chiesa.

Palazzo del Duca Altemps.

TRaversando la vicina Piazza di *Torre sanguigna*, così detta dall' antica Torre, che si vede in un' abitazione, che fù già della Famiglia *de Sanguineis*, viene di facciata questo Palazzo, che è disegno di Martino Longhi il vecchio. In esso è degna di ammirazione la Cappella, che oltre di esser nobilmente ornata di pitture, di marmi, e di esser ben fornita di suppellettili sagre, vi si conserva, dentro di una bell' Urna di marmo sotto l' Altare, il Corpo di S. Aniceto Papa, e Martire, il quale essendosi ritrovato nelle *Catacombe di S. Sebastiano* in tempo di Clemente VIII, fu donato da quel Pontefice a questi Signori, che glie ne fecero istanza. Le dette Pitture, che rappresentano in essa Cappella la vita del Santo Pontefice, sono di mano del Cavalier Ottavio Leoni; e quelle, che avanti della medesima figurano molti Santi, e Sante, sono di Antonio Pomerancio. Si osservano in questo Palazzo diverse Statue antiche, e stima-

te . Nella Galleria un' Appollo , un Mercurio , una Cerere , un Fauno , ed un Gladiatore . In una Sala un rariſſimo Sepolcro di marmo Greco ornato di baſſirilievi , quattro Colonne di giallo antico ; e quì vicino altre due di Porfido con due Teſte ſopra . Nella Scala un' Eſculapio , un' Mercurio , ed un Bacco ; e finalmente nel Cortile una Flora , un Ercole , una Fauſtina , ed un Gladiatore di maniera aſſai buona .

Di S. Appollinare , e del Collegio Germanico Vngarico .

ERa quì anticamente un Tempio d' Appolline , e ſi tiene , che da S. Silveſtro Papa foſſe dedicato al culto del vero Dio . Paſſati più di quattro Secoli , Adriano I. vi fece da fondamenti queſta Chieſa , che dedicò a S. Appollinare Veſcovo , e Martire , e vi poſe anche la Stazione ; ciò appunto facendo, a fine di cancellare col nome di queſto Santo la memoria profana del detto antico Tempio di Appolline , e de' Giuochi ancora Appollinarj , che in onore di eſſo falſo Dio ſi celebravano da Gentili nel vicino *Circo Agonale* , ora *Piazza Navona* . Diſcacciati li Monaci Baſiliani dall'Oriente, perche difenſori del Culto delle Sagre Immagini , e delle Sagre Reliquie, ne vennero alcuni in Roma , e furono quì collocati inſieme con cinque Corpi di SS. Martiri , che ſeco portarono , cioè di S. Euſtazio , e Compagni , li quali quì rimaſero, ancorche calmate le perſecuzioni degl' Iconocla-

sti, essi Religiosi restituironsi in Costantinopoli. Essendo allora Pontefice Leone X, fù eretta questa Chiesa in Titolo Cardinalizio, che poi le tolse Sisto V, e fù fatta ancor Collegiata; Rimanendo però l' entrate de Canonicati notabilmente scemate a cagione delle Guerre, e delle Carestie, restò soppressa, e Giulio III. nel 1552. la concedè a S. Ignazio Lojola per la Fondazione del contiguo Collegio di Giovani Studenti d' Alemagna, e di Ungherìa; per commodo maggiore de quali poi Gregorio XIII. non solo v' incorporò le Prebende de' Canonici, ed il contiguo Palazzo, il quale essendo prima del Cardinal Pietro di Luna, che fù Antipapa col nome di Benedetto XIII. fù poi risabricato dal Cardinal Destouteville, mà lo providde ancora di grosse entrate, sufficienti per il mantenimento degl' Alunni, e de Padri ancora Gesuiti, che ne hanno la cura, colla dipendenza però, e subordinazione da sei Cardinali Deputati. Questi Giovani, oltre all'applicazione alle Scienze, ed alla Disciplina Ecclesiastica, sono anche istruiti, secondo il Romano Rito, nelle Sagre Funzioni, che quì esercitano di continuo, officiando, con ogni sagro decoro, e buona Musica, questa Chiesa; ond' è che tornando poi in Germania, sono promossi a Cariche le più distinte nella Gerarchia Ecclesiastica con gran vantaggio della Religione Cattolica, e discapito altrettanto maggiore del Luteranismo. In fatti ne sono usciti molti Cardinali, Primati di varie Parti dell' Alemagna, più Elettori Ecclesiastici del Sagro Romano Impero, moltissimi Arci-

vescovi, e Vescovi, ed anco cinque Martiri, che hanno autenticato con il proprio sangue la verità della Fede Cattolica nelle persecuzioni, suscitate dagl' Eretici. Per questa ragione è stato sempre questo Collegio uno de principali riflessi de Sommi Pontefici, e lo è molto particolarmente del Regnante BENEDETTO XIV, il quale ha fatto, che venga rinovata da Fondamenti l' antica Chiesa, e vi hà parimente contribuito del proprio, perche a sue spese vi è stata ornata la Cappella maggiore di fini marmi, di Bronzi, di Stucchi dorati, di sculture, e di un' Altare altrettanto ricco, quanto maestoso, oltre di averla esso stesso consagrata nel 1748. alli 21. d' Aprile. Di tutta questa fabrica ne è stato l'Architetto il Cavalier Ferdinando Fuga. Il Quadro della prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa per la Porta principale, e pittura del Conte Ludovico Mazzanti, che vi ha effigiato S. Luigi Gonzaga. In quello della Cappella seguente Giacomo Zoboli vi hà espressa la Vergine Santissima, e S. Giuseppe col Bambino Gesù. Nella terza Cappella poi, che è tutta incrostata di fini marmi, ed ornata nella Volta di stucchi messi ad oro, si vede la celebre Statua di S. Francesco Saverio, scolpita in marmo da Monsù le Gros. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Ercole Graziani Bolognese, e rappresenta la consagrazione del Santo Titolare in Vescovo di Ravenna, fatta dall' Apostolo S. Pietro; e li due Angeli di marmo a sedere sopra il Frotespizio dell'Altare, sono scoltura di Bernardino Ludovisi. Nella prima Cappella dall' altra

ban-

banda, che è fimiliffima negl' ornati all' altra incontro, fi vede la Statua di S. Ignazio, che è fcoltura di Carlo Marchionne. Nella feguente v' è un Crocififfo di rilievo. Il Quadro dell'ultima è di mano di Placido Coftanzi, che vi hà rapprefentato S. Gio: Nepomuceno, ginocchiato avanti la Vergine Santiffima, che tiene il Bambino in braccio. La Pittu a nella Volta è di Stefano Pozzi, che vi hà efpreffo a frefco il Santo Titolare in gloria, prefentato all' Eterno Padre da S. Pietro Apoftolo in vifta de fuoi Difcepoli; e l' Arma Pontificia foftenuta da due Fame fopra la fommità dell' Arcone della Cappella maggiore, è lavoro di ftucco dello Scultore Pietro Vanfchefeld Fiammingo.

Anche il Portico è ftato rinovato da fondamenti in queft' occafione; ed erettovifi un' Altare di fini marmi, ricco di metalli dorati, ed abbellito di ftucchi, frà quali gl' accrefcono ornamento li due Angeli collocati nel Frontefpizio, e lavorati da Filippo di Caftro Spagnuolo, v'è ftata di nuovo rimeffa l' antichiffima, e miracolofiffima Immagine di Maria Santiffima, molto venerata da Fedeli per le grazie, che giornalmente difpenfa; e dirimpetto, effendo quefta Chiefa Parocchia, v' è ftato anche fituato il Fonte Battefimale con Quadro fopra del Battefimo di Crifto, dipinto da Gaetano Lapis da Cagli.

Il detto Palazzo del Cardinale Deftouteville, che era una parte del Collegio per l' Abitazione, tanto de PP., quanto degl' Alunni fuddetti, è ftato già rifabricato da fondamenti con architettura

del medesimo Cavalier Ferdinando Fuga, ed ora se ne stà terminando la Facciata principale, che resta sulla Piazza, e si vede ornata di Travertini, sì nel Portone, come nelle Fenestre. E comeche, colla Pontificia permissione, esso Prospetto si è tirato in linea di quello della Chiesa, con occupare qualche poco di sito della medesima Piazza, così questo hà fatto, che non solamente la nuova Abitazione sarà per riuscire più ampia, e commoda, mà più ampio ancora, e maestoso il Cortile, che vi sarà di dentro.

Fine del Rione di Ponte.

RIO-

Tm.° 2 pi.°
Pars Collis Quirinalis
Templa et Porticus in Campo Flamin
Porticus Constantini
Theatrum Balbi
Pantheon
Therme Adriani
Villa Publica
Fons aquæ Virginis
Ædes Iuturnæ
Septa
Basilica Antonini
Columna cum Foro Antonini
Amphitheatrum Statily Tauri
Templum Matidiæ
Theatrum Marcelli
Porticus Philippi
Portic⁹ Octavia
Thermæ Agrippæ
Theatrum Pompeij
Iuppiter
Thermæ Alexandri
Circus Agonis
Via Triumphalis
Via recta
Sepulchra
Terentus
Tiberis Fluuius
Mausoleum Augusti
Arcus Drusi
Via Flaminia
Via Formata
Porticus Europæ
Diribitorium
Mausoleu Adriani
Circus Adriani

RIONE DI CAMPO MARZO.

QUesto Rione fà per Insegna una mezza Luna in Campo turchino, e dall' antico *Campo Marzo*, ove è situato, prende il suo nome, rinchiudendo in se una parte del *Monte Pincio*, porzione della Prisca *Regione*, del *Circo Flaminio*, e la *Porta del Popolo*, che anticamente si chiamava *Flumentana*, ed anco *Flaminia*.

Del Campo Marzo antico.

FU' compreso nel numero de' luoghi più famosi di Roma l' antico Campo di Marte, chiamato volgarmente *Campo Marzo*, situato da Rufo, e Vittore nella Regione nona; per il quale intesero, il Biondo, ed il Fulvio, quanto, fuori della *Porta Carmentale*, fù di spazio tra il *Campidoglio*

doglio , il *Quirinale* , il *Pincio* , ed il *Tevere*.

Il Marliani, che ſuppone, le antiche mura di Roma eſſer ſtate in tempo della Republica diſteſe ſino a *Ponte Siſto*, lo colloca parimente fra il *Tevere*, ed il Colle degli *Ortuli* .

Il Donati lo diſtingue in due ſiti , uno largo , che abbracciava con tal nome tutto ciò , che era tra il *Tevere* , e li ſuddetti Colli , in conformità dell' opinione tenuta dal Biondo , e dal Fulvio ; e l' altro più ſtretto, a cui aſſegnava per confini il Palazzo Pontificio di *Monte Cavallo* da una parte, e dall' altra il *Tevere* , con lo ſpazio di mezzo, che occupava il ſito del *Collegio Romano* , della *Rotonda* , di *Campo di Fiore* , e del *Palazzo Farneſe* . Il Nardini però lo ſtima di circuito molto minore , dicendo , che un termine del ſiniſtro lato di queſto Campo erano le Terme , e Giardini di Agrippa , e le Terme di Nerone : che abbracciava il ſuo margine il *Circo Agonale* , chiamato modernamente *Piazza Navona* ; e che ſtendendoſi al *Monte Giordano* , a cui è vicino il *Tevere* , da Settentrione veniva limitato ſino a *Ripetta* , che era il termine del deſtro lato ; e gli ſerviva di ſerraglio , e di argine il celebre Mauſoleo di Auguſto .

Strabone finalmente al 5. lib. deſcrive eſattamente queſto Campo, dicendo tra le altre particolarità, che era grande, ed amplo a meraviglia : che era continuamente erboſo : coronato da alcuni Colli , che facevangli maeſtoſo teatro ; e finalmente che veniva circondato da belliſſime fabriche , le quali erano per ordinario Portici aſſai gran-

grandi, dove si ricoverava il Popolo dalle piogge, e si difendeva dal Sole.

Fu dedicato a Marte, da cui ebbe il nome; e tal dedicazione fece, secondo la lettura di Livio, il Popolo Romano dopo il discacciamento de' Tarquinj, dalli quali era posseduto. Dionigi l' asserisce dedicato molto prima, volendo, che l' Altare, ivi esistente vi, fosse posto forse da Romolo, e che lo spazio dedicato a Marte, allora non fosse tanto, quanta fù poi l'estensione, che ne fù fatta, doppo discacciati li detti Tarquinj.

Dicevasi per Antonomasia *Il Campo*, e fu eletto presso al Tevere per i giuochi Marziali, acciò vi fosse anche l'esercizio del nuoto, ed il commodo di lavarsi, come si legge in Porfirione, interprete di Orazio, nell' Ode 7. del 3. lib. ed in Vegezio nel cap. 10. del 1. lib. Fra gli altri esercizj giovanili, vi s' imparava di montare speditamente a cavallo; poichè, in quel tempo non essendo in uso le staffe, richiedevasi maggiore agilità. Vi si solevano perciò tenere nella State alcuni cavalli di legno, li quali nel Verno si ponevano al coperto sotto de' Portici, o altri edificj (che erano all' intorno), e sopra de medesimi montavano dal bel principio li giovani, ancora inesperti, senza portar arme alcuna, e poi con il progresso de' loro esercizj vi salivano armati, portando alcune aste, overo le spade nude nella destra, come ne avvisa Vegezio nel cap. 18. del 1. lib. *de Re Militari*. Vi si esercitavano ancora li giuochi di palla, di lotta, del corso, sì di persone, come di carri; e parimente vi

te vi si faceva un' altro giuoco particolare di cavalli, istituito da Romolo ad onore di Marte, il quale si celebrava li 29. di Gennaro, li 27. di Febrajo, e li 13. di Marzo, con il nome di *Equirie*. Parla di questi giuochi Ovidio nel terzo de' Fasti.

Altera gramineo spectabis Equiria Campo.

E nel sesto:

Tunc ego me memini, ludos in gramine Campi
Aspicere, & dici, lubrice Tibri, tuos.

V' era finalmente l'Orivolo a Sole, le ore del quale venivano indicate dall' Obelisco, di cui si parlerà, con discorso a parte, nel Rione seguente di *Colonna*.

Avea questo Campo i suoi *Septi*, che consistevano in uno steccato, o recinto fatto di tavole, o travi sul margine di esso Campo, a guisa *di mandra*, detti perciò anche *Ovile*, dove ne' Comizj si rinchiudevano, una dopo l' altra, le Centurie, e Tribù, che dar dovevano li suffragj per la creazione de nuovi Magistrati; nel che siccome succedeva, che tali suffragj divenivano venali, biasimando perciò Petronio Arbitro questo disordine, che bene spesso era cagione di Guerre Civili, così favella nel suo Poema.

Nec minor in Campo furor est, emptique Quirites
Ad prædam, strepitumque lucri, suffragia vendunt

Dal Campo, dove esse Centurie, e Tribù erano convocate, si passava ai *Septi* per un Ponte, nel quale risiedeva il Magistrato, come narra

Sve-

Svetonio, parlando di Cesare, dal che argomenta il Nardini, che per sicurezza dello steccato, acciò non potessero altri, o saltarvi dentro, overo uscirne, o accostarvisi a parlare; fossero li Septi anche cinti di fossa, e sù quella fosse il Ponte. Oppio, e Cicerone vollero cingerli di marmo, con Portici attorno; ma l' opera non ebbe effetto. Ben l' eseguì poi Lepido, e finalmente Agrippa diede loro l' ultima perfezione con il nome di *Septi Giulj*, per onorarne Augusto, come dimostra Dione al lib. 53.

Il sito di essi *Septi*, dicono il Biondo, ed il Fulvio, essere stato, dove è oggi *Piazza Colonna*. Il Nardini dall' altro canto vuole, che i *Septi* principiando a piè del *Citorio*, e seguendo la falda del Campo, occupassero o tutto, o parte di quel sito, nel quale ora sono li Notari dell' Eminentissimo Vicario, e che abbracciassero ancora buona parte del Palazzo, e Piazza *Capranica*.

Dimostra Cicerone vicino alli Septi *la Villa Publica*, cioè un Palazzo, dove gli Ambasciadori de' nemici, li quali non si solevano ammettere in Roma, erano alloggiati a spese del Publico. Stava questo su quella estremità del Campo Marzo, che oggi è appresso la *Rotonda*, tra la Via detta de' *Pastini*, e l'altra del *Seminario Romano*, o poco lungi da quel Contorno, nel quale parimente era *il Portico di Europa*, con altri simili. Vi erano in oltre moltissime Statue assai celebri, quà trasferite dal Campidoglio per comandamento di Augusto; siccome ancora (oltre alcuni nobili Giardini)

dini) vi furono tre Teatri, un Anfiteatro, di
versi Tempj edificati con particolar magnificenza
e molti Portici, frà quali contiguo alli *Septi* sor
geva quello, detto degli Argonauti, che Marzial
negl' Epigrammi del secondo lib. sembra includer
dentro li medesimi, parlando di Selio, celebr
Scroccone, il quale girava per i luoghi più fre
quentati di Roma, e particolarmente per il Cam
po suddetto, lodando un certo Paolino, ed altri
Giovani, per esser invitato a cena.

Nil ne tentatum Selius, nil linquit inausum,
Cœnandum quoties, non videt esse domi.
Currit ad Europen, & te, Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, & sine fine pedes.
Si nihil Europæ fecit, tum Septa petuntur,
Si quid Philirides præstet, & Aesonides.

Parla il medesimo nel cap. 1. dell' 11. lib. de
Portico degli Argonauti sotto li nomi di *Filliride*
ed *Esonide*, alludendo ad una pittura ivi colloca
ta, rappresentante Chirone figliuolo di *Filira*,
Giasone figliuolo di *Esone*, che furono due Cap
principali de' suddetti Argonauti; e da questa
pittura prese il Portico la sua denominazione.

Più Tempj vi furono in esso Campo eretti
Quello di Nettuno, edificato da Agrippa per
felici successi di un combattimento navale, co
detto Portico era congiunto. Vi fù ancora, ol
tre l' Altare suddetto, il Tempio di Marte, ed
Busto, che era una fabrica, dentro di cui il cada
vere di Augusto fu abbruciato per il primo, ed i
se-

ſeguito anche quelli degl' altri Ceſari, che vi furono ſucceſſivamente ſepolti.

Il luogo, che *Terrento* dicevaſi, fu parimente nel Campo preſſo il Tevere, e fù così detto dal conſumo, che faceva il Fiume in quella ripa, il che in Latino ſi dice *terere*, e fù vicino a Piazza *Nicosìa*, conforme anche ſi dirà nel diſcorſo di *S. Lucia della Tinta*.

Oltre il menzionato Altare di Marte, v'era anche quello di Dite, e Proſerpina fatto ſotterra, come alli Dei infernali ſi coſtumava, e fu da' Romani eretto, allo ſcrivere di Zoſimo, nella guerra contro gli Albani. Queſto, perche ad ogni altro, fuori che a loro, foſſe incognito, fu ricoperto di terra, ſcuoprendoſi ſolamente ne' giuochi Secolari, nel qual tempo vi ſi celebrava il Trinozio, cioè una feſta di ſacrificj, ed altre cerimonie occulte per tre notti continue, della quale cantò Auſonio nell' Idilio 11.

Trina Terentino, celebrata Trinoctia ludo.

Il Panvinio ſcrive, eſſervi ſtato anche un Boſco dedicato a Giunone Lucina, da cui la Chieſa di *S. Lorenzo in Lucina* aveſſe preſa la denominazione; benchè altri più fondatamente deduchino ſimil ſopranome da Santa Lucina Matrona Romana, che edificò quella Chieſa.

Eravi parimente, ſecondo Sparziano, l' Anfiteatro di Trajano, che poi Adriano disfece; e vi fù altresì il Teatro di Cornelio Balbo, con la grotta, detta pure di Balbo, la quale era un luogo dell'iſteſſo Teatro, in cui ſi preparavano gl'Iſtrioni.

Il Censore Marco Emilio Lepido vi dedicò un Tempio a i *Lari Permarini*, che erano una specie di Dei domestici, come si legge in Livio nel 10. della 4. Deca, il quale parimente nel 4. della 3. fà menzione di un altro Tempio di Vulcano.

Festo vi suppone un Fiumicello, chiamato *Petronia*, per cui passava il Magistrato, quando era per trattare un qualche grave negozio nel Campo Marzo, prendendo in esso gli auspicj, detti *Perenni*; del qual fiume non si trova notizia certa, nemmeno appresso Festo, che di esso favella.

Strabone finalmente ci rappresenta il medesimo luogo pieno di sepolture di Uomini, e Donne illustri, dicendo: *Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitarent, clarissimorum virorum ac fœminarum monumenta in eo construxerunt*. Fì tra li menzionati sepolcri, quello di Pacuvio da Brindisi, insigne Poeta Tragico, con questa memoria.

ADOLESCENS TAMETSI PROPERAS.
HOC TE SAXVM ROGAT VT SE ASPICIAS.
DEINDE QVOD SCRIPTVM EST LEGAS,
HIC SVNT POETÆ PACUVII
MARCI SITA OSSA:
HOC VOLEBAM NESCIVS NE ESSES
VALE
D. M.

Dione però nel lib. 39. persuadendo il contra-

trario, narra, esservi stata sepolta Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo; al qual atto si oppose, benchè in vano, Domizio con altri Principali della Città; sicchè è credibile, che Strabone intenda parlare di quei sepolcri, da lui osservati nel suo tempo, e postivi con autorità, e licenza del Senato Romano. Appiano nel 1. libro delle Guerre Civili parlando di Silla, lo suppone sepoltura de i soli Re: *Transtulerunt in Campum Martium, ubi solos Reges sepelire mos est*.

Ad un lato del Campo fu un altro minore, chiamato dalle Terme ivi esistenti, *Campo di Agrippa*. Il Donati giudica, esser stato questo il *Campo Tiberino*, che Caja Tarazia, o Suffezia Vergine Vestale donò al Popolo. Il Nardini però colloca il *Tiberino* suddetto altrove, cioè al sinistro lato del medesimo Campo Marzo; e seguendo il Donati, vi stabilisce nel destro lato il Portico di *Europa*, (cioè sotto il menzionato *Monte Citorio*) il quale si vedeva esposto verso Occidente fra due verdeggianti Boschetti di Busso, e trasse il nome da una Pittura, che vi era, del ratto di Europa, della quale si vede la medaglia con altre diverse nel 3. Dialogo dell' Agostini. Il Nardini al cap. 8. del 6. libro lo suppone fondatamente collocato fra il *Campo Marzo*, e la *Via Retta*, oggi chiamata *Strada Giulia*, e propriamente fra li due Ponti, cioè il *Gianiculense*, oggi chiamato *Sisto*, situato in una delle estremità della menzionata Via, ed il *Trionfale* posto nell' altra estremità verso *l' Archiospedale di S. Spirito*.

Di S. Antonio de' Portoghesi, sua Confraternita, e Spedale.

DA Martino di Chaves, nel Pontificato di Sisto IV, ebbe la presente Chiesa il suo principio in questo sito, dove era un' altra, dedicata a S. Antonio Abate; e molti anni doppo fu riedificata da fondamenti a spese della Nazione Portoghesa con bel disegno di Martino Longhi il giovine, che principiò similmente la Facciata di Travertino con pilastri d' Ordine Dorico, ma fù terminata, insieme con la Chiesa, circa l' anno 1695. con l' assistenza dell' Architetto Cristoforo Schor. Il Quadro nella prima Cappella, entrando in Chiesa, sulla destra è fatto da mano virtuosa. Quello nella seconda di S. Gio: Battista con Putti, ed altre Pitture negl' Angoli, e nelle lunette, è di Giacinto Calandrucci Palermitano; ed il Busto di Gio: Battista Cimini, di cui questa Cappella è Padronale, è di Andrea Carrarino. La S. Elisabetta nella Crociata, del Cavalier Celio, ed il Quadro dell' Altar Maggiore è del medesimo Calandrucci. Il Cristo morto, che è nel primo Altare dall'altra parte, è di Pellegrino da Modena. La Natività di Nostro Signore nell'altra Cappella, del Nicolai Lorenese; ed il Quadro nell' ultima con S. Sebastiano, S. Antonio Abbate, ed altro Santo, è di Marcello Venusti. Viene questa uffiziata da molti Cappellani Nazionali; e detto Cimini dotò la propria Cappella, e vi lasciò un legato assai considerabile

nel

nel 1683. di circa ſcudi cinquantamila da darſi a frutto, per dotarne povere Zitelle Romane, deſideroſe di monacarſi. E' quì ſepolto il celebre Caſiſta Martino Azpilqueta, chiamato communemente il Navarro.

Lo Spedale contiguo circa l' anno 1417. fù fondato da una divota Gentildonna, chiamata Giovanna da Lisbona, venuta in Roma per viſitare i Luoghi Santi. Regnando Eugenio IV. fù ſucceſſivamente accreſciuto di fabbriche, e di entrate nel 1439. da Antonio de Chaves Cardinale di Lisbona, come ivi ſi legge, e da altri Benefattori; ed anche Giorgio Coſta Portogheſe, creato Cardinale da Siſto IV, gli fece molti beneficj, e lo ſottopoſe al governo de i Deputati Nazionali pro tempore, ed inſieme alla protezione degli Ambaſciatori di quella Corona. Vi ſono ricevuti li Pellegrini della Nazione, tanto ſani, che infermi, con queſta diſtinzione, che i Laici ſi ricevono per un meſe in circa, e li Sacerdoti per due; ed eſſendo ſtato iſtituito propriamente per le Donne, queſte vi ſi ricevono per trè meſi. La Confraternità, che governa providamente la Chieſa, e Spedale, fu iſtituita dopo il Pontificato di Paolo III.

Di S. Lucia della Tinta.

Dietro alla deſcritta Chieſa, e per la Strada, che dalla Piazza ſeguente *Nicosìa*, anche detta *del Collegio Clementino*, và *all' Orſo*, s' incontra queſta, che è Collegiata, ed inſieme Pa-

rocchia. Ella è antichiſſima, ſiccome da alcune di lei memorie ſi raccoglie, e diceſi della *Tinta*, perche quì, ſecondo alcuni, già abitavano i Tintori. Nel 1580. fu riſtorata dalla Compagnia de' Cocchieri, che allora vi era. Frà li Canonicati, che ſono in queſta Collegiata, ne furono fondati alcuni dal Cavalier Ricci, ed alcune nomine di eſſi appartengono al Signor Principe Borgheſe, che molti anni ſono la riduſſe in miglior forma. Queſti Canonici però non hanno l' uſo della Cappa, ſenonche in queſta loro Chieſa.

Queſto luogo chiamavaſi anticamente *Terento* dal *conſumare*, che faceva il Tevere in queſta vicina Ripa, e che in Latino ſi dice *terere*; dal che forſe queſta Chieſa anche ricevette il nome della *Tinta*, eſſendoſi corrotto il nome di *Terento*. Era quì l' Altare ſotterraneo di Dite, e Proſerpina, che fù eretto da' Romani, allo ſcrivere di Zoſimo, nella guerra contro gli Albani; ed acciocchè ad ogni altro, fuorche a loro, foſſe incognito, ſi ricopriva di terra, ſcoprendoſi ſolamente ne' giuochi ſecolari, nel qual tempo vi ſi celeva il Trinozio, cioè una Feſta di Sagrifizj, ed altre cerimonie occulte per tre notti continue, della quale cantò Auſonio nell' Idilio 11.

Trina Terentino celebrata Trinoctia ludo.

Col-

Collegio Clementino.

E' Quì vicina la Piazza *Nicosìa*, così detta da un' Ambasciatore di Ragusa, chiamato Nicosio, che ne' secoli passati vi dimorava. Sta in questa situato il *Collegio Clementino*, che così si nomina da Clemente VIII. suo Fondatore. Volendo questo Pontefice istituire in Roma un Collegio, in cui fosse educata la Gioventù Nobile, così di Roma, come d' altre Città fuori, e dentro dell' Italia, tanto nel Cristiano costume, quanto negli studj delle belle Lettere, ed altre Arti liberali, l'anno 1604. con particolar Bolla lo eresse, decorandolo con speciali Privilegj, e prerogative, e lo consegnò alla cura, e direzione de' PP. della Congregazione Somasca. Vi unì in appresso il Collegio della Nazione Illirica, che Urbano VIII. separò poi, e trasportò nella Città della Santa Casa di Loreto. I sudetti Padri hanno poscia questo luogo renduto assai più magnifico con accrescerne in diversi tempi la fabrica, e con aggiungervi la Biblioteca, il Teatro, ornati di vaghe pitture, ed una nobile Cappella con architettura del Cavalier Fontana, e con pittura di Ludovico David; in cui per la Domenica frà l' Ottava della B.V. Assunta si tiene una nobilissima Accademia con la recita di varj Componimenti, e con l' Oratorio in musica, intervenendovi molti Signori Cardinali, de' quali il più prossimo di parentela con la Casa Aldobrandina ne è sempre il Protettore. Ha que-

ſta Cappella il ſingolar privilegio di cuſtodirvi il Santiſſimo Sagramento, conceduto le dal Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. in argomento di grata ricordanza, di aver paſſata in queſto Collegio, la ſua adoleſcenza.

Di S. Ivo de' Britanni.

DAlla detta Piazza *Nicosìa* andando verſo la *Scrofa*, ſi trova queſta Chieſa Parocchiale, che l'anno 1456. da Caliſto III, medianti l'iſtanze del Cardinal Alano di Coetivi Britanno, fù conceduta alla Nazione Franceſe della Provincia di Bertagna; e vi ſi conſervano alcune Reliquie del Santo Titolare, e dell' Apoſtolo S. Andrea. E' unita alla vicina Chieſa di S. Luigi de' Franceſi, inſieme con lo Spedale, quì eretto nel 1511. per gl' Infermi, e Pellegrini della detta Provincia; qual unione fece Papa Gregorio XIII. ad iſtanza del Re di Francia Enrico III. Il Quadro col Santo nell' Altar Maggiore è di Giacomo Triga. L' Annunziata nel laterale a mano diritta è di mano di Bonaventura Lamberti; ed il S. Giuſeppe nell' altro a mano manca è pittura del Cav. Carlo Maratti.

Chieſa della SS. Concezione in Campo Marzo, e ſuo Monaſtero.

ENtrando nella Strada, che reſta dirimpetto all' angolo della gran fabrica del Convento di S. Agoſtino, viene dirimpetto queſta Chieſa, e Mo-

Monaſtero della Santiſſima Concezione di *Campo Marzo*, Eſſendoſi rifugiate in Roma circa l' anno 750. molte Monache della Grecia, per evitare le perſecuzioni di Leone Iſaurico, Imperadore d' Oriente, e fieriſſimo impugnatore delle Sagre Immagini, ſi ricoverarono in queſto luogo, e portarono ſeco il divotiſſimo Quadro dell' Immacolata Concezione, che quì ſi venera, ed anche il Corpo dell' inſigne Teologo S. Gregorio Nazianzeno, che poi dal Pontefice Gregorio XIII. fù traſportato alla Baſilica Vaticana. Le prime Monache quà venute, erano Baſiliane; mà eſſendoviſi poſcia ricevute molte Romane, ſi mutò la Regola di S. Baſilio in quella di S. Benedetto, che attualmente ſi oſſerva.

Demolirono queſte Madri la piccola Chieſa, e fabricarono la nuova con architettura di Gio: Antonio Roſſi.

Entrandoſi nella medeſima dalla banda del Cortile del Monaſtero, il Quadro dell'Altare della Crociata, a mano deſtra, che rappreſenta il Batteſimo di S. Gio: Battiſta, è di Paſqualino Marini inſieme colli laterali. Il S. Gregorio Nazianzeno nella Cappelletta ſeguente è di Luigi Garzi; e la Concezione dipinta a freſco nella Volta della Tribuna maggiore, inſieme con tutte le altre Figure, è di Placido Coſtanzi. Il Criſto morto nel primo Altare dall'altra banda, fù dipinto co' ſuoi laterali da un' Eretico, il quale poi ſi fece Cattolico. Tutti li Quadri della Cappella ſeguente, dedicata a S. Benedetto, ſono di Lazzaro Baldi; e li laterali nell'

altra del bel Crocifisso, che è di bronzo, vengono dalla Scuola del Cavalier Sebastiano Conca. Nel Refettorio di queste Suore vedesi un gran Quadro, dipinto dal medesimo Cavalier Conca; e le pitture per di fuori, sopra la Porta principale del Monastero, sono dello Speranza, e del Sermoneta.

Quì vicino resta il Palazzo de' Signori Casali Romani, nel quale, fra gli altri nobili ornamenti, si conserva una stimatissima Testa di Cicerone; e nell'altro parimente non molto discosto del Gran Duca di Toscana osservasi la Prospettiva dentro il Cortile, che è opera lodevole del Vignola.

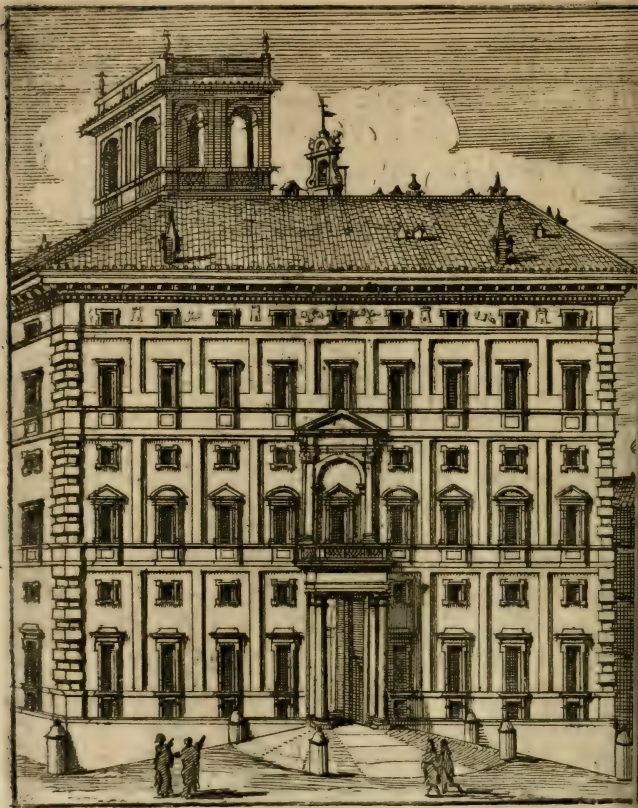
Di S. Niccolò de Perfetti.

Questa Chiesa, che sulla mano manca resta presso il detto Palazzo di Toscana, si chiama de *Perfetti* da una Famiglia Romana, che possedeva quì da vicino le proprie Abitazioni. E' antichissima, poichè fù conceduta da S. Zaccaria Papa alle Monache di *Campo Marzo*, e nel 1568. S. Pio V. la diede alli PP. Domenicani di S. Sabina, che vi esercitano la Cura di Anime, essendo anche Parocchia. Vedesi in oggi ristorata, e ridotta in forma migliore, essendovi principalmente stata fatta la Volta nel Pontificato di Benedetto XIII, in mezzo della quale dipinse a fresco il Santo in gloria con altre figure Giacomo Triga. Il S. Vincenzo Ferrerio nella prima Cappella a mano destra è di Francesco Ferrari. Del S. Niccolò nel-

nella feconda non fe ne sà l' Autore. La Madonna del Rofario nell' altra maggiore è di Lazzaro Baldi. Li quindici Mifteri del fuddetto Triga; e del S. Domenico nella prima Cappella dall' altra parte, del medefimo Ferrari.

Nel Vicolo contiguo a mano finiftra fi trova l' Oratorio del Santiffimo Sagramento di quefta Parocchia, nuovamente eretto, e dedicato a S. Caterina da Siena.

Di S. Biagio, e S. Cecilia de Matarazzari.

IN fondo del Vicolo della *Lupa*, che refta alla deftra della defcritta Parocchia, fi trova l'altra Chiefa delli SS. Biagio, e Cecilia, poffeduta fin dall'anno 1575. da una Compagnia di Materazzari. Nel Pontificato di Benedetto XIII. fù rifabricata da' fondamenti, e ftabilita nella forma, che al prefente fi vede. Il Quadro dell' Altar Maggiore, in cui è dipinto un miracolo di S. Biagio, è opera di Sigifmondo Rofa. Il Crocififfo in uno degl' Altari laterali è di Fabrizio Chiari. La Santa Cecilia con S. Valeriano nell' altro è pittura di Placido Coftanzi; e li quattro Ovati furono dipinti a frefco, infieme col Quadro fopra la Porta efteriore della Chiefa, da Antonio Bicchierari.

Palazzo Borgheſe, e ſua deſcrizione.

DIverſi Edificj ſeparati ſono quì, appartenenti tutti alli Signori Principi Borgheſi, cioè il loro famoſo Palazzo, e l' altro aſſai nobile della loro

loro Famiglia, fatto con disegno di Antonio de Baptistis, ed una comodissima stalla, che formano una gran Piazza, chiamata perciò di *Borghese*. Il Palazzo principale edificato nel tempo di Paolo V. in questa parte del *Campo Marzo* (nella quale furono prima le abitazioni del Cardinal Dezza) fù fabricato con indicibile magnificenza, e spesa con architettura di Martino Longhi il vecchio, e Flaminio Ponzio; il primo de quali fece il disegno della Facciata principale dell' altra, che guarda il Palazzo della Famiglia, e del Cortile; e fù invenzione dell' altro tutto il resto, e la Loggia in specie, che risponde a *Ripetta*. Vi sono tre Appartamenti grandissimi, uniti fra loro con una doppia Galleria, che separa il Cortile dal Giardino. Uno di essi si stende con vaga lontananza fino al detto Porto di *Ripetta*. Il vasto Cortile vien cinto da belli Portici duplicati, e sostenuti da cento Colonne di marmo antico doppie, fatte con ordine Dorico, e Ionico, e adornate con alcune Statue, e specialmente di Giulia, Faustina, e di una Amazzone; e ve ne sono altre piccole nel Giardino, che è riguardevole per gli ornamenti di stucco, e per la copia dell' acqua di Trevi. La Scala molto singolare fatta a lumaca di un solo tratto, è più antica del Palazzo, poichè fù eretta da Bramante Lazzari.

L'Appartamento estivo terreno si rende maraviglioso per la quantità delle Camere, Quadri, e Mobili singolari; e sono considerabili, fra quantità di pitture originali, una Venere con due Ninfe di

ſe di Tiziano; un David del Cavalier d' Arpino; la B. V. M., ed un Criſto di Raffaele di Urbino; il Redentore alla Colonna del Caravaggio; una Pietà di Leonardo da Vinci; I SS. Coſmo, e Damiano del Doſſi di Ferrara; S. Girolamo del Vaſari; un Criſto, ed una Madonna di Scipione Gaetani; un Criſto con la Croce di Fra Sebaſtiano del Piombo; l'Incendio di Troja del Barocci: due Buffoni del Giorgione; una Venere in piedi di Andrea del Sarto; un David, che uccide il Gigante, di Giulio Romano; un S. Pietro di Annibal Caracci; una Pietà del Zuccari; Adamo, ed Eva di Giovanni Beilno; la Muſa tanto rinomata del Domenichino; Diana co le ſue Ninfe del medeſimo; S. Antonio di Pietro Perugino; una Lucrezia, ed una Venere con un Satiro, del ſuddetto Tiziano; diverſe Veneri dell' Albani; il Bagno di Diana con alcune Ninfe, e Satiri del ſuddetto Cavalier di Arpino; un Sanſone del ſuddetto Fr. Sebaſtiano; una Suſanna di Rubens; un Soldato, che moſtra a Giulia la veſte inſanguinata di Pompeo, del Gentileſchi; un Ballo di Contadini di Guido Reni; Ercole col Toro dell' Antiveduto; una Venere, che benda Cupido, del mentovato Tiziano, il quale dipinſe anche le due Femine, aſſiſe ſu la ſponda di un Bagno; la Cena del Signore con gli Apoſtoli del medeſimo; il celebre Crocifiſſo di Michel' Angelo, ed altri molti; e vi ſi vede ancora un nobiliſſimo Bagno di Porfido, ed una belliſſima Tavola di Diaſpro Orientale.

In una Sala contigua ornata di Stucchi, e Mo-

Mosaici, si vedono diversi Specchi con figure di Ciro Ferri, e con fiori dello Stanchi, Brugoli, ed altri eccellenti Pittori; due Fontane di Alabastro, e varie Teste degli antichi Cesari in Porfido.

Nell' ultima Camera si osserva un gran numero di Quadri piccoli assai stimati, fra' quali sono i più insigni la B. Vergine, ed un Angelo di Guido Reni; il S. Gio: Battista di Leonardo da Vinci; i Re Magi di Alberto Duro; la Donna Adultera dello stesso; un Giovane con un mazzo di fiori nelle mani di Raffaele; una S. Caterina del medesimo; una Maddalena del Coreggio; l' Adorazione de Magi di Luca Olandese; il Salvatore nell' Orto di Paolo Veronese; la B. Vergine col Fanciullo Gesù, di Pietro Perugino; S. Pietro, che taglia l'orecchio a Malco, di Giuseppe di Arpino; S. Antonio Abate nel Deserto di Annibale Caracci; la B. Vergine in atto contemplativo, del medesimo; la B. Vergine in atto di leggere, del Caravaggio, ed altri. Sonovi ancora alcuni Specchi dipinti da Mario, e dal Brugoli sopraddetti. La Sala, che segue, fù dipinta dallo Stanchi, e l'Appartamento de'Mezzanini da Giuseppe di Arpino, Filippo Lauri, Gasparo Poussino, e da Antonio Tempesta.

Nel primo Appartamento grande vedesi una doppia seguenza di Camere, i fregi delle quali furono dipinti da Fr. Giacomo Piazza Cappuccino, coll' Istorie della Regina Saba, del Ratto delle Sabine, ed altre. Fra molte preziosissime supellettili di mute di Arazzi tessuti in oro, e seta, con

ſedie, ſtudioli, ed altri mobili ricchiſſimi, evvi un Gabinetto di Ebano con Iſtorie di baſſorilievo a oro, e gemme. Merita ſimilmente un' oſſervazione particolare l' Oratorio domeſtico per la qualità dell' edificio, e per la ricchezza delle ſupellettili, ſiccome ancora la Biblioteca nell' Appartamento ſuperiore, del fù Cardinale Scipione Borgheſe.

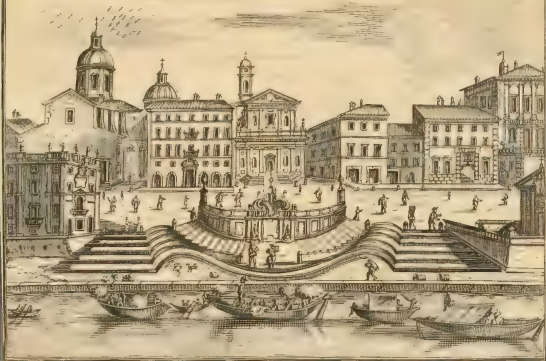
Di S. Gregorio a Ripetta.

QUeſta piccola Chieſa di S. Gregorio Papa, regnando Clemente VII, fù fondata l' anno 1527. da una Confraternita di Muratori, che anche alla medeſima contiguo fecero l' Oratorio per gl' eſercizj di divozione. In queſta Compagnia ſono anche ammeſſi gli Statuarj, li Stuccatori, e quelli, che lavorano di Baſſorilievo.

Del Porto di Ripetta.

SI vede quì vicino il Porto di *Ripetta*, fatto fabricare da Clemente XI. nel 1704, non tanto per ornamento, quanto per pubblico beneficio; poichè ſerve di aſilo alle barche, le quali portano continuamente dall' Umbria, e dalla Sabina li viveri a queſta Città. Contiene diverſi gradini aſſai lunghi, fatti a cordonate, e moſtra due facce. La prima è rivolta verſo il Fiume, ed è ornata coll' Arme del detto Pontefice, ed iſcrizzione ſotto; e l' altra, che è ſulla pubblica Strada, è d

for-

Tm.° II pa.^e 110

forma ſemicircolare con ſedili all' intorno, accompagnati da balauſtri, e con Fontana in mezzo aſſai commoda per gli Uomini, e per gli Animali; dandogli termine due Colonne, lavorate ad imitazione delle Milliarie, uſate dagli antichi Romani, nelle quali ſi ravviſa il tempo, e l' altezza di tutte le inondazioni, che dal 1405. ſino al 1704. ſono ſtate cagionate dall' acque del Tevere a queſta Città. Il diſegno di queſto Porto è di Aleſſandro Specchj, aſſiſtito dal Cavalier Carlo Fontana; e li Travertini impiegativi, furono del *Coloſſeo*, caduti in terra. Alla deſtra incontro San Rocco, ſono le abitazioni de' Doganieri, ed altri Miniſtri dello ſteſſo Porto.

Di S. Girolamo degli Schiavoni.

RESta incontro al deſcritto Porto queſta Chieſa di S. Girolamo degli *Schiavoni*, donata da Niccolò V. a queſta Nazione, che a proprie ſpeſe l' anno 1450. la rimodernò; e Siſto V. per eſſerne ſtato Cardinal Protettore, la fece riedificare nella nobil forma preſente con diſegno di Martino Longhi, e di Giovanni Fontana. Il Quadro della B. V. M. nell' Altare a mano deſtra è di Giuſeppe del Baſtaro. L' ornato intorno al Quadro della ſeconda, è diſegno, e lavoro dello Scultore Pietro Bracci; e l' altro Quadro nella ſeguente Cappella è di Benigno Wangh. Le pitture, che rappreſentano la vita di S. Girolamo nel muro dell' Altar Maggiore, ſono di Antonio Viviani, e di

e di Andrea di Ancona; ed il S. Dottore, dipinto nella Volta, di Paris Nogari. Il S. Matteo però in uno de Triangoli della Cuppola, è di mano del Cavalier Guidotti; gl' altri di diversi; e vi lavorò anche Avanzino Nucci. Il S. Girolamo nella prima Cappella dall' altra banda, è del suddetto Bastaro. Il Cristo morto nella seguente è del medesimo; ed il detto Andrea d' Ancona fece le pitture a fresco. Nell' ultima Cappella poi il Quadro è opera di Michel' Angelo Cerruti. S. Pio V. onorò questa Chiesa, annoverandola frà li Titoli Cardinalizj; e lo stesso Sisto V. la fece Collegiata per la sola Nazione.

Di S. Rocco, e S. Martino, suo Spedale, ed Archiconfraternita.

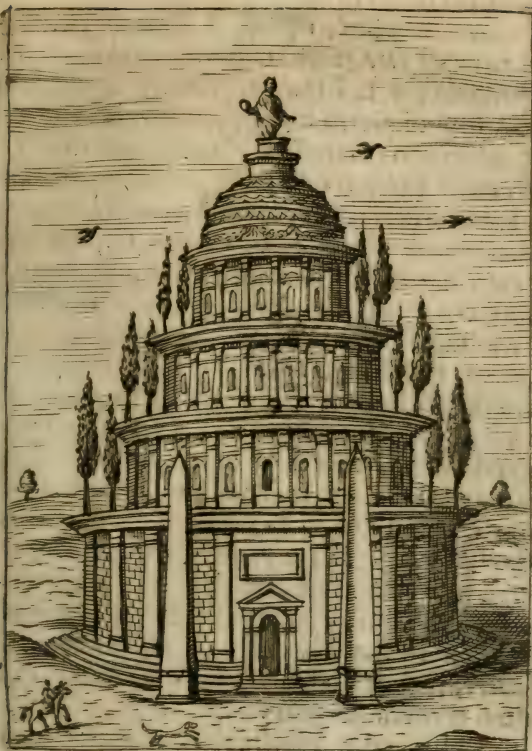
DOppo la descritta Chiesa di S. Girolamo *de Schiavoni* trovasi alla stessa mano, questa di S. Rocco, edificata l' anno 1500. in tempo di Alessandro VI. dall' Università degli Osti, Barcajoli, ed altri, che comprarono il sito dalla Nazione Schiavona, per aprirvi l'annesso Spedale per gl Infermi dell' Arti loro, come apparisce dalla Bolla di detto Pontefice sotto il primo di Luglio 1499 e sotto Paolo III. vi eressero una Compagnia, che fù poi dichiarata Archiconfraternita da Paolo IV che hà quì ancora un bell' Oratorio. Evvi parimente un' altro Spedale per le Donne partorienti, e fù eretto, e dotato dal Cardinal Antonio Maria Salviati. Sin dal 1645. alli 26. di Luglio s

ma-

manifestò un' Immagine miracolosa di Maria Vergine con molte grazie, e miracoli; ed essendosi con tale occasione raccolte molte limosine, stimarono bene questi Confratri d' impiegarle nell' ampliare, e rimodernare la presente Chiesa in una forma più nobile, e finire la Tribuna, e Cappelle, siccome fecero con disegno di Gio: Antonio de Rossi, e sono riuscite assai vaghe. Il Cardinal Odoardo Vecchiarelli nel 1657. molto contribuì per la fabrica; e lo stesso fece il Cardinal Francesco Barberini, che essendo Protettore di questa Chiesa, e Confraternità, v' eresse intieramente del proprio l' Altar Maggiore col Quadro, che fece dipingere da Giacinto Brandi. Il S. Francesco di Paola nella prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, è di mano di Antonio Amorosi. Il Quadro della seconda con Maria Vergine, S. Rocco, e S. Antonio Abbate, è del Baciccio. Quello della terza fù colorito da Francesco da Castello Fiammingo; e nella Cappelletta in cima della Madonna, ornata di fini marmi da Niccolò Menghini, che anche ne fece il disegno, le pitture furono fatte dal figlio di Antonio Carisi Genovese. Il S. Martino dall' altra banda, incontro il Crocifisso, è di mano di Bernardo da Formello. Il S. Antonio di Padova nel seguente fù dipinto da Gregorio Preti Calabrese; e le pitture nella Cuppola, e nelle lunette da Francesco Rosa. Il Presepe nella seguente fù espresso da Baldassarre Peruzzi; mà ritoccato da un' Allievo del detto Baciccio, perdè di molto. Il Quadro finalmente nell'

ultima Cappella fù colorito dal Crecolini, che vi effigiò S. Vincenzo Ferrerio.

A questa Chiesa Urbano VIII. venne in Processione, per implorare il Divino ajuto con l'intercessione di questo Santo, contro la Peste, in occasione del contagio di Firenze; ed in tal congiontura la graziò dell' offerta, che suol fare il Magistrato Romano per il dì 16. di Agosto, in cui da quest' Archiconfraternita si celebra con tutta solennità la Festa del suo Santo Titolare.

Mau-

Mausoleo di Augusto.

VIcino alla descritta Chiesa, e propriamente nel Palazzo de' Fioravanti, ora del Marchese Correa, era situato il Mausoleo di Augusto,

del quale Svetonio in Augusto così dice : *Id opus inter Flaminiam viam, ripamque Tyberis sexto suo Consulatu extruxit.* Questo dunque era eretto tra la *Via Flaminia*, e la Ripa del *Tevere* sopra grandissime Volte di pietra bianca, atterniato da Cipressi, adornato di nobili Statue, ed alto 250. Cubiti. Nella sommità fu posta la Statua di Augusto, e sotto il Massiccio erano alcune nicchie, ovvero stanzette, che contenevano le Ceneri di esso Cesare, e de' suoi Consanguinei. Dalla parte di dietro era un Bosco di Pioppi con vaghissime strade, e luoghi da passeggiare; e vi fù aggiunto ancóra un Portico assai ampio, adornato con giardini di molta bellezza. Innalzavasi questa Mole con piani diversi, che si andavano sempre più restrigendo. Ebbe una sola Porta verso il *Campo Margo*, avanti la quale furono due Guglie, una delle quali vedesi avanti la facciata Settentrionale di S. Maria Maggiore, e vi fu eretta da Sisto V; e l' altra si suppone ancora sotterra dietro alla vicino Chiesa di *S. Rocco*; dal che argomenta il Nardini, essere stato il detto Mausoleo, al pari del *Tevere*, in faccia al *Campo*, ed al *Rotonda*, che fu l' altro termine di esso.

Il Fulvio, ed il Marliani raccolgono dal sesto libro di Virgilio, che prima di ogni altro, vi fosse stato sepolto Marcello Nipote di Augusto; e Tacito nel 3. degli Annali chiaramente accenna, che vi furono poste anche le ceneri di Germanico. Vi furono parimente collocati (oltre Augusto) Agrippa, Druso, ed altri, menzionati in un Epigram-

gramma di Pedone Albinovano *de consolatione ad Liviam*, dove egli conchiude così:

Claudite jam Parcæ nimium reserata sepulchra;
Claudite, plus justo, jam Domus ista patet.

Erano forse nell' accennato Bosco sparsi li Sepolcri de' Liberti di Augusto, come dimostra la seguente Iscrizione, trovata fra quelle ruine; poichè non è credibile, che questi avessero luogo nel medesimo Mausoleo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO
A MARMORIBVS.

De' Vestigj del Mausoleo suddetto.

DI detto Mausoleo vedonsi ancor oggi alcuni vestigj circolari molto considerabili di opera reticolata, con alcuni Loculi, ed altri avanzi, che

che diedero ancora il nome di *Augusta* alle Chiese, e luoghi vicini. L'ingresso principale del medesimo vestigio è nella Strada chiamata *de' Pontefici*; dentro il Cortile del Palazzo del detto Marchese Correa. Il Marliani, che nel suo tempo vidde li detti vestigj in stato assai migliore del presente, riferisce, che erano tre circonferenze di fabrica ben ampia, distanti in tal guisa fra loro, che si diramavano in varie parti, e formavano molti avelli, dentro de' quali ciascuno separatamente seppellir si potesse.

Virgilio parlando del medesimo nobilissimo Edificio, nel fine del citato libro 6. dell' Eneide (secondo l'interpretazione di molti) accenna il publico lutto, e 'l dolore commune de' Romani, per l'immatura perdita del già menzionato Marcello, con li seguenti versi:

Quantos ille virum, magnam Mavortis ad Urbem,
Campus aget gemitus, vel quæ Tyberine, videbis
Funera, cum Tumulum præter labere recentem.

Li medesimi versi Latini furono già da alcuni Antiquarj malamente applicati ad una mole marmorea, che era, molti anni sono, presso la *Porta del Popolo*, detta dal volgo *il Sepolcro di Marcello*; ma la vicinanza del Tevere, come ancora la difficoltà di poter credere, che il Nipote di Augusto, da lui teneramente amato, fosse altrove posto, che nel dilui Mausoleo, rendè simile opinione vana, ed insussistente.

Continuandosi a caminare verso la *Porta del Popolo*, a mano manca si trova quì da vicino il Magazzino, che chiamasi la *Legnara*, dove si vendono Legna da bruciare.

Del Conservatorio della Divina Providenza a Ripetta.

PAssato il detto Magazzino di Legna, poco discosto si trova, dalla banda di Fiume, questo Conservatorio, che per ricovero di povere Fanciulle oneste, fù aperto la prima volta nel 1674. in tempo di Clemente X. in una abitazione vicina al Monastero di *Torre di Specchj*; dove essendo notabilmente cresciuto il numero di esse, fù stimato bene di trasferirle nell'Anno Santo del 1675. in questa Casa molto più capace, per la compra della quale assegnò Innocenzo XI. un sussidio di cinque mila scudi. Vivono le medesime con l'industria de loro lavori, e con limosine di Persone pie; e perciò chiamansi della *Providenza*, e vengono governte da alcuni Deputati, con l'assistenza di un Prelato, e di un Cardinale, che ne è il Protettore. Non hanno Chiesa publica, ma un' Oratorio interno molto capace con trè Altari, e fù fabricato con disegno del Marchese Teodoli. Il Quadro nell'Altare di S. Giuseppe; Il Crocifisso nell'altro incontro; e l'Annunziata coll' Angelo dall'una, e l'altra banda dell'Altar Maggiore, sono pitture di Placido Costanzi; e quello della Volta è di Giacomo Triga.

Piaz-

Piazza del Popolo.

L'Obelisco, che in mezzo di questa spaziosa Piazza si osserva, nel 1589. vi fù trasferito dal *Circo Massimo*, e per ordine di Sisto V. vi fù eret-

eretto. Il Cavalier Domenico Fontana, che ne fù l' Architetto, lo seppe così ben collocare, che corrisponde in mezzo della Porta del Popolo, e delle tre Strade ancora, che si presentano alla vista di chi entra per la medesima Porta. Fù fatto fare dal Re Semneserteo, che regnò in Egitto 522. anni avanti la nascita del Redentore; e siccome fù Cesare Augusto, che da Eliopoli fecelo trasportare in Roma,ed erigere nel detto *Circo Massimo*, l'Obelisco di *Augusto* per l' appunto chiamossi, e tanto anche dall' Iscrizione antica nel Piedestallo si ricava. Il medesimo è alto palmi 108. con la sua punta, la quale s' innalza dalla quadratura di sopra palmi 11, ed è adornato di note Egizzie. La pietra, che è di granito, è singolare; il piedistallo con il zoccolo, base, e cimasa con l' altra base dell'Obelisco sopra di esso, è alto palmi 37, ed è largo nel vivo palmi 12, e mezzo; la Croce con l' ornamento è alta palmi 17, e mezzo, di modo che questo considerato dal piano della Piazza sino alla sua sommità, è alto in tutto palmi 162, e mezzo. Il Nardini però non lo crede intiero, asserendo, che l' antico Obelisco di Augusto giungeva all'altezza di piedi 125, anzi dubita se veramente fosse di Augusto, o di Costanzo; poichè sebbene la base fà menzione di lui, e non di Costanzo, contuttociò, essendo stati ambedue gli Obelischi ritrovati nel nominato Circo egualmente per terra, e rotti, non poteva la base esser trovata congiunta ad uno di essi, dal che nacque l' occasione di dubitare. La Fontana, che è situata avanti la medesima

ſima Guglia dalla parte della Città, fù fatta con disegno del Cavalier Fontana.

Nel Secolo antipaſſato ſi principiò a ſmantellare in queſta Piazza una grande, ed antica Fabrica, da alcuni creduta il Sepolcro di Marcello; ed in tempo di Paolo III. ne reſtava ancora un gran Maſſo, che di ordine di lui fù ſpianato.

Porta del Popolo.

QUeſta Porta vogliono alcuni, che anticamente ſi chiamaſſe *Flumentana* dal vicino Fiume. Il più vero nome però antico fù quello di *Flaminia*, e lo pigliò da Cajo Flaminio Conſole, che fece laſtricare la Via, che vi eſce, la quale chiamaſi anche *Flaminia*, e giunge ſino a Rimini, ed anche più oltre. Ora generalmente ſi chiama *Porta del Popolo*, e queſto nome d'onde le venga, vuole il Donati, che l'abbia preſo dalla Chieſa *di S. Maria del Popolo*, ed il Fulvio afferma, che, giungendo fin quì con bell'ordine li Pioppi, li quali oircondavano, e facevano ombra al famoſiſſimo Mauſoleo d'Auguſto (di cui già ſi è parlato) da tali Alberi appunto, che in latino chiamanſi *Populi*, abbia preſa queſta Porta la ſua denominazione.

Hà la medeſima due Proſpetti, uno interiore, e l'altro eſteriore. Il primo, che guarda la Città, fù adornato con diſegno del Cavalier Gio: Lorenzo Bernini ſotto Aleſſandro VII. in congiontura della venuta in Roma di Criſtina Aleſſandra Regina

na di Svezia. La Facciata esteriore poi fù eretta per ordine di Pio IV. con disegno di Michel' Angelo Buonaroti, posto però in esecuzione dall'Architetto Giacomo Barozzi da Vignola. E' formata di Travertini, ed oltreche è ornata con quattro Colonne di marmo, vi sono anche due Statue rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo, che sono scoltura del Mochi.

Villa Giustiniani.

A Mano destra fuori di detta Porta trovasi questa Villa, che resta in un sito assai delizioso, ed occupa la pendenza di una Collina, che forma un' ameno Teatro. E' ella riguardevole, non meno per la frescura dell' ombre, che per la copia dell'acque, ed Iscrizioni antiche. Il Giardino vien circondato da pergole, con un Boschetto di allori; e si passa per una scala coperta sopra l' accennata Collina, ove si vede una lunga, e nobile Gallerie con moltissime Statue, Busti, Urne, e Bassirilievi. Nel mezzo della Vigna, che resta nel piano, si vede una bella Fontana, e per li spaziosi Viali sono molti Vasi antichi con bassirilievi di marmo, e si vede pure nel fine del Viale primario un Colosso dell' Imperadore Giustiniano, stimato da alcuni primo Autore di questa Villa. L' accennate Statue furono fatte trasportare dal Principe nel 1715. all'altra sua Villa vicino alla *Scala Santa*.

Caminando attorno alle mura della Città, che sono da questa banda, si trova non molto discosto

il

il luogo, dove si sepelliscono le Meretrici impenitenti, e dove si crede fosse la Chiesa di S. Felice *in Pinciis*, con un muro antichissimo, fatto di quadrelli in forma reticolata, pendente in modo, che pare, dovesse essere a terra da mille anni in quà, e perciò chiamasi comunemente *Muro torto*. Scrive Procopio, che nel 538. assediando i Goti la Città di Roma, e pensando Bellisario, che la difendeva, rifar questo muro, che fin d' allora pareva minacciasse ruina, i Romani non vollero, con dire, che S. Pietro, come aveva promesso, averebbe difesa questa parte della Città, e cosi avvenne; poichè in sì lungo assedio gl' Inimici non pensarono mai di assalirla da questa parte. Per questo motivo niuno in appresso ha osato di risarcir tal muro, che tuttavia si mantiene così inchinato, e cadente, che da Procopio si attribuisce a miracolo.

Tornando nella *Via Flaminia* s' incontra, il primo, il Giardino del Duca Odescalchi, la cui Porta è architettura di Onorio Longhi. Indi la Villa Sannese, la cui Porta è disegno di Mario Arconio; e poco più oltre la Villa Cesi, detta di *Papa Giulio*, perche fù fabricata da Giulio III. con architettura di Baldassarre da Siena; e la nobilissima Fontana incontro ad essa fù fatta di mano, ed invenzione propria di Bartolommeo Ammannato. Entrando nel Vicolo, che incomincia dalla suddetta Fontana, si trova nel fine di esso l'altro Palazzo più nobile, architettato dal Vignola per ordine del suddetto Pontefice, e vi sono in questo Palazzo alcune pitture di Taddeo Zuccheri, ed un'altra bellissi-

lissima Fontana con tazza di porfido, e varie figure, architettata parimente dallo stesso Ammannato.

La Strada contigua al detto Palazzo conduce ad una Piazza, d'onde passando sotto un grand' Arco oscuro, si và alla Fontana dell' *Acqua Acetosa*, ornata di bel Frontespizio da Alessandro VII, perche creduta acqua salubre, e medicinale. Sotto tal Arco si venera con frequente concorso del Popolo, una divota Immagine di Maria sempre Vergine, che dispensa continue grazie a suoi Divoti.

Di S. Andrea Apostolo nella Via Flaminia.

GIo: Maria del Monte essendo Governatore di Roma in tempo del sacco di Borbone, da Clemente VII. allor Pontefice fù dato in ostaggio a' Nemici, non avendo denaro da sodisfare la gran taglia, da loro posta sopra la sua Pontificia Persona. Era già in pericolo di esser fatto morire, perche la taglia non veniva pagata; quando nel dì di S. Andrea Apostolo gli riuscì di scampare dalle loro mani. Attribuendo egli perciò la sua liberazione alla protezzione di questo Santo, non solamente da quel tempo in poi lo prese per suo particolar Protettore, mà fatto Papa nel 1550. col nome di Giulio III, in segno della sua riconoscenza eresse ad onore di lui questo piccolo Tempio, servendosi del Vignola, che ne fece il disegno; e tanto stimò di quì doverlo fabricare, quanto che per questo Stradone erasi fatta nel 1462. la solenne Processione per la traslazione del Capo del Santo alla Basilica Vaticana.

Di

Di S. Andrea a Ponte Molle.

DA un certo Demetrio portato in Roma dalla Morèa il detto venerabil Capo di S. Andrea Apostolo in tempo di Pio II, nel sito della Chiesina presente fù custodito per un' intiera notte sopra di un' Altare, che vi si eresse, perche il medesimo Pontefice voleva esso stesso portarlo, ed introdurlo in Roma. Tanto seguì nel dì seguente, e lo depositò nella Chiesa di S. Maria del Popolo; da dove poi continuando in altro giorno la funzione, il portò alla Basilica Vaticana, ove ora si venera. Ciò successe nel Mese di Aprile del 1462. portando a piedi lo stesso Pontefice sì gran Reliquia, ed accompagnadola anche con palma in mano tutti li Cardinali, ed il Clero, e Popolo Romano con trentamila lumi di Cera, conforme riferisce il Ciacconio. In questo sito dunque, ove esso venerabil Capo fù posto, si eresse subito un Altare colla Statua del Santo, e colla sua memoria; ed essendo poi nel 1566. dato in custodia, ed unito alla Compagnia della Santissima Trinità de Pellegrini, e Convalescenti, quest' Archiconfraternità vi fece questa Cappellina con un poco di Casamento per chi ne hà la cura, ed alli 30. Novembre vi viene ancora a celebrare la festa.

Del

Del Ponte Molle, e del Fiume Tevere, che vi paſſa ſotto.

QUeſto Ponte fù fabricato da Marco Emilio Scauro, e però ſi diſſe anticamente *Emilio*. Il volgo poi corrompendo queſto nome, il diſſe *Milvio*, e finalmente *Molle*, che è il nome, con cui in oggi univerſalmente ſi chiama. Poco, ò nulla vi ſi oſſerva; ſi dirà ſolo, che fù riedificato da Niccolò V, e la Statua di S. Gio: Nepomuceno, che vi ſi vede eretta, fù fatta ſcolpire a ſue ſpeſe dal Cardinal Alvaro Cienfuegos, da Agoſtino Cornacchini. Quì vinto il Tiranno Maſſenzio dall' Imperador Coſtantino, vi fù precipitato, e con ciò dalla tirannia di lui reſtò Roma liberata.

Riſpetto al Fiume, che vi paſſa ſotto, molte ſono le opinioni del ſuo vero nome, volendo alcuni, che prima ſi chiamaſſe *Albula*, e poſcia *Tevere*, come oggi univerſalmente ſi nomina, da Teverino Rè d' Alba, che vi ſi affogò, ſecondo dice Tito Livio. Trae la ſua origine nell' Appennino, e divide la Toſcana dal Lazio. V' imboccano, ſecondo il detto di Fulvio, 2. Fiumi, il principale de quali è il *Teverone*, anticamente detto *Aniene*, che viene da Tivoli, e divide la *Sabina* dal *Lazio*, e l'altro è la *Nera*; e ſcorrendo per il Tratto di 150. miglia, termina a Fiumicino, lontano da Roma 12. miglia, dove imbocca nel Mediterraneo.

Ritornando in Città, prima di entrarvi, ſi può

può osservare fuori le mura verso il Fiume, il nuovo Recinto per i legnami da lavoro, fattovi fare da Clemente XII. nel 1734, conforme apparisce dall' Iscrizione sopra del Portone principale.

S. Maria del Popolo.

QUesta divota Chiesa di S. Maria del *Popolo*, che è contigua sulla mano sinistra alla Porta, per cui si rientra in Città, vedesi fabricata, dove fù il Sepolcro de Domizj, ed in cui fù sepolto Nerone, dopo essersi con le proprie mani ucciso nella Villa di Faonte suo Liberto, quattro miglia lontana dalla Città, fra le Strade *Salara*, e *Nomentana*; la qual Villa credesi fosse, dove oggi è il Castello, detto la *Serpentaria*, contigua alla Villa *Spada*. Ivi si vedono due Caverne, nelle quali stimano alcuni, che, come si è detto, l'infame Nerone, con le sue proprie mani si uccidesse, per non esser condotto prigione da Soldati, e per evitare la morte, a cui con maggior ignominia lo aveva il Senato condannato; doppo di che, come Svetonio fà fede, il Cadavere di lui da Egloge, ed Alessandra sue Nutrici, e da Atta sua Concubina fù quì sepolto nel sopraciglio del Colle degl'Ortuli, entro il Sepolcro della Famiglia Domizia, dove anche erano riposte le Ceneri de suoi maggiori; e vi fù posto il seguente Epitaffio, registrato dal Grütero.

OSSA
NERONIS CAESARIS
GERMANICI CAES. F.
DIVI AVGVSTI PRONEP.
FLAMIN. AVGVSTALIS QVAESTORIS

Da

Da tal Collina poi cadendo col tempo in que-
lo piano la Terra, vi si radicò sopra un grand'
Albero di Noce, che occupato da Demonj, in
orma di tanti neri Corvi, li quali infestavano con
nsulti diversi chiunque di quà passava; Pasqua-
e II. nel 1099. doppo 3. giorni di digiuno, e doppo
ncora molte Orazioni, che fece, avuta rivela-
ione, che quei maligni Spiriti custodivano le ossa
li sì scelerato Imperadore, che ivi sotto erano na-
coste, coll' accompagnamento della sua Corte
venne processionalmente a questo luogo. Esso stes-
o fù il primo a percuotere coll' Accetta un tal Al-
ero, che restò in breve dalle Persone a ciò desti-
ate dalle radici tagliato, e dato poi alle fiamme,
el Tevere vicino furono gettate le ceneri, e le
ssa dell' empio Nerone alli venti sparse, e dissipa-
e. Doppo questo fatto si eresse nel medesimo sito
n' Altare, che fù dal medesimo Pontefice consagra-
o con l'assistenza di dieci Cardinali, quattro Arci-
escovi, dieci Vescovi, e molti Prelati, come raccon-
a diffusamente Giacomo Alberici nel suo Compen-
lio Istorico della Chiesa presente. Cessò in tal guisa
n incomodo così considerabile del Popolo Roma-
o, che per eterna memoria dell'ottenuto beneficio,
dificò a sue spese l' anno 1227. questo Tempio sot-
o l'invocazione di *S. Maria del Popolo*, e succes-
ivamente Gregorio IX. vi trasportò dalla Cap-
ella del Santissimo Salvatore nel Laterano, con
olenne Processione di tutto il Clero, la presente
ivotissima Immagine, alla quale fu eretta la no-
ile, e moderna Cappella maggiore sotto di Ur-

 bano

bano VIII. per un Legato del Cardinal Antonio Maria Sauli Genovese, e le furono concedute moltissime Indulgenze, e particolarmente in tutte le Feste della B. V. M., come ancora dalla metà di Quadragesima fino all'Ottava di Pasqua, ne' quali tempi stà scoperta, e vi è la sera buona Musica. Sisto IV. avendo fatta ristorare la Chiesa con disegno di Baccio Pintelli, confermò l' Indulgenze de' suoi Predecessori, e v' istituì sei Penitenzieri a guisa di quelli di S. Pietro, col titolo però di *Minori*. Giulio II. la nobilitò con diverse pitture, ed altri ornamenti. Gregorio XIII. vi venne processionalmente a piedi scalzi l' anno 1578. con il Clero, ad implorare il Patrocinio efficacissimo della Gran Madre di Dio per la preservazione di Roma dall' imminente pericolo della Peste, siccome felicemente successe. Il Pontefice Sisto V. la sostituì in luogo di *S. Sebastiano fuori delle mura*, con le medesime Indulgenze in tempo similmente di pestilenza, e lo stesso hà fatto il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. nel 1744. in occasione del contagio di Messina. Alessandro VII. finalmente fù l' ultimo ad abbellirla, e lo fece con disegno del Cavalier Bernini.

Nella prima Cappella de' Signori della Rovere a mano destra, entrando, le pitture del Presepio, e di S. Girolamo, sono di Bernardino Pintoricchio. La seconda Cappella rinuovata modernamente con vaghezza dal Cardinal Alderano Cibo, Decano del Sagro Collegio, è architettura del Cavalier Carlo Fontana, ed il Quadro è de

Ca-

Cavalier Carlo Maratti, che vi rappresentò sul muro ad oglio la Concezione di Maria Vergine, ed i quattro SS. Dottori; la Cuppola fù dipinta da Luigi Garzi; li due Busti de Cardinali Cibo, lateralmente collocati, sono sculture di Francesco Cavallini, che fece anche li modelli de Putti di bronzo, che sostengono la mensa dell'Altare; e li due Quadri collaterali sotto l'arco dell'ingresso sono di Monsù Daniele, e di Gio: Maria Morandi. La terza fù dipinta dallo stesso Pintoricchio. La Visitazione di Maria a S. Elisabetta, che è nell'Altare della Crociata, passata la quarta Cappella, è del detto Morandi; e delli due Angoli, che vi si vedono in atto di reggere il Quadro, quello a cornu Evangelj è scultura di Ercole Ferrata, e l'altro di Gio: Antonio Mari. Il Quadro di S. Lucia nella Cappella seguente è fatiga di Luigi Garzi, e di Fabrizio Chiari è il S. Tommaso da Villa Nuova nell'altra. La Cuppola, e gl'Angoli sono pittura del Vanni; li due Sepolcri nel Coro sono di Andrea Sansovino, e li Dottori della Chiesa nella Volta del medesimo Pintoricchio. L'Assunta nella prima Cappella della parte destra, è di Annibal Caracci; le pitture laterali sono di Michel'Angelo da Caravaggio; e la Volta d'Innocenzo Tacconi. Le Statue, e pitture nella contigua, sono di Giulio Mazzoni, e la Vergine Annunziata dall'Angelo, che si osserva nell'ingresso, è di Giacomo Triga. Il Quadro nell'Altare della Crociata, fu dipinto da Bernardino Mei Senese; l'Angelo dalla parte del Vangelo è di Antonio Raggi, l'altro di

Gio: Antonio Mari, e tutto è disegno del Bernini. Le Istorie nella seguente del Crocifisso, sono di Luigi Gentile. Le pitture nella Cappella de' Signori Mellini sono di Giovanni da S. Giovanni, il Quadro dell'Altare di Agostino Massucci, li Depositi di Urbano Millini, e del Cardinal Garzia furono fatti con disegno dell' Algardi, ed il Ritratto del Cardinal Savo fù scolpito da Pietro Monnot. La Cappella contigua molto celebre de' Signori Ghigi dedicata alla Natività della Madonna fu principiata a dipingere da Fr. Sebastiano del Piombo, con i Cartoni di Raffaele di Urbino, che disegnò tutta la Cappella con i Mosaici. Le pitture del fregio con l'altre de' quattro tondini sono di Francesco Salviati, e le lunette del Vanni; l' Elia, una delle quattro Statue di marmo, che si vedono nelle cantonate, ed il Giona, sono sculture di Lorenzetto, fatte con disegno di Raffaele; le altre due sono del Bernini, che anche fece li Sepolcri; ed il Paliotto di metallo, è opera del medesimo Lorenzetto. Il Battesimo del Signore nell'ultima Cappella, è di Pasqualino Rossi.

Da PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia, la quale ebbe principio nel 1444. in Crema dalli PP. Gregorio Gremonese, e Gio: Rocco da Pavia, viene questa Chiesa offiziata, e fù loro conceduta dal menzionato Sisto IV, doppo di aver fondato l' annesso Convento con Orti molto grandi, e spaziosi, ne quali è rinchiusa gran parte del *Monte Pincio*, che da quì comincia. E Parocchia, è titolo Cardinalizio, ed in diversi siti di

ti di essa si osservano molti Depositi riguardevoli, oltre li descritti nella Cappella Millini, ed oltre quelli ancora, che sono nel Claustro del Convento, dove quello del Vescovo di Anglona Bernardino Helvino, che fù Tesoriere di Paolo III, è scultura di Fra Guglielmo della Porta. Frà gl' altri, che sono in Chiesa, uno è il contiguo alla Porta laterale di mano destra, che hà due Ritratti dipinti ad olio da Francesco Rosa. Sotto la stessa Navata si vede nel secondo Pilastro, dirimpetto alla Cappella Cibo, quello del Cavalier Celio col Ritratto dipinto da Francesco Ragusa; e nell'ultimo Pilastro contiguo all'ultima Cappella, quello del Cardinal Albano con Busto, e Puttini di marmo, è tutta scoltura di Gio: Antonio Valsoldo. Quasi dirimpetto alla Cappella Ghigi nell' altra Navata si osserva ancora il Sepolcro di Monsignor Rondanini, che è disegno, e scoltura di Domenico Guidi; e per ultimo a mano destra della Porta laterale quì vicina, si ammira quello del Gisleni Pittore, ed Architetto, fatto con pensiere d' Orazio Quaranta, e col Ritratto dipinto da Ferdinando, che in questo genere fù celebre. Abbonda finalmente questa Chiesa anche di Statue di stucco oltre le già nominate, e sono state tutte lavorate da Eccellenti Professori. Li due Angeli ai lati dell' occhio sopra la Porta di mezzo sono di Ercole Ferrata. La S. Teresa, e S. Caterina da Siena sopra il primo Arcone di mano destra, sono di Francesco de Rossi. La S. Pudenziana, che segue, fù lavoro del Morelli, e la S. Prassede del Naldini. Le SS. Orsola, e Ceci-

lia ſopra il terzo Arcone, ſono opera di Gio: Antonio de Mari; e le ultime cioè S. Marta, e S. Agneſe furono fatte dal detto Franceſco de Roſſi. Li due Angeli, che reggono l' Arma di Aleſſandro VII. nell' Arcone della Cuppola, ſono di Antonio Raggi, e ſuoi ſono ancora gl'altri, che ſoſtengono con due Putti la medeſima Arma per diſotto degl' Organi. Seguitando il giro della Navata di mezzo, del medeſimo Raggi ſono le SS. Appollonia, e Tecla ſopra il primo Arcone dall' altra parte. La S. Agata, e S. Dorotea, che ſieguono ſono del Perone. Le SS. Barbara, e Caterina del medeſimo Raggi; e la S. Scoloſtica, e S. Chiara, che ſono le ultime, furono lavorate da Ercole Ferrata ſuddetto.

Di S. Maria de' Miracoli.

SI trovano pure in questa Piazza le due Chiese di *S. Maria de' Miracoli*, e di *S. Maria di Monte Santo*, che facendo quì vago prospetto, non

non solamente le danno un' incredibile ornamento, ma fanno ancora, che resti sorpreso da una giusta maraviglia chiunque entra in Città per la descritta *Porta del Popolo*, ammirandole consimili in struttura, e con trè vie, che si presentano subito alla vista, tirate con ingegnosa maniera al Punto del descritto Obelisco, che nel mezzo di ogni una di esse quì comparisce situato. Rispetto a questa Chiesa di *S. Maria de Miracoli*, di cui si tratta nel presente discorso, era dipinta sotto di un arco, vicino alle mura di Roma verso il Tevere, un' antica Immagine di Nostra Signora, che per essere miracolosa, fù di là tolta dalla Archiconfraternità di *S. Giacomo degl' Incurabili*, che quì le fabricò una Chiesuola nel 1525, e vi stabilì un Sacerdote alla dilei custodia. Essendo poi stata molti anni dopo trasferita alla medesima Chiesa degl' *Incurabili*, ad istanza del Cardinal Francesco Barberini, Decano del Sagro Collegio, fù questa Chiesa conceduta nel 1628. alli FF. Francesi Riformati del terz' Ordine di S. Francesco; ma perche era angusta, ad onore perciò della detta Sagra Immagine, intitolata *Santa Maria de' Miracoli*, Alessandro VII. ordinò, che si cominciasse da' fondamenti la presente con vaga Cupola, Portico, e nobili Cappelle, secondo l' architettura del Cavalier Carlo Rainaldi; la quale essendo rimasta imperfetta per la morte del Pontefice, fu con ispesa considerabile, e con molta magnificenza compita dentro, e fuori dal Cardinal Girolamo Gastaldi Genovese. Li quattro Angeli, che sostengono

gono la menzionata Immagine sono sculture di Antonio Raggi con li altri Puttini. Le memorie collaterali del Cardinal Gastaldi, e del suo Fratello con Busti di Bronzo, sono opere del Cavalier Lucenti. Le due Virtù di marmo dalle bande, sono dell'istesso Raggi; e le otto Statue di Travertino sopra la Ringhiera della vaga Facciata, sono di Lazzaro Morelli, del Carcani, ed altri.

Di

Di S. Maria di Monte Santo.

L'Altra Chiesa è questa, che unitamente colla già descritta rende nobile questa Piazza. Li Frati Carmelitani della Provincia di Monte Santo in

in Sicilia possedevano prima, dall' altro lato del *Corso*, una picciola Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, sin dall' anno 1640, e vi stettero sino al 1662, in cui per ordine del nominato Alessandro VII. fondarono questa con disegno consimile alla già descritta *de' Miracoli*. Fu Architetto della Cupola, e dell' Altar Maggiore lo stesso Rainaldi, e del restante il Bernini, il Fontana, ed altri. La forma è ovale, ed ha molte Statue di Santi sopra la Ringhiera della Facciata, scolpite in Travertino dal Morelli, dal Rondone, da Antonio Fontana, e da altri. Mà non avendo questi Religiosi forze bastanti per il compimento di una simile impresa, supplì parimente alla loro povertà la generosità del Cardinal Gastaldi sopradetto, come dimostrano le sue memorie. La Cappella del Santissimo Crocifisso alla destra, entrando, contiene le pitture di Salvator Rosa Napolitano, fatte nelli due Quadri collaterali, nelle Lunette, e nella Volta. La terza di S. Anna fù tutta diligentemente dipinta da Niccolò Berettoni. L' Altar Maggiore, dove si venera la divota Immagine della B. V. M. hà sul frontespizio due Angeli, scolpiti da Filippone; e li busti delli quattro Pontefici, che sono collocati dalle bande, furono gettati in metallo dal Cavalier Lucenti. Il Quadro nell' Altare della Sagrestia è pittura di Biagio Puccini.

E' degna di particolare osservazione dall' altra parte la Cappella de' Signori Montioni, fatta con disegno di Tommaso Mattei Romano. Il Qua-

dro dell' Altare è del Cavalier Maratti, li due Quadri laterali sono del Garzi, e di Monsieur Daniele; e la Volta fù dipinta da Giuseppe Chiari, che fece ancora la Pietà nel Quadro della particolar Sagrestia di questa nobil Cappella. La Cappella seguente di S. Maria Maddalena de' Pazzi è disegno del Rainaldi, e fù dipinta da Ludovico Gimignani.

Della Chiesa di Gesù, e Maria al Corso.

ENtrandosi nella Strada del *Corso*, non è molto distante dalle due descritte questa Chiesa, ch' ebbe prima il nome di S. Antonio Abate in Strada *Paolina*. Fu ne' tempi più moderni edificata di nuovo dalli FF. Eremitani Riformati di S. Agostino, che ne hanno la Cura, con limosine particolari, e con architettura di Carlo Milanese, che lasciatala imperfetta, il Cavalier Carlo Rainaldi la terminò, e fece il disegno anche della Facciata, e dell' Altar Maggiore; Il Quadro di S. Niccola nella seconda Cappella a mano destra, passata la prima del Crocifisso, è di Basilio Francese, ed il terzo con S. Antonio Abbate, è pittura di Girolamo Pesce. Quello dell' Altar Maggiore è bella pittura di Giacinto Brandi. Le Statue di marmo di S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista sono scoltura di Giuseppe Mazzoli. Li Angeli sopra, che reggono il Mondo, di Paolo Naldini; e gl' altri di Francesco Cavallini. Entrando in Sagrestia, li trè Quadri nella Volta, e la Concezzione di Maria nell' Altare, sono del

Lan-

Lanfranco; tutto il rimanente del P. Matteo di S. Alessio Palermitano, e Religioso di quest' Ordine; ed il Quadro nel Coro con Maria Santissima, che porge un cuore a S. Agostino, di Domenico Ferri, Scolaro di Ludovico Civoli. Ritornando in Chiesa, dal de Alexandris fù dipinto il Quadro del primo Altare. Nella seconda il sudetto Giacinto Brandi effigiò nell' Altare la Madonna, il Bambino, e S. Giuseppe, e fece anche tutte le altre Pitture. Nell' ultima Cappella finalmente il S. Tommaso da Villa nuova è opera di Felice Ottini, insieme con tutte le altre Pitture. Sono in questa Chiesa alcuni Depositi, e Statue di stucco. Il primo a mano destra sotto l' Organo è scultura di Domenico Guidi, e la Statua sopra del S. Apostolo del Cavallini. Il secondo frà la prima, e seconda Cappella, parimente a mano destra, è di Francesco Aprile, e la Statua sopra di Lorenzo Ottone. Il terzo frà la detta seconda, e terza Cappella è del detto Cavallini, che fece la Statua sopra, e anche il primo Deposito, che siegue dall' altra banda; sopra di cui la Statua dell' Apostolo è lavoro di Monsù Michele Maglia. Il secondo Deposito, che siegue, è del medesimo, e la Statua sopra di Lorenzo Ottone. Finalmente il terzo sotto l' Organo, di Ercole Ferrata, e del detto Maglia è l' Apostolo, che hà per di sopra.

La Volta della Chiesa è pittura del medesimo Giacinto Brandi, li stucchi a mano destra sono di Girolamo Gramignoli, e quelli a mano sinistra, del più volte nominato Monsù Michele.

Di

Di S. Giacomo degl' Incurabili, suo Spedale, ed Archiconfraternita.

DIcontro la già descritta Chiesa *di Gesù, e Maria* resta situata questa di *S. Giacomo degl' Incu-*

Incurabili, e suo Ospedale. Al principio ebbe la medesima un altro nome; perciocchè fu detta *in Augusta* dal vicino Mausoleo di Cesare Augusto; e chiamavasi ancora ne' secoli scorsi *S. Giacomo del Popolo*. Il Cardinal Pietro Colonna Romano lasciò in morte un grosso Legato, acciò quì si facesse uno Spedale, con una Chiesa dedicata a S. Giacomo Apostolo, desiderando egli di rinovare in tal guisa la memoria del suo Zio Cardinal Giacomo Colonna; e questa fu quella, che resta dalla parte di *Ripetta*, ristorata poi con pensiere di Gio: Antonio de' Rossi, ed ora detta *S. Maria della Porta del Paradiso*. Vi sono tre belli Altari di marmo, ed altri ornamenti. La scultura in quello di mano destra è del Padre dello stesso Rossi, l' altra di Cosimo Fancelli, quella di mezzo di Francesco Brunetti, le pitture della Cuppola di Pietro Paolo Baldini, e le altre di sotto sono di Lorenzo Greuter.

Nell' anno 1600. il Cardinal Antonio Maria Salviati Romano essendo Protettore dell' Archiconfraternita di questo Luogo Pio, rinovò da' fondamenti la Chiesa in amplissima forma, e dilatò nobilmente l' antico Spedale, con aggiungervi il nuovo, che con Cristiana Pietà providde poi di tutte le cose necessarie, ed anche di buone entrate. Il disegno è di Francesco da Volterra, terminato da Carlo Maderno, che la fece dalla Cornice in sù, il Coro, l' Altar grande, e la Facciata. Nell' Altare della prima Cappella a mano destra, la Resurrezione del Signore è del

Roncalli. Nella seconda, dove è l' Immagine di Maria Santissima, detta *de Miracoli*, e fattavi trasportare dal medesimo Cardinale da un'altra Chiesa già unita alla presente; il Bassorilievo in marmo, che rappresenta S. Francesco di Paola in atto di venerare la medesima Vergine SSm̃a, è lavoro di Monsù Pietro le Gros; e li due Quadri laterali sono di Giuseppe Passari. Nella terza il Battesimo del Signore è del Passignano, e la Cena di Cristo cogl' Apostoli nell' Altar Maggiore, ornato di belle Colonne di marmo, e di un Ciborio di pietre assai nobili, è di Gio: Battista da Novara, insieme col Padre Eterno nella Volta. L' istoria del Sommo Sacerdote alla destra, che porge il Pane benedetto ad Abramo, è di Vespasiano Strada, insieme colli due Evangelisti per di sopra; quella incontro è del Nappi, che anche dipinse li due Evangelisti sopra, gl' Angeli, e li Puttini nella Volta. La Natività del Redentore nella prima Cappella di mano sinistra è di Antiveduto Grammatica. La Statua di S. Giacomo nella seguente è scultura d' Ipollito Buzio. Il Quadro finalmente nell' ultima, che rappresenta il medesimo Santo, è di Francesco Zucchi.

Quest'Archiconfraternita nel giorno del Santo Apostolo distribuisce a povere Zitelle diverse doti, ed un rubbio di pane con altri scudi dieci a' Poveri. Varj Pontefici hanno arricchita questa Chiesa con Indulgenze considerabili per il primo di Maggio, e secondo di Novembre; siccome ancora per la metà di Quadragesima, ed altri tempi;

pi; e l' Altare del Santo è assai celebre per le grazie spirituali, concessegli da Paolo III. Chiamasi ancora questa Archiconfraternita con l' altro nome *di S. Maria del Popolo*, perchè tiene la cura della divotissima Immagine della B. V. M., che in quella Chiesa è venerata, con libera facoltà di aprirla, e chiuderla nelli dovuti tempi, venendo a tale effetto processionalmente li FF. Agostiniani, che ivi risiedono, a prender quà li Guardiani, ed altri Offiziali di essa. Leone X. favorì notabilmente l' Archiospedale, destinandolo solamente per asìlo, e ricovero degli Infermi incurabili, graziandolo con l' esenzione da tutte le Gabelle, e concedendo alli Ministri, e Serventi di esso tutti li Privilegj, ed Indulgenze, che godono tutti gl' altri Spedali di Roma; il che confermarono in appresso li Pontefici Clemente VIII, Giulio III, e Pio IV. con l'accrescimento di altre singolari prerogative, come apparisce dalle memorie, che conservansi quì nell' Archivio. E' diviso quest'Archiospedale in due Corsie separate, una destinata per gli Uomini, e l' altra per le Donne, con tutti li commodi, ed ogni sorte di Officine necessarie, tanto per gl' Infermi, quanto per gl' Uffiziali, e Ministri, che li servono, ed assistono, e per quattordici Cappellani ancora, e due Chierici, che uffiziano la Chiesa, ad uso di Collegiata. Hà un Cardinale per Protettore, e vien governato da quattro Guardiani, cioè da un Prelato permanente in Roma, da un Avvocato primario, e da due Gentiluomini, oltre due Camerlenghi, e due Sindici.

Dell' Oratorio della Confraternita dell' Anime più bisognose del Purgatorio.

PEr la Strada, chiamata del *Babbuino*, che resta appunto alle spalle della descritta Chiesa del *Gesù*, *e Maria*, s'incontra quest' Oratorio. Nel principio del Pontificato d' Innocenzo XII. la Confraternita delle Anime più bisognose lasciò l' altra Chiesa di S. Egidio *in Borgo Pio*, ed essendo passata a questa, aprì il proprio Oratorio in questa Strada. Hanno questi Fratelli per proprio Istituto di pregare, e di far celebrare li Sagrificj per l' Anime del Purgatorio, più necessitose de' Suffragj.

Chiamasi questa Strada, *del Babbuino*, per una Statua così nominata, la quale quasi quì incontro forma una Fontana sotto il Palazzo del Duca di Sora Buoncompagni.

Di S. Atanasio de' Greci, e loro Collegio.

IL Pontefice Gregorio XIII. nel 1577. eresse questa Chiesa, e Collegio, che sono al descritto Oratorio quì vicini, e vi assegnò buone entrate, e ne diede anche la cura a' PP. Gesuiti. L' architettura della Chiesa è di Giacomo della Porta e Martino Longhi il vecchio fece la Facciata. Nel primo Altare a mano destra Francesco Tibaldesi colorì a fresco la Nunziata; e nel secondo il Cavalier di Arpino espresse l' Assunta. Li SS. Apostoli,

ſtoli, Maria col Bambino, S. Gio: Battiſta, e li quattro Santi ſopra le Porticelle dell' ornamento, o ſia recinto avanti l' Altar Maggiore, ſono pitture del medeſimo Tibaldeſe. Il detto Cavalier d' Arpino dipinſe il Crocifiſſo nell' Altare ſeguente; e nell' ultima Cappella dal detto Franceſco fù eſpreſſa la Diſputa di Gesù con i Dottori. In queſto Collegio ſi conſerva la Librarìa del celebre Leone Allazio, gia Alunno del medeſimo.

Nell' ultimo vicolo a mano ſiniſtra, andando verſo *Piazza di Spagna*, reſta il *Teatro di Alibert*, detto ancora *delle Dame*, il quale è deſtinato per le recite de Drammi Muſicali, ed ultimamente fù riſtorato, ed abbellito molto più, di quello era di prima, con diſegno del Cavalier Ferdinando Fuga.

Tutti gl' Orti, che ſono alle ſpalle di queſto Teatro, ſi chiamano di *Napoli*.

Anticamente era quì la *Naumachia di Domiziano*, di cui ſi tratta nel diſcorſo ſeguente.

Della Naumachia di Domiziano.

IN questo luogo dunque, oggi chiamato *Orti di Napoli*, fece Domiziano la sua Naumachia, come in sito proporzionato, e commodo, per poter-

tervi far venire le acque, le quali discese da luoghi più alti, formavano quì nel basso un Lago a guisa di un piccol Mare, che si rendeva capace di molte Barche, e Navigli; e le medesime acque con artificio tale vi si facevano venire, e finita la Battaglia vi si nascondevano, che con sommo piacere, e meraviglia di quelli, che vi erano concorsi, vedevano quelle inondare, e poco doppo se ne rimirava la terra affatto asciutta.

Parla di questa Naumachia Svetonio, mostrando con le seguenti parole, che conforme fu di ampiezza straordinaria, stendendosi verso il Tevere, ed era circondata da grosse mura, era capace di un' Armata marittima. Quì lo stesso Domiziano fu spettatore di una nobilissima pugna Navale, da esso ordinata, nè si cessò dal combattimento, con tutto che, mentre quella facevasi, venisse un continuo diluvio di pioggia; così lo stesso Svetonio: *Edidit Navales pugnas, penè justarum Classium, effosso, & circumducto juxta Tyberim lacu, atque inter maximos imbres prospectavit.*

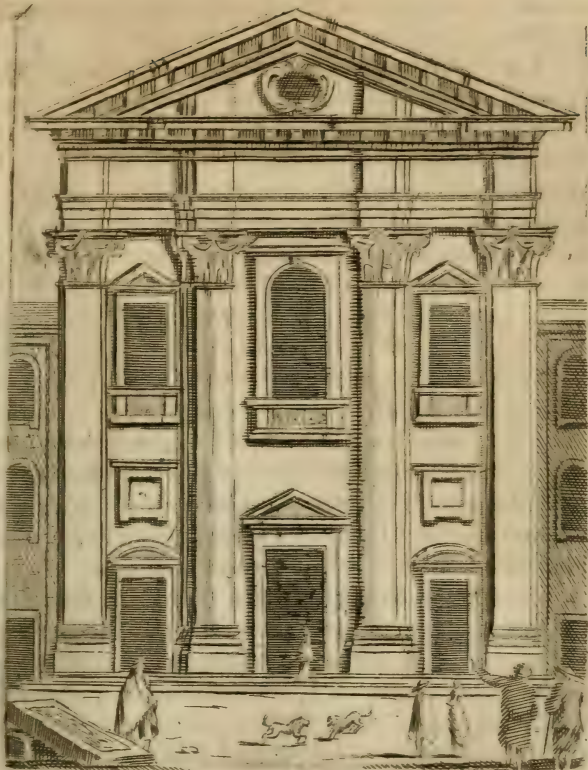
Il Fulvio, ed il Marliani scrivono, di aver quì osservata la concavità della terra, dimostrante la forma, ed il sito della descritta Naumachia.

Di S. Orsola, e Monastero annesso, detto dell' Orsoline.

DIrimpetto al detto Vicolo, che conduce al Teatro descritto *delle Dame*, piglia ingresso la strada, che dicesi *Vittoria*, in fine della quale, pri-

ma di entrare nel *Corso*, si trova questa Chiesa.

La prima Fondatrice di questo Monastero fù D. Camilla Orsini, Principessa Borghese; e poi lo perfezzionò la Serenissima Laora Maninozzi d' Este Duchessa di Modena per custodia delle Zitelle, ed altre Donne oneste, le quali hanno quì diverse Maestre assai prattiche, per insegnare lavori convenevoli al loro sesso, e li buoni costumi. Essendo questo luogo assai angusto, fù accresciuto di fabrica dal Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. Nella Chiesa, in cui da Clemente XII, fù eretta di nuovo la Cappelletta di S. Agostino, si vedono Pitture del Padre Pozzi Gesuita, che vi colorì a fresco il S. Giuseppe col Bambino, e la Madonna nell' Altar Maggiore, ed anche il Martirio di Santa Orsola, e Compagne nel Soffitto, con tutte le Prospettive ancora nelle mura laterali. Il Quadro poi di S. Ignazio, e S. Francesco *Saverio* viene dalla Scuola del medesimo Padre Pozzi.

Di

Di S. Carlo de' Lombardi, e loro Archiconfraterntia, e Spedale.

DAlla descritta Chiesa entrando nella Strada del *Corso*, s' incontra questa, che è dedi-

cata

cata anche a S.Ambrogio, Arcivescovo parimente di Milano.

Era quì anticamente una piccola Parocchiale, che si chiamava *S. Niccolò del Tufo*, la quale trovandosi male ridotta, la Cura dell' Anime fù unita a *S. Lorenzo in Lucina*, ed essa nel 1471. fù conceduta da Sisto V. alla Nazione Lombarda, che la ristorò da fondamenti, e la dedicò a S. Ambrogio suo Protettore. Col progresso poi di molto tempo fù demolita, e si edificò con le rendite di questo luogo pio, e con larghe limosine di varj Porporati Milanesi, e di molti Nazionali, questo vasto, ed insieme vaghissimo Tempio. Fù gettata la prima pietra nel 1612, e fù cominciata la fabrica con architettura di Onorio Longhi. Fù poi elevata da Martino Longhi suo figliuolo; e finalmente con disegno di Pietro da Cortona fù coperta, ed ornata in ogni parte di stucchi messi ad oro, formati da Cosimo, e Giacomo Fancelli.

Cominciando il giro dalla Cappella del Crocifisso, che è la prima a mano destra, entrando in Chiesa, il Quadro grande appeso al muro laterale, che rappresenta S. Carlo in atto di pregare per la liberazione dalla Peste, ed un' Angelo in aria, che rimette la Spada nel Fodro, è di Gio: Domenico, detto il Cavalier Perugino; e la Volta per di fuori fù dipinta da Paolo Albertoni. Nella seconda Cappella si vede il Quadro colla Madonna, e S. Francesco; e nella Volta per di fuori fece le pitture Girolamo Troppa. Nella terza il S. Barnaba, che predica, fù espresso dal Mola; la Vol-

ta è

ta è del Cavalier Benaſchi; e nell' Altare della Crociata da queſta banda, il Dio Padre, adorato dagl' Angeli, fù dipinto da Tommaſo Luini, detto il Caravaggino. Oſſervato il Quadro dell' Altar Maggiore, che è opera ſtimatiſſima del Cavalier Carlo Maratti, ſi entra ſotto la Navata, che gira intorno alla gran Tribuna, e trà le pitture, che ſi oſſervano nella Volta, è di Carlo Aſcenzj la prima, e di Gio: Battiſta Buoncuore la ſeconda. Nell' Altare, che quì reſta alle ſpalle del Maggiore ſuddetto, ſi conſerva il Cuore di S.Carlo in una Cuſtodia ovata ſopra dell'Arco; ed hà parimente queſta Chieſa, oltre di tal Reliquia, anche un Crocifiſſo, avanti di cui faceva il Santo Orazione; ed un pezzo di fazzoletto, intriſo del di lui ſangue, e di fango, per eſſergli con eſſo ſtato faſciato un piede, che ſi ferì, caminando ſcalzo in una Proceſſione di penitenza, fatta in Milano in tempo di peſte. La gloria d'Angeli nella Volta, dirimpetto all' Altare, è di mano di Luigi Garzi, e le altre Pitture nel rimanente di eſſa ſotto l'altra parte ſeguente di queſta Navata, ſono, la prima di Fabrizio Chiari, e la ſeconda di Ludovico Gemignani. Tutto l'Altare della Crociata da queſt' altra banda, inſieme con gl'ornati laterali, e tutto il rimanente è il modello di quello, che in appreſſo vi ſarà eretto di fini marmi. Il diſegno è dell'Architetto Paolo Poſti, e la ſcoltura di Gio: Battiſta Maini. Seguitando a camminare per la Navata minore a queſta mano; Il Quadro del primo Altare fù dipinto da Paſquale de Roſſi, che vi eſpreſſe l' Orazione del Si-

gno-

gnore all' Orto, e nella Volta per di fuori dipinſe Luigi Garzi. Il S. Filippo Neri nella ſeguente è di Franceſco Roſa, che anche fece le pitture nella Volta; e colorì parimente nell' ultima Cappella il S. Enrico in ginocchioni, ed altri Santi nelle nuvole; ma le figure nella Volta ſono di Pio Paulini da Udine. Tutte le Pitture nella gran Volta, anche della Crociata, nella Tribuna dell'Altar Maggiore, negl'angoli della Cuppola, e nel Cuppolino, ſono di Giacinto Brandi. Le Statue di ſtucco in tutto il giro delle Navi laterali ſono lavoro di Franceſco Cavallini da Carrara; e Girolamo Gramignoli fece parimente di ſtucco tutti li Termini ſopra il Cornicione della gran Tribuna; il di cui Altare fù da Benedetto XIII. conſagrato nel 1727.

Quì contiguo dalla parte del Palazzo unito ſi oſſerva una vaga Sagreſtia, la quale corriſponde certamente alla Chieſa, e per l' ampiezza, e per gl' ornati, che vi ſono, sì di Credenzoni di Noce, tutto all' intorno molto nobilmente lavorati, sì ancora di Quadri, che rappreſentano Pontefici, e Cardinali della Nazione Milaneſe, in ſpecie quelli, che benemeriti ſono ſtati in alcuna maniera di queſto magnifico Tempio. Il detto Palazzo poi, oltreche ſerve di Abitazione ad un Collegio di 12. Cappellani, additti al ſervizio della Chieſa, che con molto ſagro decoro uffiziano, include anche a parte il neceſſario commodo di uno Spedale per li Nazionali Infermi. Fù principiato da alcuni Lombardi nel medeſimo Pontificato di Siſto

Sisto IV. che lo arricchì di molte grazie, e privilegj, ed oltre de' Nazionali Ammalati, vi si ricevono ancora li Portatori di vino, oriundi dalli Paesi confinanti con la Lombardia, i quali contribuiscono a questo effetto una limosina determinata. Fù successivamente ridotto ad uno stato assai commodo, e decente con l'ajuto di varj Legati pii, ed è ben governato da una Congregazione, composta di un Cardinale, Prelati, ed altri Milanesi. Fu illustrato più volte dalla presenza del Santo Arcivescovo, che vi pratticò atti di somma umiltà ne'più bassi, ed ordinarj servigj, in compagnia ancora di S. Filippo Neri.

È quì parimente unito l'Oratorio per li Nazionali, che con autorità di Paolo V. eressero questa loro Compagnia in Archiconfraternita sotto l'invocazione de medesimi SS. Ambrogio, e Carlo; ed in esso si vede sull' Altare il Cristo deposto dalla Croce, che è lavoro di Tommaso della Porta insieme colle due Sibille ai lati.

Villa del Gran Duca di Toscana.

Dalla descritta Chiesa di *S. Carlo al Corso* passando per la Strada, detta della *Croce*, si entra in Piazza di *Spagna*, e da quì entrando nel Vicolo detto di *S. Sebastianello*, e salendo per la Via *degl' Olmi*, viene dirimpetto il Palazzo di questa magnifica Villa, situata nel *Monte Pincio*. Distendendosi essa fino alle mura di Roma, forma il circuito di 1500. passi. Vi sono Viali coperti di al-

alberi, con alcuni compartimenti di fiori, e Fontane assai vaghe. Vi si vede un antico Obelisco frà due gran Conche di Granito, che furono quà trasportate dal Cardinal Alessandro Medici; e si conserva in un luogo serrato il bel gruppo di Statue di marmo, rappresentante la favola di Niobe. La Facciata interiore del Palazzo, che fù edificato con disegno di Annibale Lippi, è adornata di Statue, e bassirilievi antichi, fra li quali si vedono molti sagrificj, maritaggi, giuochi, e cacce. Vi sono ancora quattro Statue di Re prigionieri, due de' quali sono scolpiti in porfido; due Leoni grandi, lavorati eccellentemente, uno antico, e l'altro di Flaminio Vacca; ed innanzi alla doppia Scala, nella bellissima Fonte, che è disegno del medesimo Lippi, vi sono le Statue di metallo di Mercurio, di Saturno, e di Marte, fatte di metallo. Ammiransi nel Portico sei Statue di alcune Sabine, Sacerdotesse di Romolo, e sopra la Porta una Testa di Giove Capitolino, ed una grand' Urna di Alabastro quadrata.

La Sala è adornata con molti Ritratti dipinti, che rappresentano diversi Personaggi della Casa Medici. Vi sono varie Colonne di marmo antico, alcune Immagini di marmo di Antonino Pio, e di altri Cesari, due Teste di bronzo, e due Fauni assai notabili. Vedesi dentro una Camera del primo Appartamento, la Statua di Marte, e nella Galleria sono molte Statue antiche, e Busti di famosi Romani, una Statua di Ganimede assai rara, un Bacco, un' Ercole, ed altre. Nel Giardino vi è

anco-

ancora una bella Statua di Cleopatra, ſimile a quella di Belvedere nel Palazzo Vaticano, moltiſſimi Baſſirilievi, e Buſti di famoſi Romani, ed un gran Vaſo antico, lavorato a Baſſirilievi.

Il ſecondo Appartamento, per anche imperfetto, viene adornato da un Soffitto dipinto da Fr. Sebaſtiano del Piombo, con un fregio lavorato da varj buoni Profeſſori, e vi ſono molte curioſità. Sono riguardevoli nel medeſimo Palazzo alcuni tavolini di pietre finiſſime, ed il Quadro del noſtro Salvatore con la Croce ſulle ſpalle, dipinto da Scipione Gaetani; della B. V. M. con il Bambino, e li Santi Giuſeppe, e Giovanni del Muziano; due Iſtorie dipinte da Andrea del Sarto; la Battaglia di Lepanto eſpreſſa dal Tempeſta; e ſei pezzi diverſi del Baſſano. Sopra del Fineſtrone della Galleria, lunga paſſi 38, e larga 4, è collocato un Medaglione di Alabaſtro Orientale con l' effigie di Coſtantino Magno; e la Loggia principale corriſpondente ſopra del Portone, viene adornata da una picciola Fontana, con balauſtri di marmo all' intorno.

Del Monte Pincio.

Essendoſi detto nella deſcrizzione del Palazzo, e Villa del Gran Duca di Toſcana, eſſere l' uno, e l' altra ſituati nel *Monte Pincio*, è conveniente, che qualche coſa ſi dica anche di eſſo. Queſto Monte dunque fù così chiamato, come credeſi, da Pincio Senatore, che quì aveva il proprio Palazzo. Anaſtaſio in Silveſtro aſſeriſce, aver

Bel-

Bellisario abitata la Casa *in Pinciis*, mentre fu in Roma. Del Palazzo *Pinciano* fà menzione Cassiodoro nell' Epist. 10. del 3. lib; e della Chiesa di *San Felice in Pinciis* scrive più volte il medesimo Anastasio, e specialmente in Benedetto III; e ne parla ancora il Martinelli, che stima denominato il Monte, la Porta di Roma, ed il Palazzo, dalle Subbie, chiamate in que' tempi *Pinci*, con le quali fu ivi martirizzato S. Felice suddetto. In detto Colle, scrivono gli Antiquarj di quasi due Secoli, esser già stata una gran fabrica molto antica, eretta in forma rotonda, già creduta un Tempio del Sole, di cui non è rimasto vestigio alcuno.

Anche degl' *Ortuli* questo Monte fù detto, e ciò dagl' Orti di Salustio, che aveva sul dorso; e vi si potrebbero aggiungere anche quelli di Lucullo; benchè la parola Ortuli a Giardini sontuosi, e Regj poco si adatti; mentre in buon senso ci rappresenta il detto vocabolo, che esso contenesse quantità di Orticelli piccioli, siccome ancor oggi molti se ne vedono, specialmente sotto il medesimo Colle verso il *Popolo*, quantunque abitato, colla denominazione, come già si è detto, *di Orti di Napoli*, ove anticamente era ancora la *Naumachia di Domiziano*, che in questo medesimo Rione è stata parimente descritta.

Del-

Della SS.Trinità de Monti, ò sia nel Monte Pincio, e suo Convento.

QUesta Chiesa, che hà annesso un Convento, provisto di buona Libraria, e di ottima Spe-

ziaria, e dove abitano li Frati Minimi Francesi, che seguono l' istituto di S. Francesco di Paola, Fondatore di tal Ordine, fù edificata dal Cristianissimo Re di Francia Carlo VIII. ad istanza del medesimo Santo. L'anno 1595. alli 9. di Luglio fu consagrata, e da Sisto V. posta tra li Titoli Cardinalizi. Fu ristorata dal Cardinale Matisconense di Lorena con pitture assai stimate. Nell'Altare della prima Cappella a mano destra, entrando, il Battesimo di Gesù Cristo, le facciate laterali, ed il resto a fresco, sono di Battista Naldini. Il S. Francesco di Sales nella seconda è di Fabrizio Chiari. L'Assunta nella terza Cappella è di Daniele da Volterra, che anche rappresentò nel laterale a cornu Epistolæ la Presentazione di Maria al Tempio, e fece li Cartoni per la Strage degl' Innocenti, dipinta da Michele Alberti Fiorentino dall'altra banda; Tutta la Volta è di mano di Marco da Siena, e di Pellegrino da Bologna; la Natività di Maria in una lunetta del Bizzera Spagnuolo; e nell' altra Cristo presentato al Tempio di Gio: Paolo Rossetti; che dipinse l'Annunziata lateralmente alla fenestra sopra l'Altare, negl' angoli per di fuori due Figuroni, e ne' Pilastri per di dentro li due Profeti. Nella seguente era sull' Altare un Quadro, in cui si vedeva espresso Cristo morto, ed altre figure da Paris Nogari, di cui sono tutte le altre Pitture, che rappresentano la Passione dello stesso Signore. In oggi però tal Quadro è appeso al muro a cornu Evangelii della detta seconda Cappella, ed in suo luogo vi si vede un'altro con S.Francesco di Paola.

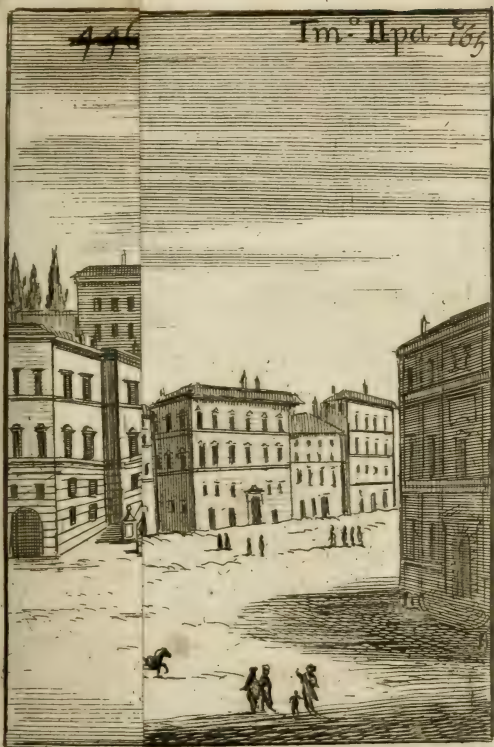
la. Paſſate le due ſeguenti Cappelle, che ſono di pittura antica, mà buona; nella Crociata da queſta banda ſe ne ſtà ora fabricando una nuova per l' Altare del detto S. Franceſco di Paola, che è ora, ſiccome ſi è viſto, nella quarta Cappella da queſta banda; le pitture però, che quì ſono, furono fatte da un Siciliano, che ſerviva Michel Angelo Buonaroti; ed il Quadro della Cappellina, laterale da queſta banda all'Altar Maggiore, con la Madonna, Gesù, S. Giuſeppe, e l'Angelo, fù dipinto dal Piccioni.

L' Altar Maggiore fu rimodernato con penſiero di Giovanni Sciampagne Franceſe, che vi rappreſentò in Figure di Stucco il Miſtero della Santiſſima Trinita, ed anco il S. Luigi Rè di Francia, e S. Franceſco di Paola. Nella Cappelletta contigua la Coronazione di Maria è di Federico Zuccheri. Nel braccio di Croce, ò Crociata da queſto lato Pierino del Vaga colorì ſopra l'Arcone due Profeti, cioè Iſaia, e Daniele, e dipinſe per di ſopra del Cornicione, e nella Volta varie Iſtorie di Maria Santiſſima; l'Aſſunta però per di ſotto, ed il Tranſito, lateramente eſpreſſo, furono cominciati da Taddeo Zuccheri, e terminati da Federico ſuddetto ſuo Fratello. Nella Cappella della Maddalena, che è la ſeconda da queſta banda, il Quadro dell'Altare con Criſto, che in figura di Ortolano appariſce alla Santa, è opera di Giulio Romano, e di Gio: Franceſco Fattori, che anche fecero la Volta, e le lunette. L'Iſtoria della probatica Piſcina colle due Iſtoriette laterali da una ban-

da, e dall' altra la Resurrezione di Lazzaro con le altre due Istorie dalle bande, sono fatiche di Pierino del Vaga, che anche ne Specchi dei quattro Pilastri di dentro fece le quattro figure in abito di Profeti; e li stucchi, che adornano esse Istorie laterali furono lavorati con suo disegno da Guglielmo Milanese. Nella seguente Cappella la deposizione di Cristo dalla Croce è opera insigne di Daniele da Volterra, che vi fece anche il Cappricciose ornamento di stucchi con due figure, che con una mano mostrano di reggere li Capitelli, e coll' altra procurano di mettere le Colonne, e del medesimo sono pure tutte le altre Pitture, eccettuate le due figure ne Pilastri, cioè S. Francesco d'Assisi, e S. Francesco di Paola, che sono di Francesco Cozza, detto il Cavalier Calabrese. La Santissima Annunziata, che è nell' Altare della Cappella, che siegue, è di Cesare Piemontese insieme colle Pitture laterali; mà quelle della Volta, de' Pilastri, ed altro, sono di Paolo Cedaspe Spagnuolo. L'ultima Cappella finalmente de Signori Borghesi contiene un Crocifisso dipinto ad olio con Istorie della Passione, e tutto è pittura di Cesare Nebbia.

La prima Istoria nel Claustro del Convento a destra, che esprime la Canonizzazione di S. Francesco, fatta da Leone X, è del Cavalier d'Arpino. Il Santo, che risana la Coscia ad un Infermo, è del Roncalli. Alcune azioni del medesimo sono del Nogari. L'approvazione della Religione seguita per ordine del Rè nel Consiglio di Parigi, sono pitture a fresco di Giacomo Semenza, del quale sono

pure,

Tm.° II pa. 165

Piazza di Spagna

pure, quando il Rè lo riceve con grande onore, e quando fù accolto dal Cardinal Giuliano; e le tre vicine a quella, in cui si vede il Santo in atto di scongiurare la Donna ossessa, e questa liberata gli rende grazie. La Nascita del medesimo; quando vestì l' Abito Religioso; quando in età di 13. anni andò all' Eremo; la fabrica di un Monastero, e quando per la medesima ricevè un sussidio di danaro, sono tutti lavori di Marco da Faenza. Tutti li Rè di Francia furono espressi a fresco da Avanzino Nucci. Le pitture ne' Corridori superiori, che sono Paesi, mà veduti dal punto rappresentano all' occhio diverse figure, sono opere del Padre Gio: Francesco Nicerone; e finalmente ne medesimi Corridori si osserva anche un' Orologio Solare, che vi formò il Padre Maignan, Religioso di quest'Ordine, e Mattematico insigne.

A mano sinistra di questa Chiesa resta il Palazzo, che fù abitato dalla Regina Maria Casimira di Polonia. Fù questo dei celebri Pittori Taddeo, e Federico Zuccheri, che lo adornarono di belle Pitture.

Piazza di Spagna.

PEr la magnifica Scala, che resta incontro la Chiesa descritta, e che nel Pontificato d' Innocenzo XIII. fù fatta con architettura di Francesco de Sanctis, si discende in questa Piazza, chè vien detta *di Spagna*, per esservi il Palazzo per l' Abitazione degl' Ambasciatori di tal Corona. Vi si ve-

si vede la bella Fontana, che vien chiamata per la sua forma, la *Barcaccia*, e vi fù fatta da Urbano VIII. con disegno di Pietro Bernini, che anche la scolpì. Questa Piazza, che è non molto larga, mà assai lunga, viene molto frequentata dalli Forastieri, siccome nel tempo di estate anche da' Cittadini, che vi concorrono verso la sera, per godervi il fresco, che per essere luogo aperto, e spazioso, vi si sente più che in ogni altro luogo.

Da questa Piazza entrando in Strada *Condotti*, sulla mano manca s' incontra il Palazzo del Marchese Nunez, fabricato con architettura di Gio: Antonio de Rossi; ed a mano diritta poco più innanzi si trova l'altro della Religione di Malta, concedutole dall' erudito Antonio Bosio Romano.

Dell' Oratorio di S. Lorenzo in Lucina.

DEntro l' ultimo Vicolo a mano diritta di questa Strada *Condotti*, prima di entrare nella Strada del *Corso*, si trova quest' Oratorio, che per maggior ossequio, e riverenza del Santissimo Viatico, che si porta all' Infermi di una sì vasta Parocchia, fu eretto l' anno 1578, regnando Gregorio XIII. per servizio della Confraternita del Santissimo Sagramento, che l'edificò, secondo la lettura del Panciroli, dentro i limiti della medesima nel 1615. per li suoi divoti esercizj.

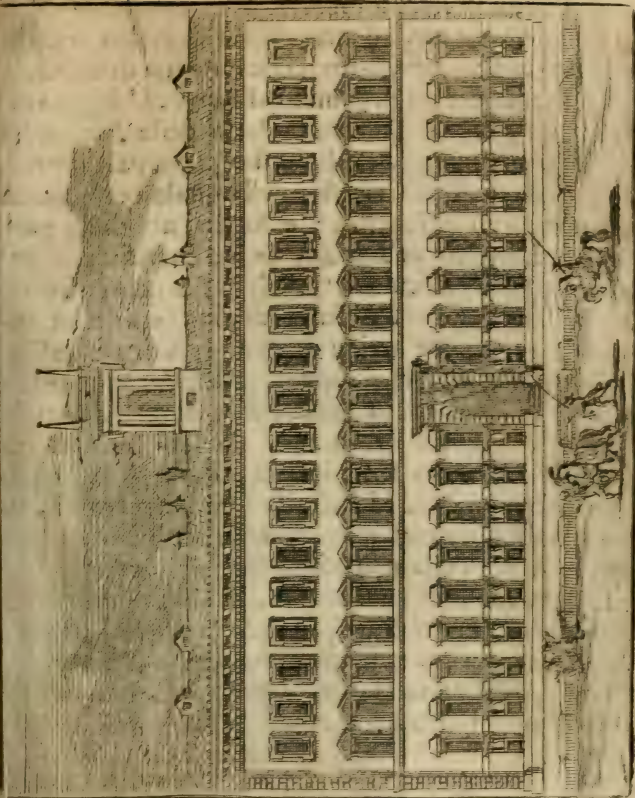
Della

Della Chiesa della Santissima Trinità de PP. Trinitarj Calzati Spagnuoli della Provincia di Castiglia, e loro Ospizio.

DEsideravano li Trinitarj Calzati di Castiglia di fondare in Roma un Convento per li Religiosi del medesimo suo Ordine, e Provincia; mà non avendo forze sufficienti per intraprendere la fabrica, somministrò loro in più volte l' ajuto di grosse somme di danaro Frà D. Diego Morsillo loro Religioso, Arcivescovo di Lima nel Perù, ed anche Vice-Rè dell'Indie Orientali di Spagna. Si fece perciò la compra di quest' Isola, e doppo di essersi con buon Prospetto rimodernato dalla parte del *Corso* il Palazzo Ruccellai, che parimente era in questo sito, e ripartito in Appartamenti divisibili, e con più Botteghe sotto, per ritrarne il profitto delle pigioni, fù intrapresa la fabrica dell' Ospizio nel Mese di Maggio del 1741, e posteriormente si gettò anche la prima pietra fondamentale per la nuova Chiesa, il che fece con tutta la maggior solennità il Signor Cardinale Antonio Saverio Gentili, Protettore dell'Ordine, il dì della Dedicazione di S. Michele Arcangelo a 29. Settembre dell' anno suddetto.

L' architettura dell' una, e dell' altra fabrica fù dell' Architetto Emanuele Rodriguez de Santes Portoghese, che disegnò anche la Facciata, la quale comparisce ben vaga, non tanto per le Colonne, e Pilastri, che l' adornano, mà per le Statue

ancora, formate di ſtucco, e di Travertino. Quelle in cima ſopra il Fronteſpizio, furono lavorate da Baldaſſarre Mattei. L' Angelo colli Schiavi ſopra la Porta è ſcoltura di Pietro Pacilli, e li due Santi Fondatori dell' Ordine, di Paſcaſio la Tour.

Entrando in Chieſa il Quadro del primo Altare à mano deſtra è pittura del Cavalier Marco Benefial, che vi hà eſpreſſo il Martirio di S. Agneſa. Il S. Felice di Valois nel ſecondo è di Monsù Lambert Fiammingo; e Franceſco Preſiado Spagnuolo rappreſentò nel terzo la Concezzione di Maria. Il Quadro nell'Altar Maggiore è fatiga di Corrado Giaquinto; e queſto Cappellone oltre di eſſer abbellito di ſtucchi meſſi ad oro, e lavorati dal detto Pacilli, è anche dipinto a freſco, tanto nella Cuppola, quanto ancora ne' peducci, per mano di Antonio Velazquez Spagnuolo, che parimente hà fatti li due Ovati laterali all' Altare. Seguitando il giro della Chieſa, il Buon Paſtore nel primo Altare dall'altra parte è del detto Velazquez. Il S. Gio: de Matha nel ſecondo di Gaetano Lapis; e lo Spoſalizio di S. Caterina di Giuſeppe Paladino Meſſineſe. Le Pitture nella Volta del Coro, della Chieſa, e della Sagreſtia ſono di Gregorio Guglielmi, e tutti li ſtucchi, de quali è abbellita queſta Chieſa, ſono lavori del detto Baldaſſar Mattei, fatti ſul diſegno di D. Giuſeppe Hermoſilla Spagnuolo, penſiere di cui ſono parimente gl' ornati degl' Altari nelle Cappelle.

Palaz-

Palazzo Ruſpoli, già de Gaetani.

POco diſtante dalla Chieſa già deſcritta trovaſi il magnifico Palazzo, già de' Signori Gaetani, oggi del Principe Ruſpoli, che fù fatto con lode-
vole

vole disegno di Bartolommeo Ammannato, ed oltre li Quadri, Statue, ed altri mobili di molto prezzo, e la Regia Scala di marmo, che è degna di meraviglia, forma nobile ornameto al *Corso*. E' isolato da tre parti, cioè dalla Strada detta della *Fontanella di Borghese*, nella quale ha il suo principale ingresso; dalla parte del *Corso*, nella quale contiene un gran numero di fenestre; e finalmente dalla parte di S. Lorenzo *in Lucina*, dove corrisponde un' altro ingresso. Sono negl' Appartamenti diversi Bassirilievi, e Busti d' Imperadori, e Filosofi antichi; e sotto il Portico dell'ampio Cortile un Colosso di marmo, che rappresenta il Grande Alessandro. L' accennata Scala è singolare fra tutte le altre de' Palazzi di Roma, essendo formata di scalini di marmo tutti intieri, ognuno de' quali importò scudi 80, ed è divisa in quattro rami, di 30. gradini per ciascuno, lunghi 10. piedi, e larghi 2. A piè della medesima sono collocate le Statue di Bacco, di un Console, e dell'Imperadore Adriano. Veggonsi quì altre Statue, cioè di Apollo, Mercurio, e di una Donna vestita a guisa di Ercole, con un teschio di Leone in testa, ed una Clava nella sinistra, creduta da molti Jole.

Fine del Rione di Campo Marzo.

RIO-

RIONE DI COLONNA.

QUesto Rione alza per Insegna una Colonna istoriata in Campo rosso, ed anche di *Colonna* si chiama per quell' antica, la quale fu eretta alle glorie dell' Imperatore Antonino Pio, e si vede in piedi nella Piazza, che anche da essa prende il nome. E compreso in questo Rione il *Monte Citorio*, una parte del *Monte Pincio*, la Porta, che da esso Monte si chiama *Pinciana*, e parte delle prische Regioni di *alta Semita*, e di *Via Lata*.

Di S. Lorenzo in Lucina.

INcontro al fianco destro del Palazzo, l'ultimo descritto nel passato Rione, si trova questa Chiesa, che è la più vasta Parocchia di tutte le al-

altre di Roma, ed è Titolo del primo Cardinale dell' Ordine de Preti. Fu fabricata da S. Sisto III. sopra le rovine di un antico Tempio di Giunone Lucina, come asserisce il Fanucci, avendo ottenuto questo sito dall' Imperatore Valentiniano. Le antiche memorie però, che si conservano nell' Archivio dell' annessa Casa Religiosa, e quello ancora, che si ricava dalle Lapidi, che vi sono, persuadono il contrario, essendo più probabile, che fosse fondata da S. Lucina, Matrona Romana, e Pronipote di Gallieno Imperatore. S. Marcello I. l' onorò col Titolo Cardinalizio, Benedetto II. la ristorò, ed anche Celestino III, che alli 26. Maggio del 1196. la consagrò. Ugo Cardinal Inglese, ed Innico Avalos Spagnuolo, essendone Titolari, vi fecero in diversi tempi varj ristori, ed abbellimenti. Finalmente Paolo V. nel 1606. la concedè alli Chierici Regolari Minori, che l' Anno Santo del 1650. notabilmente la ristorarono, essendo Generale il P. Raffaello da Aversa, e vi aggiunsero il bel Soffitto, e diversi stucchi dorati, rappresentanti l' effigie delli Santi, de' quali quì si conservano le Sante Reliquie. Vi eressero parimente con disegno del Cavalier Rainaldi quattro Cori per la Musica, ed un Pulpito di pietre nobili, con bel disegno del Cavalier Cosimo da Bergamo; e finalmente vi aggiunsero nell' Anno Santo del 1675. il nuovo Altar Maggiore adornato di pietre fine, e di Colonne di marmo negro assai nobili, collocandovi il Quadro del Crocifisso, pittura singolarissima di Guido Reni, lasciata loro per testamento dalla

la Marchesa Angelelli. Entrando in Chiesa il San Lorenzo nella prima Cappella a mano destra è di Tommaso Salini; il S. Gio: Battista, e S. Giuseppe ne' Peducci della Volta, di Tommaso Luini, e negl' altri due operò Gio: Battista Speranza. Il Quadro con S. Antonio nella seconda, che fù fatta con disegno del suddetto Cavalier Carlo Rainaldi, è opera del Cavalier Massimi Napolitano, e Domenico Rainaldi dipinse il resto. Quello con la B. Vergine, e molti Santi nella terza è di Arrigo Fiammingo. La memoria sepolcrale, che si vede al lato sinistro, nel secondo anno del suo Pontificato la fece eriggere il Pontefice Regnante Benedetto XIV. al Cardinal Gio: Antonio Davia suo Concittadino, che morì Titolare di questa Chiesa, e vi fù sepolto. L' architettura è del Cavalier Fuga, ed il Busto del Porporato è scoltura di Agostino Corsini. L' Annunziata nella seguente è una Copia fatta da Ludovico Gemignani sopra l'Originale di Guido Reni; il laterale a destra è di Guglielmo Cortese, detto il Borgognone, l'altro alla sinistra è di Giacinto Gimignani, e l' architettura è del Cavalier Bernini, che scolpì il Ritratto del Fonseca, situato vicino alla Porticella a cornu Evangelj dell'Altare. Dall'altra parte della Chiesa la Beata Giacinta Marescotti con S. Francesco nel primo Altare è del Cavalier Marco Benefial, e li laterali di Simone Vovet Francese. Il Quadro di Gesù, Giuseppe, e Maria nella Cappella seguente, è di Alessandro Turchi Veronese. Il S. Gio: Nepomuceno colla Madonna, e S. Michele Arcange-

lo

lo nella contigua è di Onofrio Avellino Napolitano; la Volta però, i lati, ed i Pilaſtri furono dipinti dal ſuddetto Speranza; ed il S. Carlo nell'ultima è di Carlo Veneziano. Nella Cappella del Battiſterio il Quadro di mezzo è del Cavalier Giuſeppe Naſini, e li laterali di Antonio Grecolini. La Reſurrezione del Signore nel Soffitto della Chieſa fu colorita da Mometto Greuter; le altre pitture ſono dello Spadarino, e del Piccioni; e le Pitture nel Portico ſono opere di Luigi Garzi.

Queſta Chieſa in occaſione di peſtilenza fù da Urbano VIII. nel 1625. ſurrogata per la viſita delle ſette in luogo di S. Lorenzo fuori le *Mura*. Riposano ſotto l' Altar Maggiore li Corpi de' Santi Martiri Ponziano, Euſebio, Vincenzo, Peregrino, Gordiano, Felicula, oltre le molte altre Reliquie, che ſi conſervano nella ricca Sagreſtia; fra le quali ſono due ampolle di graſſo, e ſangue di S. Lorenzo, un vaſo con Reliquie della ſua Carne abbruciata, ed una parte della Graticola, ſopra la quale fu martirizato.

La Religione di queſti PP. fù approvata da Siſto V. l' anno 1588. ad iſtanza del Padre Agoſtino Adorno Genoveſe loro Fondatore, e dallo ſteſſo Pontefice le fù dato il nome *de Cherici Minori*; li quali poi Gregorio XIV. fece partecipi de Privilegj di tutte le altre Religioni, e particolarmente de Teatini, da quali però è queſta una Congregazione differente.

Anneſſo a queſta Chieſa verſo la Strada del *Corſo*, è il Palazzo, già de' Cardinali Titolari poſſe-

posseduto prima dalla Famiglia Peretti, poi dalla Ludovisi, ed ora dal Duca di Fiano Ottoboni. Si trova, esser stato fabricato circa l'anno 1300. sopra le rovine di un grande Edificio, che allora chiamavasi Palazzo di Domiziano; e contiguo ad esso era un'Arco antico, del quale trattasi nel discorso seguente.

Arco di Portogallo.

QUest' Arco alcuni ſtimano, che foſſe di Druſo Germanico, overo di Claudio, e ſecondo altri di Domiziano, ſecondo l'autorità di Svetonio,

nio, il quale scrive, che questo Cesare sognò, di essere abbandonato da Minerva, e che ella si partiva dalla Stanza, dov'erano alcune cose Sagre, dicendo, che non poteva più difenderle, nè guardarle, perche Giove l'aveva disarmata, e ciò vedevasi espresso in marmo nel medesimo Arco. Il Nardini asserisce, che l'Arco Trionfale di Domiziano era fuori di una Porta di Roma, conforme è di parere anche il Donati, e che esser doveva probabilmente presso la Porta della *Via Lata*, cioè non molto lungi dal Macel *de' Corvi*; nella qual Via vedevansi ancora, secondo la lettura di Rufo, l' Arco di Gordiano, quello di Vero, e Marco, e l'altro detto *Arco Nuovo*. Il medesimo Autore al cap. 9. congettura dalle sue particolarità, osservate prima della demolizione, che fosse più tosto di Marco Antonino, che di altro Imperadore; perciocchè v'erano rappresentati gl'onori funebri, e la Deificazione della sua Moglie Augusta, la quale morì nell' Asia, essendovi scolpiti ne' bassirilievi un Rogo, una Donna portata al Cielo, una Concione al Popolo, e parimente un Tempio. Quest'Arco il quale erasi ridotto in male stato, perche assai guasto, e nudo de suoi Titoli, chiamossi dal Volgo *l'Arco di Tripoli*, forse per li Trofei, de quali fù adorno, overo per la vittoria di trè Città. Nel Pontificato poi di Paolo III. ottenne il nome di *Arco di Portogallo* da un Cardinale di quel Regno, che abitava nel Palazzo, che gl' era contiguo, e restò in piedi fino al Pontificato di Alessandro VII, che fecelo gettare a terra per

abbellimento della Città, e per maggior commodo ancora della corsa de Cavalli Barberi, che si fà in tempo di Carnevale per questa principalissima strada, che per tal effetto si chiama il *Corso*.

Dell' Obelisco Solare.

ERa già noto, che quest' Obelisco giaceva infranto nelle Cantine di alcune Casette, che restavano dietro la Sagrestia della Chiesa di S. Lorenzo *in Lucina*, appartenenti in proprietà alli Frati di *S. Maria del Popolo*. Questi Religiosi risolutisi di demolirle nel 1748, per erigervi, siccome fecero, nuove, e più commode abitazioni, si trovò nel cavarsi li fondamenti, che il Piedestallo era tuttavia in piedi sopra il suo Basamento, cinto nella parte inferiore da una gran Cornice tutto all' intorno, e che veniva ad esser situato in faccia appunto al Portone del Palazzo della S. Casa di Loreto in *Campo Marzo*, venti palmi d' Architetto in distanza dalla Strada, verso dove era uno de' suoi principali aspetti, e l' altro riguardava la parte opposta con iscrizzioni simili in ambedue, che sebene in parte guaste, si ricava nondimeno dal Marliani, che esser dovettero del tenore seguente:

CÆSAR

CÆSAR DIVI JVL. F. AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII.
COS. XI. TRIB. POT. XIV.
ÆGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTÀ
SOLI DONVM DEDIT.

L' Obelifco poi era tutto roverfciato à terra colla Punta, che oltrepaffando li fondamenti delle fteffe Cafette, giungeva ad occupare quafi la metà di quel poco di largo, per cui fi afcende all' ingreffo del vicino Palazzo *Conti*, e della *Vignaccia*. Trovoffi in 6. pezzi infranto, ed in parte cancellati li caratteri Egizzj; ed eftratto per ordine del Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. con tutta la maggior diligenza, ed altrettanta maravigliofa facilità da Niccola Zabagli Ingegnere della Bafilica Vaticana, fù trafportato nel vicino Cortile, detto della *Vignaccia*, dove unito un pezzo con l' altro, fi vede, che era di 116. piedi di altezza, come Plinio fcrive nel cap. 9. del lib. 36. L' Imperatore Augufto fecelo trafportare in Roma da Jeropoli Città dell' Egitto infieme con l' altro, fatto porre nel *Circo Maffimo*, che è nove piedi maggiore, e fi chiama Obelifco Solare, perche al Sole dedicato; ed oltreche ferviva di ftilo, per moftrare le ore nelle linee di Bronzo, incaftrate in terra fopra laftroni di marmo, (alcune delle quali v' è memoria, che fi trovaffero nel cavare li fondamenti della detta Sagreftia della vicina, e già defcritta

Chiesa di S. Lorenzo *in Lucina*) dinotava ancora il crescere, e calare de giorni, siccome parimente il dice l'iscrizzione seguente, che il medesimo Regnante Pontefice hà fatta apporre sopra il Portoncino delle nuove Abitazioni, ed è di questo tenore.

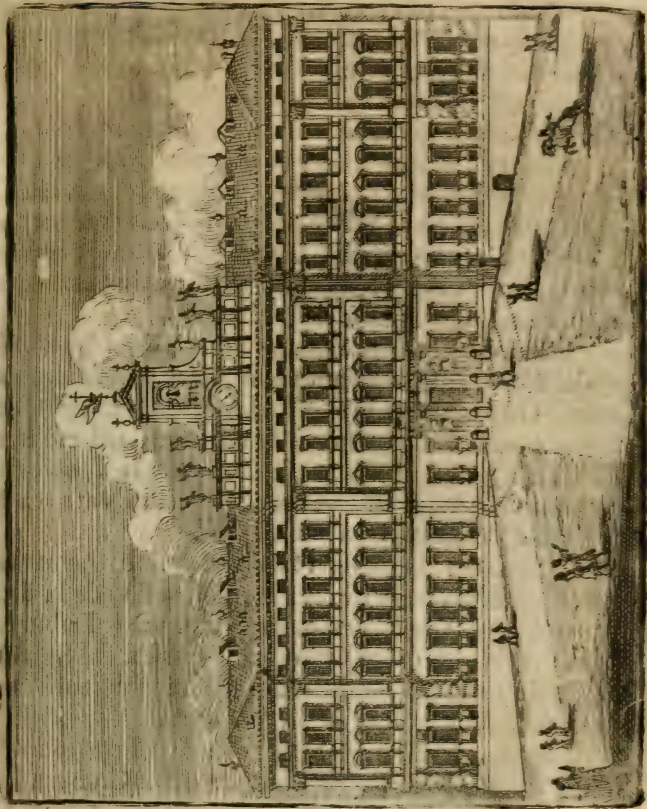
BENEDICTUS XIV. PONT. MAX.
OBELISCVM HIEROGLYPHICIS NOTIS ELEGANTER INSCVLPTVM
ÆGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROMANI REDACTA
AB IMPERATORE CÆSARE AVGVSTO ROMAM ADVECTVM
ET STRATO LAPIDE, REGVLISQVE EX ÆRE INCLVSIS
AD DEPRÆHENDENDAS SOLIS VMBRAS
DIERVMQVE', AC NOCTIVM MAGNITVDINEM
IN CAMPO MARTIO ERECTVM, ET SOLI DICATVM
TEMPORIS, ET BARBARORVM INJVRIA CONFRACTVM, JACENTEMQVE'
TERRA, AC ÆDIFICIIS OBRVTVM
MAGNA IMPENSA, ATQVE' ARTIFICIO ERVIT
PVBLICOQVE REI LITTERARIÆ BONO PROPINQVVM
IN LOCVM TRANSTVLIT
ET NE ANTIQVÆ SEDIS OBELISCI MEMORIA
VETVSTATE EXOLESCERET
MONVMENTVM PONI JVSSIT
ANNO REPARATÆ SALVTIS MDCCXLVIII.
PONT. IX.

Lo stesso Plinio però lasciò scritto, che essendo insino a suo tempo in piedi, erano già 300. anni, che più non mostrava giustamente le ore, ò ne fossero la cagione li movimenti de Cieli, ò causa ne fosse stata la Terra, smossà da Terremoti, ò dalle inondazioni del Fiume vicino.

Del

Del Monte Citorio.

QUesto Monte, che dal detto Palazzo *Conti* s' incomincia a salire, asserisce il Biondo, essere stato prima nominato *Mons Citatorum*, perche vi si ritiravano quelli, i quali ne' Comizj, che si celebravano nel *Campo Marzo*, (uscendo da i *Septi*) avevano gia dato il voto, e ciò per non far con altri confusione. Anche dal Fulvio vien chiamato *Mons Citatorum* dal citarsi le Tribù a rendere i suffragj; *Acceptorius* dall' accettare li suffragj; e parimente *Septorum* dalli *Septi*, al medesimo contigui. Il Nardini poi conferma la prima Etimologia portata dal Fulvio; ma soggiunge, che gli fù dato il nome di *Citatorio*, perche le Centurie, nel *Campo Marzo* convocate, solevansi una per una citare dal Precone, ò vogliam dire Trombetta, ad entrare ne' *Septi*, che erano a piè di questo Colle, per dare i loro voti, e suffragj nell' elezzione de Magistrati, come si aceenna da Livio nel 6. della 3. dec. e come chiaramente si legge nel Sigonio; dal che si deduce, che non regge l' opinione di quelli, che credono, fosse in questo Colle una Colonna, a cui si affigevano tali Citazioni, e cresce tanto più l'errore, fin quì preso dagl' Antiquarj, i quali hanno creduto, che tal Colonna fosse quella, che chiamasi *Antonina*, e di cui tratterassi dopo il discorso seguente. Mà tutte le opinioni, fin quì apportate sopra l'origine del nome di questo Colle, si gettano a terra, se è vero, sicco-

me si asserisce, che questo Monticello non essendo naturale, anticamente non vi fosse, ma sia stato formato di Terra, ò cavata da' fondamenti di tanti Edificj, che erano nel *Campo Marzo*, ò portatavi ne' Secoli a noi più prossimi, ò per le rovine di fabriche antiche. In fatti al cavar, che si fece da sotterra, nel Cortile della vicina Casa della Missione, la detta Colonna *Antonina*, che fù nel Pontificato di Clemente XI, siccome diraffi, fù riconosciuto, esser di tal qualità il Terreno, il quale poco men che tutta la copriva, che non potè esservi, se non in varj tempi raddunato; e tanto si trovò pure nel scavarsi per li fondamenti del Palazzo della *Curia Innocenziana*, e del gran Piedestallo, per erigervi sopra la detta Colonna. D' ambedue trattasi nel discorso seguente, e primieramente.

Della Curia Innoceuziana.

E' Degno di ammirazione questo gran Palazzo della *Curia Innocenziana*, situato nella sommità di *Monte Citorio*, overo *Citatorio*,

Li Signori Ludovisi in tempo d' Innocenzo X. principiarono nella cima di questo Monte un grande Edifizio con ardito pensiero del Cavalier Bernini, ed un' impresa di tanto dispendio essendo poi rimasta imperfetta, e per lo spazio di molti anni abbandonata, il Pontefice Innocenzo XII. avendo comprato il sito, e li materiali imperfetti, fecelo proseguire, ed in breve tempo felicemente terminare coll' assistenza del Cavalier Carlo Fontana, per collocarvi tutta la Curia di Roma in benefizio, e commodo maggiore de Litiganti.

Sono negl' Appartamenti terreni tutti gli Offizj de' Notari di Monsignor Auditore della Camera, con l' Offizio dell' Archivio, ed il Banco de' Cursori; e vi si vede un spazioso Cortile, nel cui fondo stà una vaga Fontana, che scarica le sue acque in una Conca di Granito, che fù ritrovata fra le rovine dell'antica Città di Porto.

Conduce la bella scala nel primo Appartamento nobile, nella di cui ampia Sala si vede la Statua del Pontefice Benefattore, con varj Tribunali delli Prelati Chierici di Camera; e nell'altre Stanze, quelli de' Luogotenenti di Monsignor Auditore della Camera, e quello di Monsignor Uditore della Segnatura. Nell' Appartamento secondo sono le abitazioni di Monsignor Uditore della Camera, e di Monsignor Tesoriere; e nell' ultimo dimorano con molto comodo le loro Famiglie. Contiene la Facciata tre Porte, 125. fenestre, ed un Orologio assai nobile sulla cima, sottoposto alla grossa Campana, che giornalmente dà il segno della pubbli-

ca Udienza; e tutti gli emolumenti delle pigioni, che si ritraggono dalla detta Curia, chiamata *Innocenziana* dal nome del Pontefice suo Fondatore, sono assegnate in sollievo dell' Ospizio de' Poveri Invalidi.

Clemente XII. poi per rendere la vista di questo grande Edifizio più godibile, acciò più facilmente se ne potesse osservare la maestosa struttura, fatti atterrare molti bassi edificj, che vi erano dirimpetto, vi aprì con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga la gran Strada, che vi si vede, vi formò un'ampia, e nobil Piazza, e la circondò ancora con Casamenti di pulita struttura, e di egual altezza; e finalmente il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. con l' assistenza del medesimo Architetto sopra gran fondamento vi hà fatto stabilire il nobile Piedistallo della detta Colonna *Antonina*, per farvela poi inalzare a suo tempo.

Del-

Della Colonna Antonina, detta Citatoria.

GIaceva ſotterra, come ſi è accennato, nel Cortile della proſſima Caſa della Miſſione, queſta gran Colonna, e non ſe ne vedeva, ſe non che

che l'estremità. Ne fù estratta li 14. Settembre 1705. con spesa considerabile, e con industria sommamente lodevole dell' Architetto Cavalier Francesco Fontana per ordine di Clemente XI; il quale poi facendo ristorare il Piedestallo dagli Scultori Vincenzo Felici, e Giuseppe Napolioni, fece rinchiudere ambedue in un Casotto nella medesima Piazza della *Curia Innocenziana*. Così sono rimasti sino al tempo presente, in cui il Nostro Santissimo Pontefice Benedetto XIV. per terminare di ornare la medesima Piazza, e per restituire ancora alla publica vista del Mondo queste due memorie antiche, specialmente il Piedestallo, con l' assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga ve lo fece collocare in mezzo sopra di un gran fondamento, capace da reggere anche la Colonna, che intanto giace dietro la descritta Curia, dalla banda della detta Casa della Missione. Per descriver poi l' una, e l' altra, è la medesima Colonna di granito rosso; il fuso è alto palmi 67. e mezzo; il diametro nella maggior ampiezza palmi 8, e mezzo; e la circonferenza palmi 25, ed un sesto; e perche in qualche parte è rimasta danneggiata dal fuoco, e dal tempo lunghissimo di molti Secoli, hà bisogno di ristoro, che devesi pur alla Base, che è di ordine Attico, di marmo Statuario, ed alta palmi [illegible], giacchè anch' essa vedesi consumata, ed infranta, siccome lo è parimente il Zoccolo, che hà due palmi di alto. Il Piedestallo poi, che è di un sol pezzo, giunge all'altezza di 18. palmi, e mezzo; la cimasa, e sottogola sono intagliati assai perfettamen-

mente, ed il primo Zoccolo, che è di marmo greco assai corroso, è di palmi trè di altezza. Questa Colonna fù eretta da Marco Aurelio, e Lucio Vero Imperadori alla memoria di Antonino Pio loro Padre doppo la di lui morte, siccome lo attestano li Caratteri, fatti nuovamente di metallo in conformità degl' antichi, li quali formano la seguente breve Iscrizione.

DIVO. ANTONINO. AVGVSTO. PIO
ANTONINVS. AVGVSTVS. ET
VERVS. AVGVSTVS FILII.

Nell' opposto lato dell' Iscrizione, vedesi l' Apoteosi, overo Deificazione del suddetto Antonino, e gli altri due lati rappresentano in bassorilievo la marchia di molti Soldati a piedi, ed a cavallo bene armati, che portano diverse insegne, e Labari, con varie Immagini, le quali solevano girare intorno al Talamo funebre de' Cesari defonti. Le figure principali dell' Apoteosi appariscono assai conservate, e di buona maniera. Vedesi nel mezzo un Giovane alato, creduto il Genio, oppure un Simbolo dell'Eternità; e sono ad esse sottoposte alcune Faretre, Scudi, Elmi, ed altro. Stà in atto di volare, tenendo colla destra un panno, e porgendo con la sinistra un Globo Stellato, con una mezza Luna, cinto dalla fascia del Zodiaco, il quale dimostra li segni di Pesci, e di Ariete, ed è circondato da un Serpente. Porta esso Giovane sulle spalle Antonino, con Scettro nella de-

destra, e nella sommità è un Aquila, e parimente Faustina sua Moglie con il capo velato con due Aquile volanti, una per parte. Siede di sotto a mano diritta Roma Galeata, e dolente, che distendendo il braccio destro, addìta con la mano il detto Giovane alato, ed appoggia il sinistro sopra di uno scudo, che dimostra scolpita la Lupa con li due Gemelli lattanti. Osservasi finalmente dall' altra parte un altro Giovane mezzo nudo, e giacente, che abbraccia un Obelisco, e porge in fuori la destra.

Della SS. Trinità della Congregazione de' Sacerdoti della Missione.

AL fianco della descritta gran *Curia Innocenziana*, sulla mano destra, si trova la Casa de Sacerdoti della Missione, la di cui Congregazione, che si è dilatata per tutta la Francia, Spagna, ed altri Regni, ottenne il suo principio l' anno 1624. nel Borgo di S. Lazzaro Diocesi di Parigi, dal suo Fondatore S. Vincenzo de Paoli, Sacerdote Francese di perfettissima Vita, e di Zelo veramente Apostolico. L'Istituto primario di questi Padri è d' insegnare alli Chierici, che devono promoversi agli Ordini Sagri, la perfezione de' costumi, e le Funzioni Ecclesiastiche, ed assistere ancora con gli ajuti Spirituali delle Missioni alli poveri Contadini, che vivono abbandonati nelle Compagne, siccome vanno sempre facendo con la dovuta permissione de' Vescovi delle Diocesi, alle quali si trasferiscono. Il

Il Pontefice Urbano VIII. permiſe benignamente, che ſi ſtabiliſſe la preſente Caſa nel modo, che ora diremo per maggior vantaggio, ed iſtruzione del Clero di Roma.

Aleſſandro VII. con un ſuo *Moto proprio*, publicato l' anno 1662, ordinò eſpreſſamente, che tutti quelli Cherici Secolari, che vogliono ordinarſi, tanto Romani, quanto delli ſei Veſcovati principali, e Cardinalizj, debbano fare prima quì gli Eſercizj di più giorni continui per ciaſcheduna Ordinazione, e non ne poſſono eſſere diſpenſati, ſe non che dal Sommo Pontefice.

Clemente IX, ed Innocenzo XI. conceſſero diverſe Indulgenze, e grazie conſiderabili alla medeſima Congregazione, la quale accoglie parimente con ogni benignità quelli, che deſiderano di correggere, overo di perfezionare li proprj coſtumi, con l' ajuto de' ſuddetti Eſercizj Spirituali.

Madama Maria de Vignarod Franceſe, piiſſima Ducheſſa d' Aiguilon, fu la prima Fondatrice di queſta Caſa, circa l' anno 1642, avendole aſſegnata una Dote di diecimila Lire Turoneſi, con obbligo di mantenervi *gratis* un numero di Sacerdoti, proporzionato all'entrate, acciò iſtruiſſero li Poveri di Campagna, ed inoltre fabbricaſſero una Chieſa particolare dentro di queſte loro abitazioni, dedicata alla Santiſſima Trinità, celebrandovi una Meſſa quotidiana perpetua, come puntualmente eſeguiſcono.

Il Cardinal Niccola de' Conti Guidi del Bagno comprò nel 1659. queſto Palazzo per prezzo

di

di ſcudi 15. mila, il quale hanno poi ampliato con limoſine aſſai conſiderabili di altri Benefattori, fra' quali ſi computano li Signori Cardinali Stefano Durazzo, Ludovico Ludoviſio, e Giovanni Bona; come ancora li Marcheſi Brignole, e Durazzo, Annibale Saletti, Giuſeppe Palamolla; e ſopra tutti gli altri Innocenzo XII, che avendo commutata l' ultima volontà del Cardinal Gaſtaldi, gli aſſegnò un fondo aſſai ricco di ſcudi 40. mila in circa, laſciato per l' erezione di molte Cappellanie, con il titolo di *Gaſtalde*, oltre la Badia de' SS. Giovanni; e Paolo, e perciò volendo queſti PP. dimoſtrare alli Poſteri la loro gratitudine, ſi oſſerva la ſeguente iſcrizione, collocata nella Sala ſotto il Buſto di eſſo Pontefice.

INNOCENTIO XII. PONTIFICI MAXIMO
OB AUCTAM HANC DOMUM
INGENTIBUS BENEFICIIS
ALIAMQUE SS. JOANNIS ET PAULI
IN MONTE COELIO ERECTAM,
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO,
ANNO JUBILÆI M. DCC.

Si fa quì ogni Martedì dopo pranzo un congreſſo di molti Sacerdoti, con il nome di Conferenza Eccleſiaſtica.

Adeſſo è fatta tutta di nuovo la Chieſa, ed il Cardinal Giacomo Lanfredini ſommiſtrò gran parte della ſpeſa, che vi occorſe, oltre le altre Beneficenze, che aveva di prima compartite a que-

questa Casa, la quale poi fece erede di tutto il suo nella morte, che seguì nel 1741. e fù quì sepolto. Il disegno fù del Signore della Torre, uno de Sacerdoti di questa Casa, e Congregazione della Missione. La prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, non hà per anco il Quadro stabile. Quello della seconda, che rappresenta la Sagra Famiglia, è del Bottari; ed il terzo a questa mano, della Conversione di S. Paolo, è di Salvatore Monosilio da Messina. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura del Cavalier Sebastiano Conca, che vi rappresentò la Santissima Trinità, ed altre figure; e li due laterali, e quello ancora in Sagrestia, che rappresenta il Transito di S. Giuseppe, sono di Aureliano Milani Bolognese. Il primo dell' Assunta all' altra banda è del detto Salvatore. Il medesimo Milani dipinse nella seconda il S. Vincenzo de Paoli, ed a fresco il rimanente della Cappella; e nella terza il S. Carlo, e S. Filippo Neri furono dipinti da Pietro Perotti Veronese.

Di S. Maria in Aquiro.

QUesta Chiesa, che di fianco resta incontro il Portone dalla gran *Curia Innocenziana*, si dice, *S. Maria in Aquiro*, mà doverebbe dirsi *in Equirio* dalli giuochi Equirj, che con i Cavalli nel vicino *Campo Marzo* facevansi, benchè non l'approvi il Nardini, supponendo, che questi si facessero nel *Cerchio Agonale*. Si chiama ancora Santa

ta Elisabetta degli Orfanelli, ed è Parocchia. Fu edificata da S. Anastasio I. circa l'anno 400, dove molti credono, che fosse il Tempio di Juturna, e fu riedificata da' fondamenti dal Cardinal Antonio Maria Salviati Romano con architettura di Francesco da Volterra. Il S. Carlo nella prima Cappella a mano destra è di un Lombardo. Il Quadro della seconda è di Francesco Parone. La seguente fu dipinta a fresco da Carlo Veneziano, eccettuatone però il Quadro dell'Altare, che si tiene per opera del Cappuccino con alcuni Puttini. Quello dell' Altar Maggiore, che insieme colla Tribuna fù eretto con disegno di Mattia de Rossi per un Legato di Monsignor Ugolini, è pittura di Gio: Battista Buoncore, che anche dipinse a fresco nella Volta della medesima Tribuna. Il secondo all' altra banda è di Gio: Battista Speranza, che fece anche li laterali, e l'Istoriette nella Volta; e l' ultimo di S. Sebastiano è del medesimo Lombardo.

Dello Spedale degl'Orfani, e del Collegio Salviati.

PAolo III. Romano, circa l' anno 1540. nelle Abitazioni, unite alla descritta Chiesa di *Santa Maria in Equirio*, stabilì l' Ospedale degl' Orfani, dal medesimo Pontefice concesso ad una Compagnia di Prelati, ed altre divote Persone, istituita da S. Ignazio Lojola, acciò prendesse cura di simili fanciulli, e fanciulle, i quali privati della custodia de' Genitori, andavano raminghi, e derelitti per la Città. Quì furono collocati il maschi, ed

alla Chiesa *de' Santi quattro Martiri* le femmine. Vi sono alimentati, ed istruiti nella Dottrina Cristiana, siccome ancora nel leggere, scrivere, ed abbaco, e sono avvanzati ne' studj quelli, che ne hanno volontà, nel prossimo Collegio, detto *Salviati*, per esser stato fondato dal detto Cardinal Salviati con ottime regole, e buone entrate l' anno 1591, essendo stato ancora tanto di detto Collegio, quanto dello Spedale contiguo, benefico Protettore, al quale essendo poi succeduto il Cardinale Odoardo Farnese, ristorò questo nel 1616, e dilatò notabilmente le abitazioni.

Gli Alumni di questo Collegio non possono essere altri, che gli Orfani della detta Casa unita, dove devono essere stati almeno tre anni, che siano di legitimi natali, d'ingegno abile alle lettere, ed in età di anni 12. Sono sotto la protezione dello stesso Cardinal Protettore dello Spedale, e sotto l' amministrazione di alcuni Deputati, e del proprio Rettore, che si elegge dalli due Prefetti, e deve essere uno de' medesimi Alunni, o almeno della Casa degli Orfani. Esercitano gli studj nel Collegio Romano, e vestono di saja bianca con il cappello di simil colore.

Li Putti devono esser Orfani di Padre, e Madre, Romani, o almeno oriundi della Città di Roma, nè minori di anni sette, nè maggiori di dodici. Vestono ancor essi di bianco, e si procacciano delle limosine con servire le Messe per le Feste principali delle Chiese, e con accompagnare li Defonti, specialmente fanciulli, alla sepultura.

Del

Del Collegio Capranica.

DI questo Collegio, che resta nella Piazza medesima, dove fà prospetto la Chiesa descritta di *S. Maria in Aquiro*, fù il Fondatore il Cardinal Domenico Capranica; e ciò fece per li poveri studenti Cherici, che vi sono mantenuti per lo spazio di sette anni, senza numero determinato, mà quanti possono essere alimentati colla pingue eredità, che esso Cardinale lasciò l'anno 1458; ed hanno l'obligo di seguire la via Ecclesiastica. Fù eretto doppo la di lui morte dal Cardinal Angelo Capranica suo fratello l'anno 1460. nel Pontificato di Pio II, limitandosi il numero degli Studenti a quello di 32, la nomina de'quali spetta, secondo la mente del Fondatore, a diverse persone. Trà gl'altri ne nominano quattro li Signori Principi Colonnesi, li Signori Capranica, e suoi Discendenti sette, li quali possono essere anche Forestieri; Uno ne presenta ciaschedun Caporione di Roma, e devono essere Romani, ed abitanti di quel Rione, in cui vaca il luogo, per esservi ammessi. Il Vescovo di Ancona, l' Arcivescovo di Fermo, e l' Abate di Settimo nello Stato di Firenze hanno una nomina per ciascheduno, tanto per li Giovani di questa Città, che per gli Stranieri.

Vivono sotto la direzione de' Signori Guardiani dell' Archiconfraternita del Santissimo Salvatore ad *Sancta Sanctorum*; Ed hà due Prefetti, ed il Rettore, il quale deve essere approvato dal

Sommo Pontefice vivente, per un decreto particolare di Aleſſandro VII.

Li giovani, che pretendono entrarvi, devono eſſere di naſcita legittima, e civile, poveri, ed umaniſti, con obbligo di ſoſtenere le publiche Concluſioni in qualche facoltà dopo li cinque anni del ſettennio, che vi ſtanno, e con il peſo di farſi Sacerdote, o almeno di conſervarſi nello ſtato celibe. Godono una Libreria, più nota per la qualità de' Codici aſſai antichi, che per la quantità de' libri ſtampati. Eſſendo il medeſimo Collegio aſſai antico, viene per tal cagione onorato da' Sommi Pontefici nelle Coſtituzioni, e Brevi, riſpetto ad eſſo emanati, con il ſopranome d' *Almo*, e li Collegiali ſopra gli abiti proprj portano una zimarra di ſaja negra orlata di pavonazzo.

Contiguo a queſto Collegio reſta il Teatro, che anche ſi chiama di *Capranica*, il quale è capace ancora per le recite de Drammi Muſicali, ora in ſpecie, che è ſtato molto ben riſtorato.

S. Maria Maddalena de PP. Miniſtri degl' Infermi.

E' Vicina a queſta Piazza la Chieſa di Santa Maria Maddalena de' Miniſtri degli Infermi. Ebbe origine queſta Religione da S. Camillo de Lellis di Bocchianico, Terra della Provincia di Abruzzo; il quale eſſendo ſtato prima Soldato, ed Uomo del Mondo, convertitoſi poi a Dio, in occaſione di una piaga, che gli venne alla gamba deſtra, ſi poſe a ſervire gl' Infermi dello Spedale

di

di S. Giacomo di Roma. Quì per la sua gran carità fatto Maestro di Casa, e vedendo i gravi patimenti de' Malati nell'ultime agonie per mancanza de' Sacerdoti, ed altri Serventi, (per essere detto Spedale in quel tempo assai povero) fu ispirato da Dio a fare una Congregazione di Uomini pii, per rimediare a tal bisogno. Le diede principio nell'ultimo anno del Ponteficato di Gregorio XIII. e conoscendosi l'utile grande di questo Istituto, ebbe nel 1586. l' approvazione di Sisto V, e nel 1591. Gregorio XIV. la dichiarò Religione, che poi da Clemente VIII. fù riconfermata, e da Alessandro VII. favorita di molte Indulgenze per beneficio degl' Infermi.

Hanno questi Padri per oggetto particolare, secondo il quarto Voto solenne che fanno, di servire non solo agl' Infermi delli Spedali, ma ancora di ajutare a ben morire gl' Infermi agonizzanti nelle Case private, eziandio in tempo di peste; e s' impiegano parimente nell' amministrazione de' Sagramenti nella propria Chiesa a chi vi concorre.

Il nuovo Convento, dentro del quale v' è la Stanza, abitata dal Santo Fondatore, gia convertita in Cappella, fù eretto nel Pontificato d'Innocenzo XI. con disegno di Carlo Bizzaccheri; e la Chiesa cominciata con pensiere di Gio: Antonio de Rossi, da Carlo Quadri restò terminata nel Pontificato d' Innocenzo XII. Il Quadro della prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa, è opera di Giuseppe Ghezzi, e quello della seconda è di mano del Cavalier Pietro Leone Ghezzi suo figlio.

glio. Quello della Cappella del Santo Fondatore, il di cui Corpo riposa sotto dell' Altare, è di Placido Costanzi. La Volta è pittura a fresco del Cavalier Sebastiano Conca. Due Allievi di lui hanno dipinto li laterali, cioè quello, in cui viene rappresentato il Santo con S. Filippo Neri, è dell'Abbate Gasparo Serenarj Siciliano, e l'altro di Gio: Pannozza; e l'ornato dell' Altare, che è tutto di marmi fini, e metalli dorati, è disegno di Francesco Nicoletti, parimente Siciliano. Nella Cappelletta, contigua alla vicina Porta laterale a questa mano, si venera il Santissimo Crocifisso, che parlò allo stesso S. Cammillo; e l'antica Statua di S. Maria Maddalena, che quì si vede, galleggiando miracolosamente in piedi sopra dell'acque nell'inondazione del Tevere del 1596, venne da se stessa a postarsi sopra dell' Altar Maggiore dell' antica Chiesa. Il Quadro della Maddalena pentita, posto nell' Altar principale, è opera di Michele Rocca, detto il Parmegianino; li laterali sono di mano di Michel Angelo Cippitelli; e tutti gl'ornati di marmi, de quali è abbellito l'Altare, ed il Cappellone, sono disegno del detto Nicoletti. La Volta nella contigua Sagrestia fù dipinta a fresco da Girolamo Pesce. Il S. Niccolò di Bari nella seguente Cappella, cominciata con architettura di Mattia de Rossi, e terminata da Carlo Bizzaccheri, fù dipinto dal Baciccio, e li laterali sono di Ventura Lamberti, detto il Bolognese. Il Quadro di S. Lorenzo Giustiniano nel seguente, è di mano di Luca Giordano, ed il Deposito di Monsignor Farsetti è scultu-

ra

ra di Giuſeppe Mazzoli. Il Quadro finalmente dell' Altare dell' Aſſunta di Maria Santiſſima, che è l' ultimo, è pittura del detto Girolamo Peſce, e tutto l' ornato è architettura dello ſteſſo Nicoletti. Le Statue, collocate nelle Nicchie della Navata, alcune ſono di Paolo Morelli, e le altre di buoni Profeſſori. Hanno poi queſti PP. abbellita di dentro queſta Chieſa con Pitture, e ſtucchi dorati, con un nobiliſſimo Coro per l' Organo tutto fornito d' intagli parimente dorati; ed hanno fatto dipingere il Voltone con tutt' altro dal Cornicione in sù da Michel Angelo Cerruti; la Cuppola però, e gl' Angoli ſono lavoro di Stefano Parocel, e la Predica di Criſto nella Volta della gran Tribuna è pittura di Aureliano Milani Bologneſe. Di fuori poi vi hanno fatta un aſſai polita Facciata. Il diſegno è di Giuſeppe Sardi, le due Statue ſuperiori ſono ſtate ſcolpite in Travertino da Giuſeppe Canarte, e le due laterali alla Porta principale da Paolo Campana.

Del Seminario Romano.

FOndò queſto Seminario di Convittori, ed Alunni Pio IV. l' anno 1560. con la direzione de' Cardinali Giacomo Savelli Vicario, Marco Antonio Amulio, e S. Carlo Borromeo ſuo Nipote, ordinando, che vi foſſero ricevuti cento Chierici, li quali vi apprendeſſero la diſciplina de' buoni coſtumi, e le Scienze neceſſarie alla vita Eccleſiaſtica; e perchè queſta era un' opera di pubblico beneficio, ordinò ancora, che proporziona-

tamente contribuissero alla spesa tutti li Capitoli, e Religioni di Roma, tanto Secolari, che Regolari, eccettuatene quelle de' Mendicanti. Da questa contribuzione però essendo state successivamente esentate per diverse cause da Pontefici Successori le sole medesime Religioni, fù ridotto il numero de' giovani a quello di 29, quanti per appunto sono ancora oggidì, l' elezione de' quali spetta come segue, cioè 20. al Pontefice, o al Cardinal Vicario Protettore, trè al Cardinal Abbate Commendatario di Subiaco, due al Cardinal Abbate di Farsa, uno al Cardinal Abbate di Grotta Ferrata, due al Cardinal Abbate delle tre Fontane, e S. Oreste, ed uno al Cardinal Abbate di San Lorenzo fuori delle mura. Li Chierici, spettanti al Pontefice, devono esser Romani, abili per l'Umanità, e devono far l' obbligo di ordinarsi Sacerdoti nell' età di 29. anni, altrimente devono rendere le spese al luogo Pio; gli altri poi devono essere sudditi delle medesime Badie, con lo stesso obbligo, e quì dimorano per sette anni, nel qual tempo in alcune Feste, e Funzioni principali vanno a servire la Basilica Lateranense. Vi sono ancora, oltre li suddetti, altri quattro luoghi fondati dal Cardinal de Lugo per giovani studenti di Teologia, nati nobili.

Diede Pio IV. la cura, ed amministrazione di detto Seminario alli PP. della Compagnia di Gesù, a' quali permise, che potessero ancora educarvi 100. Convittori, figliuoli di persone nobili, non solo d' Italia, ma ancora di tutta la Cristianità, i

quali

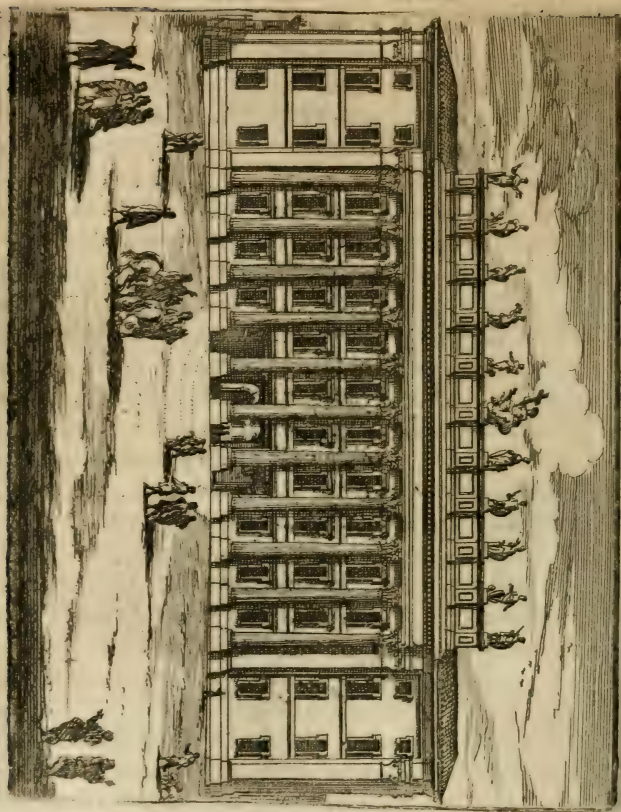
quali prima si ricevevano nel Collegio Germanico; gli Alunni portano sottana, e Zimarra pavonazza, conforme l'uso de' Seminarj Ecclesiastici, e li Convittori la Zimarra negra solamente. Fu aperto la prima volta nel Palazzo de' Signori Pallavicini in *Campo Marzo* con l'assistenza di S.Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia, e finalmente si stabilì nel presente luogo assai ampio, e commodo per la vicinanza del *Collegio Romano*, dove frequentano i loro studj.

Ne sono usciti quattro Sommi Pontefici, Gregorio XV. Clemente IX. Innocenzo XII, e Clemente XI, un numero grande di Cardinali, moltissimi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Soggetti riguardevoli, e vi si praticano molte volte l'anno, diverse Accademie di belle Lettere, e di esercizj Cavallereschi.

In questa medesima Strada, ed a quest' istessa mano, mà verso la Piazza della *Rotonda*, si trova il Palazzo del Marchese Serlupi, fabricato con architettura di Giacomo della Porta.

Della Chiesa di S. Macuto.

Questa Chiesuola, che è al descritto Seminario contigua, ed è dedicata a S.Macuto Vescovo di Bertagna, che fiorì nel settimo Secolo, è filiale della Basilica di S. Pietro; e perciò il dilei Capitolo viene ad offiziarvi il giorno della Festa alli 12. di Novembre. Presentemente è ristorata in buona forma, e li Quadri negl' Altari sono tutti di mano di Michel Angelo Cerruti.

Doga-

Dogana nuova di Terra.

PEr accrefcere, e ftabilire maggiormente con entrate fiffe lo Spedale *degl' Invalidi*, di cui fi è parlato nel difcorfo dell' Ofpizio di S. Michele a *Ripa*

Ripa grande, volle Innocenzo XII, che nella vicina *Piazza di Pietra* si edificasse, con disegno del Cavalier Francesco Fontana, la nuova fabrica della Dogana delle merci, che si portano a Roma per terra. Questa Piazzá fù nominata *di Pietra*, secondo Flaminio Vacca, dalla quantità delle Pietre, tolte all' antico Edifizio, stimato da molti la Basilica di Antonino, e da altri il Tempio di Nettuno, e Portico degli Argonauti, fatto da Agrippa; le di cui Colonne scannellate, ed il fregio servono ora di ornamento alla facciata di questa nuova Fabbrica.

Fu terminata l' anno 1695, ed oltre di un spazioso Cortile, contiene ancora tutte le Stanze necessarie per i Ministri, e per la custodia delle merci, che giornalmente vi s' introducono. Per di sopra poi vi sono molti commodi per gl' Offiziali di Dogana, e vi è anche l' abitazione per il Commissario della Camera. Si legge nel Portico rinchiuso da Cancelli, sotto due Medaglioni scolpiti con l' Effigie del Salvatore in bassorilievo (propria insegna dell' Ospizio suddetto,) quest' Iscrizzione.

HOSPITII APOSTOLICI
PAUPERUM INVALIDORUM.

Basi-

Basilica di Antonino Pio.

FA' menzione il Donati del Foro di Antoninc Pio, e vuole, che fosse situato nella Piazza *di Pietra*, e ne' luoghi adjacenti, e che vi fosse eretta la

ta la defcritta Colonna *Antonina*. Il Nardini afferma, che la fteffa Colonna fuppone la Piazza, e confeguentemente il Foro all' intorno, il quale fù adornato di Portici, Tempio, e Bafilica, effendo quefti gli ornamenti confueti, e corrifpondenti alla magnificenza di quel Secolo.

Le Colonne ftriate di marmo affai grandi, con fuoi Capitelli, e Cornicione, che ora formano il Profpetto della detta Dogana di Terra, vogliono alcuni Autori, che foffero anticamente una parte della Bafilica, ed alcuni altri, del Portico di Antonino. Per opinione però più fondata fi ftima, che le Colonne fiano veftigj del Tempio, già dedicato al merito di quefto Cefare, come ci dimoftravano la forma, e folidità delle pareti, ed una parte della volta, rifguardante il Seminario Romano, e come altresì ci và perfuadendo Giulio Capitolino, il quale afferma, effere ftato edificato ad Antonino il Tempio, ed affegnati li Sacerdoti, dal di lui nome detti *Antoniani*, come ancora il Flamine, ed altri Miniftri. Nè fi deve dubitare, che Capitolino favelli della conftruzzione dell' altro Tempio, eretto a tal Imperatore nel Foro; poichè effendo quello ftato fatto anche ad onore di Fauftina fua moglie, in tal cafo, dal citato Autore fi farebbe ancora qualche menzione di effa.

Piaz-

Piazza Colonna.

ENtrando nel vicolo, incontro la Dogana di Terra, si sbocca *in Piazza Colonna*, che è lunga passi 51. e larga 39. Vi si ammira eretta la Colon-

Colonna *Antoniana*, o *Antonina*, che è di marmo, tutta egregiamente istoriata, e fu dedicata dal Senato Romano all' Imperador Antonino Pio dopo la di lui morte, secondo il parere del Nardini, che si è fondato nel solo motto *Divo Pio* di una Medaglia, portata dall' Erizzo. Ma perche vi si veggono scolpite con artificio mirabile molte azioni della guerra Marcomannica, sostenuta felicemente da Marco Aurelio suo Successore contro li Boemi, e Moravi con la pioggia, impetrata miracolosamente da una Legione di Soldati Cristiani, come riferisce il Baronio nel Tomo secondo degli Annali, perciò si disse *Legione Fulminante*; benchè da' Gentili ciò falsamente si attribuisse a Giove, ed anche allo stesso Imperadore, per asserzione di Giulio Capitolino nella di lui vita, dicendo: *Fulmen de Cœlo precibus suis, contra hostium machinamentum Marcus extorsit, suis pluvia impetrata, cum siti laborarent*, si crede, che doppo la morte di Marco fosse finita da Commodo suo figliuolo, secondo le riflessioni del Donati, allegato dal Nardini. E' fatta a chiocciola, è alta piedi 175. per asserzione di Publio Vittore, e contiene dentro di se 106. scalini, che ricevono il lume da 16. fenestrelle. Con Architettura del Cavalier Fontana fù ristorata l' anno 1589. dal Pontefice Sisto V, che dedicatala a S.Paolo Apostolo, vi fece collocare in cima la Statua del Santo, la quale è alta 19. palmi, e con modello di Tommaso della Porta fù fatta di metallo dorato da Sebastiano Torresani, detto il Bolognese. Nella Base della medesima Colonna si legge: SIXTVS

SIXTVS V. S.PAVLO APOST. PONTIFICAT. AN.IV.

Nella facciata principale del Piedestallo della Colonna.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC.
COCHLIDEM.
IMP. ANTONINO. DICATAM.
MISERE. LACERAM.
RVINOSAMQVE. PRIMÆ.
FORMÆ RESTITVIT.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella II.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM. HANC.
AB. OMNI. IMPIETATE.
EXPVRGATAM.
S. PAVLO. APOSTOLO.
ÆNEA. EIVS. STATVA.
INAVRATA. IN. SVMMO.
VERTICE. POSITA. D. D.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella III.

M. Aurelius. Imp.
Armenis. Parthis.
Germanisque. Bello.
Maximo. Devictis.
Triumphalem. Hanc.
Columnam. Rebus.
Gestis. Insignem.
Imp. Antonino. Pio.
Patri. Dedicavit.

Nella IV.

Triumphalis.
Et. Sacra. Nunc. Sum.
Christe. Vere. Pium.
Discipulum. Ferens.
Qui. Per. Crucis.
Prædicationem.
De. Romanis.
Barbarisq.
Triumphavit.

Il Pontefice Gregorio XIII. vi aggiunse la bella Fontana, eretta con disegno di Giacomo della Porta, ed Alessandro VII. ridusse nella forma presente questa Piazza; la quale oltreche viene ornata dal Palazzino, che per di sopra serve di Abitazione a Monsignor Vicegerente, e per di sotto per gl' Uffizj di quattro Segretarj, ò siano Notari di Camera, e per quello ancora dell' Archivio Ur-

Urbano, viene abbellita frà gl' altri Palazzi, molto più dal ſeguente.

Palazzo Ghigi al Corſo.

QUeſto Palazzo fù principiato da Giacomo della Porta, proſeguito da Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca cò loro diſegni. Vi ſono molte pitture di Profeſſori eccellenti, e particolarmente nel primo Appartamento, a cui ſi aſcende per una commodiſſima Scala. E' queſto diſtinto in più Camere addobbate di parati, di Quadri ſingolari, e di Buſti antichi di molto prezzo. Sono notabili tra li Quadri alcune opere inſigni di Tiziano, Albani, Domenichino, Baſſano, Caracci, Guercino da Cento, Poſſino, Guido Reni, ed altri ſimili Profeſſori, e vi ſono ancora molte Battaglie dipinte in piccolo da Michel' Angelo, ed altre più grandi, fattedal Borgognone Geſuita, molti Paeſi di Claudio Loreneſe, diverſe iſtoriette di Paolo Veroneſe, Pietro Perugino, Tintoretto, Pietro da Cortona, Carlo Maratti, Giacinto Brandi, e Salvator Roſa.

Il S. Angelo Cuſtode è del nominato Cortona, il Ritratto dell' Aretino fù dipinto da Tiziano, l' altro di Aleſſandro VII. è del Cavalier Bernini, ed il Quadro di Endimione è del Baciccio. Gli adornamenti de' Tavolini, e Studioli con Sedie, e Trabacche ricamate di oro, ſono molte in queſte Camere. Si conſerva nell' Appartamento ſuperiore, anch'eſſo bene accomodato,una celebre

Libreria, copiosa di molte migliaja di Libri stampati, e di più centinaja di Codici manoscrtti, particolarmente Greci, e vi è di riguardevole, per l' eccellenza delle miniature, un Messale di Bonifacio VIII. ricoperto di argento; e per l' antichità sua, una Genealogia di Cristo Signor Nostro, scritta nel quarto Secolo; come ancora la Vita manoscritta di Sisto V.

Fu perfezionato ultimamente l' Appartamento terreno, ed arricchito insieme con varj mobili, e Statue di valore, essendo fra quelle riguardevoli quattro Gladiatori scolpiti al naturale, in atto differente di combattere; un altro Gladiatore assiso agonizzante; quattro Statue di alcuni giovani, che fanno varj esercizj; una Cerere, ed un Sileno; dieci Statue di varie Deità de' Gentili; un Busto di Caligola sopra una Tavola di Porfido; due colonne di Alabastro, e due di Giallo antico; alcuni Dei Termini; una Statna moderna di S. Gio: Battista, che predica nel Deserto, scolpita dal Mochi; diversi Busti di Alessandro VII, ed altri Soggetti riguardevoli del Casa Ghigi, lavorati dal Bernini, ed altri celebri Scultori.

Di S. Bartolommeo de' Bergamaschi, e Collegio Cerasoli.

IN questa Piazza, dove al presente è la Chiesa di *S. Bartolommeo de' Bergamaschi*, era quella di *S. Maria della Pietà*, e lo Spedale de' Pazzi trasportato da Benedetto XIII. alla *Longara*, contiguo

guo allo Spedale di S. Spirito, a cui l'unì; e questo sito fù comprato dalli medesimi Bergamaschi, li quali poi con disegno di Carlo de Dominicis rimodernarono essa Chiesa, vi fecero nuova Facciata, e dalla parte di dietro, con architettura di Gabriele Valvasori vi eressero ancora una gran Fabrica per il Collegio Cerasoli con tutti li comodi, e assistenza necessaria, per istruirvi li Giovani Nazionali nelle Scienze.

L'anno 1538. regnando il Pontefice Paolo III. fu istituita una Confraternita Nazionale delli sudetti Bergamaschi, sotto l'invocazione delli Santi Bartolommeo, ed Alessandro, l'effigie de' quali porta dipinta sopra de' sacchi di tela lionata. Mantiene un Sacerdote, chiamato Cappellano maggiore, e Sagrestano, a differenza degli altri molti; e questo amministra li Sagramenti all' Infermi dello Spedale particolare, che tengono ben provisto nell' abitazioni contigue, dove hanno parimente un bell' Oratorio per i loro divoti esercizj, e distribuiscono ogni anno la Dote di scudi 25. a molte povere Zitelle Nazionali. Il Quadro del primo Altare a mano destra è pittura di Gio: Antonio Valtellina, che vi espresse il martirio de SS. Fermo, e Rustico. Quello del Maggiore è opera di Durante dal Borgo S. Sepolcro; e la Decollazione di S. Gio: Battista, che è espressa nel primo Altare dall' altro lato è di Aureliano Milani Bolognese.

Il contiguo Palazzo del Marchese Niccolini, che resta dalla parte del *Corso*, fù fabricato con

difegno di Francefco Peperelli ; e nella vicina Strada delle *Muratte*,con Arco,detto di *Carbognano*, fi trova l' Ofpizio *de Cifterciensi Lombardi di S. Croce in Gerufalemme*, mà fenza Chiefa publica.

Palazzo Verofpi.

ENtrando nel *Corfo* per andare alla volta di Porta *del Popolo*, doppo il defcritto Palazzo Ghigi s'incontra quefto, che fù edificato con architettura di Onorio Longhi, e riaggiuftato poi con penfiero di Aleffandro Specchi. Dentro al Cortile fi veggono alcune belle Statue antiche, di Antonino Pio, Marco Aurelio, ed Adriano Imperadore; una Diana Cacciatrice; Apollo giovanetto, oltre varj Baffirilievi. La Galatea, che è dipinta fotto di una volta, è di buona maniera, e viene dalla Scuola dell'Albani.

La Galleria nel primo Appartamento, è vaghiffima pittura a frefco dello fteffo Albani. Vi fono tre Tefte antiche con quella di Scipione Affricano, la piccola Statua di un Idolo Egizio, e della Dea Nenia molto fingolare. Si ammira nel medefimo Palazzo la Galleria armonica, già formata con grandiffima fpefa da Michele Todini, e contiene diverfi Strumenti, che fuonano con artificio da fe fteffi, ogni qual volta fi fuona il Cembalo principale.

A quefto Palazzo è contiguo quello del Marchefe Teodoli.

Di

Di S. Maria Maddalena al Corso, e Monastero annesso delle Convertite.

ERa questa una Chiesa Parocchiale molto antica, dedicata a S.Lucia da Papa Onorio I, come narra il Bibliotecario nella di lui vita. Leone X. l' anno 1520. la concesse alla Confraternita della Carità, per le Donne di mala vita, che desideravano convertirsi, e di servire al Signore Iddio, mediante la penitenza; e queste la rifecero, dedicandola a S. Maria Maddalena, ed obligandosi a perpetua Clausura sotto la Regola di S. Agostino.

Clemente VIII. assegnò loro per vivere scudi 50. il mese di limosine, ed ordinò, che li beni di tutte quelle, che in segreto, o in pubblico vivessero con poca onestà, morendo *ab intestato*, ricadessero a questo luogo Pio, nè potessero far Testamento, senza lasciar almeno la quinta parte de' loro beni a questo Monastero.

Con l'occasione di un incendio, accaduto l'anno 1617. nella notte dell' Epifania, ad un tratto si abbruciò il Monastero; ma mosso a compassione il Cardinal Pietro Aldobrandino, che ne era Protettore, e la sua Sorella D. Olimpia, diedero ambedue soccorso a queste Religiose con molta liberalità. Paolo V. fece edificare da fondamenti il Monastero, e di quà per linea retta aprì la Strada, che và alla Chiesa di S. Giuseppe delle Carmelitane Scalze, con pensiere di Martino Longhi. Fu ristorata alcuni anni sono con limosine, e furono ab-

bellite le sue Cappelle. Nella prima alla destra, il Quadro del Crocifisso è di Giacinto Brandi. La Maddalena Penitente nell' Altar Maggiore è opera celebre del Guercino da Cento. La Natività del Signore, e la fuga in Egitto le dipinse Vespasiano Strada, e le altre pitture sono del Cav. Moranzòne; ed il Quadro della B. V. M. con altri Santi nell' ultimo, viene dalla Scuola di Giulio Romano.

Di S. Silvestro in Capite, e suo Monastero.

IL Vicolo contiguo alla descritta Chiesa porta in una Piazzetta, dove si trova questo spazioso Convento delle Monache di S. Chiara, unito ad una bellissima Chiesa, dedicata a S. Silvestro I. Si stima fabricato sopra l' *Odeo*, e *Stadio* di Domiziano; Ciò però si vedrà nel discorso seguente, perche quì si tratta solamente della Chiesa.

Questa dunque è antichissima, poichè si legge in Anastasio Bibliotecario, che il Pontefice Simmaco la ristorò da' fondamenti nell' anno 500. essendo prima stata eretta dal Santo Pontefice Dionisio circa l'anno 261. Prima là possederono alcuni Monaci Greci, e S. Gregorio Magno vi fece alcune Omilie. S. Paolo I. la riedificò di nuovo nel 757. e restando per molti secoli abbandonata, vi furono introdotte le Religiose di S. Chiara.

Gode il Titolo di Cardinal Prete, e vi sono fra molte, due famosissime Reliquie; la prima è un Immagine del Salvatore, ch' esso stesso formò, e mandò al Rè Abagaro in Edessa; e la seconda è la Te-

la Testa di S. Gio: Battista, come nelle memorie collaterali alla Porta maggiore per di fuori si legge, e perciò hà il sopranome *in Capite*. Stimasi questa Chiesa per li nobili paramenti, e quantità di argenterìe, una delle più ricche di Roma.

Ne principiarono queste Madri il ristoramento sotto Innocenzo XI. e terminatolo nel 1696, si vede ridotta in un stato assai vago, tanto per li stucchi dorati, quanto per le pitture assai nobili. La Volta fu colorita da Giacinto Brandi, che vi rappresentò la Beatissima Vergine Assunta, S. Gio: Battista, e S. Silvestro con altri Santi. I Bassirilievi sono del Gramignoli, che dipinse ancora gli Apostoli nella gran Lunetta sopra l' Organo. Le pitture a fresco nella Volta della Crociata, rappresentanti Dio Padre con diversi Angeli; e li quattro Santi ne' Triangoli furono coloriti dal Cavalier Roncalli con l' ajuto dell' Agellio, e del Consolano suoi Allievi. Il Battesimo di Costantino Magno nella Tribuna, è di Lodovico Gemigniani, ed il Ciborio nell' Altare è disegno del Cavalier Carlo Rainaldi. Nella prima Cappella a mano destra, che è dedicata a S. Antonio, il Quadro dell'Altare, li laterali, le lunette, gl'angoletti, e la Volta sono di Giuseppe Chiari, e dal Cavalier Camillo Rusconi fù fatto di stucco il gruppo di Putti. La seconda Cappella di S. Francesco fu dipinta da Luigi Garzi, mà il Santo nell' Altare è di Orazio Gentileschi; e la terza colla venuta dello Spirito Santo da Giuseppe Ghezzi. Nella quarta della Crociata vi dipinse il Quadro nell' Altare Tarquinio

da Viterbo. In quello incontro dall'altra parte, Terenzio da Urbino, e gl'Angeli di ſtucco in ambedue le Volte furono formati dal detto Cavalier Ruſconi. Nella ſeguente la Concezzione è del Gemignani, e li laterali ſono del Cavalier Pier Franceſco Moranzone Lombardo. Nell'Altare il medeſimo Gemigniani vi dipinſe tutto, e Lorenzo Ottone fece di ſtucco il gruppo di Putti. Finalmente il Crocifiſſo nell' ultima, con tutt'altro, che vi ſi vede di Pittura, è opera del Cavalier Franceſco Treviſani.

Hanno queſte Madri un' Oratorio interno, in cui l'Aſſunta, dipinta nella Volta, è opera di Placido Coſtanzi.

Nella Facciata, che, con diſegno di Gio: de Roſſi, fù fatta fare da Clemente XI, la Statua di S. Silveſtro fu ſcolpita da Lorenzo Ottone, quella di S. Stefano da Michel' Angelo Borgognone, l' altra di S. Chiara da Giuſeppe Mazzoli, l' altra di S. Franceſco, ed i due Medaglioni da Vincenzo Felici.

Dell' Odeo, e Stadio di Domiziano.

LA deſcritta Chieſa dunque, e Monaſtero di S. Silveſtro, ſecondo l'opinione del Biondi, fù fabricata ſopra le rovine delle Terme di Domiziano; e lo dice anche il Fulvio, che aſſeriſce di più, eſſer parimente tradizione degl' Antiquarj del ſuo tempo, e che ne apparivano molti veſtigj, che più non vi ſono. Il Nardini però ne dubita molto, poi-

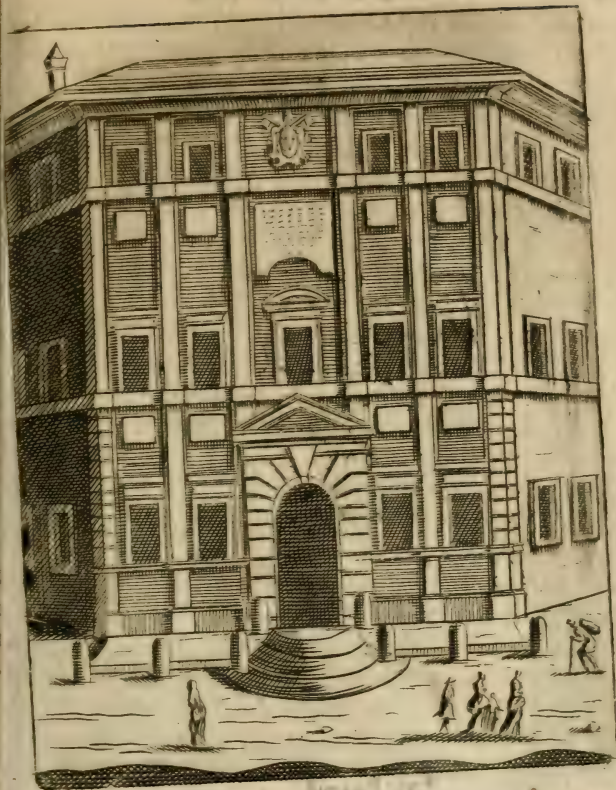
poichè non si legge in alcun Autore, che Domiziano fabricasse le Terme, anzi si potrebbe sospettare per erronea, mentre dagli Scrittori poco accorti si attribuisce spesse volte, il nome di Terme, Teatri &c., a' residui degli antichi Edificj. Sembra perciò più verisimile, che quì fosse l'*Odeo*, fatto fabricare dal suddetto Domiziano alquanto lontano dalla Naumachia, ed ancora lo *Stadio*. Era il primo un luogo per gli esercizj Musicali, che praticavansi prima di comparire ne' pubblici Teatri; ed il secondo era un luogo proprio per li Corritori, al corso de' quali aver egli stesso più volte assistito, racconta Svetonio. Il Nardini suppone (benchè dubitando) l'*Odeo* negli Orti della prossima Chiesa de' PP. della *Mercede*, e lo *Stadio* presso dell' *Acqua Vergine*.

Di S. Maria in S. Giovanni in Campo Marzo de PP. Spagnuoli della Mercede.

IL primo Titolo di questa Chiesuola fù solamente di S. Gio: Battista; ma un' Immagine di Maria Santissima, che quì si venera, avendo cominciato nel 1586. a far molti miracoli, allora fù, che assunse la medesima Chiesa il Nome della Vergine, che tuttavia ritiene; e fù rinovata con limosine raccolte dalli Divoti della medesima Madre di Dio. Perche poi dicesi in *Campo Marzo*, non essendo in tal Rione, mà in questo di *Colonna*, ne è la ragione, perchè appunto fin quà giungendo il *Campo Marzo* antico, questo sito era in esso

com-

compreſo, e ne era anche il confine. Fù qneſta Chieſa prima poſſeduta da una Compagnia della Dottrina Criſtiana, indi l' ebbero certi Canonici Cavalieri, e finalmeute venne in potere de PP. Scalzi Spagnuoli della Mercede, che vi hanno il loro Oſpizio, ed a quali il Cardinal Gaſparo Borgia Spagnuolo, riſtorandola, vi fece fare anche il Soffitto con pitture di Felice Santelli Romano. La Natività, e la Preſentazione al Tempio di Maria Santiſſima, dipinte a freſco a i lati dell' Altar Maggiore, ſono opere di Paris Nogari, inſieme colli due Cori di Angeli. La Coronazione, il Padre Eterno, ed altri Angeli, che ſono nella Volta, furono condotti da Giacomo Stella Breſciano, e ſono di mano di Andrea d' Ancona le due Sibille a i lati ſopra l' Arcone. Paſſata la Cappella laterale del Santiſſimo Crociſiſſo, la ſeconda, dedicata a S. Raimondo Nonnato, hà il Quadro dipinto da Giacomo Triga; il S. Giuſeppe colla Madonna, ed il Bambino al di fuori in alto ſul muro, è una copia del Cavalier Carlo Maratti; ed il Quadro di San Martino, appeſo parimente alla muraglia dall' altra parte, fu dipinto dal Cavalier Baglioni.

Col-

Collegio Urbano di Propaganda Fide.

QUì vicino stà situato il sontuoso Collegio di *Propaganda Fide*, fondato sotto il Pontifice Gregorio XV, che nel 1622. vi creò la propria Con-

Congregazione de' Cardinali. Fu successivamente stabilita con buona fabrica disegnata dal Bernini, e con buone rendite da Papa Urbano VIII. l'anno 1627. sotto l'Invocazione de' SS. Pietro, e Paolo; e fù finalmente accresciuto da Alessandro VII, con architettura del Borromini, di fabrica, e Chiesa. Entrando in questa, che è dedicata alli SS. trè Rè Magi, il Quadro della Conversione di S. Paolo nel primo Altare a mano destra è pittura di Carlo Pellegrini da Carrara; e nel secondo Carlo Cesi dipinse S. Carlo, e S. Filippo. Nell' Altar maggiore l'adorazione de Magi è di Giacinto Gimignani, e per disopra il Redentore, che dà le chiavi a S. Pietro, è pittura di Lazzaro Baldi. Dall' altra parte il Crocifisso con altri Santi è del detto Gemignani; ed il Quadro ultimo degl' Apostoli con le Reti, è copia dal Vasari. Gli stucchi sopra l'Altar maggiore sono del Fancelli, e la Cappelletta sù nel Collegio la dipinse a fresco Gio: Ventura Borghesi. Si chiama di *Propaganda Fide* questo Collegio, perche fù istituito col fine di creare Operarj per le Sacre Missioni, i quali dilatino la Santa Fede Cattolica ne' Paesi degl' Infedeli, e perciò vi si ammettono Giovani di varie Nazioni, particolarmente dell' Asia, e dell' Africa, come anche Abissini, Bracmanni, Greci, ed altri; e per istruirli vi sono Maestri di tutte le Scienze, e Lingue, ed oltre di una copiosa Libraria, vi è quì ancora una Stamperia con ogni sorte di caratteri, specialmente Orientali.

Di

Di S. Andrea delle Fratte, e Convento annesso.

Questa vicina Chiesa, che si dice *S. Andrea delle Fratte*, perche nel tempo della sua prima edificazione, non essendo molto abitata questa parte di Roma, quì d' intorno molti siti vi erano cinti di fratte; fu già posseduta in stato molto inferiore dalla Nazione Scozzese prima, che abbandonasse la Religione Cattolica. Dopo lo Scisma di Enrico VIII. venne con le sue entrate in potere, e Dominio della Famiglia Romana del Bufalo; e poi Sisto V. l' anno 1585. la concedè alli Frati Minimi Italiani di S. Francesco di Paola. Leone XI. ne ordinò la riedificazione da' fondamenti, ma essendo egli morto in brevissimo tempo, Ottavio del Bufalo prosegui generosamente sì lodevole pensiero, lasciando in morte buoni assegnamenti, acciò si terminasse nella forma presente, che è secondo l' architettura del Guerra, alla riserva della Cuppola, e del Campanile, che sono disegno del Borromino. La prima Cappella a mano diritta, dove è il Fonte Battesimale, fù dipinta da Ludovico Gemignani; mà dei Quadri laterali, uno è pittura di Marco Antonio Bellavia, e l' altro di Domenico Jacoacci. Nella seconda dedicata a S. Carlo, ed a S.Francesca Romana, tutto è di Francesco Cozza; ed il S. Francesco di Sales, colla B. Giovanna Vallesia, nella terza, è di Marc' Antonio Romoli. Doppo la terza Cappella, che è dedicata a S. Rosalìa, e da cui si rimoveranno tutti li

ti li Quadri, che presentemeute vi sono, si osserva ad un lato della Porta laterale, per cui si entra nel Claustro, il Deposito, che fù eretto al Principe Lorenzo di Marocco, morto in Roma nel 1739. ed in questa Chiesa sepolto. Era Nipote te del Regnante Rè, a cui volendo togliere il Regno; fù fatto Prigioniero, e stando in procinto di esser fatto morire, gli riuscì di scampare la morte, e la prigionia. Fuggito in Ispagna, quà trasferissi, ove abjurata la propria Setta, ricevè il S. Battesimo nel 1733, e fù fino alla morte decorosamente mantenuto dal pia munificenza di Clemente XII, e dalla Pietà di più Personaggi di questa Corte. La seguente Cappella nella Crociata, dove si venera una divota Immagine di S. Francesco di Paola, è tutta abbellita di vaghi marmi, stucchi, e metalli dorati. Fù ridotta in questa nobilissima forma con disegno dell' Architetto Filippo Barigioni; e li due Angeli di marmo a i lati, che sostengono gl' istromenti della Passione di Nostro Signore, furono scolpiti dal Cavalier Bernini. Delli Quadri, che adornano l' Altar Maggiore, rappresentanti il Martirio del Sant'Apostolo Titolare, quello di mezzo è di Lazzaro Baldi, quello a destra del Cavalier Francesco Trevisani, quello a sinistra di Gio: Battista Lenardi, e la Tribuna fù la prima opera a fresco di Pasqualino Marini, che dipinse ancora gli angoli, e la Cupola. La Cappella, che siegue, ora si stà adornando di marmi finissimi a similitudine di quello dirimpetto. Luigi Vanvitelli ne è l' architetto; il Conte Ludovi-

dovico Mazzanti dipinge il Quadro dell' Altare colla Natività della Madonna, e le ſcolture ſaranno di Gio: Battiſta Maini. Il S. Giuſeppe nella ſeguente è del Cozza. Il S. Michele Arcangelo nella terza è di Ludovico Gemignani. La quarta Cappella del Crocifiſſo è riguardevole per li belliſſimi marmi, de quali è ricoperta; e l' ultima contiene Pitture, che ſi credono di Avanzino Nucci. Nella Volta della Sagreſtia la pittura è di Giacomo Triga. Il Crocifiſſo nell' Altare è di Ludovico Gemignani, e nel Chioſtro la Vita del Santo Fondatore fù dipinta dal Cozza ſuddetto, dal Gherardi, e da altri.

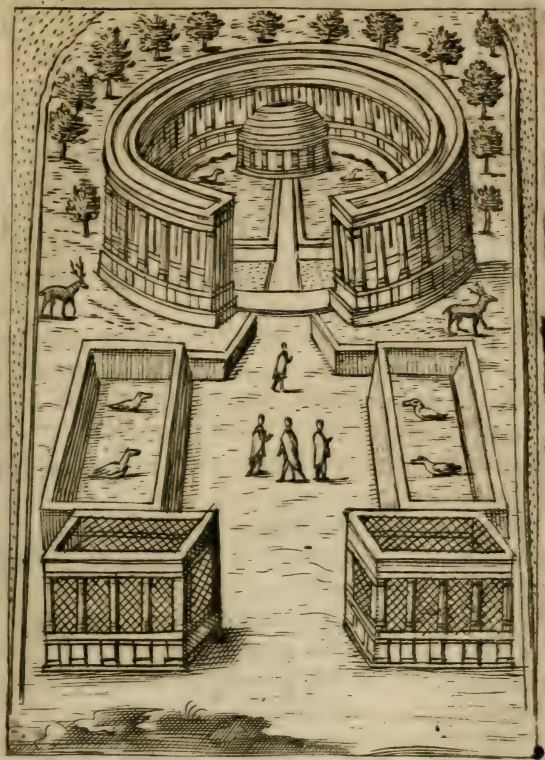
Lateralmente alla Porta principale ſi oſſervano due Depoſiti; l' uno è del Cardinal Carlo Calcagnini, e fù ſcolpito da Pietro Bracci; e l' altro è della Ducheſſa di Avello, che è opera del Cavalier Queirolo.

Incontro a queſta Chieſa, che è Parocchia, ſi vede a mano manca il ſuo Oratorio; dove la già detta Nazione Scozzeſe aveva uno Spedale, che poi laſciò per l' occaſione accennata, e circa l'anno 1618. fù comprato da queſta Confraternità, che ridottolo in Oratorio, vi recita l' Offizio, e vi ſi eſercita in altre opere di divozione.

Di S. Giuſeppe a Capo le Caſe, e Monaſtero anneſſo.

Le Carmelitane Scalze ſono in queſto Monaſtero, che inſieme colla Chieſa fù edificato nel 1598. Ne fù il Fondatore il Padre Franceſco Soto

Spa-

Spagnuolo, Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e Cappellano Cantore della Cappella Pontificia, ajutato da più Persone pie, ed in ſpecie da Fulvia Sforza nobile Romana, che aſſegnò del proprio cento ſcudi di entrata perpetua. Fù poi rifatta la Chieſa dal Cardinal Lanti, come atteſta la memoria contigua all' Altar maggiore, il cui Quadro con la B. V. M, il Bambino, e l'Angelo, che deſta S. Giuſeppe, è di Andrea Sacchi. Quello di S. Tereſa nell'Altare a mano deſtra è del Cavalier Lanfranchi. La Madonna dell'Altare incontro è di Giovannino del Vao; e la Natività del Signore ſopra la Porta della Chieſa è pittura, fatta da Suor Maria Eufraſia Benedetti, Monaca Profeſſa di queſto Monaſtero. La Pittura poi a freſco ſopra la Porta eſteriore della Chieſa, che rappreſenta la Vergine, che và in Egitto col Bambino Gesù, e S. Giuſeppe, è di mano di Tommaſo Luini; e la Santa Tereſa ſopra la Porta del detto Monaſtero è di Andrea Sacchi, che prevenuto dalla morte, non potè terminarla.

Giardini di Lucullo.

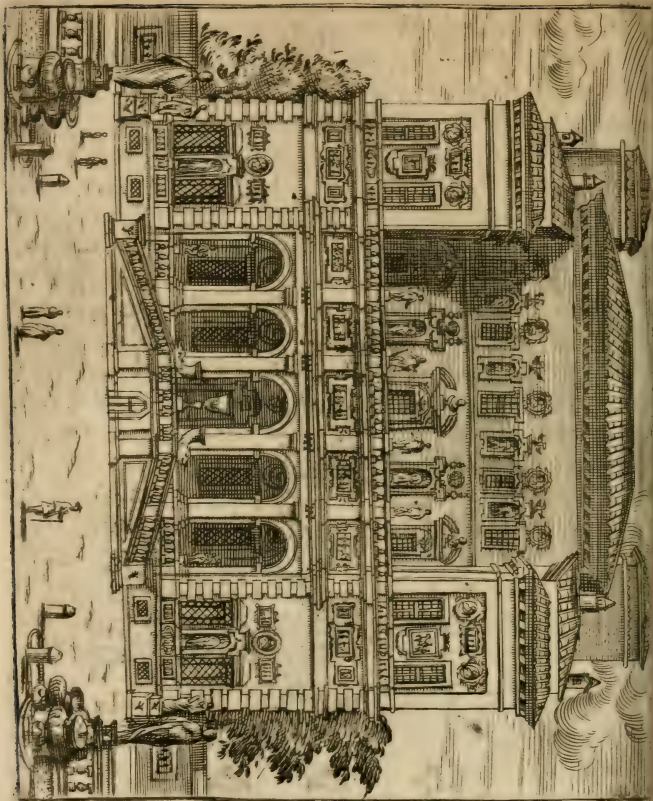
DIversi Autori, fra' quali il Nardini, vogliono, che il descritto Monastero sia situato el luogo, dov' erano gl' Orti di Lucullo, che per

l'amenità del sito, divennero le delizie de' Cesari. Plutarco nella di lui vita li descrive così: *Quando hac ætate gliscente luxu, Horti Luculliani inter Principis sumptuosissimos habentur*. Ne parla ancora Tacito nel libro 11. de' suoi Annali. Frontino li descrive contigui al principio degl' Acquedotti dell' Acqua Vergine, dicendo nel lib. 1. *Arcus Aquæ Virginis initium hàbent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem Septorum*. Tra gli oggetti più rari v' erano alcune grandi Uccelliere. chiamate col vocabolo Greco *Ornitoni*, nelle quali erano conservati con molta cura tutti i Volatili più soavi per il canto, e più desiderabili per le mense lautissime di que' Principi. In essi Orti Messalina moglie di Claudio, trattenendosi in deliziosi diporti, fù uccisa per ordine del Marito.

Il Nardini però al cap. 10. del 6. libro li colloca sopra della Chiesa di *S. Andrea delle Fratte*, verso quel sito eminente, più oltre del Monastero di *S. Giuseppe*, cioè nella prima eminenza del colle, dalla quale poteva commodamente dominarsi con la vista, tutto il piano della Città. Dopo la morte di Lucullo questi Giardini vennero in potere degl' Imperadori, e furono stimatissimi fra tutte l'altre loro delizie più rinomate.

Della Porta Pinciana.

QUesta Porta viene così detta dal Monte *Pincio*, che nell'uscire, le resta sulla mano manca. Essendo poi stato sopra di esso il sontuoso Palazzo

lazzo di Pincio Senatore, ò questa Famiglia ad esso Colle communicò il proprio nome, onde si disse *Pincio*, ò il ricevette. Secondo il Donati anticamente questa Porta dicevasi *Collatina*, perche conduceva a *Collazio* Castello de Sabini, e Patria di Collatino, Marito della bella Lucrezia Romana; Qual Castello, Sesto Pompeo è di sentimento, che tale si chiamasse, perche le Città vicine portavano in esso tutte le loro ricchezze, per esservi custodite. Ma nega il Nardini, essere stata questa Porta la *Collatina*; poichè la *Via Collatina*, che pretendesi, al detto Castello guidasse, il Frondino dice, che passava presso il Campo detto *Salone*, dove è la gran sorgente dell' Acqua Vergine; e verso quella parte mostra il Cluerio, essere stato il detto Castello *di Collazia*. Sia però la cosa come esser si voglia, seguitiamo noi il nostro giro. Dirimpetto a questa Porta si vede un ben largo Stradone, alla mano destra del quale, doppo qualche tratto, si trova una piccola Cappella del Conte Pelucchi, il Quadro della quale sull'Altare è di Girolamo Pece, che vi espresse la Famiglia Sagra; alla sinistra poi resta la Villa seguente.

Villa Borghese fuori Porta Pinciana, e sua Descrizione.

QUesta famosissima Villa fù edificata con gran magnificenza dal Cardinal Scipione Borghese Ni-

ſe, Nipote del Pontefice Paolo V. E'tutta circondata da buone muraglie, che formano il giro di circa tre miglia, con diverſi Portoni all' intorno, il principale de quali è quello, che corriſponde nella *Via Pinciana*, compoſto di groſſi travertini, lavorati con diſegno di Martino Longhi il Vecchio, ed ornato col Baſſorilievo di un Toro da ſagrificarſi. Vedeſi nel primo ingreſſo un altro Baſſorilievo, che rappreſenta l' Apoteoſi, overo conſagrazione di un Imperadore, con due termini ornati di fiori, e frutti ſcolpiti con diſegno del Cavalier Bernini, da Pietro ſuo figliuolo. L'ameno, e lunghiſſimo Viale di alberi di varie ſorti, che dal Portone ſi ſtende ſino al Palazzo, e dividendoſi in venti, e più compartimenti, accompagnati da ſpeſſe Fontane, ſi rende aſſai delizioſo, e delizioſa è pur la Selva di quattrocento Pini, che eſſendo anche adornata di Statue, non può ſenza maraviglia oſſervarſi.

La Piazza incontro al Palazzo ha 240. palmi di diametro, e viene circondata da belli balauſtri di travertino, abbelliti con molti vaſi, e ſedili di verdura. La vaghiſſima Facciata principale del Palazzo, che è tutta arricchita di Baſſirilievi ſingolari, e Statue antiche con architettura di Gio: Vanſanzio Fiammingo, è larga palmi 200, e vi ſono, fra gli altri ornamenti, due Buſti aſſai ſtimati di Trajano, e di Adriano Imperadori. L'altra Facciata dalla parte di Levante è larga palmi 290, e e due altre 147. l'una, formando in tutto il circuito di palmi 734.

Vedonsi ne' lati della detta prima Facciata le Statue al naturale di Marco Aurelio Imperadore, e di Marc'Antonio, sopra due basi di marmo. Rappresentano gl'accennati Bassirilievi diverse azzioni degli antichi Romani, e di altri Stranieri di quel tempo; com'è la pace stabilita da' medesimi colli Sabinesi, Romolo, e Tazio Re de' Sabini; ed è di particolare osservazione la Caccia de'Cignali, scolpita con eccellenza, diversi Baccanali, la Statua Equestre di Roberto Malatesta Capitan generale di Sisto IV, che è opera di Paolo Romano Scultore, Curzio in atto di precipitarsi nella Voragine, e sopra la Loggia scoperta un raro Busto di Geta Imperadore.

La Facciata verso Tramontana è parimente adornata con Bassirilievi di Baccanali, Sagrificj, e cose diverse, e sopra la Porta v'è una Testa di Bacco assai rara. Quelle verso Levante restano similmente abbellite con altri stimabili vestigj delle Romane magnificenze, essendo fra essi il più riguardevole un Vaso di marmo con un Bassorilievo, che rappresenta un Baccanale, e la Statua di Mario, che è collocata sopra di un piedistallo.

Conduce la doppia Scala, adornata da due Cornucopie, e da un Vaso con Bassirilievi nel mezzo, alla Loggia lunga palmi 60, e larga palmi 29, dove sono le Statue di un Satiro, di una Musa, di Giove, di Venere, dell' Imperadore Galba, e di un Re de' Parti prigioniero, scolpito in Porfido con altri ornamenti.

Il Palazzo rimane diviso in due ben grandi

Ap-

Appartamenti, oltre il Terreno, che contiene li commodi neceſſarj per ſervizio del Principe. La Sala del primo Appartamento è larga palmi 60, lunga palmi 90, ed hà ſei porte, otto fineſtre, e dodici Colonne aſſai ſtimate di Granito, Porfido, Verde, e Giallo antico. Sonovi d' intorno quattordici Buſti di marmo, rappreſentanti li dodici Ceſari: due Teſte ſimili di Scipione Africano, e di Annibale Cartagineſe: un Bacco ſopra un antico Sepolcro, dov'è intagliata egregiamente la morte di Meleagro: un Quadro rappreſentante una Fama, dipinta dal Cavalier di Arpino: due Cavalcate dipinte dal Tempeſta, e molte altre Pitture del Cigoli, del Baglioni, e del Ciampelli. Nella prima Camera un David con la Fionda, del Bernini: un Seneca di Paragone nel bagno: una Lupa in marmo roſſo con Romolo, e Remo: un antico Baſſorilievo con Venere, e Cupido, creduto di Praſſitele: una Regina di marmo con abito di Porfido: due Vaſi di Alabaſtro bianco traſparente, fatti da Silvio Galcio Velletrano; e molti buſti antichi ben lavorati, fra' quali è ſtimatiſſimo quello di Macrino. Nella ſeconda Camera tre belle Statue di Apolline, Narciſo, e d'Icaro, il Toro di Farneſe compendiato in metallo, ed una Teſta di Aleſſandro Magno in Baſſorilievo. Nella terza Camera Enea, Anchiſe, ed Aſcanio in un bel gruppo, ſcolpito dal Bernini, ed una Dafne, che cangiaſi in Alloro, ſeguitata da Apollo, parimente del medeſimo. Leggonſi nella baſe i ſeguenti verſi, che furono compoſti dal Pontefice Urbano VIII. ne ſuoi anni giovanili:

Quisquis amans sequitur fugitivæ gaudia formæ
Fronde manus implet, baccas vel carpit amaras.

Vi sono ancora due Busti di Augusto, e di L. Vero: un altro moderno di S. Carlo Borromeo: una Tavola di Alabastro Orientale: un' altra di Paragone, ed alcuni Ritratti dipinti dal Fiammingo. Nella vicina Galleria, quattro Colonne di Porfido; due Tavole della pietra stessa; due Urne antiche di Alabastro; due altre moderne di Porfido, fatte da Lorenzo Nizza; ed otto gran Teste antiche, fra le quali sono assai stimabili quelle di Platone, e di Pertinace.

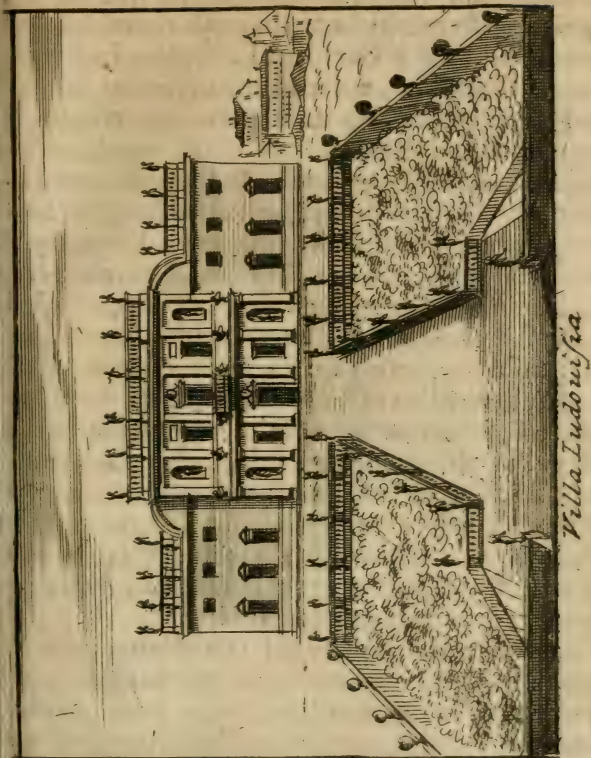
Nelle prime Stanze dell' Appartamento superiore vedonsi quattro Statue antiche di Diana: di una Zingara: di Castore: e di Polluce: il Busto di Annibale: l'Ercole Aventino con la Testa di Toro: il Gruppo di Faustina; e Carino Gladiatore suo Amante: un altro Gladiatore di rara bellezza, scolpito con maniera Greca da Agazio Efesino: un Baccanale in pietra Paragone, scolpito dal Fiammingo: un Salvatore in Porfido scolpito dal Buonaroti: un Moro di pietra negra con camicia di Alabastro: una Statua di Agrippina: una Testa di Adriano: un Sileno bellissimo, che tiene un Bacco fanciullo tra le braccia: altre Statue, e Colonne di marmi antichi; ed un Ercole, che uccide Anteo, dipinto dal Lanfranchi.

Nella Loggia una Statua di Flora, ed un'altra di Venere; i Busti di Marco Aurelio; di Claudio

Dru-

Druſo; di Licinio Valeriano, e di Apollonio Tianeo; La Capra Amaltea, che allatta Giove; un Gladiatore ferito, ed una Teſta di Cleopatra ſopra una Tavola di porfido. Le pitture ſono tutte del Cavalier Lanfranchi, eccettuate quelle di Vulcano, e Venere, che ſono di Giulio Romano. Nelle Stanze ſeguenti, un bel Toro di marmo negro ſopra una Tavola di Alabaſtro: due Idoli Egizzj; un Gladiatore: un Centauro: l' effigie di Auguſto: una Statua di Diogene: un Iſide Donzella Creteſe, che ſi trasforma in maſchio, ſcolpita dal Bernini: le Teſte di Fauſtina: di Antonia Auguſta: di Ottacilla di Trajano: Decio: Gordiano; ed altri; due belliſſime Statue di Venere: un S. Girolamo del Paſſignani: un Salvatore del Caraeci: una Venere con Cupido, ed un Satiro di Tiziano: le Statue di Trajano, e di Antonio: una Zingara di marmo negro con teſta, mani, e piedi di bronzo: un Bacco, un Fauno, ed una Ninfa marina: le Teſte di Livia, e di Berenice; molti Quadri del Doſſi di Ferrara, dello Scarſellino, ed altri: un Arpocrate: il Centauro Neſſo, che rapiſce Deinaira: un altro Centauro, che porta ſu le Spalle Cupido con un gruppo di Amorini: le Teſte di Nerone, di Settimio Severo, e di Giulia Meſa: uno Studiolo ingegnoſiſſimo: una Statua di Veſpaſiano, ed un' altra di Nerone: una Teſta di Aleſſandro Magno; ed un Fanciullo addormentato dell' Algardi. La bella Teſta di Floriano: una Diana dipinta da Lorenzino di Bologna: un Sanſone di Fr. Sebaſtiano del Piombo: il Gruppo ſtimatiſſimo delle tre Grazie: la Sta-

la Statua di una Mora in abito bianco: di un Giovine,che ſi cava una Spina dal piede, e di uno Schiavetto, che piange: un altra Teſta di Livia, ed un altra di una Sacerdoteſſa: il Buſto del Card. Borgheſe ſcolpito dal Bernini: cinquantadue Ritratti di Dame di varie Nazioni,dipinti da Scipione Gaetani: una Madonna di Guido Reni: due Teſte di Raffaele: un Giuſeppe del medeſimo: i Re Magi di Alberto Duro: il Padre Eterno del Cavalier di Arpino: una Madonna di Pietro Perugino, ed altri molti. Vedonſi ancora Letti, Cembali, Spinette, Organi, Orologj, ed altre coſe degne di eſſere con meraviglia conſiderate. Nella Villa finalmente è da oſſervarſi la magnificenza de' Viali; l' artifizio delle Ragnaje, la Varietà de' Giardinetti, il Parco, il Boſco, le Proſpettive, i Teatri, le Fontane, la gran Peſchiera, l' Uccelliera, la Grotta, ed altre ben' inteſe delizie.

Vil-

Villa Ludovisia.

Dalla descritta Villa *Borghese* rientrando in Città per *Porta Salara*, che dà il nome ancora alla Strada, che le viene in facciata, in fine della

della medesima trovasi a mano diritta questa Villa de Signori Prencipi Ludovisi, che riconosce per primo suo autore il Cardinal Ludovico Ludovisi, col vago Palazzino, edificato con disegno del famoso Domenichino. Hà un miglio, e poco più di giro, con molte delizie di boschetti, viali, e delizie, fra le quali è degno di esser veduto un Laberinto a guisa di Galleria, con ornamenti di Colonne, Urne, Bassirilievi, e Statue. Di queste le più riguardevoli, sono due Re Barbari prigionieri; il bel Sileno, che dorme; il Gruppo di un Satiro con un piccolo Fauno; l' altra di Leda, e di Nerone; un altro Satiro, e la gran Testa di Alessandro Severo. Vi era ancora un antico Obelisco di pietra Egizzia con Geroglifici, lungo palmi 41, e largo palmi 7, il quale era nel Circo de' Giardini di Salustio. Questa Guglia giace in terra incontro le *Scale Sante* in S. Gio: Laterano, dove fù trasportata nel Pontificato di Clemente XII, per doversi erigere nel mezzo di quella Piazza, incontro la gran Facciata di quella Basilica.

La Porta principale del Giardino, che è adornata con bel disegno, di alcuni busti di marmo, introduce in un gran Viale, largo passi cinque, e lungo passi ducento, ripieno di Statue antiche di buona maniera. Vedesi nella gran Piazza un Vivajo di Pesci, accompagnato da altre Statue; dalla quale si giunge all' accennato Palazzo per un viale, tramezzato da molti Simulacri. Ha questo una vaga Facciata rivolta a Tramontana, ed abbellita con diversi bassirilievi, busti, e Statue più picciole, accommodate nelle nicchie. So-

Sono dentro la prima Camera due Statue di Apollo, e di Esculapio, con altre assai grandi; la Testa dell' Imperador Claudio in bronzo: un busto del Re Pirro, e quattro Colonne di Porfido. Nella seconda un Gladiatore con un Amorino, creduto quello tanto amato da Faustina: un Marte con un altro Amorino; un altro Gladiatore, ed alcuni Bassirilievi, fra' quali uno scolpito con maniera Greca, rappresentante Olimpia Madre di Alessandro Macedone. Nella terza è stimassima una Tavola, fatta di una pietra di molto prezzo; una Statua di Sesto Mario; il Gruppo del Genio; ovvero della Pace; Plutone, e Proserpina del Bernini; un Apollo fatto per Voto; i due Filosofi Eraclito, e Democrito; l' Arione del Cavalier Algardi, ed il Verginio, che uccide se stesso. Nella quarta la Testa di un Colosso in bassorilievo, un Idolo di Bacco, e quattro Statue scolpite al naturale. Nella quinta una bella Statua di Marc' Aurelio; una Testa di bronzo di un altra Statua, il di cui corpo, e piedi sono di Porfido.

Passando all' altro Palazzetto, che è circondato da un Teatro di Statue antiche; le Volte delle Camere si osservano adornate con vaghe pitture a fresco dell' insigne Professore Guercino da Cento, fra le quali è mirabile l'Aurora, dipinta in atto di risvegliare la Notte. Si vede in una delle medesime un letto di stima assai grande, le Colonne, e coperture del quale sono composte da varj marmi finissimi, e di gran valore, essendo assai ricco di Smeraldi, Rubini, ed altre gemme stimatissime.

me. Ammirasi dentro di una Cassa la rara curiosità di un Uomo impietrito, donato al Pontefice Gregorio XV; e si osservano in altre Camere le Teste di Claudio, e di Marc' Aurelio, con moltissime altre curiosità.

Della SS. Concezzione, e Convento annesso de' PP. Cappuccini.

DAlla descritta Villa Ludovisi calando alla Piazza *Barberini*, vi si trova la Chiesa, ed il Convento de PP. Cappuccini, l' Istituto de quali, ch' ebbe principio da Fr. Matteo Bassi Zoccolante l' anno 1524, fù approvato l' anno 1528. da Clemente VII, e confermato da Paolo III, nel di cui Pontificato anche il Concilio Tridentino l' onorò col nome di Religione.

La prima Chiesa, e Convento di questi Religiosi in Roma fù a S. Croce de' Lucchesi, dove dimoraarono fino al tempo di Urbano VIII, nel cui Pontificato per dar loro un luogo più commodo, e solitario, il Cardinal Francesco Barberini Titolare di S. Onofrio, fratello del medesimo Pontefice, e Cappuccino molto esemplare, quì sepolto nel 1624, come si legge nell' iscrizzione sopra la Porta interiore della Chiesa, gli fece innalzare da' fondamenti il Convento, e la Chiesa presente con disegno di Antonio Casoni, abbenche alcuni l' attribuiscono al P. Michele Cappuccino. Dedicò la Chiesa all' Immacolata Concezzione della Santissima Vergine, e S. Bonaventura, e vi gettò la pri-

prima pietra l' istesso Urbano VIII. alli 4. d' Ottobre del quarto anno del suo Pontificato, le concesse molte Indnlgenze, e l' adornò ancora di celebri Pitture, e di molte nobili sagre Reliquie. Nella prima Cappella a mano destra il S. Michele Arcangelo è opera insigne di Guido Reno. Il San Francesco nella seconda è del Muziano. La Trasfigurazione del Signore nella terza è di Marco Balassi Fiorentino. L' Orazione all' Orto del medesimo Signore nella quarta è di Baccio Ciarpi; ed Andrea Sacchi nella quinta colorì il S. Antonio, che resuscita un morto. Il Quadro dell' Altar Maggiore colla Concezzione di Maria Santissima è opera celebre del Cavalier Lanfranco. Il S. Pietro, e la Maddalena in due Ovati per largo sopra le Porticelle del Coro, sono pitture del Padre Norberto da Vienna Cappuccino; ed il Quadro di San Francesco con un Angelo, che lo regge, appeso al muro a cornu Evangelii, è del Domenichino, che lo donò per sua divozione a questa Chiesa. Entrando nel medesimo Coro, li due Ovati sopra le Porticelle sono del detto Padre Norberto. Il S. Luca dipinto in Quadro, appeso al muro, è del Massari da Bologna. Il S. Francesco in piedi del Caravaggio. Il S. Gio: Evangelista del Lunelli; e la Maddalena con Cristo in figura di Ortolano del Sermoneta. Nella Facciata principale li due Quadretti con l' effigie di Maria Santissima, e S. Giuseppe, sono di mano del Tiziano. L' Annunziata dall' altra banda è del detto Sermoneta. Il S. Marco di Marco Antonio Chiarini da Bologna, e la

Testa

Testa di S. Matteo fù dipinta da Guido Reno. Passando anche in Sagrestìa, vi si vede un' *Ecce Homo* del Palma; un S. Girolamo in carta del Muziano; ed un Ritratto di Frà Elìa, che è del Pisano.

Ritornando in Chiesa al di fuori della Cappella maggiore da questa banda si vede il Deposito del Principe Alessandro Sobieski, figlio di Giovanni III. Rè di Polonia, morto in Roma lì 19. Novembre 1714. ed in questa Chiesa sepolto. Ne fù lo Scultore il celebre Camillo Rusconi, ch' anch' egli è quì sepolto nella detta Cappella di S. Antonio. Nella prima Cappella da questa banda, il S. Bonaventura con Maria Vergine, ed il Bambino Gesù è del detto Andrea Sacchi. Nell'altra il detto Lanfranco colorì la Natività del Redentore. Il Cristo morto nella seguente è di Andrea Camassei. Nella quarta Cappella il S. Felice Cappuccino, il di cui Corpo riposa sotto dell' Altare, è di Alessandro Turchi Veronese; ed il S. Paolo nell'ultima è fatiga di Pietro da Cortona. Sopra la Porta della Chiesa si osserva il Cartone della Navicella, che fece il Giotto Fiorentino in mosaico sotto il Portico di S. Pietro; e nel Convento, a questa Chiesa unito a mano sinistra della Porterìa, vedesi la Cella del suddetto S. Felice, dove 40. anni visse, e santamente morì.

Di S. Isidoro a Capo le Case.

IN cima al Vicolo, che sulla medesima Piazza è contiguo all'Orologio de PP. suddetti Cappuccini, resta questa Chiesa di S.Isidoro. Canonizzato que-

to questo Santo da Gregorio XV. nel 1622. insieme con altri quattro Santi, con tal occasione vennero dalle Spagne a Roma alcuni PP. Scalzi Riformati di S. Francesco a formarvi un Ospizio per li Procuratori di Spagna, e dell' Indie, e per li Frati di quelle Parti. Ottennero questo luogo, e concorrendovi con grosse limosine Ottavio Vestri Barbiani, Patrizio Romano, ed anche una Signora di Casa Alaleoni, edificarono la presente Chiesa da' fondamenti con architettura di Antonio Casoni, e la dedicarono ad esso S. Isidoro. Dopo due anni però non stimando bene la Religione di tener divisi li Ministri di quelle Provincie dagl' Ultramontani, che abitavano in Araceli, furono detti Frati mandati a quel Convento, ed il presente Ospizio fù concesso con Breve Pontificio al P. Fr. Luca Wadingo, ad effetto vi costituisse il Collegio de' FF. Osservanti della Nazione Ibernese. Infatti questo Padre, che fù assai benemerito della Religione, e della sua Patria, fece con limosine il Convento, sul disegno del medesimo Casoni, e vi fondò una buona Libreria.

Si sale alla Chiesa per due scalinate, che terminano in un Portico chiuso da cancelli di ferro, e disegnato colla sua Facciata, da Carlo Bizzacheri.

Nell' entrare a mano destra, prima di tutte è la Cappella dello Sposalizio di S. Giuseppe con M. V, e tanto il Quadro dell'Altare, quanto i laterali, le lunette, e la Volta, tutto è pittura del Cavalier Carlo Maratti. La seconda di S. Anna fù

dipinta intieramente da Pietro Paolo Baldini. Il Quadro della Concezzione nella Cappelletta, laterale a questa mano dell' Altar Maggiore, ed architettata dal Cavalier Bernini, fù dipinto dal nominato Cavalier Maratti; e li Depositi li scolpì un figlio del detto Cavalier Bernini. Il Santo nella Cappella maggiore è opera bellissima di Andrea Sacchi. Nella contigua il S. Agostino, e S. Francesco furono dipinti da uno Spagnuolo; ed il Deposito di Monsignor Borani vicino alla Porta della Sagrestia, fù scolpito da Francesco de Rossi, detto la Vecchietta. Il Quadro di S. Antonio nella sua Cappella fù dipinto da Gio:Domenico, detto il Cavalier Perugino, insieme con tutto il restante, alla riserva delle lunette, che sono di Egidio Alè Lieggese; e nell' ultima Cappella, che è dedicata al Santissimo Crocifisso, il tutto colorì egregiamente il medesimo Cavalier Maratti. E' unita in questa Chiesa una Confraternita di Agrimensori, ed altri Ministri dell' Agricoltura.

Di S. Francesca Romana de PP. del Riscatto.

IN Strada *Felice*, ad onore della Santissima Trinità, e di S. Francesca Romana, fù fabricata questa Chiesa nel 1614. dalli PP. del Riscatto, che nella loro prima origine ottennero la Chiesa di S. Tommaso alla Navicella, da dove convenendogli necessariamente partire, si elessero questo luogo. Nel Pontificato poi d' Innocenzo XI. fù ristorata in forma migliore con disegno di Mattia de Rossi.

Rossi. Il Quadro della Beata Vergine Maria, assistita da due Angeli vestiti con abito del Riscatto, è una delle migliori opere di Francesco Cozza.

Si dice questa Strada *Felice*, perche fù aperta da Sisto V, che essendo Cardinale, *Felice* si chiamava.

Di S. Ildefonso.

NElla medesima Strada *Felice* trovasi anche questa Chiesa di S.Ildefonso, fabbricata l'anno 1619. dalli FF. Eremitani Scalzi di S. Agostino Spagnuoli. La medesima fu riedificata poi da' fondamenti con bell' architettura di Frà Giuseppe Paglia Siciliano dell' Ordine di S. Domenico; mà la Facciata è disegno di Francesco Ferrari. Conservasi nell' Altar Maggiore una divota Immagine della Madonna di Coppacavana; ed il bassorilievo della Natività del Signore nel suo Altare, è fatica di Francesco Siciliano.

Di S. Maria di Costantinopoli, e sua Confraternita.

QUesta Chiesa di *S. Maria di Costantinopoli*, che anche dà il nome alla Strada, in cui ella è, viene così detta da una divota Immagine della Beatissima Vergine, trasportata da Constantinopoli. La Confraternita de' Siciliani, ed Aragonesi, che vi fù eretta, la fondò nel 1515, e la terminò l' anno 1578. con le Regie limosine del Re Cattolico Filippo Secondo, e con l' assistenza del

Cardinal Simone Tagliavia d' Aragona, creato da Gregorio XIII, e sepolto vicino all'Altar Maggiore.

Il Quadro nella prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa, con S.Francesco Saverio, fù dipinto da Gio: Quagliata, che anche fece le altre Pitture. Nell'altra, che siegue, di S. Rosalìa, Gio: Vallesio Bolognese dipinse tutto. Il Quadro di S. Corrado, e le altre opere nella Cappella incontro, sono di Alessandro Vitale; e nell'ultima quello di S. Leone fù dipinto da Pietro del Pò, li laterali da Francesco Ragusa, e la Volta da Michel Angelo Maltese.

Contiguo a questa Chiesa sono le Abitazioni, nelle quali questa Nazione hà l' Ospitale per li proprj Pov ri; e dirimpetto alla Sagrestìa vi hà ancora un' Oratorio, in cui la S. Rosalìa in gloria fù dipinta a fresco nella Volta da Gaetano Sottino Palermitano, ed il Bassorilievo di stucco nell' Altare fù fatto da Pietro Pacini, insieme colli laterali.

Collegio Nazzareno.

DAlla Chiesa descritta seguitandosi a caminare verso quella dell' *Angelo Custode*, incontro questa Chiesa trovasi il *Collegio Nazzareno*, ma col principal ingresso, e Facciata dentro il Vicolo, parimente incontro. Fù fondato dal Cardinale Michel' Aangelo Tonti Riminese Arcivescovo di Nazaret l'anno 1622. nel Pontificato di Gregorio XIV. sotto la direzione, e governo de Padri

dri delle Scuole Pie, e con buone rendite per mantenervi dodici Giovinetti di qualunque Nazione, di Nascita civile, ma poveri; due de quali devono essere di Rimini, e vestono di pavonazzo. Vivevano questi sotto la protezione degl' Uditori di Rota, da quali si ammettevano dopo l' esame, ed approvazione delli suddetti Padri. Sono ora sotto il Cardinal Vicario, che gli ammette nella maniera stessa. Vi s' insegnano tutte le Scienze, cominciando da primi Rudimenti della Grammatica. E in oggi accresciuto di molti Nobili Convittori, con una bellissima fabrica, ornata di pitture, Galleria, e Sala maestosa, in cui ogni anno si recita una solenne Accademia in onore della Natlvità della Beatissima Vergine, coll' intervento di molti Signori Cardinali, Prelati, e Nobiltà primaria, oltre le altre Accademie, che vi fanno più volte l'anno sopra le Antichità Romane.

Fine del Rione di Colonna, e della prima parte del secondo Tomo.

RIONE DI TREVI.

QUesto Rione porta per insegna tre Spade nude in Campo Rosso, e pare possa dirsi, che sia uno delli più considerabili della Città, sboccando in esso in grandissima copia l' Acqua Vergine, detta communemente *di Trevi*, la quale si rende molto commendabile; sì per la sua qualità, sì ancora, perche in tanta copia non ve ne è altra in Roma, di quante fin ad ora vi sono state introdotte.

Abbraccia questo Rione l'altra parte del Monte *Quirinale*, e parte di due dell' antiche Regioni, cioè di *Alta Semita*, e di *Via Lata*; e comprende in oltre due Porte della Città, cioè *Pia*, e *Salara*.

De' SS. Angeli Custodi, e sua Archiconfraternita.

CON architettura di Felice della Greca questa Chiesa de' SS. Angeli Custodi fù edificata in forma rotonda dalla propria Compagnia, ajutata ancora con limosine de' Benefattori, ed hà la sua Facciata, sostenuta da quattro Colonne di ordine Corintio, con due Angeli nella sommità, scolpiti in Travertino, secondo il disegno di Mattia de Rossi. Questa Confraternita ebbe il suo principio in S. Stefano del Cacco, da dove passò in questa Chiesa, nella quale è riguardevole l' Altar Maggiore, eretto nel 1681. con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, da Monsignor Giorgio Bolognetti, con belle Colonne di marmo, e col Quadro, che è pittura di Giacinto Brandi.

Quello del primo Altare sulla diritta è di un' Allievo del Cavalier Carlo Maratti, ed il S. Antonio nell'altro è opera di Luca Giordano Napolitano.

Il vicino Palazzo Pamfilj, che andando verso Fontana di Trevi, resta sulla diritta, fù già del Cardinal Cornaro, e fù fabricato con architettura di Giacomo del Duca Siciliano.

Più avanti è quello del Marchese de Cavalieri, detto di Carpegna di Scavolino, edificato con invenzione del Boromini, che vi fece, in luogo di Scala, una Cordonata liscia di lastrico, la quale agiatamente sino alla cima conduce.

An-

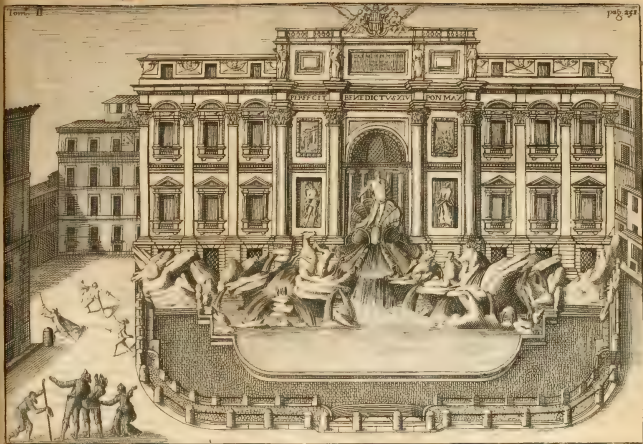
Antico Prospetto dell' Acqua Vergine, ora detta di Trevi.

LA denominazione della Fontana di *Trevi* è derivata dalla parola corrotta *Trivio*, che signi-

ſignifica tre Vie principali, che fra le altre vengono a terminare nella Piazza, più frequentata di queſto Rione, dove per lo paſſato ſi vedeva un Fonte, che da tre sbocchi gettava l' acqua, anticamente diſtinta col nome di *Vergine*, la quale ſecondo le Storie, che di eſſa parlano, credeſi, foſſe moſtrata da una Vergine ad alcuni Soldati, che aſſetati, cercavano di riſtorarſi. Fu da Marco Agrippa condotta per canali ſotterranei otto miglia lontano da Roma per la Strada di *Paleſtrina*, piegando due miglia in circa verſo Fraſcati, e coll'aggiunta dell' acqua *Salonia*, così detta dalla Tenuta di *Salone*, come pure di molte altre da luoghi circonvicini, e dopo lungo giro fu introdotta per *Porta Pinciana*. Guaſti poi, e rotti per invidia, o per altro motivo da Cajo Ceſare in varie parti i Condotti, Claudio con ſomma liberalità li fece rifare, conforme chiaramente il dimoſtrano alcune Lapidi collocate ſu gli antichi Acquedotti. Ma perchè nelle rovine, da Roma ſofferte, reſtarono eſſi molto deteriorati; di maniera che paſſarono mille anni, e più, che la Città non godeva di queſt' acqua, Pio IV. nell' anno 1560. feceli accuratamente riſtorare. Merita invero queſt' acqua, per la ſalubre ſua natura, una giuſta univerſale ſtima, alla quale, parendo, che niente corriſpondeſſe l' ornato, che l' abbelliva, Clemente XII. volle decorarla con un ſontuoſo Proſpetto, che poi dal Regnante Pontefice è ſtato terminato.

Nuo-

Tom. II
pag. 251
PON·MAX

PERFECIT BENEDICTVS XIV PON MAX

Nuovo Profpetto della Fontana di Trevi.

VEdefi quefto innalzato nella facciata del Palazzo dell' Eccellentiffima Cafa Conti, che rifponde in quefta Piazza di *Trevi*; e ftendendofi da un angolo all' altro della medefima, il mezzo ferve all' ornato, e fgorgo dell' acqua, e le due parti laterali arricchite di Fineftre, ed altri ornamenti, reftano per ufo del Palazzo.

Nella parte di mezzo dunque fi erge uno Scoglio, che fra le fue rotture, e caverne lafcia fcoperto uno Zoccolo, parte lavorato, e parte ruftico, che fopra i fuoi rifalti foftiene un ordine Corintio, di quattro Colonne. Il detto Corintio è unito ad un Attico, che ha fopra una Balauftrata. Nel mezzo fi vede una grandiofa nicchia, la cui Volta riquadrata, ed arricchita d'intagli, fiori, e chiocciole marine, viene foftenuta da altre quattro Colonne ifolate di ordine Ionico compofito, con contrapilaftri, e cornice architravata, con altre due nicchie laterali, e con un Quadro fopra per ciafcheduna. La Statua principale è quella dell' Oceano, che rifiede fopra maeftofo Carro, formato da Conche marine, e tirato da due groffi Cavalli marini; uno tutto feroce, ed impaziente, e l'altro docile, e quieto, per dinotare la natura del Mare, ora placido, ed ora tempeftofo. Sono effi diretti da due Tritoni, l' uno col freno nella finiftra, e con flagello nella deftra trattiene a viva forza il primo; e l' altro ficuro della manfuetudine del fecondo,

col-

colla buccina alla bocca, figura di annunciare al Popolo la venuta dell' Oceano. Posa tutto questo gruppo di Statue (che per ora è di stucco, ed è lavoro di Gio: Battista Maini) dentro un ampio lago d' Acque, che sorgendo, e discendendo in bizzarrissimi modi, cadono nella prima Conca, abbozzata dentro alcuni scogli, e sostenuta da una corona de' medesimi, dalla quale poi si rovesciano nell' ultima gran Vasca, termine di questa nobile Fontana.

Nella prima nicchia delle due collocate di quà, e di là dell' Oceano, vi è la Statua di Agrippa, che con una mano in alto addìta il riquadro posto sopra di se, in cui si vede effigiata in bassorilievo la costruzione dell' antico Acquedotto. Nell' altra banda alla sinistra resta situata la Statua della già memorata Vergine, che con una mano accennando l' Acqua, e coll' altra sul petto, mostra in un certo modo, di esser essa l' inventrice della medesima. Sopra di lei si vede l' altro riquadro parimente di bassorilievo, dove sono scolpiti varj Soldati con la medesima Vergine, che insegna loro la Sorgente. Terminano il prospetto quattro Statue dinotanti, la prima con un Cornucopio, l' abbondanza de' Fiori, scolpita da Agostino Corsini; la seconda la fertilità de' Campi con mazzi, e fasci di Spighe, lavorata da Bernardino Ludovisi; la terza con tazza, e grappoli di Uve in mano, che è opera del Cavalier Queirolo, mostra le dovizie dell' Autunno; e l' ultima coronata di fiori, e col grembo pieno di essi, che è scultura di

Bar-

Bartolommeo Pincellotti, è ſimbolo dell' amenità de' Prati, e de'Giardini. Nel mezzo di queſte poi ſi erge l' Arme del menzionato Pontefice con due Fame a i lati, lavorate da Paolo Benaglia; e ſotto ſi legge la ſeguente iſcrizione.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
AQVAM VIRGINEM
COPIA ET SALVBRITATE COMMENDATAM
CVLTV MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV. PONTIF. VI.

Rimaſto però imperfetto queſt' ornato nella morte del Pontefice,il Succeſſore BENEDETTO XIV, felicemente Regnante, lo hà terminato; e perciò ſi vede ſcritto per di ſotto nella faſcia delCornicione

PERFECIT BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.

Oltre della qual Iſcrizione, tutto ciò, che vi hà egli fatto fare per compirla, ſi ricava dal tenore di una Lapida, collocata ſopra la Porta, che introduce nella Conſerva dell'acqua,dirimpetto al detto Palazzo *Carpegna*; ed è di queſto tenore.

BENEDICTVS XIV. P. O. M.
Rivos Aquæ Virginis
Compluribus locis manantes
Quique in uſu eſſe deſierant
In Vrbem reduxit
Aqueductus vetuſtate collapſos reſtauravit
Fiſtulas, Tubulos, Caſtella, Lacus, purgato Fonte, reſtituta Forma, ingenti liberalitate, in ampliorem formam redegit.
Anno Sal. MDCCXLIV. Pont. IV.

Tut-

Tutto è ſtato fatto con architettura di Niccola Salvi Romano.

Di S. Maria in Trivio de' Crociferi.

NElla Piazzetta, che reſta al fianco deſtro della deſcritta Fontana, ſi trova queſta Chieſa di *S. Maria de Crociferi*, che chiamaſi in *Trivio*, appunto dalla medeſima Fontana. E' aſſai antica, eſſendo ſtata riſtorata da Belliſario in penitenza, di aver depoſto dal Pontificato Silverio nel 527, ed allora ſi diceva *in Fornica*. Eſſendo queſta Parocchia unita con quella di S. Marcello, Gregorio XIII. la ſeparò, e la concedè nell' anno 1573. alli PP. Crociferi, così detti, perche portavano una Croce di argento nella deſtra, e quì dimorarono fino al Pontificato d'Innocenzo X, che ſopprimendo queſta Religione, concedè la loro Chieſa, ed abitazione alli Chierici Regolari Miniſtri degl' Infermi, che anche ſi chiamano *della Crocetta*, perche ſopra il loro abito portano una Croce di panno lionato, e ne fù il Fondatore S. Cammillo de Lellis, conforme ſi è viſto nel diſcorſo della Chieſa di *S. Maria Maddalena de PP. Miniſtri degl' Infermi* nel Rione paſſato di *Colonna*.

Quì ſtabilirono queſti PP. il loro Noviziato, e riſtorarono vagamente la Chieſa, e Caſa con architettura di Giacomo del Duca, nel Pontificato di Aleſſandro VII.

Le Iſtorie della B. V. M, e del Signore furono dipinte, intorno all' Altare del Santiſſimo Crocifiſſo,

cifiſſo, da Gio: Franceſco Grimaldi Bologneſe. Il Quadro nell' Altare ſeguente del detto S. Cammillo fù dipinto dall' Abbate Gaſparo Serenarj Siciliano; ed il Criſto Crocifiſſo, che ſiegue, da un. Allievo del Palma, inſieme coll'Iſtoriette intorno. L'Altar Maggiore, abbellito con penſiero del Gherardi, contiene un piccolo Quadro dell' Immacolata Concezzione, fatto dal P. Merelli. La Pittura, che ſiegue, di Criſto battezzato da S. Gio: Battiſta, è di un' Allievo del Palma. La Maddalena comunicata dagl' Angeli, fù dipinta nell' ultima Cappella da Luigi Scaramuccia Perugino; e le Iſtorie della gran Madre di Dio, dipinte a freſco nella Volta, ſono del Gherardi.

Nella Sagreſtia, che reſta dietro la Tribuna dell'Altar maggiore, una Pietà in un mezzo tondo è pittura del detto Padre Merelli; e nella Stanza contigua il detto Gherardi dipinſe in un'ovato ſulla Volta un miracolo in perſona di uno della nobil Famiglia Creſcenzj; e ſopra una Porta dell' Abitazione de PP. nel primo Piano, v' è un Criſto in Croce, dipinto dal Palma ſuddetto.

Palazzo Conti Duca di Poli, e Guadagnolo.

NEll' altra Piazza, corriſpondente dietro alla deſcritta Chieſuola, vedeſi il bel Palazzo Conti, Duca di Poli, e Guadagnolo, che fù prima della Caſa Ceſi, e poi Colonna, ed è riguardevole, non ſolamente per la nobile architettura di Martino Longhi il Vecchio, ma ancora per li ſuoi ric-

ricchi addobbamenti di tapezzerie, e Quadri di Pittori assai stimati, come di Rubens, Caracci, Guido Reni, Cortona, Maratti, ed altri.

Dell'Oratorio della Confraternita del Santissimo Sagramento in S. Maria in Via.

REgnando Gregorio XIII. fù nella prossima Chiesa di *S. Maria in Via* eretta da molti Divoti l'anno 1576. una Confraternita del SS. Sagramento per servizio maggiore di essa Parocchia, con l'approvazione del medesimo Pontefice, che l'aggraziò delle consuete Indulgenze. Aveva questa Confraternita il suo Oratorio nel Vicolo, e di poi l'hanno rifabricato di nuovo nell'anno 1724. in questa Piazza di Poli con architettura del Cavalier Domenico Gregorini; e Benedetto XIII, allora Regnante, pose la prima pietra ne' fondamenti, e successivamente dopo terminata la fabrica, il Cardinal Pietro Ottoboni, allora Protettore della medesima Confraternita, consagrò l'Altare, e fece il donativo del Quadro, rappresentante la Sagra Famiglia, opera ben' intesa del Cavalier Francesco Trevisani. Sono quì molte insigni Reliquie, fra le quali è degno di venerazione un pezzo di Legno della Santissima Croce.

Di S. Claudio de' Borgognoni, e loro Ospizio.

QUesta Chiesa, che è prossima al descritto Oratorio, è stata ultimamente riedificata da' fondamenti dalla Nazione medesima de Borgo-

gognoni con disegno di Monsieur Derizet Architetto Francese. Il Quadro dell' Altar Maggiore con S. Andrea, S. Claudio, e la Vergine Santissima fù dipinto da Pietro Barberi, ed il Padre Eterno di sopra da Antonio Bicchierari. Quello, che vi era prima, e che è nella Sagrestia, dipinta nella Volta da Giuseppe Pesci, è opera di Luigi Gentile Fiammingo. Il Quadro di S. Carlo in una delle Cappelle laterali è opera di Placido Costanzi; e quello incontro con Cristo risuscitato è di Monsù de Troy. Francesco Enrico Nazionale nel 1662. fondò l'Ospizio annesso, e nella sua morte l' istituì erede universale di tutti li suoi beni.

Di S. Maria in Via, e suo Convento.

QUesta Chiesa, che è molto vicina alla descritta, fù edificata dal Cardinal Capocci l' anno 1253. nel tempo d' Innocenzo IV. in occasione di un miracolo, operato dalla B.V.M. mediante una sua Immagine, dipinta in una tegola, che essendo caduta in un pozzo, contiguo al Palazzo di detto Cardinale, principiò l' acqua a sollevarsi dalla profondità di quello fino alla cima; ed essendo molti Familiari, ed altri concorsi alla vista di un simile accidente, viddero con molto stupore, la detta Sagra Immagine alquanto luminosa galleggiare su l'acque; del che fatto consapevole il medesimo Porporato, esso stesso venne a prenderla riverentemente, e la collocò nella domestica Cappella, fino a tantoche poi le fece edifieare una

piccola Chiesa, nella quale incluse detto Pozzo; che oggi si vede ad un lato della Cappella, che è quì dedicata ad essa Sagra Immagine. Leone X. nell' anno primo del suo Pontificato diede questa Chiesa alli Frati Serviti, che la rifecero da' fondamenti nel 1594. con architettura di Martino Longhi; mà il Cavalier Rainaldi perfezzionò la Facciata mediante una copiosa elemosina, somministrata da Monsignor Bolognetti; ed il celebre Cardinal Belarmino Titolare finì il Coro colla Volta della Chiesa nel 1604, in cui la Pittura, che vi si osserva, è di mano del Piastrucci. La seconda Cappella di mano destra, entrando, dedicata a S. Filippo Benizj, oltre il Quadro dell' Altare, ha due Quadri laterali, l'uno, dove il Santo libera l' indemoniato, fù dipinto da Tommaso Luini; e l'altro dirimpetto dal Caravaggino, con disegno d'Andrea Sacchi. La Nunziata nell' altra Cappella è del Cavalier d'Arpino, che dalle bande dipinse la Natività del Signore, e l' Adorazione de' Magi; e Giacomo Zucchi colorì nella Volta diverse Istorie, e nel mezzo il Dio Padre con Angeli, e Puttini. La Santissima Trinità nell' ultima Cappella, che fù architettata da Carlo Lombardo d' Arezzo, è di Cristoforo Consolano; la pittura del destro lato è di Cherubino Alberti: e quella del sinistro è di Francesco Lombardo. Passata la prima Cappella dall' altra banda, dove è dipinto S. Carlo, il B. Gio: Angelo Porro è copia tirata in grande da un piccolo Bozzetto di Pietro Bianchi. Il Quadro de' sette Fondatori di questa

Reli-

Religione nella terza Cappella fù dipinto da Gio: Bigatti sull' andare di quello di Agostino Massucci *in S. Marcello*. La Vergine Santissima Assunta da un lato è di Stefano Pieri; ed il S. Andrea nell'ultima Cappella è di Giuseppe Franco de Monti, detto delle Lodole.

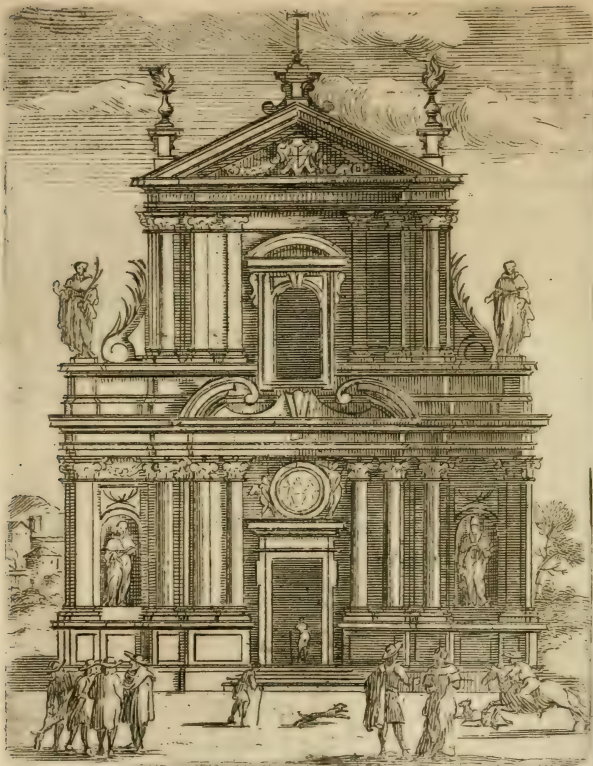
Di S. Maria delle Vergini, e suo Monastero.

DAlla Chiesa descritta traversando la strada, detta dell' *Arco di Carbognano*, ed anche delle *Muratte*, si entra in quella, detta delle *Vergini*, dove si trova questa, che anche alla medesima strada dà il nome. La stessa Chiesa fù edificata, insieme col Monastaro annesso, nel 1604. al tempo di Clemente VIII. con la direzione di un Padre della Congregazione dell' Oratorio, ajutato da Persone pie, e da esso Pontefice, e le diede il titolo della Regina delle Vergini Assunta in Cielo. Queste Suore, che sotto la Regola di S. Agostino fanno vita commune, hanno ultimamente abbellita la Chiesa con nobile Altar Maggiore, fatto di bellissimi marmi; Mattia de Rossi ne fece il disegno; il Quadro dell'Assunzione, vi fu dipinto da Ludovico Gimignani, che anche fece le pitture a fresco nella Volta; e le due Statue di S. Giuseppe, e di S. Agostino nelle nicchie collaterali furono lavorate da Filippo Carcani. Il Quadro del Signore, che apparisce alla Maddalena, è del Mercati dal Borgo S. Sepolcro.

Dell'Oratorio dell'Archiconfraternita del Santissimo Crocifisso in S. Marcello.

COll' occasione, che il Santissimo Crocifisso, il quale si venera nella Chiesa di *S. Marcello*, di cui parlerassi nel discorso seguente, restò illeso fra le rovine di essa Chiesa, si prese in gran venerazione dal Popolo Romano, di modoche dopo tre anni, essendo Roma travagliata dalla pestilenza, fu portato processionalmente in diversi luoghi della Città, e cessò il flagello. Perche poi in tali Processioni molti in segno di penitenza, vestiti di sacco negro, e scalzi accompagnavano la S. Immagine, perciò in memoria della grazia ottenuta, si formò con tal abito questa Compagnia, e si chiamò del *Crocifisso*. Finalmente l' anno 1568. essendone Protettori li Cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnese, ambedui Nipoti, e Creature di Paolo III, che l'aveva già dichiarata Archiconfraternita, e concedutile ancora molti Privilegj, fecero edificare quest' Oratorio in guisa di una Chiesa, ornata di fuori di nobil Facciata disegnata dal Vignola, ed al di dentro di buone Pitture. La prima a mano destra, entrando nell'Oratorio, è di mano di Niccolò Pomerancio, che vi espresse il miracolo della Croce, e fece anche il Profeta vicino con l' imprese per di sopra. La seconda istoria del ritrovamento delle Croci, con il Profeta, che siegue; e la terza Istoria di S. Elena, che fà atterrare gl' Idoli, e la Sibilla, che è l' ultima figura da

da queſta banda, ſono pitture di Gio: de Vecchi inſieme con gl' Angeli, ed impreſe ſopra. La prima dall'altra banda vicino l' Altare, in cui rappreſentaſi l' Imperadore Coſtantino, che porta la Croce, la Sibilla, ed il Profeta dalle bande, e l'impreſe, ſono opere di Ceſare Nebbia. Il medeſimo Imperadore a Cavallo, gl'Angeli, ed impreſe ſopra ſono lavoro del detto Pomerancio; e finalmente del medeſimo ſono pure, il Profeta, che ſiegue, dipinto in tela, l'Iſtoria del Combattimento ſopra il Ponte *Molle*, gl' Angeli, ed impreſe ſopra, e li due Profeti alle bande delle feneſtre ſopra il Coretto.

E' quì vicina, in Strada del *Corſo*, la Piazza, che diceſi di *Sciarra* dal Palazzo, che vi ſi vede de Signori Colonna di Sciarra, Principi di Carbognano, fabricato con architettura di Martino Longhi il Vecchio; il Portone però è diſegno di Antonio Labacco.

Di S. Marcello, e Convento annesso.

NEl ſito di queſta vicina Chieſa di S. Marcello, che hà il ſuo principale ingreſſo, e Proſpetto nella Strada del *Corſo*, fù il Tempio d' Iſide Eſo-

Esorata. Infatti fù quì ritrovato un sasso con le parole *Templum Isidis exoratæ*. Fù poi Casa di Santa Lucina, Matrona Romana, e successivamente vi fù un' Albergo publico di Cavalli, alla cura de quali fù destinato dal Tiranno Massenzio questo S. Pontefice, e Martire Romano, e vi ricevè poi la palma del Martirio. Rovinando la medesima nel 1519. alli 22. di Maggio, restò illeso un Crocifisso, che ancor oggi nel proprio Altare si conserva, nè si smorzò la Lampada, che avanti gl' ardeva. Per un tal caso, accumulate molte limosine, e contribuendovi ancora molto con ajuto di denari il Vescovo di Rimini Ascanio Parisani, in miglior forma fù ridotta, trasportandosi particolarmente sù la Via del *Corso* la Facciata, che era prima nella parte opposta. Li Signori Vitelli, poi nel 1597. fecero di nuovo l' Altar grande, ornarono di pitture, e di stucchi dorati la Volta, e fecerono ancora il Soffitto dorato in tutta la Chiesa, che finalmente con disegno del Cavalier Carlo Fontana fù abbellita da Monsignor Cataldi Buoncompagni di una vaga Facciata di Travertini, in cui scolpì le Statue Francesco Cavallini, ed Antonio Raggi lavorò di stucco il Bassorilievo, che è sopra la Porta.

Questa Chiesa era nel principio Collegiata, e Prepositura con dieci Canonici, ed oltre il Cardinale Titolare, aveva un altro Cardinale, che era Arciprete del Capitolo. Durò questa Prepositura fino all' anno 1375. nel quale fu concessa da Gregorio XI. la Chiesa con le sue ragioni alli PP. Ser-

viti, così detti, perche professano una particolar servitù verso Maria Vergine, e l' Ordine loro fù istituito da S. Filippo Benizio Fiorentino nel 1285.

Il Deposito del Cardinal Cennino a man destra della Porta fù scolpito da Gio: Francesco de Rossi. Il Quadro dell' Annunziata nell'Altare della prima Cappella da questa banda, fù dipinto da Lazzaro Baldi, e le Pitture nella Volta furono fatte a fresco da Tarquinio da Viterbo. La seconda, che è dedicata alle SS. Degna, ed Emerita, fù fatta con disegno di Francesco Ferrari; il Quadro dell' Altare, sotto di cui riposono li Corpi di esse SS. Martiri, è pittura di Pietro Barberi, Ignazio Stern colorì la Volta, e Bernardino Cametti scolpì li Depositi. Le scolture del Pulpito sono di Paolo Naldini. La terza Cappella fù colorita da Gio: Battista Novara, e da Francesco Salviati. Quì fù eretta una Compagnia in memoria de' Sette Dolori della B. V. M, alla quale, concorrendo particolarmente alla spesa Domitilla Cesi, fù fabricata da Confratri questa nobil Cappella, che poi dotò Monsignor Matteo Grifoni l'anno 1562, e nel 1607. finì d'ornarla il Cavalier Gio: Matteo suo parente. Nella quarta, dove si venera il detto Santissimo Crocifisso assai celebre, e miracoloso, Pierino del Vaga dipinse nella Volta la Creazione di Eva, e li due Santi Evangelisti a cornu Evangelii, alla riserva della Testa, e Braccio ignudo di S. Gio: che furono terminati da Daniele da Volterra, il quale dipinse gl' altri due dall' altra banda. Gl' Angeli però colla Croce nella Tavola, che copre il detto San-

Santissimo Crocifisso, sono di Luigi Garzi. In questa Cappella, che fù rinovata nel 1615. con molta spesa dalla Confraternita, unitavi sotto l' invocazione del medesimo Santissimo Crocifisso, oltre il Santo Legno della Croce accomodato in Reliquiario singolare ornato di pietre preziose, fatto con disegno di Carlo Francesco Bizzaccheri, ed a spese di Gio: Antonio Fangini, si venerano sotto l' Altare li Corpi de SS. Gio: Prete, Blasio, e Diogene, e vi è ancora una buona parte del Corpo di S. Longino, che trafisse il Costato del Redentore. Nella quinta, che è l' ultima Cappella a questa mano, fatta di nuovo, ed ornata di vaghi marmi dal Cardinal Fabrizio Paolucci, il di cui Deposito è disegno, e scoltura di Pietro Bracci, il Quadro di S. Pellegrino Laziosi, e le pitture laterali sono di Aureliano Milani Bolognese. Nell' Altar Maggiore tutte le pitture, che adornano la Tribuna, sono del suddetto Novara, il quale dipinse ancora tutte le Istorie, che si vedono intorno alla Nave, e quella ancora di Cristo Crocifisso nel Monte Calvario sopra la Porta della Chiesa. Li Santi di stucco da i lati dell' Altare, (sotto del quale si custodiscono li Corpi del Santo Pontefice Titolare, e di S. Foca Martiri) uno è opera di Michele, e l' altro di Filippo, Allievi di Ercole Ferrata. Dall' altra parte, la Cappella di S. Filippo Benizj fu colorita dal Cavalier Gagliardi; il Quadro però dell' Altare è pittura del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nella susseguente la Conversione di San Paolo è di Federico Zuccheri: le pitture a fresco

pari-

parimente ſono ſue, ma terminate da Taddeo ſuo Fratello; e le Teſte di marmo, che ſopra di alcune Iſcrizioni ſi vedono, furono ſcolpite dall' Algardi. Nella ſeguente Cappella la Madonna de Sette Dolori è di Pietro Paolo Naldini; ed il Ritratto del Cardinal Dandini nel Depoſito erettogli nel Pilaſtro fra queſta, e la ſeguente Cappella, è riputato per opera di Pellegrino da Modena. La Maddalena,che ſiegue, è di Giacomo Triga; e nell' ultima, che ha le Pitture laterali fatte dal detto Paolo Naldini, Agoſtino Maſſucci effigiò nel Quadro dell' Altare i ſette Fondatori di queſta Religione de Servi di Maria, li di cui Frati abitano nell' anneſſo Convento, che fù fabricato con diſegno di Antonio Caſoni.

E' contiguo a queſta Chieſa ſulla mano diritta il Palazzo Borromei, ora de Signori Millini, che poco fà l' hanno fatto rinovare nella parte, che riguarda il *Corſo* con architettura di Tommaſo de Marchis. Non molto diſtante poi ſulla mano ſiniſtra, ſeguitando a caminare per il medeſimo *Corſo*, s' incontra l' altro dell' Accademia di Francia, già de' Signori Mancini, e poi de Signori Duchi di Nives. Fù ſabricato con bizzarra architettura del Cavalier Rainaldi, e viene abitato da Nazionali Franceſi, che attendono in Roma allo ſtudio dell' Arti liberali.

Di

Di S. Romualdo.

QUesta vicina Chiesa, alla quale è contiguo l' Ospizio de PP. Camaldolesi, è dedicata a S. Romualdo, e fù quà trasferita in tempo di Gregorio XII. in occasione della fabrica del Collegio Romano, nel sito del quale era prima eretta. Il Quadro dell' Altar maggiore, dove è rappresentato il Santo Fondatore con alcuni suoi Monaci, è opera stimatissima di Andrea Sacchi. Negl' Altari laterali, il Quadro con la B. Vergine, che và in Egitto, è di Alessandro Turchi Veronese, e l'altro incontro è di Francesco Parone Milanese.

A mano manca, seguitando per la Via del *Corso* alla volta della *Ripresa de' Barbari*, si trova da quì non distante il Palazzo del Conte Bolognetti, prima Bigazzini, e già de Frangipani, che fù fabricato con architettura del Cavalier Carlo Fontana; e da quì passando alla vicina *Piazza de Santi Apostoli*, frà gl' altri Palazzi, che l' adornano, vi fà nobilissimo prospetto quello del Duca Bonelli, che nel 1585. fu edificato con architettura di Frà Domenico Paganelli Domenicano.

Palazzo del Sig. Contestabile Colonna.

SEgue il Palazzo del Signor Contestabile Colonna, fabbricato da Martino V, ed abitato da Giulio II, con un ampio Cortile, e con molti Appartamenti riguardevoli.

In

In quello di pian terreno, dipinto dal Puffini, Stanchi, Tempefta, ed altri, fi offervano molte Statue, Bufti, e Baffirilievi antichi, fra' quali la Deificazione di Omero, alcune Veneri, degne di particolare ammirazione, le Statue di Flora, e di Germanico Drufo. Sonovi ancora molti Quadri del detto Puffini, del Guercino da Cento, di Guido Reni, e di Salvator Rofa: ed una Camera dipinta a guifa di Romitorio da Pietro Paolo Scor. Per le Scale fi vede una bella Statua di un Re Barbaro, un Bufto di Aleffandro Magno, ed una Tefta di Medufa in porfido. La gran Sala, dipinta nella Volta dal Lanfranchi, è circondata con buoni Ritratti di Uomini Illuftri della Cafa Colonna; e la proffima Galleria contiene diverfe pitture, che moftrano molte Città, e Paefi diverfi.

Nell'Appartamento nobile fi vede quanto fi può vedere di magnifico. Vi fono fei Quadri del Brugoli, un Crifto in età giovanile di Raffaele, una Madonna di Tiziano, ed altre opere infigni. Nella Camera degli Specchj, dipinta da Mario de' Fiori, fono due Studioli mirabili, e molti Camei antichi. La Galleria, che è una delle maraviglie di Roma, fu principiata con architettura di Antonio del Grande, e terminata da Girolamo Fontana. Nella fua Volta vi fu dipinta da pittori Lucchefi la Guerra di Lepanto, nella qual fù Generale D. Marc' Antonio Colonna, famofo Guerriero. E' quefta Galleria lunga palmi 328, e larga palmi 50. Le muraglie fono abbellite con ftucchi meffi ad oro. Vi fono molti Quadri fingolari, e termina

nel

nel vago Giardino domeſtico, che ſi diſtende ſino al Quirinale, e vi ſi paſſa per due Ponti di pietra, innalzati ſopra la pubblica ſtrada, con permiſſione d' Innocenzo XII, dal Conteſtabile D. Filippo Colonna.

Nell' Appartamento di ſopra ſono altre ſtanze guarnite anche di Quadri aſſai buoni, e di altri mobili di prezzo, eſſendo fra quelli di molta ſtima il Sagrificio di Giulio Ceſare, dipinto dal Maratti, ed intagliato da Frey: una Madonna in tavola di Pietro Perugino: un S. Franceſco di Tiziano: Adamo, ed Eva del Domenichino: la Pietà, e l' Europa dell' Albano; e molte pitture del Rubens.

Incontro a queſto vedeſi l'altro, che il Signor Cardinal Tommaſo Rufo hà ultimamente comprato dal Duca Altemps, dal Marcheſe Iſimbardi, e dalla S. Caſa di Loreto, che unitamente lo poſſedevano, e fù rimodernato con diſegno di Gio: Battiſta Contini.

Della Chieſa de Santi dodici Apoſtoli.

SI numera queſta Chieſa frà quelle, che furono edificate dal Gran Coſtantino in Roma. Pelagio I, e Giovanni III. Pontefici la riſtorarono; ed eſſendo da principio Collegiata, con il corſo del tempo mancato il Capitolo, fu conceduta da Pio II. alli PP. Conventuali. Viene onorata dagl' Autori Eccleſiaſtici col nome di Baſilica, tanto per l' antichità, quanto per le Sagre Reliquie, che poſſiede, ed è celebre ſino dal tempo di S. Gregorio, che vi recitò due Omelie, e le concedè le Stazioni. Martino V. la riedificò da' fondamenti. Siſto

ſto IV. dell' Ordine Conventnale rifece la Tribuna. Giulio II. ſuo Nipote, mentre era Cardinale, vi fece molti miglioramenti, e vi aggiunſe il Portico eſteriore. Siſto V. ingrandì l'anneſſo Convento, adornandolo con alcune fontane, vi fondò un Collegio di Religioſi Studenti, che ora ſono venti col Regente, che ne è il Rettore, e lo chiamò di S. Bonaventura, concedendogli ancora molti Privilegj, e buone entrate. Il Cardinal Brancato, detto di Lauria, dell'iſteſſo Ordine, ſepolto in queſta Chieſa, adornò la Facciata con le Statue di Noſtro Signore, e delli 12. Apoſtoli ſcolpiti in Travertino, e con cancellate di ferro. Minacciando queſto Tempio rovina, fu rifabricato di nuovo con maggior magnificenza, e nobile architettura del Cavalier Franceſco Fontana Romano, verſo il principio di queſto ſecolo, e Clemente XI. avendo fatta la funzione di gettare la prima pietra ne fondamenti, che fù alli 27. Febraro 1702. nelle medaglie di oro, e di argento, che vi poſe, leggevaſi queſta memoria.

CLEMENS PAPA XI. PONT. MAX.
Primarium Lapidem novæ Baſilicæ SS. XII. Apoſtolorum poſuit. Die 27. Februarii,
Anno M. DCCII. Pont. II.

Rappreſentavano da una parte l' effigie del Pontefice, con il motto:

Auxilium meum a Domino.

e dall' altra la pianta della nuova Baſilica con le parole:

Nova Baſilica SS. XII. Apoſtolorum Urbis.

Aven-

Lasciò anche lo stesso Pontefice nel giorno del-
'a medesima Funzione a questi Frati una limosina
li scudi tremila, ed il Principe Gio: Battista Pam-
ilj assegnò loro una quantità considerabile di sol-
'o, ascendente al valore di scudi quattro mila in
:irca, facendo il resto della spesa la Religione, e
e di lei Provincie straniere.

Resta divisa in tre ampie Navi, la maggiore
lelle quali è lunga palmi 380, e larga palmi 80, e
viene ornata di tre gran Cappelle da ambedue le
parti, e similmente da grossi pilastri d'ordine Co-
intio, con suoi cornicioni, ricchi di mensole,
d altri lavori, sopra de' quali è imposto il Volto-
ie, che fù dipinto nel mezzo da Gio: Battista
iaulli, detto il Baciccio, che vi rappresentò il
Trionfo della Religione Francescana. Nella pri-
na Cappella, che è de Signori Mandosi, si vede
ollocato il Quadro con Maria Vergine, S. Bona-
entura, ed il B. Andrea Conti, dipinto da Igna-
io Stern, a spese del Collegio del detto Santo
)ottore. La Santissima Concezzione nella seconda,
he è propria del Convento, fù dipinta da Cor-
ado Giaquinto. Dentro di questa Cappella fra li
ue Pilastri esteriori, che reggono la Cuppoletta
cornu Evangelii, si vede posta in alto un' Ur-
etta di verde antico, entro di cui sono rinchiuse
: Interiora di Maria Clementina Sobieski, Regina
ella Gran Brettagna, con Putti, ed altri orna-
nenti di fini marmi, corrispondenti all'ottimo con-
etto, che si aveva della di lei gran Pietà, e Virtù
:ristiane. Ne è stato lo Scultore Filippo della Valle
Fio-

Fiorentino, e li Frati vi hanno fatto incider sotto la seguente Iscrizzione.

HIC CLEMENTINÆ REMANENT PRÆCORDIA; NAM COR CÆLESTIS FECIT, NE SVPERESSET, AMOR.

Mariæ Clementinæ magnæ Brittaniæ &c. Reginæ FF. Min. Conventuales venerabundi PP.

Il Corpo però di questa gran Principessa, ancorche defonta dentro di questa Parocchia, che fù in Gennaro del 1735. nel Palazzo de Marchesi Muti Papazzurri, che è contiguo a questa Chiesa e dove tuttavia abita la Maestà del Rè Giacomo di Inghilterrra di lei Marito colli due Reali Principi loro figli, e con tutta la loro Corte, e fattele solenni esequie in questa Basilica cinque giorni doppo, con intervento del Sagro Collegio de Cardinali; riposa niente di meno in S. Pietro in Vaticano dove solennemente fù trasportato, e dove poi gli fù eretto un sontuosissimo Deposito sopra la Porta che alla gran Cuppola conduce.

Nella Cappella, che siegue del Duca Odescalchi, fatta con disegno di Ludovico, detto il Sassi ed ornata in ogni parte di marmi, e stucchi messi ad oro, il Cavalier Nasini dipinse la Cuppoletta, e li Peducci, ed il Cavalier Benedetto Luti il S. Antonio nel Quadro dell' Altare, sotto di cui sono rinchiusi li Corpi di S. Eugenia, e di S. Claudia sua Madre, ambedue Martiri, le Statue delle quali, che si vedono erette lateralmente all' ingres-

greſſo della vicina Cappella del Santiſſimo Croci-
fiſſo, furono ſcolpite, la prima da Franceſco Pe-
roni, e la ſeconda dal Guidi. In queſta Cappel-
la, che hà trè Altari, il Quadro di quello a mano
deſtra, entrando, fù dipinto da Pietro Lucatelli,
che vi eſpreſſe la B.Salomea, e S.Giacinto. Nell'Al-
tar Maggiore, che unitamente colla Chieſa fù con-
ſagrato da Benedetto XIII. nel 1724, ſi venerano li
Corpi de SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo, il Mar-
tirio de quali fù eſpreſſo ad olio nel muro da Dome-
nico Maria Muratori; e la Volta della Tribuna fù
dipinta da Gio: Odazj. Sotto la Ferrata, che ſi ve-
de in mezzo della Chieſa ſi cuſtodiſcono innumera-
bili Corpi di SS. Martiri, fattivi traſportare dal
Papa Stefano II. dal Cemeterio Aproniano, ſitua-
to fuori di Porta *Salara*. Si entra nella Sagreſtia, la
quale, oltreche è tutta ornata di nobili Credenzoni
di noce, e di pitture, frà le quali quella dell'Aſcen-
ſione del Signore fù dipinta ſulla Volta da Seba-
ſtiano Ricci, è anche ricca di Reliquie Sagre inſi-
gni, di ſuppelletili, di argenterie, e di vaſi ſagri,
frà quali è il prezioſo Oſtenſorio per l' Eſpoſizione
del Santiſſimo Sagramento, che per diſpoſizione
Teſtamentaria della Marcheſa Maria Laora Muti,
Rocci, Papazzurri fù fatto fare, ed ornare con
tutte le gioje, ch' eſſa Signora laſciò a queſt' effet-
to per il valore di quaſi otto mila ſcudi Romani.
Il Quadro nell' Altare della Cappellina, a queſta
Sagreſtia contigua, fù dipinto dal P. Giuſeppe Sac-
chi, figliuolo di Andrea Sacchi, e vi eſpreſſe mol-
ti Santi.

Ripigliando il giro della Chiesa, nella Cappella de Principi Colonnesi, dedicata a S. Francesco, il Quadro è pittura di Giuseppe Chiari, ed il Deposito di D. Maria Lucrezia Rospigliosi, Duchessa Salviati fù scolpito da Bernardino Ludovisi. Nella seguente, in cui si custodisce il Santissimo Sagramento, Bernardino Parasole dipinse il Quadro di S. Tommaso Cantuariense; e l'Immagine sopra di Maria SS̃ma, chiusa con cristallo, era anticamente nella Chiesa della Madonna de Miracoli al Popolo, e fù a questa Basilica trasferita, allorche si trasferirono a questo Convento li Conventuali Riformati; tra quali essendo un Religioso di santa vita, e bramando di avere una divota Immagine della Madre di Dio, ne diede l' incombenza ad una Verginella Pittrice sua Penitente, la quale doppo di averne fatto il disegno, ed anche l' abbozzo, raccomandatasi alla Vergine Santissima, affinche l' illuminasse, per poterla ben effigiare nella forma del Volto, addormentossi all'improviso, e risvegliata trovò, che perfettamente era terminata la testa, ed il volto di essa Santissima Immagine. Resosi publico questo miracolo, accorse alla di lei venerazione tutta la Città, ed avendo il Signore, mediante essa, operati infiniti miracoli, la medesima d' allora in poi si acquistò il titolo, che tuttavia ritiene, della Madonna *de Miracoli*. Il Cristo morto, Maria Vergine, ed altre figure, dipinte a olio in tavola nell' ultima Cappella, che è de Signori Muti, è opera di Girolamo Sicciolante da Sermoneta, fatta con disegno di Pierino del Vaga suo Maestro.

Que-

Questa Chiesa, oltre l' esser Parocchia col Fonte Battesimale, è anche Titolo Cardinalizio, e vi sono erette trè Archiconfraternite Secolari. La prima vien detta del *Cordone di S. Francesco*, e fù istituita nel tempo di Sisto V. L' altra si chiama de *SS. Apostoli*, fondata sotto il Pontificato di Pio IV. da S. Ignazio Lojola, e dal P. Felice Peretti, allora Predicatore di questa Chiesa, che creato Cardinale, ed assunto poi al Pontificato col Nome di Sisto V, la decorò col titolo di Archiconfraternita. L' istituto di essa è diretto unicamente al sollievo de Poveri, che di fatti ne ricevono copiosi sovvenimenti, e particolarmente le Famiglie civili, cadute in miseria per qualche sinistro avvenimento. Anche gl' Infermi bisognosi sono assistiti con limosine, e co' medicamenti necessarj, ed a questo effetto v' è stabilita una buonissima Speziaria nella Piazza di *S. Eustachio*. Finalmente distribuisce ogn' anno molte Doti a povere Zitelle, e concede l'abitazione a dodici Vedove bisognose in riverenza delli medesimi Santi dodici Apostoli suoi Protettori. La terza Archiconfraternita poi è quella di *S. Antonio di Padova*. Fù questa fondata con titolo di Confraternita dell' uno e l' altro sesso l' anno 1649. da Innocenzo X, e nel breve corso di un' anno tanto si accrebbe, che uscendo la prima volta in publico l' Anno del Giubileo 1650, sotto la Croce de PP. di questo Convento de SS. Apostoli, alla visita delle Basiliche, comparve in numero di dieci mila trà Fratelli, e Sorelle, conforme stà registrato negl' At-

ti di quell' anno della medesima Compagnia . Susseguentemente ad istanza di D. Pompeo Colonna , che ne era Priore , fù dichiarata Archiconfraternita da Alessandro VII , e come tale sono ad essa aggregate molte Compagnie , erette in diverse parti d' Europa ; ed anche da Pontefici Successori Clemente X , ed Innocenzo XI. fù di varj Privilegj arricchita . Finalmente doppo un Secolo dalla sua fondazione , desiderando alcuni Fratelli di viepiù promoverla a gloria maggiore del gran Santo de miracoli , determinarono l' anno passato 1749. di vestire publicamente il Sacco colle proprie divise , e di fare tutte le funzioni , solite a farsi dall' altre Confraternite di Roma . A questo effetto hanno già riportata l' approvazione dei loro particolari Statuti dall' Eminentissimo Cardinal Vicario , ed hanno altresì ottenuto da questi PP. un sito sotto il Convento, dove hanno accommodato un ben proprio Oratorio , ed è stato loro destinato un Religioso per spiritual Direttore .

Il menzionato Collegio di S. Bonaventura , con disegno di Carlo Marchionne, hà fatto ultimamente erigere , in una gran Stanza , una grandiosa Cattedra , con suoi sedini di noce all' intorno per gli Studenti , e vi hà fatto porre una ben intesa Arma del Pontefice Sisto V. suo Fondatore .

Del

Del Palazzo Odeſcalchi.

DI queſto Palazzo, che reſta incontro la Chieſa già deſcritta, e che era del Signor Principe Ghigi, ne fece la Pianta Carlo Maderno; ma l' ador-

adornò di facciata con suo disegno il Cavalier Gio: Lorenzo Bernini in tempo di Alessandro VII. Lo possiede ora il Signor Duca di Bracciano Odescalchi, che, compratolo nel 1745, con architettura di Niccola Salvi, e di Luigi Vanvitelli fecelo dilatare nel medesimo Prospetto, seguitando però il disegno del medesimo Bernini.

Vi sono nel Portico le Statue di Massimino, e Claudio Imperatori, di Cerere, e di Apollo, con un'altra incerta; e nel principio della Scala quella di Telestri Regina delle Amazoni.

L' Appartamento terreno, composto di più stanze, e di una Galleria, contiene ottantaquattro Colonne di marmi varj preziosi con diversi busti d' Imperatori. Nella prima stanza s' ammirano, la Statua rara di Cleopatra, quelle di Giulio Cesare, di Augusto, di Adone, di un Bue, di una Vacca, e di un Fauno, con un busto di D. Livio, fatto da Francesco Baratta. Sono notabili nella seconda, la Statua di Apollo, e delle Muse, e le Colonne di Giallo antico, che reggono li medesimi busti delli dodici Cesari. Contiene la terza due Colonne di Verde antico, e la bella Statua di Clizia, cangiata da Apollo nel fiore Elitropio. Si racchiudono nella quarta le Statue di Castore, e Polluce; di una Venere eccellentemente scolpita, e ricoperta con un finissimo panno; ed anche li busti di Alessandro Magno, di Antinoo, e di Pirro Re degli Epiroti; due Amori scherzanti, scolpiti da Domenico Guidi, e due Colonne di Alabastro Cotognino. La quinta contiene una Statua di Cesare, il cui corpo è for-

mato

mato di Agata antica, il manto di Alabaſtro, ed il reſto di bronzo dorato; l'altra conſimile di Auguſto, con il corpo però di Alabaſtro Orientale; la Statua di Tolomeo Re dell'Egitto, di due Veneri, una in piedi, e l'altra che eſce dal bagno, il buſto della Regina di Svezia ſcolpito dal Bernini, due Colonne di Agata, la Statuetta di Seneca, l'antico Sepolcro di pietra Egizzia, accommodato ad uſo di una vaga Fonte, e due Colonne di marmo bigio, adornate con varj fiori, fattivi di pietre aſſai fine. Fra le curioſità della piccola Galleria contigua è molto ſingolare la Teſta di Aleſſandro Macedone di bronzo, ed un Altare antico, poſto in bilico per poterlo girare, acciò poſſa goderſi un Baccanale, che vi è eſpreſſo all'intorno.

Salendoſi nell' Appartamento nobile ſuperiore, vi ſi ravviſano cinque Cartoni, tirati ſopra tele, di Giulio Romano, che eſprimono alcuni fatti di Giove; tre pezzi del Rubens; il Martirio di Santa Apollonia di Gio: Bonati; alcuni Paeſi di Monsù Bonavilla, ed un buon ritratto di Guſtavo Adolfo Padre della Regina di Svezia. Sono nell' Anticamera, fra gli altri Quadri, la Madonna col Bambino dell' Albani, due Veneri, e l' Adultera di Tiziano, un Baccanale di Carlo Maratti; cinque Iſtorie di Ciro Re di Perſia, del Rubens: il ritratto di Tommaſo Moro del Wandich, cinque pezzi rappreſentanti alcune Favole del Correggio, ed altri dodici pezzi ſtimatiſſimi di Paolo Veroneſe.

Nell' Appartamento d' Inverno ſono molti Arazzi in numero di 36. teſſuti con oro, che rap-

presentano le Istorie di Cesare, Marc' Antonio, e Cleopatra, otto de' quali furono disegnati da Raffaele, dodici da Giulio Romano, ed li restanti da Rubens.

E' di somma stima il Museo già della Regina di Svezia per la copia, e rarità di tutte le Medaglie, e Medaglioni di argento, oro, e metallo, tanto degli antichi Cesari, quanto de' Sommi Pontefici, e di altri Prencipi dell' Universo; con diverse gemme, e Camei descritti da Pietro Bellori, fra li quali ve ne è uno singolarissimo, lavorato in Agata Orientale, alto tre quarti di palmo, e largo mezzo, nel quale si ravvisano in profilo le teste di Alessandro il Grande, e della sua Madre Olimpia; E finalmente in questo Palazzo si osserva una Camera dipinta con Marine da Agostino Tassi, ed una Galleria ben ornata di frutti, e fiori dallo Stanchi.

Al fianco sinistro di questo resta il Palazzo del Marchese Muti, edificato con disegno del Marchese Gio:Battista Muti, ed ora viene abitato dalla Maestà del Rè Giacomo d' Inghilterra.

Di S. Croce, e S. Bonaventura de' Lucchesi.

Questa Chiesa, che resta dietro il Convento de' SS. dodici Apostoli per la Strada, che conduce a Fontana *di Trevi*, e fù già dedicata a S. Niccolò di Bari, nell' Anno Santo 1575. fù rifabricata in onore di S. Bonaventura Cardinale, con un Convento per li Frati Cappucini. Essendo

però

però questi stati trasferiti da Urbano VIII. nel nuovo Convento, dove tuttavia dimorano, in *Piazza Barberini*, questa Chiesa, con alcune abitazioni annesse, fù conceduta dal medesimo Pontefice alla Nazione Lucchese, che la dedicò alla Santa Croce, ed al Santissimo Crocifisso di Lucca, conforme si legge nella memoria posta sopra la Porta interiore.

La medesima Nazione la ristorò quasi del tutto a proprie spese con disegno di Mattia de Rossi, e riuscì molto vàga, mediante la nuova Facciata, ed un nobile Soffitto con diversi ornamenti dorati, e nuove pitture operate da Giovanni Coli, e Filippo Gerardi ambidue di Lucca. La Cappella della B. Zita fu dipinta da Lazzaro Baldi, e li Putti, che vi si vedono, sono di Lorenzo Ottoni. Nella Cappella della Concezzione, che fù disegno di Simone Costanzi, il Quadro dell' Altare è di Biagio Puccini, il S. Frediano a destra è di Francesco del Tintore, ed il S. Lorenzo Giustiniano a sinistra è di Domenico Maria Muradori. Il Quadro della prima Cappella dall' altra banda con Maria Vergine, S.Girolamo, e S.Francesco, viene dalla Scuola del Domenichino, e le Pitture a fresco d' ogni intorno sono di diversi. L' Autore del Quadro nella Cappella seguente è incognito; e nell' ultima si vede il Santissimo Crocifisso di rilievo.

Quì communemente fù situato dagl' Antiquarj il *Foro Suario*, luogo, dove si vendevano li Porci. Alcuni avanzi poi di antica fabbrica, corrispondente al prossimo Giardino de' Signori Colon-

lonnesi, furono riputati del Palazzo de' Cornelj; ed il Nardini, seguendo l' opinione di molti, suppone quì l' antichissimo Vico de' Cornelj: dal quale principiava l' *Alta Semita*. Di quest' Edificio ne porta il Serlio la pianta.

Di S. Maria dell' Umiltà, e suo Monastero.

A Piè della vicina calata di *Monte Cavallo* si trova questa Chiesa col Monastero, chiamato *dell' Umiltà*. La fece fabbricare D. Francesca Baglioni Orsina, Dama Romana, e restando compita l' anno 1603, nel giorno festivo di S. Michele Arcangelo si vestirono alcune Monache seguaci della Regola di S. Domenico, essendovi a tal'effetto venute quattro Professe dall' altro Monastero della Maddalena a *Monte Cavallo*. Queste Monache pochi anni sono ristorarono, ed ampliarono il Monastero, e fecero anche l' istesso della Chiesa con architettura di Paolo Maruccelli: mà la Facciata è disegno del Cavalier Carlo Fontana, ed il bassorilievo di Vincenzo Felici, Allievo del Guidi.

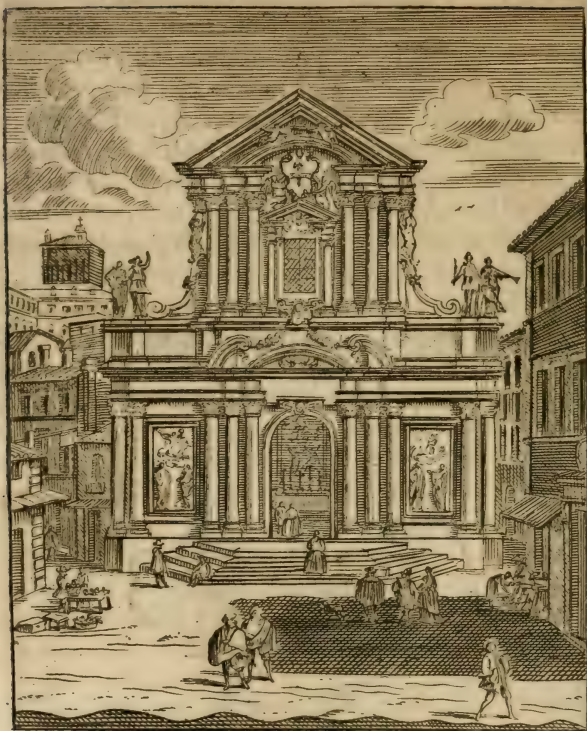
Le Statue di stucco nelle nicchie sono di Antonio Raggi; il Quadretto della B. V. M. posto nell' Altare Maggiore adornato di pietre fine, e Putti di rame dorato, siccome la Tribuna, sono del Nappi; il S. Michele, che discaccia Lucifero dal Paradiso, ed il S. Domenico, sono dell' Allegrini; l'altra Cappella del Crocifisso, bene aggiustata con pitture, stucchi, e pietre di valore, fu posta in opra col pensiero di Pietro Vecchiarelli;

le

e Sculture, e Bassirilievi sono opere del Cavallini, le Pitture nella Volta di Michel Angelo Cerruti.

A mezza Salita per ascendere al *Quirinale*, che fù resa agevole da Paolo V, resta sulla sinistra il Palazzo della Dataria Apostolica, trasferitavi da esso Pontefice nel 1615; e le Abitazioni incontro servono per la Famiglia Pontificia, e dove Urbano VIII. aveva posta la Segretaria de Brevi, che poi Clemente XII. stabilì nella Piazza del medesimo *Quirinale*, come a suo luogo si vedrà.

E' quì parimente la Fontana dell'acqua, detta di *S. Felice*, che è molto salubre, e perciò assai accreditata.

De'

De' SS. Vincenzo, ed Anastasio a Trevi.

NElla vicina Piazza di *Trevi* stà situata questa Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, la quale nel 1612. fu concessa da Paolo V. alli Padri di

di S. Girolamo in ricompensa di un' altra, che prima ebbero altrove da Pio IV, gittata a terra per dilatare la Piazza incontro al Palazzo Pontificio nel *Quirinale*. Essendo poi stata soppressa tal Religione da Clemente IX, da questo Pontefice l' ottennero, insieme colle Abitazioni annesse, e cura di Anime, li Chierici Regolari Minori, che sono in *S. Lorenzo in Lucina*. Il Cardinal Giulio Mazzarino la fece ristorare da' fondamenti, per essere stata sua Parocchia, e nel 1600. l' adornò di una vaga Facciata di Travertini, con doppie Colonne di ordine Composito, e Corintio, secondo il pensiero di Martino Longhi il giovine.

Il Quadro del Crocifisso nel primo Altare a mano destra fù dipinto da Pietro de Pietri. Il San Tommaso d' Aquino nella seconda Cappella è del Procaccini, ed il S. Gio: Battista nella terza è di Francesco Rosa, di cui è pure il Quadro dell'Altar Maggiore. Nella seconda Cappella dall' altra banda, passata la prima della Madonna, dipinse il S. Giuseppe moribondo Giuseppe Tommasi Pesarese, ed il S. Antonio nell'ultima il suddetto Francesco Rosa.

Comprende in se questa Parocchia il vicino Palazzo Pontificio del *Quirinale*, e per questa cagione hà il nome di Parocchia Pontificia. In fatti si custodiscono quì le Interiora di 14. Pontefici, fin' ora defonti in esso Palazzo, e se ne vedono le memorie in piccole Lapidi nel Pavimento della detta Cappella maggiore, e sono di Sisto V, Leone XI, Paolo V, Gregorio XV, Innocenzo X, Alessan-

ſandro VII, Clemente IX, Clemente X, Innocenzo XI, (di queſto Pontefice però non vi è, che la Lapida, mentre le interiora ſono nella Cappella della Madonna ſotto il Pavimento a piedi della ſua Immagine in buſto) Aleſſandro VIII, Innocenzo XII, Clemente XI, Innocenzo XIII, e Clemente XII.

Di S. Giovanni de' Maroniti, e loro Collegio.

DAlla deſcritta Chieſa prendendo la Strada, che guida verſo le mura del Giardino del Palazzo Pontificio, ed entrando in Strada *Nuova*, verſo la metà ſi trova queſta Chieſa, e Collegio di *S. Gio: de Maroniti*, che fù fondato nel 1584. da Gregorio XIII. con buone entrate, accreſciute poi dal Cardinale Antonio Caraffa con la ſua eredità; di maniera che vi ſon ben mantenuti quindici giovani Maroniti, ſotto la direzione de' PP. Geſuiti per tutto il tempo de' loro ſtudj, che vanno facendo nel *Collegio Romano*; alla fine de' quali ſono rimandati con la dignità Sacerdotale, e talora Veſcovile, ſecondo il Rito loro, alli proprj Paeſi, a fine di mantenere continuamente que' Popoli nell' unione, e purità della Fede Cattolica, ſempre da eſſi profeſſata, benchè vivano nel Monte Libano, ed in altri luoghi, infetti dall' Ereſie de' Giacobiti, e Neſtoriani.

Celebrano in queſta loro Chieſa li Divini Uffic j, ſecondo il Rito Siriaco tre volte l'anno; cioè nella Feſta del Santo Titolare, per la ſolennità di S. Ma-

S. Marone, insigne loro Abate, e da cui riportarono il soprannome, col quale si chiamano; e nella Domenica delle Palme.

Dell' Oratorio della Confraternita del SS. Crocifisso Agonizzante di S. Niccolò in Arcione.

DOppo che fù arso dalle fiamme l' Oratorio, che questa Confraternita aveva nel principio della Strada *Rasalla*, aprì questo, in cui si vede sull' Altare quel medesimo Crocifisso, che nel detto Incendio del vecchio Oratorio non fù niente offeso dalle Fiamme, mà nel mezzo dalle medesime restò affatto illeso, unitamente colla Croce.

Di S. Niccolò in Arcione, e suo Convento.

QUesta Chiesa perche dicasi in *Arcione*, si udirà nel discorso seguente. Ella intanto, che è dedicata alla memoria del Santo Vescovo di Mira, fù ristorata dal proprio Parroco nel Pontificato d' Innocenzo XI, concorrendovi molti Particolari con limosine. Conceduta poi alli PP. Serviti da Benedetto XIII, e da Clemente XII. unita alla Parocchia di *S. Marcello*, questi Religiosi l' hanno rimodernata nella forma, che ora si osserva secondo l'idea del Marchese Girolamo Teodoli, che anche hà fatto il disegno del Convento. Il Quadro di S. Lorenzo nel primo Altare a mano destra è di Luigi Gentile. Il Crocifisso nel secondo fù tirato da un' Originale di valente Autore, che è nel Palaz-

lazzo dell' Eccma Casa Albani. E li sette Fondatori dell' Ordine nel terzo Altare furono espressi da Francesco Ferrari. Nell' Altar Maggiore colorì il Quadro lo stesso Ferrari. Il primo dall'altra parte del B. Gioacchino Piccolomini è pittura di Giuseppe Tommasi. Il secondo vien riputato del Cavalier d' Arpino. Il terzo, che è l' ultimo con San Pellegrino, fù copiato da un' altro, che si trova nel Convento di *S. Marcello*. Il Busto di Cristo coronato di spine, che resta collocato nel mezzo di quest' Altare, fù scolpito in marmo da Cosimo Fancelli; e la Pittura nella Volta della Chiesa fù fatta a fresco da Giacomo Triga.

Del

Del Foro Archimonio, del Tempio di Flora, della Casa di Marziale, e della Pila Tiburtina.

IL *Foro*, e *Vico Archimonio* era posto nel sito della descritta Chiesa Parrocchiale di S. Nic-

colò, detto modernamente *in Arcione* dalla parola Latina, *de Archimoniis*, corrotta dal volgo. Occupava la maggior parte di quella Valle un luogo, già chiamato *Pila Tiburtina*, presso di cui era la Casa di Marziale; e contiguo alla medesima fu il Tempio, e *Circo di Flora*. Il Pilastro dunque Tiburtino era collocato, secondo il Nardini, presso la strada, chiamata *Felice*, fra li principj dell'altre due strade *Rasella*, e della Madonna di *Costantinopoli*, così chiamato secondo il Donati, o perche fosse fatto di travertino, o perche solessero i Tiburtini concorrervi a vendere i loro frutti; e questo Pilastro diede nome alla Contrada. La Casa di Marziale, che le era vicina, fu anch' essa tra la Piazza *Grimana*, oggi detta *Barberina*, e la Calata verso la Fontana di *Trevi*. Da questa egli godeva, benchè da lungi, la bella vista di *Campo Marzo*, e chiamavasi la Contrada precisa della medesima, il *Pero*, come si legge nel penultimo suo Epigr. del 1. libro, scritto a Luperco:

Longum est, si velit ad Pirum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis.

E vi era vicina una Fonte dell' acqua *Marzia*, come si legge nell' Epigram. 19. del 9. lib. diretto a Domiziano, al quale egli domanda con ingegnose lusinghe il comodo dell'acqua suddetta:

Sicca domus queritur, nullo se rore foveri,
Cum mihi vicino Martia fonte sonet.
Quam dederis nostris, Auguste, penatibus undam,
Castalis hæc nobis, aut Jovis imber erit.

Sembra verisimile al Donati, che in questi con-

Contorni anche fosse la Contrada, detta *Ficelia*, da un Fico, in essa verdeggiante, overo ivi scolpito, o dipinto.

Vicino al detto Pilastro Tiburtino fù probabilmente un altro Tempio di Quirino, chiamato *Templum novum Quirini*, diverso però da quello del *Quirinale*. Questo, di cui si parla, fu edificato da Augusto, che l'adornò con settantasei colonne, quanti per appunto furono gli anni della sua vita, come nel lib. 54. narra Dione. Frà l'accennato *Circo di Flora*, e 'l detto Tempio, asserisce Vetruvio, essere state le Botteghe, nelle quali si vendeva il Minio.

Di S. Maria de Fuliensi, ed Ospizio annesso.

QUesta piccola Chiesa, che resta nel mezzo della Strada *Rasella*, è parimente detta S. *Maria della Neve*, ed hà unito l'Ospizio del P. Procuratore de PP. Cisterciensi riformati Fuliensi della Congregazione di Francia, che dipende dal Generale di essa.

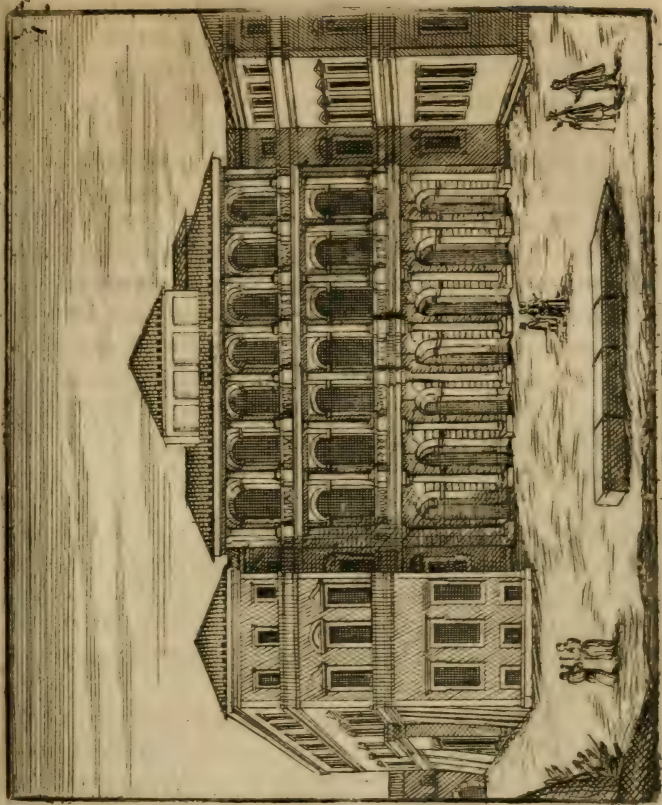
Il vicino Palazzo Grimani fù fabricato con disegno del Cavalier Carlo Fontana.

Di S. Andrea de Scozzesi, e Collegio annesso.

A Mano sinistra per la Strada *Felice*, andando verso Piazza *Barberini*, s'incontra questa Chiesa, dedicata a S. Andrea Apostolo, Protettore del Regno di Scozia; e vi si venera parimente la me-

moria di S. Margherita, Regina di quel Rogno. Il Quadro nell'Altare a mano destra fù colorito da un Polacco. Nel maggiore si rappresenta il Martirio del S. Apôstolo; e nel sinistro Altare il Quadro è Pittura del Nicolai Lorenese.

Il Collegio, che è a questa Chiesa unito, è assai commodo, e fù fondato da Clemente VIII. per la Nazione l'anno 1600. Paolo V. ne commisse l'amministrazione alli Padri Gesuiti, i quali, dopo aver insegnato agl' Alunni nel Collegio Romano le Scienze, necessarie alla vita Ecclesiastica, li fanno promuovere agli Ordini Sagri, e li rimandano in qualità di Missionari alli loro Paesi.

Del

Del Palazzo Barberini.

RESta incontro la deſcritta Chieſa, e Collegio queſto nobil Palazzo, che è ampliſſimo, ed

isolato. La sua Facciata primaria risponde su la Via, chiamata propriamente *Felice* dal nome Cardinalizio di Sisto V. suo autore. Fu perfezionato in Regia forma con architettura del Cavalier Bernini, ed occupa con i suoi bracci il sito dell' antico piccolo Campidoglio, che fu fatto dal Re Numa verso quella parte, ove presentemente sono li Giardini di questo Palazzo.

Sono in questo Palazzo due vasti Appartamenti in linea paralella, congiunti insieme da un altro, che forma il terzo, e questo era de' Signori Sforza. Vi si sale per due maestose Scale, la destra delle quali è fatta a lumaca, e la sinistra, che è assai più nobile, e tirata a dritto filo, si vede ornata con Statue, e bassirilievi antichi, essendovi un Leone di pietra mirabilmente scolpito.

L'Appartamento terreno è composto di nove Stanze, nella prima delle quali si veggono molti Cartoni dipinti da Pietro da Cortona, e dal Romanelli, con l'istorie della Vita di Nostro Signore, e di Costantino il grande. Sonovi ancora due grand' Urne di marmo Greco, con belli bassirilievi, ed una tavola grandissima di Granito tutta intiera. Sono nell'Anticamera seguente le Statue di Apollo Azzio, ed Agrippina: una Testa del Imperador Caracalla: l'effigie di una maschera, usata dagli Antichi nelle Comedie; i quali Simulacri sono tutti di statura Gigantesca: un Idolo della Salute con il Serpente avviticchiato: alcuni Santi Apostoli del Cortona, e del Maratti: la Cena del Signore del Dossi di Ferrara: il Sagrificio di Diana

na del suddetto Cortona: un Cristo morto fra molti Angeli di Giacinto Brandi: un gruppo di tre Putti, che dormono: un Bassorilievo d'una Caccia antica: due Angeli moderni, ed un Seneca in marmo: tre Idoli Egizzj, cioè Iside in granito, il Sole in paragone, e l'Abbondanza in metallo: il Ritratto di Cecilia Farnese fatto da Scipione Gaetano: quattro Baccanali dipinti da Tiziano; e molti Ritratti di Letterati antichi, che vengono dalla Scuola di Raffaele.

Nell'altra Stanza vi sono, l'Erodiade di Leonardo da Vinci, e le Virtù di Francesco Romanelli, con altri Ritratti, e pitture diverse; ed inoltre un Bassorilievo, in cui è scolpito un antico Funerale. Nell'ultima Stanza è il famosissimo Fauno, che dorme, Statua la più singolare di tutte le altre: un Giovine sedente sopra un antico Bagno, o sia Urna di Alabastro Orientale, opera di gran valore; ed uno Schiavo, che mangia un braccio umano, con molti Bassirilievi.

Nella prima Stanza alla destra sono le Statue di Marc'Aurelio, di Diana Efesia, e della Dea Iside: alcune Teste di Satiri, maggiori del naturale: i Quadri dell'Angelo, e di Giacob del Caravaggio: ed il Quadro de i tre tempi, Passato, Presente, e Futuro, di Monsù Weth.

Nella seconda una bellissima Statua di Venere: un Bacco giacente sopra un Sepolcro antico: la Madalena tanto rinomata di Guido Reni: il S.Francesco, e la Povertà di Andrea Sacchi; ed il S.Stefano del Caracci.

Nella terza un Crifto morto del Caracci : un altro del Barocci : una Madonna del Maratti : un Ritratto di Cola di Rienzo : la Statua in bronzo dell'Imperador Settimio Severo: il celebre Narciſo in marmo: un Buſto della Conteſſa Matilde : diverſi Baſſirilievi rappreſentanti alcuni Duchi di Milano ; ed alcuni Buſti de' Cardinali Antonio, e Franceſco, e del Principe D. Taddeo Barberini, ſcolpiti da Lorenzo Ottone Romano.

Nella quarta un modello a freſco del famoſo Ciclope di Annibale Caracci, dipinto nel Palazzo Farneſe: un Frammento di Moſaico, rappreſentante Europa, preſo dall' antico Tempio della Fortuna Preneſtina: un Bambino a freſco di Guido Reni: un Ritratto di Urbano VIII, formato di terra col ſolo tatto da Giovanni da Gambaſi il Cieco.

Nell'ultima diverſi Ritratti di Tiziano, e del Padovanino, oltre quello di Raffaelle, che ſi crede colorito da lui medeſimo, e l'altro del ſopraddetto Cardinale Antonio, dipinto da Andrea Sacchi: una Madonna ſtimata dello ſteſſo Raffaele ; e le Statuette antiche delle tre Grazie, con altre curioſità.

La vaſtiſſima Sala vedeſi ornata di molti Cartoni di Andrea Sacchi, e di Pietro da Cortona, fra quali è una copia del Quadro di Raffaele in S. Pietro Montorio, fatta a maraviglia da Carlo Napolitano. La Volta poi di detta Sala è tutta mirabilmente dipinta dal ſuddetto Pietro da Cortona.

Nella prima Anticamera dell' Appartamento ſuperiore vi ſono le Statue di un Amazzone, veſtita di

ta di un delicato panneggiamento: di una Giovine in atto di correre, di un Ercole, di un Bruto, e de' ſuoi figliuoli, di una Cerere, e della Fortuna, le Teſte di Minerva, e di Plotina Moglie di Trajano, ed alcune belle Colonne di marmo. Sonovi ancora ottime Pitture, e fra queſte una Niobe del Camaſſei, ed un Ritratto del Cardinal Antonio, di Andrea Sacchi.

Nell' Anticamera ſeguente veggonſi tre gran Quadri, fatti con diſegno del Romanelli, l'uno de' quali rappreſenta il Convito degli Dei, l'altro un Baccanale con l' Iſtoria favoloſa di Arianna, e Bacco; ed il terzo è la Battaglia di Coſtantino contro Maſſenzio, copiata dal ſuddetto Carlo Napolitano ſu l' Originale di Giulio Romano, che è nel Palazzo di S. Pietro. Sonovi inoltre due famoſi Buſti di Mario, e Silla, ed una Teſta belliſſima di Giove.

Nella prima Camera a mano deſtra veggonſi due Buſti di giallo antico, una Teſta aſſai rara di Aleſſandro Magno, e un' altra di Antigono. Nella ſuſſeguente, le Teſte di Adriano, e Settimio Severo di metallo, e l'effigie di Urbano VIII. di Andrea Sacchi. Nella terza un belliſſimo Quadro della B. Vergine fatto da Tiziano: una Diana Cacciatrice, il cui corpo è di Agata Orientale, ed una Statuetta antica di Diana Efeſia.

Nella prima Stanza dell' Appartamento verſo il Giardino, veggonſi il S. Sebaſtiano del Cavalier Lanfranchi: il Lot con le figliuole di Andrea Sacchi: un Sagrificio di Pietro da Cortona: due Apo-

ſtoli

ſtoli di Carlo Maratti ; ed una Madonna di Pietro Perugino .

Nelle altre Camere un Quadro inſigne , che rappreſenta Noè nella Vigna, dipinto dal ſuddetto Sacchi : due belle Teſte , l' una di Giulio Ceſare in pietra Egizia , e l' altra di Scipione Africano in giallo antico : un Buſto di Urbano VIII. in porfido con la teſta di bronzo , fatto con diſegno del Bernini; ed un' Erodiade di Tiziano. Nell'ultima Stanza, una bella Fonte di metallo , con una Venere ſopra : alcuni Buſti antichi di Nerone , Settimio Severo , ed altri Ceſari : una Statua di una Cacciatrice: una Madonna del Guercino: un Ritratto grande del Cardinal Antonio dipinto dal Maratti; e due Scarabattoli pieni di rariſſime curioſità .

In altre due vicine Anticamere ſi oſſervano ancora altri Quadri inſigni di Andrea Sacchi , del Calabreſe , del Romanelli , ed altri celebri Profeſſori . Il medeſimo Sacchi dipinſe a freſco la belliſſima Cappella , come anche la Volta dell'Anticamera ſuſſeguente .

Scendendo all' altro Appartamento , nella prima Stanza dipinta a boſcareccio con pavimento di majolica , ſi vede una vaga Fonte , che fà varj giuochi di acqua . Nella ſeconda due Veneri, una di Tiziano , l' altra di Paolo Veroneſe, ed una Suonatrice di Arpa del Lanfranchi . Nella terza il Ritratto dell' Amica di Raffaele , dipinto da lui medeſimo : due Quadri di Claudio Veroneſe : un Bambino con S. Gio: Battiſta del Maratti , ed una Lucrezia Romana del Romanelli. Nella quarta una

Suo-

Suonatrice di Leuto: alcuni Giuocatori di Carte, dipinti dal Caravaggio; ed alcune Teste del Parmigianino. Nella quinta la Decollazione di S. Gio: Battista, dipinta da Gio: Bellino: la Pietà del Barocci: la Maddalena di Tiziano; ed una Testa antica di Scipione Africano. Nella sesta il Battesimo del Signore dipinto dal Sacchi: un S. Gregorio di Guido Reni; ed una S. Rosalìa del Maratti. Nella settima l'altra famosa Maddalena di Guido: la Samaritana del Caràcci: una Madonna stimatissima di Raffaele; e tre Statue, cioè un Sileno, un Fauno, ed una Venere. Nell' ottava il Germanico di Niccolò Poussino, e molte curiosità in questa, ed in altre Stanze.

Nella sommità del Palazzo sta collocata una copiosa, e singolarissima Libreria, stabilitavi dal Cardinal Francesco Vice-Cancelliere suo primo Autore, nella quale, oltre il numero di circa cento mila Libri stampati, si conservano molte migliaja di Manoscritti stimabilissimi. Unito alla Libraria è un Gabinetto pieno di Camei, intagli, metalli, e pietre preziose, con una gran serie di Medaglie di bronzo, argento, ed oro, e molte Statuette, ed altre sculture: fra le quali è rarissimo un Bacco in marmo. Vi si conserva parimente un famosissimo Vaso, sì per la qualità della pietra, e suo lavoro, come per la memoria dell' Imperadore Alessadro Severo, le cui ceneri vi si racchiudevano. E' ornato al di fuori con figure rappresentanti la morte del detto Monarca.

Giace diviso in più pezzi avanti il Portico della

della principal Facciata un antico Obelifco, prefo dal *Circo di Aureliano* fuori di *Porta Maggiore*, per erigerlo nel principio dell' Artificiofo Ponte, coftruito con architettura del Bernini, in guifa, che fembra fia per rovinare. Si gode nell' eftrema parte del Giardino, che è molto deliziofo per l' amenità del fito, de' paffeggi, e delle Fonti di belle Statue adornate, la Statua di Apollo, che forma una profpettiva fingolare.

Piazza Barberini.

IN quefta Piazza fi offerva la nobiliffima Fontana, fattavi erigere da Urbano VIII. con difegno del Bernini, e fi chiama il *Tritone*.

Quì fù il tempio di Flora, ed il Circo deftinato alle piacevoli Cacce d' Animali imbelli.

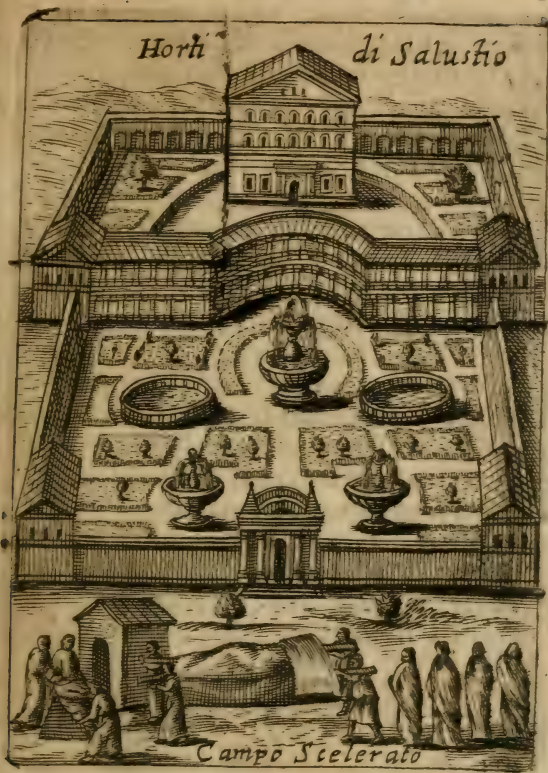
Di S. Bafilio, ed Ofpizio anneffo.

TRà il Convento vicino de Cappuccini, ed il defcritto Palazzo Barberini, refta per l'appunto quefta Chiefa, che nel Pontificato d' Innocenzo XI. fù riftorata dalli Monaci Bafiliani Italo-Greci, che hanno quì contiguo il loro Ofpizio, e vi abitano, quando vengono in Roma dal loro Monaftero di *Grotta Ferrata*, vicino la Città di *Frafcati*, fondato di S. Nilo, Abbate di Roffano in Calabria.

Di

Di S. Niccola di Tolentino a Capo le Case.

VIcina è la Chiesa di S. Niccolò di Tolentino delli Frati Agostiniani Scalzi dell' Ordine Eremitico, fatta fabricare dalla Casa Pamfilj nel 1614. con architettura di Gio: Battista Baratti, Allievo dell' Algardi. Il primo Altare alla destra, dedicato a S. Niccolò di Bari, hà il Quadro dipinto da Filippo Laurenzi, e li laterali da Giovanni Ventura Borghesi da Città di Castello. Il Quadro nella seconda Cappella fù dipinto da Lazzaro Baldi. Pietro Paolo Baldini dipinse la terza. Il S. Gio: Battista nell' Altare della Crociata è opera del Baciccio; ed Ercole Ferrata fece gli Stucchi. L' Altar Maggiore è disegno dell' Algardi, ed anche le Statue, tra le quali il Padre Eterno, ed il S. Niccola, sono del nominato Ferrata: la Madonna fù scolpita da Domenico Guidi; e gl' Angeli nel Frontespizio sono di Francesco Baratta, che anche fece quelli sopra l' Organo. La Cuppola della Chiesa fù dipinta da Gio: Coli, e dal Gherardi Lucchesi; gl' Angoli però sono del detto Baldini, che anche dipinse la Cuppoletta a cornu Evangelii dell' Altar Maggiore. La S. Agnese nell'Altare, che siegue, il primo da questa banda, è copia del Guercino; e tutti li Stucchi sono del detto Ferrata. Nella seconda, in cui è dipinto nel muro S. Niccola da Tolentino, fù consagrato l'Altare, insieme col seguente, da Benedetto XIII. nel 1727. Siegue la superba Cappella de Signori Gavotti

votti, dedicata alla Madonna di Savona. Fù questa architettata da Pietro da Cortona, che dipinse anche nella Volta, e nella Cuppoletta; avendola però lasciata imperfetta, la terminò Ciro Ferri. Il Bassorilievo dell' Altare è di Cosimo Fancelli; la Statua di S. Gio: Battista è di Antonio Raggi; il S. Giuseppe di Ercole Ferrata; ed il Ritratto di Giulio Gavotti, del medesimo Fancelli. Nell' ultima, dedicata a S. Filippo Neri, ed eretta da Benedetto XIII. che nel 1728. consagrò anche l' Altare, fù dipinto il Quadro da Cristoforo Creo. A questa Chiesa è unito un commodo Convento per li Frati Agostiniani Scalzi, che vi dimorano, e vi hanno ancora un vago Giardino, ed una piccola Librerìa per loro uso.

De' Giardini di Saluſtio, e del Campo Scelerato.

QUeſti antichi, e celebri Giardini di Saluſtio, principiando da un lato della Chieſa di Santa Suſanna, occupavano, non ſolo la Valle vicina, ma

ma ancora qualche poco del ſito della vicina *Villa Ludoviſia*, che nel paſſato Rione è ſtata deſcritta, e ſi ſtendevano lungo le mura della Città. Queſta è la commune opinione de'Scrittori circa queſti Orti, che Saluſtio fece col denaro guadagnato nella Prefettura di Affrica; contuttociò il Nardini, cangiando alquanto il loro ſito, li colloca tra li due Cerchi, *Apollinare*, e di *Flora*; cioè ſotto le Chieſe della Madonna della Vittoria, e di S. Suſanna, dove è una gran Valle detto *Girlo*, dalla parola corrotta, detta *Girulus*, overo *Circulus*, per eſſere ivi ſtato anticamente il detto *Circo Apollinare*, in cui quando il Flammine era impedito dal Tevere, ſi facevano li giuochi all'onore di Apollo. Chiamoſſi parimente Saluſtrico dalli medeſimi, ne' quali ſi ritrovò al tempo di Fulvio un marmo colla ſeguente Iſcrizione, portata dal Marliani al cap. 23. del lib. 4.

M. AVRELIVS. PACORVS
ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. AEDITVI
VENERIS. HORTORVM. SALLVSTIANORVM
BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO
DEANAE. D. D.

La quale Iſcrizione pare, che vi ſupponga un Tempio di Venere. Vedevaſi ivi anco il Portico Milliarenſe di Aureliano. Il Fauno dice, eſſervıſi trovati a ſuo tempo ſotterra molti Vaſi con oſſa umane; dal che ſi raccoglie la conſuetudine di ſeppellirvi i defonti, ciò ancora confermandoci diverſe Urne ivi cavate, e per conſeguenza ſi può giudicare, che gli Orti di Saluſtio foſſero fuori delle mura Romane

mane prima di Aureliano, essendoche dentro le medesime non si concedeva ad alcuno la sepoltura.

Erano li medesimi giardini per il sito loro deliziosissimi, e diporto di molti Imperadori. Scrive Tacito, che Nerone, tornando una sera da Ponte *Molle*, vi si ritirò. Eusebio nella Cronica dice, che Nerva vi morì. Vopisco finalmente in Aureliano asserisce, che dispiaceva a quel Principe abitar nel Palatino, vivendo più volentieri negl' Orti suddetti.

Rispetto al Campo, detto *Scelerato*, che era in vicinanza della seguente Porta *Salara*, vi si seppellivano le Sacerdotesse Vestali, che avessero offeso la propria pudicizia, ed il modo di dar loro sepoltura, era questo. Conducevano per la Città la Rea legata sopra di una bara col viso coperto, di maniera che non potesse nè vedere, nè sentire, ed era accompagnata dal Popolo con un profondo silenzio, nè v'era altro spettacolo, che tenesse la Città più afflitta di questo. La conducevano dunque nel detto Campo, nel quale era un sepolcro sotterraneo, fatto a guisa di una piccola casa, e dentro di esso era disteso un letticciuolo, una picciola lucerna accesa, alcune cose necessarie al vitto, ed anche in un vaso di creta dell' acqua, latte, ed olio mescolati insieme. Quivi disciolta dagli Ministri, il primo Sacerdote con una orazione segreta alzando le mani al Cielo, la faceva discendere per una scala portatile, e con gli occhi velati, e rimanendo essa viva, si ritirava poi la scala, e ricoprivasi la bocca della sepoltu-

ra, talmente pareggiandola con il campo, che non vi restava segno alcuno. Con questo rigoroso modo si puniva la perduta verginità; del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo, riferito dal menzionato Marliani nel fine del cap. 23. suddetto del 4. lib. Narra Livio, esser questo succeduto in persona di una Vestale, chiamata Muzia, con queste parole: *Eo anno Mutia Vestalis facto inditio, viva sub terra ad portam Collinam, dextera via defossa in scelerato Campo: ab incestu id ei loco nomen factum*. In un lato del descritto Campo, cioè dentro la Vigna de' Signori Mandosii, posta incontro alla vicina Porta *Salara*, si vede un antico Edificio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato* dall' uso del medesimo; dentro del quale si riconoscono ancora le stanze, che servivano di Carceri perpetue alle suddette Vestali, con altri ornamenti di Mosaico, e parimente ne' luoghi inferiori di esso, le loro misere sepolture.

Della Porta Salara.

PIù denominazioni ebbe anticamente questa Porta. Fù detta *Quirinale*, ò perche s'andava per essa al *Colle Quirinale*, ò perche le era vicino un Tempietto, dedicato a Quirino. Fù chiamata *Agonale*, perche quando li Giuochi Agonali non potevano celebrarsi nel *Circo Flaminio* a cagione dell' inondazioni del Tevere, fuori di questa Porta si rappresentavano. Porta *Collina* anche fù detta,

ta, e tal nome le derivò dalli Colli, che al *Quirinale* erano d' intorno. L'ultimo nome fù di *Salara*, ed è quello, che anche di presente ritiene, e lo hà sortito dal Sale, che soleva per essa uscire, e portarsi in Sabina.

Con questa denominazione di *Salara* appellasi ancora la strada, che per di fuori della Città le viene in faccia, e conduce al Ponte, che pur chiamasi *Salaro*. Il Fiume, che vi passa sotto, è l' *Aniene*, ò sia *Teverone*, e le Iscrizioni, che si osservano nell'una, e nell'altra Sponda, sono le seguenti.

Da una banda.

Imperante D. N. Piissimo, ac triumphali Justiniano P. P. Augusto an. XXXVIIII. Narses vir gloriosissimus ex Præposito Sacri Palatii, & Cons. atque Patricius post victoriam Gothicam ipsis, & eorum Regibus celeritate mirabili, conflictu publico superatis, atque prostratis, libertate Urbis Romæ, ac totius Italiæ restituta, Pontem Viæ Salariæ usque ad aquam à nefandissimo Totila Tyranno distructum, purgato Fluminis Alveo, in meliorem statum, quam quondam fuerat, renovavit.

Il cui senso è, che nel tempo di Giustiniano Imperadore fù rifatto da Narsete, doppo la Vittoria riportata contro li Goti.

Dall' altra banda.

Quam bene turbati directa est semita Pontis,
atque interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas sebjecti Fluminis undas,
& libet iratum cernere murmur aquæ;
Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites,
& Narsen resonans, plausus ubique canat;
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes.
Hic docuit durum Flumina ferre jugum.

Villa del Signor Cardinale Alberoni.

DAlla descritta Porta *Salara* passando dietro le mura della Città alla volta di Porta *Pia*, e quì caminando per lo Stradone, che le resta incontro, circa la metà del medesimo, per andare a S. Agnese, detta *fuori le mura*, ò di Porta *Pia*, s'incontra questa Villa del Signor Cardinal Giulio Alberoni, la quale fra le altre, che sono in questa parte, hà questo di singolare, che è di una grande estensione di Campagna, che per molto giro si distende.

Di S. Agnese fuori le mura, ò fuori di Porta Pia.

QUesta Chiesa di S. Agnese fù fabricata dall' Imperadore Costantino Magno ad istanza della sua Figliuola S. Costanza. Liberio, ed Innocenzo I. la ristorarono. Onorio I. l'adornò con pitture di mosaico nella Tribuna, e sopra l' Altar Maggiore inalzò un Ciborio d' ottone dorato. Alessandro IV. consagrò tre Altari, ed Innocenzo VIII. la concesse a' Canonici Regolari di S. Salvato-

vatore, il Monaſtero de quali fù poi riſtorato dal Cardinal Aleſſandro de Medici, che vi fece anche diverſi altri miglioramenti di conſiderazione.

Il detto Ciborio di ottone dorato eſſendo andato in rovina, Paolo V. vi fece l' altro moderno, compoſto di marmo, e ſoſtenuto da quattro Colonne di Porfido, aggiungendovi l' Altare adornato di pietre prezioſe, dentro del quale ripoſano li Corpi di S. Emerenziana, e della Santa Titolare, la di cui Statua fù formata di Alabaſtro, e bronzo dorato dal Franciosini. Dalla parte della Tribuna vi ſi cala per 32. gradini al di fuori, e per la parte del Monaſtero per 45. ripartiti in nove ripiani, che conforme erano quì le Catacombe, nel piano delle quali fù trovato il Corpo della medeſima Santa Agneſe, così di eſſe ſono affiſſe in queſte Pareti non poche Iſcrizioni ſepolcrali Criſtiane. Le Colonne di marmo, che ſoſtengono gl'Archi, ſono 16, e ſono aſſai pregiate. Il Ritratto di Papa Leone XI. nella memoria, eretta da Pietro Giacomo Cima dentro della Cappella di mezzo a mano deſtra, è opera di Antonio Scalvati Bologneſe, aſſai buona, e ſomigliante. In queſta Chieſa S. Gregorio Magno recitò due Omilie al Popolo. Giulio II. in occaſione delle Guerre d'Italia trasferì dentro della Città alcune Monache Benedettine, che era aſſai lungo tempo, che quì dimoravano. Innocenzo X. la dichiarò Titolo Cardinalizio; e Clemente XI. la fece Parocchia.

Reſta da quì diſtante per il tratto di un breve miglio il Ponte *Nomentano*, corrottamente chia-

nato il Ponte *Lamentana*. Vi passa sotto il Fiume *Aniene*, e si stima, che rovinato da Goti, lo rifabricasse Narsete, come fece dell' altro, detto *Salaro*, di cui si è già parlato.

Di S. Costanza fuori di Porta Pia.

APpresso la descritta di *S. Agnese* è l' altra Chiesa di S.Costanza, sostenuta da un doppio giro di Colonne disposte in forma sferica, ed è uno de' più antichi, e vaghi Tempj di Roma. Sono quì custoditi li Corpi della detta S. Costanza, e delle Sante Attica, ed Artemia, con altre Sagre Reliquie.

La grand' Urna di Porfido, che sotto di una gran Nicchia quì si vede, ornata con bassirilievi di una Vendemmia, si tiene dal volgo, che fosse di Bacco, ed a Bacco fosse anche dedicato anticamente questo Tempio. Siccome però non vi è Autore, che dica, essere stato in questa *Via Nomentana* alcun Tempio, ad esso Bacco dedicato, convien dire col Nardini al cap. 4. del 4. lib. che del tutto sia falsa una tal opinione, benche assai commune, e che coll'autorità di Anastasio Bibliotecario nella Vita di S.Silvestro, si debba credere, che fosse questo Tempio edificato dal detto Costantino Magno, per sontuoso Battisterio delle due Costanze Auguste, cioè della sua Sorella, e Figliuola, le quali vi furono battezzate, e seppolte ancora, doppo morte, in questo nobilissimo Sepolcro, ch' egli aveva fatto levare dalla Mole Adriana, conforme aveva fatto delle Colonne, che sono nella Basilica di *S. Paolo*. Dell'

Dell' Ippodromo, del Campo della Custodia, della Villa di Faonte, e del Tempio di Nenia.

APpresso il descritto Tempio si vedono le rovine di una gran Mole, stimate li vestigj di un'

un' antico *Ippodromo*, cioè di uno di quei luoghi, eretti per l' efercizj Cavallerefchi, e per la corfa de Cavalli.

Il Campo della *Cuftodia*, così detto, perche vi alloggiavano i Soldati della Guardia di Diocleziano, fù in quefti Contorni, ed era di figura quadrata, e cinto di mura.

Frà quefta Via *Nomentana*, e la *Salara*, era la Villa di Faonte, Liberto di Nerone, che già dichiarato nemico del Senato Romano, vilmente vi fi uccife; come già fi narrò nel Rione di *Campo Marzo*.

Il Tempio finalmente della Dea *Nenia* era parimente in quefto Contorno. Veniva quefta Dea venerata, come fautrice de' funerali, e con voci lamentevoli pazzamente s' invocava da alcune Donne mercenarie, chiamate in latino *Præficæ*, accompagnando alla fepoltura li cadaveri de' Cittadini defonti, particolarmente di quelli, che non avevano Parenti, e cantando gli encomj de' medefimi, al fuono flebile di alcuni flauti.

Di Porta Pia.

SI rientra in Città per quefta Porta, che fù chiamata *Viminale*, per effervi congiunto il Colle, detto *Viminale*. Appelloffi anche *Nomentana*, perche guidava alla Città di *Nomento*, oggi diruta, e ridotta in un femplice Caftello, chiamato *Lamentana*, vicino a *Monte Rotondo*. Ora dicefi *Pia*, perche da Pio IV. fù eretta con difegno

gnio del Buonaroti, benche al disopra non è terminata, e dicesi anche di *S. Agnese*, perche, da essa si esce per andare alla Chiesa di tal Santa, che abbiamo già descritta, e da cui si fà ora ritorno.

Villa del Signor Cardinal Valenti Gonzaga.

QUesta Villa, che fù prima de Signori Cicciaporci, ora si possiede dal Signor Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, che per compra ne fece, anni sono, l'acquisto. Questo Porporato la và riducendo in stato tale, che in delizie supererà certamente ogn'altra, che le sia uguale nella poca estensione, che ella hà; e ciò può arguirsi dal nobil genio del Porporato, che già spicca nel Palazzino, fattovi erigere da fondamenti con pensiere di Paolo Rossi, il quale quanto diletta per la vaghezza del Prospetto esterno, altrettanto si rende ammirabile per l'ottima disposizione di tutti li commodi necessarj, che contiene.

Di S. Maria della Vittoria, e Convento annesso.

DA detta *Porta Pia* proseguendo a caminare verso il *Quirinale*, s' incontra a mano destra questa Chiesa. Quì nel 1605. per ordine di Paolo V. fù edificata una piccola Chiesa, ed un Collegio col titolo di S. Paolo Apostolo, acciocchè in esso dalli PP. Carmelitani Scalzi venissero gli Eretici istruiti, e ridotti successivamente alla Fede Cattolica. Tal titolo si cangiò poi in questo

di

di S. Marìa della Vittoria, e ciò per una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, che stà venerando il Bambino nel Presepe, quà trasportata dal P. Domenico di Gesù, e Maria della medesima Religione, che la ritrovò in Germania, in occasione delle turbolenze suscitate dagli Eretici nel 1621. contro Ferdinando II. Imperadore, e felicemente sopite sotto la condotta di Massimiliano Duca di Baviera, che nel termine di giorni quattro ridusse la Provincia dell' Austria Superiore, ed una parte dell' Inferiore, all' obbedienza di Cesare, avendo sconfitto, e dissipato nel breve spazio di un'ora le forze,di gran lunga superiori, delli medesimi; Perloche Gregorio XV. si trasferì a questa Chiesa processionalmente con tutto il Clero, e Popolo, rendendo al Signore le dovute grazie, come si legge nella di lui vita presso il Ciacconio (*tom.* 4. *col.* 469.) Si vede la suddetta Immagine circondata da molte gioje di gran valore, ed altri ornamenti preziosi, donatile da diversi Imperadori Austriaci, e da varj Principi, per grazie, e vittorie ottenute specialmente contro gli Eretici, e Turchi; la memoria delle quali si ravvisa in molte Bandiere dentro della medesima Chiesa appese, e se ne fà quì Festa solenne in due giorni dell' anno, cioè nella Domenica frà l'Ottava della Natività della B. V. Maria, che il Ven: Innocenzo XI. dedicò al di lei augustissimo Nome, perche, mediante il potentissimo Patrocinio d' essa, seguì la liberazione di Vienna li 12. Settembre 1683; e l' altra solennità cade nella secon-

feconda Domenica di Novembre per la commemorazione della celebre Vittoria ottenuta da'Criſtiani contro de' Turchi, all' Iſole Echinadi nel Mare Ionio alli 7. di Ottobre del 1571. in tempo di S. Pio V.

Sono quì riguardevoli le nobili Cappelle, ornate di ſtucchi dorati, marmi finiſſimi, belle Pitture, e Paliotti di ſtima per le pietre prezioſe. I diſegno di queſta, e del Convento fù di Carlo Maderno, e quello della Facciata è invenzione di Gio: Battiſta Sorìa.

Il Quadro della Maddalena penitente nel primo Altare alla deſtra, entrando, è opera di Gio: Battiſta Mercati. Il Domenichino dipinſe quello della ſeconda con la B. V. M, e S. Franceſco, unitamente con li due collaterali. La ſcoltura di mezzo rilievo, che rappreſenta l' Aſſunzione della Vergine ſopra l'Altare ſeguente, è opera di Pompeo Ferrucci, che anche ſcolpì il ritratto del Cardinal Vidone. La Cappella, eretta ad onore di S. Giuſeppe nella Crociata, con diſegno di Gio: Battiſta Contini a ſpeſe di Giuſeppe Capocaccia Mercante Romano, è conſiderabile per i ſuoi ornamenti. La Statua del Santo nell' Altare è di Domenico Guidi; il S. Giuſeppe in gloria, dipinto a freſco nella Volta, è operà di Bonaventura Lamberti; e li due Baſſirilievi dai lati ſono ſcultura di Monsù Monnot.

Contiene l' Altar Maggiore un bel Tabernacolo con la ſuddetta Immagine, poſta nel mezzo di un bell' ornamento con riporti d' argento; e nel

nel Coro contiguo ſi vede frà gl' altri un Quadro di S. Paolo fatto da Gherardo Olandeſe. La Cuppola della Chieſa fù dipinta da Gio: Domenico, detto il Cavalier Perugino.

La ſontuoſa Cappella, dedicata a S. Tereſa dall'altra parte, è riguardevole tanto per li marmi, quanto per eſſer diſegno del Cavalier Bernini, che ſcolpì eccellentemente la Statua dell a Santa con l' Angelo, e fu edificata con grandiſſima ſpeſa dal Cardinal Federico Cornaro Veneto, il di cui Ritratto fù ſcolpito dal medeſimo Bernini, e ſi vede a i lati frà li altri cinque Ritratti de Cardinali di queſta nobil Famiglia. Lo Spirito Santo nella Volta, accompagnato da una gloria di Angeli, fù condotto dall' Abbatini. Il Quadro nell'altra Cappella ſeguente, ricca di pietre prezioſe, è opera del Guercino; il Crocifiſſo ad un lato della medeſima è di Guido Reni con il Ritratto incontro, e le figure a freſco ſono di mano di Gio: Franceſco Grimaldi Bologneſe. Il Quadro nella ſeguente, che è dedicata a S. Gio: della Croce, fù dipinto da Niccolò Loreneſe, inſieme con tutto il reſto; e li due Angeli ſopra il Fronteſpizio furono ſcolpiti da Giuſeppe Mazzoli. Il Criſto morto con la B. V. Maria, e S. Andrea nell' ultima è pittura del Cavalier d' Arpino. E' abbellita queſta Chieſa di marmi fini in ogni parte, in ſpecie li Pilaſtri, che furono ricoperti di Alabaſtro di Sicilia con limoſine de divoti, ed ultimamente ſul diſegno di Carlo de Dominicis vi è anche ſtato fatto il Pavimento con l' Arma in mezzo del Cardinal Sebaſtia-

baſtiano Antonio Tanara Bologneſe, Decano del Sagro Collegio, quì ſepolto nel 1724; a cui, ſul diſegno del Cavalier Ferdinando Fuga, avendo eretto un nobil Depoſito il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. tutto di fini marmi nel 1744, ſi vede queſto con Buſto, ſcolpito da Agoſtino Corſini, in fondo del Corridore, che conduce alla Sagreſtia, ricca oltremodo di prezioſe ſuppellettili ſagre, e di argenterie per uſo della Chieſa, eſſendovi in ſpecie molti doni di gran prezzo, che dalla Caſa d'Auſtria, di Baviera, e di altri Principi della Germania ſono ſtati fatti in diverſi tempi alla detta miracoloſa Immagine di Maria, che è nell' Altar Maggiore.

Di S. Susanna, e suo Monastero.

QUesta Chiesa, che è molto vicina alla descritta, fù già Casa Paterna di S. Gabinio, Padre della Santa Titolare, e Fratello del S. Pontefi-

tefice Cajo, che la consagrò nel 290. Leone III. la ristorò nell'800, e vi fece trasportare una parte de' Corpi di S. Felicita, e suoi Figliuoli; e Sisto IV, per l'occasione dell'Anno Santo del 1475, vi fece molti miglioramenti. Il Cardinal Girolamo Rusticucci, essendone Titolare, fece da' fondamenti la nobil facciata di Travertini con nobil disegno di Carlo Maderno, aggiunse il Soffitto dorato, adornò le mura di belle pitture, che rappresentano l'Istoria di Susanna Ebrea, fatte da Baldassar Croce di Bologna, ed ornate di Colonnati, e Prospetti, dipinti dal Padre Matteo Zoccolino Teatino, e framezzate con Statue di stucco del Valsoldo, ed abbellì finalmente con gran spesa la Tribuna, l'Altar Maggiore, e la Confessione, che occupa un gran spazio sotterraneo, dove si cala per due belle scale di marmo a visitare li Corpi de' suddetti Santi. Camilla Peretti poi, Sorella di Sisto V, eresse da' fondamenti la nobilissima Cappella di S. Lorenzo Martire, facendovi trasferire con autorità Pontificia, dalla Chiesa di S. Giovanni della *Figna*, i Corpi de' Santi Genesio, ed Eleuterio. Il Quadro dell'Altare fu dipinto da Cesare Nebbia d'Orvieto, e le pitture laterali da Gio: Battista Pozzo Milanese. Lasciò inoltre questa Signora, che con 50. scudi per ciascuna si dotassero ogn'anno nove Zitelle per la festa della Santa; ad onore della quale anche il Magistrato Romano per tal ocasione fà quì la solita offerta.

Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Tommaso Laureti Siciliano, e la Tribuna del detto Cesare Nebbia. Nel Coro a mano manca, e sopra

pra l' Arcone per di fuori dipinse Baldassar Croce, e Paris Nogari a mano diritta.

Nel Pontificato di Sisto V. ebbero quì principio, e la loro prima residenza queste Monache, le quali professano la Regola di S. Bernardo Abbate; vivono sotto la direzione del Cardinal Protettore e suoi Deputati, e godono bellissime abitazioni, che loro concesse Paolo V, e sono assai commode. Hanno ancora un assai nobile, e vago Coro tutto composto di scelto legno di noce, da ottimo Artefice intagliato, che certamente si puol dire, esser uno de migliori, che sia dentro delli Monasteri di Monache. Hanno finalmenie un Giardino assai delizioso, e di ampio giro; in una parte del quale, vicino al Monastero, verso la Chiesa della Madonna Santissima della *Vittoria*, stà situata una Cisterna, il sopraterra della quale coll' Architrave, e Pilastri, è tutto di marmo, non solamente fatto con disegno di Michel' Angelo Buonaroti, mà dal medesimo lavorato, come si asserisce dalle Religiose, che così hanno trovato notato nelle Scritture esistenti nel loro Archivio. In questa Chiesa risiede presentemente la Cura d' Anime, vi è Indulgenza perpetua per tutto l' Anno, ed è Titolo di Cardinal Prete.

Quì fu il Foro di Salustio, e la di lui abitazione, secondo l' opinione del Nardini.

Appresso questa Chiesa eranvi anche due Contrade, cioè il *Vico di Mamurio*, dove gli fù eretta la Statua di Piombo, e l'altra del Melo granato, detto *Malum Punicum*, nella quale nacque Domiziano, che cangiò la Casa in Tempio della Gente Flavia.

Del

Del Monte Quirinale.

IL *Quirinale*, se fosse agginnto da Tazio, oppure da Servio Tullio, non si può con certezza sapere, benchè si debba ciò attribuire con più ra-

gione a Servio. E' di figura lunga, e distorta a guisa di cubito, e per questo lato hà il suo principio dalla descritta Porta *Salara*; indi venendo pel Monastero di *S. Susanna*, per il Giardino, e Palazzo *Barberino*, e comprendendo il *Palazzo Pontificio*, il *Giardino Colonnese*, e *S. Silvestro de' PP. Teatini*, termina colla salita di *Monte Magnanapoli*; dall'altro lato poi cominciando da *San Bernardo*, presso cui sembra congiungersi col *Viminale*, come osserva il Nardini, và sempre con esso a paralello, finche includendo anche il Palazzo *Rospigliosi*, ed il Giardino *Pamfilj*, termina colla Chiesa, e Monastero de *SS. Domenico*, e *Sisto* nella detta salita di *Monte Magnanapoli*.

La denominazine più antica di questo Monte fù quella di *Agonale*, secondo Tacito, per i giuochi, che quì si facevano, quando il *Campo Marzo* era inondato dal Tevere; e Dionigi nel secondo lib. lo chiama Collino, forse per la Porta *Collina*, che aveva vicina, oggi detta *Salara*, conforme si è visto. Si disse finalmente *Quirinale* secondo la lettura di *Varrone*, e di *Festo* da i *Curesi*, venuti a Roma da, *Curi* Città de' *Sabini* con Tito Tazio, i quali vi posero gl' alloggiamenti. Secondo poi il parer di Plutarco, e di Ovidio chiamossi tale dal Tempio di *Quirino*, quì dedicato a *Romolo*, e questo nome lo ritiene ancora al dì d'oggi, benchè per lo più dicasi *Monte Cavallo* per li due Cavalli di marmo, che vi sono, e de' quali si parlerà in appresso.

Aveva questo Monte più sommità, e perciò si di-

ſi diſtingueva con più nomi di Colli, cioè di *Salutare*, *Muziale*, *Laziàle*, ed altri, ne quali erano ſituati diverſi Edificj, e Tempj, di alcuni de quali quì appreſſo ſi parlerà.

De' Vestigj del Tempio della Salute.

QUell' antico Edificio, che si vedeva in questo Monte nel Giardino Colonnese, del quale appariscono ancor al presente alcuni pochi avanzi, fu

fu creduto da molti, essere un residuo della Torre di Mecenate. Il Donati rigetta quest' opinione, e molto più il Nardini, il quale considera questo antico frammento, come vestigio del Tempio della Salute; poichè il medesimo fù edificato vicino al Tempio di Quirino nell' istesso Colle; come ancora, perche l'esquisitezza dell'intaglio, che ne' pochi marmi restati si vede, e la forma dell' architettura molto nobile, dimostrano apertamente, essere stato quest' edificio negl' anni precedenti all' Imperio di Aureliano, in tempo del quale aveva già il disegno cominciato a declinare.

Questo Tempio fu promesso per voto da Giunio Bubulco, trionfando degli *Equii*, e dal medesimo fu eretto, essendo Censore, siccome ancora lo dedicò, essendo Dittatore; così dimostra la presente autorità di Plinio nel decimo: *Ædem Salutis, quam Consul voverat, Censor locaverat, Dictator dedicavit*; l'istesso nel cap. 4. del 35. lib. così parla di Fabio Pittore. *Ipse Ædem Salutis pinxit anno Urbis conditæ 400, quæ pictura duravit ad nostram memoriam, Æde, Claudii Principatu, exusta.* Di maniera, che la detta pittura si conservò per moltissimi anni.

Delli Tempj, della Fortuna Primigenia, e del Senaculo delle Donne.

VEdevasi parimente nel *Quirinale* (benche non se ne sà il luogo certo) il Tempio della Fortuna *Primigenia*, cioè protettrice de' primi

parti,fatto già per voto nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Marzio Triumviro, secondo Livio nel 9. della 3. Deca; e nel 4. della quarta.

V'era parimente, come narra Lampridio, il *Senaculo delle Donne*, fabricatovi da Eliogabalo nel sito, che chiamavasi anticamente *Mesa*, il qual nome ebbe per l'appunto la Nonna di esso Imperadore. Serviva questo per i congressi feminili, quali erano molti, come le feste della *Buona Dea*, le *Matrimoniali*, e le *Matrali*, che si facevano in diversi luoghi della Città. E quì stima il Nardini, che le Matrone si radunassero, principalmente per una, non meno solenne, che lasciva loro pompa, e processione, che dal Senaculo partivasi, e giungeva nel Tempio di Venere *Ericina*, la quale descrive *Arnobio, contra Gentes*.

De'

De' Tempj, del Sole, Giove, Minerva, ed altri.

IL sito del Tempio del Sole non si determina dal Donati, nemmeno dal Nardini, che solamente o asserisce, soggiacente al Giardino, e Palazzo

Pontificio. Fù questo edificato dall' Imperadore Aureliano, superstiziosissimo di detto Pianeta, per avere la di lui Madre, Sacerdotessa del medesimo, accidentalmente predetto, che il suo figliuolo doveva un giorno possedere l' Imperio. Lo adornò perciò a meraviglia con le spoglie ricchissime, che vincitore riportò dall' Oriente, le quali consistevano in molte vesti cariche di gemme, in Diademi, ed alcune sorti di Porpore, non mai vedute, o portate in Roma, come narra Vopisco nella di lui vita; soggiungendo ancora, che nel Portico del Tempio si vendevano *Fiscalia Vina*, cioè li Vini dell' entrate Imperiali; dal che il Donati argomenta l' ampiezza dell' istesso Portico; benchè dica il Nardini, che vi si portavano a poco a poco, congetturando da una tal consuetudine di vendere ivi li vini suddetti, che detto Tempio dovesse più tosto essere nel piano del *Quirinale*, che sul Monte, per maggior commodità de' Portatori, e Compratori di essi.

Veggonsi alcune Medaglie di questo Cesare presso l' Erizzo, col motto: *Soli Invicto*.

Nel

Nel ſito, e luoghi diverſi di queſto Colle erano li Tempj di Giove, di Giunone, della Fortuna, e di Minerva, i quali però furono degl'inferiori trà li molti, che dalli Romani erano loro ſtati eretti; oltre de quali vi fù quello di *Clatra*, che fingevano Dea delle Ferrate, e de Cancelli, e quello ancora della Gente Flavia, che in queſto Monte viene ſituato dal Nardini, e di cui ſi è fatta menzione in fine del diſcorſo della Chieſa di *S. Suſanna*.

Vi fù parimente il vecchio, e piccolo Campidoglio, fatto dal Rè Numa verſo quella parte, ove ſono preſentemente i Giardini Barberini, come parimente ſi è detto.

Vi era la Caſa di Marziale, acutiſſimo Poeta, come anche il *Pilo Tiburtino*, che era un ſaſſo, ſopra di cui ſi vendevano li Pomi, o altre Merci, de' quali ve ne erano molti per la Città, oltre alcune Colonnette deſtinate ſimilmente a tal effetto, che fece poi levar via Domiziano, per ornamento del-

la

la medeſima ; perciò diſſe Orazio nelle Satire.

Nulla taberna meos habeat, nec Pila libellos.

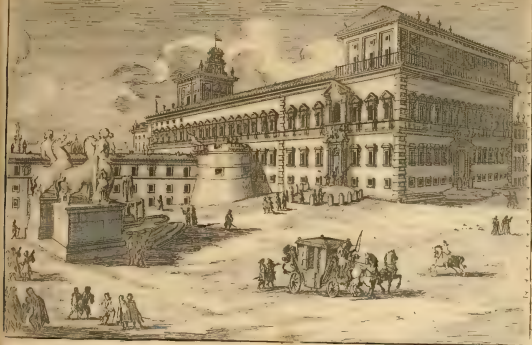
E nell' Arte Poctica.

. . . . mediocribus eſſe Poetis.
Non Dii, non homines, non conceſſere Columnæ.

E finalmente (oltre il *Cerchio di Flora*, di cui ſi parlerà nel diſcorſo ſeguente), ſecondo Prudenzio nel 1. lib. contro Simmaco, v'ebbe Priapo, Dio degl' Orti, una Statua di bronzo.

Cerchio di Flora.

NEl medeſimo *Monte Quirinale* finalmente, cioè frà *S. Niccola da Tolentino*, *S. Suſanna*, e li *Giardini Barberini*, era il *Cerchio di Flora*, che nacque in Nola dalla Famiglia de Fabii Metelli. Fù Donna del Mondo, e di eſſa ſi compiacque Pompeo Magno ; ed avendo fatto gran ricchezze, morendo, laſciò erede il Popolo Romano, con preſcrivergli però di farle a proprio onore un Cerchio, ſiccome di fatto fù eſeguito, e quì fu eretto, dove ſovente le Meretrici ſagrificavano nude, e vi facevano alcuni giuochi laſcivi. Finſero gl' Antichi, che queſta foſſe la Dea Flora, che preſiedeva alle Biade, ed agl' Alberi, e come tale l'onoravano con giuochi, parendogli vergogna di onorare la memoria di una Meretrice.

To. 4 pag. 331.

Del Palazzo Pontificio di Monte Cavallo nel Quirinale.

SErvì per molti secoli d' abitazione alli Romani Pontefici il Palazzo Vaticano antico, dopo che lasciarono il Lateranense, ridotto in istato rovinoso; mà riuscendo esso per la propria qualità del sito basso, ed umido, poco salubre nelli calori estivi, fu perciò cominciata, sotto il Pontefice Paolo III, una particolar abitazione per loro maggior commodo in questo luogo più elevato del Monte *Quirinale*, che domina la maggior parte della Città, con una vista nobilissima delle fabbriche principali, e delle prossime Colline, che sono all' intorno.

Tal abitazione fù poi cangiata in un Palazzo assai nobile da Gregorio XIII, come si legge nella di lui vita presso il Ciacconio (*tom*. 4. *col*. 2.) ottenendone il sito, allora disabitato, da' Serenissimi Duchi Estensi di Modena, che vi possedevano un vago Giardino; e ciò fece, affinche li suoi Successori potessero quà venire a godere il beneficio di un' aria, molto più perfetta, e salubre.

Flaminio Ponzio Lombardo fù il primo Architetto di quest' Edificio. Fù continuato da Ottavio Mascherino, secondo il cui pensiero fù edificata la Scala a lumaca, l' Appartamento nobile, il Portico, e la Galleria, che proseguì poi Sisto V, e Clemente VIII. con disegno di Domenico Fontana. Fù poi perfezionato da Paolo V. con la giunta

di nna

di una gran Sala, Stanze, e nobilissima Cappella, essendone stato Carlo Maderno l' Architetto, Indi lo ridusse in Isola Urbano VIII, circondando il Giardino di mura; ed Alessandro VII, con architettura del Cavalier Bernini, vi aggiunse commodi Appartamenti per la Famiglia Pontificia, continuati poi da Innocenzo XIII, e terminati finalmente da Clemnnte XII. con l' assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga, secondo il cui pensiere fù fatto il bel Prospetto per di fuori del Palazzetto in fine, che dà termine ad una fabrica sì utile, e vaga, e per di dentro fu eretto il ben inteso Portone, vicino al quale si stabilì da una parte una Fontana con suoi ornati di Travertino, e dall' altra la Cappella della Guardia Svizzera, che hà il Quadro col Beato Niccolò di Rupe, dipinto da Sebastiano Ceccarini.

Entrando per il Portone principale di questo Palazzo, che risponde nella Piazza, vi si vedono due Colonne di marmo d' ordine Ionico, che sostengono una Loggia di Travertini, destinata per le pubbliche Benedizioni, ed architettata dal Cavalier Lorenzo Bernini. La Statua di S. Pietro fù scolpita da Stefano Maderno, da Guglielmo Bertolot il S. Paolo, e la superiore della B. V. M. con il Bambino, da Pompeo Ferrucci.

Passandosi nel gran Cortile, tutto circondato da Portici, e largo 150. passi, vi si vede un nobile Oriuolo con un Immagine della B. Vergine, lavorata a mosaico da Giuseppe Conti, sul disegno del Cavalier Carlo Maratti. Contiguo è un bellissi-

lissimo Giardino, che ha di giro circa un miglio, e da Urbano VIII. fù fatto circondare da per tutto con muraglie altissime, come si è detto.

Vi sono Viali amplissimi, Passeggi ombrosi, terminati da nobili Prospettive, copiosità di agrumi li più singolari, rarità di Fiori, Fontane, scherzi d'acque, e tutto ciò, che può desiderarsi d'amenità, e di magnificenza, con un' Organo, che per forza di acque occulte rende una soave melodìa. Evvi una Cappelletta dipinta da Gio: Odazj, che vi espresse a fresco la Vergine Santissima, S. Domenico, S. Filippo, ed altri Santi; e vi si osserva parimente un Palazzino di ritiro, dal Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. fatto fare con disegno del medesimo Cavalier Fuga. Si vede ripartito in tre Stanze, ed a quella di mezzo, che dà l' ingresso alle laterali, si ascende per una spaziosa scalinata, situata nel davanti della Fabrica, dove forma il suo principal Prospetto, ed hà in cima sopra del Cornicione una quantità di Busti di marmo bianco, che ben divisi per tutta l' estensione della detta fronte, posano sopra Piedestalli, che corrispondono alli Pilastri, co quali viene ornata questa Fabrica al di fuori. Il di dentro della detta Stanza di mezzo non hà in se ornamento alcuno, nè di Pitture, nè d' altro; mà è pur vago oltremodo per la sua struttura, che figura, può dirsi, un Portico, da cui riceve ingresso l'una, e l' altra nobile Stanza laterale. Quella, che riguarda l' Oriente è la più nobile, e la più ben ornata, perche oltre di esser tutta apparata di nobili setini di

color

color giallo,con grotteſchi lumeggiati d'oro, egregiamenti lavorati dal Cocciolini, e ſtucchi parimenti meſſi ad oro, hà ne quattr' angoli una gran quantità di Porcellana antica, molto ben diſpoſta. Il Paeſiſta Franceſco Vanblomen Fiammingo, detto Monsù Orizzonte,vi dipinſe li due Quadri, poſti nel mezzo delle due principali Facciate, ed ornati di nobiliſſime Cornici, meſſe ad oro; e Pompeo Battoni Luccheſe fece, tanto la Pittura in mezzo della Volta, quanto li quattro ovati negl' angoli ſopra del Cornicione. Quì fù dove il detto Regnante Pontefice ricevè alla ſua udienza il Rè delle due Sicilie D. Carlo di Borbone, Infante di Spagna, nel 1744, quando, ſtaccataſi dalla vicinanze di Velletri l' Armata Auſtriaca, e paſſando ſotto le mura di Roma, venne la Maeſtà Sua fin quì alla Teſta della Napoliſpana, per tener dietro all' inimico. L' altra Stanza, che riguarda Ponente è vaga, ed ornata anch' eſſa con buon guſto. Agoſtino Maſſucci vi dipinſe nella Volta il Quadro, e li quattro ovati negl'Angoli; e Pietro Paolo Pannini le due gran Proſpettive, che ſono collocate, l' una incontro dell' altra nelle due maggiori Facciate.

Rientrando nel Palazzo, ſi aſcende per la magnifica Scala, che dalla parte ſiniſtra conduce agl' Appartamenti Pontificj, e dalla deſtra alla Cappella Paolina. Cominciando il giro dalli primi, ed entrando nella gran Sala, dove ſi tiene il Conciſtoro publico, vi ſi vede una perfetta proſpettiva di Agoſtino Taſſi, con diverſe Virtù, colori-

te da

te da Orazio Gentileschi; ed inoltre molti Cartoni d'Istorie Sagre, fatti da Andrea Sacchi, da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri, per modelli delle Cuppole inferiori della Basilica Vaticana, trasportati quà dal Portico superiore di essa per ordine d'Innocenzo XII. La vicina Cappella, che è fabricata in forma di Croce Greca, fù dipinta da Guido Reni, il quale fece anche nell'Altare il Quadro della Santissima Nunziata; e tutte l'altre pitture sono lavori bellissimi dell'Albani. Nelle seguenti Stanze da questa banda, che risponde sul Giardino, sono molte Pitture a fresco nelle muraglie, e sono assai buoni, e stimati anche li Quadri, che vi sono, in specie un S. Gio: Battista, che è opera di Raffaele d'Urbino. Seguitando poi il giro, nella Stanza, detta della Madonna, si vede il gran Quadro, in cui essa Vergine è dipinta, e servì d'Originale, fatto dal Cavalier Carlo Maratti, per l'altra fatta in Mosaico sotto l'Orologio nel gran Cortile. Negl' Appartamenti fatti da Gregorio XIII. si osservano quantità di Stanze con soffitti dorati, e fregi del Cavalier d'Arpino, che vi dipinse ancora in una Cappella diverse Istorie di S. Cregorio Magno. La piccola Galleria quì vicina fù ornata da Urbano VIII. con disegni delle sue Fabriche, accompagnati da belle vedute, e Paesi con pensiere del Bolognese. Doppo alcune Stanze, in una delle quali si vede una Madonna in Quadro con Gesù, che dorme, di Guido Reni, si entra nella gran Galleria ornata di nobili Pitture, che rappresentano molte Istorie Sagre,

fatte

fatte per ordine di Aleſſandro VII, e di un vago Soffitto intagliato. La Natività di N. S., che è quì nella principal Facciata fra le due Porticelle, vi fù dipinta dal Cavalier Carlo Maratti. Cominciando il giro dalla Facciata, che reſta verſo la Piazza; nell' Ovato, che ſi oſſerva sù la prima feneſtra, Egidio Scor Alemanno vi dipinſe a freſco la Creazione dell' Uomo; e nel primo intervallo fra le due feneſtre, Giovanni Angelo Canini vi colorì il diſcacciamento di Adamo, ed Eva dal Paradiſo Terreſtre. Il Sagrificio di Abele nell' Ovato della ſeconda feneſtra è del ſuddetto Scor; e l' Arca di Noè nello ſpazio ſeguente è di Paolo Scor, fratello di Egidio; il quale dipinſe ancora il Diluvio nell'altro Ovato; ed il Sagrificio di Abramo nell' intervallo è pittura del ſuddetto Canini. Iſac, e l' Angelo sù la ſeguente feneſtra, ſono del ſuddetto Gio: Franceſco Bologneſe; e Giacob, ed Eſaù nell' ultimo ſpazio, ſono di Fabrizio Chiari Romano; e finalmente il Giuſeppe Ebreo, venduto da Fratelli, nell'Ovato ultimo, è opera dello ſteſſo Bologneſe. In tutta la ſeguente Facciata Franceſco Mola dipinſe Giuſeppe Ebreo adorato da ſuoi Fratelli. Cominciando il giro, verſo il Cortile, nel primo Ovato della prima feneſtra Gio: Franceſco Bologneſe dipinſe il Roveto ardente; e nello ſpazio tra le feneſtre Giovanni Miele eſpreſſe il paſſaggio degl' Ebrei pel Mare roſſo. Il medeſimo Gio: Franceſco Bologneſe fece nell' altro Ovato della feneſtra la Terra di Promiſſione; e l'altra Iſtoria del Paſſaggio ſuddetto fù colorita da Guglielmo

Cor-

Cortesi, detto il Borgognone. Il Gedeone, che dal Vello di una Capra cava la rugiada, fu dipinto nell'Ovato della terza fenestra da Salvator Rosa, ed il David col Gigante Golia nel sito seguente è pittura di Lazzaro Baldi. Nel terzo Ovato dipinse Carlo Cesi il Giudizio di Salomone; e l'Istoria del Re Ciro fu colorita da Ciro Ferri, che dipinse ancora l'Annunciazione nell' ultimo Ovato. Le figure, ed ornamenti di chiaro scuro, che uniscono tutte le descritte Pitture, sono del Chiari, del Canini, e del Cesi; e le Prospettive, e Colonne sono de suddetti Fratelli Scor. Il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV, per rendere compiutamente abbellita, ed ornata questa Galleria, vi hà fatto porre molti Vasi di fina Porcellana della Cina, vagamente colorita, sopra Piedestalli dorati molto ben disposti, e ripartiti dall'una, e l'altra banda, ed anco sopra Tavolini intagliati, e messi ad oro.

Seguitando il giro, si entra nell' Appartamento dalla parte della Cappella, che vien chiamato *de Prencipi*, tutto ripieno, ed ornato di Quadri d'eccellentissimi Pittori, e vi sono dipinti ancora de fregj, alcuni de quali sono di mano di Pasquale Cati da Jesi, eccettuata la piccola Stanza verso la Loggia, che fù colorita da Annibale Caracci. Da quest' Appartamento si passa alla gran Sala Regia quì vicina, riccamente ornata di un Soffitto intagliato, e dorato, e di un Pavimento di Pietre mischie. Dipinsero nel Fregio diverse Istorie del Vecchio Testamento li primi pennelli di quel tempo. La parte verso la Cappella, e l'altra

incontro, sono del Cavalier Lanfranchi, e gl' altri due lati verso le porte, e verso le fenestre, furono dipinti da Carlo Veneziano. Il Bassorilievo di marmo, in cui si vede Nostro Signore, che lava i piedi agli Apostoli, è lavoro insigne di Taddeo Landini Fiorentino; l' Angelo a mano diritta dell' Arma del Pontefice, è di Guglielmo Bertolot, l'altro di Pietro Bernini; li Quadri, e li Cartoni dipinti, ed appesi al muro, sono disegni, che Carlo Maratti fece per i mosaici nella Cuppola della Presentazione di Maria Vergine in S. Pietro Vaticano; ed il Quadro della S. Petronilla frà l' una, e l' altra Porta, è originale del Guercino da Cento, sopra di cui dal Cristofari fù fatto il mosaico, che si vede nell' Altare della Santa nella medesima Basilica. La contigua Cappella, che è ampia, e magnifica, ha la Volta ornata di stucchi dorati sul disegno dell'Algardi, ed altri celebri Virtuosi, e vi si vede un pavimento di marmo vario, e Coro per i Musici assai riguardevole.

Discendendo ora nel gran Cortile per la medesima Scala, che si è salita, viene in faccia del primo ripiano una bellissima Pittura antica di Melozio, che fù il primo a dipingere il sotto in sù. Era questa pittura nella Chiesa demolita de SS. Apostoli, e tutto si spiega nell'Iscrizione, che hà sotto.

Si leggono finalmente in diverse parti esteriori, ed interiori di questo Palazzo, molte memorie de' Pontefici menzionati di sopra, li quali con la grandezza dell' animo, e della spesa concorsero unitamente a renderlo principalissimo fra tutti gl'altri di Roma.

Del-

Della Piazza di Monte Cavallo nel Quirinale.

NEl mezzo di queſta Piazza ſi vedono due belliſſimi Cavalli di marmo, con due giovani, che moſtrano reggerli, e ſi vuole, che rappreſentino Aleſſandro il Grande Rè della Macedonia, domatore del Bucefalo, e che ſiano ſtati ſcolpiti con emulazione da Fidia, e Praſſitele, e trasferiti dalla Grecia in Roma da Coſtantino Magno, che li collocò nelle ſue *Terme Quirinali*; di dove Siſto V. li traſportò nel ſito preſente, dove, riſtorati, li collocò ſotto la direzzione del Fontana, acciò rendeſſero ornamento, e proſpettiva inſieme, non ſolamente alla Piazza, a cui hanno dato il nome di *Monte Cavallo*, ma eziandio al Palazzo, ed alla Strada *Pia*. Gl' Antiquarj però ſaggi ſtimano fallace queſta credenza, come appariſce al cap. 25. del 3. lib. del Donati, ed al lib. 4. cap. 6. del Nardini, li quali oſſervando la gran diverſità di tempo, che paſsò frà li detti Scultori, Fidia, e Praſſitele, ed il nominato Aleſſandro, prima della di cui naſcita eſſi Arteſici fiorivano, concludono ſaviamente, eſſer quelli Simulacri eccellenti lavori di Arteſici aſſai più moderni.

Confermarono forſe il commun' errore le antiche Iſcrizioni ſeguenti, prima ſcolpite nelle loro baſi, cioè ſotto al Cavallo, creduto di Fidia.

Phidias nobilis Sculptor, ad artificii præſtantiam declarandam, Alexandri, Bucefalum domantis, effigiem e' marmore expreſſit.

Nella ſteſſa baſe leggevaſi ancora un'altra di Siſto.

SIXTVS V. PONT. MAX.

Signa Alexandri Magni, celebriſque ejus Bucefali, ex Antiquitatis teſtimonio, Phidiæ, & Praxitelis æmulatione, hoc marmore ad vivam effigiem expreſſa, a Fl. Conſtantino Max. è Græcia advecta, ſuiſque in Thermis in hoc Quirinali Monte collocata, temporis vi deformata, laceraque; ad ejuſdem Imperatoris memoriam, Urbiſque decorem, in priſtinam formam reſtituta, hic reponi juſſit, An. M. D. L. XXXIX. Pont. IV.

Sotto l' altro di Praſſitele.

Praxiteles Sculptor ad Phidiæ æmulationem, ſui monumenta ingenii Poſteris relinquere cupiens; ejuſdem Alexandri, Bucefalique Signa, felici contentione perfecit.

Ora però vi leggono queſte ſole parole:

OPVS PHIDIÆ.
OPVS PRAXITELIS.

E vi reſta in un lato la ſeguente memoria:

SIXTVS V. PONT. MAX.
Coloſſea hæc Signa, temporis vi deformata, reſtituit, veteribuſque repoſitis inſcriptionibus; è proximis Conſtantinianis Thermis in Quirinalem Aream tranſtulit. An. Sal. M. DLXXXIX. Pontif. IV.

Urba-

Urbano VIII. per ampliare questa Piazza fece diroccare alcuni vestigj di un antico Tempio, creduto della Salute, poco lontano dalle suddette Statue, fra le quali è una bella Fonte. Li fece poi atterrare del tutto Innocenzo XIII, per erigervi la nuova Fabrica per servigio delle Stalle Pontificie, ch' egli cominciò con disegno di Alessandro Specchi, e terminò poi Clemente XII. con architettura del Cavalier Ferdinando Fuga.

Sono parimente in questa Piazza tre Quartieri con Corpi di Guardie. Non essendo però quì luogo a parlarsi, nè di quello de Cavalleggieri, nè dell' altro delle Corazze, perciocche sono compresi nel Rione seguente *de Monti*, dove se ne discorrerà; quì soltanto si fà menzione del terzo, che è de Soldati, detti rossi, che hanno il loro Quartiere, e Corpo di guardia al lato destro delle Stalle suddette, co' suoi Portici esteriori per la ronda. Sono questi sostenuti da Pilastri bugnati, e mensole, che reggono l' architravata. Vi sono tre ingressi con sopra alcuni Trofei militari, scolpiti in Travertino da Bartolommeo Pincellotti sul modello di Filippo della Valle, e vengono chiusi da Cancellate di ferro di buon gusto.

Di S. Silvestro a Monte Cavallo.

QUesta Chiesa, che resta nell' ingresso della descritta Piazza del *Quirinale*, fu Parocchia, che da Paolo IV. s'unì con quella de' SS. Apostoli nel 1555. Fu data alli Padri della Religione Teatina,

i quali con l' ajuto di Perſone pie accrebbero le loro abitazioni, e rinovarono la medeſima Chieſa con buone Cappelle, pitture, e ſoffitto dorato in tempo di Gregorio XIII. Le pitture della prima Cappella a mano diritta, entrando, ſono di Avanzino Nucci, che fece anche le Pitture à freſco, ed i laterali della ſeconda Cappella; ma il Quadro dell' Altare è di Giacomo Palma Veneziano. Nella terza dipinſe il Quadro, che ſerve di ornamento all' Immagine di Maria Santiſſima, Giacinto Geminiani, e Ceſare Nebbia fece tutto il reſto. Nella Crociata da queſta banda il S. Gaetano, e S. Andrea Avellino nell' Altare ſono opera di Antonio Barbalonga da Meſſina. La Volta dell' Altar Maggiore fù dipinta da Gio: Alberti dal Borgo, e quella del Coro dal P. Matteo Zoccolino Teatino, mà le figure ſono di Giuſeppe Agellio da Sorriento. Il Quadro laterale, dove ſi vede rappreſentato Gesù frà Dottori, è lavoro del P. Biagio Betti, e l' altro incontro con la Madonna, e S. Gaetano, di Lazzaro Baldi. L' Aſſunzione di Maria Vergine nella ſeguente Cappella della Crociata, che fù architettata da Onorio Longhi, fù dipinta ſopra le Levagne da Scipione Gaetani; li quattro Tondi ne' peducci della Cuppola ſono del famoſo Domenichino; le Statue di S. Maria Maddalena, e di S. Giovanni ſono dell' Algardi; ed il Buſto del Cardinal Bandini nel ſuo Depoſito è ſcoltura di Giuliano Finelli. Nella prima Cappella, che ſeguita da queſta parte, dipinſe la Natività del Redentore Marcello Venuſti, e nella

Vol-

Volta, e ne lati Raffaellino da Reggio fece tutto. Nella seguente il Quadro con Maria Vergine, San Domenico, e S. Caterina da Siena, fù dipinto da Mariotto Albertinelli Fiorentino, e le due Istorie a i lati, di S. Maria Madalena, con belli Paesi di Polidoro, e Maturino da Caravaggio, furono colorite insieme con la Volta, e facciata di fuori, dal Cavalier d'Arpino. Nell' ultima del Crocifisso lavorò la Volta, ed il resto Gio: Battista Novara. Rinchiudono li due Depositi di marmo, contigui alla prossima Porta della Chiesa, le ceneri del Cardinal Guido Bentivogli celebre Letterato, e di Prospero Farinaccio famoso Giureconsulto Romano; e tutte le pitture, che si osservano fra le fenestre dell' una, e l' altra banda sopra le Cappelle, sono di Stefano Pozzi Romano. Li PP. Teatini, che uffiziano questa Chiesa, hanno quì il loro Noviziato, una buona Libreria, ed un' ameno Giardino.

Dell' Oratorio di S. Maria del Carmine alle tre Cannelle, e sua Confraternita.

DAlla descritta Chiesa discendendo per la Calata di *Monte Magnanapoli*, e voltando verso le *tre Cannelle*, si trova quest' Oratorio della Confraternita di S. Maria del Carmine, già eretta in S. Martino a' *Monti*. Ma considerando i Fratelli, che la lontananza di quella Chiesa era molto incommoda, fecero quì nel 1605. da' fondamenti quest' Oratorio assai commodo, che in quest'

anno 1750. hanno riſtorato nella facciata con diſegno di Michel'Angelo Specchj, e con ſtucchi, lavorati da Giovanni Groſſi.

Il Quadro dell' Altare è una delle migliori opere, che abbia fatte il Cavalier Celio.

Di S. Bernardo alla Colonna Trajana, e dell' Archiconfraternita del SS. Nome di Maria.

ALl' Oratorio deſcritto è vicina la Piazza, detta *di Colonna Trajana*, dove ſi trova queſta nuova Chieſa del Nome di Maria, fabricata con architettura di Monsù Derizet Franceſe, nel fine del Pontificato di Clemente XII. Fu fondata queſta Archiconfraternita in tempo d'Innocenzo XI. in occaſione della nuova Solennità, iſtituita dal medeſimo nella Domenica fra l' Ottava della Natività della B. V. M. per la memorabile liberazione di Vienna, ſeguìta nell' anno 1683. Il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV, in tempo di cui queſta nuova Chieſa è ſtata aperta, hà conceduto, che tutti gl'Altari, anche da erigerſi, ſiano Privilegiati. Si celebra quì ſolennemente la Feſta del detto Santiſſimo Nome di Maria, e nella Domenica ſeguente fà queſta Confraternità una ſolenne Proceſſione ſino alla Chieſa di S. Maria *della Vittoria*, ed in paſſando per il *Quirinale*, entra nel Palazzo Pontificio, e riceve dal Papa la Benedizione, che le dà dalla Loggia, che è ſotto dell' Orologio nel gran Cortile.

Ne i due Altari, che ſono laterali alla Porta

ta della Chiesa, non vi sono per anche li Quadri fissi. Nel secondo a mano destra ha dipinta la Santa Anna Agostino Massucci; e nel terzo il San Michele Arcangelo è di Niccolò Ricciolini, che anche hà fatto quello di S. Bernardo nella Cappella seguente a quella del Crocifisso. L' Altar Maggiore, in cui si venera l' Immagine miracolosa di Maria Santissima, ora di fresco è stato eretto con disegno di Mauro Fontana.

Di S. Maria di Loreto, e della Confraternita de' Fornari, e loro Spedale.

In questa stessa Piazza di *Colonna Trajana* si vede parimente la Chiesa della Madonna di Loreto de' Fornari, che nel 1500. avendo dato principio ad una Compagnia particolare, ottennero quivi una piccola Chiesa, la quale essendo Parocchia, fu trasferita la Cura a quella di S. Quirico, riservandosi solamente la divota Immagine, che al presente si venera su l'Altar Maggiore di questa nuova Chiesa, la quale da' fondamenti cominciarono l'anno 1507. con titolo di *S. Maria di Loreto*. Fu architettata da Antonio da S. Gallo con doppia Cuppola, eccettuato il Lanternino, che fu disegnato con bizzarra invenzione da Giacomo del Duca. Tengono quì vicino il proprio Spedale con tutti li commodi necessarj, e vi ricevono i Fornari infermi, o feriti, e talvolta anche gli stranieri, facendoli sepellire, dopo morte, nel Cimiterio loro particolare. La prima Cappella a mano destra, lavora-

vorata a mosaico, è opera di Paolo Rossetti; e
altra, che siegue con l' adorazione de Magj dipin
ta a fresco, viene riputata per opera di Federic
Zuccheri, benche alcùni vogliano, che sia di Ni
colò Pomerancio. A i lati dell' Altar Maggiore
architettato da Onorio Longhi, sono due Ange
scolpiti da Stefano Maderno; le altre quattro Sta
tue sono anche di eccellenti Scultori, fra le quali l
S. Cecilia è di Giuliano Finelli, la S. Susanna
opera celebre del Fiammingo, ed i Quadri late
rali furono dipinti dal Cavalier Cesari. Siegue l
Cappella del Santissimo Crocifisso, dove dai lat
Maria Vergine, e S. Gio: Evangelista, e per d
sopra la S. Veronica, e Puttini, si credono pittur
del Baldini. Nell' ultima è figurato S. Carlo, e
altre pitture ai lati, di che, se non sono noti gl' Au
tori, si riconosce però, esser stati Maestri di qual
che intelligenza. Lo sposalizio di Maria Santissim
con S. Giuseppe sopra la Porta maggiore, si tien
per opra di Giuseppe Chiari; e la Santissima Nun
ziata, e la Presentazione al Tempio nella Cuppo-
la, sono di Filippo Micheli.

Fine del Rione di Trevi.

RIONE DE MONTI.

HA' questo Rione per Geroglifico trè *Monti* in Campo bianco, e viene così denominato, perche racchiude i trè Monti *Esquilino*, *Viminale*, ed una buona parte del *Quirinale*, e perche comprende ancora la parte più montuosa di Roma: Onde venendosi a dilatare per lungo tratto il suo giro, abbraccia sei dell' antiche Regioni, cioè l' *Esquilina*, parte del *Celimonzio*, d' *Iside*, e *Serapide*, della *Via Sagra*, *d' alta Semita*, e del *Foro Romano*, venendo così ad essere il più vasto di tutti gl' altri Rioni, contuttoche in alcune sue parti sia poco abitato.

Della

Della Colonna Trajana.

QUesta maravigliosa Colonna coclide, che ancor oggi si vede intera, fu dedicata dal Senato, e Popolo Romano all' Imperador Trajano, e col-

collocata nel mezzo del ſuo Foro, con la dire-
zione di Apollodoro, ò Polidoro, famoſiſſimo Ar-
hitetto; e vi ſi vede ſcolpita in baſſorilievo tutta
a guerra *Dacica*, cioè la prima, e ſeconda ſpedi-
zione contro il Decebalo.

Nella ſommità era la Statua di bronzo do-
rato, rappreſentante il detto Ceſare, che teneva
nelle mani lo ſcettro, ed un globo, in cui furono
poſte le ſue ceneri. Morì egli in Seleucia, Città di
Soria, oppreſſo da una Diſſenterìa, mentre pre-
parava il ſuo ritorno in Roma; e perciò non potè
oſſervare la magnificenza, nè del ſuo celebre Fo-
ro, nè di queſta ſua Colonna.

La detta Statua veniva circondata da Cancel-
li parimente di metallo, ed era alta, ſecondo la de-
ſcrizione fatta da Alfonſo Ciacconio, piedi ven-
tuno di architetto, e diciotto, ſecondo quella di
Gio: Pietro Bellori.

Hanno le figure all' intorno quaſi tre palmi
di altezza, chi più, chi meno, e ſono della ſteſſa
miſura nel mezzo, nelle parti ſuperiori, ed infe-
riori. Quelle però ſotto al capitello avanzano l'
altre di tre, o quattro once di altezza. Le iſtorie,
e li piani delle figure vengono diſtinti da un Cor-
done, che circonda tutta la Colonna, cominciando
dal piede fino alla cima con 23. giri.

La medeſima Colonna dal piano alla ſommi-
tà, compreſovi il piediſtallo della moderna Statua
di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi 128. Con-
tiene 184. gradini a lumaca, tagliati internamen-
te nella rotondità del marmo; riceve il lume da
43.

43. feneſtrelle; e tutta mirabilmente compoſta da ſoli 34. pezzi di marmo, cioè la baſe ne contiene 8, il Toro 1, il Fuſo della Colonna 23, il Capitello 1, ed 1. parimente il Piediſtallo.

Vedeſi al preſente ſopra l'accennato piediſtallo un altro pezzo del baſamento della nuova Statua, che ricopre la ſommità, e cupolino antico della lumaca, quale è alto piedi 8, ſopra cui s' innalza la medeſima all' altezza di piedi 23.

L'anima della lumaca ſuddetta forma piedi 3. di diametro; li gradini hanno piedi 2, e mezzo di lunghezza; ed il reſtante della groſſezza fino alla perficie eſteriore, contiene palmi 2, once 1.

La quantità finalmente delle mezze figure, e figure intiere di forma umana, giunge al numero di 2500, le quali ſembrano, eſſere ſtate egregiamente ſcolpite da una iſteſſa mano.

Il gran baſamento eſſendo rimaſto ſotterra, fu ſcoperto per ordine del Pontefice Paolo III, e vi ſi legge la ſeguente iſcrizione.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. TRAIANO
AVG. GERMANICO. DACICO. PONT. MAX.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS. MONS
ET. LOCVS. TANTIS. RVDERIBVS.
SIT. EGESTVS.

De-

Devesi però notare, che le parole lineate, vengono supplite così dal menzionato Bellori (benchè il Donati legga, *tantis ex collibus.*) Porta l' istesso nell' opera sua *De Columna Trajani* quest' altre vaghe iscrizioni, allusive alle vittorie del suddetto Monarca, già ritrovate nella Transilvania.

I. O. M.
Romulo. Parenti.
Marti. Auxiliatori.
Felicibus. Auspiciis.
Cæsaris. Divi. Nervi.
Trajani. Augusti.
Condita. Colonia.
Dacica.
Sarmiz.
Per.
M. Scaurianum.
Ejus. Popr.

Vittoriæ. Aug.
Nonne. Dixi. Tibi.
Decebale.
Funestum. Est.
Herculem.
Lacessere.
Non. Recte. Fecisti.
Tua. Ipse. Quod. Jaces.
Manu.
Sed. Tua. Vtcumque.
Cæsar. Vicit.
Tulit.
T. Semper. Augur.
Augustalis.

Lo stesso Donati nella descrizione della menzionata Colonna fà due curiose riflessioni al cap. 24; cioè la prima del grande ardire, che vi è espresso, delle Donne di Dacia, le quali di tal sorte infierivano contro i Soldati Romani, che spogliando li prigionieri, con alcune faci nella destra li abbrucivano vivi; e la seconda del valore, e generosità delli medesimi Romani, quali per tema della fer-

la servitù avendo abbruciato la Città, si vedono correre ad incontrare la morte, somministrandogli alcuni un vaso di veleno, e porgendo ogn' uno la mano per prenderlo, scorgendosi perciò molti giacere morti, ed altri in atto di cader moribondi.

Questo Cesare, tanto lodato da Plinio giuniore, ebbe una cura esattissima dell'Annona di Roma; perciò compì il *Foro Pistorio*, ed institui il Collegio de' Fornari, come accenna Sesto Aurelio nella di lui vita con le parole seguenti. *Romæ à Domitiano cæpta Fora, atque alia multa, magnifice coluit, ornavitque; & Annonæ perpetuæ mire consultum; reperto, firmatoque Pistorum Collegio &c.*

Eravi parimente il Prefetto dell' Annona, é perciò si legge nel 3. capo del lib. 18. di Plinio, che ad un tal Publio Minuzio Augurino, Prefetto della medesima, fu dal Popolo eretta, fuori della *Porta Trigemina*, una Statua, per avere egli diminuito assai il prezzo de' frumenti. L'Agostini però gli suppone innalzata similmente una Colonna ordinaria, portando nel quarto Dialogo la di lui medaglia, quale viene ancora approvata per legittima dall' Angeloni.

Afferma il Nardini, che un altro Minuzio, discendente dal suddetto, moltiplicò in Roma le memorie dell' accennata impresa; poichè stimasi, che egli fosse il fondatore del Portico *Frumentario*, situato nel *Campo Marzo*, così detto, non già dal nome de' *Frumentarj*, che erano alcune spie degl' Imperadori, chiamate altrimente, *Agentes in rebus*;

bus, ma bensì, perche, secondo Lipsio nel cap. 8. del 1. libro *Electorum*, si solevano ivi distribuire ogni mese alla plebe le *Tessere*, accennate nella medaglia del medesimo Agostini, le quali erano certi segni, per ottenere da'pubblici Granari quel grano, che prima la Repubblica soleva esitare a prezzo più vile del corrente, e poi dagl' Imperadori fu solito donarsi; anzichè con il progresso di tempo crescendo la loro liberalità, donarono ancora olio, e carne, per sollievo maggiore della Romana Povertà. Parla del suddetto Portico Apulejo nel libro *De Mundo*, in questa guisa: *Alius ad Minutiam frumentarum venit; &c.*

Tornando alla menzionata Colonna, il Pontefice Sisto V. con assistenza del Cavalier Fontana, fecela ristorare nel 1588. e collocarvi sopra l'accennata Statua del Prencipe degl' Apostoli, gettata di metallo dorato da Sebastiano Torresani, detto il Bolognese, con modello di Tommaso della Porta. Si legge perciò nella Base.

SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. M. D. LXXXVIII.

Del Foro Trajano.

DEl celebre Foro *Trajano*, detto ancora *Vlpio*, e posto sotto il *Campidoglio* nelli contorni del *Macel de' Corvi*, e di S. Maria di Loretò *de' Fornari*, fù parimente Architetto il menzionato Apol-

lodoro, ò Polidoro, il quale da Adriano, successore nell'Impero, fu poi bandito da Roma, e gli fu fatta torre la vita.

Fra gli altri suoi maravigliosi ornamenti, conteneva infinite Statue, e molte erano equestri, messe a oro, con stendardi, ed altre insegne di Guerra. In alcune era scolpito il motto EX MANVBIIS, che significava, di esservi state drizzate con le prede de' Nemici, a differenza di quelle, che v'erano state poste per virtù, o per merito di alcun Cittadino.

L'ossa di detto Imperadore furono collocate, dopo la di lui morte, sopra la mirabil Colonna coclide posta nel mezzo di esso, e perciò detta *Trajana*, overo sotto di essa, come scrivono Cassiodoro nella Cronica, ed Eutropio nell' 8. lib; ed egli fù il primo ad esser sepolto dentro la Città: *Solusque omnium intra Vrbem sepultus*. Dimostra l'Iscrizione del basamento di essa, esser stata ivi posta la Colonna per misura dell' altezza del terreno, levato via per dare al Foro un sito più vasto.

Fra tutti li Fori di Roma, questo era singolarissimo per la ricchezza, beltà, e magnificenza; onde Ammiano racconta di Costanzo nel lib. 16. *Cum ad Trajani Forum venisset, singularem sub omni Cælo structuram, ut opinamur, etiam Numinum assertione mirabilem, hærebat attonitus, per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu affabiles, nec rursus Mortalibus appetendos*, volendo dire con queste parole, che sembrava il Fo-

ro

ro *Trajano* manifattura piutosto di Giganti, che di uomini, e che non solo non poteva descriversi un edificio tanto maraviglioso, mà nemmeno potevasi concepire dalle menti umane.

I Cornicioni, gl' Archi, e le Volte, per testimonianza di Pausania nel 5. e nel 10. erano di bronzo, come ancora le Statue, che v' erano in cima, secondo l' osservazione del Donati, e Nardini, i quali credono bensì, che gl' Archi, e le Volte fossero ornate di lavori di metallo, ma non fatte di bronzo massiccio. Ebbe questo Foro, come gl' altri, la Basilica, il Tempio, e la Librerìa.

Della Basilica discorrendo Lampridio in Commodo, e similmente Ammiano, dice, che il gran cavallo di bronzo, con Trajano sopra, era non già nella Piazza del Foro, ma bensì nel mezzo dell' Atrio, cioè della Basilica, e che vantandosi Costanzo figliuolo di Costantino il Grande, di voler fare un cavallo simile, gli rispondesse opportunamente Ormisda Persiano suo Maggiordomo, che prima del Cavallo era d' uopo edificare una Stalla così nobile, intendendo di essa Basilica: *Sed prius stabulum tale condas*. Il Tempio non si sà a chi fosse dedicato; ebbe però Trajano un altro Tempio diverso, dedicatogli dall' Imperador Adriano.

Nel medesimo Foro, che fu ancora adornato da altri Cesari, si faceva da' Consoli nel 1. di Gennajo la manumissione de' Servi, che va persuadendoci Sidonio Apollinare, così cantando di

Adriano Imperadore, cioè:

Nam modo nos jam festa vocant, & ad Ulpia poscunt.
Te Fora, donabis quos libertate Quirites.
Perge Pater Patriæ, felix, atque omine fausto
Captivos vincture novos, absolve vetustos.

Qual funzione vien anche descritta da Ammiano nel lib. 22. Pausania finalmente ammira tra le sue Statue una di Cesare Augusto, composta d' ambra, ed un' altra di Nicomede di Bitinia, lavorata in avorio. Ebbe nel descritto Foro la sua Statua il famoso Poeta Claudiano, fattagli eriggere dagl' Imperadori Arcadio, ed Onorio ad istanza del Senato, con la seguente iscrizione, portata da Pietro Appiano.

Claudio Claudiano V. C. Tribuno, & Notarior. inter cæteras ingentes artes prægloriosiss. Poetarum, Licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem scripta sufficiant; attamen testimonii gratia, ob judicii sui fidem D. D. N. N. Arcadius, & Honorius felicis. ac doctissimi Impp. Senatu petente, Statuam in Foro Divi Trajani erigi, collocarique jusserunt.

Del

Del Sepolcro di Cajo Publicio Bibulo.

NEl principio della vicina Salita, detta *di Marforio*, si osserva a mano manca, sotto il Palazzo del Baron Mantica, un'avvanzo di questo Sepolcro, che era di forma quadra, e di pietra Tiburtina, col seguente Epitaffio.

Cajo Publicio L. F. Bibulo, Ædil. Pleb., honoris, virtutisque causa, Senatus Con. Populique jussu, locus monumento, quo ipse, Posterique ejus inferrentur, publicè datus est.

Dalle quali parole congetturano alcuni, che in riguardo alle virtù, e meriti singolari di esso Cajo Publicio, che fù Edile della Plebe l'anno 545. doppo l'edificazione di Roma, gli fosse di commun consenso del Popolo, e Senato Romano conceduto dentro di Roma (contro l'usato) il Sepolcro per se, e suoi discendenti. Il Nardini però ne deduce, essergli stato assegnato un Luogo publico, il quale, se fosse dentro, overo fuori di Roma, non si dichiara dall'Iscrizzione.

Del Foro Romano, ora Campo Vaccino.

F Urono li Fori di Roma moltissimi, cioè, il *Romano*, il *Boario*, l'*Olitorio*, il *Piscatorio*, il *Suario*, il *Sallustio*, l'*Archimonio*, il *Pistorio*, il *Dio-*

Diocleziano, il *Palladio*, l'*Esquilino*, quelli di *Enobarbo*, di *Cesare*, di *Augusto*, di *Nerva*, detto anco *Transitorio*, di *Trajano*, di *Cupedine*, ed altri, de' quali si perderono le notizie. Li più celebri fra questi sono il *Romano*, quello di *Cesare*, di *Augusto*, di *Nerva*, e di *Trajano*; e tutti li Fori, o furono nominati dalli Edificatori, o dalla mercanzia, che vi si vendeva.

La prima Roma Quadrata di Romolo ne' suoi principj ebbe anche il Foro sul Monte *Palatino*, nel quale venendo poco dopo ad abitare Tazio con i suoi Sabini, fu nella Valle, esistente tra il *Palatino*, e *Capitolino*, edificato un Foro nuovo, e più commodo, che durò unitamente con l'Impero, e si disse per antonomasia il *Foro Romano*.

Il sito dunque è molto certo, come lo dimostra Livio nel 1. libro; mà il giro è alquanto incerto, e controverso dagli Antiquarj. Sfuggendo il Fulvio le controvesie, dice, che era il Foro certamente tra il *Campidoglio*, ed il *Palatino*, cioè nella Valle suddetta. Il Marliani, ed il Fauno lo dilatano per tutto il moderno *Campo Vaccino*, fino all' Arco di Tito. Il Cardinal Baronio nell' Apologia del suo Martirologio *sub* 14. *Martii*, lo cangia di sito, collocandolo presso la Chiesa di *S. Niccolò in Carcere*, che è ora nel Rione *di Ripa*, già descritto; la qual opinione rigetta Pompeo Ugonio, ed ancora Alessandro Donati in due Capi intieri del 2. libro, ne' quali prova concludentemente, essere stato il detto Foro nella Valle, situata fra le due radici opposte de' Colli *Pala-*

tino, e *Capitolino*, e con queſt' Autore concorda il Nardini.

Ma per trovare più facilmente i limiti del *Foro Romano*, ſi deve prima conſiderare, eſſere ſtato fatto dal principio di Roma,quando ella dalle auguſtie del *Palatino* fu diſteſa fino al *Campidoglio*; e ſe dilatazione maggiore non ebbe, ciò fù, perche al Popolo non era allora di miſtieri ſpazio più vaſto. Il Tempio di *Veſta*, quello di *Saturno*, la Regia di *Numa*, ed altri edificj di ſito antichiſſimo, ſono teſtimonj di una continuata grandezza, non mai ampliata. Oltre di che a queſta mediocrità corriſpondono ancora li veſtigj, che tnttavi ſi ſcorgono; poichè a' piedi del *Palatino* l' antiche mura del granajo, che è preſſo di *S. Maria Liberatrice*,le tre Colonne vicine, delle quali il cornicione moſtra, che ſeguiva l' edificio più verſo la piazza, ed a piedi del *Campidoglio* l' Arco di *Severo*, ſono termini tutti aſſai chiari della larghezza del Foro, che aſſai minore lo dichiarano di tutta la Valle. Alla larghezza la lunghezza congrua fù un terzo di più;così Vetruvio ſpiega nel principio del 5.lib, eſſere ſtati tutti li Fori, fabricati da' Romani.

Di maniera che a *S. Adriano* (che fu veriſimilmente una delle antiche fabriche del medeſimo Foro) cominciandone la miſura, e verſo la *Conſolazione* diſtendendola con un terzo più di lunghezza, non ſarà poſſibile, che alla detta Chieſa della *Conſolazione* arrivi, come alcuni hanno detto, e forſe oltre la Chieſuola di *S. Maria delle Grazie* non paſſava, o paſſava di poco. Così *Santa Ma-*

ta Maria Liberatice fu quasi nel mezzo della lunghezza; del che è buon rincontro l'antico nome della medesima Chiesa, chiamata prima *Sancti Silvestri in Lacu*, intendendosi non del Lago di Juturna, come al Fulvio piace, che era in un cantone del Foro, ma del Curzio, il quale restava nel mezzo, come in breve si dirà, e come si legge nel cap. 2. del lib. 5. del menzionato Nardini.

Gl'ornamenti del medesimo Foro ben li descrisse il Donati al cap.20. del lib. 2, dimostrando particolarmente, essere stato cinto di Portici da Tarquinio Prisco. Il Nardini però non ammette, che fosse tutto cinto di Portici, a guisa di Anfiteatro; ma bensì di molte botteghe scoperte, e di un gran numero di Tempj, molti de' quali non si legge, che avessero Portico alcuno.

Tali botteghe, benchè fossero a un tempo moltissime, crescendo poi nel Foro ogni giorno più Basiliche, Tempj, e Curie, si andavano diminuendo, e si ridussero a cinque sole, come accenna Livio nel 5. lib. della 3. Deca; e da esso parimente si raccoglie nel 3. lib, esservi ancora state Scuole di lettere per i fanciulli, e fanciulle. Prima, che si fabricassero gli Anfiteatri, vi furono rappresensentati li giuochi gladiatorj, secondo la lettura di Svetonio, e Plutarco, e che Cesare lo facesse coprire di tende finissime per celebrarveli. L'istesso fece Ottavia Sorella di Augusto, per commodità de' litiganti; poiche ne' Fori, oltre l'esercizio de' negozj, si teneva anche ragione, prima dell'uso delle Basiliche.

La

La quantità delle Statue,che vi erano, è incredibile, e di esse fà un particolar Catalago il Panvinio, trà le quali furono le dodici dorate delli Dei Consenti, secondo Varrone al 1. libro, che erano i Consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femine, compresi in questo Distico.

Mars, Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo,
Juno, Vesta, Ceres, Diana, Minerva, Venus.
Enn. apud Apollon.

Nel mezzo del Foro era anche il Comizio; e le trè Colonne, che si vedono tuttavia in piedi vicino *S. Maria Liberatrice*, sono appunto del di lui Portico. Quì alle volte si teneva ragione, vi si battevano li Rei con le verghe, secondo l'Epistola 11. del 4. lib. di Plinio giuniore; e vi furono anche fatti morire, come si deduce da Seneca il Morale nella prima controversia del 7. lib. *Nefas commissum est: nullæ meæ partes sunt; ad expiandum scelus, Triumviris opus est, Comitio, Carnifice.*

Vi fù anche una pietra negra, destinata da Romolo per sua sepoltura. Li famosi Fasti Capitolini trovati (per quanto il Panvinio accenna) presso la Chiesa di *S. Maria Liberatrice*, esposti unitamente nel detto Comizio, o forse nella muraglia della Curia, che era ancora in quel lato.

Con il detto Comizio l' Arco *Fabiano* si congiungeva su l' imbocco della *Via Sagra* nel Foro, ed il *Senaculo*; la *Basilica di Opimio*, e poco lungi il *Grecostasi*, de quali tutti si parlerà a suo luogo.

Al

Al ſiniſtro lato della medeſima Curia era congiunta la Baſilica *Porzia*, cioè preſſo la detta Chieſa. In eſſa aver tenuto ragione i Tribuni della Plebe, dichiara Plutarco in Catone Uticenſe.

Fu queſta la prima Baſilica fatta in Roma; ed era non molto diſtante dalla Colonna Menia, che a ſuo luogo ſi deſcriverà.

Preſſo la Baſilica furono le Taberne, dette vecchie, e forſe erano quelle, nelle quali ſi vendevano i Servi. Fa menzione il Nardini di un Tempio di Romolo nel Foro, diverſo però dall' altro, edificato all' iſteſſo, e cangiato preſentemente in Chieſa de' *SS. Coſmo, e Damiano*.

Eſſervi ancora ſtato il Tempio di Caſtore, e Polluce, vicino al lago di Giuturna, in cui furono viſti lavarſi dopo la guerra Latina, ſuppone Livio al libr. 9. Fu queſto riſtaurato da Lucio Metello, e poi riedificato da Tiberio, che lo dedicò, e vi poſe il ſuo proprio nome, ſecondo Dione al 55. Ebbe due Statue, una di Quinto Tremellio, che vinſe gli *Ernici*, e l'altra equeſtre indorata di Lucio Antonio, con il titolo di *Patrono* del Popolo Romano.

Poco lungi dal medeſimo, eſſerſi veduto un altro Tempio di Giulio Ceſare, moſtra efficacemente il Donati con l'autorità di Ovidio nell' Elegia prima del 2. *de Ponto*.

Nel mezzo del Foro fu il Lago *Curzio*, cioè un'antica Palude, che per la baſſezza del ſito era ſtata formata dall' acque. In eſſa Mezio Curzio Sabino ebbe a reſtar ſommerſo, paſſando a guaz-

guazzo, benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava con Romolo; e perciò prese il nome di Lago *Curzio*, secondo la lettura dell' Alicarnasseo nel 2. libro, e di Livio nel primo.

Altri credono, che questo fosse una spaventosa voragine, apertasi repentinamente, nella quale essendosi gittato per publico beneficio Curzio Cavaliere Romano per inganno dell' Oracolo bugiardo, immediatamente si chiuse, come li medesimo Livio racconta. Nè mancano però Autori, che lo stimano, esser stato un luogo chiuso da Curzio Console, perchè lo colpì il fulmine, come spiega Varrone al 4. lib. Nel sito di questo lago, già diseccato, furono alcuni Altari, menzionati da Ovidio nel 6. de' Fasti. Plinio però nel 18. del lib. 15. di un solo Altare favella, levato poi da Giulio Cesare coll'occasione de' giuochi Gladiatorj, che vi celebrò; e quest'Autore dice, che nello stesso luogo era stato un Olivo, ed una Vite, postavi per l'ombra dal Popolo, ed un Fico, già nato avanti al Tempio di Saturno, e levato, perche danneggiava la Statua di Silvano.

La gran Statua equestre di bronzo, rappresentante Domiziano, fu anche ella nel Lago Curzio; presso alla quale essere stato ucciso Galba da' soldati, asseriscono unitamente Plutarco, Tacito, e Svetonio.

V' era ancora la *Cloaca Massima*, la di cui bocca fu contigua, secondo il parere del Nardini, al suddetto Lago. Presso la Cloaca furono i *Doliolì*, cioè un luogo particolare, in cui non era lecito

cito sputare, nè tampoco gittare altre immondezze, o perche ivi fossero le ossa di alcuni cadaveri, overo, perchè vi fossero riposte alcune cose stimate sagre, e spettanti a Numa Pompilio.

La *Pila Orazia* fu anche nel medesimo Foro; ed era un pilastro, su'l quale per trofeo si collocarono da Orazio le spoglie de'Curiazj, da lui uccisi; oltre la quale vi furono erette diverse Colonne similmente in trofei. L'uso di queste asserisce Plinio nel cap. 5. del 34, essere stato assai più antico dell'uso delle Statue.

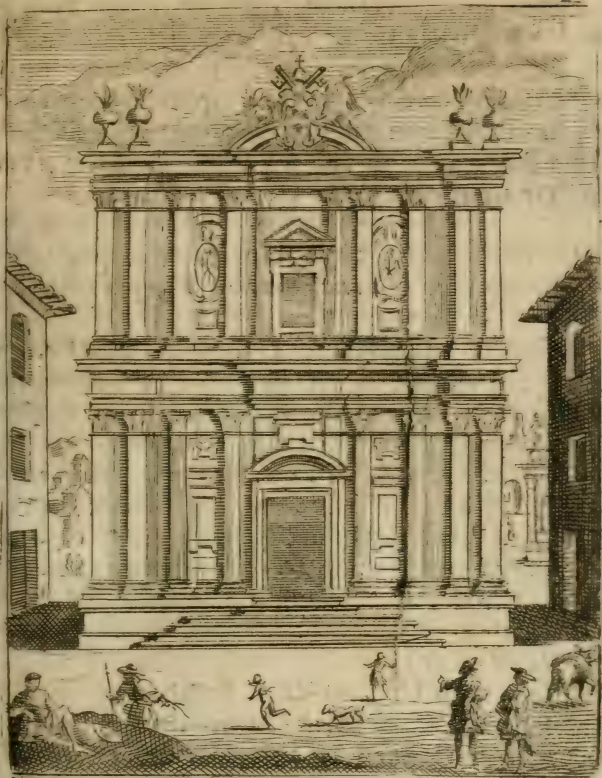
Vi fù parimente il *Puteale* di Scribonio Libone, che gli diede il nome. Fù questo un luogo destinato a' letigj; e vi risiedeva il Pretore, come accenna Orazio nell' Epistola penultima, cioè:

Forum Puteaque Libonis,
Mandabo siccis, adimam cantare severis.

Si disse *Puteal*, perche sovrastava quasi Coper-

perchio ad un pozzo, la di cui forma si vede espressa nella presente medaglia, portata dall' Agostini nel Dialogo 4. pag. 132. nel quale era stato gittato quel rasojo, che Tarquinio Prisco adoperò in tagliare la cote, secondo la rispoſta di Azzio Nevio Augure, come nel compendio della vita di questo Re già si disse, e perciò ivi si conservava, quasi fosse una materia sagra di quelle genti superstiziose.

Parla di simil luogo, ed anche del rasojo Cicerone nel 1. lib. *de Divinatione*: *Cotem illam, & novaculam defossam in Comitio, supraque impositum Puteal, accepimus.* Eravi ancora il Tempietto di Giano; e soggiungeremo, che oltre di questo, nel Foro altri due Giani vi furono, cioè il *Sommo*, e *l'Imo*, creduti Logge, o transiti per i ridotti de' Mercanti, come spiega Vittore.

De

De SS. Martina, e Luca, e dell' Accademia de Pittori.

QUì vuole il Donati, che fosse l' Archivio del Senato, dove si conservavano le Scritture, al

al medesimo appartenenti, e dove si giudicavano ancora da esso le Cause. Il Fanucci poi pretende, che fosse eretta questa Chiesa sopra le rovine di un Tempio di Marte, in cui si riponevano li vasi, ed altre cose sagre del Popolo Romano, e ne conferma l'opinione di lui il Distico seguente, che era sopra la Porta della Chiesa antica.

Martirii gestans virgo Martina coronam,
Ejecto hinc Martis numine, Templa tenet.

Chiamavasi anticamente *Ecclesia S. Martinæ in Tribus Foris*, per la vicinanza de *Fori Romano*, di *Giulio Cesare*, e di *Augusto*, ed era Parocchia, già consagrata nel 1255. da Alessandro IV. Fù poi conceduta da Sisto V. nel 1588. alli Pittori, ed Architetti, li quali vi stabilirono la propria Accademia sotto la Protezzione di S. Luca Evangelista loro Avvocato, istituita prima in una piccola Chiesa, dedicata all'istesso Santo nel *Monte Viminale*, che rimase demolita, per ingrandire la *Villa Montalto*.

Regnando Urbano VIII. fù quì ritrovato accidentalmente sottera il Corpo di S. Martina, che sostenne il Martirio sotto Alessandro Severo circa l'anno del Signore 230. Ne fece fare questo Pontefice la solenne traslazione, ed ordinò al Cardinal Francesco suo Nipote, ch'edificasse da fondamenti la nuova Chiesa con l'assistenza, ed architettura di Pietro Berettini da Cortona, celebre Pittore, ed Architetto, il quale per la sua divozione

ne singolare verso la Santa si privò ancora di una parte della propria Casa, per ingrandire la Chiesa, che ornò al di fuori di bella Facciata, ed al di dentro di stucchi.

Entrando in Chiesa, frà la Porta ed il Pilo dell' Acqua benedetta alla sinistra, si vede la memoria, che l' Accademia eresse nel 1670. all' eccellente Miniatrice Giovanna Garzoni da Ascoli nella Marca, con il dilei Ritratto, ed iscrizzione sotto.

Il famoso Quadro di S. Luca posto nell' Altar maggiore, fù mirabilmente dipinto da Raffaele d' Urbino, che vi espresse il Santo in atto di dipingere Maria Santissima, e vi effigiò anche se stesso, che osservasi in piedi; e la Statua di Santa Martina giacente nello stesso Altare, fù scolpita da Niccolò Menghino. L' Altare di S. Lazaro Monaco, e Pittore lo eresse a sue spese, e con suo disegno Lazzaro Baldi Pistojese, che vi dipinse ancora il Quadro, esprimendovi quando sotto Teofilo Imperadore della Setta degl' Iconoclasti con piastre di ferro infocate furono al Santo bruciate le mani, perche dipingeva le Immagini del Salvatore, e della Vergine. L'altro incontro dell' Assunta di Maria Santissima, e S. Sebastiano, è opera del Cavalier Sebastiano Conca.

Discendendosi nella Chiesa sotterranea, la memoria di fini marmi, che viene incontro sulla sinistra, fù eretta al nominato Pietro da Cortona dall' Accademia, e vi si vede la di lui immagine in un Busto di marmo bianco, con sotto una

lunga Iſcrizzione enunciativa di tutte le Beneficenze, da eſſo fatte a queſta Chieſa. Le quattro Statuette di Peperino, di S. Sabina, di S. Eufemia, di S. Teodora, e di S. Dorotea, collocate nell' ingreſſo di queſta Cappella, ogn' una delle quali hà ſotto le proprie Reliquie, in urnette rinchiuſe, ſono ſcoltura di Coſimo Fancelli; ed il Baſſorilievo di creta cotta, che è ivi nella Cappelletta in mezzo ſulla ſiniſtra, e che rappreſenta la Depoſizione di Gesù Criſto dalla Croce, è dell' Algardi. Da quì entrandoſi nella Cappella, del medeſimo Lazzaro Baldi è la Pittura a ſiniſtra, e l' altra alla deſtra di Guglielmo Corteſe. Le due Statue de SS. Concordio, ed Epifanio, parimente di creta cotta nella Cappelletta a mano manca, furono lavorate dall' Algardi ſuddetto. Il nobiliſſimo Altare di Bronzo dorato, che è in mezzo, e racchiude il Corpo della Santa, con ſotto altri trè di SS. Martiri, fù gettato da Gio: Piſcina; mà tant' eſſo, quanto li due Baſſirilievi di Alabaſtro, lavorati dal Fancelli ſuddetto, che ſi vedono nel Ciborio, ſono ſtimatiſſimo diſegno, e maeſtoſa invenzione del ſopranominato Cortona, il quale a proprie ſpeſe fece ornare di marmi finiſſimi tutte la Cappella all' intorno, e laſciò anche la maggior parte delle proprie entrate per il mantenimento di queſto ſanto luogo, de ſuoi numeroſi Cappellani, e per celebrarviſi ancora ogn' anno la feſta di queſta Santa Martire Romana, con Muſica de Cantori della Cappella Pontificia.

Anneſſa a queſta Chieſa li Profeſſori di Pittu-

ra,

ra, Scoltura, ed Architettura hanno la propria Accademia nell' Abitazioni ſuperiori, dentro delle quali tengono le loro Congregazioni, vi conſervano molti Quadri, Baſſirilievi antichi, e moderni, e vi ſi vede ancora il Teſchio di Raffaele di Urbino.

Del Foro di Auguſto.

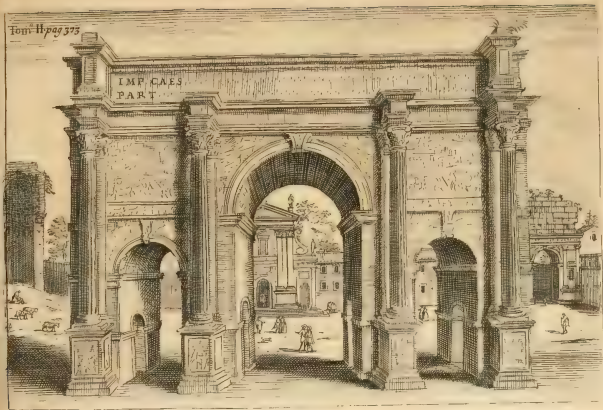
DIetro la deſcritta Chieſa di *S. Martina* era ſituato il *Foro di Auguſto*, il quale, dicono, che riuſciſſe alquanto ſtretto; perciocchè queſt' Imperatore in farlo non volle occupare, nè togliere per forza le Caſe vicine a'loro Padroni. La cagione, che lo moſſe a far queſto Edificio, fù la moltitudine de' litigj, alla ſpedizione de quali parendogli, i due Fori già aperti non eſſere a baſtanza, vi aggiunſe il terzo, che con maggior ſollecitudine, ſenza nepure aſpettare, che foſſe finito il Tempio di Marte, che ivi ſi edificava, fù poſto in uſo; e per legge ſi ſtabilì, che quì ſi doveſſero prontamente conoſcere, e giudicare le liti pubbliche, tirandoſi li Giudici a ſorte. Ordinò ſimilmente, che il Senato in queſto ſuo Foro trattaſſe, e conſultaſſe le guerre da farſi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornavano alla Città, doveſſero portarvi l' inſegne delle loro vittorie, e trionfi. Narra Macrobio nel 2. lib. de' Saturnali, che oſſervando il medeſimo Principe da una parte, come molte Perſone reſtavano prontamente aſſolute dalle accuſe di Severo Caſſio, e

dall' altra considerando la lentezza del suo Architetto in terminare il Foro ; con bell' equivoco preso dalla parola latina *absolvere* , disse *Vellem Cassius* , *& meum Forum accuset* .

Vedevasi circondato in due lati da nobilissimi Portici, ornati con Statue assai spesse , e singolari, di Dei, di Re , e Capitani Romani (le quali erano ancora sparse dentro, e fuori del Tempio, che ora si accennerà) principiando da Enea, e proseguendo sino a Romolo . Eravi ancora annessa la sua Basilica , egualmente mirabile , fece porre nella più bella parte di esso due Tavole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglie , e di trionfare . Vi edificò un Tempio di forma rotonda a Marte Vendicatore , il quale promise per voto, ch' egli fece, quando per vendicarsi di Cesare, macchinò l' impresa della Guerra civile . Svetonio però lo suppone edificato in occasione della guerra Filippense , intrapresa contro Cassio , e Bruto .

Plinio nel 5. del lib. 36. annovera il Foro di Augusto (che fù ristaurato dall'Imperador Adriano) fra li quattro più maravigliosi Edificj di Roma ; e nel 53. del 7. libro fà menzione di un Apollo di avorio, ivi esistente. Svetonio afferma al cap. 29. della di lui vita , essere stato uno delle più belle fabbriche, erette da questo Imperadore .

Dell'

Tom. II. pag 373
IMP CAES
PART

Dell' Arco Trionfale di Settimio Severo.

D' Ordine composito è quest' Arco Trionfale, che dirimpetto alla descritta Chiesa si osserva, e dal Popolo Romano fù eretto all' Imperadore Settimio Severo per la Vittoria, che questi ottenne contro de Parti, ed altre Nazioni Barbare, soggettate all'Imperio Romano, conforme si legge nell' Iscrizione di ambedui li Frontespizj, che è la seguente.

IMP. CAES. LUCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO.
PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIAE. PARTHICO.
ARABICO. ET PARTHICO. ADIABENICO. PONTIF. MAX.
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. IX. COSS. III.
PROCOS. ET. IMP. CAES. M. AVRELIO. L. F. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. V.
COS. PROCOS. PP. OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS. OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE.
S. P. Q. R.

Quali lettere sono della grandezza di due piedi, ed erano anticamente fatte di bronzo Corintio, il quale poi fu tolto, come è fama, dalla rapacità de' Goti, che fecero il simile a molte altre memorie.

Quest' Arco al detto Cesare fù eretto dopo le due spedizioni Partiche, secondo la lettura di Erodiano, e Dione (il quale fiorì nel di lui tempo) cioè nell'anno di Cristo 203. al parere del già Monsignor Svaresio, benchè il Baronio lo suppon-ga eretto nel 205. circa l' anno 10. del suo Impero.

ro. Il Marliani, Panvinio, e Nardini asserisco-no, che dopo la morte di Severo, per opera di Antonino Caracalla, fossero dall' accennata iscrizione cassate le parole: *E. P. Septimio Getæ, nobilissimo Cesari OP.*, e sostituite quest' altre. *Optimis, fortissimisque Principibus*, in odio di Geta fratello di lui; e di fatto si osserva, essere ivi il marmo più depresso, e le forme delle lettere alquanto ineguali. Vogliono li medesimi Autori, che il nome di Geta fosse parimente cancellato nell' altr'Arco di Severo, contiguo a *S.Giorgio.*

Rappresenta il medesimo le principali azzioni dello stesso Imperadore, felicemente eseguite nel guerreggiare contro de' Parti, Arabi, Adiameni, dopo l'uccisione, e disfacimento di Pescennio Negro, e Claudio Albino, ambedui usurpatori dell' Impero; e benche di quest' Arco ne sia ora sotterra una buona parte, ed il rimanente molto rovinato dal Tempo, non di meno se ne osserva la struttura. Si vedono sopra la volta dell' Arco, dall' uno e l' altro lato, due Vittorie alate, le quali sostengono due gran Trofei, e due Genj, che portano incenso, biade, fiori, ed uccelli delle Provincie soggiogate. Vi si osservano parimente quattro Fiumi per parte, due de i quali sono barbari. La Volta è formata di scompartimenti, e Rosoni nobilissimi, tutti frà loro diversi. Vi sono otto Colonne striate con i loro Capitelli di lavoro Corintio; ed hà finalmente quest' Arco una scala interna di marmo, che conduce nel piano superiore, in cui vedevasi anticamente l' ac-

cenna-

cennato Imperadore assiso con il proprio Padre, e Fratello in un Cocchio tirato da sei Cavalli nel mezzo di due Soldati a Cavallo, assistiti da due altri Soldati a piedi. La dimenzione di quest' Arco riportasi da Sebastiano Serlio nel 3. lib. dell' Architettura, ed anco dal menzionato Svaresio, che esattamente ne formò con il disegno la descrizione.

Al lato dello stesso Arco sotto il *Monte Capitolino*, scrive Lucio Fauno, testimonio di veduta, essersi ritrovati vestigj di antico Edificio con iscrizione, che indicava, esservi stati Scrittori degl'Atti pubblici. Tale Edifizio fù verisimilmente la Scuola di Xanta, rifatta di nuovo da Licinio Trofio, e da Fabio Xanta Curatori; e gl'era prossimo il Tempio dedicato a Vespasiano, dove era anco l'Erario, che fù saccheggiato da Cesare.

Di S. Adriano.

QUesta Chiesa fù edificata, come si dirà in appresso, nel sito del Tempio di Saturno. Ella è antica Diaconìa Cardinalizia, e si chiamò per un gran tempo *S. Adriano in Treforo*, per la vicinanza de i trè Fori di *Giulio Cesare*, di *Augusto*, e del *Romano*. Onorio I. l'eresse in onore di S. Sebastiano nel 630. Adriano I. nel 780. l'onorò con farle diversi doni, ed Anastasio III. nel 912. la ristorò. Era prima Collegiata; mà Sisto V. nel 1589. la concesse alli PP. della Mercede della Provincia Romana, che vennero ad abitarvi da Santa Ruffina in *Trastevere*, e vi fabricarono l'annes-

ſo Convento. Il Cardinal Agoſtino Cuſano Milaneſe eſſendone Cardinal Diacono, la fece riedificare in più bella forma con architettura di Martino Longhi il giovane; e finalmente il Generale dell' Ordine Frà Idelfonſo de Sottomajor Spagnuolo la riſtorò nel 1656, conforme ſi legge al di dentro nell' iſcrizzione, poſta ſopra la Porta maggiore.

Quì ſi trovarono nel Secolo paſſato li Corpi de SS. Martiri Papia, Mauro, Domitilla, e delli SS. Nereo, ed Achillèo; queſt' ultimi però furono trasferiti alla loro Chieſa, mentre n' era Titolare il Cardinal Ceſare Baronio.

Con altre molte vi reſtano ora le Reliquie de i tre SS. Fanciulli di Babilonia ſotto l' Altare del Santiſſimo, che reſta a cornu Epiſtolæ del maggiore; e ſotto di queſto, che anche fù diſegno del medeſimo Martino Longhi, ed ha due Colonne di Porfido aſſai ſtimate con in cima due Angeli di ſtucco, formati da Antonio Raggi, ed il Quadro, che fù dipinto da Ceſare Torelli, frà le altre molte, riposano quelle del Santo Titolare. Il Quadro di S. Carlo nell'Altare vicino alla Sagreſtia, è una delle migliori opere di Orazio Borgiani. Nell' Altare incontro il S. Pietro Nolaſco, Fondatore di queſta Religione, che ſi rappreſenta portato dagl' Angeli, è ſtimatiſſimo, e ſecondo alcuni è del Guercino da Cento, ſecondo altri di Carlo Veneziano, e ſecondo altri del Savonanzio Bologneſe. Il S. Raimondo Nonnato poi, che predica agl' Infedeli, dipinto nell' Altare, che viene appreſſo, è del medeſimo Carlo Veneziano. La

La Porta principale di questa Chiesa era di Bronzo; mà essendo assai mal ridotta, fù da Alessandro VII. fatta trasferire alla Patriarcal Basilica di S.Gio: Laterano, dove il Cavalier Boromini, rigettando quelle parti, che servir non potevano, ed unendo, ed ornando quelle, che stimò abili, molto ben l' adattò per la Porta maggiore di essa Basilica. Si crede, che tal Porta antica fosse stata fabricata dagl'Imperadori, essendone prova sufficiente l'essersi trovate alcune medaglie nel vano delle lastre anteriori, e posteriori, una delle quali è di Domiziano Imperadore.

Quì contiguo alla sinistra è l'Oratorio della Confraternità de Caffettieri, Acquavitari, Rivenditori di Spirito di Vino, e Tabaccari.

Del Tempio di Saturno, dell' Erario Publico, e dell' Erario Militare.

STabiliſce il Donati nel capo 14. del 2. libro il ſuddetto Tempio con l' *Erario* nel ſito della già

già descritta Chiesa di *S. Adriano*, anche seguendo la corrente dell' universale opinione.

Il Nardini nel cap. 6. del 5. libro, lo suppone ad un lato del *Clivo Capitolino*, che principiava presso allo Spedale della *Consolazione*, dove giustamente fu il Tempio. E' molto incerto da chi fosse edificato, poichè Tazio fabbricò un Tempio a Saturno. Questo del Clivo accennato, dice Solino, essere stato fatto da' Compagni di Ercole. Macrobio nell' 8. del 1. lib. de' Saturnali riferisce, averlo dedicato Tullio Ostilio, dando egli insieme alle Feste Saturnali principio. Gellio lo crede fatto per ordine del Senato, e che Lucio Furio Tribuno de' Soldati vi sovrastasse. Livio finalmente nel 1. libro l' afferma dedicato nel Consolato di Sempronio, e di Minuzio.

S' ingegna il sopraccitato Nardini di fare una ragionevole conciliazione di tante opinioni, asserendo, che il Tempio di Saturno, e di Opi nel *Vico Jugario* (esistente tra la Porta *Carmentale*, ed il Foro, a piè del *Campidoglio*) fu edificato probabilmente da Tazio, e poi consagrato da Ostilio; e che quest'altro, di cui si tratta, fu principiato dalli Compagni di Ercole, consistente in un solo Altare, come Dionigi asserisce, e poi ridotto in Tempio da Lucio Tarquinio.

Ebbe dunque il Tempio di Saturno nella sua cima diversi Trionfi, con corni, o buccine marine alla bocca, secondo Macrobio. Contiguo al medesimo stava l'*Erario Publico*, ordinato da Publicola, il quale, crescendo sempre più il Romano Impero, dovet-

dovette andar crescendo ancora di fabrica, tanto per le monete, che quivi si conservavano in grand' abbondanza, quanto per le Tavole degli Atti pubblici, che vi si custodivano. Nella parte più intima di questo vedevasi un luogo separato, detto *Sanctius Ærarium*, come scrive il Dempstero ne Paralipomeni alle antichità del Rosino. Parla Tullio del medesimo nella 3. Verrina, e nella 2. Epist del 7. *ad Atticum*, dove era custodito quell' oro che *Vicesimario* chiamavasi; nè mai si toccava, se non in caso di estremi bisogni, come si legge in Livio nel 1. libro della 3. Deca.

Oltre l'Erario pubblico, fece Augusto in Roma l'Erario *Militare* per i Soldati, allo scrivere di Svetonio nel 49. già vicino ad una Chiesuola, chiamata S. Salvatore *in Ærario*. Il Donati stima, che la medesima (la quale oggi non vi è più, e stava all' incontro dell'antica Chiesa di S.Maria in *Portico*) si denominasse *in Turario* dal *Vico Turario* a lei prossimo, piuttosto che *in Ærario*. Eravi ancora, oltre li suddetti, l' Erario privato, secondo la lettura di Capitolino in Marco, scrivendo egli così: *Cum ad hoc bellum omne Ærarium haussisset, suum &c.* e secondo la testimonianza di Vulcazio in Cassio: *Quæ Antoninus in privatum Ærarium congeri noluit.* Stava questo sul Palatino, e stimasi, che fosse proprio de' Cesari regnanti.

Pres-

Presso al descritto Tempio di Saturno fù l'Arco eretto a Tiberio per le ricuperate Insegne di Varo da Germanico: Tacito così narrando nel 2. de' suoi Annali: *In fine anni, Arcus propter Ædem Saturni, ob accepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii dicatur &c.* Questo viene collocato dal Nardini giustamente nell' imbocco del *Clivo Capitolino*, poichè non mai si drizzavano gli Archi fuori del transito di alcuna via.

Del Tempio della Fortuna Primigenia.

POco più oltre si vede il residuo di un Portico colonnato del Tempio della *Fortuna Primigenia*, il quale incendiato (come indica l'iscrizione) in tempio di Massenzio, fu poi rifatto nel tempo di Gostantino.

Del

Del Foro di Giulio Cesare.

IL Foro di Giulio Cesare vien descritto dal Donati nel fine del cap. 21. del 2. lib. giustamente nel sito, esistente dietro agl'antichi Tempj della *Pace*, e di *Faustina*; e secondo altri dietro alla Chiesa di *S. Adriano*. Era l'istesso quasi contiguo all'altro di Augusto, dividendosi da quello mediante una sola Strada. Ad un lato della sontuosa Curia, o Basilica, in detto Foro compresa, vi eresse Cesare un magnifico Tempio a *Venere Genetrice*, dalla quale pregiavasi di tirare la propria origine mediante Giulio figliuolo di Enea; e perciò vi era una famosa Statua di tal Dea, mandatavi da Cleopatra, della quale vi fu parimente un'immagine.

Avanti al Tempio vedevasi la Statua equestre del medesimo Cesare, composta di bronzo dorato, coll'effigie del suo maraviglioso Cavallo, fatto da Lisippo, il quale non voleva portare altri, che Cesare, ed aveva l'unghie delli piedi d'avanti in forma di diti umani, come Svetonio conferma nel 61. di esso, e Plinio nel 42. dell'8. lib. Il Nardini al cap. 9. del 5. lib. asserisce con molta probabilità, che quel Cavallo di bronzo era stato un ritratto del Bucefalo di Alessandro Magno, gettato da Lisippo, donato a quel Principe, e fatto po trasportare da Cesare nel suo Foro; la qual opinione ebbe prima il Donati, che si fondò nelli seguenti versi di Stazio nel primo delle Selve, dove

il

il Poeta così ragiona del Cavallo di Domiziano:

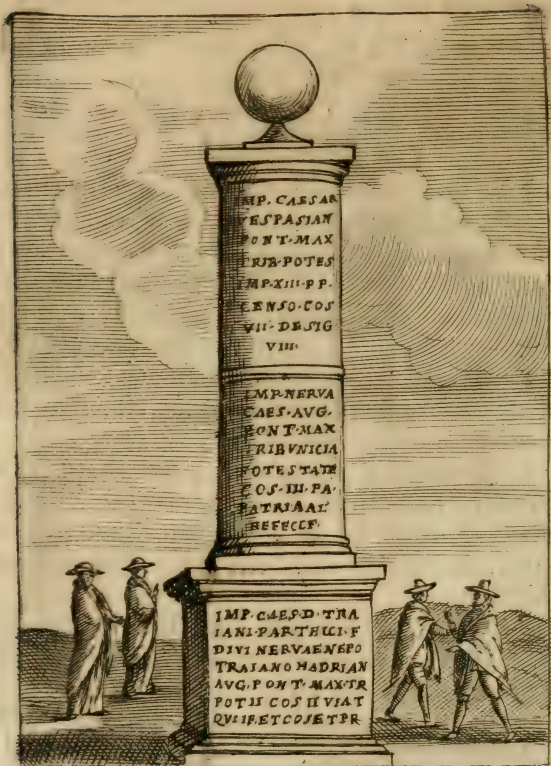
Cedat equus Latiæ, qui contra Templa Diones,
Cæsari stat sede Fori, quem tradere es ausus
Pellæo, Lisippe, Duci; mox Cæsaris ora
Aurata cervice tulit.

Nè deve recar meraviglia, che questi Monarchi formassero le Statue a' loro Cavalli; mentre la stima di essi giunse a tal segno, che eressero loro, ad imitazione di Alessandro Magno (il quale fece l' istesso al suo *Bucefalo*) pubblici, e sontuosi sepolcri, come si legge in Xifilino, averlo eretto Adriano al suo Cavallo, chiamato *Boristene*, e Vero al suo, detto il *Veloce*, come riferisce Capitolino.

Vi fù ancora, frà le altre, una Statua di Cesare stesso, armato di giacco, erettagli da altri, secondo Plinio nel 5. del 34. E Quintiliano nel cap. 5. del 1. libro suppone, che vi fosse una Colonna Rostrata.

Tra le pitture poi più famose del detto Tempio, erano quelle di *Ajace*, e *Medea*, appese avanti del medesimo.

Scrive parimente Plinio nel cap. 34. del 9. lib., che il medesimo Cesare vi dedicò nel Tempio un usbergo di Perle Brittanniche, e sei nobilissimi Giojelli. Si può finalmente congetturare il valore di questo Foro dal prezzo del suo nudo sito, il quale, come asserisce Svetonio, e conferma il Nardini, costò più di due milioni, e mezzo, il che vien confermato ancora da Plinio.

Della

Della Colonna Milliaria.

QUesta Colonna era nel *Foro Romano*, incon tro all'Arco già descritto di *Settimio Severo*, appresso al Tempio di *Saturno*, cangiato po

nella

nella moderna Chiesa di *S. Adriano*. Stava come nel centro di Roma, e terminavano in lei tutte le Strade, dirette ad ogni parte del Mondo; e siccome vi terminavano, così anco vi principiavano, e s' andavano stendendo a tutte le Provincie, e Paesi, soggetti al dominio dell' Imperio Romano; poichè essendo Roma padrona, e Signora del Mondo tutto, conveniva, che si sapesse la distanza, che vi era da ciascuna parte, per potervi mandare, a luogo e tempo, il soccorso, gli Eserciti, i Proconsoli, e li Governatori, e quelli fossero informati delle giuste distanze di ciascun luogo. Si attribuisce la commoda invenzione di questa Colonna *Milliaria*, secondo alcuni, a Cajo Gracco, come altrove si dirà. Dione però citato dal Nardini al cap. 6. del 5. lib. scrive con molta probabilità nel lib. 54. delle sue Istorie Romane, avervela eretta Augusto, quando sovraintese alle Strade, sovra le quali deputò ancora due Persone Pretorie.

Aveva la detta Colonna molti nomi. Dicevasi *Umbilico*, e centro della Città, per essere situata nel mezzo di essa, in un sito più celebre di tutti gli altri. Si chiamò *Aurea*, per essere stata di oro, secondo la lettura di Plutarco in Ottone, se pure non fù di metallo dorato, come pare più probabile. Si disse *Meta*, poichè ad essa, quasi ad una Meta, corrispondevano le Città, e Regni subordinati. Fanno menzione di essa Plinio, Plutarco, Tacito, e Svetonio, e particolarmente il Lipsio nel cap. 10. del 3. lib. delle *Grandezze di Roma*.

Del Tempio di Antonino Pio, e Faustina.

DI questo Tempio restano ancora in piedi dieci nobilissime Colonne, molti anni sonove ne furono cavate altre consimili con altri marmi,

ni, ed antichità diverse. Leggonsi nel suo frontepizio le seguenti parole.

D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE EX S. C.

Gl' Antichi solevano dedicare ad alcuni Imperadori li pubblici Tempj, e ad essi, come annoverati nel numero degli Dei, attribuivano Flamini, e Sacerdoti. Concessero questo supremo onore all' uno, e l'altro Antonino Pio, cioè al Padre, ed al Figliuolo, da lui adottato, detto communemente il *Filosofo*, ed insieme ad ambedue le Faustine loro mogli.

Avanti a questo Tempio fù l' altro di *Pallade*, demolito, come alcuni scrivono, da Paolo II; ed appresso al medesimo fù l'*Arco di Fabiano*, eretto a Fabio Censore, che per aver debellata la Savoja, fù chiamato l' *Allobroge*, e quì gli fù eretta una Statua. Le dette Colonne formano una specie di Portico alla Chiesa seguente.

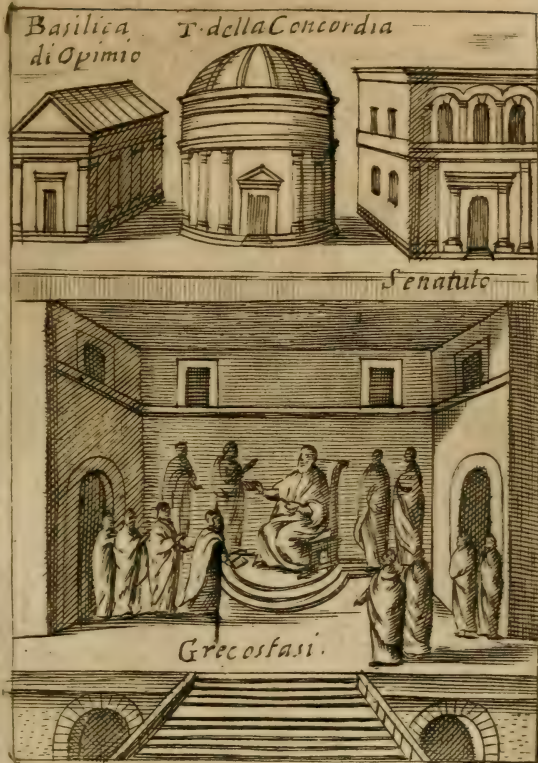
Di S. Lorenzo in Miranda, e della Confraternita degli Speziali.

FU' questa Chiesa edificata nel sito del Tempio sopradetto, e chiamasi in *Miranda*, mercè alli maravigliosi Residui della superbissima Fabrica dell'annesso Tempio già descritto di Antonino Pio, e Faustina, e di altri ancora, non meno magnifici edificj, che per ogni parte adornavano questo

Foro Romano. Fu Collegiata anch'essa, ed il Pontefice Martino V. la concesse nel 1430. all' Università de' Speziali con tutte le ragioni, che prima aveva quel Capitolo. Vi fabricarono questi dal principio alcune Cappelle trà le belle Colonne di granito, con un Ospedale per li Poveri della loro Arte; mà venendo in Roma Carlo V, parve bene al Magistrato Romano, che si levasse via da quì ogn' impedimento di fabrica moderna, acciò meglio si discoprisse la bellezza di questo Tempio. Fecero perciò li medesimi Speziali nel 1602, con architettura del Torriani, dentro le rovine dello stesso Tempio, la Chiesa presente, alla quale unirono il proprio Spedale.

La Pittura del Quadro dell' Altar Maggiore, che esprime il Martirio di S. Lorenzo, è di Pietro da Cortona; e la Cappella della B. Vergine con li Santi Filippo, e Giacomo Apostoli, che è l' ultima à mano diritta, nell'uscire dalla Chiesa, è opera del Domenichino.

Del detto S. Lorenzo si conservano quì le Reliquie, ed in specie un Carbone del di lui Martirio

Del

Del Grecostasi, del Tempio della Concordia, del Senaculo, e della Basilica di Opimio.

ANcorchè molti luoghi, posti nell' estremità dell' opposto *Monte Palatino*, avessero l' en-

trata nel Foro, non perciò erano, o nel Monte, o nel Foro, come il *Grecostasi*, il quale era sopra il Foro, quasi incontro la via, che oggi passa tra le Chiese di S. Lorenzo *in Miranda*, e de' *SS. Cosmo, e Damiano*, dove si saliva per molti gradi. *Grecostasi* fù detto da' Greci, e ciò, che fosse, lo dichiara Varrone dicendo: *Ubi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*; cioè un Portico, dove gli Ambasciadori delle Nazioni straniere, prima di essere introdotti nel Senato, si trattenevano, e dove parimente attendevano le risposte del medesimo, dopo di aver fatta la loro Ambasciata. Non vi entravano però gli Ambasciadori di Gente nemica, per i quali eravi un' altro luogo, ed un ricovero diverso. In questo *Grecostasi* fù il Tempietto della *Concordia*, del quale così scrive Plinio nel primo dell' 33. libro: *Sempronio Longo, & L. Sulpicio Coss. Flavius vovit Ædem Concordiæ, si Populo reconciliasset Ordines. Et cum &c. ex mulctatitia Fœneratoribus condemnatis Ædiculam æream fecit in Græcostasi, quæ tunc supra Comitium erat: inciditque in tabula ærea eam ædem 104. annis post Capitolinam dicatam*; e Livio nel nono: *C. Flavius Cn. Filius &c. ædilis curulis, &c. Ædem Concordiæ in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit.* Era dunque un Edicola di bronzo, eretta co' denari delle condanne degl' Usuraj, e dicendosi da Plinio, che era nel *Grecostasi* sopra il *Comizio*, da Livio nell' *Area*, o *Piazza di Vulcano*, come anche dal medesimo nell' ottavo si conferma: *in area Vulcani, & Concordiæ sanguine pluit*,

pluit, segue, che tra il *Vulcanale*, ed il *Comizio* fosse posto; sicchè nell'una, e nell'altra rispondeva con doppia faccia; ed essendo il *Vulcanale* assai presso al *Lupercale*, ed alla *Curia*, il medesimo Tempietto fu facilmente l'ultima fabrica di quel filo sopra il *Grecostasi*, sopra il *Senaculo*, e la *Basilica di Opimio*.

Dicono alcuni Scrittori, che questo fu ristaurato da Opimio con gran dispiacere del Popolo Romano, e che di notte vi fu posto il motto seguente:

L' ALTRUI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Altri vogliono, che fosse stato rifatto per ordine del Senato, ma pare più verisimile, che ciò si riferisca ad altro Tempio della *Concordia*, e non a questo.

Eravi ancora un altro Tempio di questa Dea, il quale fù edificato da Livia, Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che passava trà lei, ed il suo Sposo.

Questa Fabrica però del *Grecostasi* rimase incendiata; e perciò nel tempo di Plinio più non vi era, come il medesimo dice nel 2. libro; mà poi fù riedificata da Antonino Pio, come Capitolino racconta.

Poco distante era il *Senaculo*, e *Basilica di Opimio*, li quali erano luoghi, destinati ad uso diverso, cioè il primo per adunarvi il Senato, ed il secondo per esercitarvi li Giudizj. *Senaculum supra Græcostasim ubi Ædes Concordiæ, & Basilica Opimia.*

Della Colonna Menia.

NEl medesimo Foro, vicino al Tempio di Romolo, posto nel sito stesso della seguente Chiesa de' *SS. Cosmo, e Damiano*, era la Casa d Me-

Menio, ſopra di cui fu poi con i denari del Pubblico edificata la Baſilica *Porzia*, la quale fu diſtrutta dal fuoco. Era quì vicino una Colonna, detta *Menia* dall' iſteſſo Menio vincitore de' Latini, il quale vendendo la propria Caſa a Catone, e Flacco Cenſore, per edificarvi la detta Baſilica, ſi riſervò la giuriſdizione di queſta Colonna, ſopra la quale poteſſe far egli un palco per vedere i Giuochi Gladiatorj, che ſi facevano poco lungi, non eſſendoſi ancora introdotto l'uſo degl'Anfiteatri.

Da quì è venuto, che i luoghi ſcoperti nelle Caſe, ſono detti *Meniani*, overo *Mignani*, così chiamati dall'iſteſſo Menio, che fu l' inventore di queſta ſorte di palchetti. Vicino alla medeſima Colonna ſi punivano i Ladri, e li Schiavi ribaldi

De SS. Coſmo, e Damiano, e del Tempio di Romolo.

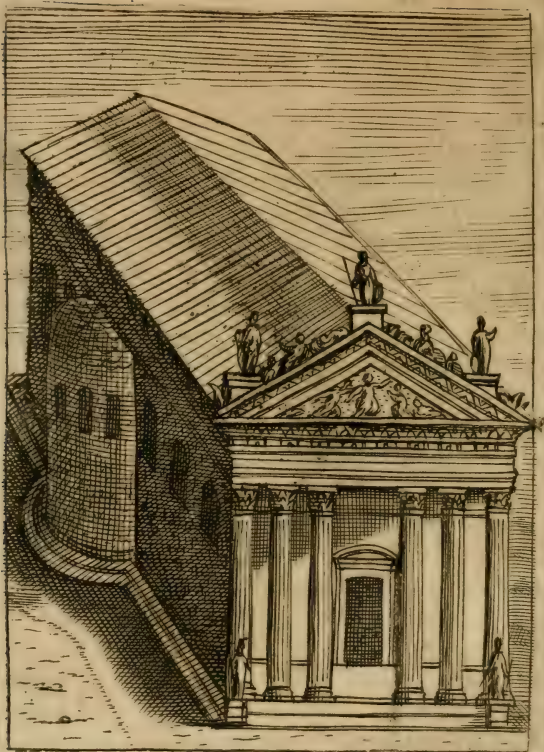
IL Tempietto rotondo, al primo ingreſſo di queſta Chieſa cogl' avvanzi di Colonne al di fuori, fù da Romani eretto a Romolo, e Remo ſecondo alcuni Autori, ſecondo altri a Romolo ſolo, e ſecondo altri a Quirino. Il Pontefice San Felice III, che fù nel 526. facendogli un' apertura nel mezzo, lo fece ſervire di Portico alla preſente Chieſa, che fabricò ad onore de' SS. Martiri Coſmo, e Damiano. S. Gregorio I. la riſtorò, la fece Diaconia Cardinalizia, e fece l' Altar grande Privilegiato. Altri riſtoramenti ebbe pure nel 689. da S. Sergio I, che la fece ricoprire con la-

mine di bronzo. Adriano I. nel 780. la riedificò, e le aggiunse le belle Porte di bronzo antico, quali vi sono tuttavia colle due Colonne, parimenti antiche, di Porfido. S. Leone III. nel 800. vi fece molti miglioramenti; e finalmente essendo questa Chiesa sotterra, Urbano VIII. nel 1632. con disegno dell' Arrigucci la ridusse al piano, come presentemente si osserva con massiccio Pavimento, con abbellirla di buone Pitture, e con farvi il Soffitto dorato. Fù Collegiata, e tale si mantenne sino al tempo di Giulio II. il quale nel 1503. la diede alli Frati del terz' Ordine di S. Francesco, che vi fabricarono il contiguo Convento. Nel 1582. ritrovaronsi nella Chiesa sotterranea li Corpi de' SS. MM. Marco, Marcellino, Tranquillino, e di quel S. Felice Papa, che scommunicò l' Imperadore Costanzo; e dentro l' Altar maggiore, che ivi sotto era eretto in isola, e corrisponde all'Altar maggiore di sopra, sono rinchiusi i Corpi de SS. Martiri Titolari. L' Immagine poi di Maria Santissima, che ivi parimente era in venerazione, trasportata al di sopra, fù collocata nell' Altar maggiore tutto ornato di marmi con architettura del Castelli, e resta in mezzo alla gran Tribuna antica, tutta dipinta a Mosaico. Questa Sagra Immagine della Madre di Dio, si racconta, che parlasse al detto S. Gregorio I, domandandogli, perche, quando per di quà passava, non la salutasse, come prima era usato di fare. Oltre alli detti Corpi de SS. Cosmo, e Damiano, sono parimente sotto lo stesso Altare altri trè de' loro Con-

sobri.

ſobrini Antimo, Leonzio, ed Euprepio, ed altri molti ne ſono rinchiuſi dentro di un' Urna di Porfido nell' Altare del SS. Crocifiſſo, prima Cappella nell' entrare a mano diritta; in cui diverſe Iſtorie di N. S. dipinſe a freſco Gio: Battiſta Speranza. La ſeconda Cappella fù colorita del tutto dal Cavalier Baglioni. Il S. Antonio nella terza è copia di Carlo Veneziano dall' Originale del Caracci, e le Pitture a freſco di Franceſco Allegrini, che anche fece quelle d' ogn' intorno della Cappella prima dall' altra parte. Il Quadro di S. Barbara nell' ultima è copia di quello, che ſi vede nella Chieſa di S. Maria della *Traſpontina* del Cavalier d' Arpino, e le altre Pitture ſono del Fratello del medeſimo ſopra le Cappelle tutto all' intorno della Chieſa; come anche nel Soffitto hà rappreſentati diverſi fatti de SS. Titolari Marco Tullio; ed il detto Allegrini hà dipinte alcune iſtorie nel Clauſtro de Frati; mà la Sammaritana è opera di Gio: Battiſta Speranza ſuddetto.

In una Facciata del ſuddetto Tempio rotondo era il diſegno della Pianta di Roma con parte degl' Edificj più antichi di que' tempi, e tal Pianta fù cagione, che eſſo Tempio anche ſi chiamaſſe *Tempio della Città*. La medeſima Pianta però ne fù tolta, ed ora ſi oſſerva in *Campidoglio*, lateralmente nel ſalire le Scale di quella parte, che contiene il Muſeo delle Statue.

Del

Del Tempio della Pace, e ſuoi Veſtigj.

QUeſto Tempio li di cui Veſtigj ſi oſſervano frà la deſcritta Chieſa de *SS. Coſmo, e Damiano*, e la ſeguente di *S. Franceſca Romana*, da Veſpaſia-

ſpaſiano Imperadore, finita la guerra Giudaica, fù fabricato ſopra le rovine del Portico della Caſa Aurea di Nerone, e fù un' edificio il più conſiderabile di tutti gli altri di Roma, e di qualſivoglia Città, che in quelli ſecoli fioriſſe, come ſi legge in Plinio al cap.15. del 36. e nel 1. libro di Erodiano, ed Ammiano ſimilmente nel 16. lib. l' annovera tra le fabriche più maraviglioſe della Città; laonde lo ſtupore di Ormiſda Perſiano ſi reſtrinſe meritamente nel Tempio Capitolino di Giove, nell' Anfiteatro Flavio, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e di Roma, in queſto della Pace, nel Teatro di Pompeo, nello Stadio, e nel Foro di Trajano.

Tutta la ſua larghezza era di piedi duecento in circa, e la lunghezza intorno a trecento. Era diviſo in tre Navate, e quella di mezzo veniva ret-

ta da

ta da otto gran Colonne scannellate di fino marmo (delle quali restatane una in piedi sino al principio del Secolo passato, Paolo V. fecela trasportare nell' *Esquilino*, ed erigere inconrto *S. Maria Maggiore* colla Statua in cima della Madonna fatta di bronzo) e la parte inferiore era tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato, e vi si vedevano bellissime Statue, fatte da più celebri Scultori di quei tempi.

Una di queste era quella del Nilo, che vedesi in oggi ne Giardini Pontificj di Belvedere nel Vaticano, fatta di marmo Etiopico di color ferrigno, detto *Basalte*, con sedici Bambini attorno, tutti scherzanti; ma la principale era quella di Venere, a cui dall'Imperadore suddetto fù dedicato il Tempio, e fù fatta da Timante Artefice insigne. V'erano ancora Pitture le più celebri, e frà queste un' Immagine di Gialifo, dipinta da Protegene, con quel Cane famoso, nella di cui bocca volendo il Pittore esprimere la spuma, e non gli riuscendo a suo gusto, per molto che vi si affatigasse, vi tirò per collera la spugna, che adoprava per nettare i Pennelli, e da essa restò a caso mirabilmente espressa la detta spuma; ciò riferisce Plinio al 10. cap. del 35. lib. Oltre poi di esser copiosamente adornato di oro, e di argento, contenendo quasi tutti li Tesori de Cittadini più ricchi, che quì per sincerezza maggiore li depositavano, si servivano di questo Tempio per publico Erario; e Tito Vespasiano, come scrive Gioseffo nel cap. 37. del 7. libro della Guerra Giudaica vi

ca vi ripose le spoglie più preziose del Tempio di Gerusalemme da se distrutto, eccettuatane però la Legge, e li Veli Purpurei del medesimo Tempio, che volle, si custodissero nel Palazzo. Queste spoglie furono poi da Genserico Re de' Vandali prese, e portate in Africa; quindi dopo moltissimi anni tolte da Belisario, furono tra le pompe del suo Trinfo esposte in Costantinopoli; e finalmente Giustiniano Imperadore le distribuì generosamente a diverse Chiese di Gerosolima, così narrando Procopio nel secondo libro, *de Bello Vandalico*. Rimase però in Roma l' *Arca Fœderis*, che in San Giovanni *Laterano* conservasi, non curata forse da' Barbari, perche avendogli tolte le lamine di argento, che la ricoprivano, si avviddero, essere ella composta di puro legno.

Tal Tempio però, doppo lo spazio di un Secolo in circa dalla sua fondazione, per un fortuito, o premeditato incendio, unitamente con quello di Vesta si abbruciò, consumandovi il fuoco gli ornamenti più preziosi di esso, e tutti li Tesori del Popolo Romano ivi riposti, cessando solo di ardere per una improvisa pioggia, che sopravvenne, come si legge in Erodiano al 1. libro, ed in Dione descrivendo la vita di Commodo, nell'Imperio del quale successe quell' incendio.

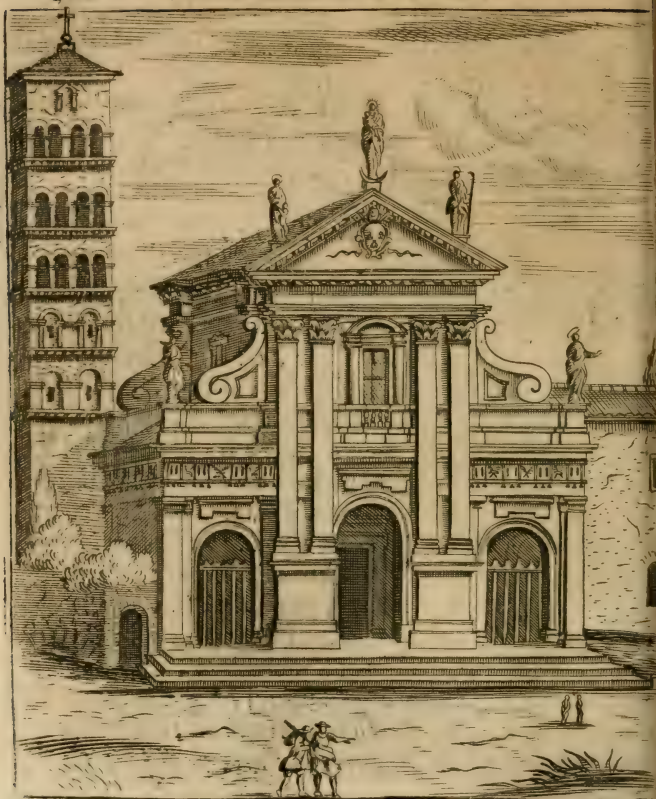
Ora non altro residuo ne rimane in essere, se non che tre Voltoni di una delle due Navi laterali; ma pure bastano, per argomentare da essi, qual fosse la gran magnificenza, e la grandezza dell' Edificio.

In

In questo sito suppongono molti Antiquarj, che fosse la Casa di Cesare; ma perche di tal opinione non apportan ragioni sufficienti; perciò contradice il Nardini al cap. 12. del 3. libro, dove asserisce, che Cesare nella *Via Sagra*, dove fu il Tem-

Tempio già descritto, non ebbe mai Casa propria, ma bensì la pubblica, destinata ad uso del Pontefice Massimo, citando il seguente passo di Svetonio nel cap. 46. della di lui vita: *Habitavit primo in Saburra modicis ædibus, post autem Pontificatum Maximum, in Sacra Via, & domo Publica.*

Della Via Sagra.

DAll' Arco *di Settimio Severo* principiava la *Via Sagra*. Si distendeva per diritto filo innanzi al Tempio *della Pace*, ed interfecando la Chiesa seguente di *S. Maria Nuova*, e gli Orti di essa, sboccava nella Piazza dell' Anfiteatro, ora detto il *Colosseo*. Fù detta *Sacra* ò da' Sagrifizj, e Ceremonie Sagre, che vi furono celebrate da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della Tregua fra di essi, secondo Festo: *Quod in ea fœdus initum sit inter Romulum, & Tatium*, ò perche, come dice Varrone nel quarto, per ivi passavano le cose sagre, che dalla Rocca di Campidoglio si portavano ogni mese da quei Sacerdoti, che avevano la cura di pigliare gl' augurj. *Quæ pertinet ad arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem & per quam Augures, ex arce profecti, solent inaugurare.*

Di S.Maria Nuova, ò di S.Francesca Romana.

IN questo sito fù propriamente il Vestibulo della Casa Aurea di Nerone; e credono, che S.Silvestro Papa sia stato il primo a farvi fabricare la Chie-

Chiesa. Giovanni VII, che prima del Pontificato n' era stato Cardinal Diacono, la ristorò nel 705. S.Niccolò I.circa l'anno 860 quasi tutta la rifece da fondamenti, e l'abbellì di Pitture; ed allora fù, che cominciò a chiamarsi *S. Maria Nuova*. Sotto Onorio III. essendosi incendiata, egli la ristorò circa l'anno 1216. Gregorio V. avendovi trasportati li Corpi delli SS. Martiri Nemesio, Semppronio, Olimpio, Lucilla, ed Exuperia fin dal 997, furono ritrovati da Gregorio XIII. in occasione di ristorarsi l' Altar Maggiore, dentro del quale questo Pontefice li fece riporre. In tempo di Paolo V. li Monaci Olivetani, che abitano quì nel Monastero contiguo, con architettura di Carlo Lambardi vi aggiunsero la vaga Facciata col Portico a proprie spese nel 1615, ed ornarono anche successivamente la Chiesa di bel Soffitto dorato. Sopra il detto Altare Maggiore si venera un' antica Immagine di Maria Santissima, la quale si dice dipinta da S. Luca, e che dal nobile, e valoroso Cavalier Romano Angelo Frangipani fosse trasportata da Troja di Grecia nel ritorno, che fece dall' Impresa di Terra Santa circa l'anno 1100, e la donasse a questo sagro Tempio, il quale bruciatosi nel tempo del summentovato Onorio III, motivo, per cui lo facesse egli ristorare, conforme si è detto, essa Sagra Immagine fù sola a rimaner illesa dall' incendio.

Le due Istorie laterali, che esprimono li Martirj di detti SS. Martiri furono dipinte nel muro dal Canini. Il bel Deposito di Gregorio XI, che

 essen-

essendo stato, prima del Pontificato, Cardinal Diacono di questa Chiesa, volle quì ancora esser sepolto, gli fù eretto dal Senato, e Popolo Romano nel 1584, a fine di render perpetua la memoria di un tanto Pontefice, che dopo 70. anni riportò da Avignone in Roma la Sede Pontificia, conforme si esprime nel Bassorilievo disegnato, e scolpito in candido marmo da Pietro Paolo Olivieri Romano, e si legge ancora nell' Iscrizione di sotto. Da quì poco discosto si osserva nel muro una Pietra incavata, sopra di cui è tradizione, che genuflessi facessero orazione li SS. Apostoli Pietro, e Paolo, mentre li maligni spiriti portavano per aria Simon Mago alla presenza di Nerone, che si divertiva con la vista dell' opre prestigiose di quell' Incantatore; mà per le preghiere di detti Santi essendo quello finalmente abbandonato da Demonj, cadde precipitosamente in Terra, terminando pochi giorni dopo miseramente la vita per una tal percossa. Il nobilissimo Sepolcro, ornato di varie Pietre preziose, e circondato da Colonne di fino Diaspro, e da una Balaustrata, che sostiene varie Lampadi, continuamente accese, con l' Immagine di S. Francesca Romana, ed altre figure, fatte di Bassorilievo di Bronzo dorato, rinchiude il di lei Sagro Corpo; e fù fatto con disegno del Cavalier Bernini nel Pontificato d' Innocenzo X. l' anno 1648. a spese dell'Oblata D. Agata Pamfilj, Sorella di esso Pontefice. Il Quadro della medesima Santa nella nobil Cappella, a lei dedicata, ed ornata di fini marmi con architettura di

Fran-

Francesco Ferrari, è una Copia. Il B. Bernardo Tolomei Fondatore di questi Religiosi Monaci Olivetani nella Cappella incontro, è opera del Padre Pozzi Gesuita; e l'altro della Santissima Trinità con S. Benedetto nella Cappella contigua alla già detta di S. Francesca, è di Giacinto Brandi. Si celebra quì una festa nobilissima della Santa con l'intervento del Sagro Collegio de Signori Cardinali, che vi tengono Cappella, e si fà a spese della Ven. Casa dell' Oblate *di Tor di Specchj*, le quali nella detta Cappella di S. Francesca, Fondatrice del loro Istituto, hanno la propria Sepultura; di modoche il Cadavere di ogn'una di loro viene quà trasportato con la prefissa pompa, ed accompagnato da PP. Min. Osservanti *di Araceli*, e dall' Archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi, che per mezzo de proprj Fratelli lo porta anche a seppellire in una Stanza al di sotto, a cui si discende per una commoda scala dalla Porta a cornu Evangelii dentro della medesima Cappella. In oggi questa Chiesa non è più Diaconia Cardinalizia.

In questo sito credono, che fosse la *Porta Mugonia* dell'antica Città di Romolo.

Del Tempio del Sole, e della Luna.

GL'avvanzi, che negl' Orti del descritto Monastero si osservano, di due antiche Tribune, riguardante una l'Oriente, e l'altra l'Occidente, sono del Tempio dedicato al Sole, ed alla Luna da Tito Tazio Rè de Sabini; se bene vi sia chi pre-

tende, che fosse stato eretto alla Salute, e ad Esculapio, chi ad Iside, e Serapide, e chi voglia ancora, che fossero li Tempj di Venere, e di Roma, fabricati dall' Imperadore Adriano.

Arco

Arco di Tito, e di Vespasiano.

A Tito figliuolo di Vespasiano Imperadore degnissimo, chiamato perciò meritamente *Deliciæ generis humani*, fù eretto quest' Arco dal Se-

nato per memoria delle sue imprese militari nobilissime, e particolarmente per l'espugnazione di Gerusalemme, la quale conquistò, dopo averle posto uno stretto assedio; poichè ridusse a tal' angustia gl' Assediati, che una madre (come racconta Giosesso Ebreo) uccise, e mangiò per la fame, il proprio figliuolo; il che avvenne (come scrive Eusebio nel libro 3. dell'Istoria Ecclesiastica) secondo quello, che Cristo Signor Nostro haveva di loro predetto, per l'ingiusta Crocifissione del quale furono ridotti a quell' ultimo esterminio; di modo che Tito, per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò: *Che per opera sua queste cose non erano succedute*, e senza contar quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati a cavar metalli, arrivò il numero ad un milione, e cento mila. Per la celebrità dunque di questa così insigne Vittoria, oltreche nella Volta di dentro si vede egregiamente scolpita l' immagine di Tito, si osserva ne' fianchi dell' Arco da una parte, in figura di Trionfante sopra d' un Carro, tirato da quattro Cavalli al pari, accompagnato da' suoi Littori; e dall'altra il Candelabro Aureo, con sette rami, le Tavole dell'antica legge, con le due Trombe da publicar il Giubileo, trionfalmente portate; e parimente la Mensa Aurea, con il suddetto Candelabro chiamato *Septilustre*. Vedesi ancora alle spalle del medesimo Tito una Vittoria, la quale porta nella sinistra una palma Idumea, e con la destra sostiene sopra il di lui capo la Laura del Trion-

Trionfo; e la figura di Roma adornata con elmo, e con asta, che regge le redini de'Cavalli, seguendo li Magistrati, e Littori con rami d'alloro nelle mani.

Quest'Arco, che da Scrittori Ecclesiastici viene anche chiamato *septem lucernarum* per il menzionato Candelabro, resta ancor in piedi, assai però deformato, con l'iscrizione intera nella facciata verso il *Colosseo*, dove il titolo, che vi si legge di DIVO, par segno, esser stato il medesimo eretto, o almeno finito dopo la morte di Tito, poichè non era solito darsi in vita. Ecco l'Iscrizione:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS.
DIVO TITO, DIVI VESPASIANI F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Un'altra Iscrizione si porta dal Fauno, ritrovata al suo tempo ivi appresso, ch'essere stata la principale, si scorge, e potè essere nell'altra facciata, in cui non leggendosi quell'epiteto DIVO, può argumentarsi posta in vita del medesimo Cesare, ed è la seguente.

S. P. Q. R.
IMP. TITO. CÆS. DIVI. VESPASIANI. FILIO.
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII XIIII. P. P. PRINCIPI. SVO QVI.
PRÆCEPTIS. PATRIÆ CONSILIISQ.
E T.
AVSPICIIS. GENTEM IVDEORVM. DOMVIT.
ET. VRBEM. HIEROSOLIMAM.
OMNIBVS. ANTE. SE.
DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS.
AVT. FRVSTRA. PETITAM.
AVT. INTENTATAM. DELEVIT.

Con-

Conchiude finalmente il Donati nel cap. 4. del 3.lib, essere stato innalzato l'Arco, già descritto, dal Senato Romano ad onore del menzionato Principe, dopo la di lui morte per comandamento di Trajano, come apparisce dall' altra Iscrizione seguente, già ritrovata nel disfacimento della vecchia Basilica di S. Pietro in Vaticano, cioè.

D. Tito
D. Vespasiani Fi. Augusto
Imp. Cæsar D. Nervæ F. N. Trajanus
Germanicus Dacius Pont. Max. Trib. Pot. Cos.
PP. Fecit.

Appresso a quest'Arco in quella parte del *Colle Palatino*, che stava sù la *Via Sagra*, fù situato il Tempio di Roma, il cui Tetto era coperto con Tavole di Bronzo, trasportate al Tempio Vaticano dal Pontefice Onorio I.

Di S. Maria di Loreto, e dell'Ospizio, detto del Padre Angelo, per i Convalescenti.

S' Incontra per lo Stradone, detto di *S.Giovanni Laterano*, questa piccola Chiesuola, ma vaga, anni sono eretta da fondamenti con disegno di Giuseppe Sardi, e con limosine, somministrate dalla Pietà de Devoti di Maria Santissima di Loreto; la dicui Sagra Immagine, terminata la fabrica, fù sopra dell' Altare collocata. Una divota donna, che abitava a *Capo le Case*, la rite-

neva

neva nella propria abitazione con tutta venerazione; mà conforme erano assai frequenti le grazie, che il Signore compartiva a chi alla sua Santissima Madre ricorreva in quest' Immagine, era perciò infinito il concorso; e l' angusta abitazione di tal pia donna non essendo più capace a riceverlo, d' ordine de' Superiori fù quà trasferita sotto la cura di quei medesimi Deputati, che sopraintendono al contiguo Ospizio, che dicesi *del P. Angelo*, perche esso Religioso ne fù il Fondatore in benefizio de poveri Convalescenti, che quì continuamente si ricevono, e si alimentano, doppoche guariti dalla loro infermità, sono stati licenziati dagli Spedali. Il detto P. Angelo, che era del Casato de Paoli da Argeliano Diocesi di Sarzana, e Religioso Carmelitano Calzato nel Convento de *SS. Silvestro, e Martino a Monti*, in tutto il corso di sua Vita non altro fece, senonche impiegarsi in benefizio del Prossimo, e specialmente de Poverelli, che teneramente amava, onde Padre loro veniva chiamato. Alla fine in Gennaro del 1720. piamente morì di anni 76, e fù nella Chiesa del detto suo Convento sepolto avanti l' Altare di S. Angelo.

Di

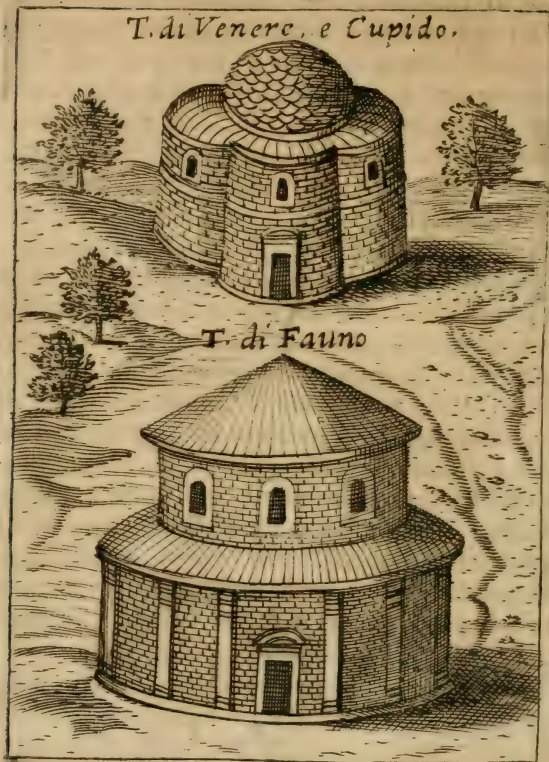
Di S. Clemente, e Convento anneſſo.

Siegue queſta Chieſa,che fù la Caſa Paterna del Santo, ed è fama, che S. Barnaba Apoſtolo vi abbia allogiato. E' degno di eſſer veduto il ſerraglio di marmo, chiamato anticamente Presbiterio, che ſerviva per le Cappelle Pontificie. Si conſervano in queſta Chieſa i Corpi di S. Clemente Papa, di S. Ignazio Veſcovo, e Martire, del B.Cirillo, Apoſtolo de' Moravi, Schiavoni, e Boemi, e del B. Servolo Paralitico. Clemente XI, ſenza rimuovere coſa alcuna ſpettante alla ſagra antichità, con diſegno di Carlo Stefano Fontana la riſtorò, ed abbellì con farvi il Soffitto dorato, e varj ornamenti di ſtucchi, e pitture, e con aprirvi nuove fineſtre. Vi fu poi fatta anche la facciata, perfezionato il Portico, che da una parte mancava, e rimeſſa in piano la Piazza anteriore.

Fù prima poſſeduta da alcuni Sacerdoti Secolari, e ſucceſſivamente da Benedettini, e da Religioſi di S. Ambrogio *ad Nemus*, iſtituiti dal Santo in un luogo vicino Milano in tempo di Eugenio IV, l' ordine de quali eſſendo poi ſtato ſoppreſſo, fù da Urbano VIII. conceduta queſta Chieſa con l' anneſſo Convento alli PP. Domenicani Iberneſi, che l' offiziano con molto ſagro decoro, e divozione.

Nella Navata maggiore, le pitture, che rappreſentano S. Flavia, e S. Domitilla, ſono del Cavalier Sebaſtiano Conca; quelle, che eſprimono il San-

il Santo Titolare, che fà ſcaturire l'acqua da uno ſcoglio, ſono di Antonio Grecolini; lo ſteſſo Santo con l' Ancora al collo è di Gio: Odazj; la Traslazione del medeſimo, e la morte di S. Servolo ſono di Tommaſo Chiari; S. Ignazio Martire nell' Anfiteatro è del Cavalier Pietro Leone Ghezzi; il ſeguente di Giacomo Triga; il terzo del Piaſtrini, e l' ultimo del Raſini. Sul Soffitto il S. Clemente è di Giuſeppe Chiari. Il Quadro della Madonna del Roſario nel ſuo Altare è del ſuddetto Cavalier Sebaſtiano Conca; e la Statua di S. Gio: Battiſta dall' altra parte dell' Altar Maggiore, è antica. A piedi la Chieſa da queſta banda dipinſe il Quadro nell' Altar di S. Domenico il Roncalli; il laterale a cornu Evangelii Pietro Nelli, ed a cornu Epiſtolæ lo ſteſſo Cavalier Sebaſtiano Conca. La Paſſione del Signore con diverſe iſtorie di S. Catarina Vergine, e Martire, nella Cappella dall' altra parte, ſono opere del Maſſaccio, buon Pittore del ſuo tempo. Recitò quì S. Gregorio una delle ſue Omilie, e vi fù finalmente eletto Pontefice S. Paſquale II. nel 1099.

Di

Di S. Stefano Rotondo, e del Tempio di Fauno, ò di Claudio.

ALcuni dicono, che questa Chiesa fosse anticamente uno delli trè Tempj, dedicati a Fauno

no, Dio de Boschi, e delle Selve, ed altri, che fosse stato eretto a Claudio da Agrippina, che il cominciò, e da Vespasiano, che il terminò. Il Pontefice S. Semplicio ristoratolo, e restituitolo alla sua primiera magnificenza, lo fece cangiare in Chiesa nel 468, dedicandolo a S. Stefano Protomartire. S. Gregorio Magno, che vi recitò un' Omilia al Popolo sopra la Sedia di Pietra, la quale si vede alla destra dell' ingresso, la dichiarò Titolo di Cardinal Prete. Teodoro I. nel 642. vi trasportò li Corpi de' SS. Primo, e Feliciano Martiri, de quali oggi vi resta una buona parte. Innocenzo II, minacciando rovina, la riparò nel 1138. Niccolò V. la ristaurò intieramente nel 1453. come dimostra l' Iscrizione sopra la Porta, e fece parimente lo stesso Innocenzo VIII. nel 1488. Gregorio XIII. poi l' unì con tutte l' entrate al *Collegio Germanico di S. Appollinare* col peso alli PP. Gesuiti di farla servire di una Messa quotidiana, di provederla delle cose necessarie, e di farvi venire gl' Alunni del medesimo Collegio ad uffiziarla nel dì festivo del S. Protomartire, nel giorno della Stazione, ed in tempo dell' Esposizione solenne per le 40. ore. Viene sostenuta da molte Colonne, e nelle mura di essa vedonsi varie belle Pitture a fresco di Niccolò Pomeranci, le quali esprimono con gran vivezza diversi Martirj de' Santi. Li Paesi però, e le Prospettive sono di Matteo da Siena, e li Martirj de SS. Primo, e Feliciano nella loro Cappella, ove sotto l' Altare sono delle dette loro Reliquie, furono espressi da

Anto-

Antonio Tempesta, che colorì parimente la strage degl' Innocenti, e la B. Vergine de Sette Dolori a i lati di essa al di fuori. Il Quadro della Santissima Nunziata nel suo Altare è pittuta del P. Pozzi Gesuita; e l' artificioso Tabernacolo, che si osserva in mezzo della Chiesa, fù molto ben lavorato da un Fornaro Svedese, che ne fece dono al detto *Collegio Germanico*.

Trovasi appunto incontro la bella Villa de'Signori Casali Romani, degna di esser veduta per il bel Palazzino, fatto con pensiero di Tommaso Mattei. Vi si conservano diversi busti, e Statue antiche ritrovate nella medesima; e sono speciali quelle della Pudicizia, di Bacco, di un Cacciatore, o Villano con la preda in collo, ed altre.

Di S. Andrea, e dell' Archiospedale del SS. Salvatore a S. Giovanni Laterano.

IN questa piccola Chiesa di S. Andrea Apostolo, che è unita all' Archiospedale di *S. Gio: Laterano*, si conservano delle di lui Sagre Reliquie, ed anco il SS. Sagramento per commodo maggiore degl' Infermi. Il Cardinal Gio: Colonna Romano, gittò nel 1216. li fondamenti dell' accennato Archiospedale, provvedendolo con generosa pietà di grosse rendite, accresciute successivamente dalla pia munificenza de' Sommi Pontefici, Cardinali, Principi, Prelati, e Persone diverse. Tutti gl' Infermi di qualunque Nazione, ed età, vi sono ricevuti, e trattati con carità, e polizia. In quello

degli

degl' Uomini sonovi ordinariamente 120. letti, che si raddoppiano secondo il bisogno; e l'altro delle Donne, posto dall' altra parte della via pubblica, ed accresciuto di fabriche da Alessandro VII, contiene 60. letti. Hanno li detti Ospedali molti Appartamenti assai commodi, e ben forniti di tutto ciò, che appartiene al servizio degl' Ammalati, una buonissima Spezieria, il suo Cimiterio, che è contiguo all' Ospidale dirimpetto delle Donne, ed un gran numero di Serventi, e molti Sacerdoti ancora per celebrarvi le Messe, ed amministrarvi li SS. Sagramenti. Si governa l'Archiospedale con alcuni Statuti particolari, per l' osservanza de' quali i Signori Guardiani della nobil Confraternita del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che ne hanno l'amministrazione, si radunano ogni Venerdì in una Sala del *Collegio Capranica*.

Dell' Obelisco nella Piazza Lateranense.

QUest' Obelisco era anticamente assai maggiore, come Ammiano dimostra nel 17. libro; e perciò considerando Augusto la di lui grandezza, non ardì rimuoverlo dall' Egitto, tanto maggiormente che ivi era stato dedicato (come gli altri) al Principe de' Pianeti; ma Costantino levandolo dal proprio sito lo fece condurre ad Alessandria per il Nilo, e preparò, per condurlo a Roma, un Vascello assai singolare di trecento remi. Morto finalmente Costantino, fù fatto quà trasportar per mare, e poi per il Tevere da Costanzo suo

figliuolo, e calato a terra, fu introdotto per la *Porta Ostiense* nella Città sopra de' curli, e macchine proporzionate, e fu collocato nel mezzo del *Circo Massimo*.

Ramise Re dell' Egitto lo fece innalzare in Tebe dentro di un Tempio vastissimo del Sole, e successivamente Cambise lo trasse con la sua potente industria dalle rovine di quella Città. Il sasso, di cui è formato, è Granito rosso, ornato al solito di Geroglifici, li quali và interpretando nelle opere sue Ammiano sopracitato, e la sua lunghezza è di piedi cento quindici in circa, secondo la misura di Michele Mercati, senza la base, ed è largo nella parte inferiore piedi nove, e mezzo da un lato, dall' altro piedi otto, non essendo di giusta quadratura.

Il Pontefice Sisto V. nell' anno quarto del suo Pontificato, che fu il 1588. del Signore, lo fece dissotterrare con fatica, e spese grandissime dalle rovine del suddetto Circo, nel quale giacque fin'allora sepolto, ventiquattro palmi sotterra, unitamente con un' altra Guglia di Granito similmente orientale. Essendo rotto in tre parti, fecelo riaggiustare, e diligentemente riunito, volle che mediante l' assistenza del Cavalier Domenico Fontana s' innalzasse in questa Piazza della Basilica Lateranense a vista del nobile Stradone, che fù aperto da Gregorio XIII, ed all' altra Basilica di *S. Maria Meggiore* conduce, dedicandolo parimente alla Croce. Vi fù collocato alli 10. di Agosto con molti segni di giubilo, e con lo spar

di

di molti pezzi di artiglieria, trasportati a posta nel *Monte Celio*, e di tutti quelli di Castel *S. Angelo*.

La Croce di metallo, che è in cima, è alta palmi nove, e mezzo, e tutto l'Obelisco, dal piano della Piazza fino alla sommità della medesima Croce, è alto palmi dugento, e quattro.

Nelle quattro facciate del Piedistallo si leggono le seguenti Iscrizzioni, cioè:

Verso la Basilica di S. Maria Maggiore.

Sixtus. V. Pont. Max.
Obeliscum. Hunc.
Specie. Eximia.
Temporum. Calamitate.
Fractum.
Circi. Max.
A. Ruinis. Humo. Limoque.
Alte. Demersum.
Multa. Impensa. Extraxit.
Hunc. In. Locum.
Magno. Labore. Transtulit.
Formæque. Pristinæ.
Accurate. Restitutum.
Cruci. Invictissimæ.
Dicavit.
A. M. D. LXXXVIII.
PONT. IV.

Verso lo Spedale degli uomini.

Fl. Constantinus.
Maximus. Aug.
Christianæ. Fidei.
Vindex. Et. Assertor.
Obeliscum.
Ab. Ægyptio. Rege.
Impuro. Voto.
Soli. Dedicatum.
Sedibus. Avulsum. Suis.
Per. Nilum. Transferri.
Alexandriam. Jussit.
Ut. Novam. Romam.
Ab. Se. Tunc. Conditam.
Eo. Decoraret.
Monumento.

 Ver-

Verſo la menzionata Baſilica Lateranenſe.

Conſtantinus.
Per. Crucem.
Victor.
A. S. Silveſtro.
Hic. Baptizatus.
Crucis. Gloriam.
Propagavit.

Verſo la Scala Santa.

Fl. Conſtantius. Aug.
Conſtantini. Aug. F.
Obeliſcum. A. Patre.
Loco. Suo. Motum.
Diuque. Alexandriæ.
Iacentem.
Trecentorum. Remigum.
Impoſitum. Navi.
Mirandæ. Vaſtitatis.
Per. Mare. Tiberimque.
Magnis. Molibus.
Romam. Convectum.
In. Circo. Max.
Ponendum.
S. P. Q. R. D. D.

Si aggiunge finalmente l' antica Iſcrizione del medeſimo Obeliſco, raccolta dalli frammenti della prima baſe trovata ſotterra, per ſodisfare alla curioſità degl' Eruditi, la quale ſi legge nell' Opera del già lodato Fontana.

Patris opus, munuſque ſuum tibi Roma dicavit
Auguſtus toto Conſtantius orbe recepto;
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas,
Condidit, ut claris exæquet dona triumphis;
Hoc decus ornatum, Genitor cognominis Vrbis
Eſſe volens Cæſar, Thebis de rupe revellit:
Sed

Sed gravior divum tangebat cura vehendi,
Quod nullo ingenio, nisuque, manuque moveri
Caucaseam molem, discurrens Fama moneret:
At Dominus Mundi Constantius omnia fretus,
Cedere virtuti, terris incedere jussit,
Haud partem exiguam montis, pontoque tumenti
Credidit, & placido vecta est velocius Euro,
Littus ad Hesperium, Populo mirante carinam.
Interea Romam Taporo vastante Tyranno
Augusti jacuit domum, studiumque locandi
Non fastu spreto; sed quod non crederet ullus.
Tantæ molis opus, superas consurgere in auras:
Nunc veluti rursus rufis avulsa metallis
Emicuit, pulsatque Polos hæc gloria dudum.
Auctori servata suo, cum cæde Tyranni,
Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto.
Victor ovans, Vbique locat sublime trophæum.
Principis, & munus condignis usque triumphis.

Del Palazzo Lateranense, e dell' Ospizio Apostolico delle povere Zitelle.

AVevano i Pontefici ne' secoli scorsi il proprio Palazzo, chiamato *Patriarchium Lateranense*, nell' altró lato della Basilica a mano sinistra del suo ingresso principale, donde calavano vestiti Pontificalmente nell' antica Sagrestia, la quale in oggi non è più in uso, e fù dedicata da Gio: XII. a S. Giovanni Apostolo. Rimase il medesimo, per la lunga dimora de' Pontefici nella Città di Avignone, del tutto abbandonato, e ro-

vinoſo ; di maniera che ritornando Gregorio XI, ſtabilì la ſua reſidenza nel *Vaticano*. Nulladimeno, perchè venendo a celebrare il Papa alcune volte l'anno nella Baſilica, doveva neceſſariamente aver ivi le ſue abitazioni, perciò Siſto V. edificò l'anno 1586. dall' altra parte della medeſima il Palazzo preſente con architettura del menzionato Cavalier Fontana. Hà eſſo tre Proſpetti, in ogn' uno de quali un maeſtoſo Portone nel mezzo, numeroſe feneſtre, e cornicione in cima tutto ornato di ſtucchi. Due delle medeſime però laſciò terminate il medeſimo Pontefice, conforme lo dimoſtrano le ſue Armi nel mezzo appoſte, e rimanendo ſol tanto imperfetto quello, che riguarda la Porta della Città ſulla gran Piazza della principal facciata della Chieſa, fù da Clemente XII. ultimamente perfezionato con architettura del Cavalier Aleſſandro Galilei, conforme lo indica l' Arma dello ſteſſo Pontefice, ſcolpita da Franceſco Ceroti Fiorentino, e lo dimoſtra ancora la ſua Iſcrizzione, che è poſta al di ſotto, e ſopra del Portone principale. Conſiderabili ſono in queſto gran Palazzo la bella Scala, li Soffitti dorati, e le Pitture nelle Camere, rappreſentanti diverſe Iſtorie Sagre, e Pontificie, eſpreſſe a freſco da Baldaſſarre Croce, Paris Nogari, Ventura Salimbeni, Gio: Battiſta Novara, Andrea d' Ancona, ed altri.

Reſtò il medeſimo Palazzo dopo la morte di Siſto diſabitato, per eſſere in un ſito aſſai lontano dalla Curia, e conſeguentemente cominciò a patire i danni del tempo. Pensò pertanto Innocenzo XII.

XII. ad erigervi nel principio del ſuo Pontificato un Oſpizio, e perciò vi furono introdotti l' iſtromenti, e lavorierj neceſſarj, e maeſtri di meſtieri proprj alle donne colla deputazione di molti Sacerdoti, ed altri Miniſtri opportuni, avendogli anche ſtabilito il medeſimo Pontefice un pingue Patrimonio, ed aſſegnato, fra gli altri Beni, la maggior parte delle rendite della *Curia Innocenziana*, e delle nuove Dogane di *Acqua*, e di *Terra*. Indi per evitare la confuſione di tanta moltitudine di gente, di ſeſſo, e di età diverſa, fece trasferire gli uomini, e li fanciulli nell' Oſpizio a *Ripa grande*, eſſendo in queſto reſtate le ſole Zitelle, che vivono con eſemplarità, e s' impiegano con molta diligenza ne' lavori donneſchi.

De SS. Gio: Battiſta, e Gio: Evangeliſta in Fonte, e ſuo Battiſterio.

QUeſto famoſiſſimo luogo, nel mezzo di cui ſi vede il ſontuoſo Battiſterio di Coſtantino il Grande, e le due divotiſſime Cappelle laterali, cioè di S. Gio: Battiſta l' una, e di S. Gio: Evangeliſta l' altra, fù già parte del Palazzo Lateranenſe, abitato dal medeſimo Coſtantino. Quì dunque il pietoſiſſimo Imperatore l' anno del Signore 324, e 18. del ſuo Impero, dalle mani del Santo Pontefice Silveſtro I. ricevè l'acqua del Santo Batteſimo, e dopo molte fondazioni di Baſiliche, e Chieſe in Roma, cangiò il proprio Palazzo nella Baſilica Lateranenſe, ed ereſſe ancora

quì un Edificio nobilissimo in una forma molto più riguardevole della presente.

Quì nel mezzo, scrivono alcuni, che sopra di ogni Colonna di porfido era un vaso di oro di molto peso, ed una lampana molto grande, in cui ardeva balsamo preziosissimo. Sopra lo stesso Fonte era un agnello di oro, che versava le acque, alla di cui destra si vedeva una Statua di argento del Salvatore, che pesava 170. libre, ed alla sinistra un' altra di S. Gio: Battista, similmente di argento; e vi erano ancora sette cerei di argento di 80. libre l' uno, con altri ornamenti di molto valore. Il Battisterio era di forma triangolare (oggi però è ottangola) avendo nel mezzo il Fonte cavato in terra, profondo 5. palmi, tutto foderato di pietra, e vi si discendeva per tre gradini, con un pilo di pietra paragone per uso del Battesimo, e con l'Immagine di S. Silvestro Papa ch'era fatta d' argento. Il moderno Fonte è tutto di Pietra Egizzia, adornato nella parte superiore di metallo col Battesimo di Cristo da una parte, e dall' altra quello di Costantino di Bassorilievo, e sta in una platea rotonda lastricata di varj marmi assai nobili, nella quale si scende per trè gradini di marmo, ed è circondata da simili balaustri con una Cupola sostenuta da otto Colonne di porfido, e adornata da pitture di molto pregio. Soleva il Romano Pontefice battezzare in questo luogo li bambini, ed adulti nelli Sabati precedenti alla Pasqua di Resurrezione, e della Pentecoste, come si legge ne' Cerimoniali antichi. Si continua

mua presentemente questa funzione con battezzarvisi nel Sabato Santo li Turchi, ed Ebrei.

Fu questo ristorato da diversi Sommi Pontefici, cioè da Gregorio XIII, Clemente VIII, e notabilmente da Urbano VIII, come ancora da Innocenzo X.

Le pitture superiori al Fonte suddetto con diverse Storie della B. V. M. sono tutte di Andrea Sacchi; e l' istoria a fresco della Croce, che apparve a Costantino, fu dipinta da Giacinto Gemigniani; l' altre due, cioè la Battaglia, ed il Trionfo sono del Camassei; quella della distruzione dell' Idoli è del Cavalier Carlo Maratti, e l' ultima dell' abbrugiamento delle Scritture è di Carlo Mannoni. La divota Cappella di S.Gio: Battista era prima una Camera di Costantino, la quale fu cangiata in Oratorio da S. Ilaro Papa, e dedicata al S. Precursore. Molti anni dopo Clemente VIII. la ristorò, avendovi dipinto Gio:Alberti bellissime Grottesche, e Benedetto XIII. consagrò l' Altare nel 1727. La Statua del Santo fatta di rilievo, e posta su l'Altare, fu lavorata dal Donatello. Sono custodite dentro di esso le Reliquie de' SS. Apostoli Giacomo, Matteo, e Taddeo, de' SS. Innocenti, e delle SS. Sorelle Marta, e Maddalena, e gode continue Indulgenze. Le donne restano per sempre escluse dall' entrarvi.

Il menzionato Pontefice Clemente VIII. ristorò da' fondamenti anche l' altra incontro di San Gio: Evangelista nell' anno 1597, l' abbellì con pitture, e stucchi dorati, consagrò l' Altare nel

1598,

1598, e fecele parte delle Reliquie, che sono nella Patriarcale di S. Giovanni. Li Quadri sono del Cavalier di Arpino, le pitture a fresco del Tempesta, e del Ciampelli, e la Statua di metallo dell' Altare è modello del Landini, e del Buonvicini.

Delle SS. Ruffina, e Seconda.

FUrono quì dedicati li due Altari nel 1253. dal Pontefice Anastasio IV, con Tribune di musaico; in uno, ch'è dedicato alle Sante Martiri Sorelle Ruffina, e Seconda Romane, riposano li loro Corpi, e nell' altro de' SS. Cipriano, e Giustina, parimente Martiri.

Di S. Venanzio.

PApa Giovanni IV. Schiavone, figliuolo di Venanzo Scolastico edificò la Chiesa di S. Venanzio nel 640. in occasione, che il Corpo del medesimo Santo Martire fu portato da Schiavonia per ordine suo a Roma, insieme con altri di S. Domnione, ed otto Soldati Martiri, cioè Pauliano, Lelio, Asterio, Anastasio, Mauro, Settimio, Antiocheno, e Cajano. Riposano questi Santi sotto l' Altare principale, e sono rappresentati nella Tribuna lavorata a mosaico insieme con l' effigie di Giovanni, ed anche di Papa Teodoro I, il quale gli diede il compimento. Molti anni sono fù ristorato da' Signori Ceva, che vi fecero un bell'Altare, nel quale si venera una divota Immagine della B.V.M.

Tom.° II. pag
EVANG

PROSPETTO DELLA BASILICA LATERANENSE

B. V. M. L' architettura è del Rainaldi, li Ritratti nelli Depositi sono di Giacomo Antonio Fancelli, e li Putti di Paolo Naldini.

Della Basilica di S. Giovanni Laterano.

PRima di entrare in Chiesa da questa parte si osservi la Facciata con in cima due Campanili, che vi fece erigere di nuovo Pio IV. Il doppio Portico vi fù eretto da fondamenti con architettura del Cavalier Domenico Fontana da Sisto V. Sono ambedui dipinti, ed in ispecie il superiore, che è di mano del Cavalier Ventura Salimbeni, e fù destinato per darvi li Pontefici la Benedizzione solenne al Popolo, conforme indica l'Iscrizione a gran Caratteri nella Fascia del Cornicione *Xistus PP. V. ad Benedictiones extruxit anno Domini* 1586. La nobile Cancellata di ferro, che chiude l' inferiore, è opera moderna, fattavi fare da Clemente XII, insieme col Pavimento di fini marmi, e con farvi anche abbellire di Pitture la spaziosa Stanza in fondo, e farvi aprire una gran luce nell'ingresso, chiuso da Cancellata nel basso, e sostenuto da quattro Colonne di marmo, per potersi più commodamente osservare la Statua di Arrigo IV. Rè di Francia, il quale avendo a questo Capitolo donata nel 1648. la celebre Abbazìa di Clarac, posseduta da Monaci Benedettini, gle l' eressero quivi li Canonici per segno di perpetua gratitudine, e fù lavoro di Niccolò Cordieri Lorenese.

Si

Si paſſa in Chieſa per la Porta, che Gregorio XI. fece aprire quì dirimpetto allo Stradone di S. Maria Maggiore. Queſta Chieſa ſtimaſi con molta ragione, che ſia la prima, e principaliſſima fra tutte le altre di Roma, e del Mondo Cattolico, e perciò ſi denomina *Eccleſiarum Vrbis, & Orbis Mater, & Caput*. Si dice anche *del Salvatore*, perche ad eſſo fù principalmente dedicata. Chiamaſi *Coſtantiniana* da chi la fabricò il primo. *Baſilica Aurea* per li prezioſi doni, co' quali fù arricchita. *Di S. Giovanni*, perche ad ambedue li SS. Gio: Battiſta, e Gio:Evangeliſta fù, doppo ben tre Secoli, anche dedicata; e ſi appella finalmente *Lateranenſe*, perche quì era il Palazzo della nobiliſſima Famiglia de *Laterani*, dalla quale diſceſe quel Plauzio Laterano, ucciſo da Nerone ſotto preteſto di congiura. Di queſto Palazzo, che aveva ſervito di abitazione agl' Imperadori, il medeſimo Coſtantino Magno circa l'anno 312. ne concedè parte al Santo Pontefice Melchiade. Indi fattolo ampliare con nuove fabriche, e fattavi anche erigere queſta Baſilica circa l' anno 324, di ambedui fece dono a S. Silveſtro, che l'aveva battezzato. Vi rimaſe perciò ad abitare queſto Santo Pontefice, e vi abitarono ancora li di lui Succeſſori, ſino a che nell' anno 1376. riportataſi a Roma da Gregorio rio XI. la Sede Apoſtolica da Avignone, e non potendo eſſi più ſervirſi di queſto Palazzo, perche non eſſendo ſtato abitato per il lungo ſpazio di 70. Anni, ſi era ridotto in mal eſſere, e minacciava rovina, ſi traſferirono a quello del Vaticano. Fù

la

la medesima Chiesa solennemente consagrata dallo stesso S. Silvestro, che la dedicò al Salvatore del Mondo solamente; e fù la prima, che nel Mondo si consagrasse con le solite cerimonie usate da Vescovi, e Pontefici, drizzandovi Altari di Pietra, che prima erano di legno in forma di Casse, per metterli, e levarli presto nel tempo delle persecuzioni. Uno di questi Altari di Legno, che è quello appunto, sopra del quale celebrò S. Pietro, ed anche li Successori di lui fino al tempo del detto S. Silvestro, si conserva fino al dì d' oggi sotto l' Altar Papale, sù di cui non è ora lecito celebrare ad altri, che al Pontefice, ò a chi dal medesimo, volta per volta, se ne concede per Breve la licenza.

Li risarcimenti, fatti a questa sagrosanta Basilica ne' Secoli più remoti, furono del Pontefice S. Zaccaria, S. Leone I, Benedetto III, Sergio III, Innocenzo II, Anastasio IV, Adriano I, Adriano V, Niccolò IV, Bonifazio VIII, Clemente V, e di Martino V. che principiò a farla dipingere, e lastricare, e fù poi terminata da Eugenio IV. Alessandro VI. vi fece l' Arco principale della Navata di mezzo, sostenuto da due gran Colonne, a lati del quale il S. Gio: Battista da una banda, e S. Zaccaria dall' altra, sono pitture di Agostino Ciampelli. Pio IV. l'abbellì di un vago Soffitto intagliato, e messo ad oro; e Clemente VIII. l'anno 1600, con disegno di Giacomo della Porta, rinovò tutta la Nave della Crociata, con marmi fini coprì il Pavimento, adornò le mura con nobili Bassirilievi, e Pitture, che rappresentano la Vi-

Vita di Costantino, vi fece il grand' Organo, che è opera di Luca Blasj Perugino, e vi eresse nella parte opposta il sontuoso Altare del Santissimo Sagramento. Sopra la porta, sottoposta all' Organo suddetto, vi è l'Arma del detto Clemente VIII. con due Angeli, che la reggono, lavorata dal Valsoldino; e le mezze figure di David con l' Arpa, e di Ezechia coll' Organo, insieme con l'ornamento d'istrumenti musicali, sono di Ambrogio Buonvicino. De SS. Apostoli, dipinti a fresco vicino il Soffitto, il S. Taddeo è di mano di Orazio Gentileschi, il S. Tommaso è di Cesare Nebbia, ed il S. Filippo è di Gio: Baglioni. Il S. Barnaba incontro è di Gio: Battista Novara, il S. Bartolommeo è di Paris Nogari, il S. Simone fù colorito dal Cavalier Pomerancio, e tutti li Festoni attorno con frutti, e Puttini, sono del Cavalier d' Arpino. L' istoria, quando Costantino mandò a cercare S. Silvestro al Monte Soratte, è lavoro del Nogari, e l'altra del Santo, che battezza quell' Imperadore, è del detto Pomerancio. La fabrica incontro, di questa Basilica, del detto Paris, e la Consagrazione di Gio: Battista Ricci da Novara. Li quattro Evangelisti sopra degl' Arconi sono del Ciampelli, e li due Angeli, che sostengono l'iscrizione di Alessandro VII, sono del Raggi. La gran Tribuna, sotto della quale si vede l'Altare principale de' Signori Canonici, fù fatta adornare da Niccolò IV. di mosaici, descritti dal Ciampini, per mano di Giacomo Turrita. L' Effigie del Salvatore nel mezzo è quella stessa, che apparve mira-

raco-

racolosamente al Popolo Romano, quando S. Silvestro Papa consagrò la Basilica presente, e sentendosi per l'aria, nell'atto dell'apparizione, queste parole *Pax vobis*, fin d'allora s' introdusse il Rito, che li Sacerdoti celebrando in questa Chiesa, dicano *Miserere nobis*, in vece di *Dona nobis pacem* in fine del terzo *Agnus Dei*. La medesima Immagine poi restò più volte illesa dagl'Incendj, che distrussero intieramente questo sagro edificio, conforme asseriscono le antiche memorie dell' Archivio, ed il Cardinal Rasponi. Passata la Tribuna suddetta, trà gl'Apostoli dipinti nella parte superiore, il S. Giacomo è del Nogari; il S. Paolo del Nebbia, che anche dipinse li quattro Dottori della Chiesa; il S. Pietro è di Bernardino Cesari, ed il S. Andrea del Novara. L' Istoria del Costantino trionfante è del Cesari suddetto; e l'altra, quando S. Pietro, e S. Paolo apparvero insogno al medesimo Imperadore, è dello stesso Nebbia. Delle due incontro, quella dell' apparizione del Salvatore al Popolo Romano, è opera di Paris Nogari; l'altra del dono, che fà Costantino de Vasi d'oro, e d' argento alla Basilica in mano di S. Silvestro, è del Cavalier Gio: Baglioni; li nove Angeli di mezzo rilievo, che si vedono scolpiti in marmo bianco sotto le dette Pitture in ambedue li Bracci di questa gran Crociata, sono scolture di Camillo Mariani, Niccolò Cordieri, Ipollito Buzio, Gio: Antonio Valsoldo, Flaminio Vacca, Ambrogio Buonvicino, Stefano Maderno, Niccolò d' Aras, e del Silla Milanese, Venendo ora all' Altare del

San-

Santiſſimo Sagramento, fatto con diſegno di Pietro Paolo Olivieri, tanto l'architrave, quanto il gran Baldacchino di Bronzo dorato, poſano ſopra quattro Colonne ſcannellate dello ſteſſo metallo, le quali erano prima del Tempio di Giove Capitolino (abbenche altri ſcrivono, averle portate dalla Giudèa in Roma l' Imperadore Veſpaſiano con altre ſpoglie trionfali,) e vogliono, che ſiano ripiene di Terra Santa del Monte Calvario, e di altri luoghi di Geruſalemme, portata in Roma da S. Elena, Madre del Gran Coſtantino. Il Padre Eterno, dipinto nel Tamburo in un Campo di Azzurro oltremarino, è opera del Cavalier Pomeranci. Il Tabernacolo, fatto di Pietre prezioſe d' ineſtimabile valore, è opera di Pietro Targoni; la Cena del Signore con i dodici Apoſtoli di baſſorilievo di argento maſſiccio fù lavorato da Curzio Vanni, e li due Angeli, che ſi vedono ai lati in atto di ſoſtenere il detto baſſorilievo, furono formati di metallo dorato da Orazio Cenſore con modello di Ambrogio Buonvicino. La Statua in marmo del Profeta Elìa è opera di Pietro Paolo Olivieri, terminata dallo ſteſſo Mariani; quella di Mosè di Egidio Fiammingo; l'Aronne del Silla Milaneſe; ed il Melchiſadech di Niccolò d'Aras Fiammingo, avendo anche fatta ogn' uno di loro ſopra la propria Statua l' Iſtorietta di Baſſorilievo, in marmo bianco parimente ſcolpita. La Cappella contigua, che ſerve di Coro d' Inverno al Capitolo, fù con belli ſedili di noce intagliati fatta fare dal Cardinal Aſcanio Colonna con Architettura di

Giro-

Girolamo Rainaldi. Lateralmente alla Porta, per dove ſi entra, vi ſono due Pitture di Scipione Pulſone da Gaeta, che eſpreſſe in uno S. Maria Maddalena, e nell'altro l'effigie di Martino V. Il Quadro dell'Altare è del Cavalier d'Arpino, la pittura nella Volta del Croce da Bologna, ed il Depoſito di D. Lucrezia Tomacelli moglie del Conteſtabile Filippo Colonna, fatto di marmi, e metalli dorati, e con Colonne di Pietra di Paragone finiſſima morata, è modello, e gettito di Giacomo Laurenziani con diſegno del Cavalier Teodoro della Porta.

Da quì entrando nella Navata, che forma un ſemicircolo dietro la gran Tribuna già deſcritta, fù eſſa fatta da S. Leone I. ed è ripiena di nobili Depoſiti. Al primo ingreſſo è oſſervabile una Conca, overo labro antico, che ſulla ſiniſtra ſerve di Depoſito del nobile Romano Gio: Muti Papazzurri; e poco diſcoſto conſervaſi la Tavola, dove Criſto fece l'ultima Cena cogl'Apoſtoli, e preciſamente quella parte, che era a lui più vicina. Quì contigua è la nobile, e ricca Sagreſtia, diviſa in due. Nella prima, che ſerve per li Beneficiati, ſi oſſerva dipinta nell'Altare S. Maria Maddalena, che è opera di Scipione Pulſone ſuddetto. Il Quadro grande dell'Annunziata con diſegno del Buonaroti fù dipinto da Raffaele Mantovano; l'altro della Trinità è opera di Agoſtino Ciampelli; il terzo che rappreſenta S. Giovanni, condotto da' ſuoi Diſcepoli alla Spelonca, è del Cavalier d'Arpino; ed il quarto con gl'Apoſtoli

in Mare nella Barca, e Cristo alla riva, è di molta stima, benchè ne sia ignoto il Pittore. Il Busto di Clemente VIII. fù gettato da Orazio Censore con modello del detto Laurenziani; quello di Paolo V. da Niccolò Cordieri; e vi si vedono ancora di Benedetto XIII, e di Clemente XII. ambedue eretti dal Capitolo per memoria de' rilevanti Beneficj, da essi Pontefici a questa Basilica compartiti. L' altra Sagrestia, che è per uso de Signori Canonici, fù fabricata da Eugenio IV, e da Clemente VIII. fù fatta ornare di Pitture. Nel Prospetto hà un nobile Altare di marmo col Quadro rappresentante il Crocifisso, la B. Vergine, e San Gio: Evangelista di Michel Angelo Buonaroti. Il Ciampelli dipinse le due principali Facciate, esprimendo in una il miracolo dell'acqua, e nell' altra il Martirio di S. Clemente Papa gettato nel Mare. Le Prospettive nella Volta con diversi sfondati, ornamenti, e Puttini, fù dipinta da Giovanni Alberti dal Borgo, e la maggior parte delle figure da Cherubino suo Fratello.

Tornando in Chiesa, e seguitando per la Nave suddetta dietro alla gran Tribuna, si vede in faccia, nell'uscire dalla Sagrestia, il Deposito di Monsignor Gabrielle Filippucci da Macerata, disegnato da Simone Costanzi, e scolpito da Bernardino Cametti Romano. Questo Prelato fù celebre per la scienza legale, e per avere ancora, con raro esempio di vera umiltà, ricusato la dignità Cardinalizia, conferitagli da Clemente XI. nel 1705. Siegue l'Altare del Santissimo Crocifisso, che

che nel 1726. fù consagrato dal detto Benedetto XIII; e terminano il giro di questa Tribuna, fra gl'altri, due Depositi, l'uno incontro dell'altro, de celebri Pittori, Andrea Sacchi, e Cavalier d'Arpino.

Rientrando nella Crocita da questa banda, la Natività del Signore nella Cappelletta, che è quì vicino all' Organo, è pittura di Niccolò da Pesaro.

Scendendosi ora nella Nave, al Palazzo contigua, il S. Gio: Evangelista nella prima Cappella è opera di Lazzaro Baldi. Il Quadro nella seconda de' Signori Massimi, fatta con disegno di Giacomo della Porta, architettura del quale è anche il Deposito, che si vede sulla mano manca dentro di essa Cappella, è di Girolamo Sicciolante, detto il Sermoneta; e l' Altare fù consagrato da Benedetto XIII. Nella terza il S.Gio: Nepomuceno, che da questo Pontefice fù quì Canonizzato nel 1729, lo dipinse a fresco il Cavalier Sebastiano Conca; e la Concezzione dipinta parimente a fresco nella quarta, ed ultima Cappella con S.Barbato, Vescovo di Benevento, li SS. Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Leonessa Cappuccini, ambedue in questa Basilica Beatificati nel 1729, e 1737, santificati poi nella Vaticana nel 1746, è di mano di Placido Costanzi.

Sotto queste due Navi laterali sono varj Depositi di Pontefici, e sono, di Bonifazio VIII, di Silvestro II, di Alessandro III, e di Sergio IV; mà il primo è più specialmente osservabile per l' effi-

gie di esso Bonifazio, in atto di publicare la Bolla del Giubileo dell' Anno Santo, di cui fù egli il primo Istitutore. Fù dipinta dal Giotto nel Portico antico di questa Basilica, da dove poi fù quì trasferita, e collocata. Vi sono anche diversi altri, che furono eretti a' Cardinali. Sono questi del Cardinal Pietro Paolo Millini, del Cardinal Giulio Acquaviva, del Cardinal Cesare Rasponi, che è lavoro capriccioso di Filippo Romano, del Cardinal Gio: de Chaves Portoghese, e del Cardinal Ranuccio Farnese, Arciprete di questa Basisilica. Il disegno di questo è del Vignola, e Gio: Antonio Valsoldo scolpì in marmo le due Statue sopra il Frontespizio, cioè la Fede, e la Speranza. Il detto Cardinal Rasponi fù quello, che oltre di avere in vita dati non pochi saggi del suo gran talento, scrisse con singolore accuratezza, ed erudizione l' Istoria di questa Basilica.

Passandosi alla gran Navata, ed osservato il nobile Deposito di Bronzo del Pontefice Martino V, collocato nel mezzo del Pavimento; ed osservata ancora la Cappelletta sotto l' Altar Papale, che fù tutta dipinta da Gio: Battista Brughi, e chiamasi la Confessione di S.Gio: Evangelista, perche vi si conservò per molto tempo la di lui Tunica, è quì luogo proprio di darsi una esatta notizia delle sagre Teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e delle altre insigni Reliquie, che nel Ciborio dirimpetto decentemente si conservano.

Nell' Oratorio dunque di questa Basilica si custodirono per molto tempo le Teste de medesimi

ſimi SS. Apoſtoli, doppo che S. Silveſtro, avendo diviſi li loro Corpi trà la Chieſa di S. Pietro, e quella di S. Paolo, volle onorarne queſta Baſilica, ed acciò rimaneſſero più cuſtodite furono riposte la prima volta nella Cappella dell' antico Palazzo Papale, quì contiguo. Dalla medeſima le traſportò poi Urbano V. in Chieſa, ed avendo fatto erigere il bel Tabernacolo antico quì dirimpetto ſopra l'Altar maggiore, voltato all'Oriente, e ricoperto di un vago Ciborio all' uſo di quei tempi, ve le rinchiuſe in due Buſti di argento tutti giojellati, lavorati dall' Orefice Gio: Bartoli da Siena; nel petto de quali poi Carlo V. Rè di Francia aggiunſe unGiglio d'oro di gran peſo con alcuni diamanti, ed altre gemme di gran valore, Giovanna Regina di Navarra una Croce d' oro arricchita di groſſe Perle, e Giovanna Regina di Sicilia, fece il dono di un Cappello Regale, tutto anch' eſſo ricoperto di pietre, e gemme prezioſe. Queſte ſagre Reliquie, trovandoſi Gregorio IX. nel 1239. grandemente afflitto per l' imminente rovina, che ſovraſtava alla Chieſa da Federico II. fecele portare in Proceſſione, caminando egli a piedi nudi da queſta alla Baſilica Vaticana, e lo ſteſſo aveva fatto Onorio III. ſuo anteceſſore. Nel 1308. riſiedendo in Avignone Papa Clemente V. ſi acceſe quì nel meſe di Giugno accidentalmente fuoco, e ſebene rimaſe conſunto dalle fiamme tutto il Tetto, le ſtanze contigue de Canonici, il Portico, ed il Palazzo (che queſto Ponteſice tutto poi a proprie ſpeſe fece rifare in una forma più

 ſon-

ſontuoſa, e bella,) ne rimaſe contuttociò illeſa la Cappella di S. Lorenzo, chiamata *Sancta Sanctorum*, entro di cui ſi conſervavano in quel tempo le dette Sagre Teſte. Dentro del medeſimo Tabernacolo, fatto alla Gotica, ed ornato poi da Aleſſandro VII, oltre delle dette Sagre Reliquie, ve ſe ne conſervano altre moltiſſime. Sono il Corpo di S. Zaccaria, Padre di S. Gio: Battiſta, e quello di S. Pancrazio Martire, che ſudò ſangue trè giorni continui, mentre la Baſilica era incendiata dagl' Eretici. Una ſpalla di S. Lorenzo Martire. Un dente di S. Pietro Apoſtolo. Il Calice, nel quale S. Gio: Evangeliſta fù coſtretto da Domiziano a bere il veleno. La Catena, con cui il medeſimo fù condotto prigione da Efeſo a Roma. La di lui Tunica, che riſucitò miracoloſamente tre Defonti. Della Cenere, e Cilizio di S. Gio: Battiſta. De' veſtimenti della B. Vergine Maria. Della Tunica di Noſtro Signor Gesù Criſto. Alcune Reliquie della Madalena. Del Panno lino, col quale il Redentore aſciugò li Piedi agl' Apoſtoli. Della Porpora, con cui fù veſtito per iſcherno, tinta del ſuo prezioſo Sangue. Un Sudario, che gli fù poſto ſul volto nel Sepolcro. Un frammento della ſua Croce, ed altre moltiſſime.

Si entra ora nell'altra Nave laterale dall'altra banda, ed oſſervato il S. Ilario Veſcovo nella prima Cappella, dipinto a freſco da Guglielmo Borgognone, ſi entra per una Porticella à cornu Epiſtole nell'antico Chioſtro del Monaſtero de Canonici Regolari di S. Agoſtino, li quali furono poſti quì da

da S. Gelasio I. circa l'anno 493, e perciò detti *Lateranensi*, e vi dimorarono sino all' anno 1300, allorchè Bonifazio VIII. lo diede con tutte l' entrate alli Canonici Secolari, ritirandosi quelli alla Chiesa di S. Maria, detta *della Pace* nel Pontificato di Sisto IV. colla sola retenzione del titolo de *Canonici Lateranensi*. Intorno a questo Chiostro sono molte antiche, e degne memorie; e pigliando a caminare a mano destra, si trova in primo luogo una Tavola molto larga di Pietra, sostenuta da quattro Colonne parimente di marmo, la quale dimostra la misura dell' altezza, e statura di Cristo Signor Nostro. Viene in secondo luogo un'Altare di marmo, sopra del quale celebrando la S. Messa un Sacerdote, ebbe dubbio, che le parole della Consagrazione avessero virtù di far mutare l' Ostia in Corpo di Cristo, e cadendogli questa dalle mani, si alzò miracolosamente, e facendo nel ricadere un buco nella Pietra dell'Altare, si fermò al medesimo attaccata, e presentemente vi si vede il segno rosso, come di sangue. Appresso vedonsi due Colonne, che erano avanti il Palazzo di Pilato, sopra delle quali erano le Insegne delle sue Guardie. In quarto luogo una Colonna, che si aprì in due parti nella morte del Redentore; ed in quinto luogo la Pietra di Porfido, sopra della quale furono giocate a dadi le sue vesti. Oltre a ciò vi si osserva parimente il bel Sepolcro di S. Elena di Porfido istoriato, che è il più grande, che sia in Roma, e fù quà trasportato da *Torpignattara* nella *Via Labicana*, fuori di Porta *Maggiore*, dove la Santa fù se-

polta. E finalmente quì si vedono trè sedie, una di marmo da bagno, e due stercorarie di pietra rossa tenera, dicendosi, che sopra di esse sedeva il nuovo Pantefice nell' atto di prendere il Possesso, per segno, che nelle sue maggiori grandezze anch' egli è fragile.

Ritornando in Chiesa, e seguitando a caminare per la stessa Navata sulla diritta, si vede la bella Cappella del Principe Lancellotti, che fù architettata da Francesco da Volterra, e terminata da Carlo Maderno. Ella è dedicata a S. Francesco, la di cui Immagine dipinta nell' Altare è opera di Gio: Battista Puccetti, e li Bassirilievi, Angeli, ed Istoriette di stucco sono di Filippo Carcani. Nella seguente de Signori Santori, fabricata con architettura di Onorio Longhi, si osserva il bel Crocifisso in marmo di Aurelio Civoli Fiorentino. Le Pitture nella Volta sono di Baccio Ciarpi Maestro di Pietro da Cortona, ed il bel Deposito del Cardinal Santaseverina è scoltura di Giuliano Finelli da Carrara. Nell'Altare appresso il Quadretto del Transito della Madonna è Copia di quello antico, che rimane dietro ad esso, e che, essendo di gran divozione, di tempo in tempo si discopre; la Pittura poi a fresco dell' Assunta, con S. Domenico, e S. Filippo Neri, fù principiata dal Cavalier Odazj, e terminata da Ignazio Stern Tedesco. Viene ora per ultimo la Cappella, fatta erigere da fondamenti da Clemente XII. per l' Eccellentissima sua Casa in onore del di lei Santo Antenato, Andrea Corsini. E' stata questa ideata, e terminata con di-

disegno del Cavalier Alessandro Galilei Fiorentino, tutta di finissimi marmi, e stucchi dorati. Nell' Arco sopra dell'Altare si vede un gran Bassorilievo di marmo, rappresentante il Santo quando apparve con Spada sopra l' Esercito Fiorentino contro Niccolò Piccinino nella Battaglia di Anghieri, e ne fù lo Scultore Agostino Cornacchini Fiorentino. Il Quadro dell' Altare medesimo, sopra il Frontespizio del quale Bartolommeo Pincellotti scolpì le Statue della Religione, e della Penitenza, è opera di mosaico, fatta sopra la Copia, che Agostino Massucci tirò in grande dall' Originale di Guido Reno dell' Eccellentissima Casa Barberini, ed hà la cornice di Alabastro cotognino, ricchissima di Bronzi dorati sopra, e coll' ornato di due nobilissimi Colonne di verde antico, con Basi, e Capitelli di metallo parimente dorato, come pure il fregio. Il Deposito del Pontefice è formato di quella celebre, e rara Urna antica di Porfido, che giaceva negletta sotto il Portico della Chiesa della *Rotonda*; e ristorata, e fattole il coperchio della stessa Pietra, hà sopra un Coscino di Paragone negro, ornato di metalli dorati con Triregno Papale dello stesso metallo, e con Pietre diverse incastrate nel giro d' ogn' una delle trè Corone. La Statua del Papa fù modellata da Gio: Battista Maini, e gettata da Francesco Giardoni, e si vede sedente, in atto di benedire, sopra Piedestallo, che hà lo Specchio di Paragone, in cui si legge

CLEMENS XII.
PONT. MAX.
ANNO IV.

Aven-

avendo dall'uno, e l'altro lato due Statue di marmo bianco in piedi, rappreſentante l' una la Magnificenza, e l' Abbondanza l' altra con un Puttino per parte, e ſono ſcoltura di Carlo Monaldi. Incontro a queſto ſi oſserva l'altro Depoſito del Cardinal Nereo Corſini Seniore, Zio del nominato Pontefice, tutto parimente di marmo bianco, ſcolpito da Gio: Battiſta Maini, e tanto queſto, quanto il dicontro del Pontefice, ſi vedono ſotto di due gran Nicchie, ogn'una delle quali è ſoſtenuta da due Colonne di Porfido con Baſi, e Capitelli di metallo dorato, e molto ben ornate nella Volta di roſoni di marmo. Nelli quattro ſpazj maggiori laterali ſono quattro Urne di marmo con ſopra una Statua di fino marmo bianco, ed un baſſorilievo, figuranti tutti le azioni del Santo, e ſotto una Porta di Ebano lionato con cornici, e maniglie di metallo dorato. La Prudenza a cornu Evangelii dell' Altare, con li Puttini ſopra dell'Urna, ſono di Agoſtino Cornacchini, ed il Baſſorilievo al di ſopra di Pietro Bracci. La Giuſtizia incontro colli Puttini ſotto ſono ſcoltura di Giuſeppe Livoni, ed il Baſſorilievo in cima di Sigiſmondo Adam. La Temperanza a mano manca nell' ingreſſo della Cappella è di Filippo della Valle inſieme colli due Puttini ſotto, ed il Baſſorilievo ſopra di Paolo Benaglia; e la Fortezza incontro ſulla diritta fù ſcolpita da Giuſeppe Ruſconi inſieme colli due Puttini ſopra da Pietro dell' Eſtache. La Cuppola, oltre che è tutta ornata di ſtucchi dorati, ne' quattr'angoli vi ſi oſſervano altrettanti baſſirilievi, parimente di ſtucco. Li due

in

n facciata sono lavoro di Agostino Corsini, e li
ıltri due incontro di Bernardino Ludovisi. Il Pa-
vimento è di fini marmi di diversi colori, ed è
compartito con rosoni, rabeschi, ornati, e con una
grata di metallo in mezzo, per cui si vede la Cap-
pella sotterranea; sopra del cui Altare in isola è
collocato un gruppo di marmo bianco, che rap-
presenta Cristo Signor Nostro, e la sua Santissima
Madre addolorata, opera di Antonio Montauti; e
viene finalmente serrata la luce dell'ingresso, per
cui dalla Chiesa si passa alla descritta Cappella, da
una Cancellata di metallo, in maggior parte dorata.

Anche in queste due Navate laterali da questa
banda si osservano alcuni Depositi di Cardinali,
ed Uomini illustri. Frà primi è osservabile quello
del tanto rinomato Cardinale Casanatta Napolita-
no, disegnato, e scolpito da Monsù Pietro le Gros;
il qual Porporato, oltre che fù uno de primi Lette-
rati del suo tempo, lasciò anche la sua famosa Li-
brerìa alli Padri Domenicani in *S. Maria sopra Minerva* a publico benefizio; e l' altro è del dot-
tissimo Prelato Monsignor Garimberti; senza la-
sciar di osservar quello di D. Elena Savelli, che
anche merita di esser considerato, ed ammirato, es-
sendo pensiere, e lavoro in Bronzo di Giacomo
del Duca Siciliano, Scultore, ed Architetto, ed
Allievo di Michel Angelo Buonaroti.

Già si è detto, che l' Imperator Costantino fù
quello, che eresse il primo questo Sagro Tempio;
mà oltre di ciò gli fece ancora preziosissimi Doni,
siccome fecero altri Monarchi, che furono, Placi-
dio

dio Valentiniano; Carlo Magno; il Rè di Francia, essendo Pontefice Paolo II; il Rè Ferdinando di Spagna; il Rè di Portogallo nel tempo di Giulio II e molti altri Potentati. Non fecero di meno anche li Sommi Pontefici, che, senza rammemorar di nuovo quelli, che furono insigni Benefattori, ò con riattamenti, ò con riedificazioni, fatte in questa Sagrosanta Basilica, come sopra si è detto, sono S. Ilaro, S. Simplicio, S. Ormisda, S. Gregorio II, S. Gregorio III, Adriano I, S. Leone III, S. Leone IV, Benedetto III, S. Niccolò I, Sergio III, Innocenzo II, Lucio II, Anastasio IV, Innocenzo III, ed Onorio III. Tutte queste ricchezze però più non vi sono, essendo rimaste preda, ò del tempo, ò degl'Incendj, ò del furore de Barbari.

Celebre finalmente è questa Sagrosanta Basilica anche per la quantità de Concilj, che in numero di 11. quì furono celebrati frà Generali, e Provinciali, e 'l duodecimo fù quello, che nel 1725. vi tenne Benedetto XIII, il qual Pontefice, che precedentemente aveva fatta di questa Basilica la consagrazione solenne, posteriormente poi nel Mese di Marzo del 1729. vi canonizò solennemente S. Gio: Nepomuceno, siccome fece lo stesso Clemente XII. nel 1737. delli SS. Vincenzo de Paoli, Gio: Francesco Regis, Giuliana Falconieri, e Caterina Fieschi Adorna; Sicchè non essendovi ora che altro dire, ed osservare dell'Antico, si descrivono per ultimo luogo li riattamenti fattivi fare, tanto dal Pontefice Innocenzo X, che, ridotta in pessimo stato questa Chiesa, nell' Anno Santo del

1650.

1650 l'afficurò, e la riabbellì, rimodernandola nella forma, che oggi si vede, con disegno, e direzzione del Cavalier Boromini; quanto di ciò, che vi fece ancora Clemente XI. il quale terminò di renderla perfettamente maestosa. Rispetto dunque al detto Innocenzo X. fece mutare l' ordine dell'antico Colonnato, e al medesimo sostituire cinque Pilastroni per banda ciascuno scannellato. In essi furono incassate, e rinchiuse alcune delle Colonne antiche, ed altre affatto rimosse. Vicino al Pavimento apprironsi nella grossezza di essi Pilastroni altrettante Nicchie, che furono ornate con Colonne di verde antico, con due contro Colonne di Persichino, e con Basamenti, ed Architrave di Bardiglio. Sopra di queste furono lavorati altrettanti Specchi di figura quasi quadra, entro de quali, con modelli di Alessandro Algardi, di Antonio Raggi, e del de Rossi, furono formati altrettanti bassirilievi di stucco con istorie da una parte del Vecchio Testamento, e del Nuovo dall'altra. Più in alto furono fatti in consimil numero tanti ovati con festoni attorno di Palme, Fiori, e Lauri, girando nella maggior sommità, tutta intorno, un bellissimo fregio di stucco, continente diversi simboli Evangelici. Clemente XI. poi adornò le medesime Nicchie con le Statue de SS. dodici Apostoli, lavorate da eccellenti Scultori. Il S. Pietro, e Paolo sono opera di Stefano Monnot Borgognone. Li SS. Andrea, Giovanni, Giacomo Maggiore, e Matteo, del Cavalier Camillo Rusconi. Il S. Tommaso, ed il S. Bartolommeo, di Pie-

tro

tro le Gros. S. Giacomo Minore è di Angelo de Roſſi Genoveſe. Il S. Filippo di Giuſeppe Mazzol. Seneſe. Il S. Simone di Franceſco Moratti Padovano, ed il S. Taddeo di Lorenzo Ottoni; e fece collocare ancora dentro de feſtoni di ſtucco li Quadri Ovati. L'Iſaia fù dipinto dal Cavalier Benedetto Luti. Il Geremia dal Cavalier Sebaſtiano Conca. Il Baruc dal Cavalier Franceſco Treviſani. L'Ezechiele da Gio: Paolo Melchiorri. Il Daniele da Andrea Procaccini, L'Oſea da Gio: Odazj. Il Joele da Luigi Garzi. L'Amos dal Cavalier Giuſeppe Naſini. L'Abdia da Giuſeppe Chiari. Il Giona dal Cavalier Marco Beneſial. Il Michea dal Cavalier Pietro Leone Ghezzi; ed il Naum da Domenico Maria Muratori.

Paſſandoſi ora al gran Portico, e Facciata, di ſopra accennata, l'una, e l'altra fatta erigere da fondamenti da Clemente XII. con architettura del nominato Cavalier Galilei; e cominciandoſi a deſcrivere il primo, è egli ſoſtenuto da 24. Pilaſtri di marmo di Carrara con ſue Baſi, e Capitelli di marmo bianco, che riſaltano ſopra un fondo di Pavonazzetto antico. Gli ſtipiti, ed architravi delle quattro Porte minori della Chieſa, con quella, ch'entra nel Palazzo Pontificio, ſono di marmo bianco, di verde, e giallo antico, e Porta Santa. Due di eſſe, e colla terza ſuddetta del Palazzo, hanno un Baſſorilievo per ciaſcheduna al di ſopra, figurando il primo S.Zaccaria, che pone il nome a S.Gio: Battiſta ſuo figliuolo, e queſto è ſcoltura di Bernardino Ludoviſi; nel ſecondo Gio:

Gio: Battiſta Maini hà rappreſentato il S. Precurſore, che predica, e nel terzo Pietro Bracci hà ſcolpito il Santo, quando riprende Erode per l' adulterio con Erodiade. Li marmi poi della Porta principale di mezzo, che è di bronzo antico, e fù quà fatta traſportare dalla Chieſa di S. Adriano in *Campo Vaccino* da Aleſſandro VII, ſono di affricano, verde antico, e marmo bianco, tanto nello ſtipite, quanto nell' Architrave, ed altri ornati. Nella luce laterale vedeſi eretta ſopra di un Piediſtallo di marmo la Statua di Coſtantino Imperatore, fatta fare nel tempo, ch' egli viveva, ed ora riſarcita, e fatta traſportare dal *Campidoglio*, la fece quì collocare lo ſteſſo Clemente XII. invece della propria, conforme ſi legge nell' Iſcrizzione ſeguente, incisa nello ſpecchio del Piediſtallo ſuddetto.

Clemens XII. Pont. Max.
Poſitæ ſibi Statuæ loco
Vetuſtum Simulacrum Conſtantini Magni
Magis ob Chriſtianam Religionem ſuſceptam
Quam Victorias illuſtris
E' Capitolinis Ædibus tranſlatum
In hac Lateranenſis Baſilicæ
Ab eodem Imperatore conditæ
Nova Porticu meritò collocavit
Anno Sal. M.D.CCXXXVIII.

La gran Volta è tutta ornata di finiſſimi ſtucchi: il Pavimento di fini marmi con belliſſimi ornamen-

menti ; e sono chiusi gl' ingressi di questo Portico da Cancellate di ferro , molto ben lavorate .

Da quì passandosi alla grandiosa Facciata , vedesi questa formata di Travertini,tramezzati da molti ornamenti di fino marmo , come sono quelli in ispecie , che si vedono nelli specchi delli sei Piedestalli , che reggono le gran Colonne , e Pilastri, avendo in due Francesco Ceroti Fiorentino scolpita l' Arma del Pontefice , in altri due l' Insegna della Basilica , cioè le Chiavi , ed il Padiglione , e negl' altri due a gran lettere in mezzo ad una Targa *Sacrosſ. Later. Basilica omnium , Urbis , & Orbis Ecclesiarum Mater , & Caput* . Hà due grandissimi Portici , uno , che è stato già descritto , ed un'altro superiore, da dove il Papa dà la Benedizione , e quì hanno gl' Archi la loro Balaustrata di marmo, che formano parapetto, e ringhiera; qnello però di mezzo è sostenuto da quattro Colonne isolate di granito rosso Orientale, oltre li contropilastri . Vedonsi nel Frontespizio due Angeli parimente di marmo , scolpiti da Paolo Campi , li quali sostengono dentro di una Corona di Lauro l' Immagine del Santissimo Salvatore di Mosaico ; ch' era situata verso il Tetto dell'antica Facciata , e nel mezzo della sommità una Statua di palmi 30. rappresentante Nostro Signore risuscitato, scolpita in Travertino da Paolo Benaglia , e corrispondenti a ciascuno de Pilastri , e delle Colonne della medesima Facciata , sono situate sopra di Piedistalli in cima altre dieci Statue, pure di Travertino, alta ogn' una palmi 27. Quella

di

di S. Gio:Battiſta fù ſcolpita da Bartolommeo Pincellotti; il S. Gio: Evangeliſta da Domenico Scaramucci; il S. Gregorio da Gio: Battiſta de Roſſi; il S. Girolamo da Agoſtino Corſini; il S. Agoſtino da Bernardino Ludoviſi; il S. Ambrogio dal detto Paolo Benaglia; il S. Baſilio da Giuſeppe Fraſcarj; il S. Gio: Criſoſtomo da Carlo Tantardini; il S. Atanaſio da Pietro Laſtach, ed il S.Gregorio Nazianzeno da Giuſeppe Riccardi. Altre quattro ve ne ſono parimente dalle bande laterali; dalla parte della Cappella Corſini il S. Euſebio, Veſcovo di Vercelli, è ſcoltura di Gio:Franceſco Lazzoni, ed il S. Tommaſo d' Aquino di Paſcaſio la Tour; e dall' altra parte verſo il Palazzo Pontificio, Baldaſſar Caſoni ſcolpì il S.Bonaventura, e Tommaſo Brandini il S. Bernardo.

Nel gran fregio ſuperiore ſi legge la memoria del detto Pontefice Clemente XII. nella ſeguente Iſcrizzione.

Clemens XII. P. M Anno V. Chriſto Salvatori in honorem SS. Joannis Baptiſtæ, & Evangeliſtæ Anno MDCCXXXV.

Ed in quello di ſotto è ſtata rimeſſa l' antica Iſcrizione, ch' era nell' Architrave dell' antico Portico, fatta di verſi Leonini.

Dogmate Papali datur ſimul, & Imperiali,
Quod ſim cunctarum Mater caput Eccleſiarum.
Hinc Salvatoris, cæleſtia regna datoris,
Nomine ſanxerunt, cum cuncta peracta fuerunt;
Sic vos ex toto converſi ſupplice voto
Noſtra quod hæc Ædes tibi Chriſte ſit inclyta ſedes.

dando finalmente a tutta questa gran Facciata un compito risalto l' ampla scalinata di Travertino con il Padiglione in mezzo di granito orientale, per commodo delle Carrozze.

Essendo questa Basilica Patriarcale, Capo del Mondo, vi viene il Sommo Patriarca, e Pontefice a prendere, come di sua Chiesa, il Possesso con solenne Cavalcata, doppo eletto, e coronato. Nella mattina dell'Ascensione, doppo la Cappella Papale, vi dà la Benedizzione solenne dalla gran Loggia. Vi si apre la Porta Santa in ogn' Anno Santo. E' una delle quattro principali Basiliche Patriarcali; ed in ogn'anno si tiene quì Cappella Cardinalizia nella mattina dell' ottava della festa de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che viene sempre a cadere alli 6. di Luglio; portandovisi poi nel doppo pranzo il Senatore, e Senato Romano in nobile comparsa con tutti gl' Uffizialli, e Ministri della Camera, e Tribunale Capitolino, per venerare le Sagre Teste de SS. Apostoli, che sono tutto il dì scoperte; e chiudesi con ciò la solennità dell' Ottavario, istituito dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. in onore de' detti SS. Apostoli, doppo la loro festa.

Del Santissimo Salvatore alle Scale Sante, ò sia ad Sancta Sanctorum.

QUesto bell'Edificio fù eretto da Sisto V. con architettura del Cavalier Domenico Fontana, e fù nel 1589. Contiene cinque Scale, quattro di Peperino, ed una nel mezzo di 28. gradini, tut-

tutta di marmo bianco venato, che è quella, per cui salì più volte Cristo Signor Nostro nella sua Passione, perciò chiamata la *Scala Santa*. Era la medesima nel Palazzo di Pilato, e fù trasportata quà da Gerusalemme. Costumano i Fedeli di salirla in ginocchio, considerando, che il Redentore vi sparse il suo preziosissimo Sangue, che apparisce da certe gratelle, poste in alcuni scalini, che li Fedeli baciano per maggior venerazione. Salita che sia questa Scala Santa, si venera la miracolosa Immagine del Nostro Salvatore, posta nel Santuario incontro, detto *Sancta Sanctorum*; e spirando questo luogo da ogni parte riverenza, e divozione, si legge nel muro in faccia - *Non est in toto Sanctior Orbe locus* - Detta Sagra Immagine, che è intera, ed alta sette palmi, fù per la sua antichità, e divozione incassata in argento da Innocenzo III; ed è tradizione, che venisse in Roma da se medesima per mare, gettatavi da S. Germano, Patriarca di Costantinopoli, per liberarla dall' empietà di Leone Imperadore, e che fosse principiata da S. Luca, e poi terminata dagl' Angeli; onde chiamasi dagl'Autori Ecclesiastici *Achiropita*, cioè *non manu facta*, come si raccoglie dalle memorie autentiche dell' Archivio Lateranense, e della sua antichissima Biblioteca, trasferita nel Palazzo Vaticano. Sotto l' Altare S. Leone III, e secondo altri, S. Leone IV. rinchiuse trè Casse di Reliquie di SS. Martiri col motto, scritto di fuori - *Sancta Sanctorum* - dal quale trasse poi il proprio nome questa Cappella, che parimente contiene il Corpo di

 S. Ana-

S. Anastasio Monaco, e Martire, le Teste di Santa Agnese, e di Santa Prassede, incassate in argento parte dell'Ossa di S. Gio: Battista, della Colonna alla quale fù flagellato Nostro Signore, del suo Santo Sepolcro, della Canna, e Spugna, colla quale fù abbeverato, della Lancia, con cui gli fù aperto il Costato, del Presepe, dove giacque Bambino e del Legno della Santissima Croce. Questa Cappella è di architettura Gotica; e le Pitture a fresco di varj Santi all'intorno, sono di Girolamo Nanni Romano. Quelle del Vecchio, e Nuovo Testamento nelle Pareti della suddetta Scala Santa, delle altre Scale laterali, delle due Volte nelle Cappelle contigue, e del Portico, furono espresse dal Ferrau da Faenza, da Vincenzo Conti, Giacomo Stella, Paris Nogari, Avanzino Nucci, Antonio Viviani, ed altri.

Dirimpetto a questo Santuario, si osserva l'Obelisco, che rotto giace in Terra. Il medesimo, donato a Clemente XII. dalla Principessa di Piombino D. Ippolita Maria, fecelo egli quà trasportare dalla *Villa Ludovisi*, con animo di farlo eriggere avanti la gran Facciata della descritta Basilica; ed è anch' esso, conforme gl'altri, ornato di Caratteri Egizzj, è alto palmi 41, largo 7, ed anticamente era eretto nel *Circo degl' Orti di Salustio*, che erano nel sito di essa Villa, come si è visto al suo luogo.

Contiguo poi sulla mano manca resta il piccol Oratorio di S. Maria della Confraternita del Santissimo Sagramento per la Parocchia della descritta *Basilica Lateranense*.

Del

Del Triclinio Leoniano.

IL celebre Triclinio Leoniano, così detto da S. Leone III, che ne fù il Fondatore, consisteva in una Tribuna da capo, due laterali, da piedi la Porta per l' ingresso, ed era voltato a Tramontana. S. Leone IV. 60. anni dopo lo ristorò. Indi nel Pontificato di Urbano VIII. per divina Providenza essendo rimasta in piedi solamente la Tribuna maggiore, il Cardinal Francesco Barberini Seniore dilui Nipote la fece ristorare, e risarcire molto bene, e vi fece apporre nella destra la descrizzione, che Anastasio Bibliotecario ne aveva fatta, ed altra dalla sinistra de ristoramenti, da se fatti per conservarla; prendendosi anche la cura di farne fare un Trattato da Niccolò Alamanni, che nell' Opera *de Lateranensibus Parietinis* esattamente dichiarò il significato delle Figure, che vi erano in mosaico espresse. Rimase in questo stato sino al Pontificato di Clemente XII, il quale, doppo eretta la gran Facciata della Basilica Lateranense, volendo render più spaziosa la Piazza, lo fece da quì togliere, unitamente coll' Ospizio de PP. Penitenzieri di *S. Gio: Laterano*, facendo quello, ridotto in pezzi, conservare in luogo a parte, e questo di nuovo eriggere da fondamenti, con disegno del medesimo Cavalier Galilei, a fianco della Sagrestia Lateranense dalla banda delle mura di Roma, ove ora si osserva. Succedè poi nel Pontificato il Regnante Sommo Ponte-

tefice BENEDETTO XIV, che non volendo giustamente soffrire, che tal venerabil Memoria si perdesse, la fece nel 1743. con tutta diligenza riunire, ristorare, e quì molto ben ornata eriggere con architettura del Cavalier Fuga, col Prospetto però rivolto alle mura di Roma, con farvi rimettere le dette due Iscrizioni, dell' Anastasio sulla destra, del Cardinal Barberini suddetto sulla sinistra, e con aggiungervi la propria nel mezzo sotto de' mosaici, oltre dell'Arma nel Frontespizio, che fù scolpita da Pietro Blasi.

Tutte tre le dette Iscrizioni sono del tenore seguente.

La prima.

Leo PP. III. fecit in Patriarchio Lateranensi Triclinium, majus super omnia Triclinia, nominis sui magnitudine decoratum, ponens in eo fundamenta firmissima, & in circuitu laminis marmoreis ornavit, atque marmoribus in exemplis stravit, & diversis columnis, tam Porphyreticis, quam albis, & sculptis cum vasis, & liliis, simul positis decoravit. Camaram cum apsida de musivo, & alias duas apsidas, diversas historias pingens, marmorum incrustatione pariter in circuitu decoravit. Ex Anastasio Bibliotecario.

La seconda.

Franciscus, S. Agathæ Diaconus, Cardinalis Barberinus, Triclinii a Leone III. Romano Pontifice constructi, à Leone IV. Successore, sexagesimo post

anno reparati, nostra tandem ætate penè diruti, partem hanc illustriorem, in quâ utraque Imperii Romani translatio, redditaque Urbi pax, publica continetur, Parietibus hinc inde suffulsit, Camaræ musivum restauravit, labansque olim dexterum apsidis emblema (Antiquariorum diligentia coloribus exceptum, penitus deinde collapsum) ad priscum exemplum, summa fide ex musivo restituit, Anno Jubilei MCCXXV.

La terza.

BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
Antiquissimum ex vermiculato opere monimentum
in occidentali Apside
Lateranensis Cœnaculi
à Leone III.
Sacro cogendo Senatui
aliisque Solennibus peragendis
extructi
quod ad Templi Aream
laxandam
Clemens XII.
integrum loco moveri
& ad proximum S. Laurentii Oratorium
collocari jusserat
vel Artificum imperitia, vel rei difficultate
diffractum, ac penitus disjectum
ne illustre adeo
Pontificiæ Majestatis Authoritatisque
argumentum

 lite.

literariæ Reipublicæ damno
interiret
ad fidem exempli
ipsius Clementis providentia
stantibus adhuc Parietinis
accuratè coloribus expressi
& simillimo in Vaticano Codice
veteris picturæ
nova Apside
a fundamentis excitata
eruditorum Virorum votis
occurrens
Urbi æternæ
restituit
Anno MDCC.XLIII.
Pont. sui III.

Quì appresso fù la Casa Paterna dell'Imperator Marco Aurelio; e vi fù ritrovata la Statua equestre di metallo dorato, che oggi si vede nel mezzo della Piazza del Campidoglio.

Della Porta di S. Giovanni.

ANticamente questa Porta fù detta *Celimontana*, per esser situata nel Clivo del *Monte Celio*. Fù detta parimente *Asinaria*, scrivendo Procopio, che Bellisario, venendo da Napoli a Roma con l'Esercito, entrò per la Porta *Asinaria*; e così anche la chiama Anastasio Biblitecario nella Vita di Silverio Papa. Contradice però il Nardini il qua-

il quale è di opinione, che *Porta Asinaria* fosse quella Porticella, che alquanto più in là sulla mano destra si vede chiusa, e si vedono anche nelle mura della Città diverse fenestre, ed archi, come se stato vi fosse alcun Palazzo, che appunto esso Nardini crede, sia stato l' antico *Lateranense*. Questa Porticella poi per qual ragione *Asinaria* si dicesse, lasciate le diverse opinioni di altri, il Fulvio crede, che tale si nominasse, perche per essa si andava al Regno di Napoli, per proveder Giumenti. Il riferito Nardini però al più credibile si accosta, essendo di parere, che conforme negli Orti vicini erano molti erbaggi, che si portavano nel *Monte Celio*, questa come la più commoda era la Porta, per cui entravano li Giumenti destinati al trasporto, onde si dice *Asinaria*. Tornando finalmente alla Porta, di cui quì si tratta, la medesima ora dicesi *di S. Giovanni* dalla vicina Basilica *Lateranense*, che a tal Santo è dedita. Fù ristorata in tempo di Gregorio XIII. con Architettura di Giacomo del Duca, ed è fabricata di Travertini.

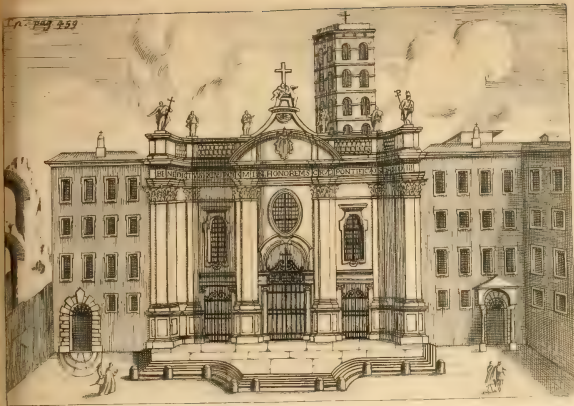
Due sono le Vie fuori di essa. L'una assai spaziosa, e lunga, che và ad Albano, ed in distanza di più di un miglio si trova a mano sinistra un' Edifizio antico tutto intiero. Le muraglie sono di mattoni: vi si vedono li vestigj di qualche Pittura antica di buona maniera: il Pavimento è lavorato a mosaico con molta pulizia, e per quanto si osserva, era un Sepolcro, perche sotterra vedesi il luogo, dove si mettevano le Ceneri, essendovi

di.

diverſe Urnette di creta cotta. Poco più avanti poi, caminando per eſſa Strada, trovanſi a mano deſtra li Bagni dell'*Acqua*, detta *Santa*, giovevoli a molte ſorte d' infermità. Vi ſono tutti li commodi neceſſarj, e fà queſt' Acqua mirabili effetti per la ſua virtù; onde vi concorre molta gente, che ſpecialmente in tempo di gran caldo vi ſi porta a bagnarſi, ed anche molti ne bevono. L'altra via reſta ſulla mano manca, e conduce a Fraſcati, e per eſſa in diſtanza di un miglio dalla Città ſi trova in primo luogo la *Villa de Carolis*, ora del Prencipe S. Croce. Si oſſerva queſta in un' amena, e delizioſa Pianura: hà belli, e lunghiſſimi Viali per paſſeggiare: abbonda di Fontane: riſalta nel mezzo un Palazzino di bell' architettura, e di Pitture adornato, e dilataſi avanti di eſſo una ſpazioſa Piazza frà ſpalliere di lauri, e Colonne con ſopra Buſti, e Statue, che rendono queſta Villa ſtimabile, e delizioſa. Più avanti poi, caminando per queſta ſteſſa Strada, ſi vedono a mano ſiniſtra, paſſati gl'Acquedotti, le rovine del Sepolcro dell' Imperatore Aleſſandro Severo. Lo ſcoprì, quaſi due Secoli fà, lo Scultore Flaminio Vacca, e vi trovò una bell' Urna, con dentro un famoſo Vaſo, ripieno di ceneri di quell'Imperadore. Quella vedeſi in Campidoglio, e queſto ſi cuſtodiſce nel Palazzo Barberino.

Ritornando dentro la Città, e proſeguendo il camino alla deſtra, accanto le mura della medeſima, ſi trova la piccola Cappella di S. Margherita, e poco più oltre una ſimile più antica, eret-

ta da

T. p. pag. 459

ta da Sisto IV, che vi concesse alcune Indulgenze, applicabili ancora all'Anime del Purgatorio.

Di S. Croce in Gerusalemme.

Questa Chiesa fu parimente fabbricata da Costantino Imperatore, che l'eresse nel Palazzo *Sessoriano* sul *Monte Esquilino*, presso il Tempio di *Venere, e Cupido*.

Del Palazzo *Sessoriano* non si hà altra notizia, se non che fosse il Sessorio presso una delle Porte dell'Esquilino, conforme si raccoglie da Acrone nella Satira Ottava del primo libro di Orazio: *Esquiliæ dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra Portam illam, in qua est Sessorium*: per la qual Porta intende la *Maggiore*, secondo il sentimento di Famiano Nardini; giacchè al tempo di Acrone l'Esquilina antica era chiusa, onde potè il Sessorio esser presso la Porta *Maggiore*, e non lontano dal Sessorio il suddetto Palazzo Sessoriano, se però Palazzo vi fù; poiche Anastasio, e forse anche gli altri di que' secoli, solevano dir Palazzi le fabbriche grandi antiche. Il Nardini suddetto vi suppone pure qualche fabrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano, per chiuderla in Roma, fece fare il cubito alla muraglia, conforme vi si vede.

Ma ritornando alla Chiesa, fabricata ch'ella fù dal detto Costantino, S. Silvestro Papa la consagrò. Fu ristorata da S. Gregorio II. l'anno 720, e da Benedetto VI. nel 975. Leone IX. del 1050.

in-

v'introduſſe li Benedettini Caſſinenſi,li quali furono rimoſſi in appreſſo da Aleſſandro II, che la conceſſe alli Canonici Regolari Luccheſi di S. Frediano. Lucio II. la fece riſtorare da fondamenti nel 1144. Urbano V. nel 1369. la diede alli Certoſini, che vi reſtarono ſino al 1560, nel quale Pio IV. aſſegnò loro il ſito delle *Terme Diocleziane*, concedendo queſta alli Monaci Ciſtercienſi della Congregazione di Lombardia, che ora vi ſono. Ha la medeſima tre Navi con due ordini di Colonne groſſe di granito, e ſotto l' Altar Maggiore, ornato di quattro Colonne di marmo, ſi cuſtodiſcono, dentro di una Conca di baſalte, i Corpi de' SS. Martiri Ceſareo, ed Anaſtaſio. Sono nella Tribuna pitture a freſco belliſſime, la maniera delle quali è di Pietro Perugini, ma il Salvatore in mezzo ſi crede del Pintoricchio. Due delli Quadri, che ſono nelli tre Altari della Navata a mano deſtra, entrando in Chieſa, ſono copie. Rappreſentaſi in uno il ritrovamento della Teſta di S. Ceſareo; ed eſprimeſi nell' altro lo ſciſma di Pietro Leone. L' originale del primo, che è di mano di Gio: Bonatti, ſi conſerva nell' Oſpizio, che hanno in Roma queſti Monaci all' *Arco di Carbognano*; e quello del ſecondo, che è opera del Cav. Carlo Maratta, ſi cuſtodiſce nella Libreria di queſto Monaſtero. Nella terza Cappella il S. Roberto fanciullo è del Cavalier Vanni. Si diſcende nella divotiſſima Cappella di S. Elena, in cui la S. Imperatrice fece riporre quantità di Terra, condotta dal luogo, dove fù crocifiſſo Gesù Criſto; e perciò

ciò questa Chiesa dicesi *in Gerusalemme*. Le pitture a fresco fra gli Altari di essa Cappella sono del Pomaranci, ed i Mosaici nella Volta di Baldassar Peruzzi. Nell' Altare di mezzo si vede la Statua della Santa, e li Quadri della Coronazione di Spine, e della Crocifissione del Signore ne' laterali sono copie, tirate dagl' Originali di Pietro Paolo Rubens, che si conservano dentro del Monastero annesso. Da quì entrando nella contigua Cappella, che hà per Quadro dell'Altare una Pietà, scolpita in marmo bianco, e di sopra tutte le pitture sulla Volta, parte fatte di mano di Francesco Nappi, e parte di Girolamo Nanni, si torna per questa banda in Chiesa, dove seguitando il giro; il S. Silvestro, che si osserva nel primo Altare, è di Luigi Garzi; e nel terzo il S. Tommaso di Giuseppe Passeri. Si custodiscono quì tre pezzi della Santissima Croce, il Titolo della medesima, uno de' Chiodi, che trafissero il Redentore, due Spine della sua Corona, parte della Spugna, colla quale fù abbeverato, uno de' Denari, co' quali fu venduto, ed il Dito di S. Tommaso Apostolo, che pose nel Costato del medesimo Redentore.

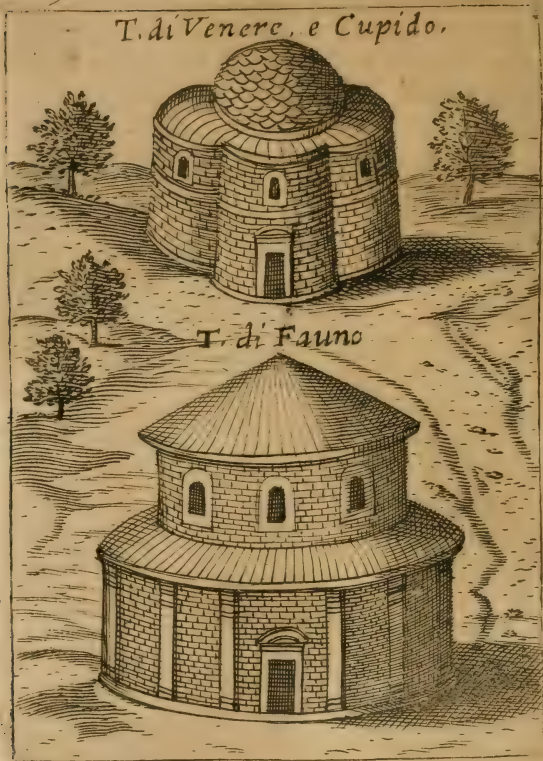
Questa Chiesa con disegno del Cavalier Domenico Gregorini è stata ristorata dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV, che essendo Cardinale, l' aveva in Titolo. La Navata di mezzo era divisa dalle due laterali con Colonne, come si è detto, e queste sono state framezzate con alcuni Pilastri, e con lavori di stucco dorati

in due riquadri per banda, ed altrettanti Tondi con Putti di mezzo rilievo, lavorati parimente di ſtucco da Pietro Vanſchcffelt Fiammingo. Il Soffitto, e quello ancora della Crociata, che per l'antichità erano ridotti aſſai deformi, ed in procinto di rovinare, ſono ſtati intieramente rifatti in forma più vaga, ornati di Pitture, nobilmente dorati, e con due gran Quadri in mezzo di mano di Corrado Giaquinto da Molfetta. Si è data alla Chieſa con l' apertura di più fenestre dall'una, e l' altra parte, tanta luce, quanta è ſufficiente, per renderla più luminoſa; e dove prima li due Coretti ſopra le Porte, per le quali ſi diſcende alla Cappella di S.Elena, erano molto antichi, e mal inteſi di forma, vi ſono ſtati eretti di nuovo di fino marmo, e di forma più commoda per l' oſtenſione delle dette ſagre prezioſe Reliquie, che negl' Armarj contigui ſi conſervano. L'Altar Maggiore è ſtato ricoperto, ſopra le antiche quattro Colonne di finiſſimo marmo, di un nuovo ben inteſo Ciborio. ed è ſtato parimente arricchito per ogni parte di metalli dorati. Al di fuori poi vi ha fatto erigere di Travertini la bella Facciata, nella ſommità di cui li due Angeli ſono ſcoltura di Bernardino Ludoviſi; la Statua di S. Matteo è opera di Carlo Marchionne; quella di S. Gio: Evangeliſta del detto Pietro Vanſcheffelt; il S.Luca di Agoſtino Corſini; il S.Marco di Gio: Groſſi, che hà fatto ancora il Gruppo di Cherubini ſopra la Porta eſteriore della Chieſa; la S.Elena è di Tommaſo Brandini, ed il Coſtantino di Monsù Laſtach. Intermedio

dio poi alla detta Facciata, e Chiesa, è il Portico di piacevole, e bizzarra invenzione, come anche la nuova Strada, che ha fatto aprire frà questa, e la Basilica *Lateranense*; di che tutto, per memoria di sì benefico Pontefice, apparisce sopra la Porta interiore di questa Chiesa la seguente Iscrizzione.

Basilicam Sessorianam
à Constantino Maximo, matreque Elena a
fundamentis erectam
Atque a Lucio II. Bononiensi restauratam
BENEDICTVS XIV.
Pont. Max.
iam eandem in Titulum habitam, Fronte, Porticu,
Apside, Tholo extructis
Viaque ad Lateranum complanatis undique maceriis
aggeribusque excitatis
Ingenti liberalitate
Ornavit, restauravit, ditavitque.
Anno reparatæ Salutis M. D. CCXLIV. Pont. IV.

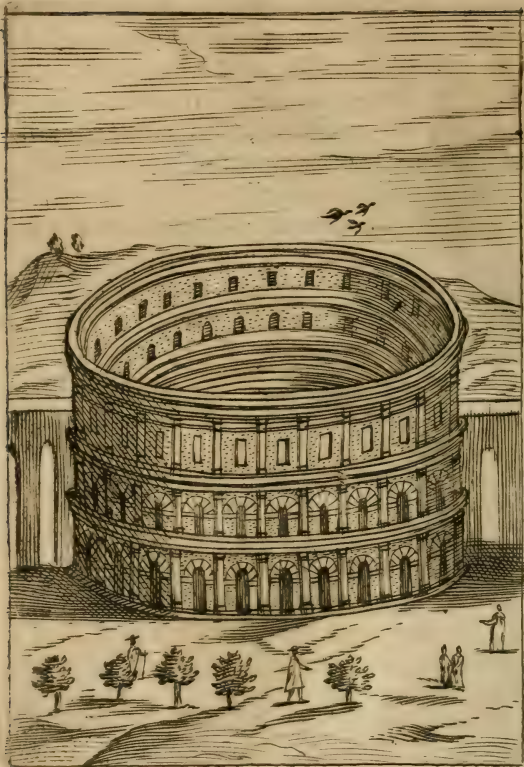
Oltre alla quale, se ne legge anche un'altra prima di entrare nella detta Biblioteca di questo Monastero, sotto la Statua di marmo, da questi PP. erettavi al medesimo Regnante Pontefice, e scolpita da Carlo Marchionne. In essa Libreria poi, che è molto vaga per la nobiltà delle Scanzìe, ed è tutta dipinta nella Volta da Gio: Paolo Pannini; si vede nella Facciata, incontro all'ingresso, una S. Elena, dipinta da Pietro Paolo Rubens, ed un Quadretto di mano di Francesco Mancini, con Maria Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuseppe.

Del

Del Tempio di Venere, e Cupido.

ALla destra della *Basilica Sessoriana*, congiunto all' insigne Tempio di *S. Croce in Gerusalemme*, vedesi un grosso avanzo di antico Edifizio, il

il quale viene ſtimato dagl' Antiquarj per veſtigio del Tempio di Venere, e Cupidine, e fonda tra questi il Fulvio la ſua opinione ſopra li ſeguenti verſi di Ovidio nel 1. *De Arte aman.* dalli quali ſi raccoglie, eſſere ſtato quello riguardevole per il prezzo, e per li ornamenti de' marmi peregrini:

Aut ubi muneribus nati, ſua munera mater
Addidit; externo marmore dives opus.

Il Nardini però gli ſi oppone, dicendo, che il paſſo citato non prova in modo alcuno il ſito di detto Tempio, e però và congetturando, che foſſe appunto il detto *Seſſorio*; giacchè l' accennata Baſilica di *S. Croce*, conforme ſi è detto, fù da Coſtantino eretta nel Palazzo Seſſoriano, che dal detto Imperatore fù demolito.

Dell' Anfiteatro di Statilio Tauro.

QUest' Anfiteatro di Statilio Tauro, grand' Amico di Augusto, vien collocato da molti Antiquarj presso il detto Tempio di *S. Croce in* *Ge-*

Gerusalemme, dove si veggono ancora li suoi vestigj, congiunti alle mura della Città. Altri più moderni hanno creduto, che quello di *Santa Croce* fosse l' Anfiteatro *Castrense*, il quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stasse piuttosto in *Campo Marzo*, e fosse tutto fabbricato di marmo, e non di mattoni, come pare, che sia stato quello presso Santa Croce. E s'egli è vero, come si crede, che Statilio facesse il suo Anfiteatro a persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città, esortava i Cittadini particolarmente a fare qualche fabbrica bella, e degna della magnificenza di Roma, bisogna necessariamente dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto così voleva,fossero le fabriche, dicendo egli di se stesso, *di aver trovato la Città di Roma di mattoni, e di averla lasciata di marmi.* Giulo Lipsio nel suo libro *de Anfiteatro*, par, che voglia, che Statilio fabricasse questo dopo quello di Cesare, che era in *Campo Marzo*, e che appresso facesse il suo Vespasiano Augusto, la cui forma si vede con molta diligenza descritta, e disegnata dal medesimo Lipsio.

Tra la medesima Basilica, e la Porta, detta *Maggiore*, che è la parte voltata a Levante, ove le mura di Roma cominciano a vedersi in piano, cominciò anche l'Argine di Tarquinio Superbo, il quale dagli Antiquarj vien confuso con quel di Servio; ma pur troppo apertamente suol distinguersi dagl' Istorici. Dionisio così dice di Tarquinio nel quarto: *Partem illam Urbis, quæ in Gabi-*

 nos

nos prospiciebat , magna Operariorum multitudine cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis , quam alibi murum erigendo, crebrisque Turribus muniendo; ab hac enim parte videbatur Civitas admodum debilis , cum alibi undecunque valde tuta esset ; ove l' altra parte pur piana delle mura fino alla Porta *Collina* si suppone fortificata ; di cui nel nono il medesimo Dionisio . *Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam , sed manuali opere munitus est : cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum , & amplius , & profunditatis triginta , supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato , atque alto haud facile , &c.* la qual fortificazione , prima di Tarquinio fatta da Tullio, espressamente mostra Livio nel primo : *Inde deinceps* (Tullio) *auget Exquilias , ibique ipse , ut loco dignitas fieret , habitat , aggere , & fossis , & muro Urbem circumdat,&c.* Più espressamente Strabone afferma nel quinto , che Servio nella parte più debole de i due Colli, da lui aggiunti, fè il terrapieno : *Quem defectum Servius arguit , qui complevit mirum adjectis Urbi Exquilino , & Viminali Collibus; quæ omnia cum capi facile extrinsecus possent, aggerem sex circiter stadiorum in interiore fossæ margine fecerunt , murosque , & turres in eo constituerunt a Collina Porta usque ad Esquilinam* ; ove le due parole plurali *fecerunt* , e *constituerunt* ; cioè ὀρίξαντες , e ἐπέβαλοντο più apertamente spiegano gl' argini , fatti da più di uno. Da Tarquinio esser stata solo fatta la parte orientale , che volta verso Gabio , si dice da Plinio nel cap. 5. del terzo libro :

bro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima opere mirabili, namque eum muris æquavit, qua maxime patebat aditu plano*: ed il nome della Porta *Inter aggeres* dichiara, gl' argini eſſere ſtati più di uno. Seguì dunque Tarquinio l' opera di Tullio, reſtata imperfetta, e la compì, ſecondo Plinio, con fabrica più ſuperba dell'altra.

Alle mura della Regione Eſquilina eſſere ſtato di fuori aggiunto il Vivario, che era luogo da conſervar vivi gli Animali per gli Spettacoli, cinto di un alto muro, ma ſenza Torri, o ſporti, racconta Procopio nel primo libro della Guerra de' Goti. Quindi fu univerſal concetto, eſſere ſtato il Vivario nel luogo, che fra la Porta *Pia*, e di *San Lorenzo* ſporge in fuori, perſuaſo dalla ſua quadrata forma, e ſpiccata, benchè le mura non meno, che altrove vi ſi veggano piene di Torri; ed avendo poi moſtrato il Panvinio evidentemente, l' Alloggiamento de'Pretoriani, detto *Caſtrum Prætorium*, eſſere ſtato ivi, e non a *S. Sebaſtiano*, come dicevaſi, i Moderni ſi ſon ridotti a credere, che a lato di quelli Alloggiamenti, dove è la Porta murata, che per la *Inter aggeres* ſi ſuol prendere, il Vivario foſſe; e pure fuori di quella Porta conoſcendoſi anche i reſidui nella via ſelciata, che ne uſciva, ſi raccoglie, che non era il Vivario appoggiato (come ſi pretende) alle mura del Caſtro Pretorio. Ma del Vivario facilmente ſi trova la verità. Procopio, che di eſſo ci dà luce, ſcrive, eſſere ſtato fuori della Porta *Preneſtina*, dicendo nello ſteſſo primo libro: *Acie inſtructa circa*

Prænestinam Portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt , unde expugnari mœnia per quam facile poterant ; ed acciò non si stimi error di trascrittore, il medesimo Procopio non molto dopo, avendo prima raccontato, che Belisario pigliate a difendere le Porte *Pinciana*, e *Salara*, assegnò a Bessa la *Prenestina*, segue: *Bessas interea Parteniusque, Vitige ipso è Regione Vivarii validissimè his insistente, eodem ad se Belisarium evocant &c.* Con la scorta dunque di Procopio, se fuor di Porta *Maggiore* le mura si osservano, evidentissimo il vestigio dell' antico Vivario vi si ritrova. Fuori della Porta fanno le mura a destra un gran gomito, lasciando fra la Porta, ed esse uno spazio quasi riquadrato; ed avendo, come si disse, la Porta avute due uscite, la destra, oggi murata, entrava in quello spazio, il quale esfere stato chiuso, ed esser perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che fra una Porta, e l'altra ancor dura; che essendo stato modernamente seguitato con muro più sottile, e più basso, vi si fà oggi il serraglio di bestiami. Fu forse il Vivario fatto ivi per commodità de' giuochi *dell' Anfiteatro Castrense*.

Già che siamo fuori delle mura, non si devono quì lasciare in dietro gl' Orti di Eliogabalo. Lampridio scrive: *Ipse secessit ad hortos spes veteris, quasi contra novum juvenem vota concipiens*. Dove fossero, si mostra dal Donati con l'autorità di Frontino, nel primo degli Acquedotti: *Partem sui aqua Claudia prius in arcus, qui Neroniani vocantur, ad Spem vete-*

veterem transfert; e trattando dell'*Aniene* nuovo: *Rectus vero dictus secundum Spem veterem veniens intra Portam Esquilinam in altos rivos per Urbem ducitur*; i quali Aquedotti ancor si veggono presso la Porta *Maggiore*, dove i Neroniani Archi cominciano, durando fino alla Porta gl' Acquedotti di Claudio, siccome dichiara l' iscrizione. Soggiunge il Donati con un' altra autorità di Lampridio: *Itum est in hortos, ubi Varius invenitur certamen aurigandi parans*; ed argomenta, che essendo al certame de' Carri necessario il Circo, non altrove gli Orti furono, che fuori di Porta *Maggiore*, ove, esser durato un Circo fin quasi a' nostri tempi, dimostra. Vi allega il Fulvio, il quale del medesimo Circo, e dell'Obelisco dà contezza, che rotto in due parti giaceva nel mezzo. Maggior lume se ne apporta dal Ligorio nel libro de' Circi, Anfiteatri, e Teatri, raccontandone i residui di molta magnificenza, e rappresentando l' Obelisco assai bello, ornato di geroglifici. Oggi se ne vede solo il sito presso l'*Anfiteatro Castrense* nell'angusto di una Valle poco di là dalle mura, ed esser stato degli Orti *Spes veteris*, i quali nel poggio contiguo dovevano sovrastargli, non si dissuade dal sito. L'Obelisco giace rotto nel Cortile del Palazzo de' *Barberini* alle quattro *Fontane*. Molti dicono, quel Circo fosse di Aureliano; mà è mero indovinamento, o può essere, come il Donati discorre, che fatto da Eliogabalo, fosse da Aureliano risarcito, overo adornato.

Di Porta Maggiore.

QUesta Porta chiamossi anticamente *Nevia* da un certo Nevio, che come Festo asserisce, aveva quì una Selva. Il Fulvio la chima *Labicana*, e *Prenestina*; ma sebene a queste due Città essa guida di presente, (che sarà stato il motivo perchè egli così chiamolla) verità, è che *Labicana*, e *Prenestina* non era questa, ma bensì altre due, frà le quali questa veniva a restare, e sono già murate. Infatti le lor Vie, tutte selciate, anche al dì d'oggi si sono scoperte nelle Vigne de Particolari, che sono in questi Contorni. Se questa dunque chiamossi dal detto Autore, *Labicana*, e *Prenestina*, fù perche doppo chiuse quelle cominciò questa ad essere in uso, e per essa principiossi ad andare alla Città di *Labico*, che resta diruta, ed all' altra di Palestrina. Il Panvino si dà a credere, esser stata l' antica *Esquilina*, ma non viene approvato dal Nardini, che più tosto suppone, essere la detta *Labicana*, ò *Gabbiusa*; abbenchè per altro *Gabbiusa*, vogliono, che sia quella, che vedesi ora murata nella testa del Monte *Celiolo* verso il Settentrione in un Cantone della muraglia della Città; e dicesi venisse chiamata *Gabbiusa*, perche andava da questa alla Città di *Gabi*, e vi usciva la Strada *Gabina*.

L' antico ornamento, che è sopra di questa, è un' avvanzo del Castello degl' Acquedotti di Tiberio Claudio, per farvi passar l'Acqua, che fece ve-

ce venire da *Subiaco*, e che prendendo da esso il nome, *Claudia* si disse. Due prospetti tuttavia vi si scorgono, uno interno verso di Roma, e l'altro esterno fuori di Roma. Hà questo un'iscrizzione di Onorio, che risarcì le mura della Città, e se ne leggono trè nell' altro. La prima è del detto Tiberio Claudio, che l' eresse, e fù il primo ad introdurvi l' acqua, per portarla in Città; la seconda è di Vespasiano, che, essendo guasto l' acquedotto, e rotti li canali, fece l' uno, e gli altri risarcire; la terza finalmente è di Tito suo figliolo, che dovette pur egli risarcirlo, essendo vicino a nuova rovina. La magnificenza di questo maraviglioso Edificio, che è composto di grossissimi pezzi di Travertino, commessi insieme senza alcun ajuto di Calce, anche dagl' avvanzi, che ne sono rimasti, può ben arguirsi qual fosse; anzi vuole il Panvinio, che dalla sua altezza, e grandiosità appunto, nel che non cede all' ornamento di altre fabriche antiche di Roma, abbia preso il nome di *Maggiore* questa Porta, allorche il principal Arco dello stesso Edificio fù aperto, acciò a tal uso servisse; e questa pare opinione più verisimile dell' altra, che *Maggiore* sia detta, perche conduce in dirittura alla Basilica di *S. Maria Maggiore*; se bene ancor questa non è sprezzabile, perciocche abbiamo visto, che la Chiesa di *S.Gio*, e quella del *Popolo*, hanno anch' esse dato il nome alle Porte, che lor son vicine; conforme le Porte di *S. Sebastiano*, di *S. Paolo*, e di *S. Pancrazio*, chiamansi cò nomi di questi Santi, alle Chiese dei qua-

quali si và coll' uscire dalle loro Porte rispettive. Ora poi in luogo dell' Acqua *Claudia*, che si perdè probabilmente colla rovina degl' Acquedotti, passa per di sopra di questo Castello l'Acqua *Felice*, che vi fù imboccata da Sisto V, Autore della medesima, per portarla alla Fontana della Piazza di *Termine*.

In vicinanza di quest' Acquedotti si scoprì anni sono un Cemeterio nuovo di SS. Martiri, stimato dagl' Eruditi, esser quello di *Castulo*.

Di S. Elena, e de SS. Pietro, e Marcellino a Torpignattara.

QUesta Torre, che è oggi Chiesa, dedicata a S. Elena, è il residuo del Sepolcro, che alla dilei memoria immortale fù eretto dal Gran Costantino suo figlio, e fù quì sepolta nel gran vaso di Porfido, che conservasi, conforme si disse al suo luogo, nel Portico della Canonica di *S. Gio: Laterano*. Circa l' anno 1632. fù ristorata da Urbano VIII, ed è vicina all' altra piccola Chiesa, e Cemeterio de *SS. Pietro, e Marcellino*, chiamato dal Bossio nella sua Roma sotterranea *ad duos Lauros*.

Rientrandosi in Città per la Porta suddetta, per lo Stradone degl' *Olmi*, che da S. Croce guida a *S. Maria Maggiore*, e che dicesi *Felice*, perche da Sisto V. fù aperto nel 1585, s' incontra alla mano sinistra la Villa *Altieri*, che è riguardevole per il suo Palazzino, adornato di piccole Statue, di Busti antichi, e moderni, e di molte Pitture antiche, prese dal Sepolcro della Famiglia Naso-

Nasonia, scopertosi in tempo di Clemente X. più oltre della metà della Strada di *Prima Porta* nella *Via Flaminia*.

Di S. Bibiana.

IN questo sito, presso cui era l'antico Palazzo *Liciniano* (che è incerto, se fosse dell' Imperator Licinio, ò di Licinio Usura Cittadino Romano ricchissimo) aveva questa Santa la propria abitazione; ed in esso dalla Santa Madrona Olimpina fù edificata, secondo il Fannucci, questa Chiesa, che da S. Simplicio Papa fù consagrata nel 470, e da Onorio III. fù fatta ristorare nel 1224. L' ultimo ristoramento però fù quello, che nel 1625. le fece Urbano VIII. con disegno del Cavalier Bernini, che vi architettò anche la Facciata. Le Pitture nella Navata di mezzo a mano destra, entrando in Chiesa, furono fatte da Agostino Ciampelli, e quelle a mano sinistra da Pietro da Cortona. Il Quadretto nell' Altare in cima alla Navata laterale della stessa mano diritta fù ritoccato dal medesimo Cortona, essendo copia tirata da un suo Originale, ch' è in Casa Barberini. La Statua della Santa nell' Altar maggiore, sotto di cui dentro nobile Urna di Alabastro Orientale antico si conservano li Corpi di questa S. Martire, di S. Demetria sua Sorella, e di S. Dafrosa loro Madre, fù scolpita dallo stesso Bernini. Il Quadro dell' altra Cappelletta laterale a cornu Evangelj è pittura del sudetto Agostino Ciampel-

li;

li ; e quello, che siegue nell'altro Altare di Santa Geltrude, è di mano di Giacomo Verona Fiammingo. Vicino alla Porta di mezzo vedesi la Colonna, alla quale S. Bibiana con piombate fù battuta; e sotto della Chiesa è l'antico Cemeterio di S. Anastasio Papa, dove furono sepolti 5266. Santi Martiri, non compresovi il numero delle Donne, e de' Fanciulli; ma il suo ingresso rimane tuttavia ignoto. Possedevano prima questa Chiesa le Monache Domenichane; ora però dipende dal Capitolo di *S. Maria Maggiore*, a cui l'unì Eugenio IV. nel 1439, e perciò il medesimo viene a celebrarvi la Festa della Santa alli 2. di Decembre.

Quì si dice, esser stata l'antica Contrada, detta *ad Ursum pileatum*, e vedesi ancor oggi nel Giardinetto della Chiesa la piccola statua di un Orso col cappello in capo; ma è moderna, credendosi, non sia quello, che fù trovato frà le rovine delle vicine Fabriche antiche.

In una Vigna quì vicina si osserva un Tempio di forma decagona, creduto dalla maggior parte degl' Antiquarj la Basilica di Cajo, e di Lucio, edificatogli da Augusto. Ma perche la sua struttura non è di Basilica, potrebbe più tosto essere il Tempio di Ercole Callaico, fatto da Bruto, e detto il *Calluzio*, per corruzione di *Callaico*, e non di Cajo, e Luzio, come scrive il Fulvio. Ciò si conferma dall' essere composto di mattoni; poichè di questi asserisce Plinio, essere stato fabbricato il suddetto Tempio; oltre l' iscrizione

in

in esso ritrovata, e registrata dal Grutero al fol. 50. n. 5. Fu detto *Callaico* da i Callaici, Popoli della Spagna, dei quali trionfò Giunio Bruto, che visse 500. anni in circa dopo la fondazione della Città. E se bene Svetonio scrive, che Augusto fabricò la Basilica a Cajo, e Luzio, tace il suo sito, nè da esso si può raccogliere, che fosse il Tempio suddetto. Anzi dallo stesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avea il Circo, presso al quale fabricò un Tempio a Marte.

Fu questo Tempio creduto da molti di Minerva Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa Regione, ove precisamente sia stato, non è chi lo sappia. Il nome di *Pantheum*, aggiunto a Minerva Medica in sesto Rufo, sembra, portare avanti agl' occhi la rotondità, a quella del *Panteon* somigliante. Ma piaccia a Dio, non sia aggiunta di chi,per far meglio credere quella fabrica di Minerva Medica, senza pensare più oltre, si arrischiò a dichiararla tale. Io per me non ho intorno a ciò alcun sentimento determinato; così rapporta Famiano Nardini.

Di Porta di S. Lorenzo.

FRà le altre denominazioni, ch' ebbe anticamente questa Porta, trè furono le più communi. Chiamossi *Esquilina*, perche posta nel fine di questo Colle. *Taurina*, per esservi nel mezzo dell' Arco scolpita una Testa di Bue; ed in terzo luogo *Tiburtina*, perche da essa si esce, per andare a Tivoli.

voli, per la di cui Strada, in diſtanza quattro miglia da queſta Porta, ſi trova ſopra del Fiume *Aniene*, ora detto *Teverone*, il Ponte *Mammolo*, che anticamente nominavaſi *Memmeo* da Giulia Mammea, Madre d' Aleſſandro Severo, che lo rifece. La detta Porta ora diceſi di S. Lorenzo, perche ſi và per eſſa alla Chieſa di queſto Santo, che è la ſeguente.

Di S. Lorenzo fuori delle Mura.

DAl medeſimo Coſtantino fù edificata queſta Chieſa circa l' anno 330. per conſiglio del Pontefice S. Silveſtro nella *Via Tiburtina*, in un ſito, chiamato da qualche antica Famiglia, il *Campo Verano*; il qual ſito poi paſsò nel dominio di Santa Ciriaca, Matrona Romana. Il Pontefice Pelagio II. fu il primo, che riſtoraſſe queſto divotiſſimo Tempio, e ſucceſſivamente S. Gregorio II. circa l'anno 720; ed Onorio III. nel 1216, oltre varj miglioramenti, fece edificarvi la Porta principale, conforme lo moſtra la ſua effigie in moſaico, che ſi vede nell'Architrave di mezzo del Portico, ſoſtenuto da più Colonne. Sono ſotto del medeſimo dipinte a freſco, ſecondo la maniera di quei tempi, diverſe Iſtorie di queſto famoſiſſimo Martire, e fra le altre il Batteſimo, da lui conferito a S. Romano, parimente Martire, il quale ſi vede genufleſſo vicino al Santo Levita, che lo benedice, e verſa ſopra la di lui teſta un Orciuolo di acqua, che quì tra le altre Reliquie conſervaſi, ed è di bron-

bronzo. Vedesi ancora dipinto il menzionato Onorio, che benedice, e communica Pietro Antisiodorense, Conte di Auxerre in Francia, che in questa Basilica coronò ancora nel 1217 Imperatore di Costantinopoli, con la sua moglie Jolanta.

Riposa il Corpo del S. Titolare dietro l' Altare sotterraneo della Confessione, ripostovi da Pelagio II; e narra S. Gregorio il Grande, che facendo lo stesso Pelagio ristorare la Chiesa, nè sapendosi, in qual parte di essa fosse nascosto così prezioso Tesoro, cavarono accidentalmente gli Operaj nel sito, dove giaceva il Sepolcro del Santo Martire, ed avendolo per una ignorante curiosità scoperto, morirono tutti nel termine di dieci giorni.

Vi è anche il Corpo di S. Stefano Protomartire, portato da Costantinopoli a Roma circa l' anno 557, e dal medesimo Pontefice Pelagio II. quì riposto ad un lato di quello di S. Lorenzo; nella quale occasione non è da tacersi ciò, che si hà per antica tradizione del miracolo succeduto nel riporlo con l'altro di S. Lorenzo, cioè, che questo si ritirò da se stesso in una parte del Sepolcro, e fece cortesemente luogo a S. Stefano, acciò stassero i Corpi uniti in Terra, come stanno le Anime loro in Cielo. Con i medesimi Corpi riposa anche quello di S. Giustino Prete, e Martire, conforme si legge dall'Iscrizione, scolpita nell'Architrave dell' ingresso della stessa Cappella, che fù decorata da Sommi Pontefici con Indulgenza quotidiana Perpetua. Non hà questa Chiesa Titolo alcuno Cardina-

dinalizio, ma bensì è sotto la protezione di un Cardinale Abate Commendatario, e si numera tra le cinque Patriarcali, e tra le sette Chiese di Roma. Oltre delle dette Sagre Reliquie vi si conserva ancora una parte della Graticola, sopra la quale fu arrostito il Santo Titolare; una pietra su la quale fu posto il suo Corpo, macchiata dal suo sangue, e questa si custodisce in un'Armario alla destra della gran Tribuna; uno de' sassi, co' quali fu lapidato S. Stefano; le Teste de' SS. Ippolito, e Romano Martiri; un braccio di S. Giovanni Martire, e di S. Apollonia V. e M, con altre insigni Reliquie.

Questa era prima Collegiata, ed essendo poi stata eretta in Badìa, la possederono li Monaci Benedettini, dopo dei quali fù concessa nel 950. alli Monaci Francesi di Cluni da S. Agapito II, e restando col progresso del tempo abbandonata da medesimi, l'accennata Badìa fù posta in Commenda, e la Chiesa passò in potere de' Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna nel tempo di Sisto IV. E' divisa in trè Navi da due ordini di Colonne di marmo antico, ed ha nel mezzo due Pulpiti di marmo diverso, chiamati dagl' Autori Ecclesiastici *Ambones*. Per due scalinate di pietra si sale alla detta Tribuna, nel mezzo della quale è situato l' Altare Patriarcale isolato ricoperto da un Baldacchino di marmo, sostenuto da quattro Colonne. Il Cardinale Oliviero Caraffa essendone Commendatario, l'adornò con il bel Soffitto, ed il Cardinale Alessandro Farnese vi fece

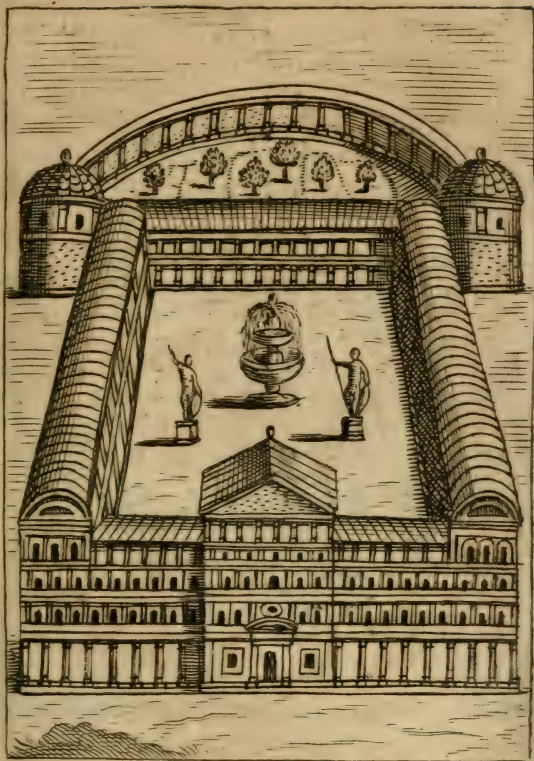
al-

altri diversi meglioramenti. Circa l'anno 1627. li medesimi Canonici Regolari la ridussero alla nobil forma presente, avendo adornata la Confessione, e fatti li sette Altari di marmo con ornamenti di nuove pitture, li quali godono l' Indulgenza stessa di quelli di S. Pietro, e di S. Paolo, per concessione di Sisto V. nel 1586.

Alla destra della Porta principale, entrando in Chiesa, si osserva un bel Sepolcro antico lavorato alla Gotica, ed è del Cardinal Guglielmo Fiesco, Nipote d'Innocenzo IV. Entrando nella Navata a questa mano, il Quadro nel primo Altare fu dipinto da Emilio Sottino Bolognese; nell' altro quello di S. Ciriaca, da Emilio Savonanzio; e nel terzo quello di S. Lorenzo dal medesimo Emilio, essendo tutti lavori ad olio, tenuti in buona stima. Le pitture a fresco nelle pareti, che tramezzano i detti Altari, furono condotte da Domenico Rainaldi Romano. La prima Cappella sotterranea della mano sinistra, contiene un Altare privilegiato per l' Anime del Purgatorio, assai celebre per tutto il Mondo, avendolo arricchito con molte Indulgenze diversi Pontefici, come accenna il Severani, e come si legge nell' Iscrizione sopra l'ingresso; ai lati del quale gli due Depositi, che si vedono, sono pensiero del Cortona, ed il Ritratto di Bernardo Guglielmi fù scolpito da Francesco Fiammingo.

Si passa da questa all'insigne Cimiterio di Santa Ciriaca, che viene diffusamente descritto da Antonio Bosio nella *Roma sotterranea*; e ritor-

nando poi in Chiesa, il Quadro della Decollazione di S. Gio: Battista fù dipinto da Gio: Serodine d'Ascona in Lombardia; nell'altro la B. V. Maria col Bambino, S. Giovanni, e S. Elisabetta è opera del Sottino; e l'ultimo, che rappresenta S. Lorenzo in atto di dispensare a Poveri li Tesori della Chiesa, fù espresso dal detto Serodine. Le Istorie a fresco da questa banda frà gl' Altari sono di Gio: Antonio, e Gio: Francesco, Allievi del Vanni.

Ripigliando il cammino verso Roma, si rientra per la medesima *Porta di S. Lorenzo*, dove al tempo di S.Gregorio, erano le Abitazioni de' Tintori.

Delle

Delle Terme di Gordiano.

PResso la Chiesa seguente di *S. Eusebio*, vedonsi nel principio della *Via Prenestina* alcuni pochi vestigj della Villa, e delle Terme dell'

Imperator Gordiano Giunore, le quali erano una Fabbrica ſuperbiſſima; poichè ſi contavano in queſto Edificio, e nel ſuo Portico dugento colonne di marmo Pario, e Numidico; dal che argomenta Giulio Capitolino la magnificenza delle medeſime, chiamandole ſingolariſſime in tutto l' Univerſo: *Thermæ, quales præter Vrbem ut tunc, nuſquam in Orbe terrarum.*

Vogliono, che il medeſimo Gordiano aveſſe quì la ſua famoſa Librerìa; mà il Donati crede con più fondamento, che ella quì non foſſe mà più toſto (anche ſecondo la mente del ſuddetto Capitolino) nella Caſa Roſtrata di Pompeo, la quale fu ſucceſſivamente poſſeduta dalla Famiglia Gordiana; ſoggiungendo, che era ella compoſta di ſeſſanta due mila Libri manuſcritti, e che non fù fatta da lui, ma bensì gli fu laſcia-

ſciata per teſtamento da Sereno Sammonico; il quale con ciò fù cagione, che riportaſſe queſto Ceſare una gloria immortale dalla penna di tant' Uomini Letterati, come dalle parole del citato Autore apertamente ſi ricava. *Serenus Sammonicus libros Patris ſui, qui cenſebantur ad ſexaginta, & duo millia, Gordiano Minori moriens reliquit; quod eum ad Cœlum tulit; ſiquidem tantæ Bibliothecæ copia, & ſplendore donatus, in famam hominum literatorum, decore pervenit.*

Di S. Euſebio.

NEL ſito medeſimo, ove era la Caſa di queſto Santo, ed ove carcerato, e rinchiuſo in un anguſtiſſimo Camerino, largo ſolo 4. piedi, per comandamento di Coſtanzo Imperatore, figlio del gran Coſtantino, e fautore degl'Ariani, morì di pura neceſſità, fù fabricata queſta Chieſa, che è perciò antichiſſima, e di molta venerazione. Poſſiede il Titolo di Cardinal Prete ſino dal tempo di S. Gregorio Magno, il quale le aſſegnò anche la Stazione. S. Zaccaria Papa la riſtorò, e Gregorio IX. nel 1238. la conſagrò eſſo ſteſſo inſieme coll'Altar maggiore. Vi riſiedono li Monaci Celeſtini, che la riſtorarono nel 1691, e nel 1711. con architettura di Carlo Stefano Fontana vi aggiunſero una buona Facciata, il bel Coro di noce intagliato, e l'Altare di mezzo iſolato, che è diſegno di Onorio Longhi. Le Reliquie principali quì cuſtodite, ſono i Corpi di S. Euſebio, di S. Vin-

cenzo, di S. Orosio, e di S. Paolino Martiri. Il Quadro dell' Altar maggiore è pittura di Baldassar Croce. Il Crocifisso nel Coro di Cesare Rossetti, che dipinse parimente l'altro di S.Benedetto nell' Altare a cornu Epistolæ del maggiore. Il San Pietro Celestino dall' altra parte fù dipinto da Andrea Ruthard Fiammingo, e Monaco di quest' Ordine; e tutte le Virtù nella Nave di mezzo, dipinte in alto frà le fenestre, sono di Giuseppe Passeri.

Frà questa Chiesa di S. Eusebio, e l' altra di S. Bibiana sorge il primo Castello dell' *Acqua Marzia*, sopra del quale sono due Archi di mattoni, ove erano i due Trofei di Mario, che furono trasportati in *Campidoglio*, e de quali tratta il discorso, che siegue.

De' Trofei di Mario, e dell' Acqua Marzia.

QUesto dunque era l' antico sito de' Trofei di Mario, da esso guadagnati nella Guerra de' *Cimbri*; ed essendo già da Silla rovinati, e gettati a terra, furono restaurati da Cesare, e rimessi nel suo luogo; di dove poi furono in appresso trasportati, e collocati sopra le balaustre del moderno *Campidoglio*.

Erano situati sopra del Castello dell' *Acqua Marzia* dentro i due Archi, fatti di mattoni, siccome si è detto; e communicarono il nome *di Cimbro* a quella Contrada.

Celso Cittadini nelle Annotazioni alle Paradosse

doſſe di Pirro Ligorio conchiude, li medeſimi eſſere ſtati Trofei di Domiziano; mà non è credibile, mentre ſarebbero rimaſti dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, che fece gettare a terra tutti gl' Archi, e Memorie, che il medeſimo Ceſare aveva in Roma, come Svetonio nel cap. ultimo della ſua vita, e Dione in Nerva ci aſſeriſcono.

Conſidera il Nardini al cap. 2. del lib. 4, eſſer queſto un Trofeo doppio, e che perciò dimoſtri una doppia vittoria, ottenuta nel medeſimo tempo; il che ſiccome ad altri può difficilmente addattarſi, così a Mario debitamente conviene, ſapendoſi di certo, eſſergli ſtato eretto doppio Trofeo, *de' Cimbri*, e *de' Teutoni*. Contuttociò ſtima il Bellori, i detti Trofei non appartenere al menzionato Mario, ma bensì all' Imperador Trajano in onore delle ſue vittorie *Daciche*; poichè avendo queſti riſtabilita, ed accreſciuta notabilmente l' *Acqua Marzia*, come accenna Frontino, gli furono perciò eretti ſopra il di lei Caſtello. Fonda la ſua opinione ſopra le medaglie di eſſo, e ſopra la maniera della ſcultura, ſimiliſſima alli tempi di detto Ceſare, ed ancora alla di lui Colonna, nella quale ſi veggono queſti Trofei, ſcolpiti con li medeſimi elmi, loriche, clamidi, faretre, inſegne, ſcudi, ornati di pampani, e d' uve, delle quali è fecondiſſima la Dacia che vedeſi rappreſentata in uno di eſſi Trofei, come prigioniera.

La medeſima *Acqua Marzia* fù condotta da

Quinto Marzio, cognominato *il Re*, nel tempo della ſua Pretura. Strabone crede, che veniſſe dal Lago *Fucino*, oggi detto di *Celano*; e Frontino la ſuppone principiata nella *Via Valeria*, trentatre miglia lungi da Roma. Era queſta buoniſſima, è deſtinata per bere a tutta la Città, nella quale ella entrava per due luoghi. La parte, che al *Celio* ſerviva, per la Porta *Maggiore* v'era introdotta; e di quella, che per *l'Eſquilie* diffondevaſi, durano ancor molti Archi, ed un Caſtello tra S. Euſebio, e S. Bibiana, ſul quale erano li deſcritti Trofei di Mario.

Eſſendoſi ſmarrita, la reſtituì M. Agrippa, ed in oggi cade nel *Teverone*, con cui miſchiata, entra nel *Tevere*. Gl' antichi ſuoi Acquedotti ſi trovano alle volte ripieni di una ſpecie di marmo aſſai bello, che chiamano Alabaſtro, fatto d'acqua, e terra impietrita.

Di S. Giuliano alli Trofei di Mario, e Convento anneſſo.

A Queſta Chieſa, la quale fù la prima, che li PP. Carmelitani Calzati otteneſſero in Roma, e che riſtorarono circa l' anno 1675, viene dato dal Volgo il cognome *de' Trionfi di Mario*, à differenza degl'Eccleſiaſtici, che tutta la Contrada quì all' incontro frà queſta Chieſa, S. Euſebio, e S. Matteo, chiamano *Merulana*, ed altri *Mariana*; mà doverebbe forſe più toſto dirſi *Marziana* mercè l'Emiſſario, che quì era dell'*Acqua Marzia*,

zia, di cui già si è discorso, e se ne sono osservati li Vestigj.

Di S. Matteo in Merulana, e Convento annesso.

Voltando per il Vicolo, contiguo alla descritta Chiesa, trovasi quella di S. Matteo *in Merulana*, con l'annesso Convento de' Padri Agostiniani Ibernesi.

Entra essa fra li Titoli più antichi de'Cardinali Preti, e fu edificata circa l' anno 600. di Cristo. Pasquale II. la consagrò di nuovo, collocandovi molte Reliquie. Sisto IV. la concesse alli Padri Agostiniani, che la ristorarono; ed il Cardinal Egidio Viterbese dell' istess' Ordine vi aggiunse il Soffitto con altri ornamenti. L' Immagine di Maria Santissima, che si venera nell'Altar Maggiore, fù portata in Roma da Levante, ed in tempo di Alessandro VI. fù quì collocata. Il Quadro dell' Altare a mano diritta con la SS. Vergine, Gesù, e S. Anna stimasi di Gio: Antonio Lelli, ed anco quello dell'Altare incontro con S. Matteo, ed altro Santo.

Gli residui d' antica Fabrica, che quì incontro si vedono, sono delle Terme di Filippo, così credute per la seguente Iscrizione, trovatavi, e portata dal Panvinio:

L. Rubrius Geta Cur. P. CCCXXII.
D. N. Philippi Aug. Therm.

De'

De' SS. Pietro, e Marcellino, e dell' Ospizio annesso de Monaci Maroniti Libanesi di S. Antonio Abbate.

TRovasi susseguentemente la Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino, alla venerazione de' quali fu eretta ne' primi secoli. Alessandro IV. la consagrò nel 1256. Fu ristorata dal Cardinal Mariano Pierbenedetti, e molti anni dopo dal Cardinal Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, e dal Titolare Cardinal Francesco Pignattelli. Clemente XI. la ridusse in Isola, l'ornò di Facciata, e la concesse con l' annesso Ospizio alli Monaci Maroniti Libanesi di S. Antonio Abbate nel 1707. ad istanza del Padre Gabriele Eva Maronita, Abbate di S. Maria nel Monte Libano, per sostentamento del quale assegnò un' elemosina fissa, e vi fece edificare una congrua Abitazione per i Monaci.

La medesima Chiesa essendo ridotta in istato, da poter, da un giorno all'altro, rovinare, si stà ora riedificando da fondamenti a spese del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. con disegno del Marchese Girolamo Teodoli.

Di S. Andrea in Portogallo, e della Compagnia de' Rigattieri.

TRasferendosi poi alla Chiesa di S. Andrea *in Portogallo*, che resta dirimpetto al *Colosseo*, credesi fabricata nell' antico sito, detto *ad Busta Gal-*

Gallica dalle ossa de' Francesi, quì accumulate, dopo la strage, fattane da Camillo. Della sua fondazione altro non si trova, se non che di Parocchia se ne formò un Beneficio semplice, che lo conferiva il Titolare di S. Pietro *in Vincula*. L'anno 1607. fu concessa a' Regattieri, che fecero una Confraternita sotto l'invocazione de' Santi Andrea Apostolo, e Bernardino da Siena, e la ristorarono nella forma presente.

Del Conservatorio delle povere Zitelle Mendicanti, dette ad Templum Pacis.

POco distante è situato il Conservatorio delle povere Zitelle Medicanti. Era in questo luogo un Palazzo, e Giardino assai nobile del Cardinal Pio, che volendo generosamente concorrere allo stabilimento di un' opera sì degna, vendè alle medesime le proprie Abitazioni per soli scudi 22. mila, benchè ne valessero 80. Il P. Caravita della Compagnia di Gesù cominciò, con altre divote Persone, a radunarle circa l'anno 1651. Queste Fanciulle, che fanno diversi lavori, ed in particolare di saje, e di lane, sono ordinariamente mantenute di tutto dall'età di sei anni, fin tanto che siano fatte nubili, o proviste in qualche altra forma decente, mediante il sussidio del luogo, e delle doti straniere. Fu questo luogo favorito specialmente da Alessandro VII, che l'esentò dal Consolato dell'Arte della Lana nel 1665, e da Clemente X, che nel 1671. gli approvò i proprj Statuti. Vien governato da

nna Congregazione di dodici Deputati, Capo de' quali è un Prelato riguardevole. Non hanno Chiesa publica, mà interna per loro uso solamente, in cui il Quadro dell'Altar Maggiore fù dipinto da Gio: Bigatti, che vi espresse la Sagra Famiglia.

Non molto da quì lontano, verso la moderna *Suburra*, era il famoso Portico di Livia, fatto da Augusto; ed in questo luogo fermano gli Antiquarj il *Tigillo Sororio*, che era un legno a traverso della strada, per purgare il fratricidio commesso da quell' Orazio, che dopo aver vinto i Curiazj, uccise quì la propria Sorella.

Di S. Pantaleo alli Pantani.

CHiamasi tutta la presente Contrada, dove è situata questa Chiesa di S. Pantaleo, *li Pantani*, perche prima era questo un luogo umido, e paludoso, essendovi state le *Carine*. Il Cardinale Fra Michele Bonelli però, Nipote di S. Pio V, e chiamato l' *Alessandrino*, lo fece pulire, ed innalzare, e vi aprì similmente la Strada, che dal Macel de' *Corvi* conduce al Tempio della *Pace*, perciò detta *Alessandrina*. Fù questa Chiesa prima de' Monaci Basiliani *di Grotta Ferrata*. Successero a medesimi alcuni Sacerdoti, che vivevano in convitto. Nel Pontificato di Clemente XII. l'ottenne l'Archiconfraternita della Dottrina Cristiana. Il Regnante Sommo Pontefice poi BENEDETTO XIV. l' hà conceduta ad una Confraternita Laicale sotto l' Invocazione della Madonna di Genzano, detta del *Divin Consiglio*.

In

In questo sito fù anticamente il Tempio di Tellùre; e nel Giardinetto della Chiesa di S. Biagio, unita in oggi a questa di S. Pantaleo, furono trovate nel 1565. molte Statue, ed altre cose preziose, portate nel Palazzo Farnese, e registrate da Lucio Fauno nel suo lib.4. delle *Antichità*.

Di S. Francesco di Paola.

Giovanni Pizzullo Sacerdote Calabrese, di un luogo chiamato *la Regina*, della Diocesi di Bisignano, l'anno 1623. lasciò un Palazzo a' Frati Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia di Calabria Citeriore, che lo cagiarono in Collegio di Studj, e vi fabricarono questa Chiesa, dedicata al medesimo Santo, riducendovi il *jus Parocchiale* di SS. Sergio, e Bacco, mediante l'autorità di Gregorio XV. Fu poi riedificata nobilmente dalla generosità della Principessa Pamfilj di Rossano, con architettura di Gio: Pietro Morandi; ed ultimamente per opera del P. Francesco Zavarroni da Montalto, Generale dell'Ordine, fù riedificato ancora il Convento. Entrando in Chiesa, la di cui Facciata non è per anco terminata, il Quadro dell' Altare nella prima Cappella, in cui è il Fonte Battesimale, è di D. Filippo Luzj, e nella Volta dipinse Onofrio Avellino. La seconda Cappella, dedicata al Santo Titolare, ed alla B. Vergine, che è in cima dell'Altare, scolpita in marmo bianco, fù ne' laterali, e nella Volta dipinta a fresco da Giuseppe Chiari, e l' Altare consagrato da Benedet-

to XIII. nel 1728, dopo di aver antecedentemente consagrata anche la Chiesa. Il Quadro nella terza Cappella è di Antonio Crecolini, che anche fece li laterali. Il Deposito sopra la Porticella da questa banda fù dal Regnante Sommo Pontefice eretto a Monsig. Lazzaro Pallavicino; ed apparisce dall'Iscrizzione, che non solamente gle l'eresse, come a suo Amico, mà per rendere a tutti palese l' umiltà del Prelato nel ricusare la Porpora Cardinalizia, ch' ei gl' aveva offerta. Il disegno è del Cavalier Fuga, ed il Busto del Prelato è scoltura di Agostino Corsini. L'Altar Maggiore è disegno di Gio: Antonio de Rossi. Il Deposito sopra la Porta della Sagrestia lo eressero li PP. nel 1646. al detto Gio: Pizzullo, insigne lor Benefattore, e Fondatore di questo Convento. Entrandosi nella Sagrestia, si vede la medesima tutto all' intorno adornata di nobili Credenzoni di noce, di marmi nel Pavimento, di una divotissima Statua del Santo nella facciata principale, e di belle Pitture nella parte superiore. La Vergine Santissima, Gesù Bambino, e S. Francesco di Paola nella Volta è pittura di Sassoferrato. Nelle lunette all' intorno, il suddetto S. Francesco in piedi alla presenza del Rè, è di Pietro Argenvellieres. Il Puttino, che viene presentato al Santo dalla Regina, è di Agostino Massucei insieme con gl'altri tre seguenti; e li due ultimi, cioè il Santo co' Carboni accesi in mano, e l'altro, in cui si rappresenta in atto di passare il Faro sopra del Mantello, sono del detto D. Filippo Luzj. Quì per una Porticella, ch'è

con-

contigua all'altra, per cui si entra nel Convento, vedesi una Cappelletta, nell' Altare di cui è un Santissimo Crocifisso con S. Francesco a piedi, colorito a fresco nel muro del Cavalier Cozza Calabrese; e l' Orazione all' Orto, ed il portare della Croce ne'laterali, con alcuni Putti nella Volta, che portano la Colonna, e la Pietà sopra la Porta interiore, sono Pitture a fresco di Stefano Pozzi. Rientrando in Chiesa, il S. Michele Arcangelo nella prima Cappella è di Stefano Perugini, e li laterali di Giacomo Triga. La Concezzione, e tutte le altre Pitture nella seguente, sono prime opere del detto Stefano Pozzi, che anche hà fatti li due laterali nell'ultima, ed hà dipinto nella Volta; mà il Quadro dell' Altare con S. Giuseppe è di mano di Onofrio Avellino Napolitano.

Di S. Pietro in Vincula.

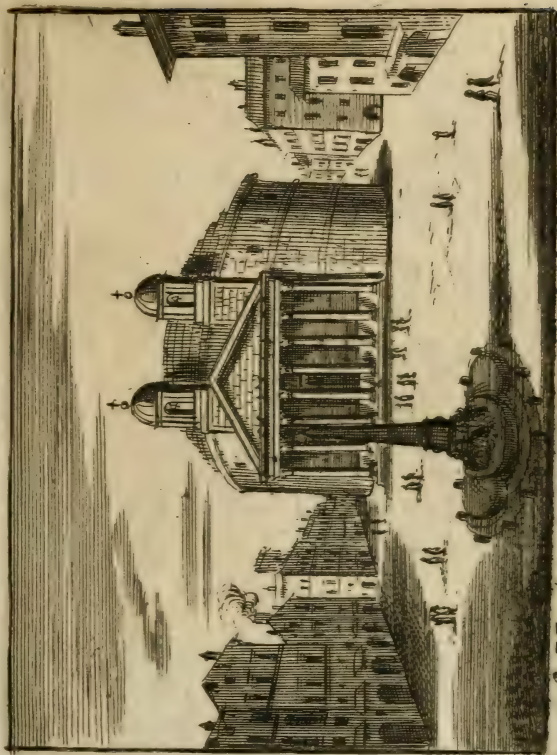
IN questo sito fù la prima Chiesa, che S. Pietro eresse, e dedicò in Roma al SS.Salvatore. Rimasta poi consumata dall' incendio di Nerone, vi fù in appresso fabricata questa di S. Pietro *in Vincula*, e fù circa l' anno 442. con l' occasione, che Eudosia moglie di Teodosio il giovane, Imperatore di Oriente, essendo andata in pellegrinaggio a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme, fù regalata da Giovenale, Patriarca di quella Città (desideroso di ricompensare la di lei somma Pietà, e le limosine, ivi fatte) di due Catene, con le quali il Re Erode avea fatto imprigionare S. Pietro,

tro, ed altre diverse Reliquie. Ne mandò una quell' Augusta in Roma alla sua figliuola Eudosia giuniore, moglie di Valentiniano Imperatore di Occidente, la quale volle donarla a S. Leone Magno, allora Pontefice, che confrontandola con l' altra Catena, la quale ligò in Roma l' istesso Principe degl' Apostoli nel *Carcere Mamertino*, vidde unirsi miracolosamente ambedue le Catene, e formarsene una sola, come narra Segeberto nella Cronica; ed allora fù, che in memoria di tal miracolo fù a spese della detta Imperatrice fatta edificare sontuosamente questa Chiesa, e comandò anche il medesimo Pontefice, di celebrarsi in avvenire la Festa di S. Pietro *ad Vincula* nel dì primo di Agosto. Fù poi questo Tempio rinovato da Adriano I. Sisto IV. vi fece fare la Volta della Crociata, e Giulio II. suo Nipote, con architettura di Baccio Pintelli, anco notabilmente lo ristorò, concedendolo poscia a' Canonici Regolari di S. Agostino, sotto l'invocazione del S. Salvatore. Nella prima Cappella alla destra, entrando, il Quadro di S. Agostino con altre figure è del Guercino da Cento, ed il vicino Deposito del Cardinal Margotti è del Domenichino. L' altro Quadro di S. Pietro, liberato dall'Angelo, nell'Altare seguente, viene dal detto Domenichino; ed il Sepolcro contiguo del Cardinal Agucchi è pensiere dello stesso Autore. Il superbissimo Deposito nella Crociata fù eretto da Michel' Angelo Buonaroti, per ordine del menzionato Giulio II, il cui cadavere non vi fù mai trasferito dalla Basilica

Va-

Vaticana. Si ammira in esso la famosa Statua di Mosè sedente, assai più grande del naturale, scolpita in marmo bianco dal sudetto Michel' Angelo, con la barba sino allo stomaco, e con i membri, ed i muscoli sì ben fatti, che dimostrano, fosse l'Artefice ugualmente perfetto in Scultura, in Pittura, e nell' Anatomìa. Le quattro Statue nelle nicchie furono scolpite da Raffaelle da Monte Lupo, allievo del detto Buonaroti. Nella Cappella vicina il Quadro di S. Margherita è pittura del Guercino. Nell' Altar maggiore, che è isolato, si conserva una parte de' Corpi de' SS. Martiri Maccabei, e vi si custodiscono parimente le menzionate miracolose Catene, siccome ancora sono conservate nella Sagrestia molte Reliquie con ornamenti di argento, fra le quali le Teste di S. Saturnino Martire, delle Sante Costanza, ed Emerenziana Vergini, ed un braccio di S. Agnese Vergine, e Martire. L' istorie di S. Pietro nella Tribuna furono dipinte a fresco nel 1577. da Giacomo Coppi Fiorentino. Vedesi nella parte inferiore della medesima la memoria di D. Giulio Glovio quì Canonico, celebre Pittore di miniatura, e quì sepolto. Il Quadro del B. Arcangelo Canetoli Bolognese, nella Cappella del Santissimo, fù dipinto da Giuseppe Santi Mantovano. Da quì seguitando nella Navata, che viene infaccia, è degno di osservazione il nobil Deposito di Monsig. Vecchiarelli, ch'è pensiere, e disegno di Pietro Vecchiarelli, e fù scolpito da due Napolitani. L' effigie di S. Sebastiano in Mosaico nell'Altare

ſeguente è molto antica, eſſendo ſtata fatta nel 680, quando Roma quaſi deſolata dalla Peſtilenza, che da molto tempo vi craſſava, ſi ebbe per rivelazione da un buon Servo di Dio, che allora ſarebbe ceſſata, quando a queſto Santo ſi foſſe quì eretto un' Altare. In fatti ciò eſeguitoſi, il flagello ſubito ceſsò, e per queſt' effetto il Magiſtrato Romano vi porta per voto ogn' anno il dì primo di Agoſto la ſolita offerta. Il medeſimo Altare però era prima ſituato a piedi della Chieſa nella mano ſiniſtra, e fù nel 1576. fatto privilegiato da Gregorio XIII; trasferito poi nel ſito, ove è di preſente, Innocenzo X. nel 1683. gli confermò tal Privilegio. Il Depoſito, che ſiegue del Cardinal Cintio Aldobrandini non eſſendo men vago degl'altri, merita egual oſſervazione. Il Quadro dell'ultimo Altare è parimente di buona mano; e termina qneſta Navata l'antico Depoſito, fatto nel 1465. al Cardinal Niccolò de Cuſa, che ſi vede eſpreſſo ginocchioni avanti S. Pietro, tutto di marmo bianco, e con Angelo dall'altro lato, che ſoſtiene le Sante Catene, delle quali eſſo Cardinal era divotiſſimo. Quì ſulla deſtra, nell' uſcire dalla Navata, ſi vede parimente il Depoſito di Antonio Pollajolo, che egregiamente fuſe li due Depoſiti, che ſono in S. Pietro Vaticano, di Siſto IV, e d' Innocenzo VIII. e la Porta ancora di mezzo della ſteſſa Baſilica. Sopra del detto Depoſito ſi vede dipinta nel muro l' Iſtoria lagrimevole della riferita Peſtilenza. Prima di uſcire di Chieſa, alzando l' occhio, ſi oſſerva il vago ſoffitto, che nel

1705.

Piazza della Rotonda.

LA bella Fonte, che quì ſi vede, fù fatta da Gregorio XIII. con architettura di Onorio Longhi. Clemente XI. poi, con diſegno di Filip-

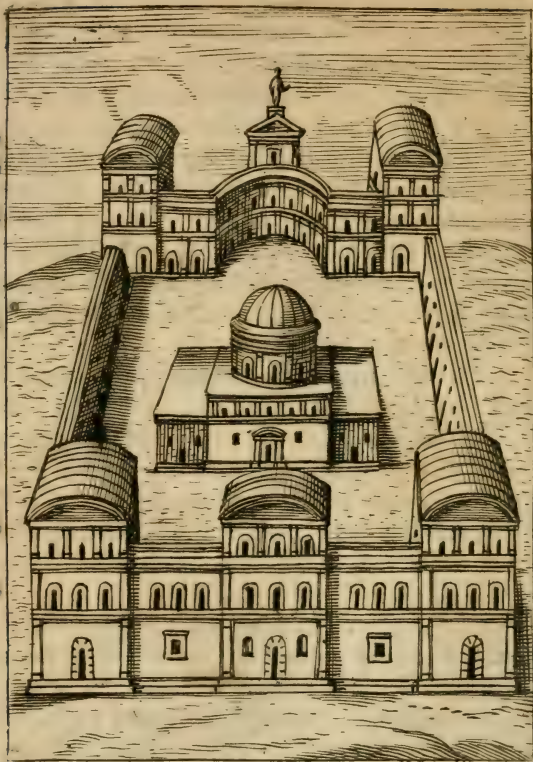
po Barigioni, v'inalzò in mezzo il piccolo Obelisco, che fatto rimuovere dalla Piazzetta, da quì poco diſtante di *S. Mauto*, dove era ſtato eretto in tempo di Paolo V, lo fece quì collocare ſopra di una baſe di marmo, che oltre di eſſere vagamente centinata, ed ornata con Delfini, che verſano acqua, vi ſi legge ancora la ſeguente Iſcrizzione.

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS, ET FORI
ORNAMENTO
ANNO SAL.
MDCCXI.
PONTIFIC. XI.

1705. fece rifare il Principe D. Gio: Battiſta Pamfilj con architettura del Cavalier Carlo Fontana. Nel mezzo il Cardinal Marcello Durazzo Titolare fece dipingere a proprie ſpeſe, oltre gl' altri ornamenti, un Quadro da Gio: Battiſta Paroti Genoveſe, che vi eſpreſſe la liberazione di un' Indemoniato per mezzo delle menzionate Catene; e li Canonici vi fecero aprire le nuove feneſtre, adornare la Tribuna, ripulire le Colonne, e chiudere ancora con Cancellate di ferro il Portico, che fù fatto ſoffittare dal Cardinal Gio: Antonio Davia, eſſendo quì Titolare.

In queſta Chieſa furono creati due Pontefici, S. Giovanni II. nel 532, e S. Gregorio VII. nel 1073. Da Urbano VIII. l' anno 1630. fù ſoſtituita per una delle ſette Chieſe nel tempo della Peſte di Toſcana in luogo di *S. Lorenzo fuori le Mura*; e lo ſteſſo hà fatto nel 1744. il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. in congiontura del Contagio di Meſſina, e di Reggio di Calabria.

Poſſiede queſta Chieſa un' antico Titolo di Cardinal Prete, che hà l' uſo del Palazzo anneſſo, architettato da Giuliano Sangallo; ed è una di quelle, in cui ſi ſolennizza l'Ottavario de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, iſtituito dal Regnante Sommo Pontefice, e cade nel 5. giorno doppo la feſta di eſſi Santi, che è alli 3. di Luglio.

Il Monaſtero finalmente di queſti Canonici Regolari fù edificato con magnificenza dal ſuddetto Giuliano Sangallo; ed il Pozzo, che è nel mezzo del Cortile, è diſegno del nominato Michel Angelo Buonaroti.

Delle Carine, delle Terme di Tito, di Trajano, e delle ſette Sale.

UNa parte dell' *Eſquilino* chiamavaſi *Carine*. Principiava eſſa dal *Coloſſeo*, ed alle radici di queſto

questo Monte seguitava per la *Via Labicana* sino alla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino. Ripigliava poi a mano sinistra per la Via, che risponde a S. Giuliano, vicino alli *Trofei di Mario*; ed indi per l' *Arco di Gallieno*, lungo la Contrada della *Suburra*, tornava al medesimo *Colosseo*. Fu detta *Carine* dalla forma del sito basso, allora simile ad un fondo di Barca.

Nelle *Carine*, cioè nella terza Regione, furono le *Terme* di Tito Imperadore, delle quali fanno pienissima fede li gran vestigj di forma rotonda, vicini alla Chiesa, e Monastero di S. Pietro in *Vincula*; siccome ci conferma ancora Svetonio, nel 7. di Tito, con queste parole: *Amphiteatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis*. La Conca parimente di marmo, che nel decimosesto Secolo vedevasi avanti la suddetta Chiesa, trasferita poi dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul *Pincio*, incontro al Palazzo del suo Giardino, dimostrava il sito delle medesime *Terme*, essendo uno de' Vasi chiamati *Labri*, usati anticamente ne i Bagni.

Queste sono credute da altri le *Terme* di Trajano, leggendosi non solamente nelle Vite de' Sommi Pontefici, che Simmaco edificò la Chiesa di *S. Martino de' Monti* su le ruine delle *Terme* di Trajano, mà essendosi ancor ivi trovata la seguente Iscrizione.

IVLIVS. FELIX. CAMPANIANVS.
V. C. PRÆFECTVS. VRB. AD. AVGENDAM.
THERMARVM. TRAIANARVM.
GRATIAM. CONLOCAVIT.

Vogliono altri, che Trajano risarcisse quelle di Tito, senza fabricarne altre nuove, e questo contro la mente di Vittore, e di Rufo, che distanti registrarono queste da quelle. Stima però il Nardini, per ovviare a tante contradizioni, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le *Terme di Tito*, e che perciò acquistassero esse anche il nome di *Terme Trajane*.

Vicino alle medesime si vede un luogo sotterraneo, detto volgarmente *Sette Sale*, che era il ricettacolo delle acque, che servivano ad esse Terme, e forse prima per il Giardino di Nerone, ivi contiguo, come si legge nelli seguenti versi di Marziale:

Hic ubi miramur velocia munera Thermas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Il detto ricettacolo avea non pur sette, ma nove Stanze, con l'ordine di quelle, che si veggono oggi; e perchè di esse Stanze ne furono prima scoperte sette, perciò il Volgo da questo numero chiamò il luogo, come si è detto, *le Sette Sale*; la larghezza delle quali è diciasette piedi e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, mà contuttociò la maggiore non ascende a trentasette piedi.

O pure furono il celebre Ninfeo dell' Imperadore Marco Aurelio; mà poichè sono fatte con tale artificio, che entrandosi da una Stanza all'altra per molte Porte, le quali per ogni banda tra loro corrispondono, e mentre si stà in una di esse, si vedono tutte le altre sei; molti dubitano dell'

opi-

opinione ſuddetta, parendo, che ſimile manifattura per una conſerva d'acqua foſſe ſuperflua.

Eravi appreſſo il Palazzo del medeſimo Tito, in cui ſi trovò la ſingolariſſima Statua di Lacoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non v'è pittura, nè ſcultura, che poſſa uguagliarlo. Queſta ſi vede con altre nel Giardino Pontificio di Belvedere, e fu fatta dalli eccellenti Scultori Ageſandro, Poliodoro, ed Atenodoro Rodiani. Vicino all'accennata Chieſa di *S. Martino de' Monti*, e propriamente in un ſito, chiamato *Adrianello*, ſcoprironſi ſimilmente, nel tempo di Leone X, due belle Statue d'Antinoo fanciullo, quali furono ſcolpite ſotto l' Imperio di Adriano, ed ora ſi conſervano nel medeſimo Giardino. Da queſto ſi potrebbe arguire, che aggiungeſſe Adriano alle *Terme di Tito* (che furono edificate in breviſſimo tempo) qualche fabrica nuova, o nuovi ornamenti.

Del Monte Esquilino.

QUesto Monte, che era l'ultimo delli sette Colli, fù il più vasto di tutti. Ora vedesi adornato di molti nobili Tempj, tra li quali sopra li al-

li altri risplendono le Basiliche di *S. Maria Maggiore*, e di *S. Croce in Gerusalemme*. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, ma distortamente; nè può darglisi certa figura. Dalla *Villa Peretti* (overo *Negroni*) sino alla Chiesa di *S. Lorenzo in Fonte*, ed alla moderna *Suburra*, l'*Esquilino*, ed il *Viminale* caminano paralelli; e quivi, ove quello termina, piega questo a Ponente incontro al *Quirinale*. Poi sotto *S. Pietro in Vincula* voltando a mezzo giorno, corre dal *Colosseo* in là verso Levante, a fronte del *Celio*, finchè trà *S. Giovanni*, e *S. Croce* ripiegando similmente a mezzo dì, termina con le mura della Città, dalle quali è cinto per di fuori.

Ebbe parimente più sommità, e principalmente in due parti maggiori soleva distinguersi; sicchè abbracciava in se due altri Colli, l'uno dei quali chiamavasi *Oppio*, da un tal Oppio Tusculano, che fu mandato alla difesa di Roma con il presidio dei Tusculani, mentre Tullio Ostilio combatteva con i Vejenti, e si fermò in un luogo di questo Monte, chiamato le *Carine*; come dichiara il Donati. L'altro si chiamò *Cispio* da Levo Cispio Anagnino, che difese nella medesima guerra la parte del medesimo Colle, verso il *Vico Patrizio*, del quale a suo luogo si dimostrerà il sito. Argomenta il Nardini nel cap. sopraccitato, l'*Oppio* essere stato la parte, che da *S. Pietro in Vincula*, a fronte del *Celio* và verso *S. Matteo*, sotto di cui stabilisce le *Carine*; ed il *Cispio*, l'altra parte sopra il *Vico Patrizio*, dove stà la Basilica di *Santa Maria Maggiore*. Que-

Questo nome di *Esquilino*, e di *Esquilie* procedette dalla parola *Excubiae*,cioè dalle Guardie notturne, che Romolo vi faceva continuamente fare, poco fidandosi di Tazio; overo perche *Exculta a Rege Tullio essent ab Exculeis*, cioè dalle ghiande delle querce, che v' erano assai frequenti.

Nella salita dunque di questo Monte, aggiunto a Roma da Servio Tullio, cioè dalla parte di *Torre de' Conti*, era il *Vico Ciprio*, non lungi dalla strada, che modernamente dalla detta Torre conduce alla Madonna *de' Monti*, al parer del Nardini; e poco distante era il *Vico Scelerato*, allo scrivere del Donati. Si disse il primo *Ciprio* per buon augurio da' Sabinesi, che vi risiedevano, nella lingua de' quali *Ciprio* era l'istesso,che *buono*.Il secondo poi chiamossi *Scelerato* secondo Livio, da Tullia moglie di Tarquinio Superbo,la quale per l'avidità di regnare,non contenta di aver procurata la morte a Servio Tullio suo Padre, giunse a tal eccesso di crudeltà, che fece passare il Cocchio, in cui sedeva, sopra l'insanguinato Cadavere del Rè suo Padre, che estinto, e trucidato miseramente giaceva in mezzo della via, la quale prese da ciò il nome di *Vico Scelerato*.

Vicino al detto Vico *Ciprio* si vedeva il *Tigillo Sororio*. Avendo il Re Tullio Ostilio provocato alla Guerra il Popolo di Alba, che aveva lungamente tenuto il primo luogo in Italia, e danneggiandosi con frequenti scaramuccie, e con ugual valore ambe le parti; per abbreviare la guerra, e terminare con assai minor danno le dif-

feren-

ferenze, furono eletti tre Fratelli per parte, congiunti di sangue fra loro, acciò combattessero per tutti. Dalla parte de Romani furono gl' Orazj, e per gl' Albanesi li Curiazj. Il combattimento fu dubbioso, ed assai considerabile, siccome ancora l'esito fu pieno di meraviglia. Uscirono questi generosissimi giovani al luogo destinato, ed ivi alla vista delli due Eserciti nemici, e di un infinito Popolo, essendosi teneramente abbracciati, spargendo gli uni caldissime lagrime d' affetto sul volto degl' altri, cominciarono arditamente la pugna, che si mantenne per molto tempo nell'istesso tenore, essendo le Parti egualmente generose, e gagliarde. Finalmente il maggiore de' fratelli Albani avendo ricevute alcune ferite da un Romano, l' investì strettamente, e l' uccise; l' altro Romano vendicò immediatamente la morte di quello con la morte dell' Albano; della quale accortosi il di lui fratello, perseguitò l'uccisore, e gli tolse in breve la vita, restando nel ginocchio malamente ferito. Subentrò l' altro fratello Albano alla difesa del suo compagno ferito, ed ambedui unitamente circondarono il giovane Romano, che solo era nella tenzone rimasto in vita. Questo aggiungendo alla forza l' inganno, per disunire li due suoi Nemici, finse di fuggire, perilche fu prontamente seguitato dall'Albano, che ritrovandosi libero, si dilungò molto dal fratello offeso, che a piè zoppo lentamente seguiva. Il Romano finalmente considerando trà se medesimo la vicinanza dell' uno, e la lontananza dell' altro, improvisamente

si ri-

si rivoltò contro l' Albano, che gl'era alle spalle, e fuori dell'aspettazione di tutti generosamente l' uccise; dopo di che avendo ancora ammazzato l' ultimo, già ferito, come si disse, carico delle spoglie de' suoi estinti parenti, e nemici insieme, tra le acclamazioni dell' Esercito Romano s' incaminò verso la Città, per avvisare il proprio Genitore della vittoria riportata dagl 'Albani, tanto più considerabile, quanto che acquistata, per così dire, con il valore di un solo Combattente; Mà incontratosi con la propria Sorella, e riconosciuti questa gl' ornamenti, e l' armi d'uno de' suddetti Curiazj, destinatole per Marito, rimproverò talmente al Fratello vincitore la di lui crudeltà, e con parole, e con lagrime, che divenuto impaziente, con le proprie mani l'uccise, funestando con tal privato fratricidio le pubbliche allegrezze di Roma. Le Leggi commandavano, che Orazio fosse punito; ma proteggendolo il proprio merito, fu il reo assoluto, e la colpa restò, come sepolta nella Gloria.

Volle però Tullo, che fossero dalli Pontefici placati li Dei con le dovute ceremonie. Eressero perciò quelli due Altari, uno à Giunone, e l' altro a Giano, e per espiare il di lui fallo, fecero passarlo sotto il giogo, che si formò con tre aste, cioè due conficcate in terra, ed un'altra di sopra, overo con un legno, conficcato tra due muri a traverso della strada, chiamato communemente, *Tigillo Sororio*.

Verso il *Colosseo* eravi, secondo il Donati, il luo-

il luogo, detto *Busta Gallica* dall' ossa de' Galli Senoni radunatevi, dopo che furono disfatti da' Romani, come a suo luogo si è detto. Dionigi nel quarto pone il *Vico Scelerato*, ed il *Ciprio* per l' istesso. Varrone distingue l' uno dall'altro, e tale opinione è più probabile; tanto maggiormente, che viene seguitata dal Donati nel cap. 9. del 3. lib., e dal Nardini al cap. 15. parimente del lib. 3. Vi erano parimente, il Bosco, detto *Fagutale* dalla quantità dei faggi di Giunone Lucina, ed alle di lui radici l' altro Bosco, o Sacello di Mefite, creduta Dea contro il mal' odore, ed ivi riverita, perche nel *Campo Esquilino* erano li *Puticuli*, cioè molti Sepolcri communi della Plebe, così chiamati a *Putrescendo*, come asserisce Varrone nel 4. Parla di questi Orazio nella Satira 8. del 1. lib. dicendo:

Hoc miserae gentis stabat commune sepulchrum.

Dopo che fu incluso tra gli altri Monti, o Colli di Roma l' *Esquilino*, fu parimente istituita, secondo Plutarco nel Problema 69, la Festa, detta del Settimonzio, che consisteva in alcuni Sacrificj, li quali nel Mese di Decembre tra le allegrezze Popolari si facevano, secondo il Nardini, nel Palazzo del *Celio*, e nell' *Esquilino* solamente.

Di S. Maria della Purificazione, e suo Monastero.

MArio Ferro Orsini, Nobile Romano, eresse l' anno 1589. da' fondamenti questa Chiesa, ed il Monastero, che dotò di sufficienti entrate

per

per un determinato numero di Monache, seguaci della Regola di S. Chiara. Era prima la medesima una Badìa privilegiata con il nome *di S. Maria in Monastero*, nella quale successero i Certosini, che poi la venderono al suddetto Mario. Benedetto XIII. consagrò la Chiesa insieme coll' Altar maggiore l'anno 1726. Il Monastero poi vien governato da una Congregazione di Deputati, frà quali deve esser sempre un Padre Bernabita di S. Carlo a Catinari, ed hà per Protettore un Cardinale.

Di S. Lucia in Selci, e suo Monastero.

POco lungi è l'altro Monastero, e la Chiesa di S.Lucia, detta in *Selci*, ovvero in *Orphea*, la quale corrisponde sulla Strada principale, chiamata anticamente *Clivus subterraneus*; che essendo stata ne'secoli trascorsi lastricata di grossi selci, ottenne perciò il moderno soprannome *in Selci*. E' la medesima molto antica, poichè sin dal tempo di S. Simmaco Papa, cioè dall'anno 500. in circa, era già Diaconìa. Sisto V. trasferì altrove il di lei titolo, per essersi ridotta in stato rovinoso, dal quale alcuni anni doppo fu sotratta mediante la nuova fabrica, fatta con disegno di Carlo Maderno, e procurata dalle Monache Agostiniane, che successero nel possesso di essa. Contiene molte pitture assai buone; il Quadro di S.Lucia del primo Altare alla destra, entrando, è del Cavalier Lanfranco; il S.Agostino nel secondo è dello Speran-

ranza, che fece parimente l'altro incontro con S. Gio: Evangelista, che communica la B. V. M; l'Annunciazione della quale fu dipinta con molto garbo nell' Altar maggiore. Il Quadro di Santa Monaca, e S. Niccola da Tolentino, che è nell' ultimo Altare, è opera del Cavalier d' Arpino, che dipinse ancora il Padre Eterno sopra la Porta di dentro; e le pitture a fresco nella Volta sono di Gio: Antonio Lelli. Questo Monastero, che fù ristorato, e ridotto alla moderna con disegno di Antonio Casoni, è considerabile per la commodità delle Abitazioni, e per l' amenità de suoi Giardini.

De' SS. Silvestro, e Martino a' Monti.

NElla Possessione di Equizio, presso le Terme *Trajane*, overo di *Tito*, fù edificata questa Chiesa circa l'anno 324. da S. Silvestro Papa, il quale vi celebrò un Concilio Romano di 286. Vescovi, sotto la protezzione di Costantino Magno, e di S. Elena sua madre, che assegnarono scudi 8585. Romani per il compimento di questo Sagro Edificio, ed inoltre il medesimo Cesare le attribuì l' entrata annua di scudi 1864. per mantenimento de' Sacerdoti. Fù di nuovo edificata da S. Simmaco Papa circa l'anno del Signore 500, essendo stata prima dedicata a S. Martino Vescovo, e poi a S. Martino Papa, e Martire. S. Pasquale la diede alli Monaci Greci; e perchè Sergio II, che cominciò a ristorarla, non visse più di tre anni,

ni, il di lui ſucceſſore S. Leone IV. le diede il compimento. Succeſſero alli Monaci Greci alcuni Preti ſecolari; e finalmente nel 1559. fu data con la Cura dell' Anime alli PP. Carmelitani Calzati, che abitano nell' anneſſo Convento. Fu poſcia migliorata da diverſi Cardinali Titolari; poiche il Cardinal Diomede Caraffa, Nipote di Paolo IV, che vi fù ſepolto, le fece rendere la Stazione, che prima, inſieme con S. Silveſtro *in Capite*, godeva nel giovedì della quarta Domenica di Quareſima. S. Carlo Borromeo fece il Soffitto dorato. Il Cardinal Gabbriele Paleotto Bologneſe fece ambedue le Porte, ed il Coro; e l' Altar maggiore fù adornato da Paolo Santacroce, nobile Romano. Il maggior riſtoro poi fu quello del P. Gio: Antonio Filippini Romano, Generale dell' Ordine, che nel 1650. l' adornò tutta con belle Colonne, e balauſtre di marmo, con ſtatue, e pitture di buoni Maeſtri, rinuovò tutti gl' Altari laterali, con quello di mezzo, e vi fece anche rappreſentare in varj ſtucchi i Ritratti di quei Santi, e Sante Martiri, che ripoſano nella Confeſſione ſotto l' Altar maggiore, fra quali ſono li Corpi dei due SS. Titolari. Finalmente nel 1676. il Padre Maeſtro Franceſco Scannapeco, anch'egli Generale, vi fece inalzare la Facciata. Calando per la ſcala, poſta a mano ſiniſtra dell' Altare ſotterraneo, ſi trovano altri luoghi più remoti, già illuſtrati dalla preſenza del predetto S. Silveſtro, che vi fece eſprimere l' antichiſſima Immagine di Noſtro Signore in moſaico, la quale fù fatta ador-

nare

nare dal Cardinal Francesco Barberini Vice-Cancelliere. Avanti la Cancellata, che rinchiude l' Altare, giace in terra il Corpo del Cardinal Giuseppe Maria Tommasi Teatino, Titolare di questa Chiesa, che morì nel 1712, e volle quì esser sepolto con non altra Lapida Sepolcrale, che quella, che vi si vede di un semplice mattone, che esso stesso, vivendo, s' era preparato, e sopra del quale si vede apposta una grata di ferro, perche essendo quest' umilissimo Cardinale passato a miglior vita con ottimo concetto, ha dovuto ciò farsi, per impedire, che ulteriormente venga raso, e portato via in pezzi esso mattone da chi hà avuta tutta l' occasione di osservare in vita le gran virtù del medesimo Porporato.

Tutte le prospettive nella Nave di mezzo sono di Filippo Gagliardi, che fu Architetto della Chiesa; e le Statue sono opere di Paolo Naldini, eccettuato il S. Antonio Abbate, e San Gio: Battista, che sono di un Fiammingo. Il Quadro di S. Stefano, nell' Altare contiguo alla Porta collaterale, è di Gio: Angelo Canini. Il S. Martino nel seguente è di Fabrizio Chiari. Quello di S. Teresa è del Greppi. La S. Maria Maddalena de' Pazzi è di Bartolommeo Palombi; ed il Battesimo del Signore, dall' altra parte della Chiesa, è del suddetto Chiari. Passando all' altra banda, il Battesimo di S. Cirillo sopra il Fonte Battesimale è di Michele Fiammingo. Il S. Angelo Carmelitano di Pietro Testa. Il S. Alberto del celebre Muziano. Il S. Bartolommeo, passata la

Porta della Sagrestia, del detto Canini; e Girolamo Maffei dipinse il Quadro dell'ultima Cappella da questa parte, che appartiene alla Compagnia del Carmine, la quale fù qui istituita nell' Anno Santo del 1600, e che per aver più commodità di congregarsi, fece l' Oratorio alle *tre Cannelle*, di cui si è parlato in fine del passato Rione. Li SS. Silvestro, e Martino, laterali all'Altar maggiore, sono del Cavalier Baglioni; e finalmente li Paesi, che sono stimatissimi, furono dipinti da Gaspare Poussin Francese, eccettuati li due contigui all' Altare di S. Maria Maddalena, che sono di Gio: Francesco Grimaldi da Bologna.

In questa Chiesa, ed a piedi dell' Altar di S. Angelo è sepolto il P. Angelo de Paoli di questa Religione, detto universalmente, mentre viveva, *Padre de Poveri*. Si è già parlato bastantemente di lui nel discorso della Madonna *di Loreto*, e dell'Ospizio, detto *del P. Angelo*, in questo medesimo Rione.

Di S. Prassede, e delle Terme di Novato.

SOpra le Terme di Novato nel Vico, chiamato già *Laterizio*, di cui parimente quì si tratta, fù eretta questa Chiesa da Pio I. Dimostra però Anastasio nel medesimo Papa, che le suddette Terme, ridotte in Chiesa, fossero in quella di *S. Pudenziana*, dicendo: *Rogatu B. Praxedis dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in Vico Patricio in honorem sororis suæ Pudentianæ*; nè dagl' Antiquarj si cre-

crede altrimenti. Ma non potè la Chiesa di S. Pudenziana essere stata Terme, se gli Atti delle Sante Pudenziana, e Prassede, ed il Concilio secondo Romano sotto Simmaco, la dicono Casa di Pudente Senatore, lor Padre. L'antica tradizione, approvata dal Baronio nelle Note del Martirologio 19. *Maii*, si è, che ivi da Pudente fosse ricevuto S. Pietro, quando venne a Roma, se però Pudente, Ricevitore di S. Pietro, Persona diversa dall' altro, che fu Padre delle due Sante, come molto ben si discorre dal Martinelli, anche egli abitò ivi. Il Donati perciò più ragionevolmente tra S. *Pudenziana*, e S. Lorenzo *in Panisperna* le giudica; ma troppo vicine a quelle di *Olimpiade* sarebbono state. Finalmente gl' Atti di S. Prassede, da S. Pastore scritti, ci muovono a sentir diversamente col Martinelli nella sua *Roma Sagra*: *Rogavit Pium Episcopum* (parlasi di S. Prassede) *ut Thermas Novati, quæ jam in usum non erant, Ecclesiam dedicaret &c. & dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in nomine B. Virginis Praxedis in Urbe Roma in Vico, qui appellatur Lateritio, ubi constituit titulum Romano*; ove le Terme, dedicate in nome, non di Pudenziana, ma di Prassede, ed in titolo, non di Pastore, di cui fù la Chiesa di S. Pudenziana, ma di Romano, ed il Vico, non Patrizio, ma Laterizio (la cui somiglianza potè far prender equivoco ad Anastasio) sono prove, che le *Terme di Novato* fossero la Chiesa di S. Prassede, che antichissima non può negarsi, ed il Vico *Laterizio* essere stato ivi intorno, dee dirsi. Novato fù

to fù fratello delle due Sante, ed anche di Timoteo; di che con profondità di erudizione discorre il Martinelli nel suo primo Trofeo della Croce; onde *Terme Noviziane*, e *Timotine* indifferentemente dagli Scrittori Ecclesiastici si trovano dette.

Questa Chiesa poi minacciando rovina, S. Pasquale I, che ne era divotissimo, e da Cardinale n'era stato Titolare, la riedificò nel 822, ed adornò la Tribuna, e l'Arco maggiore di Mosaici col proprio nome, che nella sommità tuttavia si osserva. Vi eresse un' Oratorio in onore di S. Zenone Martire, riponendovi il di lui Corpo, insieme con l' altro di S. Valentino, e l' ornò tutto parimente di Mosaici, come tutt' ora si vede, riempiendolo ancora di moltissime Reliquie, e Corpi di SS. Martiri, fattivi trasportare da varj Cemeterj rovinosi, e riposti sotto la Pietra rotonda in mezzo del Pavimento. Nell' Architrave della Porta si leggono questi versi:

Pascalis Præsulis opus decor fulget in aula
Quod pia obtulit vota studuit reddere Deo.

Il medesimo Oratorio si chiamò ancora col nome di *Orto del Paradiso*, ed altrimenti *S. Maria, libera nos a pœnis Inferni* per quell'Immagine antica della Madonna, che è sopra dell' Altare, e per la visione avuta dal detto S. Pasquale I, che celebrandovi Messa, vidde portarsi dalla Vergine in Paradiso l'Anima di un suo Nipote, per cui applicava il Sagrifizio, per quella fenestra, che ancor vi resta. Ora poi esso Oratorio si chiama generalmente la Cappella *della Santissima Colonna*, perche in

tem-

tempo di Onorio III, circa l'anno 1225, il Titolare Cardinal Giovanni Colonna essendo Legato in Oriente, portò nel suo ritorno a Roma quella preziosa Colonna, che è, ò tutta, ò parte di quella, in cui Cristo Signor Nostro fù flagellato, e quì la ripose. La medesima è di Diaspro, ed alta 3. palmi; e Monsignor Ciriaco Lancetta Romano, ed Uditor di Rota, per maggior commodo delle Persone divote, la fece alzare, e porre in più luminoso, ed ornato prospetto, e vi stabilì ancora la dote per il mantenimento delle Lampade, che vi aggiunse.

A venerarla però non sono ammesse le Donne dentro di essa Santa Cappella, fuorche in alcuni giorni dell'Anno; possono bensì farlo dalla Ferrata, che corrisponde ad un piccolo andito, che resta in facciata della medesima Colonna.

S. Carlo Borommeo, essendo anch'esso Titolare, abitò nel tempo, che dimorava in Roma, la Casa contigua, fece edificare la Scala, e la Facciata principale, abbellì la Chiesa, fece inalzare l'Altar maggiore, e ne i due Armarj, fatti nel muro con le sue ringhiere, molte Reliquie di Santi rinchiuse, oltre moltissime altre beneficenze, che a questo suo Titolo compartì. Il Cardinal Alessandro de Medici, che fù poi Leone XI, fece dipingere nella Nave di mezzo varie Istorie della Passione di Nostro Signore. L' Orazione all' Orto è pittura di Gio: Cosci Fiorentino, che anche fece gl' Angeli con gl' Istromenti della Passione in mano, le Istoriette à chiaro scuro, li sei Apostoli, ed al-

trettanti Puttini, dipinti ne Pilaſtri. Il Criſto, condotto a Caifas con Angeli intorno, è di Girolamo Maſſei. Il medeſimo Signore, condotto a Pilato, è del Ciampelli inſieme con gl' Angeli; e li chiari ſcuri ſono di Ceſare Roſetti. La Facciata ſopra della Porta con l'Annunziata, Apoſtoli, e Putti, è fatica di Stefano Pieri. La Flagellazione alla Colonna è lavoro del Ciampelli. La Coronazione di ſpine è di Baldaſſar Croce. L' *Ecce Homo* è del Ciampelli ſuddetto, li chiari ſcuri del Roſetti; ed il Criſto, che porta la Croce, è opera del detto Gio: Coſci Fiorentino. L'Iſtorietta ſopra la Porta di fianco quì vicina, e l'Angelo ſopra l' Acqua Santa, ſono lavoro del nominato Ciampelli.

Cominciando ora il giro dalla Porta principale ſotto le Navate minori, il Quadro di S. Bernardo Cardinale, nell'Altare della prima Cappella a mano diritta, fù dipinto da D. Filippo Luzj Romano; il laterale a cornu Evangelj da Angelo Soccorſi parimente Romano; l' altro incontro da Domenico Peſtrini Piſtojeſe; e le due lunette dal detto Soccorſi. Il Criſto morto nella ſeconda è opera di Gio: de Vecchi; il Dio Padre nella Volta, e li Peducci ſono opere di Guglielmo Corteſe, detto il Borgognone; e le due lunette di Ciro Ferro, allora giovine, fatte con direzzione di Pietro da Cortona, ſuo Maeſtro. Il Ritratto di Monſignor Santoni nella Memoria ſepolcrale, erettagli nel Pilaſtro a mano manca dell' Arco, incontro la ſeguente Cappella della Santiſſima Colonna, fù ſcolpito dal Cavalier Bernini. Il Cardinal Ludo-

vico

vico Pico della Mirandola, essendo di questa Chiesa Titolare, vi fece rifare nel 1730. l' Altar grande, tutto di finissimi marmi, il Ciborio sopra, il Coro, la maestosa Balaustrata, il Quadro di mezzo, che è pittura di Domenico Maria Muratori, e ristorare ancora notabilmente la Cappelletta nel Sotterraneo, in cui riposano, con molte altre Sagre Reliquie, anche il Corpo della Santa Titolare. Tutto seguì con architettura di Francesco Ferrari; Giuseppe Rusconi fece li quattro Angeli negl' angoli del Ciborio, ed Antonio Bicchierari dipinse nella Volta del medesimo lo Spirito Santo, e li Cherubini, e colorì anche ne Pilastri dell' Arcone li SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Dà quì passando all' altra Navata laterale, l' Immagine di Maria Santissima col Bambino, dipinta sopra la Porta della Sagrestia, è lavoro di Agostino Ciampelli, che anche fece il Quadro nell' Altare della medesima Sagrestia, dove si custodisce il Quadro della Flagellazione di Cristo alla Colonna, che è opera insigne di Giulio Romano. Nella contigua Cappella del Santissimo, il Quadro di S. Gio: Gualberto nell' Altare fù dipinto dal detto Guglielmo Cortese, le Prospettive da Gio: Battista Rossi, ed il resto da Andrea Ruggieri. Il Quadro nell' Altare della seguente Cappella Olgiati, che fù architettata da Martino Longhi, è lavoro di Federico Zuccheri; e tutte le altre Pitture sono del Cavalier Giuseppe d' Arpino. Nella Cappella seguente, dedicata a San Carlo Borromeo, dipinse il Quadro nell' Altare Monsù Stefano Parocel; e Ludovico Stern li late-

 rali.

rali. Si vede quì da una parte la Tavola, in cui il Santo dava da mangiare a Poveri; dall'altra il di lui Faldiſtorio; ed oltre di ciò hà queſta Chieſa di ſue Reliquie la Mitra, e la Mozzetta. Viene ora l'ultima Cappella, che è dedicata alla Famiglia di S. Praſſede, e quì tutti li Quadri ſono di mano di Giuſeppe Severoni. La Pietra, in piedi di queſta Navata, è quella, ſopra di cui la Santa dormiva, per maggiormente affligere il ſuo Corpo; e nel Pozzo in mezzo della Chieſa, ad eſempio della propria Sorella S. Pudenziana, gettava eſſa li Corpi, e Sangue de SS. Martiri, che andava raccogliendo colla ſpugna per queſti Cortorni, dove ſi facevano morire.

Poſſiedono queſta Chieſa, da quaſi 550. anni in quà, li Monaci di Vallombroſa; l'Ordine de quali fù iſtituito da S. Gio: Gualberto Fiorentino.

Vi è la Parocchia, mà ſenza Fonte Batteſimale, e fù quà trasferita nel 1566. dalla Chieſa vicina de SS. Vito, e Modeſto.

Del Conſervatorio della Santiſſima Concezzione, detto delle Vipereſche.

QUeſto Conſervatorio della Santiſſima Concezzione, detto communemente *le Vipereſche*, fù fondato nel 1668. da Livia Vipereſchi, nobile Donzella Romana, che gl' aſſegnò l' entrata di ſcudi 300. annui, per alimentare alcune povere Zitelle ben nate, ſin tanto, che ſi poſſano monacare, o maritare, e perciò fatte capaci da

Cle-

Clemente IX. delle doti, ſolite diſtribuirſi in Roma; e per morte della Fondatrice, reſtarono eredi di tutti li di lei Beni. D. Maria Camilla Orſini contribuì molte elemoſine per la fabrica della picciola Chieſa, che è publica, e per la compra dell' abitazione. Vivono ſotto la protezione di Monſignor Vigerente *pro tempore*, e di quattro Deputati.

De SS. Vito, e Modeſto.

QUì vicino fece Sicinio, Cittadino Romano, la ſua Baſilica per le Cauſe Civili, che, finite le Perſecuzioni contro de Criſtiani, fù dedicata alli SS.MM. Vito, e Modeſto. Profanata poi per un ſagrilegio, che vi fù commeſſo in tempo dello ſciſma d' Urſicino contro S. Damaſo Papa, e rimaſta anche abbandonata per lunghiſſimo tempo, Siſto IV. nel 1477. poco lontano dalli di lei fondamenti ereſſe queſta Chieſa in onore de medeſimi SS. Martiri, e fù fatta Parocchia. Nel 1566. ſtando per rovinare, la Cura d' Anime fù trasferita a S. Praſſede, e vi rimaſe unicamente il Titolo antico di Diaconìa Cardinalizia, poſtovi da S. Gregorio I. L' ottennero poſcia da Siſto V. circa l' anno 1585. le Monache dell' Ordine di S. Bernardo, trasferite finalmente nel Monaſtero di S. Suſanna a *Termini*, e quì ſucceſſe in vece loro il Procuratore Generale dell' Ordine Ciſterclenſe con alcuni Monaci, che al preſente vi riſiedono. Il Quadro dell' Altar maggiore è prima opera di Paſqualino Marini, e li due Angeli, ſopra

pra

pra il frontespizio, sono lavori di stucco del Cavavalier Camillo Rusconi. All' Altare de SS. Martiri Titolari vengono condotti quelli, che sono stati offesi dalle morsicature de Cani rabbiosi, e bene spesso ne restano liberati, mediante l' intercessione di questi SS. Martiri, siccome avvenne a D. Federico Colonna, Duca di Paliano nel 1620, che per la grazia ricevuta ristorò poscia questa Chiesa. La Pietra, che quì a man destra si vede elevata sopra due pezzi di Colonne, e circondata con una grate di ferro, chiamasi *Scelerata*, perche sopra di essa erano da Gentili martirizzati li Cristiani in questo medesimo luogo, che per tal cagione assunse il nome di *Macellum Martyrum*, doveche prima si chiamava *Macellum Livianum*, perche vi era anticamente una Fabrica, destinata per vendervi le cose necessarie al vitto, come si legge nell' Aulularia di Plauto all' Atto 2. Scen. 5, dove si esaggera il prezzo assai alto delle robe mangiative in questa guisa.

Venio ad Macellum, rogito pisces, indicant
Caros, agninam caram, bubulam,
Vitulinam, cetum, porcinam, cara omnia.

Del

Del Arco di Gallieno, detto di S. Vito.

QUest'Arco, che communemente diceſi *di San Vito*, perche alla deſcritta Chieſa reſta da una parte contiguo, ſi ſarebbe dovuto chiamare, a gui-

a guisa degl' altri, col nome di quello, ad onore dicui si eresse, che fu Gallieno, figlio dell' Imperator Valeriano, ed a Salonina; e perche è affatto liscio, senza alcuna sorte di ornamento d' intagli, vogliono, che ciò procedesse, ò perche gli fù dedicato da M. Aurelio, Uomo privato, che tal volta gle l' eresse per qualche grazia rilevante ricevuta, ò perche quest' Imperatore essendosi dato all' ozio, ed a i piaceri, niente fece di buono in 15. anni, che regnò doppo la morte di suo Padre; onde dall' Esercito, e dal Senato fù sempre malvisto. Ecco l' Iscrizzione, che vi si vede incisa.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO. PRINCIPI.
CVJVS. INVICTA. VIRTVS.
SOLA. PIETATE. SVPERATA. EST.
ET. SALONINAE. SANCTISSIMAE. AVG.
M. AVRELIVS. VICTOR.
DEDICATISSIMVS.
NVMINI. MAIESTATIQVE.
EORVM.

A quel pezzo di Catena poi, che pendente dalla cima, vi si osserva, erano appese le Chiavi dell' antico *Tuscolo* in memoria della Vittoria, che contra di essa Città ottennero li Romani sotto Onorio V. nel 1191. Dello stesso Tuscolo si vedono molte rovine sopra li Cappuccini di *Frascati*.

Di

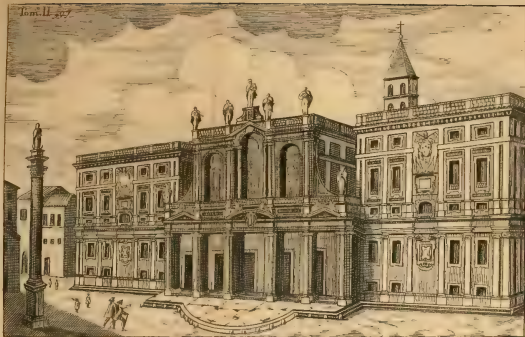
Di S. Antonio Abbate, e suo Spedale.

QUesta, e lo Spedale moderno era già l'antica Chiesa, chiamata *di S. Andrea in Barbara*, ò come altri vogliono di *Catabarbara*. V'era una Tribuna antichissima ornata di mosaico, fatta da S. Simplicio Papa circa l'anno 468, come dimostrano alcuni pochi vestigj, e come vien descritto da Monsignor Ciampini. Tanto essa Chiesa, quanto l'Ospitale suddetto, che si possiedono da PP. di S. Antonio Abbate (le Religione de' quali ebbe principio nell'anno 1095. da Gastone, e Girondo Padre, e Figliuolo nobili Francesi) furono fondati dal Cardinal Pietro Capocci nel 1191, ed il Cardinal Fazio Santorio vi aggiunse il Palazzo, ed i vicini Granari. Nel 1481. il Sacerdote Costanzo Gelù, allora quì Priore, la rifece da Fondamenti; e nella forma moderna, come oggi si vede, non è molto, ch'è stata ridotta. Le Pitture, che rappresentano le azzioni miracolose del Santo, furono espresse nelle Pareti da Gio: Battista della Marca. Quelle, che si vedono nella Cappella del Santo, e nella Cuppola da Niccolò Pomerancio. Il Cròcifisso in fondo del Coro è opera di Giovanni Odazj, e li laterali di Stefano Parocel con quelli ancora, che sono negl' Altari dall' una, e l'altra banda dell'Altar maggiore.

Avanti questa Chiesa, vicino alle Case dirimpetto, era una Colonna di granito con in cima un Crocifisso di metallo, coperto da un Ciborio, sostenu-

ſtenuto da quattro Colonne. Fù eretta nel 1595. in memoria dell'aſſoluzione, data da Clemente VIII. ad Enrico IV. Rè di Francia; e perciò nel Piedeſtallo di eſſa Colonna fù inciſa la ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.
Clemente VIII. Pont. Max.
ad memoriam
abſolutionis Henrici IV.
Franc. & Navar.
Regis Chriſtianiſſimi
Q. F. R. D. XV. Kal. Oct. M. D. XCV.

Queſta tale Iſcrizione però fù rimoſſa, e vi fù poſta in ſua vece una Pietra con una fiammella in mezzo, che vi hà durato, ſino a tanto che nel 1744, non eſſendo ſtato apportato rimedio al detto Ciborio, che da qualche tempo minacciava rovina, cadde queſto all' improviſo, e tutto reſtò infranto; dimodoche altro veſtigio non ne era rimaſto, ſe non che li ſemplici fondamenti, che baſtavano ad unicamente indicare il vero ſito, in cui la ſteſſa Colonna era ſtata eretta. Il Pontefice però Regnante BENEDETTO XIV, che è ſempre intento a conſervare le memorie antiche, sì ſagre, come profane, nel 1745. la fece riſtabilire nella forma, che ſi vede, avendovi fatto rimettere non ſolo il Criſto da una parte della Croce, e la Vergine Santiſſima dall'altra, com'era di prima; ma anche nel Piedeſtallo le Armi del medeſimo Clemente VIII, del Re di Francia, e del Real Delfi-

GIORE

NOVA FACCIATA DI S. MARIA MAGGIORE

no, colla propria nella principal Facciata, rivolta verso la Basilica *di S. Maria Maggiore*, e colla seguente Iscrizione:

BENEDICTVS XIV. Pont. Max.
Publicum hoc monumentum
Deiparæ Virgini Sacrum
à Clemente VIII. Pont. Max. erectum
Temporis injuria ruina collapsum
restituit
Anno Domini M.D.CCXXXXV.

Contiguo alla detta Chiesa di S. Antonio, verso la Basilica *Liberiana*, si vede lo Sspedale, dove si curano quelli, che sono offesi, tanto dal Fuoco materiale, quanto dall' Infermità, chiamata Fuoco di S. Antonio.

Sulla mano manca, ed in faccia appunto alla prossima Basilica, è l' Abitazione de PP. Domenicani, Penitenzieri della medesima Basilica, e vi trasferì S. Pio V. da *S. Pudenziana*, dove prima abitavano.

Della Basilica di S. Maria Maggiore.

SI osserva in questa Piazza, prima di entrare in Chiesa, l' antica Colonna, che tolta dalle rovine del profano Tempio della Pace *in Campo Vaccino*, Paolo V, fattale fare nuova Base, e Capitello, ed anche ristoratala, fecela quì erigere, e collocarvi sopra la maestosa Statua di Maria Vergi-

Vergine col Figlio in braccio, gettato di metallo dorato da Domenico Ferretti, e da Orazio Censore con disegno di Guglielmo Bertolot. Ciò fù nel 1614, siccome leggesi nell' Iscrizione incisa nel Piedestallo, e ne fù fatto il trasporto, e l'elevazione coll' assistenza dell' Architetto Cavalier Carlo Maderno, che anche fece il disegno della Fontana, che hà a piedi, di gran copia di acqua dallo stesso Pontefice arricchita.

Rivolgendosi alla Chiesa, (che si vede edificata nello stesso luogo, dove con falso culto si venerava Giunone Lucina) hà la medesima più denominazioni. Chiamasi *Basilica Liberiana*, perche fù fabricata nel Pontificato di S. Liberio per una visione; e fù, che volendo la Santissima Vergine, che le fosse edificata in questo luogo una Chiesa, nella notte de i 4. Agosto circa l' anno 352, comparve in visione a Giovanni Patrizio, e sua moglie, e dicendo loro, che fossero andati la mattina seguente de i 5. al Colle *Esquilino*, e che in quella parte, dove avessero trovata la Neve, le avessero edificata una Chiesa, si trovò in fatti questo luogo miracolosamente coperto di Neve, cioè in tutto quello spazio appunto, che servir doveva per la Pianta della Fabrica. Ne diè conto il detto Giovanni al Pontefice, che, avendo avuta anch' esso nell'istessa notte la medesima visione, vi venne subito processionalmente con tutto il Clero, e visto così manifesto miracolo, principiò esso stesso a cavarne le fondamenta; nel che si vidde ancora un nuovo miracolo, perche appena toccata

da

da esso la Terra, questa si aprì da se stessa, e restarono cavati, senz' altra manifattura, li fondamenti, sopra de' quali poi con spesa, somministrata dallo stesso Patrizio, fù edificata la Chiesa, che il medesimo S. Liberio consagrò circa l' anno del Signore 353, dedicandola alla Vergine Santissima; ed ecco, perche questa Basilica si chiama parimente *S. Maria ad Nives*. Si dice *S. Maria Maggiore* per il primo luogo, che tiene fra tutte le altre Chiese, dedicate in Roma alla Madre di Dio. Si nomina *del Presepio*, perche si conserva in essa, come un gran Tesoro, la Cunna di Gesù Bambino, insieme col Corpo di S. Girolamo, quà trasportata da Bettelemme; e finalmente viene appellata *Basilica Sistina* da S. Sisto III, che la rifece da fondamenti nel 442, e la ridusse nella forma presente.

Tutta la Facciata della Chiesa da questa banda hà consistito per lo passato in un Mosaico antico, di cui in breve si parlerà, ed in un semplice Portico, che veniva sostenuto da otto grosse Colonne antiche, e fattovi erigere da Eugenio III. conforme si leggeva nella fascia della gran Cornice colli seguenti Versi, che ora vedonsi nel Cortile contiguo alla Sagrestia, incastrati nel muro della Chiesa:

Tertius Eugenius Romanus Papa benignus
Obtulit hoc munus Virgo Maria tibi.

Fù poi da Gregorio XIII. ristorato; e minacciando ultimamente rovina, il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. con architettura del Cava-

lier Ferdinando Fuga lo rifece da fondamenti nel 1743, insieme colla Loggia sopra per la Benedizione. S'inalza questo nuovo Edificio sopra una spaziosa scalinata a due ripiani con ornati di Colonne, Pilastri, e con vaga architettura si unisce alle due laterali abitazioni; l'una erettavi da Paolo V. per commodo del Cardinal Arciprete, e de Signori Canonici; e l'altra dal Cardinal Gio: Francesco Negroni con architettura di Simone Costanzi, terminata ora dal Regnante Pontefice; e fanno finimento diverse Statue di Travertino, collocate in cima, e nel mezzo con tutta l'ottima disposizione. La Madonna col figliuolo in braccio è scoltura di Giuseppe Lironi Milanese, ed il Gruppo sotto collo Spirito Santo è di Filippo della Valle Fiorentino. Il primo Santo Pontefice a mano diritta è di Bernardino Ludovisi, e l'altro è di Carlo Marchionne. Il primo a mano manca è di Carlo Monaldi, ed il secondo di Agostino Corsini. Il S. Carlo nell' estremità del lato destro del primo ordine è del Cavalier Queirolo, ed il B. Niccolò Albergati dall' altra banda del suddetto Filippo della Valle. La Statua della Virginità sopra l'Arma del Pontefice di Gio: Battista Maini, e quella dell'Umiltà di Pietro Bracci. Delli quattro Puttini poi, che sono sopra due delli quattro ingressi laterali, scolpì quelli sulla mano destra Monsù Slodtz, e li altri due dalla banda sinistra sono di Pietro Vanschefeld.

Il Portico è pur vago, sì per le otto Colonne del vecchio Portico, che ripulite fanno con altri

tri fini marmi, ed ornati un' accordo, e vaghezza perfetta, sì anco per la Statua di Filippo IV. Re di Spagna, gettata in bronzo dal Cavalier Lucenti, e quà trasportata dall'Vestibulo della Sagrestia. Delli quattro Bassirilievi, che sono soprapolti ad altrettante Porte, quello sopra la Porta finta a mano destra è opera di Bernardino Ludovisi, ed il contiguo sopra la Porta della Chiesa di Pietro Bracci. Quello vicino alla Porta Santa di Gio: Battista Maini, e Giuseppe Lironi fece l' altro sopra la Porta, che conduce alla gran Loggia. A questa ascendendosi per la contigua maestosa Scala, si osserva dentro di essa Loggia il muro della Chiesa ornato di un Mosaico antico, il quale si è lasciato nel suo essere, come opera antica, e singolare, che li Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna vi fecero fare da Filippo Rossetti ajutato da Gaddo Gaddi. Discendendosi nuovamente nel Portico, si entra in Chiesa, e quì si trovano subito li Depositi di due Pontefici. Il primo, che è quello a mano destra, è di Clemente IX, il quale sebene per la sua grand' umiltà si facesse sepellire in terra nel mezzo della Chiesa frà le due Cappelle Sistina, e Paolina, dove giace tuttavia sotto la gran Lapida sepolcrale, che vi si osserva, gle lo fece nientedimeno erigere Clemente X, da esso Clemente IX. creato Cardinale. Il Cavalier Carlo Rainaldi ne fù l' Architetto, il Guidi scolpì la Statua del Pontefice, quella della Fede Cosimo Fancelli, ed Ercole Ferrata l' altra della Carità. Il secondo dirimpetto, che è di Nic-

colò IV, fù fatto erigere dal Cardinal Felice Peretti, che fù poi Sisto V. L'architettura è del Cavalier Domenico Fontana, e Leonardo da Sarzana fù lo Scultore delle Statue.

Cominciando il giro di questa Chiesa dalle Navate laterali, che con disegno del detto Cavalier Fuga sono state fatte abbellire dal detto Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. con ornati di stucchi dorati nelle Volte, con Pilastri di marmo greco, che ribattono alle Colonne, che reggono la Navata di mezzo, e con avervi frà l'uno, e l'altro con buona simetria fatte adattare alcune Cappellette, e Confessionali per li Penitenzieri di questa Basilica; e principiando a mano destra, il Quadro nella prima Cappella della B. Vergine, che apparisce in sogno alli detti Patrizj, fù colorito da Giuseppe del Bastaro. Entrandosi per la contigua Porta nell'Vestibulo della vicina Sagrestia, si osserva questo tutto ornato all' intorno di nobili Depositi, e di Memorie sepolcrali, che erano prima in Chiesa. Vi si vede eretta la Statua di Paolo V, che è opera di Paolo Sanquirico; quella dell' Ambasciadore del Congo sopra il suo Deposito, fatta dal Bernini per ordine di Urbano VIII. nel 1629; e la pittura nella Volta con una musica d' Angeli, fatta a fresco dal Cavalier Domenico Passignano. Nella contigua Cappella del Coro, adornata con stucchi dorati, e con Pitture nella Volta del medesimo Passignano, l' Assunzione di Maria nell' Altare è scoltura di mezzorilievo di Pietro Bernini, e nella Sagrestia de Signori Canonici, ar-

chitet-

chitettata da Flaminio Ponzio, ed ornata tutta all' intorno di nobili Credenzoni di Noce intagliata, le Pitture sono del medesimo Cavalier Passignano.

Ritornando in Chiesa, e seguitando a caminare sotto questa Nave, il Quadro della seguente Cappella, in cui viene rappresentata la Sagra Famiglia, fù dipinto da Agostino Massucci. Nel secondo Altare Stefano Pozzi dipinse il B. Niccolò Albergati; e nel terzo rappresentò la Santissima Annunziata Pompeo Battoni. Trà queste due Cappelle piglia ingresso quella del Confalone, con disegno del nominato Cavalier Fuga intieramente rinovata. Nell' Altare, che si vede ornato lateralmente da due Colonne di Porfido, è stato collocato quel medesimo Santissimo Crocifisso, che si venerava nel primo ingresso della Chiesa, nel sito appunto, in cui vedesi eretto il descritto Deposito di Clemente IX. La Volta è tutta guarnita di stucchi messi ad oro; e li muri laterali sono tutti all' intorno incrostati di marmi fini mischi, dal Cornicione fino al Pavimento, che è pur composto de medesimi marmi, e con quattro Colonne per parte del medesimo Porfido, di cui sono parimente tutte le Pilastrature; avendo ancora l' una, e l' altra fiancata un Armario nel mezzo per custodia delle sagre preziose, ed insigni Reliquie, che sono in questa Basilica, e singolarmente la Sagra Culla di Cristo Signor Nostro, rinchiusa in una Custodia d'argento di molto ricco, e ben inteso lavoro, con un Bambino so-

pra ſimilmente di argento, con ornamenti di Angeli attorno, e con varj forami per ogni banda, dai quali commodamente ſi vede, per via di Criſtalli, una sì riguardevole Reliquia. Conſiſte la medeſima in cinque Tavolette di legno, ed il deſcritto ornamento, che le rinchiude, fù fatto fare, e donato da Margherita Auſtriaca, Regina di Spagna, e moglie di Filippo III. nel 1606, attribuendo la felicità di tanti ſuoi Parti alla divozione ſomma, che aveva a queſta Sagra Reliquia, una particola di cui aveva già ricevuta in dono dal Capitolo di queſta Baſilica.

Si paſſa ora alla magnifica Cappella di Siſto V, che fù eretta nel 1586. con architettura del Cavalier Domenico Fontana. Il Quadro di S. Lucia nella Cappelletta ſulla deſtra fù dipinto a freſco da Paris Nogari, ed il laterale colla Strage degl' Innocenti da Gio: Battiſta Pozzi. Il S. Girolamo agonizzante nell' altra incontro è pittura di Salvatore Fontana; il laterale, che eſprime il Santo in atto di lavare li piedi a ſuoi Diſcepoli, è lavoro di Andrea di Ancona; diverſi hanno dipinto il rimanente di ambedue queſte Cappellette; ed il detto Fontana hà fatte le due Iſtoriette per di fuori ſopra gl' Archi di eſſe, eſprimendo in una Erode, che comanda la Strage de medeſimi Innocenti, e nell' altra la Nunziata. Per di ſopra del Cornicione l' Iſtoria di Giacob, Giuda, e Fratelli è opera di Giacomo Breſciano, e quella di Giuda, Eleazaro, Nathan, e Giacob, del medeſimo Fontana. Il S. Giuſeppe, la Madonna,

ed

ed il Fanciullo Gesù lateralmente alla fenestra, sono di Paris Nogari. L' Abramo con Isacco fù dipinto dall' altra parte da Giacomo Stella, e nel tondo in mezzo dell' Arcone Gio: Battista Pozzo espresse alcuni Angeli, che cantano.

Il nobilissimo Deposito di Sisto V, ornato di quattro Colonne assai belle di verde antico, ed altrettanti Termini, tutti di marmo, fù architettato dal detto Fontana. La Statua del Pontefice in ginocchione fù scolpita da Gio: Antonio Valsoldo, che anche fece il Bassorilievo coll' Istoria della Carità da una banda, e quello della Giustizia dall'altra è di Niccolò Fiammingo. La Coronazione del Papa è dello stesso Valsoldo, e le Istorie laterali di Egidio Fiammingo. La Statua di S. Francesco è di Flaminio Vacca, e l'Istoria sopra di Gio: Battista Pozzo; quella di S. Antonio di Padova di Pietro Paolo Olivieri, e l'Istorietta sopra è pittura di Ercolino Bolognese. Sopra il Cornicione tutte le pitture sono di Angelo, Allievo del Nebbia, a riserva dell' Ovato in mezzo dell' Arcone, in cui fù espressa una Musica d' Angeli dal detto Gio: Battista Pozzo. Ornamenti di Colonne, e Termini simili di marmo, come il descritto Deposito di Sisto V, hà pure quello dirimpetto di S. Pio V, il Corpo del quale trasferitovi nel Pontificato d' Innocenzo XII, si custodisce nell' Urna nobile di verde antico, adornata di metalli dorati. La Statua del Santo è opera di Leonardo da Sarzana; le Istorie laterali sono del Cordieri, la Coronazione del Papa è del Silla Milanese, e le Istorie a

destra, ed a sinistra sono del suddetto Egidio. La Statua di S. Pietro Martire è del Valsoldo, e l' Istorietta sopra è del Zoccolino. Quella di S. Domenico è di Gio: Battista della Porta, e l'Istorietta sopra del detto Pozzo. Lateralmente alla fenestra le figure a mano diritta sono di Arrigo Fiammingo, e le altre di Lattanzio Bolognese. Il concerto di Angeli nell'Ovato in mezzo dell' Arcone è pittura del detto Pozzo. Efron, e Aron per di sotto da una banda furono dipinti dal medesimo Arrigo Fiammingo, ed Obed de Ruth dall' altra è opera di Paris Nogari. Nella Facciata principale, a mano diritta della Nicchia finta, il medesimo Pozzo dipinse S. Pietro, ch' entra in Roma con Croce in mano, e dall' altra parte S. Paolo, e S. Gio: che scrive. La Natività in mezzo, e le due Istorie dalle bande, sono pitture de medesimi Professori. Le Statue de SS. Pietro, e Paolo, collocate nelle Nicchie laterali sono scoltura di Leonardo da Sarzana; l' Istorietta però, dipinta a fresco sopra la prima, è di mano di Andrea d'Ancona, e l'altra incontro, dipinta sopra della seconda, è lavoro parimente a fresco del detto Pozzo. Sopra del Cornicione il Rè Salomone, e Roboamo da una parte sono di Paris Nogari. L' Ozia, e Joatan dall' altra sono di Angelo da Orvieto. Lateralmente alla fenestra il Rè Abia, ed Asa sono di mano del medesimo. Il Josafat, e Joram dall' altra di Giacomo Stella Bresciano. Con stucchi messi ad oro, e con Cori di Angeli, dipinti frà una Costola, e l'altra da medesimi Maestri, è pur ornata

nata la Cuppola, ed anche li quattro Triangoli, che la reggono. Nel primo a mano diritta Paris Nogari dipinse Jesse, ed il Rè David. Nel secondo a mano manca il Rè Acaz, ed Ezechia sono di mano di Cesare Nebbia. Azor, Sadoch, ed Achim, pur da questa parte, mà verso l' ingresso della Cappella, sono del medesimo; e nell' ultimo, in cui si vede espressa Tamar col volto coperto, e co' dui suoi figliuoli Fares, e Zara, tutto è lavoro di Lattanzio Bolognese. Nell' Altare sotterraneo, dedicato alla Natività del Redentore, trovasi rinchiuso il Presepio, che consiste in alcune Tavole grosse, e rozze, sopra delle quali il Figliuol di Dio fù posto dalla sua Santissima Madre, quando nacque. Vi si custodisce parimente parte delle Fasce, con le quali fù involto, e vi è anche del Fieno, sopra del quale giacque lo stesso Signore, e questo si conserva così fresco, che par ora tagliato dal Campo. Il Bassorilievo sopra l'Altare è opera di Cecchino da Pietra Santa, e la Statua nella Nicchia incontro, fra l' una, e l'altra Scala, rappresenta S. Gaetano Tienèo, che in una notte del S. Natale ricevè quì fra le braccia il Bambino Gesù dalle mani di Maria Santissima. Nell' Altare superiore poi, dove si adora il Santissimo Sagramento, si ammira il singolarissimo Tabernacolo adornato di varie figurine, e di altri abbellimenti di metallo dorato. Il medesimo è opera, in quanto al modello, del Riccio Stuccatore, e del Bonsino, ed in quanto al gettito di Ludovico del Duca. Li quattro Angeli poi, che lo reggono,

di

di Sebastiano Torrisani, di cui è anche la Cancellata nell' ingresso della Cappella. Finalmente la Sagrestia particolare di questa Cappella, che anch' essa fù architettata dal detto Fontana, è molto ben ornata di stucchi dorati, e fù dipinta da alcuni de medesimi Professori; mà li Paesi sono di Paolo Brilli.

Nell' uscire da questa Cappella si osservi la Volta, che alla medesima è dirimpetto sotto della Navata, tutta ornata di stucchi messi ad oro, e delli quattro Evengelisti, due furono dipinti da Andrea d' Ancona, e li altri due da Ferdinando d' Orvieto, Allievo di Cesare Nebbia. Mostrando qualche risentimento l' Architrave, che veniva retto dalle due Colonne, le quali da quì danno l' ingresso alla gran Navata di mezzo, nel 1742. fù fatto demolire dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV, e con architettura del Cavalier Fuga fattovi in sua vece gettar sopra un'Arcone, che in tutto accompagna l' altro incontro della Cappella Paolina, vi si vedono due Angeloni, formati di stucco da Carlo Tantardini, e dipinta sopra da Aureliano Milani la Natività della Madonna, che resta sotto l' Arma del medesimo Pontefice, fatta di stucchi dorati. Sotto di questa Navata laterale non rimane altro da osservarsi, senonche le due Nicchie, che sono laterali alla Porta quì vicina di fianco, nelle quali frà li altri Depositi, che vi sono stati accommodati, in una si osserva quello singolarissimo del Cardinal Gonsalvo, Creatura di Bonifazio VIII, Vescovo d' Albano,

bano, e morto in Roma nel 1299. Consiste questo nella Statua di lui, giacente a piedi di una pittura di buon Mosaico al naturale, fatta dal Turrita, buon Pittore di quei tempi, che vi espresse la Vergine Santissima in Trono con Gesù Bambino in braccio, e due Santi a i lati cioè S.Mattia Apostolo, e S. Girolamo; il primo de quali, come che tiene in mano un Cartello, in cui è scritto *me tenet Ara prior*, ed in quello, che tiene il secondo *recubo Præsepis ad antrum*, questo Sepolcro è un' autentica memoria antica, che li Corpi di questi due Santi, che mai sono stati ritrovati, sono indubitatamente in questa Basilica.

Passando alla gran Tribuna, l' Arcone, che divide il Presbiterio dal resto della Chiesa, fù eretto in tempo della rinovazione di questo Sagro Tempio, fatta da S. Sisto III, e però vi si legge nella sommità il suo nome. Ciò fù in Trionfo della Vergine Santissima, doppo che nel Cocilio Efesino, allora celebrato, furono condannate l'empie bestemmie di Nestorio, che non la riconosceva per Madre del Redentore, inquanto Dio; e quì si deve far menzione, che lo stesso Pontefice avendo medesimamente fatto esprimere in Mosaico in detto Arcone diverse istorie del Testamento Vecchio, e quelle ancora, che girano sopra le Colonne della Nave di mezzo, parimente in Mosaico, servirono l' une, e l'altre nel Concilio Niceno d' illustre Testimonio, ed argomento,per confutar l' altra Eresìa, suscitata contro le Sagre Immagini dagl' Iconoclasti, che negavano loro il Sagro Culto.

to. Questa Tribuna, che contribuendovi nella spesa il Cardinal Giacomo Colonna, fù eretta da Niccolò IV. l'anno 1289, si osserva, esser tutta dipinta a Mosaico, e ne fù l'Artefice Giacomo Turrita. Le Pitture però nella Volta, che unisce il detto Arcone alla medesima Tribuna, furono fatte fare dal Cardinal Domenico Pinelli, parimente quì Arciprete, e rappresentano li quattro Evangelisti, in figure intiere, due de quali sono di mano di Paris Nogari, e li altri due di Gio: Battista Ricci da Novara, che parimente dipinsero li quattro Dottori della Chiesa in mezze figure. Questo è il Coro principale del Reverendissimo Capitolo di questa Basilica; e dove prima, per ascendervi, si salivano dal Piano della Chiesa 11. gradini, il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV, con disegno del sopradetto Cavalier Ferdinando Fuga, lo hà fatto ridurre all' altezza di soli due, e ciò non solamente per dare una proporzione migliore all' altezza, e larghezza della Tribuna medesima; ma per erigervi ancora un più maestoso Altar Papale, come ora si osserva. Questo, oltreche è formato di quell' Urna antica di Porfido, che era prima situata a piè della Chiesa a mano diritta; e che si vuole, avesse servito di Tomba, ò Sepolcro al detto Gio: Patrizj, e sua moglie, Fondatori di questa Basilica, con sopra il suo Coperchio di bianco, e nero antico, il quale, sostenuto negl' angoli da quattro Puttini in piedi di bronzo dorato, gettati da Filippo Tofani con modello di Pietro Bracci, forma la mensa del medesimo Altare, è altresì

tresì coperto con nuovo maestoso Baldacchino, che non solamente è tutto ornato di metalli dorati, ma è sostenuto ancora da quattro Colonne antiche del medesimo marmo, le quali, oltreche hanno il loro Capitello, e Base di metallo, parimente dorato, sono altresì fasciate, da capo a piedi, con Palme messe ad oro, ed hanno sopra negl'angoli quattro Angeloni, scolpiti in marmo dal detto Pietro Bracci, ed altri due più piccoli, che reggono una Corona, e Croce in cima, la quale in mezzo a due gran Palme gli dà finimento. Vi ha fatti parimente rifare di nuovo li Stalli de Canonici con suo Altare nel mezzo per le Messe Conventuali, ornato da gran Cornice di giallo antico all'intorno del Quadro, che è pittura di Francesco Mancini; e rimossi affatto li due Tabernacoli antichi, li quali erano quì lateralmente eretti in isola per custodia delle Sagre Reliquie, che in questa Chiesa si conservano, e si mostrano il primo giorno di Pasqua, ciò fà, che sia intieramente godibile tutta la Tribuna, che, oltre del Pavimento costrutto di marmi fini, de medesimi hà pur incrostati li muri fino al Cornicione; in mezzo a i quali poi frà li nuovi Pilastri, che vi sono stati eretti, molto spiccano li quattro Quadri di bassorilievo antico, e buono, che, tolti dall'antico Altar Papale, sono stati quì adattati con buona Cornice all' intorno del medesimo giallo antico. Lateralmente al detto Altar Papale si vede eretta una piccola Colonna della rarissima pietra di bianco, e nero antico, la quale ornata con Capitello, e Base di bronzo dorato, sopra

pie-

piedeſtallo di giallo antico, ſerve per il Cereo Paſquale.

Si entra ſotto dell' altra Nave minore, anch' eſſa ornata conforme la deſcritta; e doppo di eſſerſi oſſervato il Depoſito di Monſignor Merlini, che fù fatto con diſegno del Boromini, ed è uno di quelli, che adornano le due Nicchie, laterali all'altra Porta di fianco da queſta banda, ſi entra nella maraviglioſa Cappella di Paolo V, detta *Borgheſiana*, e fabricata con architettura di Flaminio Ponzio Milaneſe nel 1611. Sopra l' Arcone principale, che riſponde alla Nave di mezzo, tutto abbellito di ſtucchi dorati, Baldaſſar Croce dipinſe il Tranſito della Madonna. Ambrogio Buonvicino formò gl' Angeli di ſtucco, e ſotto la Volta il Cavalier Giovanni Baglioni colorì in quattro Ovati altrettanti SS. Dottori della Chieſa, due Greci, e due Latini. E' queſta Cappella tutta ornata di marmi fini nobiliſſimi, ed è chiuſa da Cancellata di ottone, e di ferro di aſſai buon lavoro. La Cappelletta di S. Carlo à deſtra fù tutta dipinta da Baldaſſar Croce da Bologna ſopra lo ſtucco; e l'altra in faccia di S. Franceſca Romana è opera del detto Baglioni, del quale ſono ancora le Pitture del primo Arcone, eretto frà l' una, e l' altra Cappelletta. Dalla banda deſtra, quando ſi entra, oſſervaſi il nobile Depoſito di Clemente VIII. con la ſua Statua, ſcolpita dal Silla Milaneſe. Il Baſſorilievo alla deſtra è ſcoltura di Ambrogio Buonvicino; quello alla ſiniſtra di Camillo Mariani; Pietro Bernino ſcolpì per di ſopra la Coronazione

del

del Papa; Ipollito Buzio fece l'Istoria à destra; Gio: Antonio Valsoldo l'altra à sinistra, e le quattro figure, che servono di termine al medesimo Deposito, furono scolpite dallo stesso Bernini. Le Pitture a fresco ne' Sordini, e quelle dell'Ovato in mezzo all'Arcone, come ancora li Santi Greci, e le Sante Imperatrici ai lati, sono tutte di Guido Reno; e le Statue di S. Bernardo, e del Sacerdote Aronne con l'Incenziere, sono del Cordieri Lorenese.

La Statua di marmo di Paolo V. posta nell'altro Deposito, che resta incontro, è scoltura del medesimo Silla; il Bassorilievo alla destra è di Stefano Maderno; quello di mano manca del Buonvicino; la Coronazione d' Ipollito Buzio; il Bassorilievo a mano diritta di Gio: Antonio Valsoldo; quello à mano manca di Francesco Stati; Pompeo Ferrucci fece due delle quattro figure, che servono di termine, e le altre due furono lavorate dal Buzio suddetto. Le Pitture a fresco ne' Sordini, quelle dalle bande, e l' Ovato in mezzo sono del suddetto Guido Reno; e le Statue di S. Atanasio Greco, e di Davidde, sono del già nominato Cordieri. Si ammira poi nella Facciata principale il nobilissimo Altare, architettato da Girolamo Rainaldi, e da Pompeo Targoni. E' composto di quattro Colonne scannellate di Diaspro orientale con Basi, e Capitelli di metallo dorato, Piedestalli parimente di Diaspro, e di Agata, con finimenti di bronzo dorato; del quale metallo sono pure fatti li Angeli, e Puttini, cioè tanto quelli, che sono

nel

nel Frontespizio dell'Altare, quanto gl'altri, che in campo di lapislazzuli, reggono l'ornamento dell'Immagine di Maria Santissima; e tutti con modelli di Camillo Mariani furono gettati da Domenico Ferreri, il quale unitamente con Orazio Censore, e con modello di Stefano Maderno gettò pure l'Istoria nel Frontespizio, che rappresenta, quando S.Liberio Papa disegnò sopra della Neve questa Basilica. Essa Sagra Immagine col Bambino in braccio fù dipinta da S. Luca, e vedesi ornata di Corona d'oro, e di pietre preziose. Le Pitture sopra il Cornicione, quelle dalle bande, l'Ovato in mezzo, ed i quattro Angoli, che reggono la Cuppola, sono tutte opere nobili del Cavalier d'Arpino. Li quattro Angeli però in piedi, fatti di stucco sotto li medesimi Triangoli, sono di Ambrogio Buonvicino. La Cuppola, col Dio Padre nel lanternino, fù dipinta da Ludovico Civoli Fiorentino. La Statua di S. Gio: Evangelista a cornu Evangelii sopra la Porticella è scoltura di Camillo Mariani; ed il S. Giuseppe dall'altra banda è opera di Ambrogio Buonvicino. Hà parimente questa Cappella la sua Sagrestìa particolare, che è architettura di Flaminio Ponzio, ed è assai riguardevole, non solamente per li stucchi messi ad oro, e per il Quadro dell'Altare, che unitamente all'altre Pitture della Volta, è opera del Cavalier Domenico Passignano; mà molto più per la preziosità delle gioje, per la ricchezza delle Supellettili Sagre, Busti, Reliquiarj, Candelieri, e Vasi d'argento.

A questa Sagra Immagine poi di Maria Santissima hanno sempre avuta tutta la venerazione i Sommi Pontefici, che essendone stati divotissimi, hanno anche dimostrata, in onore di lei, verso questo Sagro Tempio la più pia, e la più generosa munificenza con doni inestimabili, chi di gioje, chi di ori, e chi di argenti, come fecero S. Sisto III, S. Gregorio III, Stefano VI, Adriano I, S. Leone III, Pasquale I, e Gregorio IV. Altri vi hanno erette fabriche magnifiche, e vi hanno fatti ristoramenti tali, che nell' interiore, e nell' esteriore le hanno apportato un' ornamento notabile. Tanto fecero il nominato S. Sisto III, S. Simmaco, Eugenio III, Alessandro III, Niccolò IV, Gregorio X, Clemente III, Niccolò V, Alessandro VI, Sisto V, Paolo V, Clemente X, e lo hà fatto eziandio il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. colle nuove fabriche, e considerabili ristoramenti già fatti; oltre di che, professando egli a questa Sagra Immagine di Maria Santissima tutta la divozione, non omette di assistere ogni Sabato alle Litanie, che quì si cantano. Vi ha istituita la Cappella Papale per la festa della di lei Immacolata Concezzione; e vi ha introdotto la solenne Benedizzione al Popolo doppo la Cappella, che vi si tiene la mattina dell'Assunta; Perloche impegnata la Vergine da tanti atti continuati di ossequio, e da quelli ancora, che il Santo Padre, col proprio esempio di divozione, li promuove presso dè Fedeli; Roma, lo Stato, e la Chiesa Cattolica hanno sperimentati gl' effetti della di lei Protezzione, conforme li

ſperimentarono in tempo di Stefano III, di S. Leone IV, di Benedetto III, e di S. Gregorio Magno; in tempo di cui eſſendo queſta Dominante afflittiſſima per la ſcarſezza dell' Annona, per le ſcorrerie de Longobardi, e per la Peſtilenza, che vi regnava, il S. Pontefice nel giorno di Paſqua di Reſurrezzione dell' anno 593. ordinò una ſolenne Proceſſione da queſta Baſilica ſino alla Vaticana con queſta Sagra Immagine della Madre di Dio, e v'intervenne ancor egli col Clero, e Sagro Collegio de Cardinali. Giunta la medeſima alla viſta della *Mole Adriana*, ſi udì per l'aria cantarſi dagl' Angeli *Regina Cæli lætare, alleluja. Quia quem meruiſti portare, alleluja. Reſurrexit ſicut dixit, alleluja*; di che ſoprafatto il Santo Pontefice dalla maraviglia, genufleſſo riſpoſe *Ora pro nobis Deum, alleluja*; e meritando di vedere in cima della detta *Mole Adriana* l' Angelo rimettere la ſpada nel fodro in ſegno, che alle ſue divote ſuppliche, e per l' interceſſione di Maria, era l' ira di Dio ceſſata, e ceſſarebbero per conſeguenza così fatti caſtighi, come in fatti ſeguì, cangiò quindi la detta Mole il ſuo antico nome in quello *di Caſtel S. Angelo*, e rimaſe anche dalla Chieſa Romana iſtituita per memoria di ſi fatto miracolo, come per voto, la Proceſſione nel dì di S. Marco alli 25. d' Aprile, in cui giunto il Capitolo, e Clero di queſta Baſilica in faccia del detto Caſtello, ſuol ivi intuonare la detta Antifona per memoria di tal prodigio, e di sì gran grazia ricevuta.

Mà ſeguitando il giro verſo la Porta principale

pale di queſta Baſilica, ſuccede alla deſcritta gran Cappella, quella della Famiglia Sforza, che fù architettata dal Buonaroti. Il Quadro dell'Altare colla Vergine Aſſunta in Cielo, e li Ritratti ne' due Depoſiti, ſono opera di Girolamo Sermoneta, e le altre Pitture, di Ceſare Nebbia da Orvieto. Il S. Franceſco nella ſeguente Cappella ſotto la Navata è pittura di Placido Coſtanzi, ed il San Leone, genufleſſo avanti Maria Santiſſima nell' altra, è lavoro di Sebaſtiano Ceccarini.

L'ultima Cappella a queſta mano è de Signori Ceſi, fattavi fabricare dal Cardinal Paolo di queſto Cognome, con diſegno di Martino Longhi. Il Quadro dell' Altare è del detto Girolamo Sicciolante da Sermoneta; li SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo del Novara; lo Spoſalizio della Santa di Carlo Ceſi; la diſputa co' Dottori di Gio: Angelo Canini; e li ſepolcri del Cardinal Paolo ſuddetto, e del Cardinal Federico Ceſi, con le Urne di Paragone, e colle Statue giacenti di Bronzo, ſono penſieri, ed opra di Frà Guglielmo della Porta. Il Sepolcro di Monſignor Favoriti ſotto queſta Navata è diſegno di Ludovico Gimignani, e le Statue ſono ſcoltura di Filippo Carcani. L'Algardi ſcolpì li due Buſti de Cardinali, che ſono ſituati in alto al lato del Depoſito di Monſignor Sergardi; e quì di fianco ſi vede anche quello, che fù eretto al Cardinal di Toledo, molto benemerito di queſta Baſilica.

Paſſandoſi ora ad oſſervare la gran Navata, il gran Soffitto merita il primo di eſſer conſidera-

to, essendo artificiosamente intagliato. Calisto III. lo principiò, ed Alessandro VI. lo terminò con farlo dipingere a buon azzurro, e dorare ancora col primo oro, venuto dall' Indie a i Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella, che quà lo mandorono, e come primizie del frutto, ricevuto da quei nuovi Regni, l' offerirono per divozione a questa Santissima Vergine. Il Pontefice Regnante poi vedendolo in molte parti deteriorato, oltreche la hà risarcito, e ristorato ne' luoghi, dove non è oro, escludendo ogn' altro colore, che vi era; lo hà fatto campire di chiaro scuro, per far principalmente un' accordo migliore con gl' altri lavori, fatti di suo ordine in questa Navata. Sono state in fatti rifrescate le Pitture de Quadri a fresco, che il Cardinal Pinelli fece fare trà una fenestra, e l' altra da diversi Pittori del suo tempo, che vi espressero la Vita di Maria Santissima; e cominciando il giro per ordine, la Concezzione della stessa Vergine, che è la prima dalla parte della Cappella Paolina è opera di Ferrau da Faenza: la Presentazione di Baldassar Croce: lo Sposalizio con S. Giuseppe dello stesso: la medesima Vergine Annunziata dall' Angelo del Cavalier Ventura Salimbeni: la Visitazione a Santa Elisabetta di Gio: Battista Ricci da Novara: l' Apparizione dell' Angelo a S. Giuseppe del detto Ferrau: la Natività di Nostro Signore del detto Andrea d' Ancona: l' Adorazione de Magj del detto Baldassar Croce: la Circoncisione di Orazio Gentileschi: la Vergine, che và in Egitto del

detto

detto Ferrau: la medesima quando ne torna, e la disputa di Gesù con i Dottori, del detto Cavalier Salimbeni: le Nozze di Cana del detto Gio:Battista Ricci; quando Gesù portò la Croce del detto Ferrau: la Crocifissione del detto Baldassar Croce: Cristo morto in braccio alla Madre del medesimo: la Resurrezzione del detto Andrea d' Ancona: l' Ascensione del detto Gio: Battista Ricci, di cui è anche l'Assunzione. Sono stati ripuliti, e ristaurati li mosaici, ed il freggio ancora dello stesso mosaico nell'ordine della Chiesa, e rimosse dal mezzo delle dette fenestre diverse Colonnette, e lavori antichi di marmo, per dar loro tutta luce, e rendere in questa forma la Chiesa più luminosa. Hà fatto ristaurare, e mettere a oro tutti gl' ornati di stucco delle facciate laterali, ridurre alla sua debita diminuzione le Colonne, pulirle, ed allustrarle, e rifare a tutte le Basi, e li Capitelli di nuovo; e finalmente di mosaico ha fatto rifare tutto il Pavimento sull'esempio di un pezzo dell' antico, che si vede rimesso nel mezzo della Chiesa. Delle quali Beneficenze, oltreche appariscono le memorie in più parti di questa Basilica, principalissima è quella, che si scorge sopra la Porta maggiore, che al Pontefice Regnante suddetto, come a suo munificentissimo Benefattore, hà eretto il Reverendissimo Capitolo.

Vi si vede perciò l'Arma Pontificia in marmo bianco, che è disegno del medesimo Fuga, con due Puttini al lato in atto di reggerla, che sono opera dello Scultore Gio: Ledous; e sotto vi si legge

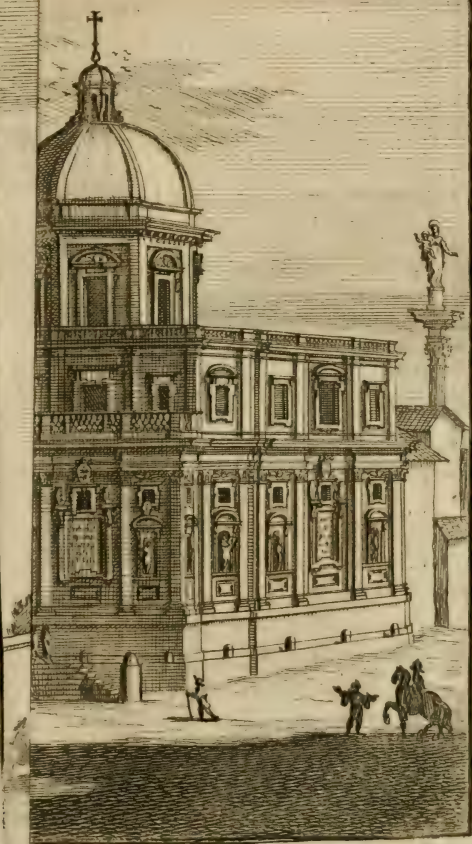
la seguente Inscrizzione.

BENEDICTO XIV. PONT. MAX.
Quod Liberianæ Basilicæ Lacunar reparaverit
De integro Pavimentum refecerit
Columnis ad veram formam redactis, & expolitis
nova Capitula imposuerit novas Bases subjecerit
Plasticum Opus omne inauraverit
Picturis deterso situ venustatem restituerit
Absidem exornaverit
Chorum novis subselliis instruxerit
Aram Maximam excitaverit
Sacram denique Aedem antea inconditam
Ad elegantiam Patriumque consensum revocaverit
Capitulum, & Canonici beneficentissimo Principi
Anno Jubilæi MDCCL. P. P.

Sopra le due Porte laterali poi, a mano destra vi è l' Arma del Card. Pinelli, che fù Arciprete di questa Basilica, e della medesima insigne Be-nefattore; ed a mano sinistra quella del Signor Card. Girolamo Colonna, moderno Arciprete, e Promotore delle munificenze del Regnante Pontefice.

Passando ora al di fuori di questa Chiesa, e dalla Piazza, che parimente dal medesimo Pontefice è stata appianata, e ridotta nella forma, che si vede, voltando alla parte di Ponente; doppo osservata la Facciata del nuovo Palazzetto, che vi hà egli parimente fatto fabricare da fondamenti con architettura dello stesso Fuga, si vede il dorso della Cappella Paolina, ornato da Paolo V. di Travertini, con disegno di Flaminio Ponzio.

La

Tom.° II

La Statua di S. Girolamo, ed il S. Luca sono scultura di Gio: Valsoldo. Il S. Matteo di Francesco Mochi. Il S. Mattia del Sonsino, ed il S. Efrem di Stefano Maderno. La Parte esteriore finalmente della gran Tribuna verso la Piazza della Guglia, da Clemente IX. fù principiata, Clemente X. la terminò con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, e le Statue furono scolpite da Francesco Fancelli. Anche la Facciata esteriore della Cappella Sistina è fatta sull' istesso disegno.

Questa Basilica è una delle cinque Patriarcali; una delle sette, e delle nove; ed una delle quattro Chiese, che si visitano l' Anno Santo, avendo perciò anch' essa la Porta Santa.

Dell' Obelisco di S. Maria Maggiore.

DIetro della gran Tribuna vedesi quest' Obelisco nel mezzo della Piazza, e vi fù trasferito, ed eretto per ordine di Sisto V. nel 1587. con assistenza dell' Architetto Domenico Fontana. Era uno dei due, che fecero fare Smarre, ed Efre, Principi dell' Egitto, e fu condotto a Roma da Claudio Imperadore. Servì di ornamento (insieme con un altro consimile) al Mausoleo d' Augusto; col quale essendo stato anch' egli miseramente offeso dall' ingiurie dei tempi, e dal furore de' Barberi, giacque infranto per molti secoli in terra fra l' accennato Mausoleo, ed il Tevere nella Strada publica di *Ripetta*, vicino a' Magazzini della legna; fintanto, che riunito, ed

aggiustato, fù quì eretto di nuovo sopra del suo Piedestallo, ch'è alto 32. palmi. E' credibile, che anche sia di minor lunghezza di quello, che fosse anticamente, e perciò è di soli 66. palmi di altezza, è grosso nel piede 6. palmi, e gli manca la punta, che fu supplita con l'ornamento di metallo, che sostiene la Croce, alla quale fu dedicato. Nel Piedestallo si leggono le seguenti Iscrizzioni.

Verso il Viminale.

Sixtus V. Pont. Max.
Obeliscum.
Ægypto. Advectum.
Augusto.
In. Ejus Mausoleo.
Dicatum.
Eversum. Deinde. Et.
In. Plures. Confractum.
Partes.
In. Via. Ad. Sanctum.
Rochum. Jacentem.
In. Pristinam. Faciem.
Restitutum.
Salutiferæ. Cruci.
Felicius.
Hic. Erigi. Jussit.
AN. MDLXXXVII. P. II.

Verso la Villa Montalto.

CHRISTI DEI.
In. Æternum. Viventis.
Cunabula.
Lætissime. Colo.
Qui. Mortui.
Sepulchro. Augusti.
Tristis.
Serviebam.

Ver-

Verso la Basilica.	Verso le quattro Fontane.
CHRISTVS.	*CHRISTVM. Dominũ.*
Per. Invictam.	*Quem. Augustus.*
Crucem.	*De. Virgine.*
Populo. Pacem.	*Nasciturum.*
Præbeat.	*Vivens. Adoravit.*
Qui.	*Seque. deinceps.*
Augusti. Pace.	*Dominum.*
In. Præsepe. Nasci.	*Dici. Vetuit.*
Voluit.	*Adoro.*

Del Monastero di S. Filippo Neri dell' Oblate Filippine.

L'Istituto di queste Religiose ebbe principio in tempo di Paolo V. da Rutilio Brandi, Guantaro Fiorentino, che andava radunando in una Casa, contigua a S.Filippo Neri in *Strada Giulia*, alcune povere Fanciulle, che pericolavano, consegnandole alla cura di alcune Donne oneste, di età provetta. Multiplicandosi in appresso il numero di esse, furono trasferite al Palazzo Bossi vicino alla Speziaria del Moretto alla Chiavica *di S. Lucia del Confalone*, e vi sono rimaste fino a tanto che nel Pontificato di Clemente XII. avendo fatta compra di questo Palazzo, ch' era prima de Signori Sforza, sonosi quì stabilite. Non hanno Chiesa publica, perche non è stata per anco fabricata,

cata, abbenche già ſiano gettati li fondamenti. Si chiamano *Oblate, Filippine*, avendo per loro Avvocato S. Filippo Neri; ſi mantengono con induſtria delle loro mani, , e con elemoſine; ed hanno un Cardinal per Protettore.

Di S. Maria Annunziata, e del Monaſtero, detto delle Turchine.

LA Fondatrice di queſta Chieſa, e Monaſtero, che viene volgarmente chiamato *delle Turchine*, fù nell' anno 1675. la Principeſſa D. Camilla Orſini. Vivono queſte Religioſe ſotto la Regola riformata di S. Agoſtino, e l' Edificio del Monaſtero, dove la medeſima Fondatrice preſe l'abito, e piamente terminò i ſuoi giorni, è molto ſalubre per l' eminenza del ſito, ed è anche molto delizioſo per l'amenità de Giardini. Li Quadri dell' Altar maggiore con l' Annunciazione, la S. Geltrude, e S. Paola, ſono di Giuſeppe Ghezzi.

Quì vicino è l' Oſpizio de PP. Benfratelli Spagnuoli.

Di S. Lorenzo in Fonte, e della Congregazione Urbana de' Cortigiani.

NEl ſito di queſta Chieſa fù la Caſa di S. Ippolito Cavalier Romano, a cui fù dato in cuſtodia S. Lorenzo Martire. Queſto Santo reſtituì la viſta a Lucillo, che era cieco, e poi convertitolo colle ſue orazioni alla Fede Criſtiana inſieme col

col detto S.Ipollito, battezzò ambedui coll'acqua di una Fonte, che, toccando con un dito la Terra, fece miracolosamente scaturire nel sotterraneo, in cui veniva ritenuto. Il medesimo Fonte, che hà dato il sopranome a questa Chiesa; si conserva tuttavia nel medesimo sotterraneo, a cui si discende per una Porta, che resta quì a mano sinistra, e vi si mantiene ancora tuttavia l' acqua, che si beve per divozione.

La medesima Chiesa fù ristorata nel 1543. dal Cardinal Alvarez Domenicano. Indi con architettura di Domenico Castelli fù fatto l' istesso dal Pontefice Urbano VIII, che avendovi anche eretta la Congregazione de Cortigiani, *Urbana* perciò si dice, e questa poi l' hà rinovata di fabriche, e di culto.

La prima Cappelletta a mano destra, entrando in Chiesa, fù fatta, e dotata da Gio: Cipolla. Il Quadro della seconda è del Cavalier d' Arpino, e le Pitture a fresco con l' Angelo per di fuori nella Volta, sono di Gio: Battista Speranza. Il Battesimo di S. Lorenzo nell' Altar maggiore è lavoro del medesimo, e di esso è parimente il Quadro dell' Altar, che siegue dall' altra parte, con le Pitture a fresco, e l' Angelo nella Volta per di fuori.

Del

Del SS. Salvatore alle trè Immagini, e della Confraternita di S. Francesco di Paola.

TRè Immagini del Salvatore, consimili fra di loro, ch' erano quì, diedero il primo nome a questa Chiesuola. E' probabile, che questa fosse maggiore, e che se ne demolisse una parte, per agevolare la Salita a quella di *S. Francesco di Paola*. Fu ridotta in forma migliore da un tale Stefano Coppi, come apparisce dalle Iscrizioni su la Cantonata della *Suburra*. Nell' Anno Santo del 1650. fu ristorata dalla Compagnia del detto *S. Francesco di Paola*, quì eretta; e vi si conserva il Corpo di S. Severa.

Di Maria del Pascolo.

PIù Diaconìe Cardinalizie sono state anticamente in *Campo Vaccino*, abbenche solo due in oggi ve ne siano. V' era fra le altre quella de *SS. Sergio, e Bacco*, la quale mancando, fù eretto un' Altare ad onor loro nella Chiesa di *S. Adriano*, e successivamente fu edificata la presente, dedicata a medesimi SS. Martiri. In oggi chiamasi di *S. Maria del Pascolo* per la ragione, che si dirà quì sotto. La medesima Chiesa fù ristorata, ed abbellita dal Cardinal Antonio Barberini, chiamato di *S. Onofrio*, e viene ora officiata da Monaci Basiliani Ruteni, che vi celebrano secondo il loro Rito, ed abitano nell' Ospizio

zio contiguo. Nel 1741. con architettura di Francesco Ferrari fù rimodernata intieramente, con limosine raccolte da Divoti di Maria Santissima, detta *del Popolo*, che si venera sopra l'Altar maggiore, che è disegno di Filippo Barigioni. Questa Sagra Immagine, che è copia di quella di Zirovvick in Lituania, nel 1718. si scoprì a caso sotto l'incrostatura del muro contiguo alla Porta della Sagrestia, e crescendo ogni dì più il concorso, e la divozione de Fedeli a venerarla, ricevendone ancora continue grazie, fù d'ordine di Clemente XI. tagliata dal muro stesso, e trasferita in Chiesa in Settembre dell' anno seguente 1719, ed allora fù, che cominciò questa Chiesa a chiamarsi *S. Maria del Pascolo*, e non più *SS. Sergio, e Bacco*. Era quì la Cura di Anime; Gregorio XIII. però trasportò il Jus Parocchiale all'altra di *San Francesco di Paola* di questo medesimo Rione. La Pittura nella Volta è di mano di Sebastiano Ceccarini, e li Quadri nelli due Altari laterali, rappresentante l' uno S. Basilio, e l' altro li SS. Martiri Sergio, e Bacco, sono pitture d'Ignazio Stern, Tedesco.

Di

Di S. Maria de' Monti, e del Collegio de' Neofiti.

COsì si chiama questa Chiesa, non solamente per essere nel Rione di questo nome, ma ancora, perchè stà nel piano de i detti Monti della

Cit-

Città *Viminale, ed Esquilina.* Nel tempo di S. Francesco era quì un Monastero di Religiose di Santa Chiara, le quali poco dopo la di lui morte andarono all'altra Chiesa di S. Lorenzo *in Panisperna*; di maniera, che restando abbandonato il presente luogo, avvenne, che poco rispettandosi un' Immagine della B. V, dipinta in un muro, e riempiendosi quel sito di fieno, cominciò l'anno 1579. alli 26. di Aprile a segnalarsi con tanti miracoli, e grazie, che colla quantità dell'elemosine raccolte, non solo si fece una sì bella Chiesa con la Sagrestia, ed altro, ma sempre più crescendo la devozione del Popolo, vi si stabilì ancora un buon numero di Sacerdoti. Fu questa Chiesa da Gregorio XIII. unita, per opera del dottissimo Cardinal Sirleto, alla Compagnia de'Catecumeni, che principiò nel 1540. Architetto della medesima, e della Facciata fù Giacomo della Porta. Il Collegio de' Neofiti fu fatto fabricare dal Cardinal S. Onofrio, Fratello di Urbano VIII. con architettura di Gaspero de' Vecchi, facendolo provvedere di entrate, e di molti privilegj dallo stesso Pontefice, che gli unì ancora la Chiesa Parocchiale di S. Salvatore. Finalmente il Pontefice Clemente XI. la concesse alli Sacerdoti, chiamati *Pii Operarj* con tutte le sue entrate, e con l' obbligo di tenere l' amministrazione del Monastero, e del Collegio de' Neofiti, uniti alla medesima Chiesa. E' ella ornata di buone pitture, fra le quali tutta la Cappella di S. Carlo fu dipinta da Giovanni da S. Giovanni, che anche fece per di fuori sopra l'Arco il Reden-

tore

tore, quando chiamò S. Andrea, e S. Pietro. Le Nozze di Cana Galilea ſopra la Porta di fianco ſono del Cavalier Guidotti; la Pietà nella Cappella contigua fu dipinta, e copiata da Antonio Viviano da quella di Lorenzino da Bologna, che è nella Sagreſtia di *S. Pietro in Vaticano*; ed a i lati la Flagellazione del Signore è di Lattanzio Bologneſe. Il Portare della Croce del Nogari, e la Reſurrezzione del Salvatore con altre pitture al di fuor ſotto il Cornicione, furono fatte a freſco da Gio Battiſta Lombardelli dalla Marca. Le tre Iſtori di Maria Vergine nella Tribuna, li quattro Evangeliſti nelli Triangoli della Cuppola, da uno d fianchi l' Annunziata, dall' altra la Concezzione ſono di Criſtoforo Conſolano, e le altre Pitture nella medeſima Cuppola ſono di altri; frà qual Baldaſſarre Croce fece la Coronazione di Maria e la Viſitazione a S. Eliſabetta, ed il Cavalier Guidotti l'Aſſunta. Nella Cappella, che ſiegue, paſſato l'Organo, la Natività di Gesù Criſto è oper del Muziani: l' iſtoriette nella Volta ſono del ſuddetto Paris Nogari: e le altre di fuori ſono di Ceſare Nebbia. La Cappella della Nunziata, di dentro, di fuori, fù tutta dipinta da Durante Alberti; e ne la Volta della Chieſa l' Aſcenſione di Criſto con tutte le altre Pitture, e li Profeti ancora, che ſo no laterali alla feneſtra ſopra la Porta maggior è opera del Conſolano ſuddetto.

Del-

Della SS. Concezzione alli Monti, e ſuo Monaſtero.

QUeſto Monaſtero dell'Ordine di S.Chiara, ſotto una ſtretta Riforma, ed oſſervanza di Povertà, fù fondato dalla Reverenda Madre Suor Franceſca Farneſe, che anche ne fondò altri trè ſotto la protezione del Cardinal Franceſco Barberini Vice-Cancelliere, e degli altri Cardinali *pro tempore* della ſteſſa Famiglia ne'Luoghi di Farneſe, Albano, e Paleſtrina; e morì poi in ottimo concetto di Santità. Queſta Chieſa è diſegno del Caſtelli; ed il Quadro dell' Altare è pittura del Romanelli.

Di S. Salvatore alli Monti.

E' Unita queſta piccola Parocchia colla Chieſa della Madonna *de Monti* ſuddetta, e per la parte di dietro in *Strada Baccina* v'è l' Oratorio di S.Gio: Battiſta con ſopra le Abitazioni per uſo de' Neofiti, e Catecumeni, che ſono quì opportunamente iſtruiti nelli Miſterj della S. Fede.

De' SS. Quirico, e Giulitta.

QUeſta antichiſſima Chieſa di S. Quirico Fanciullo, e della ſua Genitrice S.Giulitta, MM. di Tarſo, fu riſtorata da Siſto IV, che le aſſegnò il Titolo di Cardinal Prete, ed in appreſſo fu abbel-

lita dal Cardinal Aleſſandro de' Medici, che l' ebbe in Titolo. Paolo V. fece innalzare il Pavimento, per liberarla dall'inondazioni del Tevere, e riſtorare ancora la Volta, la quale minacciando di bel nuovo rovina, Urbano VIII. nel 1630. la fortificò, fiancheggiandola con alcuni Pilaſtri. Eſſendo prima Collegiata, la concedè poi Clemente XI. in Oſpizio a' Padri Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, da quali vien governata, ed è ſtata rimodernata, ed abbellita nel Pontificato di Benedetto XIII. E' Parocchia col Fonte Batteſimale, e vi è la Confraternita del Santiſſimo Sagramento ſotto l'Invocazione della Concezzione di Maria Santiſſima, ed è alla Chieſa contiguo il ſuo Oratorio. Il Quadro dell'Altar maggiore è pittura di buona mano, li altri ſono moderni.

Quì ſulla mano ſiniſtra verſo il *Coloſſeo* ſi oſſerva la Torre, che dicono de *Conti* da un tal Pietro della Famiglia *Conti* d' Anagni, che la ereſſe nel 858, eſſendo Pontefice Niccolò I. della ſteſſa Famiglia, a cui molto piacque per ſua ſicurezza, non vi eſſendo in quei tempi alcuna Fortezza in Roma. Fù poi riſtorata da Innocenzo III, parimente della medeſima Caſa, che la circondò con nuova muraglia, eſſendo perciò una dentro l' altra. Molti hanno creduto ancora, che ſerviſſe per l' Erario, overo per le Carceri; ed eſſendo molto alta, e prima del ſecolo paſſato minacciando rovina, biſognò farne ſmantellare più della metà.

Di

Di S. Maria degl' Angioli, e della Confraternita de' Tessitori.

L' Antico nome di questa Chiesa era *di S. Maria in Macello*, perche nel tempo delle Persecuzioni vi si faceva una crudel Carneficina de' Santi Martiri. E' ora dedicata a *S. Maria degl' Angioli*; e Leone X. la concesse nel 1517. all' Università de Tessitori, che vi eressero la loro Confraternità. Vedesi quì un Pozzo, dove giacquero moltissimi Corpi de' medesimi Santi Martiri.

Del Tempio di Pallade, e del Foro Palladio.

DEl Tempio di Pallade, stabilisce il Nardini, che sia quel pezzo di Anticaglia, che quì si vede incontro la Chiesa descritta sulla mano manca. Vi si vedono bellissimi intagli, ed alcune Colonne Corintie scannellate. V' è nella cima una scoltura di mezzo rilievo, che rappresenta una Pallade in piedi con la Gonna senza Usbergo, con l'elmo in Testa, con lo Scudo nella sinistra, e nella destra, ora spezzata, si può credere, che tenesse ò la Spada, ò l' Asta.

Il *Foro Palladio*, che viene da molti creduto il *Romano*, overo un'altro immaginato ſul *Palatino*, fù probabilmente, ſecondo il Panvinio, l' iſteſſo di Nerva, di cui in breve ſi parlerà; e ſe *Palladio* ſi diſſe, appunto fù, perche v'era il Tempio già deſcritto di Pallade.

Dirimpetto alli veſtigj di queſto Tempio comincia la Strada *Aleſſandrina*, così detta, perche dal Cardinal Aleſſandrino Nipote di S. Pio V. fù adornata di molte Caſe.

Di S. Urbano, e ſuo Monaſtero.

QUeſta Chieſa, e Monaſtero ebbe il ſuo principio l'anno 1264. da una Gentildonna Romana, chiamata Giacoma Bianchi, la quale avendo quì alcune Caſe, ottenne da Urbano IV. la permiſſione di farci una Chieſa, dedicata a S.Urbano I.

no I. con un Monaſtero di Religioſe. Furono queſte dopo lungo tempo trasferite altrove, e reſtando queſto luogo vacante, l'impetrò da Clemente VIII. il Cardinal Baronio, per dare, inſieme con Fulvia Sforza, Dama nobiliſſima, l'ultima perfezione all' opera pia delle Zitelle ſperſe, che ſi cuſtodiſcono quì vicino in *S. Eufemia*, edificandovi di nuovo un Monaſtero ſotto la Regola di S. Chiara dell' Oſſervanza delle Cappuccine, dove queſte foſſero ricevute, quando deſideraſſero farſi Religioſe; e per la loro educazione eſſendoſi levate alcune Madri dalle Cappuccine, con queſte, e con undici delle ſuddette ſperſe, fu dato principio a queſto divoto Monaſtero. Il Quadro della B. V. M. Annunziata ſi crede opera del Muziani. Quello dell'Altar maggiore di un'Allievo del Cavalier d'Arpino. Il S. Carlo, S. Niccolò, e S. Franceſco nell' altro Altare fù dipinto dal Cavalier Ottavio Leoni; e la Facciata della Chieſa fù architettura di Mario Arconio.

Di S. Lorenzo al Macello de' Corvi.

IL Volgo hà dato a queſta Chieſa il nome di *San Lorenzolo* per la ragione, che è eſſa la più piccola, che ſia dedicata a queſto Santo. Tiene però anche altro ſopranome più antico, preſo dalla vicina Contrada di *Macel de' Corvi* per il fatto celebre, che di Valerio Corvino Cavalier Romano racconta Valerio Maſſimo.

E' una delle antiche Parocchie di Roma, e fù

conceduta da Clemente XI. nel 1704. alli PP. detti *Pii Operarj*, primache andassero ad abitare alla *Madonna de' Monti*. Ora poi viene amministrata da un Prete Secolare; ed il Quadro dell' Altar maggiore è pittura di Gio: Alberti.

Dello Spirito Santo, e suo Monastero.

Ebbe questa Chiesa, e 'l Monastero annesso il suo principio nel 1432. da Petronilla Capranica nobile Romana, e seguono queste Religiose la Regola de Canonici Regolari Lateranensi di Sant' Agostino, chiamandosi perciò Canonichesse collo stesso Cognome. Le medesime ristorarono la Chiesa nell'anno 1582, e pochi anni sono fecero altri risarcimenti considerabili, particolarmente nell' Altar maggiore, il cui Quadro è di Luigi Garzi. Nel 1743. poi fecero incrostare li Pilastri della Chiesa di fini marmi, e de medesimi costruire ancora intieramente li due Altari laterali, ambedue consimili; solo che in quello del Crocifisso si osserva di più un Tabernacolo di Pietre finissime. Tutta la Volta è dipinta, e li quattro Dottori della Chiesa, che vi si vedono, sono dell' Arconio. Custodiscono queste Madri con somma venerazione dentro del Monastero un' Immagine del Salvatore, consistente però nella sola Testa, dipinta in Tavola con pietà singolare. Dal Cardinal Rafaele Riario fù loro donata, e frà gl' altri prodigj, per cui la medesima è celebre, vi fù quello, che dicono, di aver pianto prima del Sacco di Roma più volte.

Di

Di S. Eufemia, e suo Conservatorio.

IN onore di S. Eufemia anticamente fù eretta nell' estremità del *Monte Esquilino* una Chiesa, che poi restò demolita in occasione, di aver Sisto V. aperta la strada, che principia ad un lato della Basilica di *S. Maria Maggiore*, e termina alla *Colonna Trajana*. Acciò poi si rinuovasse la memoria della Santa, le fu assegnato sotto Clemente VIII. questa Chiesa con il Monastero contiguo, eretto per opera del Cardinal Baronio, dove vivono le povere Zitelle, dette le Sperse, sotto la cura di alcune Maestre, che insegnano loro le regole più necessarie per lo stato Religioso, oltre l' esercizio delle Virtù Cristiane. Vivono sotto la protezione del Cardinal Camerlengo, e di alcuni Deputati, che devono essere tutti Sacerdoti esemplari. La Porta della Chiesa fù architettata dal suddetto Arconio.

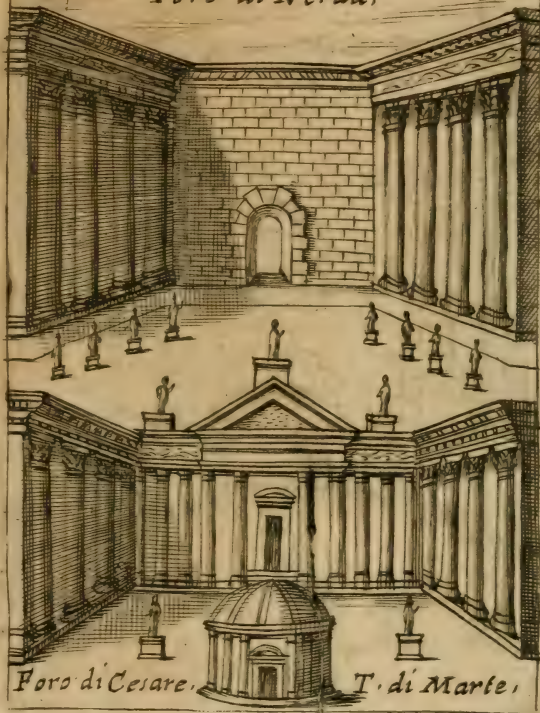
Di S. Maria in Campo Carleo.

SUppongono, che la denominazione di questa Chiesa derivi dalla Famiglia antica *Leoni*, trovandosi, che quì fosse il Palazzo, ed anche la Piazza *Caroli Leonis*; dal qual nome, e cognome, uniti insieme, e corrotti dal Volgo, siasi formato il sopranome di *Campo Carleo*, con cui si chiama communemente questa Chiesa. Si disse anche *Spolia Christi*, e ciò per un' Immagine di

Cristo, rapprefentato in atto, di effer fpogliato da Giudei, per ligarlo alla Colonna; qual Immagine poi per ordine di Sifto V. ne fù rimoffa, acciò tal fopranome fi difmetteffe, ed in fuo luogo fi vede ora la B. Vergine col Bambino, dipinta dal già nominato Arconio. Rifiede quì la Cura di Anime, che viene efercitata da un Prete Secolare; ed il Quadro appefo al muro, in cui fi vede effigiata la Santiffima Vergine, e S. Pietro, e S. Paolo, è pittura di Aureliano Milani Bolognefe.

Di S. Maria Annunziata, e S. Bafilio, e del Monaftero delle Neofite.

SOno quì molte Monache Neofite dell' Ordine di S. Domenico, poftevi da S.Pio V. nel 1576. fotto il patrocinio di un Cardinale, che fimilmente è Protettore della Cafa, e Collegio de' Neofiti. Il Quadro dell'Annunciazione, pofto nell' Altar grande della Chiefa, è pittura di Gaetano Lapis da Cagli; le pitture a frefco intorno alla medefima fono di Marco Tullio; ed il S. Bafilio con S. Gio: Battifta, e S. Giacomo nell' Altare alla deftra, è opera di Criftofano Confolano.

Del

Del Foro di Nerva.

QUest'altissime muraglie, le pietre delle quali sono di una straordinaria grossezza, v'è chi vuole, che fossero del Palazzo di Nerva; ma à ben

à ben riflettere, pare, che questo non possa essere; perciocchè, se fosse stato Palazzo, doveva necessariamente aver le fenestre, che quì non appariscono; anzi niun segno v'è, che vi siano state. L'opinione dunque migliore si è, che fosse il Foro di quest' Imperatore, il quale giungeva sino

alla

alla Chiesa di *S. Adriano*, e conteneva Colonne, e Statue innumerabili a piedi, ed a Cavallo, erette ad onore degl' Imperatori di Roma. Fù chiamato anche *Foro Transitorio* per la dilui Basilica, dalla quale passavasi al *Foro Romano*, ed a quelli di *Augusto*, e di *Trajano*. Aveva un superbo Portico, una parte del quale (benche consumato dal fuoco) si vede tuttavia, essere quelle Colonne grandissime di marmo greco scannellate cò suoi Capitelli sopra, ed architravi di ordine Corintio, che reggono in oggi il Campanile dell' Monastero descritto, contiguo all' *Arco de' Pantani*, le quali hanno nel frontespizio questa Iscrizione.

IMP. NERVA CEASAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

Domiziano edificò questo Foro dal bel principio con magnificenza, e ad emulazione di quelli di Cesare, e di Augusto, assai famosi. L'Imperator Nerva

poi

poi lo ampliò, e lo abbellì, e da lui prese il nome; e finalmente fù adornato da Alessandro Severo con altre Statue assai maggiori dell' ordinarie, e di Colonne di bronzo; delle quali dubita Lipsio, se per basi alle Statue servissero, ovvero per sostegno de' Portici. Il Donati, approvato dal Nardini, le giudica o basi, o aggiunte di mero ornamento.

Lo stesso Alessandro vi fece morire affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, Vetronio Turmo, suo favorito Cortigiano; perchè allettato da' presenti, che gli si offerivano, falsamente prometteva li favori del suo Principe a molte Persone; gridando nel medesimo tempo ad alta voce il Trombetta: *Fumo punitur, qui vendidit fumum*; sebene per altro in un luogo si conspicuo, non è verisimile, che si facessero pubbliche giustizie; sepure ciò, che si è narrato, non sia stata una singolarità, usata da quell' Augusto, acciò il castigo fosse più publico, e più considerabile.

Dicontro al detto Foro verso la detta Chiesa di *S. Maria in Campo Carleo*, il Martinelli suppone, esservi stato *l' Arco, e Clivo degl' Argentieri*, ed anche la *Basilica Argentaria*. Il Nardini crede, che parimente vi fosse il Portico, detto *Margaritaria*, come si legge in Vittore; dove si vendevano Gioje, Collane, Anella, ed altre cose preziose, solite a vendersi ancora ne' Luoghi, detti *Sigillaria*.

Del

Del Collegio Ibernese.

PAssandosi d'avanti il Palazzo del Marchese del Grillo (assai noto per una picciola Fonte di Acqua perfettissima,) ed entrando nel Vicolo obliquo, che resta incontro al detto Monastero, si trova alla sinistra il Collegio Ibernese, eretto l'anno 1628. dal Cardinal Ludovico Lodovisi Bolognese, Nipote di Gregorio XV, che alle persuasioni del celebre Letterato Fra Luca Wadingo Francescano, gli lasciò anche mille scudi di entrata, ed una vigna a Castel Gandolfo. Vi sono mantenuti sette Studenti, che frequentano i loro Studj sotto la direzione de' PP. Gesuiti, e dopo sono rimandati alli loro Paesi, in qualità di Missionarj Apostolici.

Di S. Caterina di Siena, e suo Monastero.

LE Religiose, che quì abitano, sono assai nobili, e vivono sotto la Regola di S. Domenico. Le prime però di esse stavano anticamente in un' altra Chiesa di S. Caterina di Siena presso S. Maria sopra *Minerva*, dirimpetto alla Chiesa di *S. Chiara*, la dove furono quà trasferite. Fu dato principio a questo Monastero nel 1563. in circa da Porzia Massimi Gentildonna Romana, che morto il Marito nel 1575, anhe vi si rinchiuse. La Chiesa fu rinuovata con architettura di Gio: Battista Soria Romano, ed hà nel Portico due Statue, lavorate

di

di ſtucco da Franceſco Roſa . Nel primo Altare la Maddalena è di Benedetto Luti, che anche dipinſe la Volta . Tutti li Santi nel ſecondo ſono di Luigi Garzi ; e Biagio Puccini dipinſe nella terza il S. Domenico, che riſuſcita un fanciullo, e le pitture a freſco ſono del Vaſconio . L' Altar maggiore è diſegno di Melchiorre Caſà Malteſe, ed è ancor ſua opera la Santa Caterina, ſcolpita in marmo. Il Dio Padre nel Cuppolino è di Franceſco Roſa , e li due Tondi ſopra le Porte della Sagreſtia , e del Confeſſonario, ſono di Luigi Garzi . La Madonna del Roſario nella Cappella ſeguente è del Paſſeri , la Volta di Gio: Battiſta Speranza , ed il ſott'Arco di Gio:Battiſta Rugieri Bologneſe . Li SS. trè Angeli, che ſono dipinti nel Quadro dell'Altare, che ſeguita, ſono di Don Fabio della Corgna, e le Pitture a freſco nella Volta di Gio: Paolo Tedeſco . Il S.Niccolò nell' ultima Cappella è di Pietro Nelli , e la Volta della Chieſa fù dipinta dal nominato Luigi Garzi . Queſte Madri , doppo di aver fatto così bene ornare, ed abbellire , come ſi vede , queſta loro Chieſa , la fecero conſagrare ancora di nuovo nel 1640.

Sotto di queſto Monaſtero dalla parte di Santa Maria in *Campo Carleo* ſi vedono le rovine de Bagni di Paolo Emilio,fatti in forma di Cerchio, e ſono curioſi a vederſi . Chiamaſi perciò dal Volgo queſta parte della Città *Magnanapoli* , avendola così corrotta il Volgo,in vece di dire *Balnea Pauli*, li quali però ſi pongono in dubbio dal Donati , e dal Donati,per non eſſervi del ſito loro prove molto concludenti .

Del-

Della Torre delle Milizie, e della Casa de' Cornelj.

QUesta Torre, che tuttavia in piedi osservasi dentro del Monastero descritto, viene detta volgarmente *delle Milizie*, e sembra di struttu-

ra

ra molto antica . E' ſaggia opinione del Nardini, eſſere ſtata fabricata da un Pontefice di Caſa Conti , e forſe da Innocenzo III. Preſe la medeſima il ſuo nome, ſecondo il parere del Marliani , ed altri Antiquarj , dalli Soldati , e Milizie di Trajano , che vi ſtavano alla guardia del di lui nobiliſſimo Foro , e di altri nobili Edificj .

Vedeſi una parte di eſſa , unita con un Portico , in forma di Teatro , dove tempo fà ſi trovò una gran Teſta di marmo , creduta del medeſimo Trajano. Trovaronviſi ancora molti marmi,ed altre pietre ſcolpite con varie figure , ed in una di eſſe erano queſte parole :

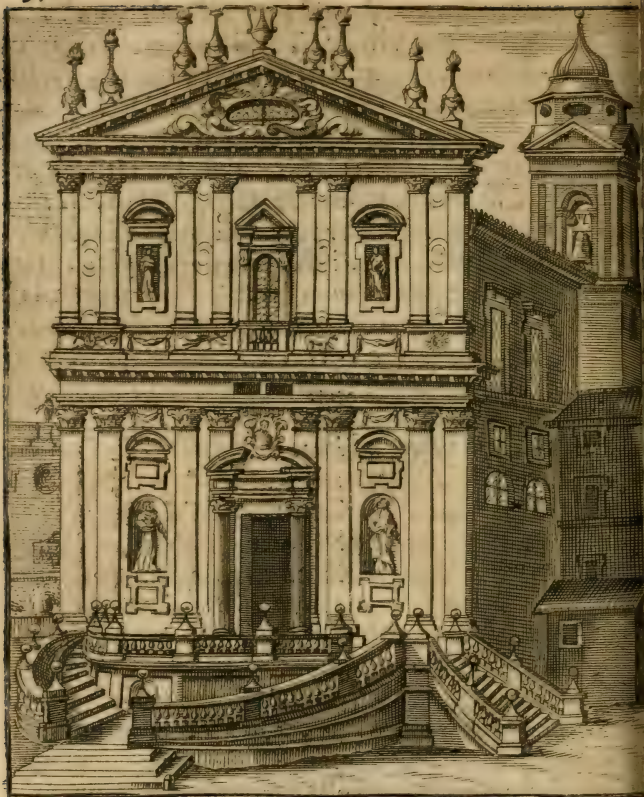
POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS ET CLEMENTIA .

Le quali , benchè a Trajano debitamente convengano , non poterono però , non eſſere almeno adulatorie di alcun altro Principe . Qual ſorte di Milizie teneſſe Trajano in Roma , oltre le conſuete , è molto incerto a ſaperſi . Nel Rituale di Benedetto, Canonico di S.Pietro, citato dal Grimaldo , di cui parla il Martinelli nella *Roma Sagra* s'accennano quivi le Milizie di Tiberio , delle quali è maggiore l'oſcurità ; ma da *Tiberiane* a *Trajane* è facile la ſcorrezione .

Il Nardini al cap. 6. del 4. lib. ſtima probabile , che vi foſſero le tre Coorti de'Soldati, quì deſcritte da Vittore , e da Rufo chiamati *Vigili* .

Diceſi communemente, che ſopra queſta Torre

'e ſtaſſe Nerone a vedere l' Incendio di Roma, da
ui ordinato; mà ciò dagli Scrittori vien negato,
ıſſerendo tutti, che non ſtava ſopra queſta, ma ſo-
ɔra la *Torre di Macenate*, poſta negl' Orti di que-
ſto famoſiſſimo Protettore de Letterati; li quali
Giardini come che, al dire del Donati, e del
Nardini, principiavano alla Chieſa di *S. Marti-
no a' Monti*, e ſi ſtendevano con ampliſſimo cir-
cuito di là dall' altra di *S. Antonio Abbate*, ſor-
geva nel principio de medeſimi, cioè preſſo la
ſudetta Chieſa di *S. Martino*, come ſcrive il Nar-
dini ſudetto, una tal Torre, da cui ſi ſcuoprivano
le parti più frequentate di Roma, ed in ſpecie il
Palatino, il *Celio*, il *Circo*, il *Foro*, ed i luoghi
circonvicini, *uſque ad imas Eſquilias*, che arſero
in tal incendio.

La Caſa poi, e la Contrada de' *Cornelj*, era-
no al lato di queſta Torre, verſo l'abitato di Ro-
ma, e volgarmente ſi chiamava la *Via di Corne-
lio*, nella quale, come molti vogliono, erano
due Statue in forma di Coloſſi, che rappreſenta-
vano due Vecchi mezzi nudi, dal petto in sù ele-
vati, e col reſto del corpo diſteſi per terra, tenen-
do in mano il Cornucopia. Queſti, credono al-
cuni, che foſſero le Statue delli due Fiumi, che ora
ſono lateralmente alla bella Fontana della Piazza
di *Campidoglio*.

De' SS. Domenico, e Sisto, e suo Monastero.

EBbero principio queste Madri ne' secoli passati nell' antico Tempio di *S. Maria in Trastevere*. Di là furono trasferite per opera di S. Dome-

menico, allora vivente, alla Chiesa di *S. Sisto* vicino le Terme *Antoniane*, portando seco una miracolosa Immagine di Nostra Signora, la quale si crede dipinta da S. Luca. S. Pio V. poi considerando la distanza con le altre incomodità dell'aria, e de' viveri, fece loro fabricare un picciolo Monastero con la sua Chiesa in questo luogo, dove portarono la detta Immagine, che ora si venera nell'Altar maggiore. Circa l'anno 1611. essendo questo Monastero ripieno di Nobiltà Romana, fù dilatato, e sotto Urbano VIII. edificata di nuovo con magnificenza la Chiesa, e sua Facciata, mediante l'architettura di Vincenzo della Greca. Nella prima Cappella a mano destra, eretta con disegno del Bernini, le Statue di Gesù Cristo, e la Maddalena furono scolpite da Antonio Raggi. Nell' altra contigua si osserva il Martirio di S. Pietro Martire, che, ad immitazione di quello di Tiziano in Venezia, fù fatto da un Senese, che fece anche le altre Pitture; e nella terza l'Immagine di S. Domenico è del Mola. La Battaglia da un lato della Tribuna è di Pietro Paolo Baldini; l'Istoria incontro di Luigi Gentile, del quale sono pure le sei Istorie di Maria Vergine ai lati dell'Altare principale in facciata; e la Tribuna medesima colla Volta fù dipinta dal Canuti Bolognese. Il Cristo in Croce nel primo Altare dall'altra banda è creduto del Cavalier Lanfranco; il Quadro contiguo si stima dell'Allegrini; l'ultimo della Madonna del Rosario fu dipinto dal Romanelli; ed il Voltone della Chiesa fù dipinto dal sud-

detto Canuti con varj, e vaghi ornamenti di prospettive, e figure. Si conservano in questa Chiesa molte Reliquie, e tra le altre della Veste, e Cilicio di S. Domenico, e della Mano di S. Caterina di Siena.

Del Collegio Fuccioli.

QUesto Collegio, che resta dietro il descritto Monastero de' *SS. Domenico, e Sisto*, fù fondato da Monsignor Antonio Fuccioli da Città di Castello, e fu aperto la prima volta nel 1616. Ne hà la direzione il P. Generale *pro tempore* della Compagnia di Gesù, e vi sono mantenuti 12. Alunni per sette anni, otto de quali devono essere della Patria del Fondatore, e gli altri 4. di altre Città dello Stato Ecclesiastico.

Di S. Bernardino alli Monti, e suo Monastero.

E' Questa Chiesa tenuta dalle Monache del Terz' Ordine di S. Francesco, trasferite in tempo di Clemente VIII. nell' annesso Monastero da quello di *S. Eufemia*, che riusciva loro troppo angusto. Furono fondate da Suor Gregoria Santacroce Nobile Romana, e vissero sotto la direzione de' Frati Conventuali. Avendole poi S. Pio V. ristrette col voto di Clausura, le commise alla cura de' PP. Minori Osservanti; mà ora vi sono Sacerdoti Secolari. Fu consagrata la Chiesa nel 1625, e vi si conserva, oltre le Reliquie

de'

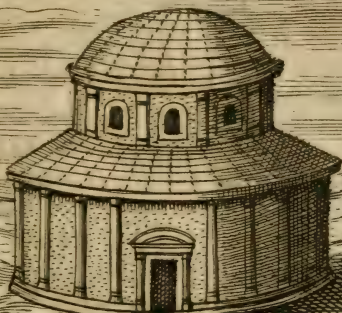
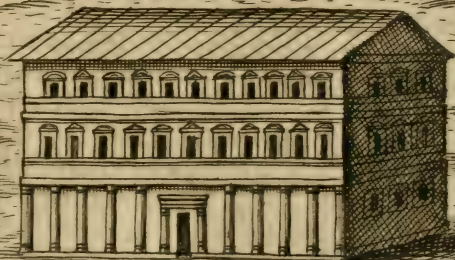
de' Santi Martiri Zenone, e Compagni, e del Santo Titolare, una particella della Croce del Signore. Dipinse la Cupola Bernardino Gagliardi; Clemente Majoli colorì le pitture intorno, e sopra l' Altar maggiore; il Cavalier Baglioni la S. Chiara con S. Agata, e S. Antonio nel Quadro sopra la Porta di fianco; e la S. Elena incontro con altro Santo, Gio: de Vecchi.

Di S. Agata alla Suburra.

DI questa Chiesa, che fù fabricata la prima volta da Flavio Ricimiero, Console nobilissimo di Roma, fà menzione S. Gregorio Papa nelle sue Epistole. Essendo poi stata profanata dalli Goti, verso il fine dell' sesto Secolo fu dal medesimo Pontefice restituita al culto del vero Dio, e nuovamente consagrata. Nel 1579. Gregorio XIII. la concesse alli Monaci Olivetani di Monte Vergine; e perche minacciava rovina, la ristorarono li Cardinali Fratelli Barberini. Nell' Urna sotto l' Altar maggiore sono li Corpi de' Santi Martiri Ippolito, Adria, Maria, Neone, Paolino, Dominanda, e di Mantaria, ed Aurelia Sorelle. Le pitture della Tribuna, come ancora quelle della Nave di mezzo, che rappresentano l' istorie della Santa Martire, sono di Paolo Perugino, Allievo del Cortona; li due Santi nel Quadro dell' Altare a mano destra del Maggiore, sono pittura di Alessandro Francesi Napolitano; ed il Deposito del Cardinal Bichi, fatto di stucco, è disegno

di Carlo de Dominicis . Ultimamente li Monaci hanno fabricata di nuovo una porzione del Monastero , ed anche hanno fatta la Facciata esteriore della Chiesa , con il piccol Cortile attorniato da Portici , che danno l' ingresso alla medesima . L' architettura di tutto è di Francesco Ferrari , e con suo disegno sono stati da Giacomo Ferrari lavorati gli stucchi .

E' questa Chiesa una delle Diaconìe Cardinazie .

Del-

Della Contrada della Suburra, del Tempio di Silvano, e del Testamento di Giocondo Soldato.

ERa l' antica *Suburra*, secondo il Nardini al cap. 6. del 3. libro, in un sito molto diverso

dalla moderna; poiche consisteva in tutto quel Piano, che tra 'l *Celio*, e l' *Esquilie*, dalla Chiesa de' *SS. Pietro, e Marcellino* al *Colosseo* si distende, e fù nella Regione Seconda *Celimontana*; l' estremità però della medesima verso l' Anfiteatro, chiamato da Sesto Rufo: *Suburræ caput*, era della Regione d' *Iside*, e di *Serapide*. Varrone, e Festo dimostrano, che dicevasi anticamente *Sucusa*, e poi ottenne dalla corruttela del Volgo il nome moderno di *Suburra*. Il nome antico procedeva dal *Vico*, overo *Pago Sucusano*, che le era contiguo, e si dilatava dalla Chiesa de' suddetti SS. Martiri verso la *Porta Maggiore*.

Stavano in essa i *Lupanari*, cioè li pubblici Ridotti di meretrici, come in Orazio all' Ode 5. in Properzio nell' Elegìa 7, ed in più luoghi di Marziale si legge; ed era una delle più frequentate, e dilettevoli Contrade di Roma. Vi fu ancora un continuo Mercato di varie robe, per attestazione dell'istesso Marziale nell'Epigramma 30. del 7. libro, e nel 92. del 10, e di essere stato costume di portarvi la sera a vendere robe furtive, scrivono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliasti del suddetto Poeta Venusino nella 7. Satira del 1. lib. Fa menzione finalmente Marziale d' una Bottega di sferze in principio di essa, come ancora d'una Tosatrice nell'Epigramma 17. del 2. lib.

Tonstrix, Suburræ faucibus sedet primis;
Cruenta pendent, qua flagella Tortorum.

Il Tempio di Silvano fu situato alle radici del *Monte Viminale*, dietro alla Chiesa di S. Lorenzo

in

in Panisperna, nella Valle di *Quirino*; ed era vagamente adornato di un Portico, secondo il tenore dell' Iscrizione seguente:

SILVANO. SANCTO
LVCIVS. VALLIVS. SOLON
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT
DEDICAVIT. KAL. APRILIBVS
PISONE. ET. BOLANO. COSS.

Conferma il sito del medesimo Tempio il seguente Testamento militare di Favonio Giocondo, defonto in Portogallo, nella guerra intrapresa contro Viriato, registrato dal Marliani al capo 26. del lib. 4.

IOCVNDI.

Ego Gallus Favonius Iocundus P. Favoni F. qui bello contra Viriatum succubui, Iocundum, & Prudentem filios, è me, & Quintia Fabia Conjuge mea ortos, & bonorum Iucundi Patris mei, & eorum, quæ mihi ipsi acquisivi, hæredes relinquo; hac tamen conditione, ut ab Urbe Romana huc veniant, & ossa hìc mea, intra quinquennium, exportent, & Via Latina condant in sepulchro, jussu meo condito, & mea voluntate; in quo velim neminem mecum, neque Servum, neque Libertum inseri; & velim ossa quorumcumque sepulchro statim meo eruantur, & Iura Romanorum serventur, in sepulchris ritu Majorum retinendis, juxta voluntatem

luntatem Testatoris ; & si secus fecerint, nisi legitimæ oriantur causæ, velim ea omnia, quæ filiis meis relinquo, pro reparando Templo Dei Silvani, quod sub Viminali Monte est, attribui ; Manesque mei à Pont. Max., à Flaminibus Dialibus, qui in Capitolio sunt, opem implorent, ad Liberorum meorum impietatem ulciscendam ; teneanturque Sacerdotes Dei Silvani, me in Urbem referre, & sepulchro me meo condere. Volo quoque, Vernas, qui domi meæ sunt, omnes à Prætore Urbano Liberos, cum Matribus dimitti, singulisque libram Argenti puri, & vestem unam dari. In Lusitania.

In agro VIII. Cal. Quintiles, Bello Viriatino.

Del

Del Monte Viminale, degli Bagni di Agrippina, e delle Terme di Olimpiade.

QUesto Monte, che è parimente lungo, e stretto, fù aggiunto a Roma da Servio Tullio.

For-

Forma il suo principio incontro alla Chiesa della *Madonna de' Monti*, e và da Ponente secondando il *Quirinale* fino a *S. Maria degli Angeli*, dove il riempimento di quella Valle con il *Quirinale* lo congiunge, e confonde; benchè tra le *Terme Dioclezane*, e le mura della Città si ravvisi qualche divisione. Dalla parte di Levante và sempre parallello con *l'Esquilino*, fra i quali due Colli da *S. Lorenzo in Fonte* a *S. Pudenziana* fà divisione la Strada, detta anticamente *Vico Patrizio*.

Prese il suo nome dal Tempio, che vi era, di Giove Vimineo, il quale era aperto di sopra, affinche vi potesse entrare la Pioggia, e vi crescessero alcuni Tralci, e Vimini, che nacquero intorno all'Altare. I detti Vimini dunque diedero il nome, non solamente al Tempio, mà al Colle ancora, onde dice Giovenale.

Dictumque petunt à Vimine Collem.

Il Lavacro di Agrippina, Madre infelice dell' empio Nerone, stabiliscono di comun consenso gl'Antiquarj, che fosse nel Declivio verso *S. Vitale*, ove, raccontano, vi fossero trovate due Immagini di Bacco, nelle quali era scritto in piedi *IN LAVACRO AGRIPPINÆ*. Spaziano in Adriano scrive, che quell' Imperadore ristorò, frà le altre cose, *Lavacrum Agrippæ*. Leggono però altri *Agrippinæ* più verisimilmente; poiche alle famose *Terme di Agrippa* non averebbe Spaziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio del Bagno di Agrippina. Già si è detto, che fù Madre di Nerone; e siccome il suo Lavacro si

cre-

crede, essere stato un Bagno privato, così congetturasi, che ivi fosse eziandio la sua Abitazione, ò di Domizio, suo primo Marito.

Che fossero anche quì le *Terme di Olimpiade*, si ricava dagl' Atti di S. Lorenzo, ne' quali si legge, che fù egli arrostito sopra di una Graticola di ferro nelle *Terme di Olimpiade*; ed essendo tradizione certa, che il fatto successe dove fù consagrata la Chiesa di S. Lorenzo in *Panisperna*; anzi raccogliendo l' Ugonio dagl' Atti medesimi di esso Santo, che ivi non molto tempo dopo il Martirio fù edificata la Chiesa, siegue, che dove è oggi S. Lorenzo in *Panisperna*, fossero anticamente le *Terme di Olimpiade*. La Persona poi di Olimpiade, da cui le Terme avevano pigliato il nome, è incerta, non sapendosi fin' ora, chi ella fosse.

Quì ancora fù la Casa di Aquilio Giurisconsulto, e di Quinto Catulo, che ne aveva un' altra nel *Palatino*. Alcuni scrivono, essere stato parimente nel *Viminale* il Ninfèo di Alessandro Severo, che vien collocato da Vittore, e da Rufo nell' *Esquilino*. Era questo, secondo il parere di Guglielmo Filandro, un'Edificio con molte Colonne, e Fonti artificiose, che lanciavano in alto le acque, e vi erano molte, e diverse Statue. Secondo Zonata nella Vita di S. Leone I. era un Palazzo publico, nel quale celebravano le Nozze quelli, che non potevano celebrarle nelle proprie Case, perche erano anguste. Celio Rodigino stima li Ninfèi, Bagni di sole Donne. Il Nardini però attesta nel cap. 4. del 4. lib, esser incertissimo, che co-

sa

ſa foſſe il Ninfèo, e dove foſſe ſituato.

L' oggetto però più riguardevole di queſto Colle furono certamente le *Terme di Diocleziano*, delle quali parleraſſi a ſuo luogo. Intanto, fattaſi già menzione dell' antico profano, ſi paſſa ora al moderno ſagro, che è la Chieſa ſeguente di S. Lorenzo in *Paniſperna*, la quale, conforme già ſi è detto, è quì ſituata.

Di S. Lorenzo in Paniſperna, e ſuo Monaſtero.

MOlti hanno diverſamente diſcorſo di queſta denominazione di *Paniſperna*; l' opinione però del Martinelli, pare, che non diſpiaccia. La ſtima egli nella ſua *Roma ricercata*, derivare da quel *Perpenna Quadraziano*, che aveva riſtorate le *Terme di Coſtantino*, come moſtra un' Iſcrizione, portata dal Fulvio, e da altri; alla qual opinione dà indizio potente un' altra Iſcrizione, che ritrovata in queſta Chieſa, ſi porta dal Grutero, ed è queſta:

Perperniæ Helpidi
Conjugi Optimæ
Piiſſimæ
Sex. Æmilius
Murinus
Permiſſu Athicti
L. Cloclias P.

In quanto alla Chieſa, era queſta una delle Badìe

dle più privilegiate di Roma. Bonifazio VIII. la fece riedificare nel 1300. Leone X. le concesse il Titolo di Cardinal Prete; ed in tempo di Gregorio XIII. fu rinovata, e fatta consagrare un'altra volta nel 1575. da queste Madri, con limosina del dottissimo Cardinale Gugliemo Sirleto Titolare, quì sepolto. Vi sono tra le altre Reliquie un braccio del S. Levita, e parte de' Corpi dei SS. Crispino, e Crispiniano. Nella prima Cappella a mano destra si vede una Madonna antica, dai lati S. Antonio, e S. Francesco dipinti ad olio, ed altre Pitture a fresco. Nell' altra, che siegue, de SS. Crispino, e Crispiniano, li lati, ed al di sopra sono opere di Gio: Francesco Romano, e di Pietro Paolo suo Nipote. Il Crocifisso, che siegue nella terza, è pittura di Gio: Bigatti Romano; e la Facciata dell'Altar maggiore fù colorita da Pasquale Cati da Jesi. Il Quadro di S. Francesco della prima Cappella a man sinistra, con altre pitture a fresco, è di Cherubino Alberti; e quelli di S. Brigida, e dello Sposalizio della B. V. M. poste nelle Cappelle seguenti, sono credute del Cav. d' Arpino, con la Volta della Chiesa. Il Monastero è abitato dalle Monache di S. Chiara, tra le quali sono molte Dame Romane.

Del Conservatorio del Bambino Gesù, e delle Scuole Pontificie per le povere Zitelle di Roma.

Anna Moroni Zitella Lucchese fondò quest' Opera pia nel 1661, e vi riuscì felicemente, mercè la direzzione del Padre Cosimo Berlinzani, Chie-

Chierico della Madre di Dio in S. Maria *in Campitelli*. Queste Religiose frà gl' altri esercizj di divozione, che pratticano di continuo, s' impiegano in ogni sorta di lavori donneschi, e per obligo del proprio Istituto ricevono gratis per otto giorni quelle Zitelle, che si hanno da communicare la prima volta, e vi ammettono ancora altre Donne oneste, che vogliono quì ritirarsi a fare gl'esercizj spirituali, dipendendo da medesimi ***PP. di Campitelli***, e da un Cardinale, che ne è Protettore. Non hanno avuta Chiesa publica per lo passato; assunto però al Pontificato col nome di Clemente XII. il Cardinal Lorenzo Corsini Fiorentino nel tempo, che ne era Protettore, questo Pontefice con pia liberalità la fece fabricare. Fù cominciata dall'Architetto Carlo Buratti, e poi proseguita dal Cavalier Fuga, ed è formata in figura di Croce greca. Nel mezzo si alza la Cuppola in forma di Catino, ed hà trè Altari. Nel maggiore hà dipinta la Natività del Redentore Filippo Evangelista. In quello a cornu Evangelii, che è disegno di Emanuele Rodriguez de Santes Portoghese, hà colorito il S. Andrea Corsini Giacomo Zoboli; ed il S. Agostino à cornu Epistolæ è stato dipinto da Domenico Maria Muratori.

Oltre alla Scuola, che quì si fà per le povere Zitelle, conforme tutte non possono concorrervi da ogni parte di Roma, Alessandro VII. nel 1665. ne fece aprire tant' altre publiche, quanti sono li Rioni della Città, assegnando a ciascuna Scuola una Maestra provetta, timorata di Dio, e prattica

tica de lavori feminili ; la quale come provisionata dall' Elemosinarìa Apostolica di trè scudi il Mese, hà l' obligo d' istruire, senza pagamento alcuno, non solo ne' lavori di Merletti, Calzette, e simili, mà molto più nell' Orazioni, le povere Fanciulle, alle quali si dà parimente la carità del Pane.

Di S. Pudenziana.

QUest' antichissima Chiesa di S. Pudenziana è posta nel principio della Strada *Urbana*, che anticamente veniva chiamata *Vico Patrizio*, perche era abitato dalla Nobiltà primaria. Vi abitava perciò S. Pudente Senatore di Roma, che oltre il Palazzo vi aveva anche le sue Terme particolari, ed erano nel medesimo sito, in cui è di presente questa Chiesa. Venendo in Roma l' anno 44. di nostra Salute il Prencipe degl' Apostoli S. Pietro, egli cortesemente ve lo accolse, e fù il primo, che dal Santo fosse convertito alla S. Fede, e ricevesse da esso il Santo Battesimo insieme cò suoi Figliuoli, e figlie, Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Prassede. Quì dunque, dove si trattenne per lo spazio di sette anni, fù la prima residenza di S. Pietro, Primo Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa militante. Quì principiò in Roma a fondare il Culto Divino, ed a praticare li Riti, e le Ceremonie Ecclesiastiche. Quì gettò li primi suoi fondamenti la Santa Sede Apostolica, ed a distendere la sua giurisdizione per tutto il Mondo. Quì celebrò il Santo la prima

volta in Roma il Sagrificio della Messa; providde le Chiese della prima Cristianità di Pastori; ordinò S. Lino, e S. Cleto, che furono suoi Successori; e di quì spedì li primi Predicatori del Vangelo in diverse Parti del Mondo.

Il medesimo Palazzo poi S. Pio I. lo cangiò nel 164, ad istanza di S. Prassede, nella presente Chiesa, e l'assegnò al proprio Fratello per nome Pastore, ch'era Prete della Santa Romana Chiesa; ed allora fù, che la medesima assunse per tal cagione il Titolo di *Pastore*, che anche ritiene di presente, ed un Cardinal Prete ne è sempre Titolare. Fù indi ristorata da Adriano I, e successivamente Innocenzo II. la concesse a' Canonici Regolari di Bologna nel 1130. Il Cardinal Enrico Gaetani Titolare la fece di nuovo ristorare, & edificò nella nobil forma presente la sua Cappella Gentilizia, dedicata all' Adorazione de' SS. Rè Magi, con sotto il Cemeterio per i Defonti di questa Famiglia. Doppoi S. Pio V. l' assegnò per abitazione a PP. Domenicani Penitenzieri di S. Maggiore, ed unitala anco alla Basilica, quel Reverendissimo Capitolo vi viene ad offiziare per la Festa della Santa Titolare. Sisto V. finalmente avendo confermato nel 1586. la Congregazione Cisterciense, la diede alli Monaci Scalzi di S. Bernardo, che vi fabricarono l' annesso Monastero. Oltre al Corpo della Santa Titolare, che riposa sotto dell' Altar maggiore, si conservano le Reliquie di trè mila Santi Martiri nel Pozzo antichissimo, che si vede sotto un' Arco à mano manca,

a, conforme si legge nelle due Lapidi, incastra-
e ne' muri laterali della Navata di mezzo. Co-
iinciando il giro a mano destra, il Quadro dell'
ıngelo Custode nella primaCappella è una copia,
ıtta dall' Originale di Antiveduto Grammatica,
quale si vede nella Sagrestia di S. Agostino. Tut-
e le Pitture, che sono nella seconda Cappella,
edicata alla Madonna, a riserva del Quadro
ell' Altare, sono lavori di Lazzaro Baldi. Il San
onnoso nella terza col Crocifisso, e S. Lutgarda
pittura di un Piemontese, e li laterali sono am-
edue di Michele Cippitelli Romano. La Cappel-
ı, laterale a questa mano dell'Altar maggiore, hà
ıtte le Pitture a fresco nella Volta, e d' intorno
tte da Avanzino Nucci. La Cuppola sopra l' Al-
ır grande insieme colli Peducci fù dipinta dal
omeranci, e tutte le Statue di stucco sono lavori
Leonardo Reti, alla riserva del panneggio,
l Angeli, che reggono l' Organo, ed il Coretto
contro, che sono di Gio: Battista Maini. Le
atue dell' Altare di S. Pietro, furono scolpite
ı Giò: Battista della Porta; le Pitture a fresco
lla Volta, e d' intorno sono del Cavalier Ba-
ioni; e dentro dell' Altare si conserva quello
legno, in cui il Santo Apostolo soleva quì
lebrare. L' Altare seguente di S. Prassede la-
rato di stucchi, è tutto opera, ed invenzione
l nominato Leonardo Reti, ed il Pozzo quì vi-
io è quello, in cui sono custoditi tanti Corpi di
nti Martiri, conforme sopra si è detto. Nella
ntigua Cappella de Signori Gaetani, architetta-

ta da Francesco Volterra, l' Adorazione de Magj nell' Altare è scoltura di Pietro Paolo Olivieri, terminata da Camillo Mariani; la prima Statua alla destra è di un' Allievo del Guidi; la seguente di Adamo Lorenese; quella dirimpetto di Francesco Mari; l' ultima di Carlo Malavista; e li Angeli colli Mosaici nella Volta sono di Paolo Rossetti, fatti colli Cartoni di Federico Zuccheri. E' da osservarsi ad un lato de gradini, per ascendere all' Altare a cornu Evangelii, la forma dell' Ostia Sagramentata, ivi espressa miracolosamente con alcuni segni di Sangue, la quale dicono, che cadesse di mano ad un Sacerdote, che dubitava della realtà della Transustanziazione.

Questa Chiesa oltre il Titolo, che gode di Cardinal Prete, è una di quelle, in cui à tenore della Costituzione del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. si celebra l' Ottavario de gloriosi SS. Apostoli Pietro, e Paolo, tenendovi Cappella il Collegio de Monsignori Protonotari Apostolici; e suol essere il terzo giorno della medesima Ottava, che sempre cade nel dì primo di Luglio.

Di S. Maria della Sanità, e di S. Antonio di Padova.

Questa Chiesa con le annesse Abitazioni era Ospizio de' Vescovi Orientali, e fù venduta per quest' effetto alla Congregazione di Propaganda Fide dalli Frati di S. Gio: di Dio, che qui avea-

veano un piccolo Ospedale, fabricatovi circa
l 1584. Ora viene posseduta da PP. Minori Con-
ventuali di S. Francesco, che vi tengono li loro
Missionarj, che le hanno anche aggiunto il Tito-
o di S. Antonio di Padova.

Di S. Paolo primo Eremita.

SErve questa Chiesuola, e l'annesso Ospizio per li Frati Eremiti di S. Paolo Anacoreta, i quali
ono Ungheri, e Polacchi, e non hanno altra
Casa in Roma.

Giardino Ghigi.

QUesto Giardino del Signor Principe Ghigi è
assai delizioso. Fu principiato dall' Abate
alvetti, e fu abbellito in così vaga forma dal già
Cardinal Ghigi, che l' ebbe per legato. E' cir-
ondato da spalliere d' aranci, da vasi di agrumi
on bella fonte nel mezzo, e con ripartimenti ar-
icchiti di fiori più rari. Nel Bosco degl'Allori si
ede un bel Romitorio; e trovasi dall' altra parte
n ameno gabinetto di verdure, che contiene una
tatua nobilissima d' una Donna al naturale, con
tre quattro. Nel vestibolo del Palazzino vedesi
n Serpente, conservato assai bene, e le teste di
iolti Animali. Salendosi sopra, vi si osserva un Abi-
o, tutto composto di varie piume d'Uccelli, ed in
n Camerino moltissimi lavori d' avorio in picco-
o. Contiene l'Appartamento sei Camere, ornate

con disegni, miniature, e pitture assai rare. Sono dentro il secondo alcuni letti turcheschi, armi ricche di gioje, ed abiti diversi; ed in un altro Gabinetto si osservano conchiglie, perle, coralli, pesci, uomini impietriti, ossa di giganti, pelli umane, ambre, calamite, e minerali diversi. Richiede una particolare osservazione il cadavere d'una Regina di Egitto, ben conservato fra molte fasce, e con spiegazione della di lei origine. Formano finalmente un Musèo nobilissimo Idoli diversi scolpiti in varie pietre fine, e metalli, come ancora moltissimi camei, belli ritratti scolpiti in gemme, una serie copiosa di medaglie, e monete antiche, una quantità di tazze formate con ossa di varj animali, ed altre, dipinte da Raffaelle d'Urbino.

Di S. Norberto.

ABitano in questo Collegio li Canonici Regolari Fiamminghi, chiamati *Premostratensi*, istituiti da S. Norberto in Fiandra circa l'anno 1120, al cui nome è dedicata la presente Chiesuola. Sieguono la Regola di S. Agostino; furono approvati da Calisto II, e da Onorio II; e vennero la prima volta in Roma nel 1626. Li due Quadri degli Altari laterali furono dipinti da Stefano Pozzi Romano.

Giardino Strozzi.

ERa questo bel Giardino de Signori Francipani; ora è del Signor Duca Strozzi, ed è riguardevole per l'amenità de Viali, e per il nume-

ro

ro delle piccole Statue, Busti antichi, e moderni.

Nell'uscire da questo Vicolo, à mano sinistra nel fine si osservano li Granari, fatti edificare da Clemente XI. con disegno del Cavalier Carlo Fontana sopra le rovine delle *Terme Diocleziane*, uno de Calidarj delle quali è l'annessa antica Fabrica di forma rotonda; la principal facciata però de medesimi Granari resta dalla parte della contigua Piazza, detta di *Termini*.

Villa Montalto.

OCcupa la parte Meridionale della gran Piazza di *Termini* questa Villa Montalto Peretti, la quale fù venduta nel 1696. dalli Signori Savelli al Cardinal Gio: Francesco Negroni. Fu principiata da Sisto V, mentre era Cardinale; ma fù abbellita, ed ampliata nel di lui Pontificato, a tal segno, che ora contiene due miglia di giro, ed è circondata da forti Muraglie con due belli Palazzi; l'uno de' quali, che è quello, che si osserva in questa Piazza, fù architettato dal Cavalier Fontana insieme col gran Portone. Vi sono diversi bassirilievi, e molte Statue antiche, fra le quali sono singolari la Statua di Augusto, e quella di Cincinnato. Il Giardino hà diversi compartimenti di fiori, ed alcuni Viali di cipressi lunghissimi, adornati con Statue, e particolarmente d'un Nettuno, scolpito dal Cavalier Bernini. La frequenza de' Boschetti, Agrumi, Fontane, Laghi, e varj Giuochi d' acqua dimostrano la magnificenza di questa Villa, che può dirsi Regia.

Delle Terme Diocleziane.

LE famosissime *Terme Diocleziane*, edificate da questo crudelissimo Tiranno nella Regione sesta, con indicibile magnificenza, e con avervi fat-

fatto lavorare quaranta mila Santi Martiri, erano così vaste, che abbracciavano un sito larghissimo, parte del quale presentemente, con alterazione dell'antico vocabolo, chiamasi *Termini*.

Per dimostrar brevemente la loro ampiezza, diremo, che il loro recinto specialmente comprendeva il sito, in cui oggi si vedono, la Chiesa, il Monastero, e Giardino spazioso dei Monaci di S. Bernardo; l'altra gran Chiesa, il Monastero, e la Vigna molto ampia dei Padri Certosini; la gran Piazza, che le resta incontro; e li vasti Granari della Camera Apostolica.

La Chiesa dunque di S. Bernardo era uno dei *Calidarj* delle medesime Terme, e l'altro già si è visto a lato de detti Granari, fatti edificare da Clemente XI. Nel moderno Tempio, dedicato alla Regina degli Angeli fù la superba *Pinacotheca*, nella quale si ammiravano le opere più rare, ed insieme alcune più famose Sculture, e Statue di quei secoli. V' erano Portici, e varie Scuole di Scienze, di Scherma, di Suono, ed altre consimili Arti cavalleresche. Erano finalmente assai numerosi i Notatoj, ed i luoghi, destinati per lavarsi, giungevano al numero di tre mila, come si può pienamente osservare nella *Ginnastica* del Mercuriale. Per lo che à gran ragione chiamarsi potevano queste Terme un portentoso compendio dei divertimenti, degl' Esercizj, e degli Studj ancora, che separatamente facevansi nella Città di Roma. In fatti, siccome narra Vopisco in Probo, vi fu anche trasportata la Libreria *Vlpia* dal *Foro di Trajano*.

Trat-

Trattando di queste Terme nella sua Roma il Donati, riferisce le seguenti Iscrizioni, rimaste imperfette, e già ivi anticamente collocate:

D. D. N. N. C. AVREL. VALER.
DIOCLETIANVS
Et M. Aurel. Valer. Maximianus
Invicti Seniores Augg. Patres
Impp. & Cæs. PP....
....

D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS
Et
Galer. Valer. Maximianus
Nobilissimi Cæsares
F. F......
Termas felices a Diocletiano coeptas
Aedificiis
Pro tanti operis magnitudine
Omni cultu jam perfectas
Numini ejus
Consecrarunt.

Significa la prima, che Diocleziano, e Massimiano eressero la Mole prodigiosa di queste Terme; e dimostra la seconda, che le medesime, essendo già state perfezionate con magnificenza impareggiabile, furono da Costanzo, e Massimino dedicate ad esso Diocleziano.

Il Marliani al cap. 21. del 4. lib. asserisce, averle edificate li menzionati Cesari, ed averle successivamente adornate, e dedicate al Popolo Ro-

Romano, Coſtanzo, e Maſſimino, figliuoli di Dio-
cleziano.

Di S. Maria degli Angioli alle Terme Diocleziane.

QUeſta Chieſa viene offiziata da Monaci Certoſini, che vi hanno un ſpazioſo Monaſtero, e fù loro conceduta dal Pontefice Pio IV, che anche le reſtituì l' antico Titolo Cardinalizio. In diverſi tempi fù riſtorata; perciocchè Gregorio XIII. la fece aggiuſtare inſieme col Pavimento. Siſto V. dilatò la Piazza, ed aprì al fianco ſiniſtro un lungo Stradone, che termina alla Porta *di S. Lorenzo*. Doppoi coll' aſſiſtenza di Michel' AngeloBonaroti fù ridotta in forma di Croce Greca, colle otto ſmiſurate Colonne, tutte intiere di granito antico. Ultimamente poi nell'anno ſcorſo 1749. con diſegno di Luigi Vanvitelli fù nobilmente aggiuſtata nella forma, che ſi vede. La Cuppola, che alla Chieſa dà ingreſſo, è ſtata in alto tutta dipinta a roſoni; e ne quattro ſpazj, che ſotto della Cornice fiancheggiano, tanto le due Cappelle, quanto la Porta, e l'ingreſſo in Chieſa, ſono ſtate incavate quattro Nicchie, ben adornate, per altrettanti Depoſiti delli celebri Cardinali Pietro Paolo Pariſio Coſentino, e Franceſco Alciato, e delli Pittori Cavalier Carlo Maratti, e Salvator Roſa, che fù anche Poeta. La Chieſa è ſtata tutta ornata, non ſolamente con nuovi gran Pilaſtri dal Pavimento ſino al gran Cornicione, che
lavo-

lavorato ad immitazione degl' antichi pezzi, che posavano sopra delle dette otto Colonne di granito, gira tutto all' intorno; mà anche di altre Colonne, fatte di materiale ad immitazione di quelle, tanto rispetto alla grossezza, ed altezza, quanto rispetto al colore, con cui sono state a quelle molto ben assomigliate. Nelli quattro gran vani finalmente del corpo della Chiesa, ciascheduno de quali è fiancheggiato da due delle dette Colonne di granito, sono stati adattati otto gran Quadri, quà trasportati dalla Basilica Vaticana, con altrettanti, che formano ornato a fianchi delle gran fenestre sopra del Cornicione; e si è aperta ancora la Cappella dirimpetto all'altra di S. Brunone, secondo la quale è stata parimente ornata nell' Altare, ne' laterali, e nella Volta. Il Quadro del Crocifisso con S. Girolamo, e le pitture de' Misterj della Passione ne' lati, e nella Volta del primo Altare, che si trova sotto la detta Cuppoletta, sono opere di Giacomo Rocca Romano. Il S. Brunone dentro la seguente Cappella è buona pittura. Il primo dei due Quadri collocati a mano destra nel muro della gran Nave, è originale di Niccolò Ricciolini, che vi espresse la Crocifissione di S. Pietro; ed il secondo colla caduta di Simon Mago, è copia tirata dal Originale del Cavalier Vanni, che è nel suo Altare nella Basilica Vaticana.

Quì nel Pavimento si vede la Linea Meridiana, e la Stella Polare, fattevi con gran diligenza dal fù Monsig. Bianchini, assai dotto, e pio Prelato.

Nella seguente Cappella, dedicata al B. Niccolò

colò Albergati, che dal Pontefice Regnante Benedetto XIV. fù beatificato nel 1746, si vede il Quadro dell' Altare, dallo stesso Pontefice fatto dipingere a proprie spese da Ercole Graziani Bolognese; lateralmente si osservano due pezzi dell'Originale, fatto dal Cavalier Francesco Trevisani, e già trasportato in mosaico nella Cuppoletta del Battisterio nella Basilica di S. Pietro; le figure nella Volta sono di Antonio Bicchierari, ed il resto di Gio: Mezzetti. Il Quadro, che seguita à mano destra nell'uscire dalla descritta Cappella, è Copia di un Originale, che è in altro Altare nella nominata Basilica; e quello, che gl'è vicino, è Originale del Muziano, che vi hà espresso S. Girolamo, S. Francesco, ed altri Santi. Nella Cappelletta a questa mano, prima di entrare dentro la Cappella maggiore, tanto il Quadro dell'Altare, quanto li laterali, e la Volta, tutto è pittura del Cavalier Baglioni. Il primo Quadro a mano diritta, entrando dentro la Tribuna dell' Altar maggiore, è opera del Romanelli, che vi espresse la Presentazione di Maria Santissima al Tempio. Nella Basilica Vaticana se ne vede la copia in mosaico nel suo Altare, come anche del seguente di S. Sebastiano, che è Originale del Domenichino. Tutta la Volta sopra l' Altare fù dipinta da Monsù Daniele, ed il resto della medesima, che hà nel mezzo lo Spirito Santo con alcuni Angeli, e Cherubini, dal medesimo Antonio Bicchierari. L' ornato de medesimi intorno al Quadretto dell'Altare, è scoltura in marmo di Bernardino Ludovisi; ed il Depo-

sito

ſito di Pio IV, e dall' altra parte quello del Cardinal Serbelloni ſuo Nipote, furono fatti con diſegno del menzionato Buonaroti.

Da quì entrando in Sagreſtia, il Quadro dell' Altare, e li Medaglioni furono dipinti da Gio: Odazj, che anche fece quelli, che ſono nel Corridore, prima di entrare nel gran Chioſtro di queſti Religioſi; ed entrando nel Coro, che è tutto nobilmente dipinto da Luigi Garzi; l' Angelo, che ſi vede in una Nicchia lateralmente all' ingreſſo dalla parte del Clauſtro ſuddetto, è ſcoltura del detto Bernardino Ludoviſi. Contigua a queſta Sagreſtia è parimente la Cappelletta, eretta da fondamenti dal Cardinal Camillo Cibo, la quale benchè ſia interna, hà però una larga Ferriata, che corriſponde in Chieſa, e per eſſa molto bene ſi vede, e ſe ne gode la vaghezza. La medeſima, eſſendo eſſo Cardinal vivente, non fù terminata, perche prevenuto dalla morte; contuttociò avendo laſciato, che foſſe perfezzionata ſecondo la ſua nobile idea, è ſtato di già eſeguito, ed oltre l' eſſere arricchita di tutte le prezioſe Supellettili, Vaſi ſagri, ed Arredi, ch' erano della propria Cappella domeſtica, vi ſi vede collocato il numero infinito delle Sagre Reliquie, che egli aveva preſſo di ſe; le quali oltre di eſſer diſpoſte con ottima ſimetria in ogni lato, ed angolo della medeſima Cappelletta, rinchiuſe in due Armarj, e ſei gran Cuſtodie fatte informa di Guglie, ſenza quelle, che in numero di 24. ſono della Perſona Sagratiſſima di Gesù Criſto, e della ſua Santiſſima

na Madre in numero di 7, collocate tutte in fac-
:iata ſotto del Quadro dell' Altare, che è pittu-
ura di Michel' Angelo Ricciolini; d' ogn' una ſe
ıe vede la deſcrizzione in trè Cartelloni, che ſono
ıppeſi dentro della medeſima Cappelletta; e ſi
ıſſerva parimente, che non vi è giorno dentro l'
ınno, in cui nella medeſima Cappella non vi ſia
a Reliquia di uno, ò più Santi, de quali cor-
e la Feſta. Sotto poi della medeſima Cappella,
cendendoſi per una commoda Scaletta a lumaca,
e ne trova un'altra ſotterranea, in cui oltre dell'
Altare, coſtrutto intieramente di marmo bianco,
vi ſono all' intorno ſei ſiti per li Sepolcri di altre
ante Perſone, ſtate al medeſimo Porporato ben
ffette, oltre il ſettimo, che è in mezzo, da eſſo
Cardinale deſtinato per ſe, e dove in effetto ſi
rova ſepolto, ſiccome ſi riconoſce dall' Iſcriz-
ione, inciſavi ſopra.

Ritornando in Chieſa il Quadro del Batteſi-
no di Criſto, che è il primo, che s' incontra a
queſta mano, è Originale del Cavalier Carlo Ma-
atti, e ſopra di eſſo fù formato di Moſaico quel-
o, che è ſituato nella principal Facciata del Bat-
iſterio nella Baſilica Vaticana. Il ſeguente, che
appreſenta S. Pietro, e S. Andrea coll' Iſtoria di
Anania, e Saffira, è pur Originale del Cavalier
Roncalli, che lo dipinſe in Lavagne, e nella me-
eſima Baſilica è anche copiato in Moſaico. Le
Pitture della Cappelletta, che ſiegue, dedicata
l nome di Gesù, ſono di Errigo Fiammingo, e
i Giulio Piacentino; il Quadro però dell' Altare
è di

è di Domenico da Modena. Seguitando a caminare verso la Cappella di S. Brunone, il primo Quadro, che s' incontra, è Originale di Pietro Bianchi, fatto per l' Altare del Coro di S. Pietro in Vaticano, dove se ne vede già la copia, fatta di Mosaico; e quello, che siegue, è pittura di Placido Costanzi. Il Quadro dell' Altare nella Cappella seguente di S. Brunone fù dipinto da Gio: Odazj; li quattro Evangelisti nella Volta da Andrea Procaccini; e li due gran Quadri laterali dal Cavalier Francesco Trevisani, che unitamente con li due della descritta Cappella incontro, e col Padre Eterno ancora, che si osserva sopra l' Arcone dell' ingresso di questa Chiesa, hanno servito di Originale, come si è detto, per il Mosaico della Cuppola del Battisterio della più volte nominata Basilica Vaticana; da dove col tempo saranno anche quà trasportati due altri Quadri Originali, doppoche ambedue saranno ridotti a Mosaico, per collocarli ne' siti, che in questa Chiesa vedonsi di essi tuttavia mancanti. Uno sarà il S. Basilio di Monsù Pietro Subleyras; e l' altro il S. Pietro, che risana il Storpio alla Porta del Tempio di Francesco Mancini. Il Quadro della seguente Cappelletta, con Cristo, che dà le Chiavi a S.Pietro è opera celebre del Muziano; e tutte le Pitture dell'ultima Cappella, dedicata alla Madalena, sono di Arrigo suddetto. Nel Deposito di Salvator Rosa quì vicino, fù scolpito il Ritratto da Bernardo Fioriti, che vi fece anche li Puttini; ed in quello del Cavalier Carlo Maratti, che fù fatto con

to con suo disegno, ne scolpì il Busto Francesco Maratti. La Vergine Assunta sopra la Porta per di fuori, fù dipinta a fresco dal detto Gio: Odazj.

E' solito, che ogni Pontefice nell'ingresso del Pontificato conceda il Giubileo Universale, per ottenere la divina assistenza nel governo del Cristianesimo, e che processionalmente parta da questa Chiesa con tutto il Sagro Collegio de Cardinali, e Clero Romano, andando à piedi sino alla Basilica di *S. Maria Maggiore*. Tanto fece Clemente XII, ed hà pratticato ancora il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV.

Il contiguo Monastero è singolarissimo fra gli altri di Roma per la sua vastità, e pulizia, e vi è un Claustro adornato di cento Colonne di Travertino, che formano per di sotto quattro gran Portici, ed altrettanti Corridori di sopra lunghissimi, e coperti, li quali sono adornati di rare, e belle Stampe, e perciò molto stimate.

Nell'uscire dalla Chiesa, vedonsi uniti al destro lato della medesima li pubblici Granarj, fabricati d'ordine di Gregorio XIII, ed accresciuti da Paolo V, e da Urbano VIII; ed essendo di un' ampia estensione, giungono fino allo Stradone, che conduce a *Porta Pia*.

In vicinanza della medesima Porta trovasi a mano diritta la Villa *Costaguti*, che è assai nobile per le sue curiosità. Al di fuori poi osservansi parimente le Ville seguenti.

Della Villa Patrizj fuori di Porta Pia.

A Questa Villa, che è la prima, che s' incontra a mano diritta immediatamente doppo la *Porta Pia*, si entra per un Portone, che è di maestosa architettura con Cancelli di ferro, e gli fà prospetto un' ampia Scala, che conduce al Piano del Palazzo. Fù questo fabricato sul disegno di Sebastiano Cipriani dal Cardinal Gio: Patrizj; ed oltre di esser ornato nelle quattro Facciate per di fuori, è dipinto al di dentro da moderni, e celebri Pittori, ed è altresì posto in sito talmente elevato, che vi si gode tutto all' interno la vicina Città, e la sottoposta Campagna. V' è un delizioso Boschetto, e lunghi Viali per passeggiare, con Nicchie in prospetto, abbellite di Statue, Busti, ed Urne antiche.

Quì pernottò nel 1744. il Rè delle due Sicilie D. Carlo di Borbone, Infante di Spagna, quando staccatasi l'Armata della Regina di Ungheria dalle vicinanze di Velletri, dove esso Rè con la Spagnuola, e colla propria erasi fortificato, venne fin quà per tener dietro all' Inimico, che si andava maggiormente allontanando dal di lui Regno; ed in tal occasione la Maestà Sua non solamente entrò per la detta *Porta Pia* in Roma, per baciare il Piede, siccome fece nel *Quirinale*, al Vicario di Cristo; ma si trasferì eziandio al Vaticano, per venerare in quella Confessione le Sagre Ceneri de Santi Apostoli.

Del-

Della Villa Bolognetti fuori di Porta Pia.

NEpure a questa Villa, che è la seconda, che s' incontra a mano diritta, andando verso la Chiesa di *S. Agnese*, manca alcuna cosa, perche non sia anch' essa molto vaga, e deliziosa. Abbonda di Viali per il passeggio. Hà un commodo, e ben ornato Casino. Di buona struttura è il Portone, che hà sulla Strada; ed assai galante è la Chiesuola, che nella medesima risponde, e fù dal Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. benedetta, e dedicata alla Natività della Madonna. Il Signor Cardinal Mario Bolognetti la fece fabricare da fondamenti; Niccola Salvi ne fù l'architetto, come anche del Portone, e del ristoramento del Casino; e Giacomo Triga dipinse a fresco il Quadro dell' Altare.

Tornando in Città, si trova nella Piazza di *Termine* il seguente Fontanone.

Fontanone di Termine.

E'Questa una delle Opere magnifiche di Sisto V, che con molta generosità fece condurre dal Campo di *Colonna*, dove già era il Fonte di

di Agrippa, un grosso capo di acqua per lo spazio di 22. miglia con lunghissimi Acquedotti, dandole il suo primo nome di *Felice*. Quì dunque eresse per l' istessa un Edificio nobilissimo di Travertini, e buoni marmi con architettura del Cavalier Domenico Fontana, e vi sono trè Nicchie. In quella di mezzo è collocata la Statua di Mosè, scolpita da Prospero Bresciano, che lo rappresentò in atto di fare dalle pietre prodigiosamente scaturir le acque, che sgorgano in bellissime Conche, che sono parimente di marmo, ed hanno prostrati quattro Leoni nell' estremità, due di porfido bianco, ed altri due di granito orientale, o sia di marmo negro, che gettano acqua dalle fauci. Sotto l' Arco a man destra il Cavalier Gio: Battista della Porta scolpì il Sacerdote Aron, che conduce il Popolo Ebreo a gustare dell' acqua nel Deserto. Sotto l' altr' Arco a mano sinistra Flaminio Vacca fece il Bassorilievo di Gedeone, che guidando l' Esercito similmente a ristorarsi coll' acque, fà scelta de' suoi Soldati; e finalmente li due Angeli in cima, che sostengono l' Arma del Pontefice, uno è del medesimo Vacca, e l' altro è scoltura del medesimo della Porta.

Quest' Acqua medesima dallo stesso Pontefice fù fatta condurre con molta spesa anche nel Monte *Quirinale*, nel *Pincio*, e nel *Campidoglio*.

Di S. Bernardo alle Terme Diocleziane.

UNo de' *Torrioni*, overo *Calidarj*, ch' ebbero le *Terme Diocleziane*, reſtato ſolamente intiero, nel 1598. fu cangiato in una bella Chieſa rotonda da Caterina Sforza, Conteſſa di S. Fiora, che la dedicò a S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Principiò ſimilmente il Monaſtero per i di lui Monaci Riformati, li quali poi ne terminarono, col beneficio del tempo, e delle limoſine, la fabrica. Queſta Chieſa è Titolo Presbiterale Cardinalizio, ed in eſſa è ſepolto alla mano ſiniſtra dell' Altar maggiore il Venerabile Fra Gio: Barrerio, Abate Furienſe di Toloſa, Riformatore dell'Ordine, e nel mezzo del Coro da lui riſtorato, è ſepolto il Cardinal Gio: Bona di Morreale in Piemonte. I due Quadri grandi ad olio, poſti negl'Altari laterali, ſono opere di Giovanni Odazj; le otto grandi Statue di ſtucco nelle Nicchie ſono lavori di Camillo Mariani da Vicenza; e la Statua di S. Franceſco nella ſua Cappella con altre ſcolture, è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli. Le Anticaglie, che nell' Orto del Monaſtero ſi veggono, ſono veſtigj delle ſuddette Terme, ed a S. Caterina Vergine, e Martire è dedicata la Chieſuola ivi eſiſtente; dove oſſervanſi li due gran Quadri di Tommaſo Laureti, ch' erano prima negl'Altari laterali della detta Chieſa di S. Bernardo.

Alla mano ſiniſtra di queſta Chieſa nella Piazza ſuddetta reſta l'Oſpizio degl' Eremiti Camaldo-

leſi

lesi di Toscana, che non hanno Chiesa publica.

Di S. Cajo.

NEl sito di questa Chiesa fù la Casa Paterna di questo S. Pontefice Martire, e fù ristorata da fondamenti da Urbano VIII. con architettura del Paparelli, e di Vincenzo della Greca. Nell' Altar maggiore, sotto del quale lo stesso Urbano VIII. collocò le Reliquie del suddetto Santo, si vede il Quadro, che dipinse Gio: Battista Speranza. Quello a mano destra è del Camassei; e l' altro incontro della Maddalena è del Balassi. E' posseduta dalle Monache della Santissima Incarnazione, alle quali fu concessa da Alessandro VII.

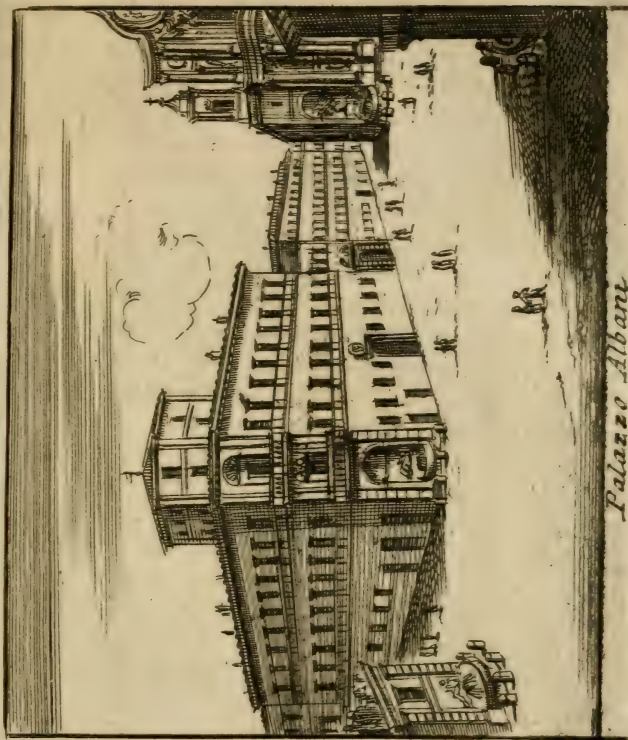
Dell' Incarnazione, e suo Monastero.

QUì anticamente era una Chiesuola dedicata all' Annunciazione della B. V. M. con un Ospizio de' Frati Romiti, chiamati li Servi di Maria di Monte Vergine. Urbano VIII. vi fondò nel 1639. un Monastero di Religiose Carmelitane, seguaci della Regola mitigata di S. Teresa, ed il Cardinal Francesco Barberini eresse da' fondamenti la Chiesa, che fù consagrata li 23. di Ottobre del 1670. L'architettura della medesima è di Paolo Pichetti; il Quadro di S. Maria Maddalena nell' altare a destra, e della SS. Nunziata dell' Altar maggiore sono di Giacinto Brandi, e sono anche suoi quelli dalle bande, e quello di sopra.

Di S. Teresa, e suo Monastero.

DA Caterina Cesi, figliuola del Duca di Aquasparta, e già moglie del Marchese della Rovere, fù eretta questa Chiesa unitamente col Monastero, con disegno di Bartolommeo Breccioli da S. Angelo in Vado, e vi risiedono le Monache dell' Istituto dell' Ordine Riformato Carmelitano.

Passando da quì al Capocroce, che chiamasi delle *Quattro Fontane* per le quattro Fonti, situate nelle quattro Cantonate con architettura del Cavalier Domenico Fontana, vi si trova a mano sinistra il Palazzo seguente.

Del

Del Palazzo Albani.

QUesto Palazzo, che fù fabricato con disegno del Cavalier Domenico Fontana, fù del Cardinal Massimi, poi del Cardinal Nerli, già Mattei, ed

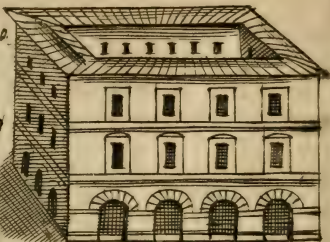
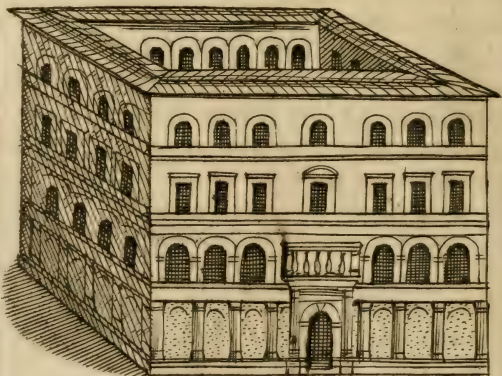
ed ora dell' Eccellentiſſima Caſa Albani . Nel ſuo ſpazioſo Cortile vi ſono molte Iſcrizioni , e baſſi-rilievi antichi , e ſimilmente per le Scale . Li ſuoi Appartamenti ſono adobbati di nobiliſſimi apparati , con gli ſtipiti delle Porte , che ſono di giallo antico. Vedeſi nelli medeſimi una ſerie numeroſiſſima di Quadri inſigni, con la ſua Galleria dipinta da Paolo di Piacenza ; una Libreria copioſiſſima di 25. mila Volumi in circa di molta ſtima ; una ſerie di varj Tomi ſtimatiſſimi di diſegni , illuminati del già Commendatore del Pozzo ; e le Volte del nobile Appartamento ſono pitture di Niccolò dell' Abecci .

Il Sig. Card. Annibale Albani l'anno 1738. vi ricevè il Principe Federico Criſtiano , figlio Primogenito della Maeſtà di Federico Auguſto III, Rè di Polonia, Elettore di Saſſonia , quà portatoſi da Napoli, dove ſi era trasferito , accompagnando la Principeſſa Maria Amalia ſua Sorella, data in iſpoſa alla Maeſtà del Rè delle due Sicilie, D.Carlo Sebaſtiano, Infante di Spagna; e vi alloggiò l'Altezza Sua Reale per molto tempo, ſino a che, viſte tutte le rarità di queſta Dominante, ſi reſtituì poi in Polonia .

Di S. Vitale .

IN tempo di S. Innocenzo I. fù edificata nel 416. queſta Chieſa , e dedicata alli SS. Fratelli Gervaſio , e Protaſio Martiri , figliuoli di S. Vitale , ſepolto vivo per la fede di Criſto . Fu riſtorata da Siſto IV. nel 1475 , e reſtando poi abbandonata , e minac-

minacciando rovina, Clemente VIII. nel 1595. i
unì alla vicina di S. Andrea del Noviziato de PP.
Gesuiti, li quali notabilmente la ristorarono, mediante l' elemosine d' Isabella della Rovere, Principessa di Bisignano. La Facciata con il Portico fù colorita dal Padre Gio: Battista Fiammeri, che ancora da' lati dell' Altar maggiore dipinse li due Quadri ad olio. L'Istoria dipinta nella Tribuna, di Cristo, che porta la Croce al Calvario, con gl' Angeli, e Puttini sopra, e li due Martirj de Santi, che si osservano in basso nella parte inferiore, sono di Andrea Commodo. L' Istorie del Martirio di S. Vitale, che sono ne' lati, furono dipinti dal Ciampelli, e le altre a fresco nelle pareti, sono di varj Professori. Le Porte della Chiesa fatte di noce, ed intagliate, meritano particolar osservazione. Questa Chiesa fù dal detto suo Fondatore S. Innocenzo I. dichiarata Titolo Cardinalizio; in oggi però non lo è più. Vi è solamente la Stazione in giorno prefisso; e vi si distribuisce ogni Venerdì il pane alli Poveri dell' uno, e l' altro sesso, per Legato, che Francesco Silla, Gentiluomo della Marca, lasciò di molti scudi annui alli suddetti Padri per quest' effetto.

Del-

Della Valle di Quirino, e del Tempio di Romolo.

LA Valle, che quì si vede, fu detta di Quirino da un Tempio di Romolo, erettoli l' anno 460.

460. della fondazione di Roma, perche Giulio Proculo, Senatore assai scaltro, giurò in una Concione al Popolo, d'averlo egli stesso visto dopo la sua mancanza con aspetto sovrumano, ed avergli imposto, che dicesse a' suoi Romani, voler egli esser venerato ivi sotto quel nome, il quale prediceva ancora la gran Monarchia, che doveano godere di tutto l'Universo. Plinio nel lib. 7. cap. ult. riferisce, esservi stato un Orologio a Sole, che fu il primo veduto in Roma, ed ancora riferisce, esservi connesso al detto Tempio un bellissimo Portico. Eravi d'avanti una bellissima Scala di marmo bianco, la quale oggi si vede, benchè non più intera avanti la Chiesa d'*Araceli*. Vi stettero per lungo tempo due Mirti, l'uno chiamato *Patricio*, l'altro *Plebejo*, li quali, come asserisce Plinio al lib. 15. cap. 29, si vedevano floridi vicendevolmente, o languenti, secondoche fioriva, o andava mancando l'autorità, e potenza dei Nobili, e della Plebe. Scrive Fulvio nel 2, che stava il Tempio sempre chiuso, per dimostrare, che era incerto, se Romolo fosse effettivamente sepolto in Roma, o pure se fosse collocato tra le loro Deità.

Da quì tornando a rientrare nello Stradone di *S. Maria Maggiore*, si vede a mano manca un Giardino, nel quale fu per la prima volta seminato il Sellero da un Greco di Scio, che capitò in Roma nel Pontificato di Clemente VIII, e perciò si chiama *l'Orto del Greco*. Il nome di *Sellero* congetturasi, che venga dai *Selli*, Popoli d'Epiro in Grecia, o dal Greco Σέλινον *Selinon*, Lat. *Apium*,

Apium, ch' è un erba consimile, al dir di Plinio. In Regno di Napoli chiamasi *Accio*. Ora è un delizioso Giardino, tenuto già dal Cardinal Cibo, ultimamente defonto.

Di S. Dionisio Areopagita, e suo Convento.

DA alcuni Frati Francesi della Santissima Trinità del Riscatto fù cominciata questa Chiesa nel 1619, ornata poi, ed abbellita di una galante Facciata con disegno di Gio: Antonio Macci, Uditore del Cardinal Massimi, e dilettante ancora di Architettura. Nella prima Cappelletta a mano diritta dipinse il Quadretto Monsù Dasì Francese; nella seguente li Santi Fondatori dell' Ordine sono di Monsù David; e nell' Altar maggiore il Quadro con la Concezzione di Maria Santissima, ed altre figure, è di Carlo Cesi.

Di S. Carlo alle Quattro Fontane.

QUesta Chiesa di S. Carlo dei Riformati Spagnoli del Riscatto, fù fabricata nel 1640. con ingegnoso, e vago disegno del Borromini, e con generose limosine del Cardinal Francesco Barberini Vice-Cancelliere. Un Crocifisso, con altri Santi nella prima Cappelletta a mano destra, è di Giuseppe Milanese. Il Quadro nell' Altare contiguo è di Gio: Domenico Cerrini, detto il Cavalier Perugino, ed anche l'altro incontro. La pittura dell'Altar maggiore, e la Nunziata sopra la Porta

ta della Chiesa, sono opere del Mignardi Francese. La Madonna con Gesù nel Quadro della Cappelletta vicino alla maggiore, è pittura del Romanelli; e l' altro Quadro nella Libreria è d' Orazio Borgiani.

Di S. Anna alle Quattro Fontane.

QUesta Chiesa è piccola, mà di forma graziosa. Il Quadro dell'Altar maggiore è di buona mano. Le due Lunette sopra li Altari laterali sono pittura di Pietro Nelli. Il gran Quadro sopra il Cornicione della Cuppoletta, con Maria Santissima del Carmine, e molte figure, è opera di Odoardo Vicinelli; e quello nell' Altare di mano destra, entrando in Chiesa, stimasi Originale del Barocci. Risiedono quì li Carmelitani Scalzi di Spagna, che vi hanno l'Ospizio.

Di S. Andrea al Noviziato de' PP. Gesuiti.

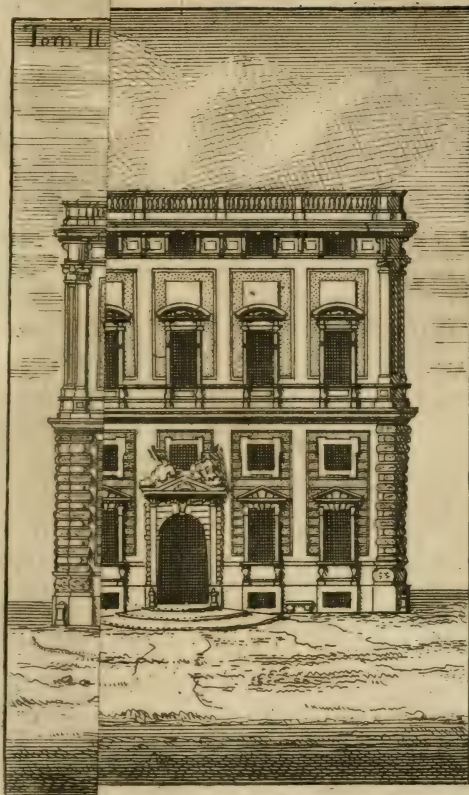
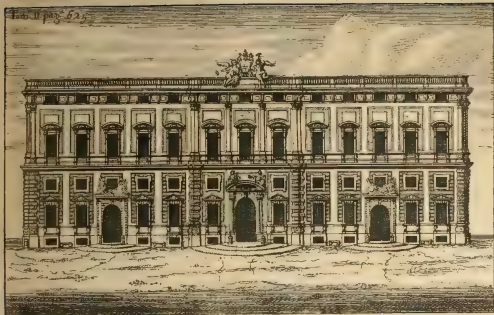
E' Disegno del Bernini questa Chiesa, e fù fatta edificare dal Prencipe D. Camillo Pamfilj, Nipote d'Innocenzo X. E' tutta fornita di bellissimi marmi con Volta, ornata di rosoni dorati da Pietro Sassi, e Stefano Castelli; e vi sono ancora molte figure, fatte da Antonio Sassi, e Gio: Rinaldi, alla riserva del S. Andrea sopra il Frontespizio dell' Altar maggiore, che è lavoro di Antonio Raggi, e li due Angeli, che sostengono il Cartellone sopra la Porta, di Gio: Sciampagna. Li Quadri nella prima Cappella a destra di S. Francesco Saverio, sono del Baciccio, e nella Volta dipinse il

San-

Santo in gloria Filippo Bracci; li altri nella contigua sono di Giacinto Brandi, e nella Volta dipinse il Padre Eterno il medesimo Bracci. Quello dell'Altar maggiore fù dipinto da Guglielmo Cortese, detto il Borgognone. Il S. Stanislao nel suo Altare, sotto di cui riposa il suo Corpo, è pittura egregia del Cavalier Carlo Maratti; la Volta è di Gio: Odazj; e li laterali del Conte Ludovico Mazzanti da Orvieto, che anco dipinse il Quadro della Cappella seguente, in cui li Quadri però dalle bande sono di mano di Monsù David, e la Volta di Giuseppe Chiari. Nella nobile Sagrestia fù dipinta la Volta da Gio: di Bordè Francese; ed il Quadro dell' Altare fù dipinto dal P. Andrea Pozzi, che anche fece la Madonna sopra il Lavamano. La Statua di S. Stanislao, che nella Cappella interiore di questo Collegio si osserva in atto di esser moribondo, è di Monsù le Gros; e le Stanze prima di entrarvi, come anche le altre contigue, sono tutte adornate di Quadri, dipinti da eccellenti Professori.

Di S. Chiara delle Capuccine, e suo Monastero.

LA Principessa D. Giovanna d' Aragona donò nel 1575. il sito presente per le Monache Cappuccine di S. Chiara; e l' Archiconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello mendicando per esse, fabricò con limosine raccolte, e con le sue la Chiesa, ed il Monastero. Anche del proprio continuamente le mantiene, giacchè queste Religiose non solo non possiedono cosa alcuna, ma non si la-

Tom. II

PROSPETTO DELLA CONSULTA

lasciano vedere col viso scoperto, nè pure a loro Parenti. Andrea Brugiotti Libraro, e Stampator Camerale quì sepolto, lasciò loro un legato perpetuo di 30. scudi il mese, da pagarsi al Fornajo, per tanto Pane. Le pitture fuori della Porta con S. Francesco, e S.Chiara da i lati, sono del Cavalier Roncalli, come ancora la Coronazione di Maria Vergine sopra l' Altar maggiore, dove è dipinto un Crocifisso da Marcello Venusti; ed il Cristo morto nell' Altare a mano destra è di Giacomino del Conte, che dipinse ancora nell' Altare incontro il S. Francesco di Assisi.

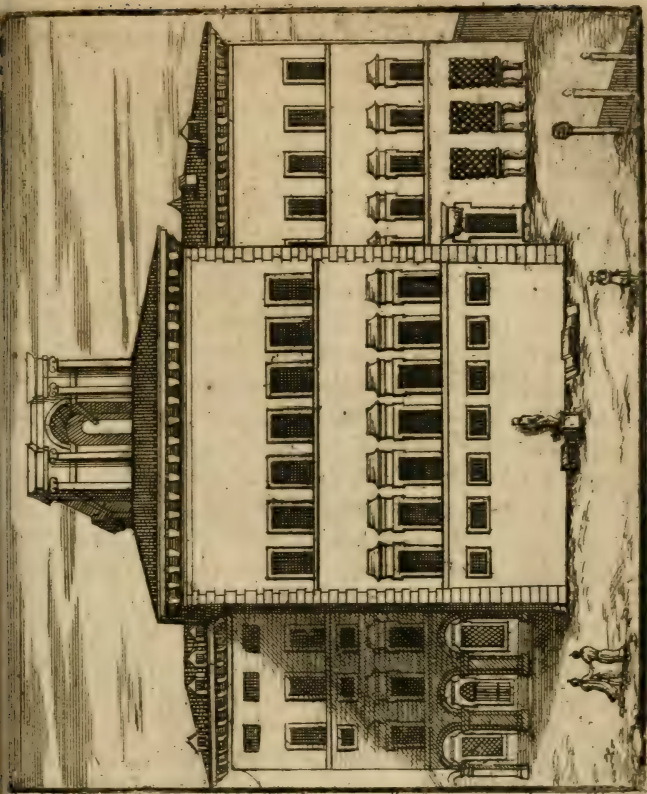
Di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo, e suo Monastero.

FOndò questa Chiesa, e Monastero di Monache Domenicane, Maddalena Orsini nobile Romana; ed essa fù la prima ad entrarvi a far professione l'anno 1581. sotto una più rigorosa disciplina di tutti gl'altri Monasterj di quest' Ordine. La medesima Chiesa poi fù rifatta da fondamenti nel Pontificato di Clemente XI. con architettura del Burioni. Il Quadro dell' Altar maggiore stimasi, che venga dalla Scuola del Caracci; e le pitture nella Volta, e nella Lunetta sopra lo stesso Altare, sono di Luigi Garzi.

Del Palazzo della Consulta.

S' Innalza questo sontuoso Edificio in figura di trapezio in forma piramidale con tutti gli quattro angoli irregolari. Si riparte la Facciata

principale in tre Portoni, servendo quello di mezzo per salire la Scala, ed entrare nel gran Cortile, e gli altri due laterali per li Corpi di Guardia, cioè il destro dei Cavalleggieri, ed il sinistro delle Corazze. Le due Statue, che sono sopra quello di mezzo, rappresentanti l'una la Podestà Pontificia, e la Giustizia l'altra, sono scoltura di Filippo della Valle, insieme colli Trofei di marmo sopra li due laterali. Girano d'intorno le fenestre del pian terreno, sopra le quali vengono li finestrini dei mezzanini, ed a questi sovrastano le fenestre del piano nobile, sopra del quale ricorrono altri fenestrini dell' ultimo mezzanino. Termina la Facciata un magnifico Cornicione, sostenuto dai suoi modiglioni con conchiglia sopra, e rosa nel soffitto; e per ultimo compimento vien terminato il Prospetto da una Balaustrata superiore di Travertini, in mezzo della quale sopravanza un parapetto piano, dove rimane collocata l' Arma di Clemente XII, sostenuta da due gran Fame, scolpite da Paolo Benaglia Napolitano. Il tutto è disegno, ed architettura del Cavalier Ferdinando Fuga, che vi hà aggiustati tutti i commodi necessarj, tanto per l'abitazione dei Cavallegieri, e Corazze colle Stalle per li loro Cavalli, quanto per li Segretarj de' Brevi, e di Consulta, con rimesse per le Carozze, ed ogni altro comodo necessario, ed opportuno per l'una, e l'altra Segreterìa.

Pa-

Palazzo Rospigliosi a Monte Cavallo.

FU' il Cardinal Scipione Borghese, che fabricò questo Palazzo, già de' Mazzarrini, ora de Rospigliosi, con architettura di Flaminio Pon-

 zio,

zio, Gio:Vanſanzio, Carlo Maderno, e Sergio Venturi, ſopra le rovine delle *Terme di Coſtantino*. Al medeſimo, che è accreſciuto aſſai di ornamenti, introduce un gran Cortile circondato di mura, e dove ſi eſercita la Nobiltà nella Cavallerizza. Nella Galleria, che è ſopra il belliſſimo Giardino, dipinſe a freſco le nove Muſe Orazio Gentileſchi, e le Proſpettive Agoſtino Taſſi; i Pergolati, e Paeſi, come anche la favola di Pſiche nell' altra Galleria, ſono lavori di Paolo Brilli, e Luigi Civoli. Fra le pitture è celebratiſſimo il Carro dell'Aurora, dipinto da Guido Reni, nel Palazzetto verſo la Piazza di *Monte Cavallo*. Le due Cavalcate nel fregio ſono di Antonio Tempeſta, ed i Paeſi del ſuddetto Brilli; l' Iſtoria di Armida, che trova Rinaldo addormentato, è del Baglioni; e la medeſima nel ſuo Carro è del Paſſignani.

Nell'Appartamento principale, trà moltiſſimi Quadri, ſono aſſai ſtimati li dodici Apoſtoli del Rubens: il fanciullo Gesù fra diverſi Angeli, che tengono diverſi iſtromenti della Paſſione, dipinto dall' Albani: un Baccanale del Puſſino: il Sanſone del Domenichino: il S. Filippo Neri di Carlo Maratti: il Ritratto grande di Clemente XI, fatto dal medeſimo; ed oltre molti Quadri del Caracci, di Guido, del Lanfranchi, del Cortona, e di altri lodati Profeſſori, ſi oſſerva ſulla Volta della Camera d' Udienza del Duca, una Pittura di Agoſtino Maſſucci, che rappreſenta Ercole, premiato da Giove doppo le ſue fatiche.

Del-

Delle Terme di Costantino Magno.

LI vestigj delle vaghissime Terme, edificate da Costantino il Grande nella Regione Sesta, come asserisce il Nardini, testimonio di vista, nel cap.

6. del 4, furono fatti gittare a terra dal Cardinal Borghese nel Pontificato di Paolo V, con l' occasione della fabbrica del descritto Palazzo.

Fra le rovine delle medesime si ritrovò, secondo l'asserzione del Marliani, la seguente memoria;

Petronius Perpenna
Magnus Quadratianus V. C. & Illustris Praef. Vrb. Constantinianas Thermas, longa incuria & abolenda civilis, vel potius fatalis Cladis vastatione, vehementer adflictas; ita ut agnitione sua ex omni parte perdita, desperationem cunctis reparationis adferrent, deputato ab Amplissimo Ordine parvo sumptu, quantum publicae patiebantur angustiae, ab extremo vindicavit occasu, & provisione largissima in pristinam faciem, splendoremque restituit.

Dalle quali si deduce chiaramente, esser ivi state le dette Terme; tanto maggiormente, che vi si scoprirono ancora tre belle Statue, cioè, una dell'accennato Costantino, e due de' suoi figliuoli, Costantino, e Costanzo, trasportate poi nel moderno *Campidoglio*.

Fà menzione di esse Sesto Aurelio nel suo libro *De Caesaribus*, parlando di questo Cesare: *A quo etiam postea, Circus Maximus excultus mirifice, atque ad lavandum institutum opus, caeteris haud multo dispar*. Stavano quì li due gran Cavalli di marmo, situati nella Piazza *Quirinale*, e de quali si è già parlato a suo luogo.

Pres-

Preſſo alle Terme ſtabiliſce Ammiano nel 27. libro, la Caſa di Lampadio, Prefetto di Roma.

Seguendo il Nardini l'opinione di molti, ſuppone in quella parte del Giardino Colonneſe, che riſguarda il Convento de' Frati de' *Santi Apoſtoli*, l'antichiſſimo *Vico de' Cornelj*, dal quale principiava l'*Alta Semita*.

Leggevaſi finalmente un tempo fà nella Facciata di una Caſa eſiſtente nelli contorni del Macello *de' Corvi*, ſpettante al già Cavalier Franceſco Gualdi, la ſeguente Iſcrizione, traſportata forſe dalle celebre rive del Rubicone, dove ſtimano alcuni, eſſere ſtata poſta nel tempo, che Ceſare paſsò con pericolo evidente della vita il detto fiume, proferendo quelle coraggioſe parole: *JACTA EST ALEA*; e ſembra queſta, conſiderandoſi la di lei lettura, eſſere ſtato un Decreto fatto dal Popolo Romano, in cui ſi proibiſce a qualſivoglia ſorte di Perſone militari il paſſaggio di detto Fiume, che ſcorre vicino alla Città di Ceſena, ſotto pena dell'indignazione, ed inimicizia de' Romani:

Jussu, mandatione. P.R. Cos. Imp.Trib. Miles tyro, Commilito, Manipularieve, Centurio, Turmaricve, Legionarieve armate; quisquis es, hic sistito, vexillum sinito, arma deponito, nec citra amnem hunc Rubiconem, commeatum, ductum, exercitumve traducito; si quis hujusce jussionis ergo, adversus præcepta ierit, feceritve, adjudicatur esto hostis Pop. Rom. ac si contra Patriam arma tulerit, sacrosque Penates ex penetralibus asportaverit.

S. P. Q. R.

Sanctione Plebisciti, Senatusve Consulti, ultra hos fines, arma, ac signa proferre nemini liceat.

Parla di questo Decreto Aldo Giuniore nella sua Ortografia; mà l'Agostini nel Dialogo 11. la stima apocrifa.

Villa Pamfilj a Monte Magnanapoli.

QUesta Villa, che fù degl' Aldobrandini, ed è in oggi del Signor Principe Pamfili, è assai deliziosa, e contiene molte Statue picciole moderne. Il Palazzo è adornato similmente di Statue, e Bassirilievi antichi, e dentro gli Appartamenti sono molti Quadri rarissimi, come li Ritratti di Bartolo, e Baldo, dipinti da Raffaelle, il Baccanale, la Giuditta, ed una Madonna con li Santi Lorenzo, e Girolamo, opere del celebre Tiziano; la

la Coronazione della B. V. M., e la Psiche, la quale osserva Cupido, che dorme, di Annibale Caracci; un altro Baccanale di Gio: Bellino; il Ritratto della Regina Giovanna di Leonardo da Vinci, con altri Ritratti del Coreggio, e di Giulio Romano. Una pittura a fresco, singolare per l' antichità, con molte figure, presa, come si dice, dalle *Terme di Tito*, ed altre curiosità. Il medesimo Palazzo fù ristorato con architettura di Carlo Lombardo, il quale dalla banda, che guarda Roma lo adornò, e vi fece la piccola Facciata con Portone, e Loggia sopra.

Quì credesi, fosse il Tempio del Dio Fidio de' Sabini, riputato dalla superstiziosa Gentilità sopra l' osservanza della parola, e perciò invocato ne' giuramenti; il di cui Simulacro fu trasportato in Roma da Tazio, ed il Tempio gli si dice fabricato da Numa, che abitò il *Quirinale*, e vi fabricò ancora altri Tempj. L' istoria, anzi favola del Dio Fidio, o Fabidio, leggasi nel secondo di Dionigi, portata, secondoche diversamente ne scrissero Catone, e Varrone. De' più nomi, che ebbe il medesimo Dio, così canta Ovidio nel sesto de' Fasti:

Quærebam Nonas Sanco, Fidione referrem.
An tibi Semo Pater. Tunc mihi Sancus ait:
Cuicunque ex illis dederis ego munus habebo
Nomina terna fero, sic voluere Cures.
Nunc igitur veteres donarunt æde Sabini,
Inque Quirinali constituere jugo.

Degl'

Degl' antichi Acquedotti, e loro Descrizione; e primieramente dell' Acqua Claudia.

R Iconosce, ed esaggera Dionigi nel 3. lib. la magnificenza del Romano Impero dalla-

va-

vaſtità, e frequenza delle Vie, Cloache, ed Acquedotti di Roma; perche furono fabricati con edificj maraviglioſi, e forti, per reſiſtere alla forza delle Acque, le quali a guiſa di groſſi Torrenti, per il corſo continuato di moltiſſimi ſecoli, paſſarono ſopra gli Archi de' medeſimi dentro la Città.

Gli Acquedotti antichi furono quattordici, de i quali pochi veſtigj, e notizie a Noi ſono rimaſte. La larghezza di molti di eſſi era tale, ſecondo Procopio, che vi poteva paſſare un Uomo a Cavallo; e perciò temendo Beliſario, che alcuni de'Goti s'introduceſſero, con il commodo di eſſi, dentro Roma, da loro aſſediata, li munì opportunamente di Fabriche, e di Guardie; tanto più, che gl'Inimici avevano già divertite tutte le acque; per mancanza delle quali non potendoſi più macinare il frumento, inventò allora lo ſteſſo Beliſario, overo introduſſe di nuovo l'uſo de' Molini nel Tevere, come ſi legge nel cap. 18. del 3. lib. del Donati.

Parendo dunque a Caligola, Succeſſore di Tiberio (tanto per l'uſo commune, quanto per il particolare,) non eſſere baſtanti alla Città di Roma li ſette Condotti di Acqua, che già vi erano, nel ſecondo anno del ſuo Imperio ne principiò due altri, che poi da Claudio Imperadore furono perfezionati; l'uno de' quali, ancorchè dal Fonte *Ceruleo*, e dal Fonte *Curzio* aveſſe principio; volle nondimeno, che l'Acqua dal ſuo nome foſſe chiamata *Claudia*, la cui bontà andava quaſi del

pari con l'Acqua *Marzia*. L'Acqua dell'altro, volle, che si chiamasse *Aniene Nuovo*, perchè venendo in quel tempo dal medesimo Fiume *Aniene*, oggi detto il *Teverone*, due Acque nella Città, si potesse facilmente distinguere la sua dall'altra; e come quest' acqua *Claudia* prese il nome di *Aniene Nuovo*, così l'altra fu chiamata *Aniene Vecchio*. Questi due Acquedotti furono li più belli di Roma, e superarono tutti gli altri di altezza. Cominciava il condotto dell'Acqua *Claudia* nella Via di *Subiaco*, lontano da Roma trentotto miglia, secondo Frontino. Questo è quell' istesso Acquedotto, che passando per la *Porta Maggiore*, e per la *Piazza Lateranense*, continua presentemente interrotto, sino alla Chiesa delli *SS. Giovanni, e Paolo*; dove dividendosi anticamente in due parti, l'una andava sul Monte *Palatino*, e l'altra nell' *Aventino*, ed ivi si distribuivano in uso pubblico, e privato. Avea quest'Acquedotto novantadue ricettacoli. Che sia l'istesso che passa per *Porta Maggiore*, ne fanno fede l' Iscrizioni scolpite sopra di essa, le quali dimostrano l' Autore, e li Ristauratori del medesimo, cioè:

TI. Claudius Drusi F. Cæsar Augustus Germanicus Pontif. Maxim. Tribunicia Potestate XII. Cos. V. Imperator XXVII. Pater Patriæ Aquas Claudiam ex fontibus, qui vocabantur Cæruleus, & Curtius a Milliario XXXVIII. item Anienem Novum a Milliario XLII. sua impensa in Urbem producendas curavit.

Imp.

Imp. Cæsar Vespasianus Aug. Pontif. Max. Trib. Pot. II. Imp. VII. Cos. III. desig. IV. PP. Aquas Curtiam & Cæruleam productas a Divo Claudio, & postea intermissas dilapsasque per annos novem sua impensa Urbi restituit.

Imp. T. Cæs. Divi Fil. Vespasianus Augustus Pontifex Maximus Tribunic. Potestate X. Imperator XVII. Pater Patriæ Censor Cos. VIII. Aquas Curtiam & Cæruleam perductas a Divo Claudio, & postea Divo Vespasiano Patre suo Urbi restitutas cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsæ essent nova forma reducendas sua impensa curavit.

Dell'

Dell'Acqua Vergine, ora detta di Trevi, dell'Appia, Tepula, Marzia, Giulia, Alsietina, ed altre.

EBbero già la prima cura dell'Acque, e de' loro Acquedotti li Censori, dalli quali furono suc-

ſucceſſivamente iſtituiti li Curatori, con aſſegnargli due groſſe Compagnie di Operarj, proviſionati dal Fiſco, e dall'Erario pubblico. Queſti ſi dividevano in *Fabri*, in *Silicarj*, *Copritori*, *Fonditori*, ed altri. Una di queſte Compagnie fù creata da Marco Agrippa, prima Edile, e poi Conſolare, e perpetua Curatrice delle Acque; e la medeſima, che era compoſta di quattrocento seſſanta Miniſtri, chiamavaſi *Publica*. L'altra fu creata da Claudio Imperadore, e perciò chiamavaſi di *Ceſare*, ed era numeroſa di duecento quaranta Perſone.

Agrippa dunque conduſſe, con altre molte, l'Acqua *Vergine* nell'anno quarto del ſuo terzo Conſolato, cioè nel 735. di Roma, e per compiacere al ſuo Eroe, volle denominarla *Auguſta*; del che tanto ſi compiacque Auguſto, che eſſendo ſtato ſupplicato dal Popolo in un anno penurioſo di uve, che lo faceſſe provvedere di vini neceſſarj, giocondamente riſpoſe, che la provviſione fatta da Agrippa dovea ſottrarlo dal timore di morir di ſete. Furono gli Acquedotti della medeſima riedificati da Claudio, come ſi legge nell'Iſcrizione ſeguente, portata dal Marliani.

TI. Claudius Druſi F. Cæſar. Auguſtus Germanicus Pontifex Maximus Trib. Poteſt. V. Imperat XI. P. P. Coſ. Deſign. III. Arcus Ductus Aquæ Virginis diſturbatos per C. Cæſarem a fundamentis novos fecit ac reſtituit.

Plinio nel 3. del 31. dice, che egli la preſe otto

otto miglia lontano dalla Città, vicino al Rivo *Erculaneo*, da cui discostandosi, ottenne poi il nome di *Vergine*; il qual nome Cassiodoro nella 6. Epistola del 7. lib. attribuisce alla di lei purità, non mescolandosi con altri rivi, o acque; benchè Frontino lo derivi da una Donzella, che ne scoprì la sorgente ad alcuni Soldati Romani. Scaturisce ella nella Tenuta di *S. Maria Maggiore*, detta *Salone*, lontana otto miglia in circa, siccome dice Plinio sopracitato. Da *Salone* passa per un' altra Tenuta, chiamata *Bocca di Leone*, e giunta presso del Ponte *Lamentano*, piega alla sinistra, non verso la *Porta Pinciana*, come alcuni credono; ma secondando (come asserisce il Nardini) il declivio del Monte verso la vigna di *Papa Giulio*, ed entrando in Roma presso *Muro torto*, và per le radici del *Pincio* fin sotto gli Orti della *SS. Trinità de' Monti*. Ivi si divide in due rami di Condotto pur antico; l' uno si stende verso la Strada, perciò chiamata de' *Condotti*, e l' altra verso *Fontana di Trevi*, dove fà la sua principal comparsa nel nobilissimo Edificio, che al suo luogo è stato già descritto.

Lo stesso Marco Agrippa nel tempo della sua Edilità, oltre di aver condotto *l' Acqua Vergine*, formò in Roma settecento Laghi: fabricò cento cinque Fontane: eresse cento trenta Castelli per uso delle acque; ed adornò tutte queste Fabriche sontuose con trecento Statue, parte di bronzo, e parte di marmo; come ancora le abbellì di quattrocento Colonne, similmente di marmo

nel

nel breviſſimo ſpazio di un anno ſolo. Così inſegna Plinio al lib. 36. cap. 15. e Dionigi nel 54, conchiudendo perciò Frontino al 1. lib, che il numero delle antiche Fonti era innumerabile.

Stima il Donati, che il moderno ſito dell' *Acqua Vergine* ſia l'iſteſſo dell'antico, cioè vicino alli *Septi* del *Campo Marzo*.

Suppongono alcuni, che nel ſito, dove ſi prende *l'Acqua Felice* (condotta dal Pontefice Siſto V. in Roma l'anno 1587. per uſo della ſua nobiliſſima Fontana alle Terme) cioè nel Campo, detto di *Colonna*, lontano venti miglia in circa dalla Città, foſſe anticamente un Lago, chiamato di *Juturna*, giovevole a molte ſorti d' infermità; ma queſto Lago fu propriamente alle radici del *Palatino*, come ſi diſſe, preſſo la Chieſa *di S. Giorgio*. Oggi non ſe ne vede veſtigio alcuno, perche eſſendoſi alzato il terreno, l'acqua è rimaſta ſotterra. Però ſi rende anche probabile, che la medeſima con le acque della *Cloaca Maſſima* confondendoſi, corra preſentemente nel Tevere.

L' *Appia* fu condotta da Appio Claudio, cognominato il *Cieco* (eſſendo Cenſore l' anno 442. di Roma; nel qual tempo ſelciò ancora la celebre *Via Appia*). Naſceva queſta nel Campo *Lucullano*, vicino alla *Via Preneſtina*, in diſtanza di ſette, overo otto miglia, ed entrava in Roma preſſo la *Porta Capena*, oggi di *S. Sebaſtiano*, ſopra la quale paſſando, rendevala umida: onde è, che Giovenale bagnata, e Marziale piovoſa la dicono. Quindi nella Valle tra *l'Aventino*, e 'l *Celio*

trapaſſando, perveniva alla Scuola Greca, dove la Contrada, detta le *Saline* (che terminava alla *Porta Trigemina*) avea il ſuo principio.

La *Tepula*, lungo tempo dopo, cioè nell' anno di Roma 628. fu condotta da Cajo Servilio, e da Lucio Caſſio Longino, Cenſori. Si componeva la medeſima, ſecondo Frontino, da molte vene, che ſcaturivano in una parte della *Via Latina* undici miglia lontano, e nel tempo di Agrippa fu unita con la Giulia.

La *Marzia* fu appreſſo condotta da Quinto Marzio, cognominato il *Re*, nel tempo della ſua Pretura. Strabone la crede nata dal *Lago Fucino*, oggi detto di *Celano*, e Frontino la ſuppone principiata nella *Via Valeria*, trentatre miglia lungi da Roma. Era queſta buoniſſima, e deſtinata per bere a tutta la Città, nella quale entrava per due luoghi. La parte, che al *Celio* ſerviva, per la *Porta Maggiore* v' era introdotta. Di quella, che per l' *Eſquilie* diffondevaſi, durano ancora molti Archi, ed un Caſtello tra *S. Euſebio*, e *S. Biabiana*, ſul quale erano li *Trofei di Mario*, come al ſuo luogo ſi è detto.

La reſtituì M. Agrippa, eſſendoſi ſmarrita, oggi cade nel *Teverone*, con cui miſchiata entra nel Tevere. Gli antichi ſuoi Acquedotti ſi trovano alle volte ripieni di una ſpecie di marmo aſſai bello, che chiamano Alabaſtro, fatto di acqua, e terra impietrita.

La *Giulia* fu condotta dal ſuddetto Agrippa nel Conſolato di Lelio Volcazio, e di Auguſto l' an-

anno 721. Nasceva questa nella *Via Latina*, in distanza di dodici miglia, ed era una raccolta di più Vene nel Territorio *di Frascati*, o di *Grotta Ferrata*, le quali prima nella *Marrana* (che fu l' antica *Acqua Crabra*) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spazio di sei miglia unite in una particolar Piscina, e congiunte con la detta *Tepula*, ottennero il nome di *Acqua Giulia*, da chi la trovò, e ne suggerì ad Agrippa l'unione.

L'*Alsietina* fu quella, che da Augusto condotta nello stesso, o in poco diverso tempo da quello dell' *Acqua Vergine*, si chiamò *Augusta*. Nasce da un Lago detto parimente *Alsietino*, quattordici miglia in circa discosto da Roma, oggi chiamato Lago di *Martigniano*, ed è, secondo il Nardini, quell'Acqua, che sotterra uscendo dal medesimo, passa per la *Via Cassia*, avanti l' Osteria dell' *Isola*, e di là dall' altra della *Storta*.

Augusta, fu anche denominata un'Acqua, che Augusto imboccò nella Marzia, di ugual bontà, per supplimento di quella, che talora nelle siccità estive scemava.

L'*Aniene Vecchio* fu condotto l'anno di Roma 481. da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papirio Cursore, ambedue Censori. Prendevasi sopra Tivoli dal *Teverone*, in distanza di venti miglia in circa, e serviva per inaffiare gl' Orti, e per le *Naumachie*, a' quali usi era similmente destinata l' *Alsietina* sopradetta. Entrava in Roma sull'istesso Acquedotto dell' *Appia*, a cui congiungevasi, ed ebbero i Castelli, l'uno, e l'altra contigui,

tigui ſul fine del *Vico Pubblico*, preſſo le Saline.

L' *Aniene Nuovo* fu anche egli un rivo preſo dal Teverone, per la Via di Subiaco quarantadue miglia lungi da Roma, portato ſu l' Acquedotto della Claudia, ma con più alto canale, ſecondo la lettura di Frontino, che aſſeriſce, tutte le Acque Romane eſſere ſtate nel ſuo tempo non più di nove, benchè ſi debba piuttoſto ammettere in ciò l' opinione di Procopio, che ve ne ſuppone quattordici.

Furono dunque dopo Frontino codotte in Roma le Acque ſeguenti. La *Trajana*, condotta da quel Ceſare nel Campo *Vaticano*.

La *Sabatina*, derivata dal celebre Lago *Sabatino*, modernamente detto di *Bracciano*, o dell' *Anguillara*, di cui vedonſi ancora interi quaſi tutti li Condotti, per li quali Paolo V. avendola condotta nel bell' Edificio del *Giannicolo*, detto li *Fontanoni*, ſiccome ancora ne' Borghi di Roma, da lui *Paola* ſi diſſe.

Reſtano inoltre la *Ciminia*, derivata forſe dal Monte *Cimino*, preſſo la Città di Viterbo. La *Dannata* creduta dal Donati l'iſteſſa, che la *Crabra*. L'*Antonina*, che era un fonte, aggiunto da Caracalla all' Acqua *Marzia*. E finalmente l' *Algentiana*, preſa dal Monte *Algido* vicino a Fraſcati, la quale nella Villa *Aldobrandina*, ed in altre forma nobiliſſime Fontane; di modo che, conſiderata la di lei altezza, e copia ſingolare, ſi ſtima condotta probabilmente in Roma da qualcuno degl'antichi Imperadori.

Del-

Delle Chiaviche.

LA fabbrica delle prime Cloache si attribuisce a Tarquinio Prisco, che le aprì sotto le Strade del Monte *Capitolino*, del *Palatino*, dell' *Aventino*, e del *Celio*, a fine di seccare le Paludi del *Velabro*, e dell' acque o sorgenti, o piovane, che scolavano nelle Valli. Queste, divise in più rami, non altrove potevano unirsi, che nel Foro, donde per una sola Chiavica portavasi al Tevere; così leggiamo nel 1. di Livio, e nel 3. di Dionigi Alicarnasseo.

La *Massima*, cioè quella, che dal Foro al Tevere portava le acque di tutte le altre, fu edificata da Tarquinio Superbo, secondo Livio sopraccitato.

Altre Chiaviche furono dopoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Agrippa sotto Augusto non solamente purgò le vecchie, per le quali aver egli medesimo navigato fino al Tevere, racconta Dione al 49, ma ancora ne aprì molte nuove; di maniera che Roma vien chiamata dall' istesso Autore: *Città pensile, e quasi navigabile sotterra*. Ammira Plinio nel cap. 15. del lib. 36. tali fabbriche, dicendole inespugnabili alle furie impetuose delle Acque, e de i Tremuoti. Dionigi nel 3. racconta, che li Censori spesero in pulirle solamente, il valore di seicento mila scudi di oro.

Strabone finalmente nel 5. le descrive così am-

ampie, che un carro di fieno poteva passarvi, senza verun impedimento. Il menzionato Agrippa vi fece correre sette Torrenti delle Acque già descritte, che di quel tempo entravano in Roma, per tenerle perpetuamente libere, e nette dalle immondezze, come si legge nell' accennato luogo di Plinio.

Fecero li Romani Soprastante delle medesime, una Dea chiamata perciò *Cloacina*, innalzandole Altari, e porgendole Sagrificj.

Delle Vie famose di Roma, de' Curatori delle medesime, e delle memorie in esse esistenti.

DEvesi primieramente sapere, che per l'apertura, ovvero per il mantenimento delle pubbliche Strade, furono destinati li Cittadini primarj, fra' quali furono gl' istessi Censori; ma questi essendo occupati nelle cose di maggior importanza, fù perciò sostituito un altro Magistrato di quattro Persone nobili, chiamate: *Quatuor Viri viarum curandarum*; i quali non essendo bastanti al numero delle Vie, che giornalmente si andavano moltiplicando, furono perciò eletti altri particolari Cittadini, cioè uno per ogni tre Strade, e questi chimavansi *Curatori*.

Alcune Vie cominciavano dentro l' istessa Città, ed altre fuori di essa. Quelle, che principiavano dentro Roma, furono la *Flaminia*, *Prenestina*, *Labicana*, *Campana*, *Appia*, e *Ardeatina*. L' altre tutte aveano il suo principio dalle Porte.

Li

Li primi Cenſori di eſſe furono Q. Fulvio Flacco, e A. Poſtumio Albino nell' anno della fondazione di Roma 580. Queſti fabbricarono di Selci le Vie interiori, e laſtricarono di brecce le eſteriori; ma ſucceſſivamente furono, tanto le une, quanto le altre, fatte di grandi, e duriſſimi Selci da loro Succeſſori.

Cajo Gracco fu l' inventore di collocare ad ogni miglio una Colonna di marmo, perciò detta *Milliaria*, quale dimoſtraſſe al Paſſaggiere la quantità delle miglia, e la giuſta diſtanza de' Luoghi. Da ſimil invenzione procedette il modo di dire in latino, *tertio, vel ſexto ab Urbe lapide*.

Aſſumevano le Vie i loro nomi da motivi diverſi; Alcune da' ſuoi Fondatori, come la *Flaminia*; Altre dalle Città, alle quali conducevano, come la *Collatina*; Alcune dalle Provincie, come la *Campana*; ed altre da altri accidenti, come la *Trionfale*, e la *Fornicata*.

Erano di tale larghezza, che vi paſſavano comodamente due gran Carri, e di tanta lunghezza, che giungevano alli Confini delle Provincie.

Delle Vie eſteriori di Roma.

Aſſai principale fra le medeſime era la Via *Flaminia*, che fù con ſpeſa, e magnificenza indicibile aperta, e laſtricata da Cajo Flaminio, che fù due volte Conſole nel tempo della ſua Cenſura inſieme con L. Paullo l' anno di Roma 531; e queſto ſi crede quell' iſteſſo Flaminio, che

fu miseramente ucciso da Annibale nella seconda Guerra Cartaginese, succeduta nel 537. con strage di 15. mila Soldati Romani (buona parte de' quali furono Cavalieri,) e 6. mila Prigionieri, vicino al Lago Transimeno, oggi detto il *Lago di Perugia*. Ebbe il suo principio dalla Porta *Flaminia*, e passando per la Toscana, e per l' Umbria, si stendeva sino a Rimini. Di questa (oltre la bella Strada, che a Ponte *Molle* conduce) si ravvisano altri vestigj in diversi luoghi dell'accennata Provincia dell' Umbria, siccome per la Strada tra Roma, ed Otricoli. Fu suo Curatore Q. Marzio Termo, secondo accenna Cicerone nell' Epistola 1. *ad Atticum*.

In questa Via, cinque miglia lungi in circa da Ponte *Molle* verso Torre di *Quinto*, si scoprì nel Pontificato di Clemente X. un bel Sepolcro della nobil Famiglia Nasonia, posto in una Stanza sotterranea a volta, nobilmente adornata di varie pitture antiche a fresco, e diversi bassirilievi, che disegnò, e diede alla luce Pietro Santi Bartoli.

Vi fù parimente il Sepolcro di Paride Pantomimo, Liberto di Nerone, di cui parla Marziale ne' suoi Epigrammi; e finalmente nove miglia lungi fù la Villa de' Cesari, ed il piccolo Bosco degli Allori, co' quali si circondavano le tempia gl' Imperadori Triofanti.

Delle Vie Emilie.

Due furono le Vie *Emilie*; la prima fu lastricata da M. Emilio Lepido, due volte Console, e Censore, e sei volte Principe del Senato, cioè nel suo

ſuo primo Conſolato, tenuto l'anno di Roma 567. Ebbe queſta il ſuo principio da Rimini, e fu condotta ſino a Bologna, e Piacenza, ed anche vicino alle radici dall' *Alpi*. La ſeconda poi fu aperta da M. Emilio Scauro, che fu ſimilmente Conſole, e Cenſore, e ſi ſtendeva per Piſa ſino a Sabaza, Città diruta della Liguria, vicino a Savona.

Via Caſſia.

La Via *Caſſia* corriſpondeva nella *Flaminia*, dalla quale dividevaſi fuori del Ponte *Milvio*, e conduceva a Sutri, Vetralla, Viterbo, e Bolſena, in alcuni de quali Luoghi oggi ſe ne veggono li veſtigj. Ebbe il nome da una Città diruta nella Provincia del Patrimonio, già detta *Forum Caſſii*.

Via Claudia.

Queſta ſimilmente corriſpondeva nella *Flaminia*, ed ebbe il nome dal ſuo Autore. Principiava da Roma, e terminava ad una Città del Regno Napolitano, oggi diruta, chiamata *Forum Claudii*.

Via Annia.

Fù ſimilmente congiunta alla *Flaminia*, e ſecondo alcuni, da eſſa principiava.

Via Auguſta.

Queſta era parte della medeſima *Flaminia*, ed imboccava nell'*Annia* ſuddetta, terminando verſo i Popoli Faliſci.

Via Cimina.

Confinava con la *Caſſia*, e con la *Flaminia*, terminando verſo il *Lago Cimino*, oggi detto,

La-

Lago di Vico, poco diſtante dalla Città di Viterbo;

Via Amerina.

Principiava ancor ella dalla *Flaminia*, e ſi ſtendeva ſino ad Amelia, Città dell'Umbria.

Via Sempronia.

Aveva il ſuo principio nella Città di Foligno, derivando dalla ſuddetta *Flaminia*, e giungeva a Foſſombrone, da cui preſe il nome, chiamandoſi queſto in Latino, *Forum Sempronii*.

Via Poſtumia.

Era queſta nella Gallia detta *Togata*, poco diſtante da *Labina*, o ſia *Caneto*, Contrada del Ducato Mantovano, poſta tra Cremona, e Mantova, dal qual luogo, dopo molte miglia, imboccava nella *Flaminia*.

Via Collatina.

Principia dalla Porta di Roma, detta *Collatina*, che le comunicò il nome, preſo dall'antico Caſtello di *Collazia*, e termina nella *Salaria*.

Via Salaria.

Comincia dalla Porta *Collina*. Fu così detta dal ſale, che li Sabineſi portavano per la medeſima, come al ſuo luogo ſi è detto, e terminava nella loro Provincia.

In queſta fu il Tempio dell' Onore, e due miglia lungi era il celebre Sepolcro di Licinio, Barbiero d'Auguſto, ed Uomo ricchiſſimo. Su le rive del Fiumicello *Aniene* vedevaſi parimente il Sepolcro di C. Mario, che fu ſette volte Conſole.

Quattro miglia lontano da eſſa Porta, paſſato un luogo detto la *Serpentaria*, contigua alla

Villa Spada, si trovano due Caverne, unite insieme, nelle quali stimano alcuni, che Nerone, per evitare maggior ignominia, con le sue proprie mani si uccidesse, così persuadendo il seguente Distico, ivi scoperto, come anche è stato detto.

Hoc specus excepit post Aurea Tecta Neronem,
Nam vivum inferius se sepelire timet.

In distanza di miglia undici in circa, vicino all'altro Fiumicello, detto *Rio de Mosso*, in Latino *Allia*, li Galli Senoni, comandati da Brenno, disfecero i Romani; fra' quali furono 200. Fabii, e perciò si legge, che tra la Via *Salara*, ed il *Tevere* fù una gran Selva, nella quale celebravano l'istessi Romani la festa a *Luco*, detti *Lucari*, perche ivi, fuggendo la strage, per alcun tempo si occultarono. Il giorno di questa disfatta fù in avvenire giudicato infausto, come accenna Lucano:

Et damnata diu Romanis Allia Fastis.

Via Quinzia.

Era situata nella *Sabina*, giustamente incontro alla *Salaria*, e viene da alcuni stimata l'istessa con la *Nomentana*.

Via Giunia.

Aveva molta vicinanza con la *Salaria* suddetta, e si stendeva quasi nell'istesse parti della *Sabina*.

Via Nomentana.

Principia dalla Porta *Viminale*, e conduce all'antica Città, detta *Nomentum*, oggi diruta, e ridotta in un semplice Castello, chiamato *Lamentana*. Presso a Monte Rotondo entrava nella

Sa-

Salaria, e fu parimente chiamata *Ficulense*.

Via Tiburtina.

Ebbe il principio dalla Porta *Gabiusa*, ed il nome dalla Città di *Tivoli*, alla quale ancora oggi conduce. Dentro lo spazio di un miglio fuori della medesima giaceva il Sepolcro di Pallante, Liberto di T. Claudio Cesare Augusto.

Via Gabina

Questa similmente avea la sua origine dall'accennata Porta, ed il nome dalla Città de' *Gabii*, oggi diruta, che era presso la Via *Prenestina*. Fu assai curta, e cadeva nella medesima.

Via Prenestina.

Riconosce il suo principio dalla parte sinistra della Porta *Esquilina*. Conduce alla Città di Pelestrina, che le diede il nome, e da questa continuando sino ad Anagni, termina nella Via *Latina*.

Via Labicana.

Ha il suo principio dalla parte destra della medesima Porta, e conduce sino all' antico *Labico*, ora detto *Valmontone*, overo la *Colonna* (secondo Luca Olstenio) dal quale trasse il nome. Lasciando poi alla destra *Frascati*, ed il detto *Labico*, si stende più oltre, e termina nella *Latina*.

Cinque miglia fuori della Città era nella medesima Via situato il Sepolcro di Silvio Giuliano, famoso Giurisconsulto, che fù due volte Console, e Prefetto di Roma. Vi fù anche sepolto Didio Giuliano Imperadore, come si legge in Sparziano, nella di lui vita; e vi era ancora il Sepolcro di Alessandro Severo, o di Mammea sua Madre.

Via

Via Campana.

Comincia dalla Porta *Celimontana*, e si unisce con la Via *Latina*, e passando per il Lazio, conduce in Campagna del Regno di Napoli.

Via Tusculana.

Dall'accennata Porta, e propriamente dalla Via *Campana* usciva la *Tusculana*, così denominata dalla Citta di Frascati, latinamente detta *Tusculum*. Fu ristaurata da M. Messala, regnando Cesare Augusto.

Via Valeria.

Le *Valerie* furono due, cioè la vecchia, e la nuova, ed avevano il loro principio, secondo alcuni Autori, dentro la Città di Roma, e secondo altri, fuori di essa, cioè fuori della Porta *Celimontana*, dalla Via *Campana* già accennata; la nuova si distendeva per la *Sabina* fino alla Città di Marsi, già distrutta, ed assorbita dalle acque del *Lago di Fucine*.

Via Latina.

Principia dalla Porta *Latina*, da cui si denominò, e resta nel mezzo dell' *Appia*, e della *Valeria*. Sotto il Monte *Casino* poi si congiunge con la detta *Appia*, come ben osservò Michele Boudran nel suo Dizionario Geografico, e chiamossi parimente *Ausonia*.

Fù in essa la Villa di Fillide, nudrice di Domiziano, nella quale l'istessa gli fece l' esequie, e portò successivamente le ceneri nel Tempio della Gente Flavia, mescolandole con quelle di Giulia, figliuola di Tito, della quale era stata similmente Nudrice.

Via

Via Albana.

Principiava intorno alla Porta *Celimontana*, ed ebbe il nome dalla Città di *Albano*, alla quale ſtendevaſi. Fu riſtaurata dal già menzionato Meſſala in tempo di Auguſto.

Via Appia.

Fu queſta la più ſontuoſa, e più coſpicua dell' altre tutte. Ricevè il ſuo principio dalla Porta *Capena*, benhè altri ſcrivano, che principiaſſe dentro la Città, cioè dal *Settizonio di Severo*. Paſſa per *Albano* alla *Riccia*; poi tra *Genſano*, e *Civita Lavinia*; e proſeguendo nelle parti marittime, giunge a *Terracina*, *Fondi*, *Capua*, e finalmente à *Napoli*, di dove ſi ſtende ſino a *Brindeſi*.

La fondò, e laſtricò Appio Claudio Cieco nella ſua Cenſura ſino a *Capua*; e C. Ceſare Dittatore da queſta Città la continuò ſino a *Brindeſi*. Fu riſtaurata da Trajano con ſpeſa immenſa, perche fece aſciugare le Paludi Pontine, ſpianar Colli, riempir Valli, ed innalzar Ponti moltiſſimi, acciò foſſe commodamente praticabile.

Antonino Pio la riſtaurò parimente verſo *Capua*. Era tutta compoſta di groſſiſſimi Selci, traſportati da parti aſſai lontane, e con arte maravigliosa riquadrati, e commeſſi fra di loro, come ſi vede in molti laceri veſtigj. La ſua lunghezza era già di trecento cinquanta miglia in circa, e la ſua larghezza ſi vede ancor oggi capace di due gran Carri.

Fu nella medeſima un altro Tempio della Buona Dea, diverſo da quello, che era ſull' *Aventino*.

no. Vicino a questo Publio Clodio fù ucciso da Milone.

Vi furono parimente le *Taberne Cedicie*, così denominate da Cedicio loro Padrone; il *Foro Appiano*; il luogo, detto tra *le tre Taverne*, di cui parla Cicerone *ad Atticum*, ed anche S. Luca negl' Atti Apostolici; finalmente vi fù la sepoltura di *Orazia*, uccisa dal proprio fratello, dopo la Vittoria riportata da i Curiazj.

Via Trajana.

Avendo l'Imperador Trajano ristaurato quella parte della Via *Appia*, già descritta, la quale riguardava le *Paludi Pontine*, gli communicò per tal cagione il proprio nome, essendo per altro un ramo dell' istessa.

Via Numicia.

Fu vicina all'*Appia*, e secondo l' opinione di alcuni Scrittori era parte della medesima. Ciò conferma il nominato Boudran. *Via*

Via Setina.

Ne' Confini dell' *Appia* fù la Setina, che imboccava nella medesima. Riconosceva il suo nome da *Sezze*, Città del Lazio, alla quale ella conduceva.

Via Domiziana.

Stendevasi per la Campagna di *Napoli*, e passando per la Città di *Sinvessa*, oggi distrutta, e per *Pozzuolo*, terminava nell' *Appia*.

Via Asinaria.

Era posta tra la *Latina*, e l'*Ardeatina*, e prendeva il nome dalla vicina Porta della Città, oggi murata, conducendo all'antico Lazio.

Via Ardeatina.

Principiava dopo l' *Asinaria*, e si dilatava fino ad *Ardèa*, già Città del Lazio, ed oggi Castello quasi deserto, a cui guidava. Ebbe il suo principio sotto il Monte *Aventino*, e conseguentemente dentro l' istessa Città di Roma.

Via Laurentina.

Avea similmente l'origine sotto l' *Aventino*, e giungeva fino a *Laurento*, Castello diruto del Lazio.

In questa Via Cesare Augusto fece eriggere una memoria ad una delle sue Serve, che avea in un sol parto dati alla luce cinque Figliuoli.

Via Ostiense.

Principia dalla Porta *Ostiense*, ed è così detta dall' antica Città di *Ostia*, situata ne' Lidi del Mar *Tirreno*, vicino a *Fiumicino*, oggi quasi rovinata, alla quale conduce.

Via

Via Portuense.

Dalla Porta, detta presentemente *Portese*, ha questa Via l'origine, e conduce al Porto Romano, dove era l'antica Città di *Porto*, contigua all' imbocco del Fiume nel Mare. Furono in questa Via, lungo il Tevere, li Giardini di Cesare Dittatore.

Via Vitellia.

Cominciava dalla Porta *Gianiculense*, e guidava dal detto Colle sino al Mare, e respettivamente da una Colonia, chiamata *Vitellia*.

Vie Aurelie.

Una di esse principiava dalla Porta *Aurelia*, e si stendeva sino al Mar Tirreno. Ricevè il suo nome da Aurelio, Uomo Consolare, overo dal Castello di Toscana, vicino a *Civita Vecchia* già chiamato *Forum Aurelii*. V'erano li Giardini di Galba Imperadore, ne' quali egli fu sepolto.

L' altra fu anticamente famosissima per la sua estensione; poichè principiava da Roma, e passando per Genova, conduceva nella Provenza, sino ad Arles, Città della Gallia *Narbonese*. Credesi edificata dall' Imperator M. Aurelio, e ne parla Antonino nel suo Itinerario. Ne apparisscono ancor oggi molti vestigj nell'Agro Romano, ed in quella parte della Francia.

Via Cornelia.

Giaceva in mezzo dell'*Aurelia*, e della *Trionfale*, e guidava per i Colli *Vaticani* nella Toscana.

Via Trionfale.

La più gran parte di questa Via era dentro la

Città. Il Ponte Trionfale le dava il nome, e terminava dietro alla Basilica *Vaticana*, vedendosene in quei luoghi vicini ancor presentemente qualche avanzo.

Via Pompea.

Fù già in Sicilia, secondo la lettura di M. Tullio nell'Orazione *contra Verrem*.

Via Domizia.

Era nelle Gallie, secondo l'accennato Autore nell'Orazione *pro M. Fontejo*. Quasi tutte queste Vie erano fuori di Roma, alle quali però Publio Vittore aggiunge alcune altre, ignote affatto per il sito, e per la loro qualità, cioè la *Patinaria*, *Tibernia*, *Gallicana*, *Laticolense*, e *Flavia*.

Delle Vie dentro Roma, e primieramente della Via Sagra.

LE Vie interne della Città furono ancora moltissime, ed assai riguardevoli; la più famosa fra di esse fu la *Via Sagra*, che assunse il nome da' Sagrificj, e dalle Ceremonie sagre, ivi celebrate da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della tregua fra di essi. Principiava fra l' antica Chiesa di *S. Clemente*, e l' Anfiteatro di *Tito*, e passando alle radici del *Palatino*, terminava verso l' Arco di *Settimio Severo*. Gl' abitatori di essa chiamavansi *Sacraviensi*, siccome quelli della Suburra dicevansi *Suburrani*.

Vi fù la Regia di Numa, e di Anco, e parimente la Casa di Giulio Cesare, e passavano tal vol-

volta per essa li Trionfanti, e vi passeggiavano a diporto li Cittadini, come accenna Orazio ne' Sermoni.

Fra questa Via, ed il Foro fù oltraggiato Vitellio a guisa di vilissimo Servo, e fu ridotto a morte per i colpi datigli dal Popolo, che lo gettò finalmente nel Tevere per le Scale *Gemonie*.

Via Nuova.

La Via Nuova univasi con il *Foro Romano* dalla parte del Palazzo de' Cesari, e principiava vicino alla moderna Chiesa di *S. Maria Liberatrice*, e terminava nel *Velabro*.

Fà menzione Sparziano di un' altra Via di simil nome, aperta da Antonino vicino alle sue Terme.

Via Lata.

E' celebre anch' oggi la Via presente, che comincia da Macello *de' Corvi*, e termina alla Colonna *Antoniana*. La creò Augusto una delle quattordici Regioni.

Via Fornicata.

Fù già vicina alla *Flaminia* da quella parte, nella quale erano li *Septi* del *Campo Marzo*.

Via Retta.

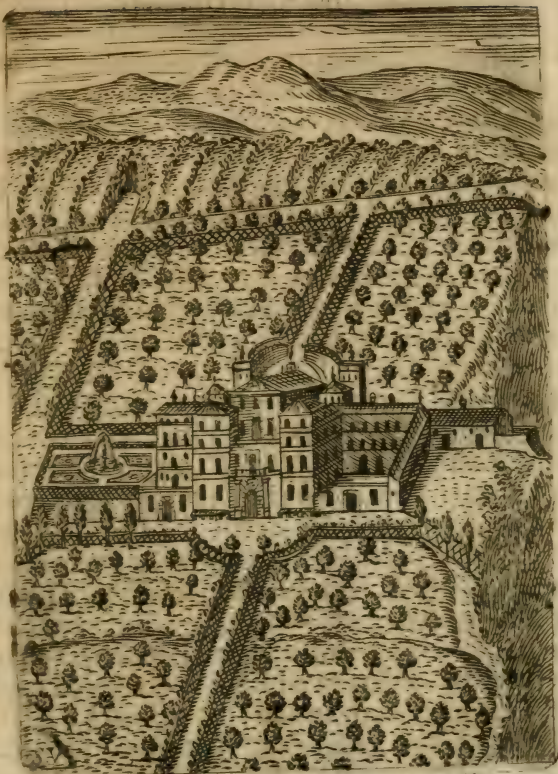
Fù similmente vicino alla *Flaminia*, e si stendeva per la lunghezza del *Campo Marzo*. Il Nardini però crede, essere l' istessa, che la moderna Strada *Giulia*, così denominata da Giulio II, che la ristabilì.

Via Alta.

Vedesi questa nel dorso del Monte *Quirinale*. Principiava dal sito circonvicino alli due gran Cavalli di marmo, e si stendeva sino a Porta *Viminale*. Fù chiamata dal suo Popolo *Alta Semita*, e dal medesimo Augusto fù tutta lastricata di sassi riquadrati.

Di alcune Vie totalmente ignote.

Furono similmente dentro la Città tre altre Vie, cioè la *Suburrana*, *Piscinaria*, ed *Elia*, delle quali però non si trova memoria alcuna presso gl' antichi Autori.

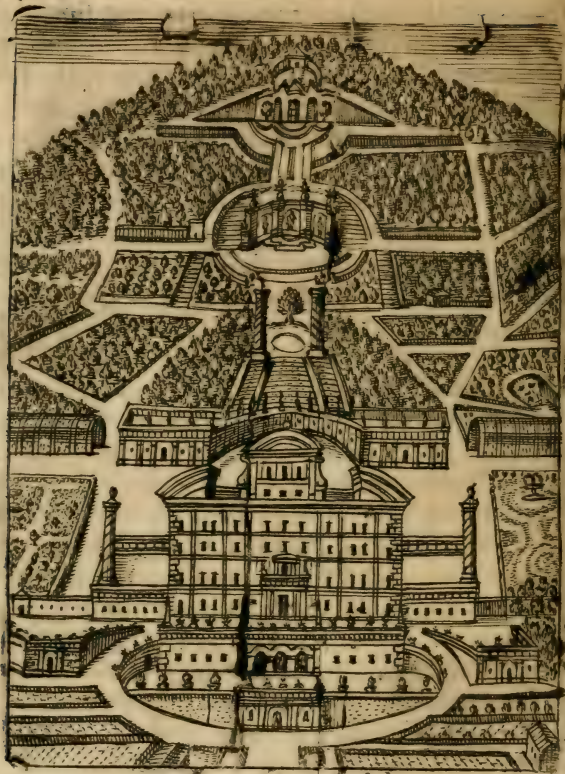
Vil.

Villa Aldobrandina in Frascati.

SOtto il Pontificato di Papa Clemente VIII. nel 1603. fù dal Cardinal Aldobrandino ſuo Nipote edificata vicino a *Fraſcati* queſta delizioſa

Villa, che per le ſue maraviglioſe particolarità ottenne tra tutte l' altre il nome di *Belvedere*, e fù l' ultima architettura di Giacomo della Porta. A prima entrata ſi preſentano alla viſta alcune alte Spalliere, che conducono ad una vaghiſſima Fonte, la quale da' lati ha due belle ſalite, che portano ad altra Fonte nel ſecondo ingreſſo, e conducono ad un piano aſſai nobile, dov' è il celebre Palazzo, il quale oltre di avere alli fianchi di una gran Sala due commodiſſimi Appartamenti, è anche ſingolariſſimo per la finezza de' marmi, e per le pitture del Cavalier d' Arpino, e per altri nobili ornamenti. Tra li varj giuochi dell' Acque, vedeſi la caduta precipitoſa di un limpido Torrente, il quale quà condotto ſei miglia lungi dal Monte *Algido*, ſi riparte in moltiplicate Fontane, che formano un ſuperbo Teatro. Si ammira nel mezzo di queſto la Fontana maggiore di Atlante, aſſiſtito da Ercole a ſoſtenere il Mondo, da cui eſce una copioſa pioggia di Acque, e miraſi a piè del Monte Encelado, che dalla bocca vomita turbini di acque, con tuoni. Altre Fontane vi ſono le quali non cagionano minore ammirazione. La prima è quella di Polifemo, che con fiſtole di vento, cauſato dalle acque, ſuona il flauto. Del Centauro è la ſeconda, che ſuona la buccina, ſentendoſi il ſuono molto da lungi; come ancora la caduta del detto Torrente, che diſcende frà varj ſcherzi per una ſcala, alla cima della quale vedonſi due Colonne, che innalzano due Fonti. La terza Fontana reſta ſo-

pra-

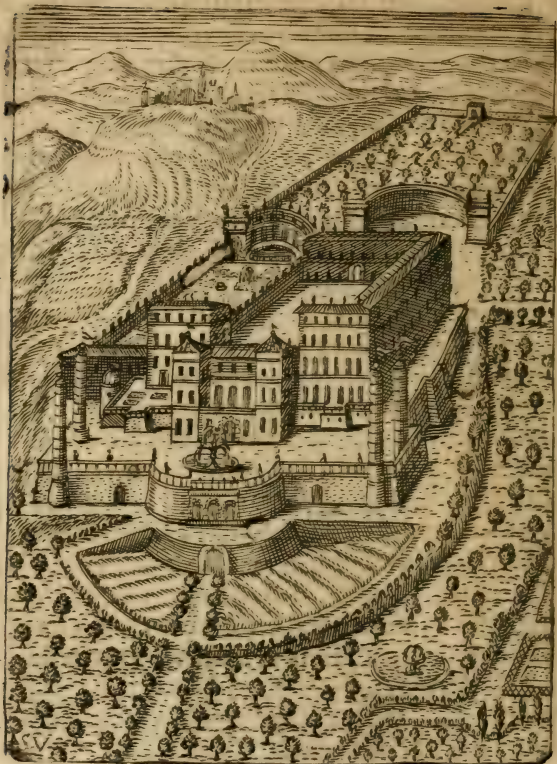
pra del Teatro della Villa, nel piano ſuperiore alla caſcata. La quarta in un piano aſſai vago, e più eminente, con giuochi di acque nelle ſcale: e finalmente l'ultimo proſpetto di Fontane abbondantiſſime nella ſommità del Monte, dove l'acqua Algida, così denominata dall'iſteſſo, fà la ſua prima moſtra. Sono vaghe le Camere dell'Organo, e delle Muſe, che per forza d'acque occulte rendono ſoaviſſima melodìa. Le pitture a freſco ſono del Domenichino, e vanno in ſtampa.

Non mancano in queſta Villa l'ombre gratiſſime de' Topiari, ne' quali ſi gode con grandiſſima quiete la varietà delle piante dilettevoli, e vi ſono con buona ſimetria ordinate quantità di piante di Platani, che ne' tempi eſtivi formano ombre delizioſiſſime; e ſommamente ricreano la viſta i lunghi Viali, formati con induſtria maeſtrevole di toſamento delle piante; oltre i Giardini, gl' Orti, ed altre infinite delizie, che in queſta Villa ſommamente dilettano, e con notabile ſtupore attirano gl' animi curioſi anche degli Stranieri più nobili.

Villa Borghese in Frascati.

IL Cardinal Scipione Borghese, degnissimo Nipote del Sommo Pontefice Paolo V. per via di D. Ortensia Borghese di lui Sorella (il quale lasciò

sciò in moltissimi Luoghi Pii di Roma eterne memorie di una pietà singolare,) volle dimostrare ancora la propria generosità nella sua Villa *Borghese*, situata poco lungi da quella Città, verso Settentrione, di sito però alquanto inferiore alla seguente di *Mondragone*, e da lui con spese immense notabilmente ingrandita per la sua numerosa Corte, ed arricchita di tante commodità, e di così varie delizie, che può essere meritamente collocata fra le più singolari.

Quì villegiarono spesse volte nel Pontificato di Paolo V. molti Porporati, come ancora diversi Principi, ed Ambasciadori Regj, e finalmente l'istesso Pontefice; di maniera che difficilmente può credersi la di lei magnificenza, da chi non vi si trasferisce per considerarla, e vederne co' proprj occhi quello, che ella è. Il compartimento del sito: la distribuzione degl' Appartamenti: il commodo di tutti gli servigj, ancorchè bassi: l' amenità de' Giardini, e delle Fontane: la singolarità delle Pitture, e delle Statue: le ricchezze degl' adobbamenti, o non hanno, o trovano rarissimo il paragone.

Vil-

Villa Borgheſe in Mondragone.

IL maraviglioſo Edificio di *Mondragone*, diſtante un miglio in circa da *Fraſcati*, ed eſpoſto alli Venti più favorevoli alla ſalute, ſignoreggia dal

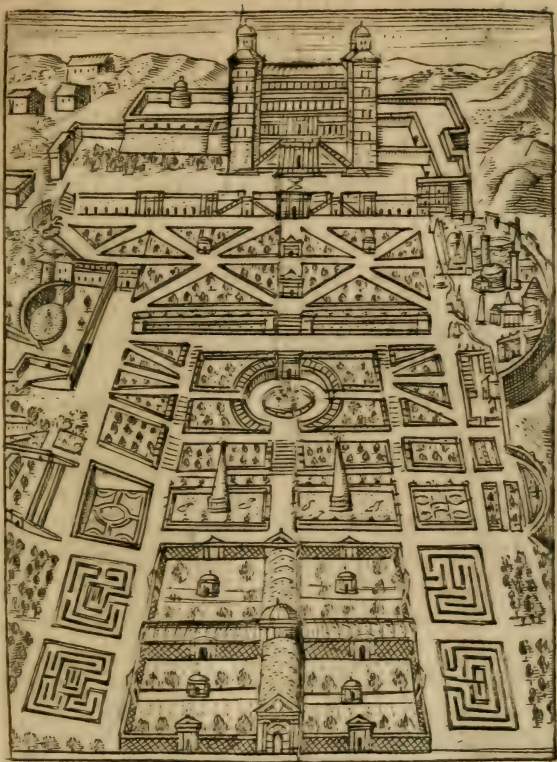
ſuo

ſuo ſublime ſito tutta la Campagna di Roma, e le Ville circonvicine. Vantaſi il medeſimo, d' aver ottenuto per ſuo primo Autore, il nobile, e generoſo Cardinal Marco Sitìco de' Conti Altemps, Nipote del Pontefice Pio IV. per parte di D. Chiara de' Medici ſua Madre, Dama Milaneſe, e Sorella del medeſimo Pio.

Quì dunque il Porporato fece ogni sforzo d' ingegno, e ſpeſa, per ſtabilire un Palazzo più che Regio, accompagnato da una moderna Villa, molto più deliziosa dell' antica, (dove ſi trasferì più volte con la ſua Corte Gregorio XIII); e benchè la morte gl'invidiaſſe la conſolazione di vederne il bramato compimento, furono contuttociò l'una, e l'altra perfezionate con impareggiabile magnificenza dal già Cardinal Scipione Borgheſe, che vi aggiunſe Saloni, ed Appartamenti nobili, una Galleria lunghiſſima, un ampio Teatro, Cortili ſpazioſi, ed una Grotta capaciſſima, con Vigne, Stagni, Selve, e largo Territorio all'intorno. Vi gareggiano fra loro le Pitture, le Statue, i Baſſirilievi, e le Fonti, e merita una ſingolare ammirazione il nobiliſſimo Teatro delle Fontane con diverſi giuochi di Acqua, e ſpecialmente della Girandola, de' quali fu Architetto Giovanni Fontana, che fece ancora l' altra Fonte aſſai bella avanti del Palazzo. La vaſtità di queſt' Edificio ſi arguiſce dal numero delle ſue feneſtre, che ſono trecento ſettantaquattro. La varietà delle Piante, l'amenità del ſito, la delizia de' Giardini, e li Viali lunghiſſimi, recano ſtupore a chi li mira, oltre

di una

di una Selva non prodotta dalla Natura, mà artificiosamente fatta, la quale unita con tutto ciò, che puol operare l' arte, chiunque mira questa Villa, resta certamente attonito, considerando la di lei bellezza, la varietà, e la bene ordinata composizione. La gran Loggia però del Giardino è architettura del Vignola.

Vil-

Villa Estense in Tivoli.

IN tempo di Paolo III, e circa l' anno 1542, fu edificata in Tivoli con spesa di due miglioni in circa, e con regia splendidezza, dal Cardinal Ip-

polito

polito d' Este, II. di questo nome, Principe di Modena, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia. Per l'artificio del sito, della fabrica, delle Fontane, e di altre sue parti, è parimente maravigliosissima. Il Palazzo contiene dentro, e fuori molte Statue antiche, ed è ben compartito in Sale diverse, e Stanze ben guarnite, da ricevervi propriamente anche Signori riguardevoli. Tra gli oggetti più rari è la Fonte dell' Alicorno: il giuoco della Palla: le Fontane di Leda, di Teti, di Aretusa, di Pandora, di Pomona, e di Flora: come ancora le altre Fonti del Cavallo Pegaseo, e di Bacco: le Grotte di Venere, e della Sibilla: l' altre Fonti di Esculapio, ed Aniene con le Ninfe: quelle di Diana, di Pallade, di Venere, di Nettuno, e della Città di Roma, le cui fabriche principali vi sono rappresentate in stucco, tramezzate da diversi zampilli di Acque, insidiatrici degli Spettatori. Le altre moltissime Fonti, che sono più di 300, formano un maraviglioso Teatro nel Viale lunghissimo, e scaturiscono da' Vasi di fiori, e dal rostro dell'Aquile Gentilizie della Serenissima Casa d' Este. Le più amene però frà esse Fontane sono la Girandola, e l'Appollo, ò sia la Madre Natura, che colla forza dell' Acque somministra ad un Organo la melodìa; e le celebri Statue antiche, poste in tutte queste Fontane, adornarono prima la famosa Villa dell' Imperadore Adriano, esattamente descritta da Monsignor Francesco Maria Svaresio. Contiene finalmente diverse Peschiere, Laberinti, e Giardinet-

ti di

ti di fiori; e le acque copiose del Fiume *Aniene* nudriscono abbondantemente le amene delizie del Giardino.

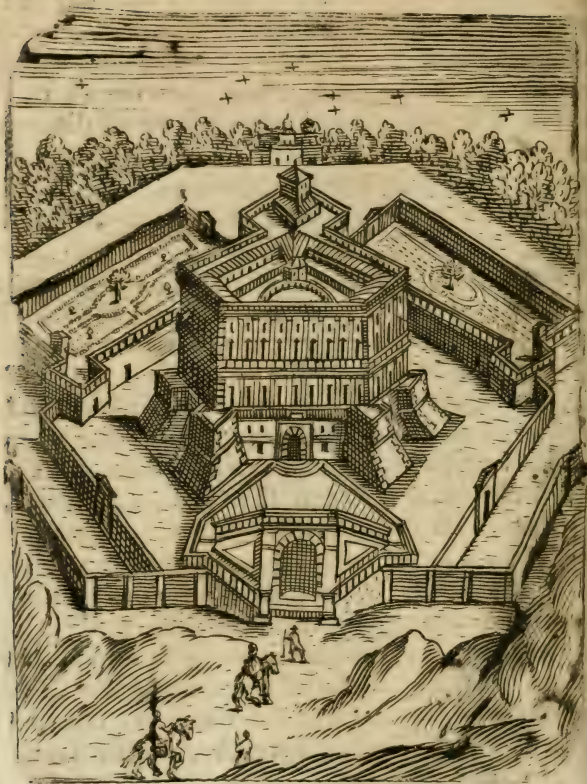
E' abbondantissima questa Villa di Pergole con Uve rarissime, molte delle quali sono senza acini, e dalla medesima Vite alcune si maturano nel Mese di Giugno col colore della Cerasa, ed alcune altre alla solita sua Stagione. E' ancora abbondantissima di Fiori, e di Frutti singolarissimi, oltre l' infinità, e diversità di Agrumi, che con la loro bellezza, e ben disposta ordinanza rallegrano gl' animi di chi li rimira; e vi si vedono ancora diverse qualità di Animali, che sono effigiati ne' marmi.

Villa Adriana in Tivoli.

POco lungi da Tivoli si trovano molte vestigie di Antichità, tra le quali osservasi un marmo, in cui è così maravigliosamente, e con tal viva espressione scolpito un Leone, ed un Cavallo, che sembra, esser frà di loro una vera Battaglia. Vicino poi alle radici del Monte si vedono maravigliose, e grandissime rovine della Villa *Tiburtina*, che fù fabbricata da Adriano Imperatore con spesa immensa, e chiamasi presentemente *Tivoli Vecchio* per le reliquie, che vi si vedono di maravigliosa magnificenza, e di straordinaria grandezza. Vi sono tuttavia moltissime Stanze, fabbricate dall' augusta liberalità, e particolarmente una, che con struttura ammirabile,

non

non ſenza ragione dalli Tiburtini ſi chiama la Stanza di Adriano . Vi ſi vedono Portici innumerabili,e Viali lunghiſſimi con Scale di gran magnificenza . Le mura per lo più ſono di mattoni a cortina , fatti a rombo , e fra di loro fermamente commeſſi.Vi ſi oſſerva una gran Piazza lunga pal. 530 , e larga palmi 365 , la quale , ſecondo Pirro Ligorio , ſerviva per un Ippodromo . Anche al dì d' oggi vi ſi ravviſa parte del Teatro con le Stanze per commodo de Comici , con la porta della Scena , Portici ne' lati del Proſcennio , Orcheſtra , ſpazio per le Sedie de' Sonatori , Portico eſteriore del Teatro , e ſei Scale, per le quali ſi aſcendeva alli gradi del Teatro . Si vede ancora una Piazza con Portico attorno di Colonne , creduto per una Paleſtra . Altra Piazza con Portici ſopra pilaſtri , che ſi ſuppone un ſito particolare, dove ſi lottava. Sono in queſto luogo diverſe Stanze , Piazze , Cortili , Strade ſotterranee , Conſerva di acqua , ed altra Piazza verſo Tramontana, che è lunga 1090. palmi , e larga 490. e mezzo . Evvi parimente un Portico circolare , ornato di Colonne di palmi 20 , unito ad un Tempio di figura quadrangolare , che per un verſo è pal. 77. e per l' altro palmi 65. con ſuo ſemicircolo , ovvero Tribuna circolare , larga palmi 53 , e con ſette nicchie di mezzo quadro . Dei Corridori , delle Scale , delle Stanze , e de Portici ſe ne oſſervano ancora li veſtigj , e merita oſſervazione un Periſtilio , ovvero Cortile quadrangolo , che oltre di aver Portici attorno , e Colonne di marmo

mo d'ordine Corintio, è lungo palmi 295, e largo palmi 230. Merita anche di essere osservato un Portico sopra la ripa, che è lungo palmi 800, largo di circolo palmi 25, con Colonne di marmo striate, le quali hanno due palmi di diametro, e di esse vedonsi alcuni tronchi sparsi per il sito, che pajono caduti uno addosso all'altro. Eranvi parimente molti Acquedotti, uno de quali si vede al presente, esser lungo 1200. palmi, e che passando per la metà della Villa, parte era costrutto sopra Archi, e parte sopra muri di una buona grossezza. Osservasi ancora un Corritore sotterraneo lungo palmi 275, e largo palmi 19, e mezzo. Questo riceveva lume da alcune Fenestre sopra il detto piano, ed era tutto dipinto di grottesche, e figure, le quali ora sono talmente scolorite, che appena si conoscono, benchè con l'occasione di scavarsi, sianfene scoperte alcune assai fresche, e molto belle. Tutto questo con la maggior brevità possibile si è esposto, per sodisfare in qualche parte alla curiosità del Lettore. Quando egli però ne bramasse una più ampia, e più piena contezza, potrà sodisfarsi col vedere, e considerare la Pianta, e la descrizzione, che trovasene fatta dall' eccellente Architetto Cavalier Francesco Contini.

Villa, e Palazzo di Caprarola.

QUeſto ammirabile Edificio, che è diſtante da Roma una giornata di viaggio, fù erctto con gran fatica, e con ſpeſa immenſa nel ſito di

una

una Rupe, che sovrastava alla piccola Città di Caprarola, e che per ordine del Cardinal Alessandro Farnese, Nipote di Paolo III, fù spianata con assistenza, e direzzione di Giacomo Barozzi da Vignola, famoso Architetto. Da molti vien chiamato *Fortezza di Caprarola*, perche appunto a guisa di Fortezza è munito, e da altri vien detto *Palazzo* per la sua grandezza, ed elegante struttura. E' costrutto in forma pentagonale, e la sua altezza è di più ordini, eccettuatone l' inferiore, che è di ordine Dorico, e tutto circondato di Colonne. Cinqne sono i lati, e cinque sono ancora gl' ordini delle Scale; e benchè al di fuori sia di cinque angoli, nientedimeno il Cortile di dentro, e le Logge sono circolari, e le Stanze riescono tutte quadrate con bellissima proporzione; di modo che essendo in tal guisa compartite, formano diverse commodità negl' angoli, e non vi resta alcuna particella oziosa. Quello però, che è più mirabile, le Stanze de' Padroni sono talmente disposte, che da queste non si vede alcuna Officina de servizj inferiori. Le Stanze dell' Appartamento d' Inverno riguardano il Mezzogiorno, e l' occaso del Sole; e gl' Estivi sono situati dal Settentrione al nascer del Sole. Tutto ciò, che quì si vede, merita una particolare osservazione per l' esattezza dell' Arte, che hà saputo tutte le cose molto ben disporre. La Scala, che è fatta a lumaca, ed è molto grande, gira sino alla sommità sopra Colonne di ordine Dorico con balaustre, parapetto, e corni-

ce, e per l' unione singolare sembra tutta fatta di getto, e lo stesso apparisce degl' Archi della Loggia principale, fatti parimente con gran maestrìa. Frà le Pitture più singolari degl' Appartamenti, Taddeo Zuccheri Pittore eccellentissimo dipinse alcune tavole nella Stanza, dove si dorme, rappresentandovi alcune poetiche Favole, riportate dal Poeta Annibal Caro. Pittore sì celebre dipinse ancora alcune Statue, e Genj nudi, ed altri Simulacri con sue basi, e nicchie di chiaro oscuro. Le muraglie delle Stanze superiori si rimirano dipinte a grotteschi, e vi sono dodici Nicchie con li dodici primi Imperadori di Roma di marmo pario. Vi si scorgono ancora alcuni saggi di Prospettive dell' istesso Vignola, come sono le quattro Colonne Corintie ne'cantoni di una Sala, talmente colorite, che ingannano la vista di chiunque le mira. Si vedono in questo Palazzo le cose più singolari delli Farnesi, ed anche le Immagini di Enrico Re di Francia, e di Filippo Re di Spagna, con le seguenti iscrizioni:

Henrico Francorum Regi Maximo
Familiæ Farnesiæ Conservatori

Philippo Hispaniarum Regi Maximo
ob eximia in domum Farnesiam
merita.

ed in una Stanza, dove si osservano, appariscono altresì dipinte al vivo alcune azzioni più singolari

de

de medesimi Farnesi. Sono queste, quando Pietro Farnese l' anno di nostra salute 1100. essendo stato eletto Generalissimo dell'Armata Apostolica, battuti, e fugati i nemici della Chiesa, riportò dalla Toscana una vittoria singolare.

Pietro Niccolò Farnese avendo liberata Bologna, la conservò sotto la Pontificia giurisdizione.

Un altro Pietro di Casa Farnese conducendo l' Esercito de' Fiorentini contro li Pisani, posti questi in fuga, e preso il loro Capitano, tornò trionfante in Firenze; onde il Senato, e Popolo Fiorentino gl' alzò una Statua di bronzo, che ancor oggi si osserva nel Palazzo principale di Firenze.

Con quanta destrezza, e magnificenza poi si diportasse il Cardinal Farnese nelle controversie di Religione, nate fra li Germani, allorchè fù spedito da Paolo III. a Carlo V. Imperadore, lo hà rappresentato con maraviglioso artifizio il Pittore in questa Stanza, vedendovisi il Sommo Pontefice, che sposa Margherita Austriaca, figlia di Carlo V. con Ottavio Duca Farnese; e dall'altra parte Diana figlia di Enrico Re di Francia, che si sposa con Orazio Farnese Fratello del detto Duca. Vi si osserva ancora dipinto il Concistoro de' Cardinali, convocato da Giulio III, in cui il Cardinal Alessandro Farnese concedè la Città di Parma ad Ottavio suo Fratello. Vi sono li Ritratti di tanti grand' Uomini, così al vivo, e con tal eccellenza di espressione coloriti da medesimi Pittori Tad-

deo, e Federico, che quelli, che, essendo viventi, ne avevano avuta la cognizione, col solo riguardarli li riconoscono.

Non mancano finalmente a questa sì eccellente Fabrica, nè li deliziosi Giardini, che tanto dal nascer del Sole, che tra il Ponente, ed anche verso il Settentrione, sono magnificamente situati, nè la varietà de fiori, l' amenità de Viali, la bellezza de Boschetti, nè il numero delle Fontane, da cui le acque formando varj scherzi, maestrevolmente scaturiscono. Frà esse è famosissima quella, che del *Pastore* è communemente chiamata.

Fine del Tomo Secondo, e della Seconda Parte.

INDICE

Delle Cose più notabili, che si contengono nella prima, e seconda Parte del Secondo Tomo della Descrizzione di Roma Antica, e Moderna.

A

 ni

Ap-

S. Ca-

S. Gio:

S. Pan-

SS.

Cu-

Me-

del-

S. Lo-

T

di

V

Al-

FINE DEL SECONDO TOMO.